URANIA

JUMBO

EBook

ARTHUR C. CLARKE
GENTRY LEE

IL SEGRETO DI RAMA

MONDADORI

URANIA

JUMBO

ARTHUR C. CLARKE
GENTRY LEE

IL SEGRETO DI RAMA

I GRANDI ROMANZI INEDITI IN EDIZIONE INTEGRALE

MONDADORI

Il libro

Per i lettori che hanno apprezzato la colossale avventura cosmica di *Incontro con Rama*, ma anche per i neofiti, è arrivato il momento di conoscere la risposta ai dubbi e agli interrogativi suscitati da Arthur C. Clarke. La premessa è nota: un'evolutissima civiltà extraterrestre ha costruito enormi artefatti che permettono collegamenti fra le stelle per mezzo dei cosiddetti "nodi ramani". L'incredibile varietà di una di queste strutture (conosciuta come Rama II) rappresenta una sfida per i coloni umani che si sono stabiliti al suo interno. In questo romanzo scopriremo che altre creature abitano le profondità di Rama, forse ostili all'uomo. Così, gli esploratori di New York – come è stata denominata l'isola irta di guglie all'interno della cattedrale aliena – dovranno fare i conti con il segreto degli Octoragni, esseri simili a ragni che si muovono tra i molti livelli dell'oggetto-mondo.

Gli autori

ARTHUR C. CLARKE

Nato in Inghilterra nel 1917, Clarke è lungamente vissuto in Sri-Lanka dove è morto nel 2008. Da uno dei suoi racconti più celebri, *La sentinella* (1953), Stanley Kubrick ha tratto il film *2001: Odissea nello spazio*, trasformato in romanzo dallo stesso Clarke nel ’68. Altri importanti romanzi: *Le sabbie di Marte* (*The Sands of Mars*, 1951, “Urania Collezione” n. 150) e *La città e le stelle* (1952-’56, n. 14). Nella stessa collana sono apparsi anche *Polvere di luna* (*A Fall of Moondust*, 1961, n. 143), *Incontro con Rama* (*Rendez-vous with Rama*, 1973, n. 112), *Terra imperiale* (*Imperial Earth*, 1975, n. 96) e *Le fontane del Paradiso* (*The Fountains of Paradise*, 1979, n. 123).

GENTRY LEE

Inglese, nato nel 1942, ha collaborato con Clarke ai romanzi *Culla* (1988), *Rama II* (1989) e *Il giardino di Rama* (1991).

Arthur C. Clarke
Gentry Lee

IL SEGRETO DI RAMA

Traduzione di Marcello Jatosti

MONDADORI

CLARKE-KUBRICK-LEE: DA 2001 A RAMA

di Giuseppe Lippi

Il decennio creativo che segue la laboriosa ma straordinaria impresa di *2001: Odissea nello spazio* (quattro anni di lavoro, dal 1964 al '68, soltanto sul romanzo e la sceneggiatura, più altri quattro per arrivare alla pubblicazione del volume di "varianti" *The Lost Worlds of 2001*, 1972) sarà per Clarke straordinariamente fecondo. *The Lost Worlds* è un libro di grande interesse che contiene, a tutti gli effetti, i capitoli di un secondo *2001* con le scene tagliate, altri personaggi e un notevole incipit alternativo, dominato dalla figura dell'extraterrestre Clinar. Sia detto per inciso, essendo in gran parte un testo narrativo non sfigurerebbe in un numero speciale di "Urania" o "Urania Collezione". L'anno sucessivo, 1973, Clarke pubblica un romanzo importante come *Incontro con Rama* (*Rendez-vous with Rama*) in cui l'influenza kubrickiana è evidente. L'oggetto-mondo arrivato dallo spazio, un enigma celeste tra i più affascinanti di tutta la fantascienza, è un monolito *à la 2001* che non si limita a un pur pregevole design esterno ma offre curvature, cavità e un interno gigantesco da esplorare. La reazione dei lettori è entusiastica e, insieme al legato dell'*ultimate trip*, il viaggio dei viaggi cinematografico, proietta il suo autore nell'Olimpo della sf. Il vulcano, in realtà, ha appena cominciato a eruttare. Il futuro sir Arthur, posseduto da un'inventiva e una vigoria paragonabili a quelli degli anni Cinquanta e primi Sessanta (ma aggiornati e fortificati dalle nuove realtà della tecnologia e dall'era spaziale giunta al culmine, con i ripetuti sbarchi sulla luna), produce in quel decennio i suoi capolavori maggiori e alcuni dei romanzi più ambiziosi della science fiction inglese. Uno dopo l'altro si susseguono *Terra imperiale* (*Imperial Earth*, 1975) e *Le fontane del Paradiso* (*The Fountains of Paradise*, 1979). Non solo, ma mostrando una notevole dedizione ai suoi temi e personaggi, Clarke comincia a raccogliere idee e dati per una nuova serie di avventure basate sulle premesse originali di *2001*. Negli anni Ottanta e Novanta appariranno così *2010: Odissea due* (*2010: Odyssey Two*, 1982), *2061: Odissea tre* (*2061: Odyssey Three*, 1987) e *3001: Odissea finale* (*3001: The Final Odyssey*, 1997). Successi editoriali sempre più vistosi, tanto che per continuare a mantenere alto il ritmo della produzione il baronetto della fantascienza dovrà avvalersi dell'aiuto di collaboratori. Anzi di un collaboratore su tutti, Gentry Lee, compatriota molto più giovane di lui insieme al quale scrive il romanzo del 1988 *Culla* (*Cradle*). Una delle prime preoccupazioni di Clarke era sempre stato il mare, raccontato nel

romanzo del 1963 *Le porte dell'oceano* (*People of the Sea*): il suo trasferimento in Sri Lanka negli anni Cinquanta era dovuto anche all'interesse per gli studi sottomarini. In *Culla* il mare viene trattato come un pianeta sommerso e la possibile culla di una nuova specie di umanità (oltre che il crogiolo originario della vita sulla terra). Sarà quel riuscito esperimento a lanciare le successive collaborazioni narrative di Clarke-Lee: *Rama II* (1989) e *Il giardino di Rama* (*The Garden of Rama*, 1991). La fortuna della serie, che riprende ed espande i motivi di *Incontro con Rama*, trova il suo epilogo nel romanzo che traduciamo oggi per la prima volta in Italia: *Rama Revealed* del 1993.

Tra un libro e l'altro sono passati vent'anni ma la forza della concezione originale trova ancora modo di riverberare in queste pagine, che hanno il merito di sciogliere gli interrogativi e i dubbi disseminati nella lunga saga interplanetaria. Cosa è veramente l'oggetto noto come Rama II? Quali sono i pericoli, oltre alle possibilità, offerti dalla tecnologia dei Nodi ramani, grazie ai quali è possibile raggiungere altri sistemi stellari? E che intenzioni hanno gli octoragni, esseri simili a ragni che si nascondono negli immensi recessi dell'artefatto extraterrestre? Dal ciclo di Rama, che i collezionisti saranno lieti di completare con questo nuovo capitolo, emerge una visione cosmica matura alla quale Clarke-Kubrick-Lee ci hanno abituati al di là delle semplificazioni della space opera. Lo spazio, anzi l'universo, non è a misura d'uomo; le creature che lo abitano tentano di sfidarne la complessità viaggiando tra le dimensioni, ma per fare questo devono inventare una nuova geometria. Rama è l'oggetto-mondo che sintetizza questa geometria e ce ne mostra la disumana potenza: raggiungere le stelle richiederà un prezzo altissimo da pagare al difforme, ai livelli di realtà che ci erano preclusi e di cui non facevamo parte ma che non esiteremo a tentare di conoscere. Nel tentativo, è probabile che moriremo come uomini ma ci affacceremo a possibilità più vaste, come il Bambino delle stelle che chiude simbolicamente l'odissea di *2001*. Clarke, dal canto suo, lo aveva già detto ai tempi delle *Guide del tramonto* che ripubblichiamo questo stesso mese: l'umanità, il cui genere è l'infanzia, è in attesa di mutare. Non sappiamo ancora in cosa, ma l'universo oltre la terra non è fatto per i bipedi di questo pianeta in periferia. Se lo spazio è il limite dell'uomo, la sua fine (e l'inizio in una nuova geometria), il momento di decollare è arrivato.

IL SEGRETO DI RAMA

Allo Sri Lanka,
dove ho salito la scala degli dei

PROLOGO

In uno dei bracci periferici della galassia a spirale detta Via Lattea, una stella gialla solitaria e poco appariscente orbita lentamente attorno al centro galattico a una distanza di trentamila anni luce. Questa stella stabile, il Sole, impiega duecentoventicinque milioni di anni per completare una rivoluzione lungo la sua orbita galattica. L'ultima volta che il Sole si era trovato nella sua posizione attuale, rettili giganteschi dotati di una forza spaventosa avevano cominciato a stabilire il proprio dominio sulla Terra, un piccolo pianeta azzurro che fa parte dei satelliti del Sole.

Tra tutti i pianeti e gli altri corpi che appartengono alla famiglia del Sole, la Terra è l'unico dove si sia mai sviluppata la vita in forme complesse e durevoli. Solo su questo mondo particolare delle sostanze chimiche si sono evolute fino ad acquisire una coscienza, e quindi a chiedersi, quando hanno iniziato a comprendere i prodigi e le dimensioni dell'universo, se miracoli di tale portata non si fossero verificati anche altrove.

Dopotutto, argomentavano quelle senzienti creature terrestri, ci sono centinaia di miliardi di stelle soltanto nella nostra galassia. Abbiamo fondati motivi per ritenere che attorno ad almeno il venti per cento di quelle stelle orbitino dei pianeti, e che su un numero piccolo ma significativo di tali pianeti si siano prodotte, prima o dopo nella loro storia, le condizioni atmosferiche e termiche favorevoli alla formazione di aminoacidi e altre sostanze organiche che costituiscono i requisiti indispensabili per qualsiasi forma di biologia si possa ragionevolmente ipotizzare. Almeno una volta nella storia, qui sulla Terra, quegli aminoacidi hanno scoperto il meccanismo dell'autoreplicazione, mettendo in moto quel miracolo evolutivo che

ha portato all'origine degli esseri umani. Perché dovremmo presumere che questa sequenza si sia verificata solo quell'unica volta? Gli atomi pesanti necessari a crearci si sono forgiati nei cataclismi stellari che si sono susseguiti in questo universo per miliardi di anni. È verosimile pensare che soltanto qui, in quest'unico luogo, quegli atomi si siano concatenati in speciali molecole per evolversi fino alla nascita di un essere intelligente capace di porsi la domanda: "Siamo soli nell'universo?".

Così, gli umani sulla Terra intrapresero la loro ricerca di compagni cosmici, dapprima costruendo telescopi con cui potevano osservare i vicini planetari più prossimi. In seguito, quando la loro tecnologia ebbe raggiunto livelli più alti, vennero spediti sofisticati veicoli spaziali robotizzati a esplorare quegli altri pianeti, per accertare se vi fossero o meno tracce di biologia. Tali esplorazioni provarono che nessun tipo di vita intelligente era mai esistito su nessun altro corpo del nostro sistema solare. Se c'è qualcuno là fuori, conclusero gli scienziati umani, se esistono specie a noi simili con cui potremmo arrivare infine a comunicare, esse devono trovarsi al di là del vuoto che separa il nostro sistema solare da tutte le altre stelle.

Alla fine del XX secolo, secondo il sistema temporale umano, le grandi antenne erette sulla Terra cominciarono a perlustrare il cielo in cerca di segnali coerenti, per scoprire se qualche altra intelligenza ci stesse inviando dei messaggi radio. La ricerca proseguì per oltre cent'anni, intensificandosi nell'epoca d'oro della scienza internazionale, al principio del XXI secolo, per poi diminuire progressivamente negli ultimi decenni di quel secolo, dopo che anche il quarto sistema di tecniche d'ascolto non riuscì a individuare segnali alieni.

Nel 2130, quando venne identificato lo strano oggetto cilindrico che sfrecciava verso il nostro sistema solare dalle profondità dello spazio interstellare, gli umani erano giunti alla ponderata conclusione che la vita nell'universo doveva essere molto sporadica e l'intelligenza, ammesso che esistesse davvero al di fuori della Terra, ancora più rara. Come spiegare altrimenti, sostennero gli scienziati, la totale assenza di risultati positivi dopo tutti gli sforzi compiuti nel secolo passato per la

ricerca di forme di vita extraterrestre?

Di conseguenza, lo stupore sulla Terra fu enorme quando, a un esame più ravvicinato, l'oggetto che nel 2130 entrò nel nostro sistema solare venne identificato inequivocabilmente come un artefatto di origine aliena. Esso costituiva la prova incontrovertibile che un'intelligenza avanzata esisteva, o quantomeno *era esistita* in qualche epoca precedente, in un'altra parte dell'universo. Quando una missione spaziale in corso fu dirottata verso il grigio colosso cilindrico, che si rivelò di dimensioni superiori alle più grandi città della Terra, i cosmonauti sbarcati per indagare si trovarono a tu per tu con una serie infinita di misteri. Ma non riuscirono a dare una risposta alla domanda fondamentale circa l'enigmatico veicolo spaziale alieno. Sull'intruso venuto dalle stelle non trovarono indizi risolutivi in merito alle sue origini o al suo scopo.

Il primo gruppo di esploratori umani non si limitò a catalogare le meraviglie di Rama (nome scelto per il gigantesco oggetto cilindrico prima che si rivelasse un artefatto extraterrestre), ma ne esplorò e mappò l'interno. Dopo che il team di esplorazione lasciò Rama e l'astronave aliena deviò dalla sua rotta attorno al Sole per allontanarsi a velocità iperbolica dal sistema solare, gli scienziati analizzarono approfonditamente i dati raccolti nel corso della missione. Tutti convennero che i visitatori umani su Rama non avevano mai incontrato i creatori effettivi del misterioso veicolo spaziale. Tuttavia, le accurate analisi post-missione riuscirono a svelare un principio ineluttabile dell'ingegneria ridondante di Rama: per ogni sistema e sottosistema essenziale del veicolo c'erano sempre due esemplari di riserva. I ramani progettavano ogni cosa in triplice copia. Gli scienziati ritennero pertanto molto probabile che altre due navi spaziali analoghe avrebbero presto seguito la prima.

Sulla Terra, gli anni immediatamente successivi al transito di Rama I, avvenuto nel 2130, furono carichi di aspettative. Studiosi e politici proclamarono che era iniziata una nuova era nella storia umana. La International Space Agency (ISA), in collaborazione con il Consiglio dei Governi (CDG), mise a punto meticolose procedure per prepararsi alla visita successiva dei ramani. Tutti i telescopi furono puntati verso

i cieli, in una gara per il riconoscimento che avrebbe ottenuto il primo osservatorio o singolo individuo che avesse localizzato il nuovo veicolo spaziale ramano. Ma non ci furono ulteriori avvistamenti.

Dopo il 2135, il boom economico alimentato in parte dalle reazioni su scala mondiale alla scoperta di Rama conobbe un'improvvisa battuta d'arresto. Il mondo precipitò nella più grave depressione della sua storia, nota come il Grande Caos, che fu accompagnata dal diffondersi di anarchia e miseria. In questo periodo funesto vennero abbandonate praticamente tutte le attività di ricerca scientifica, e dopo i molti decenni in cui furono costretti a fronteggiare problemi più elementari e immediati, gli abitanti della Terra finirono quasi per dimenticare i misteriosi visitatori venuti dalle stelle.

Nel 2200 un secondo intruso cilindrico approdò nel sistema solare. I cittadini della Terra rispolverarono le vecchie procedure che erano state elaborate dopo l'allontanamento del primo Rama, e si prepararono a un rendez-vous con Rama II. Per la missione venne scelto un equipaggio di dodici membri. Poco dopo l'aggancio, la squadra riferì che il secondo veicolo spaziale ramano era pressoché identico al suo predecessore. Gli umani si imbatterono in nuovi misteri e prodigi, ivi compresi alcuni esseri alieni, ma non riuscirono comunque a rispondere alle domande sull'origine e lo scopo di Rama.

Tre strani casi di morte fra i membri dell'equipaggio destarono grande preoccupazione sulla Terra, dove tutte le fasi della storica missione venivano seguite per televisione. Quando il cilindro gigante effettuò una correzione di rotta che lo portò su una traiettoria di collisione con la Terra, la preoccupazione si tramutò in allarme e terrore. I leader mondiali giunsero, pur con riluttanza, alla conclusione che in mancanza di altre informazioni non potevano far altro che dedurre che Rama II era ostile. Non potevano permettere che il veicolo spaziale alieno impattasse sulla Terra, o che si avvicinasse abbastanza per poter impiegare le eventuali evolute armi di cui disponeva. Venne quindi deciso di distruggere Rama II finché si trovava ancora a distanza di sicurezza.

L'equipaggio di esploratori ricevette l'ordine di rientro, ma tre dei suoi membri, due uomini e una donna, si trovavano ancora a bordo di

Rama II quando la nave spaziale aliena evitò una salva di missili nucleari lanciati dalla Terra. Rama si allontanò dal pianeta ostile con una manovra evasiva per lasciare a tutta velocità il sistema solare, portando con sé i propri segreti impenetrati e i tre passeggeri umani.

Rama II impiegò tredici anni per viaggiare a velocità relativistica dalle prossimità della Terra alla sua destinazione, un immenso complesso ingegneristico chiamato il Nodo, situato in un'orbita remota attorno alla stella Sirio. I tre umani a bordo del gigantesco cilindro ebbero cinque figli e formarono una famiglia. Mentre indagava sulle meraviglie della nuova dimora spaziale, la famiglia tornò a imbattersi nella specie extraterrestre che aveva incontrato in precedenza. Tuttavia, quando infine raggiunsero il Nodo, gli umani si erano ormai convinti che quegli alieni erano, come loro, dei semplici passeggeri a bordo di Rama.

La famiglia umana rimase al Nodo per poco più di un anno. Durante quel periodo, il veicolo spaziale Rama venne ristrutturato ed equipaggiato per il suo terzo e ultimo viaggio verso il sistema solare. La famiglia apprese dall'Aquila, una creazione non biologica dell'Intelligenza Nodale, che lo scopo della serie di navi spaziali Rama era quello di acquisire e catalogare più informazioni possibili sui viaggiatori spaziali presenti nella galassia. L'Aquila, che aveva la testa, il becco e gli occhi del rapace su di un corpo da umano, li informò inoltre che l'ultima astronave Rama, cioè Rama III, avrebbe contenuto un habitat terrestre accuratamente progettato, in grado di ospitare duemila persone.

Venne trasmesso un video dal Nodo alla Terra per annunciare il ritorno imminente della terza nave spaziale Rama. Il video spiegava che una specie extraterrestre evoluta desiderava osservare e studiare l'attività umana per un periodo di tempo prolungato e chiedeva che duemila rappresentanti degli umani fossero inviati a raggiungere Rama III, in orbita attorno a Marte.

Rama III effettuò il viaggio di ritorno da Sirio al sistema solare a una velocità superiore alla metà di quella della luce. All'interno del veicolo spaziale, accomodata in speciali cuccette, c'era gran parte dei membri della famiglia umana che si trovava sul Nodo. Nell'orbita di

Marte, la famiglia accolse gli altri umani giunti dalla Terra, e l’habitat incontaminato all’interno di Rama venne rapidamente popolato. La colonia che ne nacque, e che fu chiamata Nuovo Eden, era completamente racchiusa entro mura massicce che la separavano dal resto dell’astronave aliena.

Quasi immediatamente, Rama III accelerò di nuovo fino a raggiungere velocità relativistiche, per sfrecciare fuori dal sistema solare in direzione della stella gialla Tau Ceti. Trascorsero così tre anni senza interferenze esterne negli affari umani. I cittadini di Nuovo Eden, totalmente assorbiti dalle loro vicende quotidiane, finirono per prestare scarsa attenzione all’universo al di là del loro insediamento.

Quando una serie di crisi mise alla prova la neonata democrazia nel paradiso creato per gli umani dai ramani, un magnate opportunista prese il potere e cominciò a reprimere spietatamente ogni tipo di opposizione. Uno degli esploratori originari di Rama II fuggì in quel periodo da Nuovo Eden, e finì per trovarsi a contatto con due specie aliene simbiotiche che dimoravano nell’habitat limitrofo. Sua moglie, rimasta nella colonia umana, tentò invano di risvegliare le coscienze della comunità. Pochi mesi dopo venne arrestata, condannata per alto tradimento e infine destinata all’esecuzione.

Mentre le condizioni ambientali e di vita all’interno di Nuovo Eden continuavano a degradarsi, truppe umane invasero l’area abitabile adiacente nell’Emicilindro Settentrionale di Rama, scatenando una guerra di sterminio contro le due specie aliene simbiotiche. Nel frattempo, i misteriosi ramani, conosciuti solo per la genialità delle loro creazioni ingegneristiche, proseguirono nella minuziosa osservazione a distanza, consapevoli che presto o tardi gli umani sarebbero venuti a contatto con le specie progredite che abitavano la regione a sud del Mare Cilindrico…

FUGA

1

— Nicole.

Sulle prime, le sembrò che la flebile voce metallica facesse parte del sogno. Ma quando sentì ripetere il suo nome, un pochino più forte, si svegliò di soprassalto.

Si sentì raggelare da un'ondata di paura. "Sono venuti a prendermi" pensò subito Nicole. "È mattina. Fra poche ore morirò."

Trasse un respiro lento e profondo per cercare di placare il panico crescente. Pochi secondi dopo, aprì gli occhi. La cella era immersa nel buio più totale. Nicole si guardò attorno, confusa, cercando di individuare chi l'aveva chiamata.

— Siamo qui, sulla branda, accanto al tuo orecchio destro — disse la voce in un sussurro. — Ci ha mandato Richard per aiutarti a fuggire… Ma dobbiamo fare alla svelta.

Per un attimo, Nicole pensò che forse, dopotutto, stava ancora sognando. Poi udì una seconda voce, molto simile alla prima e tuttavia distinta. — Voltati sul fianco destro, e noi ci illumineremo.

Nicole si girò. Sulla branda, accanto alla sua testa, vide due figure minuscole, non più alte di otto o dieci centimetri, entrambe con fattezze femminili. Erano rischiarate da una qualche fonte luminosa interna. Una aveva i capelli corti e indossava un'armatura da cavaliere europeo del XV secolo. La seconda portava una corona in testa e la veste lunga, pieghettata, di una regina medievale.

— Io sono Giovanna d'Arco — si presentò la prima entità.

— E io Eleonora d'Aquitania.

Nicole rise nervosamente mentre fissava sconcertata le due figure. Diversi secondi dopo, quando le luci interne dei robot si furono spente, Nicole trovò infine la compostezza sufficiente per parlare. —

Perciò, Richard vi ha mandate qui per aiutarmi a scappare? — chiese in un bisbiglio. — E come vi proponete di farlo, esattamente?

— Abbiamo già sabotato il sistema di sorveglianza — rispose fiera la minuscola Giovanna. — E riprogrammato un biot Garcia… Dovrebbe essere qui a minuti per lasciarti uscire.

— Abbiamo un piano di fuga che prevede anche diverse varianti — aggiunse Eleonora. — Richard ci ha lavorato per mesi… Dal momento in cui ha finito di crearci.

Nicole rise di nuovo. Non si era ancora ripresa dallo sconcerto. — Davvero? — disse. — E posso chiedervi dov'è che si trova, al momento, quel genio di mio marito?

— Richard è nel vostro vecchio rifugio sotto New York — rispose Giovanna. — Ci ha detto di riferirti che lì non è cambiato nulla. Sta seguendo i nostri progressi con un radiofaro di navigazione… Tra parentesi, Richard ti manda tutto il suo amore. Non ha dimenticato…

— Stai ferma un momento, per favore — interruppe Eleonora, mentre Nicole si grattava istintivamente per placare una sensazione di prurito dietro l'orecchio destro. — Sto montando il tuo segnalatore personale, ed è molto pesante per me.

Pochi istanti dopo, Nicole tastò la minuscola strumentazione fissata dietro all'orecchio e scosse il capo. — E lui può anche *sentirci*? — domandò.

— Richard ha ritenuto che le trasmissioni vocali fossero troppo rischiose — spiegò Eleonora. — Nakamura potrebbe intercettarle facilmente… A ogni modo, Richard avrà un monitoraggio costante della nostra posizione.

— Adesso puoi alzarti — disse Giovanna — e metterti i vestiti. Dobbiamo essere pronte, appena arriva il Garcia.

“Ci sarà mai fine alle sorprese?” pensò Nicole mentre si lavava la faccia, al buio, nel rudimentale catino. Per un attimo pensò che i due robot facessero parte di una subdola trama del governo di Nuovo Eden e che avrebbe finito per farsi uccidere mentre tentava la fuga. “Impossibile” si disse qualche istante dopo. “Anche se uno dei tirapiedi di Nakamura fosse stato capace di creare dei robot come questi, soltanto Richard mi conosce abbastanza per inventarsi delle

miniature di Giovanna d'Arco ed Eleonora d'Aquitania… E comunque, che differenza fa se mi ammazzano mentre cerco di scappare? La mia elettrocuzione è fissata per questa mattina alle otto."

Dall'esterno della cella, giunse il rumore di un biot che si avvicinava. Nicole entrò subito in tensione, non ancora convinta del tutto che le sue due minuscole amiche le stessero dicendo effettivamente la verità. — Siediti di nuovo sulla branda — risuonò la voce di Giovanna alle sue spalle — così Eleonora e io possiamo infilarci nelle tue tasche. — Nicole sentì i due robot che le si arrampicavano su per la camicia. Sorrise. "Sei proprio incredibile, Richard" pensò. "E io sono felice di sapere che sei vivo."

Il biot Garcia aveva una torcia elettrica. Entrò a passo deciso nella cella, con fare autorevole. — Venga con me, signora Wakefield — ingiunse con voce sonora. — Ho l'ordine di trasferirla nella sala preparatoria.

Nicole fu assalita nuovamente dalla paura. Il biot non aveva certo modi amichevoli. "E se…" Ma non ebbe tempo per pensarci. Il Garcia la condusse a passo spedito verso il corridoio all'esterno della cella. Venti metri più avanti, superarono sia il regolare schieramento di guardie biot che un ufficiale umano, un giovanotto che Nicole non aveva mai visto prima. — Aspettate — gridò l'uomo alle loro spalle, proprio mentre Nicole e il Garcia si accingevano a salire le scale. Nicole si fermò, raggelata. — Hai dimenticato di firmare il foglio di trasferimento — disse l'uomo, tendendo un documento al Garcia.

— Subito — rispose il biot, e aggiunse sul foglio, con uno svolazzo, il proprio numero di identificazione. Meno di un minuto dopo, Nicole si ritrovò fuori dal grosso edificio dove era rimasta rinchiusa per mesi. Inspirò a fondo l'aria fresca e seguì il Garcia lungo un sentiero in direzione di Central City.

— No — sentì vociare Eleonora da dentro alla sua tasca. — Noi non andiamo col biot. Dirigiti a ovest. Verso quel mulino a vento con in cima la luce. E devi correre. Dobbiamo arrivare da Max Puckett prima dell'alba.

La sua prigione distava quasi cinque chilometri dalla fattoria di

Max. Nicole trottava per la stradicciola a un'andatura costante, incitata di tanto in tanto da una delle due robot, che seguivano attentamente il trascorrere del tempo. Non mancava più molto all'alba. A differenza che sulla Terra, dove la transizione dalla notte al giorno era graduale, a Nuovo Eden l'alba era un evento brusco e repentino. Un momento era buio completo e un istante dopo il sole artificiale si accendeva e cominciava a descrivere il suo breve arco attraverso la volta dell'habitat colonico.

— Ancora dodici minuti prima che faccia luce — annunciò Giovanna, quando Nicole raggiunse la pista ciclabile che conduceva alla fattoria Puckett. Nicole era vicina allo sfinimento, ma continuò a correre. Mancavano solo duecento metri. In due momenti distinti, durante la corsa attraverso i terreni agricoli, aveva avvertito un dolore sordo al petto. "Sono decisamente fuori forma" pensò, rimproverandosi di non aver fatto più esercizio fisico nella sua cella di detenzione. "E sono anche prossima ai sessant'anni."

La fattoria era buia. Nicole si fermò sulla veranda a riprendere fiato, e pochi istanti dopo la porta si aprì. — Ti stavo aspettando — disse Max, con un'espressione severa che sottolineava la gravità della situazione. Scambiò un breve abbraccio con Nicole. — Seguimi — la invitò, avviandosi rapidamente verso il fienile.

— Non si sono ancora viste auto della polizia sulla strada — disse Max, quando furono all'interno del granaio. — Probabilmente, non hanno ancora scoperto la tua fuga. Ma ormai è solo questione di minuti.

Il pollaio si trovava all'altra estremità del fienile. Le galline avevano un recinto a parte, separato dai galli e dal resto dell'edificio. Appena Max e Nicole entrarono nel pollaio, si scatenò un notevole trambusto. Bestie che scappavano in tutte le direzioni, chiocciando, starnazzando e sbattendo le ali. Il tanfo era quasi insopportabile per Nicole.

Max sorrise. — Devo essermi scordato quanto puzza la cacca di gallina per tutti gli altri — commentò. — Io ho finito per abituarmici. — Diede un colpetto sulla spalla di Nicole. — A ogni modo anche quello contribuirà a proteggerti, e non credo che l'odore arrivi fino dentro al nascondiglio.

Max si diresse verso un angolo del pollaio, scacciò via un nugolo di galline e si inginocchiò a terra. — Quando sono comparsi quei bizzarri robot in miniatura di Richard — disse, scansando la paglia e il mangime per polli — non sapevo bene dove nasconderti. Poi mi è venuto in mente questo posto. — Max sollevò un paio di assi, rivelando un'apertura rettangolare nel tavolato del fienile. — Spero davvero che sia la scelta giusta.

Fece segno a Nicole di seguirlo, poi si infilò nello stretto cunicolo. Furono costretti entrambi ad avanzare gattonando nella polvere. Lo scavo angusto correva parallelo al pavimento per qualche metro, per poi inoltrarsi in ripida discesa. Nicole continuava a urtare contro Max, che le stava davanti, e contro le pareti e il soffitto di terra tutto attorno a lei. L'unica luce era quella della piccola torcia che Max teneva nella mano destra. Dopo una quindicina di metri, la galleria terminò in un ambiente buio. Max si calò con cautela per una scaletta di corda, poi si voltò per aiutare Nicole nella discesa. Pochi secondi più tardi raggiunsero insieme il centro della stanza, dove Max alzò la mano al soffitto per accendere una solitaria lampadina elettrica.

— Non è una reggia — commentò, mentre Nicole si guardava attorno — ma sospetto che sia già molto meglio della prigione in cui ti tenevano.

Nella stanza c'erano un letto, una sedia, due scaffali pieni di viveri, un altro ripiano con dei disco-libri elettronici, alcuni indumenti appesi a un armadio senza ante, l'essenziale per la toilette, un grosso barile pieno d'acqua che doveva essere passato a malapena per il cunicolo e una latrina, fonda e quadrata, ricavata nell'angolo più distante.

— Hai fatto tutto questo da solo? — chiese Nicole.

— Sissignora — rispose Max. — Lavorando di notte… per diverse settimane. Non osavo chiedere aiuto a nessuno.

Nicole era commossa. — Come potrò mai ringraziarti?

— Non facendoti beccare. — Max sorrise a denti stretti. — Ci tengo alla pelle quanto te… Ah, tra parentesi — aggiunse, porgendo a Nicole un lettore elettronico in cui poteva inserire i disco-libri — spero che il materiale di lettura ti soddisfi. I manuali per l'allevamento di maiali e polli non sono certo avvincenti come i romanzi di tuo padre,

ma non volevo attirare troppo l’attenzione andando in libreria.

Nicole attraversò la stanza per baciarlo su una guancia. — Max — disse con dolcezza — sei un amico così caro. Non oso immaginare come tu…

— Fuori sta già albeggiando — interloquì Giovanna d’Arco dalla tasca di Nicole. — Siamo già in ritardo sulla tabella di marcia. Signor Puckett, dobbiamo ispezionare la nostra via d’accesso, prima che lei se ne vada.

— Cavolo — brontolò Max. — Rieccomi qua a prendere ordini da un robot non più grande di una sigaretta. — Pescò Giovanna ed Eleonora dalle tasche di Nicole e le depose sul ripiano più alto, dietro a una scatola di piselli. — Vedete quella porticina? — chiese loro. — Dall’altro lato c’è un tubo. Sbocca subito dietro al trogolo dei maiali…. Perché non andate a verificare?

Durante il minuto o due di assenza dei robot, Max spiegò la situazione a Nicole. — La polizia ti cercherà dappertutto — le disse. — E specialmente qui, visto che sanno che sono un amico di famiglia. Perciò dovrò sigillare l’ingresso al tuo nascondiglio. Dovresti avere tutto quel che ti occorre per tirare avanti per almeno un paio di settimane.

“I robot possono andare e venire liberamente, purché non si facciano mangiare dai maiali — continuò Max ridendo. — Loro saranno il tuo unico contatto con il mondo esterno. Ti faranno sapere quando sarà tempo di passare alla seconda fase del nostro piano di fuga.”

— Quindi, non ti rivedrò più? — chiese Nicole.

— Per qualche settimana, come minimo, no — rispose Max. — È troppo rischioso… Ancora una cosa: se ci dovessero essere poliziotti nei paraggi, ti staccherò la corrente. Sarà il segnale per raccomandarti il massimo silenzio.

Eleonora d’Aquitania era tornata e stava sullo scaffale, accanto alla scatola di piselli. — La nostra via di transito è eccellente — annunciò. — Giovanna si è allontanata per qualche giorno. Intende lasciare l’habitat per comunicare con Richard.

— Ora devo andarmene anch’io — disse Max a Nicole. Rimase in

silenzio alcuni secondi. — Ma voglio prima dirti una cosa, amica cara… Come probabilmente saprai, in vita mia sono sempre stato un dannatissimo cinico. Non ho tutta questa stima nella gente. Ma tu mi hai convinto che forse alcuni di noi sono superiori ai polli e ai maiali. — Max sorrise. — Non tanti — si affrettò ad aggiungere — ma qualcuno sì.

— Grazie, Max — disse Nicole.

Max raggiunse la scala. Si voltò per farle un cenno di saluto, prima di cominciare ad arrampicarsi.

Nicole si sedette sull'unica sedia e trasse un lungo respiro. Dai rumori che provenivano dalla galleria, intuì che Max stava sigillando l'accesso al nascondiglio piazzando dei grossi sacchi di mangime per polli direttamente sopra all'apertura.

"E adesso che succederà?" si domandò Nicole. Si rese conto che aveva pensato a ben poco, oltre che alla sua morte imminente, nei cinque giorni trascorsi dalla conclusione del processo. Senza la paura dell'esecuzione incombente che gravava sui suoi pensieri, ora poteva permettersi di lasciar vagare libera la mente.

Pensò innanzitutto a Richard, suo marito e collega, che non vedeva da quasi due anni. Nicole aveva un ricordo vivido della loro ultima sera insieme, una terribile notte di Valpurga, all'insegna di morte e distruzione, che tuttavia era cominciata su una nota di speranza, con il matrimonio tra sua figlia Ellie e il dottor Robert Turner. "Richard era sicuro che fossimo destinati anche noi alla morte" ricordò. "E probabilmente aveva ragione… Perché è scappato, lo hanno subito additato come nemico e per un po' hanno lasciato in pace me.

"Ti avevo creduto morto, Richard" pensò Nicole. "Dovevo avere più fede… Ma come diavolo hai fatto a finire di nuovo a New York?"

Mentre era lì seduta sull'unica sedia della stanza sotterranea, la nostalgia di suo marito le straziò il cuore. Le scorse nella mente tutta una sequenza di ricordi. Si rivide nella tana degli aviani su Rama II, anni e anni prima, temporaneamente prigioniera delle bizzarre creature simili a uccelli che si esprimevano a strida e ciangottii. Era stato Richard a rintracciarla lì. Aveva rischiato la vita tornando a New

York per accertarsi che Nicole fosse ancora viva. Se non fosse stato per Richard, sarebbe rimasta abbandonata per sempre sull'isola di New York.

L'amore tra Richard e Nicole era sbocciato nel periodo in cui si arrovellavano per trovare un modo di attraversare il Mare Cilindrico e ricongiungersi con i loro colleghi cosmonauti dell'astronave *Newton*. Nicole accolse con stupore e compiacimento le emozioni forti che ridestò in lei il ricordo dei loro primi giorni da innamorati. "Siamo sopravvissuti insieme all'attacco dei missili nucleari. E siamo anche scampati al mio tentativo sconsiderato di produrre una variazione genetica nella nostra progenie andando a letto con un altro uomo."

Nicole fece una smorfia ripensando all'ingenuità che aveva commesso allora. "Tu mi hai perdonato, Richard, e non deve esserti stato facile. E poi ci siamo avvicinati ancora di più, al Nodo, durante le nostre sedute di progettazione con l'Aquila.

"Che cos'era, realmente, l'Aquila?" rimuginò Nicole, indirizzando altrove il corso dei suoi pensieri. "E chi o che cosa l'ha creato?" Nella sua mente restava una chiara immagine di quella creatura bizzarra che aveva costituito il loro unico contatto quando si trovavano al Nodo, durante i lavori di ristrutturazione dell'astronave Rama. La creatura aliena, con la testa d'aquila e il corpo simile a quello di un uomo, aveva spiegato di essere un'intelligenza artificiale ulteriormente potenziata proprio allo scopo di fare compagnia agli umani. "Aveva degli occhi incredibili, quasi mistici" rammentò Nicole. "E intensi come quelli di Omeh."

Il suo bisnonno Omeh indossava la tunica verde da sciamano tribale dei senufo, quando era andato a trovare Nicole a Roma, due settimane prima del lancio dell'astronave *Newton*. Nicole aveva già incontrato Omeh in altre due occasioni, entrambe le volte nel villaggio natale di sua madre, in Costa d'Avorio: la prima durante la cerimonia Poro, quando Nicole aveva sette anni, e la seconda tre anni più tardi, ai funerali di sua madre. In quei brevi incontri, Omeh aveva cominciato a preparare Nicole a quella che secondo lo sciamano sarebbe stata una vita straordinaria. Era stato proprio Omeh a sostenere che Nicole era effettivamente la donna che, come predetto

dalle cronache senufo, avrebbe sparso il loro seme tribale "fino alle stelle".

"Omeh, l'Aquila, lo stesso Richard" pensò. "Un trio a dir poco notevole." Il volto di Henry, principe di Galles, si aggiunse a quelli degli altri tre e Nicole ripensò per un momento alla passione incendiaria della loro breve storia d'amore, nei giorni immediatamente successivi a quando si era aggiudicata la medaglia d'oro olimpica. Era ancora vivo in lei il ricordo del dolore per essere stata respinta. "Ma senza Henry" rammentò a se stessa "non ci sarebbe stata Geneviève." Mentre ripensava all'amore che aveva condiviso con la figlia sulla Terra, Nicole posò lo sguardo sullo scaffale, dall'altro lato della stanza, su cui erano disposti i disco-libri elettronici. Distratta dai suoi pensieri nostalgici, si alzò per avvicinarsi alla mensola e cominciò a leggere i titoli. In effetti, Max le aveva lasciato dei manuali sull'allevamento di polli e maiali. Ma non soltanto. A quanto sembrava, le aveva messo a disposizione la sua intera biblioteca privata.

Nicole sorrise mentre pescava un libro di fiabe dal ripiano e lo inseriva nel riproduttore. Prese a scorrere le pagine, per fermarsi alla storia della *Bella addormentata*. La frase "e vissero per sempre felici e contenti" evocò un altro vivido ricordo, stavolta di lei bambina, a sei o sette anni, seduta sulle ginocchia del padre, nella loro casa nei sobborghi parigini di Chilly-Mazarin.

"Da piccola sognavo di essere una principessa e vivere per sempre felice e contenta" pensò. "All'epoca non potevo certo immaginare che, di fronte alla mia vita reale, persino le favole sarebbero sembrate banali."

Nicole ripose il disco-libro sulla mensola e tornò alla sua sedia. "E ora" rifletté, osservando oziosamente la stanza, "proprio quando pensavo che questa vita incredibile fosse giunta alla fine, sembra che mi sia stata concessa una proroga di qualche giorno almeno."

Pensò di nuovo a Richard, e fu di nuovo assalita dal desiderio intenso di vederlo. "Abbiamo condiviso tante cose, caro Richard. Spero di poterti stare ancora vicina, di sentire le tue risate, di vedere il tuo viso. Ma se così non sarà, cercherò di non lamentarmi. La vita mi

ha già offerto una notevole dose di miracoli.”

2

Eleanor Wakefield Turner giunse al grande auditorium di Central City alle sette e mezzo di mattina. Anche se l'esecuzione era in programma per le otto, c'erano già una trentina di persone nelle prime file, alcune intente a chiacchierare, la maggior parte sedute in silenzio. Una troupe televisiva si aggirava attorno alla sedia elettrica, sul palcoscenico. L'esecuzione sarebbe stata trasmessa in diretta, ma i poliziotti presenti nell'auditorium si aspettavano comunque il pienone, perché il governo aveva incoraggiato i cittadini di Nuovo Eden ad assistere di persona alla morte dell'ex governatrice.

Ellie ne aveva discusso con il marito, la sera prima. "Risparmiati questo strazio, Ellie" le aveva detto Robert, quando lei gli aveva annunciato che intendeva andare all'esecuzione. "Vedere un'ultima volta tua madre non vale certo l'orrore di assistere alla sua morte."

Ma Ellie sapeva qualcosa che Robert ignorava. Mentre prendeva posto nell'auditorium, Ellie cercò di dominare i sentimenti che la scuotevano interiormente. "Non devo lasciar trasparire nulla dalla mia faccia" si disse "e neppure dal mio linguaggio corporeo. Neanche il minimo indizio. Nessuno deve sospettare che io sappia qualcosa sulla fuga." Diverse paia d'occhi si voltarono improvvisamente a guardarla. Ellie ebbe un tuffo al cuore, prima di rendersi conto che qualcuno doveva averla riconosciuta e che era del tutto naturale che i curiosi la guardassero.

Ellie aveva incontrato per la prima volta i robot in miniatura di suo padre, Giovanna d'Arco ed Eleonora d'Aquitania, soltanto sei settimane prima. Si trovava fuori dall'habitat principale, nel villaggio di quarantena di Avalon, per aiutare il marito medico, Robert, a occuparsi dei pazienti colpiti dal letale retrovirus RV-41. Ellie era

reduce da una piacevole e incoraggiante visita serale alla sua amica ed ex insegnante Éponine. Aveva lasciato la stanza di Éponine e stava percorrendo una strada sterrata, aspettandosi di incontrare Robert da un momento all'altro. Tutt'a un tratto, aveva sentito due strane voci che la chiamavano per nome. Ellie aveva perlustrato con gli occhi la zona tutto attorno a sé, prima di localizzare finalmente le due minuscole figure sul tetto di un edificio vicino.

Attraversata la strada per poter vedere e sentire meglio i robot, l'allibita Ellie era stata informata da Giovanna ed Eleonora che suo padre Richard era ancora vivo. Le ci era voluto qualche istante per rimettersi dallo shock. Poi Ellie aveva cominciato a interrogare i robot. Si era presto convinta che Giovanna ed Eleonora dicevano la verità; ma prima di poter assodare il motivo per cui il padre le aveva inviato i robot, Ellie aveva visto sopraggiungere in lontananza il marito. Allora, le due figure sul tetto le avevano detto sbrigativamente che sarebbero ritornate presto e avevano raccomandato a Ellie di non parlare con nessuno della loro esistenza, neppure con Robert, almeno per il momento.

La notizia che il padre era ancora vivo aveva colmato di gioia Ellie. Le era stato quasi impossibile tenerla segreta, benché fosse perfettamente conscia della rilevanza politica di quell'informazione. Quando, circa quindici giorni dopo, si era di nuovo imbattuta nei due robot ad Avalon, Ellie aveva pronto per loro un fiume di domande. Ma nell'occasione, Giovanna ed Eleonora erano state programmate per discutere di un altro argomento: un possibile imminente tentativo di far evadere Nicole di prigione. In quel secondo incontro, i robot avevano riferito a Ellie che Richard riconosceva che un simile tentativo di fuga sarebbe stato un'impresa rischiosa. "Non ci azzarderemo a provarci" aveva detto il robot Giovanna "a meno che l'esecuzione di tua madre non venga stabilita con certezza assoluta. Ma se non ci prepariamo per tempo, non sarà mai possibile una fuga in extremis."

"In che modo posso aiutarvi?" aveva chiesto Ellie.

Giovanna ed Eleonora le avevano dato un foglio di carta dove era elencata una lista di oggetti, tra cui cibo, acqua e vestiti. Ellie aveva

avuto un tremito nel riconoscere la grafia di suo padre.

"Nascondi queste cose nel luogo qui indicato" le aveva detto il robot Eleonora, porgendole una mappa. "Entro non più di dieci giorni da oggi." Un istante dopo, vedendo sopraggiungere un altro colono, i due robot si erano dileguati.

Insieme alla mappa c'era un breve messaggio di suo padre. "Carissima Ellie" c'era scritto, "perdonami per la concisione. Sono sano e salvo, ma estremamente preoccupato per tua madre. Ti prego vivamente di raccogliere tutti questi oggetti e portarli nel punto indicato della Pianura Centrale. Se non puoi assolvere da sola al compito, ti prego di limitarti a chiedere aiuto a una persona soltanto. E assicurati che chiunque tu scelga sia qualcuno di veramente fidato e abbia a cuore Nicole quanto te e me. Ti voglio bene."

Ellie si era subito resa conto di avere bisogno di aiuto. Ma chi doveva scegliersi come complice? Suo marito Robert era da scartare per due ragioni. Primo, aveva già dimostrato che la dedizione per i pazienti e l'ospedale di Nuovo Eden era ben più importante per lui che prendere posizione a livello politico. Secondo, chiunque fosse stato sorpreso ad aiutare Nicole a evadere sarebbe andato sicuramente incontro alla condanna a morte. Se Ellie avesse coinvolto Robert nel piano di fuga, la loro figlia Nicole avrebbe rischiato di ritrovarsi priva di entrambi i genitori.

E se avesse chiesto a Nai Watanabe? La sua lealtà era indiscutibile, ma Nai era una madre sola con due gemelli di quattro anni. Non era giusto chiederle di correre un rischio simile. Così non restava che Éponine, come unica scelta ragionevole. Gli eventuali dubbi che Ellie poteva avere sull'amica malata furono subito fugati. "Ovvio che ti aiuterò" aveva risposto immediatamente Éponine. "Io non ho nulla da perdere. A quanto dice tuo marito, questo RV-41 mi ucciderà comunque entro un anno o due al massimo."

Éponine ed Ellie avevano recuperato segretamente quanto richiesto, un po' per volta, nel giro di una settimana. Avevano avvolto tutto per bene in un fagotto che avevano nascosto in un angolo della stanza regolarmente ingombra e disordinata di Éponine ad Avalon. Il giorno prestabilito, Ellie aveva ottenuto il permesso di uscire da

Nuovo Eden per raggiungere a piedi Avalon, con il pretesto ufficiale di "monitorare attentamente" per dodici ore filate i dati biometrici di Éponine. In effetti, spiegare a Robert perché voleva passare la notte con Éponine era stato ben più difficile che convincere la sentinella umana e il biot Garcia di guardia all'uscita dell'habitat che la sua richiesta di un permesso notturno era perfettamente legittima.

Poco dopo la mezzanotte, Ellie ed Éponine avevano preso il loro fagotto e si erano inoltrate furtivamente per le vie di Avalon. Stando bene attente a evitare i biot utilizzati dalla polizia di Nakamura per pattugliare di notte la cittadina esterna, le due donne avevano attraversato di nascosto la periferia per inoltrarsi nella Pianura Centrale. Dopo svariati chilometri di cammino, avevano depositato il voluminoso fagotto nel luogo indicato. Al loro ritorno, si erano imbattute in un biot Tiasso davanti alla porta della stanza di Éponine, che voleva sapere cosa facessero in giro a un'ora così insolita.

"Questa donna ha l'RV-41" aveva risposto con prontezza Ellie, percependo subito il panico dell'amica. "È una delle pazienti di mio marito. Siccome soffriva di dolori acuti e non riusciva a dormire, abbiamo pensato che una passeggiata di prima mattina potesse darle sollievo… E adesso, se permette…"

Il Tiasso le aveva lasciate passare. Ellie ed Éponine si erano prese un tale spavento che nessuna delle due aveva più aperto bocca per dieci minuti.

Ellie non aveva più rivisto i robot. Non sapeva se la fuga era stata effettivamente tentata. Mentre l'ora prevista per l'esecuzione di sua madre si avvicinava e i posti nell'auditorium si andavano riempiendo, il cuore prese a batterle furiosamente. "E se non se ne è fatto più nulla?" si chiese. "E se la mamma dovrà davvero morire tra soli venti minuti?"

Ellie alzò gli occhi al palco. Una pila di strumenti elettronici alta due metri, di un grigio metallico, torreggiava accanto alla grande sedia. L'unico altro oggetto sul podio era un orologio digitale che al momento indicava le ore 07.42. Guardò la sedia. Dalla sommità della spalliera pendeva un cappuccio che sarebbe stato calato sulla testa della vittima. Rabbrividì e lottò per contenere la nausea. "Che

barbarie” pensò. “Come può una specie che si reputa progredita tollerare uno spettacolo tanto raccapricciante?”

Era riuscita a scacciare dalla mente le immagini dell’esecuzione, quando qualcuno la toccò sulla spalla. Ellie si voltò. Un grosso poliziotto dall’aria accigliata si era proteso sulla fila di poltrone nella sua direzione. — Lei è Eleanor Wakefield Turner? — le chiese.

Ellie era così spaventata che riuscì a malapena a reagire. Fece segno di sì con la testa. — Vuole seguirmi, per favore? — disse lui. — Devo farle qualche domanda.

Con le gambe che tremavano, superò tre persone nella sua fila di posti e raggiunse il corridoio centrale. “Qualcosa è andato storto” pensò. “La fuga è stata sventata. Hanno scoperto il nascondiglio con le provviste e in qualche modo ora sanno che ci sono di mezzo anch’io.”

Il poliziotto la condusse in una saletta conferenze su un lato dell’auditorium. — Sono il capitano Franz Bauer, signora Turner — si presentò. — Ho il compito di rimuovere la salma di sua madre dopo l’esecuzione. Naturalmente abbiamo già predisposto con l’impresa di pompe funebri la cremazione, come vogliono le consuetudini. Tuttavia — a quel punto, il capitano Bauer s’interruppe, come se stesse scegliendo con cura le parole — in considerazione dei servigi resi in passato da sua madre alla colonia, ho pensato che forse lei, o qualche altro membro della famiglia, ci tenesse a occuparsi personalmente delle procedure finali.

— Sì, certamente, capitano Bauer — rispose Ellie, quasi stordita dal sollievo. — Senz’altro. La ringrazio molto — si affrettò ad aggiungere.

— E questo è tutto, signora Turner — concluse il poliziotto. — Ora può tornare nell’auditorium.

Ellie si alzò e si rese conto che era ancora scossa, vacillante.

Dovette appoggiare una mano sul tavolo al centro della stanza. — Signore? — disse al capitano Bauer.

— Sì? — rispose lui.

— Sarebbe possibile vedere mia madre da sola, giusto per un momento, prima che…?

Il poliziotto la squadrò a lungo. — Non credo — rispose — ma riferirò personalmente la sua richiesta.

— La ringrazio mol…

Ellie fu interrotta dallo squillo del telefono. Ritardò la sua uscita dalla sala conferenze il tempo necessario per vedere l'espressione sconcertata sul volto di Bauer. — Ne siete assolutamente sicuri? — lo sentì chiedere, prima di lasciare la stanza.

La folla cominciava a farsi irrequieta. Il grande orologio digitale sul palco segnava le ore 08.36. — Andiamo, andiamo — brontolò l'uomo dietro a Ellie. — Muoviamoci!

"La mamma è riuscita a scappare. Lo so" si disse Ellie, colma di gioia. Ma si costrinse a restare calma. "È per questo che c'è tutta questa confusione."

Cinque minuti dopo le otto, il capitano Bauer aveva informato il pubblico che "la procedura" avrebbe subito "qualche minuto" di ritardo, ma nell'ultima mezz'ora non c'erano stati ulteriori annunci. Nella fila davanti a Ellie già circolava una voce incontrollata secondo cui gli extraterrestri avevano liberato Nicole dalla sua cella.

Alcuni dei presenti avevano cominciato ad andarsene, quando il governatore Macmillan salì sul palcoscenico. Sembrava turbato e in affanno, ma sfoderò subito il suo smagliante sorriso d'ordinanza non appena si rivolse alla platea.

— Signore e signori — disse — l'esecuzione di Nicole des Jardins Wakefield è stata rinviata. Il governo ha scoperto alcune piccole irregolarità nei documenti relativi al suo caso. Non si tratta di nulla di particolarmente grave, beninteso, ma abbiamo ritenuto di dover prima fare chiarezza, onde fugare qualsiasi dubbio sulla regolarità del procedimento. La nuova data dell'esecuzione sarà fissata a breve. Tutti i cittadini di Nuovo Eden saranno informati sui dettagli.

Ellie rimase seduta al suo posto finché l'auditorium non si fu svuotato quasi completamente. Aveva qualche timore che la polizia potesse trattenerla quando avesse fatto per andarsene, ma nessuno la fermò. Una volta fuori, riuscì a stento a non mettersi a gridare per la gioia. "Mamma, mamma" pensò, mentre le si riempivano gli occhi di lacrime, "sono così felice per te."

A un tratto, si accorse che parecchie persone la stavano guardando.

“Oh-oh” si disse. “Mi sono forse tradita?” Incrociò gli sguardi degli altri con un sorriso educato. “Adesso, Ellie, viene la sfida più difficile. Non devi assolutamente dare a vedere che non sei stupita.”

Come di consueto, Robert, Ellie e la piccola Nicole si fermarono ad Avalon per fare visita a Nai Watanabe e ai gemelli, dopo aver completato il giro settimanale dei restanti settantasette pazienti colpiti dall’RV-41. Era quasi l’ora di cena. Galileo e Keplero stavano giocando nella strada polverosa di fronte alla casa fatiscente. Quando arrivarono i Turner, i gemellini di quattro anni stavano bisticciando.

— Ti ho detto di sì — insisté Galileo con veemenza.

— E invece no — replicò Keplero con molto meno ardore.

Ellie si accovacciò accanto ai bambini. — Ragazzi, ragazzi — li apostrofò in tono conciliante. — Perché litigate?

— Oh, salve, signora Turner — rispose Keplero con un sorriso imbarazzato. — No, niente. Galileo e io…

— Io dico che la governatrice Wakefield è già morta — lo interruppe con enfasi Galileo. — Me l’ha riferito uno dei ragazzini, al centro, e lui lo sa per certo. Suo papà fa il poliziotto.

Ellie rimase per un momento spiazzata. Poi si rese conto che i gemelli non avevano fatto il collegamento tra lei e Nicole. — Non ti ricordi che la governatrice Wakefield è mia madre, e la nonna della piccola Nicole? — disse, con voce pacata. — Tu e Keplero l’avete incontrata diverse volte, prima che la mettessero in prigione.

Galileo corrugò la fronte, poi scosse la testa.

— Io me la ricordo… credo — affermò Keplero, solenne. — È morta, signora Turner? — soggiunse candidamente il bambino, dopo una breve esitazione.

— Non lo sappiamo per certo, ma speriamo di no — rispose Ellie. Per poco non si era tradita. Sarebbe stato fin troppo facile dirlo a quei bambini. Ma un solo passo falso poteva essere fatale. Probabilmente c’era un biot a portata d’orecchi.

Mentre prendeva in braccio Keplero, Ellie si ricordò del suo incontro casuale con Max Puckett al supermercato di elettronica, tre giorni prima. Mentre parlavano del più e del meno, Max se n’era

uscito dicendo: "A proposito, Giovanna ed Eleonora stanno bene e mi hanno chiesto di porgerti i loro saluti".

Ellie aveva subito drizzato le antenne e gli aveva fatto una domanda allusiva sui due piccoli robot. Max non l'aveva degnata di una risposta. Pochi istanti dopo, proprio mentre Ellie stava per aggiungere qualcosa, il biot Garcia che presidiava il grande magazzino era apparso improvvisamente al loro fianco.

— Ciao, Ellie. Ciao, Robert — li salutò ora Nai dalla porta di casa. Tese le braccia per prendere la piccola Nicole da quelle del padre. — E tu come stai, bellissima? Non ti vedo dalla tua festa di compleanno, la settimana scorsa.

Gli adulti entrarono in casa. Dopo aver controllato che non ci fossero biot spie nei paraggi, Nai si avvicinò a Robert ed Ellie. — La polizia mi ha interrogato, ieri sera — bisbigliò ai due amici. — Comincio a credere che ci può essere qualcosa di vero, nella voce che circola.

— *Quale* voce? — chiese Ellie. — Ne girano così tante.

— Una delle donne che lavorano nella nostra fabbrica — spiegò Nai — ha un fratello nei reparti speciali di Nakamura. Una sera che aveva bevuto, le ha raccontato che quando la polizia è andata per prelevare Nicole, la mattina dell'esecuzione, ha trovato la cella vuota. Un biot Garcia le aveva firmato il permesso di uscita. Pensano si tratti dello stesso Garcia che si ritiene sia andato distrutto nell'esplosione che c'è stata fuori dalla fabbrica di munizioni.

Ellie sorrise, ma i suoi occhi non svelarono nulla di fronte al penetrante sguardo indagatore dell'amica. "Tra tutti quanti" pensò "lei è l'ultima cui posso dirlo."

— La polizia ha interrogato anche me — raccontò Ellie, senza scomporsi. — A più riprese. Secondo loro, tutte quelle domande servirebbero solo a chiarire quelle che definiscono delle "irregolarità" nel caso di mia madre. Persino Katie ha ricevuto una visita della polizia. È passata a trovarmi inaspettatamente la settimana scorsa e ha osservato che il rinvio dell'esecuzione di nostra madre era indubbiamente un fatto singolare.

— Il fratello della mia amica — riprese Nai dopo un breve silenzio

— sostiene che Nakamura sospetta di un complotto.

— Ma è ridicolo — sbuffò Robert. — Non esiste un'opposizione attiva al governo in nessuna parte della colonia.

Nai si accostò ancora di più a Ellie. — Quindi, tu cosa pensi che stia succedendo, in realtà? — sussurrò. — Pensi che tua madre sia effettivamente scappata? Oppure che Nakamura abbia cambiato idea e abbia deciso di giustiziarla senza una cerimonia pubblica per evitare di trasformarla in martire agli occhi del popolo?

Ellie guardò prima il marito e poi l'amica. "Diglielo, diglielo" la esortava una voce dentro di lei. Ma lei tenne duro. — Non ne ho idea, Nai — rispose. — Ovviamente, ho preso in considerazione tutte le possibilità cui accennavi tu. E anche delle altre. Ma per noi non c'è modo di saperlo… Anche se non sono certo quella che si può definire una persona religiosa, a modo mio continuo a pregare che mia madre sia sana e salva.

3

Nicole finì le albicocche secche e attraversò la stanza per gettare la confezione nel cestino. Era già quasi pieno. Cercò di comprimere i rifiuti con il piede, ma il livello si abbassò di poco.

"Il mio tempo sta per scadere" pensò, ispezionando meccanicamente con lo sguardo il cibo che restava sullo scaffale. "Posso resistere, al massimo, per cinque giorni ancora. Dopodiché avrò bisogno di altre provviste."

Sia Giovanna che Eleonora erano via da quarantott'ore. Durante le due settimane di soggiorno di Nicole nel nascondiglio sotto al fienile di Max, almeno uno dei due robot era rimasto costantemente con lei. Parlare con loro era stato quasi come parlare con suo marito Richard. O quantomeno al principio, prima che Nicole avesse esaurito tutti gli argomenti disponibili nelle memorie dei due piccoli robot.

"Quei robot sono le sue creazioni più straordinarie" si disse Nicole, sedendosi sulla sedia. "Deve averci lavorato per mesi." Ripensò ai robot shakespeariani creati da Richard ai tempi della *Newton*. "Giovanna ed Eleonora sono molto più sofisticate del principe Hal e di Falstaff. Richard deve avere appreso molto dall'ingegneria dei biot umani a Nuovo Eden."

Giovanna ed Eleonora avevano tenuto informata Nicole sugli eventi di rilievo nell'habitat. Era un compito semplice per loro. Tra le istruzioni per cui erano state programmate c'era quella di osservare e riferire via radio a Richard durante le periodiche sortite esterne che facevano a Nuovo Eden, perciò dovevano limitarsi a passare le stesse informazioni anche a Nicole. Così la donna sapeva, per esempio, che nelle due settimane successive alla sua evasione la polizia speciale di Nakamura aveva perquisito ogni edificio dell'insediamento, con il

pretesto di perseguire chiunque facesse incetta di beni essenziali. Erano anche venuti alla fattoria Puckett, ovviamente, e per quattro ore filate Nicole era rimasta seduta, perfettamente immobile, nell'oscurità totale del suo nascondiglio. Aveva udito dei rumori sopra di sé, ma chiunque avesse condotto la perquisizione non si era attardato più di tanto nel fienile.

Negli ultimi tempi, era stato spesso necessario che Giovanna ed Eleonora si assentassero contemporaneamente dal nascondiglio. Le avevano spiegato che erano impegnate a coordinare la fase successiva della sua fuga. Una volta, Nicole aveva chiesto ai robot come riuscissero a superare tanto facilmente il posto di controllo all'ingresso di Nuovo Eden. "In realtà è molto semplice" aveva spiegato Giovanna. "I camion da carico passano dai cancelli decine di volte al giorno, per lo più per trasportare materiali da e per le truppe e gli operai dei cantieri nell'altro habitat, mentre alcuni sono diretti ad Avalon. È quasi impossibile che ci scoprano in mezzo a un grosso carico."

Giovanna ed Eleonora avevano anche aggiornato Nicole su tutti gli eventi occorsi nella colonia, da quando lei era stata incarcerata. Ora Nicole sapeva che gli umani avevano invaso l'habitat aviano/sessile, scacciandone tutti gli abitanti. Richard non aveva sprecato spazio nella memoria dei robot né il proprio tempo per fornire a Giovanna ed Eleonora troppi dettagli sugli aviani e i sessili, ma Nicole sapeva che Richard era riuscito a fuggire a New York con due uova aviane, quattro meloni manna contenenti embrioni della bizzarra specie sessile e una porzione essenziale di un vero e proprio adulto sessile.

Sapeva inoltre che i due piccoli aviani erano usciti dall'uovo già da alcuni mesi e che Richard aveva un bel daffare per provvedere alle loro necessità.

Era difficile per Nicole immaginarsi il marito che faceva da mamma e papà a una coppia di alieni. Ricordava che quando i loro figli erano ancora piccoli, Richard non aveva mostrato particolare interesse per il loro sviluppo, e spesso era stato insensibile ai bisogni dei bambini. Naturalmente, era stato bravissimo a insegnare loro i fatti, e in particolare i concetti astratti della matematica e della scienza. Ma

Nicole e Michael O'Toole avevano commentato spesso tra loro, durante il lungo viaggio su Rama II, che Richard non sembrava capace di trattare con i bambini ponendosi al loro livello.

"Ha avuto un'infanzia così tormentata" pensò Nicole, ricordando i discorsi di Richard sul padre violento. "Dev'essere cresciuto senza la minima capacità di amare o di fidarsi degli altri… Tutti i suoi amici erano personaggi di fantasia oppure robot che lui stesso aveva creato…" Nicole interruppe per un momento quei pensieri. "Ma nel corso dei nostri anni a Nuovo Eden è decisamente cambiato… Non ho mai avuto l'occasione per dirgli quanto ero fiera di lui. Per questo motivo volevo lasciargli una lettera speciale…"

La singola lampadina nella sua stanza si spense di colpo e Nicole si ritrovò avvolta dall'oscurità. Rimase seduta immobile sulla sedia e tese le orecchie per cogliere eventuali rumori. Pur sapendo che la polizia era di nuovo sul posto, Nicole non riusciva a udire nulla. Man mano che cresceva la paura, si rese conto di quanto erano diventate importanti per lei Giovanna ed Eleonora. Durante la prima visita della polizia alla fattoria Puckett, entrambi i piccoli robot le erano stati accanto a darle conforto.

Il tempo scorreva lentissimo, e Nicole sentiva ogni battito del proprio cuore. Dopo quella che le parve un'eternità, udì dei rumori sopra di lei. Sembrava che ci fossero molte persone nel fienile. Nicole inspirò a fondo e cercò di farsi forza. Pochi secondi dopo, rischiò di prendersi un colpo quando udì una voce soffusa accanto a lei che recitava una poesia.

E allora invadimi amica spietata
e lasciami nel buio accovacciata.
Rammentami che sono tutta sola
e sul mio volto la tua traccia imprimi.
Come puoi tu così catturarmi,
se col pensiero la tua forza nego?
È la serpe annidata nel cervello
che dà libero corso al tuo terrore?

La paura insensata ci distrugge

pur se tendiamo ai fini più sublimi.
Non morte attende noi pretesi Galahad,
ma la paura che ci raggela gli animi.
Ci ammutolisce mentre proviamo amore,
ricordandoci quello che perdiamo.
E se per caso il successo ci arride,
la paura ci addita una via più sicura.

Alla fine, Nicole riconobbe la voce del robot Giovanna, che le stava recitando le famose strofe composte da Benita Garcia sulla paura, quando aveva sviluppato una spiccata sensibilità politica dinanzi alla povertà e all'indigenza causate dal Grande Caos. La voce amichevole del robot e i versi familiari della poesia mitigarono, almeno temporaneamente, il panico di Nicole. Per un tratto, rimase in ascolto più calma, anche se i rumori sopra di lei stavano aumentando.

Ma quando sentì smuovere i grossi sacchi di becchime per polli che occultavano l'accesso al suo nascondiglio, il terrore si ridestò subito in lei. "Ci siamo" si disse Nicole. "Stanno per catturarmi."

Le balenò il timore che la polizia speciale potesse ucciderla appena l'avesse scoperta. Poi udì un rumore metallico martellante all'estremità del cunicolo che conduceva alla stanza e non riuscì più a restare seduta. Alzandosi, avvertì due fitte acute al petto che le tolsero il respiro. "Che mi succede?" si stava chiedendo, quando Giovanna, accanto a lei, prese a parlare.

— Dopo la prima perquisizione — disse il robot — Max ha avuto il timore di non avere camuffato abbastanza bene l'entrata. Una notte, mentre dormivi, ha costruito all'imbocco dell'apertura un sistema di drenaggio per il pollaio, facendo passare i tubi di scolo sopra al tuo nascondiglio. Quei tonfi metallici che hai sentito prima erano dovuti a qualcuno che batteva sulle tubature.

Nicole trattenne il fiato, mentre dalla superficie giungevano i suoni smorzati di una conversazione. Dopo un minuto sentì di nuovo spostare i sacchi di mangime per i polli. "Buon vecchio Max" pensò, rilassandosi un po'. Il dolore al petto scomparve. Svariati minuti più tardi, i rumori sopra di lei cessarono del tutto. Nicole tirò un sospiro

di sollievo e si risedette sulla seggiola. Ma non riuscì a prendere sonno, finché la luce non si fu riaccesa.

Quando Nicole si svegliò, il robot Eleonora era tornato. Le spiegò che nelle ore successive Max avrebbe smantellato il sistema di drenaggio e che lei avrebbe potuto finalmente lasciare il nascondiglio. Nicole rimase sorpresa quando, dopo avere strisciato lungo la galleria, trovò Éponine ad attenderla insieme a Max.

Le due donne si abbracciarono. — *Ça va bien? Je ne t'ai pas vue depuis si longtemps* — disse Éponine a Nicole.

— *Mais mon amie, pourquoi es-tu ici? J'ai pensé que…*

— Sentite un po', voi due — le interruppe Max. — Dopo avrete tutto il tempo per raccontarvi ogni cosa. Ma adesso dobbiamo sbrigarci. Siamo già in ritardo sulla tabella di marcia, perché ci ho messo un sacco di tempo a smontare quei dannati tubi… Ep, porta dentro Nicole e falla vestire. Puoi spiegarle il piano mentre ti prepari anche tu… Io ho bisogno di farmi una doccia e anche la barba.

Mentre le due donne si spostavano al buio dal fienile alla casa di Max, Éponine informò Nicole che era tutto pronto per la sua fuga dall'habitat.

— In questi ultimi quattro giorni, Max ha portato l'attrezzatura subacquea, pezzo dopo pezzo, sulla riva del lago Shakespeare. Ha un altro equipaggiamento completo nascosto in un magazzino a Beauvois, nel caso in cui qualcuno avesse portato via la maschera o le bombole. Mentre noi saremo alla festa, Max andrà ad assicurarsi che sia tutto in ordine.

— Quale festa? — chiese Nicole, confusa.

Éponine rise, mentre entravano in casa. — Già, è vero — disse. — Dimenticavo che tu non avevi un calendario, là sotto. Oggi è Martedì Grasso. Stasera danno una grande festa a Beauvois, e un'altra giù a Positano. Stanotte usciranno praticamente tutti. Il governo ha incoraggiato la gente a partecipare, probabilmente per distoglierla dai problemi della colonia.

Nicole guardò l'amica con aria interdetta, ed Éponine rise di nuovo. — Non capisci? La difficoltà più grossa per noi era trovare un modo

per farti attraversare tutta la colonia fino al lago Shakespeare senza essere notata. Tutti a Nuovo Eden conoscono la tua faccia. Anche Richard ha convenuto che questa era l'unica occasione praticabile. Sarai in costume, con il volto coperto da una maschera…

— Ma allora, hai parlato con Richard? — chiese Nicole, che cominciava a farsi un'idea quantomeno approssimativa del piano.

— Non direttamente — rispose Éponine. — Però, Max si è tenuto in contatto con lui attraverso i due robottini. È stata di Richard l'idea del sistema di drenaggio che ha ingannato la polizia durante l'ultima perquisizione alla fattoria. Temeva che potessero scoprirti…

"Ancora grazie, Richard" pensò Nicole mentre Éponine continuava a parlare. "Ormai mi sa che ti devo la vita almeno tre volte."

Le donne entrarono nella camera da letto, dove un sontuoso abito bianco era steso sul materasso — Parteciperai alla festa nelle vesti della regina d'Inghilterra — disse Éponine. — Ho lavorato al tuo abito per tutta la settimana. Con questa maschera che copre interamente il viso, i lunghi guanti bianchi e la calzamaglia, il colore della tua pelle e dei capelli non si noterà minimamente. Non dovremo trattenerci alla festa per più di un'ora al massimo, e non c'è bisogno che tu parli con nessuno. Ma se dovessero chiedertelo, tu di' semplicemente che sei Ellie. Stanotte lei rimarrà a casa con la tua nipotina.

— Ellie sa che sono evasa? — chiese Nicole qualche istante dopo. Si sentì cogliere dall'ardente desiderio di vedere la figlia e la piccola Nicole, che non aveva mai nemmeno conosciuto.

— È probabile — rispose Éponine. — Quantomeno, sapeva che ci sarebbe stato un tentativo… È stata Ellie a coinvolgermi nel piano della tua fuga. Abbiamo recuperato insieme le provviste per te nella Pianura Centrale.

— Perciò non l'hai più vista da quando sono uscita di prigione?

— Oh, sì. Ma non ci siamo mai dette niente. Al momento, Ellie deve stare molto attenta. Nakamura la tiene d'occhio come un falco…

— C'è di mezzo qualcun altro? — chiese Nicole, sollevando il vestito per vedere se le stava.

— No — rispose Éponine. — Soltanto Max, Ellie e io… E ovviamente Richard e i robottini.

Nicole rimase per un lungo istante davanti allo specchio. “E così eccomi qui, finalmente regina d’Inghilterra, almeno per un’ora o due.” Di certo anche l’idea di quel particolare costume era stata di Richard. “Nessun altro avrebbe potuto fare una scelta così azzeccata.” Nicole si sistemò la corona sulla testa. “Con questa faccia bianca” pensò “forse anche Henry mi avrebbe fatto regina.”

Nicole era profondamente assorta in un ricordo di tanti anni addietro, quando Max ed Éponine uscirono dalla camera da letto. A Nicole venne subito da ridere. Max indossava un succinto costume verde e brandiva un tridente. Impersonava Nettuno, il re del mare, ed Éponine era la sua seducente principessa sirena.

— Siete uno splendore, tutti e due! — esclamò la regina Nicole, con una strizzatina d’occhio a Éponine. — Caspita, Max — aggiunse un istante dopo, con ironia — non immaginavo che avessi un corpo così maestoso.

— È ridicolo — bofonchiò lui. — Sono pieno di peli dappertutto: sul petto, sulla schiena, nelle orecchie, perfino su…

— Tranne quassù, dove sono un po’ radi — soggiunse Éponine, togliendogli la corona per dargli un colpettino sulla testa.

— Accidenti — sbuffò Max. — Adesso capisco perché non ho mai vissuto con una donna… Forza, voi due. Diamoci una mossa. E, tra parentesi, stasera fa di nuovo un tempo un po’ pazzo. Vi conviene prendere uno scialle o una giacca per il viaggio in calesse.

— Calesse? — chiese Nicole, lanciando un’occhiata a Éponine.

L’amica sorrise. — Tra poco lo vedrai.

Quando il governo di Nuovo Eden aveva requisito tutti i treni per riconvertire le leghe ultraleggere extraterrestri in aeroplani da guerra e altri armamenti, la colonia era rimasta priva di un sistema di trasporti globale. Per fortuna, la maggior parte della cittadinanza era munita di biciclette, e nei primi tre anni dopo la nascita dell’insediamento era stata sviluppata una rete ramificata di piste ciclabili. Altrimenti, sarebbe stato molto difficile spostarsi da una parte all’altra della colonia.

Al tempo della fuga di Nicole, le vecchie linee ferroviarie erano

ormai state interamente smantellate, e al posto dei binari erano state costruite delle strade. Quelle arterie venivano utilizzate dalle auto elettriche (a uso esclusivo dei funzionari governativi e dei militari di alto grado), dai mezzi pesanti da trasporto (che funzionavano anch'essi con accumulatori di energia elettrica) e da tutto un assortimento di fantasiosi veicoli costruiti dai privati cittadini di Nuovo Eden. Il calesse di Max era uno di quei marchingegni. La parte anteriore era costituita da una bicicletta. La metà posteriore, invece, era formata da una coppia di ampi e morbidi sedili, una specie di divano, che poggiavano su due ruote e un solido asse. Il risultato era qualcosa di molto simile ai calessi trainati da cavalli che si usavano tre secoli prima sulla Terra.

Con re Nettuno che pedalava di gran lena, il terzetto in costume imboccò la strada che conduceva a Central City. — Per la miseria — brontolò Max sforzandosi di accelerare — perché diavolo ho accettato di collaborare a questo piano da smidollati?

Sul sedile alle sue spalle, Nicole ed Éponine risero. — Perché sei un uomo meraviglioso — rispose Éponine — e volevi che noi due stessimo comode… E comunque, dove si è mai vista una regina che si fa quasi dieci chilometri di strada in bicicletta?

La temperatura era effettivamente piuttosto bassa. Éponine passò diversi minuti a spiegare a Nicole che il tempo stava diventando sempre più instabile. — Ultimamente, hanno annunciato alla televisione — le disse — che il governo ha intenzione di trasferire molti coloni nel secondo habitat. Nessuno ormai spera più che riusciremo a risolvere i problemi qui a Nuovo Eden.

Mentre stavano per arrivare a Central City, Nicole si preoccupò che Max potesse prendersi un colpo di freddo. Gli offrì lo scialle che le aveva prestato Éponine, e alla fine lui lo accettò. — Potevi anche sceglierti un costume più caldo — lo sfotté Nicole.

— Travestire Max da re Nettuno è stata anche quella un'idea di Richard — spiegò Éponine. — Così, se stanotte dovesse trasportare una parte della tua attrezzatura subacquea, la cosa apparirebbe perfettamente naturale.

L'emozione colse Nicole a tradimento, mentre il calesse era

costretto a rallentare nel traffico sempre più intenso, procedendo per le vie tortuose fra gli edifici più importanti della colonia, a Central City. Si ricordò una notte, anni prima, in cui lei era stata l'unica umana sveglia in tutto Nuovo Eden. Quella notte, dopo aver dato un'ultima occhiata alla sua famiglia, un'inquieta Nicole si era infilata nella sua cuccetta, preparandosi a dormire durante il viaggio pluriennale di ritorno fino al sistema solare.

Le balenò nella mente un'immagine dell'Aquila, quella strana manifestazione dell'intelligenza aliena che aveva fatto loro da guida al Nodo. "Avresti potuto prevedere tutto questo?" si domandò Nicole, sintetizzando rapidamente l'intera storia della colonia, da quel primo rendez-vous con i passeggeri venuti dalla Terra a bordo della *Pinta*. "E cosa pensi di noi, adesso?" Nicole scosse tetramente la testa, provando una profonda vergogna per il comportamento dei suoi simili umani.

— Non l'hanno mai sostituito — stava dicendo Éponine, seduta accanto a lei. Erano arrivati sulla piazza principale.

— Scusa — disse Nicole. — Mi sa che stavo sognando a occhi aperti.

— Quello splendido monumento progettato da tuo marito, quello che indicava costantemente la posizione di Rama nella galassia… Ti ricordi, è stato distrutto la notte che la folla inferocita voleva linciare Martinez… A ogni modo, non l'hanno mai rimpiazzato.

Nicole sprofondò di nuovo nei ricordi. "Forse è questo che vuol dire essere vecchi" pensò. "Troppi ricordi che affollano di continuo il presente." Rievocò la turba scatenata e il ragazzino dai capelli rossi che urlava: "Ammazziamo la puttana negra…"

— Che fine ha fatto, Martinez? — domandò Nicole a bassa voce, già temendo la risposta.

— È finito sulla sedia elettrica poco dopo che Nakamura e Macmillan hanno preso il potere. Il processo ha dominato i notiziari per parecchi giorni.

Avevano attraversato Central City e stavano proseguendo verso sud, in direzione di Beauvois, il paese in cui Nicole e Richard avevano vissuto con la loro famiglia prima del golpe di Nakamura. "Sarebbe potuta andare in modo completamente diverso" rifletté, osservando il

monte Olimpo che torreggiava alla loro sinistra. “Avremmo potuto vivere in paradiso, qui. Se soltanto ci fossimo impegnati di più…”

Era un flusso di pensieri che Nicole aveva seguito cento volte da quella terribile notte, quando Richard aveva lasciato precipitosamente Nuovo Eden. Nel cuore aveva sempre quello stesso dolore profondo, negli occhi quelle stesse lacrime amare.

“Noi umani” ricordava di aver detto una volta all’Aquila, quando erano al Nodo “siamo capaci di un comportamento così contraddittorio. A volte, quando c’è affetto e compassione, sembriamo davvero appena un gradino al disotto degli angeli. Ma più spesso, egoismo e avidità hanno il sopravvento sulle nostre virtù, e così diventiamo indistinguibili dalle creature più abiette da cui ci siamo evoluti.”

4

Max aveva lasciato la festa da quasi due ore. Sia Nicole che Éponine cominciarono ad allarmarsi. Mentre cercavano di attraversare insieme la pista da ballo affollata, le due donne furono fermate da una coppia di uomini travestiti da Robin Hood e fra Tuck.

— Forse lei non sarà la damigella Marian — disse Robin Hood a Éponine. — Ma una damigella marina è quasi lo stesso. — Ridendo di cuore della sua battuta, le tese le braccia per invitarla a ballare.

— Può un umile religioso chiedere la grazia di un ballo con Vostra Maestà? — domandò l'altro uomo. Nicole sorrise tra sé. "Che male può esserci a concedersi un ballo, uno soltanto?" Si lasciò prendere tra le braccia di fra Tuck e i due cominciarono a muoversi lentamente per la pista.

Fra Tuck era un tipo ciarliero. Ogni poche battute della musica, si staccava da Nicole per farle qualche domanda. Come prestabilito, Nicole si limitava a rispondere con un cenno del capo o un gesto. Verso la fine della canzone, il frate in costume si mise a ridere. — Per la verità — disse — mi sembra di ballare con una muta, anche se indubbiamente molto graziosa,.

— Ho un brutto raffreddore — rispose piano Nicole, cercando di alterare la voce.

Dopo che ebbe parlato, Nicole notò un netto cambiamento nei modi del frate. La sua ansia si accrebbe quando, terminato il ballo, l'uomo continuò a tenerla per mano e a scrutarla per un lungo istante.

— Ho già sentito la sua voce, da qualche parte — disse, serio. — È molto particolare… Mi domando se non ci conosciamo. Io sono Wallace Michaelson, senatore per il settore ovest di Beauvois.

"Ma certo" pensò Nicole, in preda al panico. "Adesso mi ricordo di

te. Sei stato uno dei primi americani di Nuovo Eden a sostenere Nakamura e Macmillan.”

Nicole non si azzardò a dire altro. Per fortuna, Éponine e il suo Robin Hood li raggiunsero prima che il silenzio si fosse protratto troppo a lungo. Éponine intuì la situazione e reagì con prontezza. — La regina e io — disse, prendendo per mano Nicole — eravamo dirette alla toilette, quando voi fuorilegge della foresta di Sherwood ci avete teso l’imboscata. Se ora volete scusarci, ringraziandovi per questo ballo, noi ora vorremmo avviarci alla nostra destinazione originaria.

Mentre le donne si allontanavano, i due uomini in verde le osservarono attentamente. Una volta all’interno della toilette, Éponine aprì tutti i cubicoli per essere sicura che lei e Nicole fossero sole. — Ci dev’essere stato qualche intoppo — sussurrò Éponine. — Probabilmente, Max è dovuto andare al deposito a prendere l’attrezzatura di riserva.

— Fra Tuck è un senatore di Beauvois — disse Nicole. — Ha quasi riconosciuto la mia voce… Non mi sento al sicuro, qui.

— D’accordo — rispose Éponine, nervosa, dopo un attimo di esitazione. — Seguiremo il piano alternativo… Usciremo sul piazzale e lo aspetteremo sotto al grande albero.

Le due donne scoprirono simultaneamente la piccola videocamera montata al soffitto. Produsse un rumore quasi impercettibile quando cambiò orientamento per seguire i loro movimenti nella stanza. Nicole cercò di ricordarsi ogni parola che Éponine e lei avevano pronunciato. “Abbiamo detto qualcosa che possa tradire le nostre vere identità?” si domandò. Nicole era preoccupata soprattutto per Éponine, dal momento che la sua amica sarebbe rimasta a vivere nella colonia, una volta che lei fosse riuscita a fuggire o fosse stata catturata.

Quando Éponine e Nicole tornarono nella sala da ballo, Robin Hood e il suo amico frate fecero loro dei cenni per invitarle a raggiungerli. Éponine rispose indicando la porta d’ingresso, si portò due dita alle labbra per dare a intendere che voleva uscire a fumare, poi attraversò la sala insieme a Nicole. Mentre apriva la porta per uscire, Éponine guardò indietro sopra la propria spalla. — Gli uomini

in verde ci stanno seguendo — bisbigliò all’amica.

A una ventina di metri dall’ingresso della sala da ballo, allestita nella palestra della scuola media di Beauvois, sorgeva un grande olmo. Era uno dei pochi alberi già sviluppati che erano stati trasportati su Rama dalla Terra. Quando Éponine e la regina Nicole furono sotto l’olmo, Éponine rovistò nella borsetta, estrasse una sigaretta e se l’accese alla svelta. Soffiò una boccata di fumo, attenta a non mandarla in faccia a Nicole. — Devi scusarmi — sussurrò all’amica.

— Ti capisco — Nicole aveva appena finito di pronunciare quelle parole, quando Robin Hood e fra Tuck giunsero al loro fianco.

— Ma bene, bene — commentò Robin Hood — e così la nostra principessa sirena è una fumatrice. Non lo sa che così si toglie degli anni di vita?

Éponine stava per replicare con la sua formula abituale, dicendo che l’RV-41 l’avrebbe comunque uccisa molto prima del fumo, ma poi decise che rispondendo rischiava di incoraggiare i due uomini a restare. Così abbozzò un mezzo sorriso, aspirò a fondo dalla sigaretta ed esalò il fumo in alto, sopra la testa, verso i rami dell’albero.

— Il frate e io speravamo ardentemente che voi, gentili damigelle, voleste bere qualcosa con noi — disse Robin Hood, ignorando il fatto che né Éponine né Nicole si erano degnate di rispondere al suo commento precedente.

— Sì — aggiunse fra Tuck. — E ci piacerebbe sapere chi siete… — Guardò Nicole. — Sono sicuro che ci conosciamo, la tua voce mi è familiare.

Nicole simulò un colpo di tosse e si guardò attorno. C’erano tre poliziotti nel raggio di cinquanta metri. “Non qui” pensò. “Non ora. Non proprio adesso che manca così poco.”

— La regina non si sente bene — spiegò Éponine. — Forse dovremo andarcene via prima. Altrimenti, vi raggiungeremo appena rientriamo…

— Io sono medico — la interruppe Robin Hood, avvicinandosi a Nicole. — Magari posso aiutarla.

Lei sentiva la tensione opprimerle il cuore. Il suo respiro si fece di nuovo corto e affannoso. Diede un altro colpo di tosse e voltò le spalle

ai due uomini.

— Ma che brutta tossaccia, maestà — sentì dire da una voce nota. — Sarà meglio che vi riporti subito a casa.

Nicole alzò lo sguardo su un altro uomo, vestito di verde. Max, alias re Nettuno, le rivolse un gran sorriso. Dietro di lui, Nicole vide il calesse parcheggiato a non più di dieci metri di distanza. Si sentì colmare dalla gioia e dal sollievo. Abbracciò forte Max, quasi dimenticando le insidie che l'attorniavano. — Max — mormorò, prima che lui le posasse un dito sulle labbra.

— So che voialtre dame siete felici che il vostro re Nettuno abbia concluso le sue faccende per stasera — disse Max con un gesto teatrale — e possa quindi condurvi al suo maniero, lontano da fuorilegge e altri loschi figuri.

Max lanciò un'occhiata agli altri due uomini, che si stavano godendo la sua recita, anche se lui aveva mandato in fumo i loro piani per la serata. — Grazie, sir Robin. Grazie, fra Tuck — soggiunse, mentre aiutava le dame a montare sul calesse. — Il vostro cortese riguardo per le mie amiche è invero apprezzato.

Fra Tuck si avvicinò al carretto, con l'evidente proposito di fare ancora qualche domanda, ma Max iniziò a pedalare, allontanandosi con rapidità. — È una notte di travestimenti e misteri — disse, salutando l'uomo con la mano. — Ma non possiamo più porre indugi, giacché il mare ci chiama.

— Sei stato fantastico — disse Éponine, dando un bacio a Max.

Nicole annuì. — Mi sa che non hai seguito la tua vera vocazione — commentò. — Forse dovevi fare l'attore, invece del contadino.

— Ho fatto la parte di Marco Antonio alla recita del liceo, in Arkansas — disse Max, mentre passava a Nicole la maschera subacquea perché le desse un'ultima regolata. — I maiali andavano in visibilio, quando ripassavo il monologo… "Amici, romani, concittadini… prestatemi le vostre orecchie… Sono venuto a seppellire Cesare, non a tesserne l'elogio."

Scoppiarono a ridere tutti e tre. Si trovavano in una piccola radura a pochi metri dalla riva del lago Shakespeare. Gli alberi e gli alti

arbusti li celavano dalla strada vicina e dalla pista ciclabile. Max sollevò la bombola dell'aria e aiutò Nicole a caricarsela sulla schiena.

— Allora, è tutto pronto? — le chiese.

Nicole assentì.

— I robot ti raggiungeranno al deposito segreto — riprese Max. — Mi è stato raccomandato di dirti di non scendere troppo rapidamente… È da un bel po' che non fai immersioni.

Nicole rimase in silenzio per un lungo istante. — Non so proprio come ringraziarvi, tutti e due — disse imbarazzata. — Non credo che ci siano parole adeguate.

Éponine le si avvicinò per abbracciarla. — Sii prudente, amica mia — le raccomandò. — Ti vogliamo un sacco di bene.

— Anch'io — aggiunse Max un istante dopo, e l'abbracciò a sua volta con un nodo alla gola. Alzarono entrambi la mano per salutarla, mentre si immergeva arretrando nelle acque del lago.

Le lacrime sgorgarono dagli occhi di Nicole e andarono a depositarsi sul fondo della maschera. Fece un ultimo cenno di saluto, quando l'acqua le arrivava ormai alla cintola.

L'acqua era più fredda di quanto si aspettasse. Sapeva che gli sbalzi di temperatura a Nuovo Eden erano diventati molto più estremi da quando i coloni gestivano da soli la meteorologia, ma non aveva calcolato che i cambiamenti nei modelli meteo avrebbero alterato anche la temperatura del lago.

Nicole regolò la quantità di aria nel jacket per rallentare la discesa. “Non avere fretta” si raccomandò. “E cerca di rilassarti. Ti aspetta una lunga nuotata.”

Giovanna ed Eleonora le avevano spiegato più volte la procedura da seguire per localizzare la lunga galleria che passava sotto al muro dell'habitat. Nicole accese la torcia elettrica e osservò gli impianti di acquacoltura sulla sua sinistra. “Trecento metri verso il centro del lago, direttamente in perpendicolare alla parete posteriore del vivaio dei salmoni” si ripeté. “Resta a una profondità di venti metri, finché non vedrai la piattaforma di cemento sotto di te.”

Nicole nuotava con facilità, ma si andava comunque stancando rapidamente. Ripensò a una discussione con Richard, anni prima,

quando avevano ipotizzato di attraversare assieme a nuoto il Mare Cilindrico per fuggire da New York. “Ma io non sono così brava a nuotare” gli aveva detto Nicole. “Rischierei di non farcela.”

All’epoca, Richard le aveva assicurato che un’atleta eccezionale come lei non avrebbe avuto difficoltà ad affrontare la lunga traversata a nuoto. “E adesso eccomi qui, a nuotare per la salvezza, seguendo la stessa via di fuga che ha usato Richard due anni fa” pensò Nicole. “Tranne che ormai ho quasi sessant’anni. E non sono per niente in forma.”

Nicole trovò la piattaforma di cemento, scese di altri quindici metri tenendo sempre d’occhio tutti gli indicatori delle strumentazioni, e alla fine individuò una delle otto grandi stazioni di pompaggio disseminate sul fondo del lago per tenere l’acqua in costante circolazione. “Ora, l’entrata del tunnel dovrebbe essere nascosta proprio sotto uno di quei grossi motori.” Nicole faticò a individuarla. Continuava a passarci davanti senza vederla, a causa della folta vegetazione che era cresciuta attorno all’impianto.

La galleria era costituita da un tubo circolare del diametro di quattro metri, completamente invaso dall’acqua. Era stata inclusa come via di fuga d’emergenza nel progetto originario dell’habitat su insistenza di Richard, che dalla sua esperienza di ingegnere aveva imparato a mettere sempre in conto le contingenze impreviste. Dall’imbocco nel lago Shakespeare fino all’uscita nella Pianura Centrale, oltre i muri di recinzione dell’habitat, c’era all’incirca un chilometro da percorrere a nuoto. Nicole aveva impiegato dieci minuti più del previsto per trovare l’entrata. Era già notevolmente stanca, quando intraprese il tratto finale.

Nei due anni trascorsi in prigione, l’unica forma di ginnastica che aveva praticato era stata camminare, più gli esercizi per gli addominali e le flessioni che aveva fatto sporadicamente. I suoi muscoli ormai invecchiati non erano più in grado di sopportare sforzi estremi senza essere soggetti a crampi. Per tre volte, mentre attraversava la galleria, ebbe dei crampi ai muscoli. Ogni volta dovette lottare, battendo i piedi per mantenere l’assetto e costringendosi a rilassarsi finché il crampo non era passato del tutto. Quegli imprevisti

rallentarono molto la sua avanzata. Verso la fine del tragitto, fu assalita dal timore di ritrovarsi senz'aria prima di avere raggiunto lo sbocco del tunnel.

Negli ultimi cento metri, tutto il corpo di Nicole era indolenzito. Le braccia non volevano più farla avanzare nell'acqua e le gambe avevano perduto la forza per battere i piedi. Fu allora che cominciò a sentire male al petto. Quel dolore sordo, inquietante, non la lasciò neppure dopo che l'indicatore di profondità le segnalò che la galleria aveva cominciato a salire leggermente.

Quando giunse infine all'estremità del cunicolo ed emerse in una piccola cavità sotterranea con il pavimento sommerso da mezzo metro appena d'acqua, Nicole era prossima al tracollo. Per diversi minuti cercò invano di riportare la respirazione e le pulsazioni cardiache a un livello equilibrato. Ormai non le restava più nemmeno la forza per sollevare il tombino di metallo dell'uscita, sopra la sua testa. Temendo di essersi spinta oltre i limiti della sopportazione fisica, decise di restare all'interno della galleria e concedersi un breve sonno ristoratore.

Si svegliò due ore più tardi, quando udì uno strano scalpiccio sopra di lei. Nicole si portò direttamente sotto al tombino e tese le orecchie, in ascolto. Udiva delle voci, ma non riusciva a capire cosa stessero dicendo. "Che succede?" si chiese, di nuovo in preda a un improvviso batticuore. "Se la polizia mi ha scoperta, perché non aprono il tombino?"

Nicole si mosse in silenzio nell'oscurità verso l'attrezzatura subacquea, che aveva appoggiato alla parete, sul lato opposto della galleria. Usando la torcia elettrica tascabile, controllò i quadranti dei misuratori per accertarsi di quanta aria era rimasta nella bombola. "Potrei immergermi di nuovo per alcuni minuti, ma non molti" pensò.

A un tratto, sentì bussare forte sul tombino. — Sei là sotto, Nicole? — Era la voce del robot Giovanna. — Se ci sei, identificati subito. Abbiamo degli indumenti caldi per te, quassù, ma non ci bastano le forze per sollevare il tombino.

— Sì, sono qui — vociò Nicole, sopraffatta dal sollievo. — Appena posso, mi arrampico su.

Coperta soltanto dalla muta subacquea, Nicole si sentì subito gelare nell'aria pungente dell'esterno, dove la temperatura era appena pochi gradi sopra lo zero. Batté i denti durante il tragitto di ottanta metri, al buio, fino al punto dove erano nascosti il cibo e gli abiti asciutti per lei.

Quando il terzetto raggiunse il deposito delle provviste, Eleonora e Giovanna dissero a Nicole di indossare la divisa dell'esercito che Ellie ed Éponine avevano lasciato lì per lei. Quando Nicole chiese il perché di quell'uniforme, i robot spiegarono che per raggiungere New York sarebbe stato necessario attraversare il secondo habitat. — Se dovessero scoprirci — disse Eleonora quando fu sistemata al sicuro nel taschino della camicia di Nicole — sarà più facile trarci d'impiccio se sarai in divisa militare.

Nicole infilò la calzamaglia e l'uniforme. Appena non sentì più la morsa del freddo, si rese conto che aveva una fame da lupo. Mentre si rifocillava, sistemò tutti gli altri oggetti che aveva trovato avvolti nel telo dentro allo zaino che aveva portato sulle spalle, sotto al giubbotto per le immersioni.

C'era un problema per accedere al secondo habitat. Nicole e i due robot nascosti nel taschino non avevano incontrato anima viva nella Pianura Centrale. Ma l'ingresso di quella che un tempo era stata la dimora di aviani e sessili era sorvegliato da una sentinella. Eleonora era andata avanti, in ricognizione, ed era tornata per riferire della complicazione. Il trio si fermò a tre o quattrocento metri dalla principale strada di comunicazione fra i due habitat.

— Dev'essere una nuova misura di sicurezza introdotta dopo la tua evasione — disse Giovanna a Nicole. — Noi non abbiamo mai avuto difficoltà ad andare e venire.

— E non ci sono altre strade che portano all'interno? — domandò Nicole.

— No — rispose Eleonora. — Il sito originario dei sondaggi era questo. Nel frattempo, ovviamente, è stato ampliato molto, ed è stato costruito un ponte sul fossato per permettere alle truppe di spostarsi rapidamente. Ma non ci sono altri accessi.

— E dobbiamo passare per forza da questo habitat per raggiungere

Richard a New York?

— Sì — assentì Giovanna. — Quell'enorme barriera lì a sud, quella che per svariati chilometri costituisce il muro del secondo habitat, impedisce di entrare e uscire dall'Emicilindro Settentrionale di Rama. Sarebbe possibile sorvolarlo, se solo avessimo un velivolo capace di salire a una quota di due chilometri e un pilota molto in gamba, ma non ce li abbiamo… E comunque, Richard ha previsto di farci passare attraverso l'habitat.

Attesero a lungo, nella notte gelida e buia. Di tanto in tanto, uno dei due robot andava a controllare l'entrata, ma c'era sempre una sentinella di guardia. Nicole cominciava a essere stanca e frustrata. — Sentite — disse a un certo punto — non possiamo restarcene qui in eterno. Deve pur esserci un altro modo.

— Non abbiamo piani alternativi o di emergenza per questa situazione — disse Eleonora, e per una volta Nicole dovette ricordarsi che aveva a che fare con dei semplici robot.

Durante un breve sonnellino, l'esausta Nicole sognò di essere distesa, nuda, sulla superficie piatta di un enorme blocco di ghiaccio. Gli aviani la stavano attaccando dal cielo, ed era circondata da centinaia di robottini simili a Eleonora e Giovanna. Stavano cantilenando qualcosa all'unisono.

Al suo risveglio, Nicole si sentì un po' rinfrancata. Discusse con i due robot, e insieme elaborarono un nuovo piano. Decisero di aspettare a muoversi, finché non ci fosse stata un'interruzione nel traffico all'ingresso del secondo habitat. A quel punto, i robot avrebbero attirato l'attenzione della sentinella per permettere a Nicole di superare il posto di blocco. Eleonora e Giovanna consigliarono a Nicole di raggiungere cautamente l'altro lato del ponte, per poi prendere a destra lungo la riva del fossato. — Dopodiché — disse Eleonora — aspettaci nella piccola insenatura che troverai a trecento metri circa dal ponte.

Venti minuti dopo, Eleonora e Giovanna scatenarono un fracasso infernale lungo il muro esterno, a una cinquantina di metri dall'ingresso. Quando la sentinella lasciò la sua postazione per indagare sulle cause del trambusto, Nicole poté entrare indisturbata

nell’habitat. All’interno, una lunga scalinata scendeva per i settecento metri di dislivello fino all’ampio fossato che circoscriveva l’intero habitat. C’erano delle luci disposte a intervalli regolari, e ne vide altre sul ponte dinanzi a lei, ma nel complesso l’illuminazione era piuttosto rada. Nicole entrò in tensione, quando vide due operai del cantiere risalire la scalinata nella sua direzione, ma le passarono accanto e proseguirono senza quasi badarle. Non poté che ringraziare l’uniforme che indossava.

Mentre aspettava in riva al fossato, spinse lo sguardo verso il centro dell’habitat alieno e cercò di distinguere le affascinanti strutture che le avevano descritto i due robot: l’immenso cilindro marrone che si innalzava verticalmente per millecinquecento metri e che un tempo aveva ospitato le colonie aviane e sessili; la grande sfera parzialmente coperta da un cappuccio che pendeva dalla volta e diffondeva la luce e l’anello di misteriosi edifici bianchi lungo il canale che circondava il cilindro.

La sfera incappucciata non era più illuminata da mesi, fin dalla prima incursione umana nel territorio aviano/sessile. Le uniche luci che Nicole riusciva a scorgere erano piccole e a una certa distanza l’una dall’altra, evidentemente collocate nell’habitat dagli invasori umani. Di conseguenza, non poté distinguere altro che la silhouette sfumata del grande cilindro, un’ombra dai margini sfocati. “Doveva essere meraviglioso, la prima volta che Richard è arrivato qui” pensò, emozionata all’idea di trovarsi in un luogo che fino a poco tempo prima era stato dimora di un’altra specie senziente. “E così” rifletté ancora “abbiamo esteso anche qui la nostra egemonia, calpestando ogni forma di vita incapace di opporsi alla nostra potenza.”

Eleonora e Giovanna impiegarono più tempo del previsto per raggiungerla. Poi il trio si rimise lentamente in marcia lungo l’argine del fossato. Uno dei due robot andava costantemente in avanscoperta, per evitare loro qualsiasi contatto con altri esseri umani. Per due volte, nella parte dell’habitat molto simile a una giungla terrestre, Nicole dovette attendere in silenzio che un gruppo di soldati o di operai passasse sulla strada alla loro sinistra. Entrambe le volte, si ritrovò a osservare affascinata le piante sconosciute e interessanti che

crescevano attorno a lei. Scoprì persino una creatura a metà fra una sanguisuga e un lombrico che stava cercando di entrarle nello scarpone destro. La raccolse e se la mise in tasca.

Quasi trentadue ore dopo che si era immersa nel lago Shakespeare, Nicole e i due robot giunsero finalmente al luogo prefissato per l'appuntamento. Si trovavano all'estremità opposta dell'habitat rispetto all'entrata, dove normalmente la densità di esseri umani era minima. Un sommergibile emerse alla superficie pochi minuti dopo il loro arrivo. La fiancata del sottomarino si aprì e Richard Wakefield, con un enorme sorriso sul volto barbuto, corse incontro all'amata moglie. Un fremito di gioia scosse Nicole dalla testa ai piedi, quando lui la strinse tra le braccia.

5

Era tutto così familiare. A parte la confusione che Richard aveva accumulato nei mesi in cui era stato lì da solo e la trasformazione della nursery in stanza per i due piccoli aviani, la tana sotterranea di New York era assolutamente identica a come l'avevano lasciata anni prima Richard, Nicole, Michael O'Toole e i loro bambini, quando erano partiti da Rama.

Richard aveva ormeggiato il sottomarino in un piccolo approdo naturale sulla riva meridionale dell'isola, un posto che aveva chiamato il Porto.

"Dove ti sei procurato il sommergibile?" gli aveva chiesto Nicole mentre raggiungevano a piedi la tana.

"È stato un regalo" aveva spiegato Richard. "O almeno, così credo. Dopo avermi mostrato come funzionava, il supercapo degli aviani è sparito, o sparita, lasciando qui il sottomarino."

Camminare per New York era stata un'esperienza surreale per Nicole. Anche al buio, i grattacieli ridestarono in lei vividi ricordi degli anni in cui aveva vissuto su quell'isola misteriosa in mezzo al Mare Cilindrico.

"Quanti anni sono passati da quando siamo partiti da New York?" si era chiesta Nicole, mentre lei e Richard, mano nella mano, si erano fermati davanti al granaio dove Francesca Sabatini aveva abbandonato Nicole a una probabile morte in fondo a un pozzo. Ma Nicole sapeva che non c'era modo di dare una risposta esatta alla sua domanda. Il tempo intercorso non era misurabile con un metro normale, perché avevano compiuto due lunghi viaggi interstellari a velocità relativistiche, il secondo addormentati in speciali cuccette con una tecnologia extraterrestre che ritardava i loro processi di

invecchiamento grazie a un’accurata manipolazione degli enzimi e del metabolismo.

“Le uniche modifiche apportate all’astronave Rama durante ciascuna visita al Nodo” aveva spiegato Richard poco più tardi, mentre Nicole rimuginava ancora sui prodigi della relatività “sono quelle necessarie per la missione successiva. Perciò, qui dentro non è cambiato nulla. Lo schermo nero è sempre lì, nella Sala Bianca, e c’è anche la nostra vecchia tastiera. Anche le procedure per inviare le richieste ai ramani, o comunque si vogliano chiamare i nostri ospiti, sono tuttora in funzione.”

“E che mi dici delle altre tane?” aveva chiesto Nicole mentre scendevano la rampa fino al livello del loro alloggio. “Sei andato a visitarle?”

“La tana aviana è una tomba” aveva risposto Richard. “L’ho esplorata più volte, da cima a fondo. Una volta sono anche entrato con molta cautela nella tana degli octoragni, ma non mi sono spinto oltre quella sorta di cattedrale sotterranea da cui si diramano le quattro gallerie. Non mi sentivo tranquillo, là dentro. Avevo la sensazione, anche se non era basata su elementi concreti, che fosse ancora abitata. E che gli octo, o chiunque vivesse là dentro, stessero seguendo ogni mia mossa.” Richard aveva riso. “Che tu ci creda o no, mi sono anche preoccupato di quel che poteva succedere a Tammy e Timmy, se per qualche motivo non fossi tornato.”

Il primo incontro con Tammy e Timmy, la coppia di piccoli aviani allevati da Richard, fu impagabile. Richard aveva costruito una mezza porta per la nursery e l’aveva chiusa bene quando era uscito per accogliere Nicole nel secondo habitat. Siccome non sapevano ancora volare, le creature alate erano rimaste al sicuro dentro la nursery durante l’assenza di Richard. Ma non appena sentirono la sua voce risuonare nel rifugio, si misero a strillare e a ciangottare. Le loro strida non cessarono nemmeno quando Richard aprì la porta e li prese in braccio entrambi per confortarli.

— Mi stanno dicendo — gridò a Nicole nel frastuono assordante — che non avrei dovuto lasciarli soli.

Nicole rise fino a farsi venire le lacrime agli occhi. Entrambi i

piccoli protendevano il lungo collo verso la faccia di Richard, interrompendo stridori e ciangottii solo per i brevi momenti in cui strofinavano delicatamente la parte inferiore del becco contro le guance barbute di Richard. Gli aviani erano ancora piccoli, non più di settanta centimetri quando stavano ritti sulle zampe, ma avevano colli così lunghi che sembravano molto più alti.

Nicole osservò con ammirazione il marito mentre accudiva le creature aliene che aveva in custodia. Ripulì la stanza dai loro escrementi, si assicurò che avessero cibo e acqua fresca, e controllò persino la morbidezza dei loro giacigli di similpaglia in un angolo della nursery. "Hai fatto davvero grandi progressi, Richard Wakefield" pensò Nicole, ricordandosi quanto era stato riluttante, anni prima, a sobbarcarsi le incombenze quotidiane di genitore. Rimase profondamente toccata dall'affetto che manifestava per quei pennuti allampanati. "È possibile" si domandò Nicole "che ognuno di noi abbia già dentro di sé questo tipo di amore così spassionato e altruista? E che per trovarlo dobbiamo prima riuscire a superare tutti gli ostacoli impostici sia a livello ereditario che culturale?"

Richard aveva sistemato i quattro meloni manna e la fetta di sessile in un angolo della Sala Bianca. Spiegò a Nicole che non aveva notato alcun cambiamento in loro da quando era arrivato a New York. — Forse i meloni possono restare inerti molto a lungo, un po' come i semi — ipotizzò Nicole, dopo avere ascoltato la spiegazione di Richard sul complesso ciclo di vita della specie sessile.

— È quello che pensavo anch'io — convenne Richard. — Naturalmente, non ho la minima idea delle condizioni necessarie perché i meloni possano germinare… È una specie così bizzarra e complessa che non mi stupirebbe se il processo fosse controllato in qualche modo da quella piccola porzione di sessile.

Quella loro prima sera insieme, Richard ebbe qualche difficoltà a mettere a dormire i piccoli aviani. — Hanno paura che li lasci di nuovo soli — spiegò Richard, quando tornò nella Sala Bianca dopo la terza volta che le grida furiose di Tammy e Timmy avevano interrotto la sua cena con Nicole. Alla fine, Richard programmò Giovanna ed Eleonora perché andassero a distrarre gli aviani. Fu l'unico modo per

calmare gli alieni che aveva adottato e potersi concedere un po' di tempo da solo con Nicole.

Fecero l'amore con lentezza e tenerezza. Mentre si spogliava, Richard confessò che non sapeva come se la sarebbe cavata… Ma Nicole gli assicurò che la sua prestazione, buona o cattiva che fosse, non aveva la minima importanza. Gli disse che per lei era già una gioia immensa il semplice fatto di poter stringere il suo corpo, e che se ne avesse tratto anche un appagamento sessuale sarebbe stato un regalo meraviglioso. Ma non fu difficile ritrovare quell'intesa che c'era sempre stata fra loro, fin dalla prima volta che erano andati a letto insieme. Distesi fianco a fianco, dopo l'amplesso, Richard e Nicole si tennero per mano senza dire una parola. Le lacrime sgorgarono copiose dagli occhi di Nicole, per poi colarle lentamente lungo il viso, fin dentro le orecchie. Lei sorrise nel buio. Fu un momento di portentosa felicità.

Per la primissima volta in vita loro, non erano assillati dalle urgenze. Ogni notte parlavano con tutto l'agio, a volte anche mentre facevano l'amore. Richard raccontò a Nicole più cose sulla sua infanzia e adolescenza di quanto non avesse mai fatto. Incluse anche i ricordi più dolorosi delle violenze subite dal padre, e i tristi dettagli del suo disastroso primo matrimonio con Sarah Tydings.

— Mi rendo conto adesso che Sarah e papà avevano qualcosa di fondamentale in comune — disse Richard una sera tardi. — Tutti e due erano incapaci di concedermi quell'approvazione di cui avevo un disperato bisogno, anche se sapevano entrambi che avrei continuato a cercarla, a costo di rinunciare a ogni altra cosa nella mia vita.

Nicole condivise per la prima volta con il marito il dramma della sua relazione con il principe di Galles, durata appena quarantotto ore, subito dopo che si era aggiudicata la medaglia d'oro olimpica. Confessò a Richard che aveva desiderato ardentemente di sposare Henry e che era rimasta annientata scoprendo che il principe non l'aveva ritenuta una degna candidata alla corona d'Inghilterra sostanzialmente per il colore della sua pelle. Richard ascoltò assorto la storia di Nicole, senza mostrare mai il minimo segno di disagio o di

gelosia.

“È diventato più maturo” pensò Nicole alcune notti dopo, mentre il marito concludeva le sue mansioni serali mettendo a letto i piccoli aviani. — Tesoro — disse Nicole quando Richard la raggiunse nella loro stanza — c’è una cosa che volevo dirti. Stavo solo aspettando il momento giusto…

— Ahia. — Richard simulò un’espressione corrucciata. — La cosa sembra seria… Spero che non sia lunga, perché avevo già dei progetti per noi due, stasera.

Attraversò la stanza e fece per baciarla. — Per favore, Richard, non ora — disse Nicole, respingendolo con dolcezza. — Questa cosa è molto importante per me.

Richard arretrò di qualche passo. — Quando pensavo che mi avrebbero giustiziata — cominciò adagio Nicole — mi sono resa conto che tutte le mie questioni personali erano risolte, tranne due: avevo delle cose in sospeso da dire a te e a Katie. Ho perfino chiesto al poliziotto venuto a spiegarmi le procedure per l’esecuzione, se poteva procurarmi carta e penna per scrivervi due lettere.

Nicole esitò un momento, come cercando le parole giuste. — In quei giorni terribili, Richard — continuò — non riuscivo a ricordarmi se ti avevo mai detto, esplicitamente, quanto ero felice che io e te fossimo stati marito e moglie… E poi non volevo morire senza aver…

Si interruppe una seconda volta, lasciando vagare un momento lo sguardo per la stanza, prima di tornare a fissarlo su Richard. — C’era anche un’altra cosa che volevo risolvere con quell’ultima lettera — disse Nicole. — La ritenevo necessaria per dare un senso compiuto alla mia vita, per potermene andare da questo mondo senza lasciare nulla in sospeso… Richard, io volevo chiederti scusa per la mia insensibilità, ai tempi in cui tu, Michael e io… Ho fatto un grosso sbaglio, allora, correndo subito nel letto di Michael, quando ho temuto che…

Nicole inspirò a fondo. — Avrei dovuto avere più fede — riprese. — Non che abbia pensato per un solo momento di cancellare dal mondo Patrick o Benjy, ma ho capito che mi sono arresa troppo in fretta alla solitudine. Vorrei…

Richard le posò un dito sulle labbra. — Non devi scusarti di nulla, Nicole — le disse con dolcezza. — Io so bene quanto mi hai amato.

La loro semplice esistenza prese un ritmo disinvolto. Alla mattina se ne andavano in giro per New York, tenendosi spesso a braccetto, a riesplorare ogni angolo del dominio insulare in cui avevano dimorato un tempo. Sempre buia com'era adesso, la città sembrava diversa. Soltanto i raggi delle loro torce elettriche illuminavano i grattacieli misteriosi, di cui portavano impressi indelebilmente nella memoria i dettagli.

Spesso andavano a passeggiare lungo i bastioni della città, affacciati sulle acque del Mare Cilindrico. Una mattina rimasero fermi per ore in un posto, il luogo esatto dove tanti e tanti anni prima avevano affidato le loro vite ai tre aviani. Rivissero insieme la paura e l'eccitazione del momento in cui le grandi creature alate li avevano sollevati da terra per trasportarli al di là del mare.

Ogni giorno dopo pranzo Nicole, che aveva sempre avuto bisogno di dormire più del marito, si concedeva una piccola siesta. Richard si metteva alla tastiera per ordinare altro cibo o generi di necessità ai ramani, o portava i piccoli aviani in superficie a fare un po' di esercizio, oppure si dedicava a uno dei suoi innumerevoli progetti disseminati ovunque nella tana. La sera, dopo una cena rilassata, si stendevano a letto, fianco a fianco, e parlavano per ore prima di fare l'amore, o semplicemente di addormentarsi. Parlavano di tutto: dell'Aquila, dei ramani, dell'esistenza di Dio, della politica a Nuovo Eden, di libri d'ogni genere e soprattutto dei loro figli.

Ma anche se potevano discorrere con entusiasmo di Ellie, Patrick, Benjy o persino di Simone, che non vedevano da anni, a Richard riusciva difficile parlare serenamente di Katie. Si rimproverava costantemente di non essere stato più severo con la figlia prediletta durante l'infanzia, e ne imputava il comportamento irresponsabile da adulta alla propria permissività. Nicole cercava di consolarlo e rassicurarlo, rammentandogli che la situazione in cui si trovavano a Rama era del tutto anomala e che il suo passato non lo aveva preparato a esercitare la necessaria disciplina che si richiedeva a un

genitore.

Un pomeriggio, quando si svegliò dal riposino, Nicole sentì Richard che parlottava tra sé in fondo al corridoio. Incuriosita, si alzò senza far rumore e si diresse verso la stanza che un tempo era stata la camera da letto di Michael O'Toole. Si fermò sulla soglia e lo osservò mentre dava il tocco finale a un grande modello che occupava gran parte del vano.

— E *voilà* — disse lui, voltandosi per farle capire che aveva udito i suoi passi. — Non vincerà mai un premio per l'estetica — aggiunse sogghignando, con un cenno in direzione del modello — ma è una ragionevole rappresentazione della nostra parte di universo, e di sicuro mi ha dato cibo per la mente in abbondanza.

Il pavimento era quasi interamente ricoperto da una base rettangolare, su cui erano state fissate venti sottili asticelle di diverse altezze, in cima alle quali era montata come minimo una sfera colorata, che rappresentava una stella.

L'asta al centro del modello, che terminava con una sfera gialla, era alta circa un metro e mezzo. — Questo, naturalmente — spiegò Richard a Nicole — è il nostro Sole… E noi siamo qui, o per meglio dire Rama è qui, in questo quadrante, a circa un quarto della distanza fra il Sole e la stella analoga più vicina, cioè Tau Ceti… Sirio, dove ci trovavamo quando eravamo al Nodo, è là dietro…

Lei girò attorno al modello che raffigurava lo spazio stellare più prossimo al Sole. — Ci sono venti sistemi stellari nel raggio di dodici anni luce e mezzo dal nostro pianeta — continuò Richard — ivi compresi sei sistemi binari e un gruppo triplo, quello del Centauro, che vedi lì. Nota che quelle del Centauro sono le uniche stelle in un raggio di cinque anni luce.

Richard indicò le tre sfere che rappresentavano il Centauro, ciascuna di colore e dimensioni differenti. Le tre stelle, fissate l'una all'altra con del filo di ferro sottile, poggiavano sulla stessa asta verticale, situata all'interno di una grande sfera aperta in fil di ferro che aveva per centro il Sole ed era contraddistinta da un grande numero 5.

— Nei miei lunghi giorni di solitudine quaggiù — proseguì — mi

sono chiesto spesso *perché* Rama stia andando proprio in questa direzione. Abbiamo una meta precisa? Sembrerebbe di sì, visto che dal momento dell'accelerazione iniziale la rotta non è mai cambiata. E se stiamo andando verso Tau Ceti, che cosa troveremo laggiù? Un altro complesso come il Nodo? O forse il Nodo *stesso* che nel frattempo si è spostato…?

Richard si interruppe. Nicole si era avvicinata al bordo del modello e stava protendendo le braccia verso una coppia di stelle rosse all'estremità di un'asticciola alta tre metri. — Immagino tu abbia dato loro altezze diverse per riprodurre il rapporto tridimensionale tra le varie stelle — osservò.

— Sì… Tra parentesi, il sistema binario che stai toccando adesso si chiama Struve 2398 — spiegò lui con la sua voce da catalogo umano. — Ha una declinazione molto elevata e si trova a poco più di dieci anni luce dal Sole.

Vedendo la smorfia che aveva fatto Nicole, Richard rise di sé e attraversò la stanza verso di lei. — Vieni con me — le disse, prendendola per mano. — Ti mostro una cosa davvero interessante.

Si spostarono dall'altro lato del modello e si voltarono in direzione del Sole, a metà strada fra Sirio e Tau Ceti.

— Non sarebbe fantastico se il Nodo si fosse effettivamente *spostato*? — disse Richard, eccitato. — E se lo rivedremo, laggiù, sul lato opposto del nostro sistema solare?

Nicole rise. — Sì, certo — convenne — ma non abbiamo il minimo indizio di…

— Ma abbiamo cervello e immaginazione — la interruppe Richard. — E in effetti l'Aquila ci ha detto che l'intero Nodo era in grado di muoversi. Io ho l'impressione che… — Lasciò la frase a metà, poi riprese il discorso da una prospettiva un po' diversa. — Non ti sei mai domandata — disse — dove si è diretta la nostra astronave Rama, dopo che abbiamo lasciato il Nodo, in tutti quegli anni in cui siamo rimasti addormentati? Supponiamo, per esempio, che aviani e sessili siano stati imbarcati in quei paraggi, attorno alla binaria Procione, o magari laggiù, attorno a Epsilon Eridani, che poteva benissimo trovarsi sulla nostra traiettoria. Noi sappiamo che attorno a Eridani ci

sono dei pianeti. Viaggiando a una frazione significativa della velocità della luce, Rama sarebbe potuto tranquillamente tornare fino al Sole…

— Un momento, Richard — lo fermò Nicole. — Tu sei molto più avanti di me sull'argomento. Perché non ricominciamo dal principio? — Si sedette sulla piattaforma, all'interno del modello, accanto a una palla rossa fissata su un bastoncino cortissimo, ad appena qualche centimetro da terra, e accavallò le gambe. — Se ho capito bene la tua ipotesi, il nostro viaggio attuale dovrebbe concludersi a Tau Ceti?

Lui annuì. — La traiettoria è troppo perfetta perché si tratti di una coincidenza. Raggiungeremo Tau Ceti fra una quindicina di anni, e io credo che per allora la nostra sperimentazione si sarà conclusa.

Nicole sbuffò. — Io sono già abbastanza vecchia — commentò. — Entro allora, ammesso che sia ancora viva, sarò avvizzita come una prugna secca… Per pura curiosità, cosa pensi che ci succederà dopo che "la nostra sperimentazione", come dici tu, "si sarà conclusa"?

— È appunto qui che dobbiamo ricorrere all'immaginazione… Io sospetto che verremo sbarcati da Rama, ma quello che accadrà dopo è tutto da vedere… Suppongo che la nostra sorte dipenderà in qualche modo da quanto è stato osservato in tutto questo tempo…

— Perciò, in definitiva, sei d'accordo con me sul fatto che l'Aquila e compagni, lì al Nodo, ci stavano tenendo d'occhio?

— Senza dubbio. Hanno fatto un investimento davvero enorme su questo progetto… Sono sicuro che stanno monitorando tutto ciò che accade qui su Rama… Devo ammettere che mi sorprende che ci abbiano abbandonati completamente a noi stessi, senza *mai* interferire nei nostri affari, ma questo dev'essere il loro metodo.

Nicole rimase in silenzio per qualche istante. Giocherellò distrattamente con la palla rossa accanto a lei (Richard le disse che rappresentava la stella Epsilon Indi). — Il mio senso della giustizia — disse, cupa — mi fa temere le conclusioni cui potrebbe giungere qualsiasi extraterrestre ragionevole basandosi su come ci siamo comportati a Nuovo Eden.

Richard si strinse nelle spalle. — Non abbiamo fatto di peggio su Rama di quanto avevamo già fatto per secoli sulla Terra… E comunque, non posso accettare l'idea che degli alieni effettivamente

progrediti si mettano a formulare giudizi così soggettivi. Se questo processo di osservazione dei viaggiatori spaziali va avanti da decine di migliaia di anni, come ci ha dato a intendere l'Aquila, allora i ramani devono avere sviluppato dei parametri quantitativi per valutare tutti gli aspetti delle civiltà che incontrano… Sono quasi sicuramente più interessati a comprendere la nostra precisa natura, e tutto ciò che questo implica in un senso più ampio, che non a decidere se siamo buoni o cattivi.

— Credo tu abbia ragione — disse mestamente Nicole. — Ma è deprimente che noi, come specie, ci comportiamo in modo tanto barbaro anche quando siamo praticamente sicuri di essere osservati. — Si fermò a riflettere. — Quindi, a tuo parere, la nostra lunga interazione con i ramani, cominciata con quella prima astronave più di cento anni fa, sta per concludersi?

— Io penso di sì — rispose. — A un certo momento del futuro, forse quando raggiungeremo Tau Ceti, il nostro ruolo in questo esperimento si sarà esaurito. La mia ipotesi è che quando tutti i dati sulle creature che si trovano attualmente all'interno di Rama saranno stati immessi nel Grande Database Galattico, Rama verrà svuotato. Chissà, magari in seguito questa grande nave spaziale cilindrica apparirà in un altro sistema planetario dove vivono altri viaggiatori spaziali, e così inizierà un nuovo ciclo.

— Il che ci riporta alla mia domanda di prima, cui in realtà non hai dato una risposta… Che fine faremo, a quel punto?

— Forse noi, o la nostra progenie, saremo rispediti indietro con un lento viaggio fino alla Terra… O forse saremo ritenuti sacrificabili ed eliminati una volta che tutti i dati saranno stati raccolti.

— Nessuna delle due prospettive è particolarmente allettante — commentò Nicole. — E devo dire che pur essendo d'accordo con te sul fatto che siamo diretti a Tau Ceti, il resto delle tue ipotesi mi sembrano pure e semplici congetture.

Richard sorrise a denti stretti. — Molte cose le ho apprese da te, Nicole… Tutto il resto, nella mia ipotesi, è puramente intuitivo. Io ho la *sensazione* che sia giusta, in base a tutto ciò che ho capito sul conto dei ramani.

— Ma non sarebbe più logico immaginare che i ramani abbiano semplicemente delle stazioni di scalo disseminate per la galassia, e che le due più vicine a noi siano nei pressi di Sirio e Tau Ceti?

— Sì — rispose lui — ma l'intuito mi dice che è improbabile. Il Nodo era un vero portento d'ingegneria. Se esistono strutture analoghe sparse per la galassia a una distanza di più o meno venti anni luce, in totale dovrebbero essercene a *miliardi*... E se ben ti ricordi, l'Aquila ha detto chiaramente che il Nodo era in grado di muoversi.

Nicole riconobbe tra sé che era improbabile che una struttura così eccezionale come il Nodo fosse stata riprodotta miliardi di volte in una sorta di gigantesco processo di assemblaggio cosmico. L'ipotesi di Richard aveva un suo senso. "Ma è veramente triste" pensò "che la nostra voce nel database galattico debba contenere così tante informazioni negative."

— E quindi, che ruolo avrebbero nel tuo scenario gli aviani, i sessili e i nostri vecchi amici octoragni? — chiese Nicole un minuto più tardi. — Fanno semplicemente parte dello stesso esperimento, insieme a noi? E in tal caso, tu ipotizzi che a bordo ci sia anche una colonia di octo, nella quale finora non ci siamo mai imbattuti?

Richard annuì. — È una conclusione inevitabile. Se la fase finale di ogni esperimento consiste nell'osservare un campione rappresentativo dei viaggiatori spaziali in condizioni controllate, è logico presumere che anche gli octo siano qui... — Rise nervosamente. — Potrebbero persino esserci alcuni di quei nostri amici di Rama II, qui con noi sull'astronave, in questo preciso momento.

— Che deliziosa prospettiva da contemplare prima di addormentarsi — commentò Nicole con un sorriso. — Se la tua idea è giusta, io e te abbiamo altri quindici anni da passare su un'astronave abitata non solo da umani che vogliono catturarci e ucciderci, ma anche da giganteschi aracnidi forse dotati di intelligenza e la cui natura ci è del tutto incomprensibile.

— A ogni modo — replicò Richard con un sorriso sornione — potrei sempre sbagliarmi.

Nicole si alzò e si avviò alla porta.

— Dove te ne vai? — le chiese.

— A letto — rispose lei ridendo. — Sta cominciando a venirmi il mal di testa. Riesco a contemplare l'infinito solo per un lasso di tempo finito.

6

Il mattino seguente, quando Nicole aprì gli occhi, Richard era in piedi accanto al letto con due zaini pieni. — Ce ne andiamo in esplorazione e in cerca di octoragni — disse, eccitato — dietro lo schermo nero… Ho lasciato a Tammy e Timmy cibo e acqua a sufficienza per due giorni e ho programmato Eleonora e Giovanna per rintracciarci, in caso di emergenza.

Mentre faceva colazione, Nicole studiò attentamente il marito. I suoi occhi sprizzavano energia e vitalità. "Questo è il Richard dei miei ricordi migliori" si disse. "L'avventura è sempre stata la componente fondamentale della sua vita."

— Sono stato qui dietro già due volte — disse Richard non appena furono passati sotto allo schermo alzato. — Ma non sono mai arrivato in fondo a questo primo cunicolo.

Lo schermo si era richiuso alle loro spalle, lasciando Richard e Nicole al buio. — Non è che rischiamo di restare intrappolati da questo lato, vero? — chiese Nicole, mentre accendevano le torce elettriche.

— Assolutamente no — rispose Richard. — Lo schermo si alza e si abbassa dopo un intervallo di almeno un minuto. Ma se qualcuno o qualcosa si trovasse ancora in quest'area tra meno di un minuto, lo schermo tornerà a sollevarsi automaticamente.

"Prima di metterci in marcia, sarà meglio che ti avverta — proseguì dopo qualche istante — che questo corridoio è *molto* lungo. L'ho già percorso altre volte per un chilometro almeno, senza mai trovare niente. Neppure un bivio. E non c'è la benché minima luce. Quindi il primo tratto sarà piuttosto noioso… Però, alla fine *deve* pur condurre da qualche parte, perché è da qui che arrivano i biot che ci portano le

provviste.”

Nicole lo prese per mano. — Ricordati una cosa, però — gli raccomandò. — Noi due non siamo più giovani come una volta.

Richard puntò la torcia prima sui capelli di Nicole, ormai interamente grigi, e poi sulla propria barba, anch’essa grigia. — Siamo proprio due vecchi bacucchi, eh? — commentò scherzosamente.

— Parla per te — ribatté Nicole, dandogli una strizzatina alla mano.

Il corridoio era molto più lungo di un chilometro. Mentre continuavano a camminare, Nicole e Richard parlarono soprattutto delle straordinarie esperienze che lui aveva fatto nel secondo habitat. — Non sai la fifa che mi ha preso quando si è aperta la porta dell’ascensore e ho visto per la prima volta i mirmecogatti — disse Richard.

Aveva già finito di raccontare a Nicole il suo soggiorno con gli aviani e nella sua narrazione cronologica era arrivato al punto in cui era sceso nel fondo del cilindro. — Sono rimasto letteralmente paralizzato dalla paura. Erano lì, a non più di tre o quattro metri da me. E tutti e due mi fissavano. Il liquido lattiginoso nell’ovale enorme dei loro occhi inferiori si muoveva da una parte all’altra, mentre gli altri due occhi in cima ai peduncoli si contorcevano per osservarmi da un’altra prospettiva. — Richard rabbrividì. — Non dimenticherò mai quel momento.

— Dunque, vediamo se ho capito bene tutta la biologia — disse Nicole qualche minuto dopo, mentre si approssimavano a quella che aveva l’aria di essere una diramazione nel corridoio sotterraneo. — I mirmecogatti si sviluppano nei meloni manna, hanno una vita piuttosto breve ma estremamente attiva e alla fine muoiono all’interno di una rete sessile, dove la loro intera esperienza di vita, secondo la tua teoria, si aggiunge in qualche modo alla base di conoscenze della rete neurale. Il ciclo di vita si completa quando dei nuovi meloni manna crescono all’interno dei sessili. Le neonate creature vengono poi raccolte al momento debito dalla popolazione attiva dei mirmecogatti.

Richard annuì. — Se non è esattamente così — rispose — è qualcosa che ci si avvicina molto.

— Quindi, quello che non ci è ancora chiaro è solo l'insieme di condizioni necessarie perché i meloni manna possano cominciare il processo di geminazione?

— Speravo potessi aiutarmi tu a risolvere questo mistero — disse Richard. — Dopotutto, dottoressa, sei la sola ad avere una regolare formazione in biologia.

Il corridoio si biforcava a Y. Ciascuna delle due diramazioni formava un angolo di quarantacinque gradi con il cunicolo dritto e lungo che partiva dal loro rifugio. — Da che parte, cosmonauta des Jardins? — chiese Richard con un sorriso, puntando la torcia in ciascuna delle direzioni. I due tunnel erano in tutto e per tutto indistinguibili.

— Proviamo prima quello di sinistra — disse Nicole qualche istante più tardi, dopo che Richard ebbe creato un abbozzo di mappa sul suo computer portatile. Il cunicolo di sinistra cominciò a cambiare dopo poche centinaia di metri soltanto. Il corridoio si allargava, formando una rampa in discesa che si snodava attorno a una grossa colonna, addentrandosi per un dislivello di almeno cento metri all'interno del guscio di Rama. Mentre scendevano, Richard e Nicole videro delle luci sotto di loro. Arrivati in fondo, trovarono un ampio canale con sponde larghe e basse. Sulla loro sinistra, videro una coppia di granchi biot che scapparono sulla sponda opposta del canale e in lontananza, alle spalle dei biot, scorsero anche un ponte. Sulla loro destra, un barcone discendeva il canale trasportando un carico di misteriosi oggetti assortiti, grigi, neri e bianchi, verso chissà quale ignota destinazione in quel mondo sotterraneo.

Osservarono lo scenario attorno a loro, poi si scambiarono un'occhiata. — Siamo tornati nel paese delle meraviglie, Alice — commentò Richard con una risatina. — Perché non ci facciamo uno spuntino, intanto che inserisco tutto questo territorio nuovo nel mio fidato computer?

Mentre stavano mangiando, un biot millepiedi sopraggiunse dal loro lato del canale, si fermò un istante come a studiarli, poi proseguì. Salì per la rampa da cui erano appena scesi Richard e Nicole. — Tu hai mai visto dei biot granchi o millepiedi nel secondo habitat? —

domandò Nicole.

— No — rispose Richard.

— E noi li abbiamo esclusi volutamente dalla progettazione di Nuovo Eden, giusto?

Richard rise. — Già, infatti. Sei stata tu a convincere l'Aquila e me che degli umani normali non si sarebbero sentiti a loro agio con quelle creature.

— Quindi la loro presenza qui può essere indizio dell'esistenza di un terzo habitat? — chiese Nicole.

— Potrebbe darsi. Del resto, noi non abbiamo idea di cosa ci sia attualmente nell'Emicilindro Meridionale. Non lo abbiamo più esplorato da quando Rama è stato ristrutturato. Ma c'è anche un'altra spiegazione possibile. Supponiamo che i granchi, i millepiedi e gli altri biot ramani facciano semplicemente parte, per così dire, del territorio. Forse sono in servizio in ogni parte di Rama, nel corso di tutti i viaggi, a meno che non vengano specificamente banditi da un determinato viaggiatore spaziale.

Quando Richard e Nicole ebbero finito di mangiare, un altro barcone si profilò sulla loro sinistra. Come il precedente, trasportava pile di oggetti bianchi, neri e grigi. — Sono diversi dai primi — osservò Nicole. — Queste cataste mi ricordano i pezzi di ricambio per i biot millepiedi che stavano ammassati nel mio pozzo.

— Forse hai ragione — convenne lui, alzandosi. — Seguiamo il canale e vediamo dove ci conduce. — Si guardò attorno, osservando prima il soffitto a volta dieci metri sopra le loro teste e poi la rampa alle loro spalle. — Se i miei calcoli non sono errati, e se il Mare Cilindrico non è molto più profondo di quanto penso, questo canale attraversa il mare stesso da sud a nord.

— Quindi, seguendo quel barcone, dovremmo ritrovarci sotto l'Emicilindro Settentrionale? — chiese Nicole.

— Credo di sì — rispose Richard.

Seguirono il canale per più di due ore. Oltre a tre biot ragni che si spostavano rapidi in gruppo sulla sponda opposta, Richard e Nicole non videro nulla di nuovo. Furono superati da altre due chiatte che

trasportavano lo stesso tipo di carico lungo il corso della corrente, e di tanto in tanto si imbatterono in biot millepiedi e granchi, ma non vi fu alcuna interazione con loro. Incrociarono un altro ponte che attraversava il canale.

Richard e Nicole si fermarono due volte a riposare, approfittandone per bere un po' d'acqua o mandare giù un boccone mentre parlavano. Alla seconda sosta, Nicole chiese se non era il caso di tornare indietro. Richard guardò l'orologio. — Proseguiamo per un'altra ora — propose. — Se il senso dell'orientamento non mi inganna, dovremmo già essere sotto l'Emicilindro Settentrionale. Prima o poi dovremmo scoprire dove finisce la roba che trasportano quei barconi.

Aveva ragione. Dopo un altro chilometro di cammino lungo il canale, Richard e Nicole scorsero una grande struttura pentagonale in lontananza. Avvicinandosi, videro che il canale si immetteva direttamente al centro del pentagono. La costruzione a cavallo del corso d'acqua era alta sei metri: aveva un tetto piatto, era senza finestre e con l'esterno color crema. Ciascuna delle cinque sezioni, o ali, si estendeva per venti o trenta metri dal centro della struttura.

Il sentiero lungo il canale terminava ai piedi di una scalinata da cui si raggiungeva un camminamento perimetrale che girava tutto attorno al pentagono. Sull'altro lato del canale, la configurazione era simile. In quel momento, un biot millepiedi stava utilizzando il passaggio perimetrale come ponte per spostarsi da una sponda all'altra del canale.

— Secondo te, dov'è che va? — chiese Nicole, mentre si scostavano per lasciar passare il biot.

— Forse a New York — rispose Richard. — Nelle mie lunghe passeggiate, prima che si schiudessero le uova degli aviani, mi è capitato di vederne qualcuno in lontananza.

Si soffermarono davanti all'unica porta d'accesso al pentagono dal lato del canale. — Che dici, entriamo? — chiese Nicole.

Richard annuì e spinse la porticina per aprirla. Nicole si chinò per entrare nell'edificio. Si ritrovarono in una grande sala illuminata, del volume complessivo di un migliaio di metri cubi, con il soffitto a cinque metri dal suolo. Il sentiero che percorrevano era sopraelevato

di due o tre metri, di modo che Richard e Nicole potevano assistere a gran parte delle attività che si svolgevano sotto di loro. Dei biot operai che non avevano mai visto prima, ciascuno progettato per un compito specifico, stavano scaricando i due barconi ormeggiati nella grande sala, suddividendo il carico secondo criteri predefiniti. Molti dei pezzi tolti dalle cataste venivano caricati su dei biot furgoni che una volta riempiti sparivano da una delle porte sul retro.

Dopo alcuni minuti di osservazione, Richard e Nicole proseguirono per la passerella fino al punto in cui intersecava un altro camminamento, proprio sopra il centro della sala. Richard si fermò per prendere degli appunti sul suo computer. — Presumo che la pianta sia così semplice come appare — disse a Nicole. — Possiamo prendere a destra o a sinistra: ci ritroveremo in una delle altre sezioni del pentagono.

Nicole scelse il passaggio sulla destra, perché i biot furgoni carichi di quelle che riteneva fossero componenti di biot millepiedi avevano preso quella direzione. La sua ipotesi si rivelò fondata. Non appena furono entrati nella seconda stanza, identica per dimensioni alla prima, constatarono che sul pavimento sotto di loro erano in via di fabbricazione un millepiedi e un granchio. Rimasero lì alcuni minuti ad assistere al procedimento.

— Che spettacolo affascinante — commentò Richard, mentre completava sul computer il suo diagramma della fabbrica di biot. — Sei pronta a continuare?

Quando si voltò verso di lei, Nicole lo vide sgranare gli occhi. — Non guardare indietro — disse lui a bassa voce — ma abbiamo compagnia.

Lei ruotò sui tacchi per scrutare alle proprie spalle. In fondo alla sala, a una quarantina di metri da loro, una coppia di octoragni si avvicinava lentamente lungo la passerella. Richard e Nicole non ne avevano udito il caratteristico rumore, come di spazzole strofinate sul metallo, nel trambusto della fabbrica di biot.

Gli octoragni si fermarono, appena capirono che gli umani li avevano notati. Il cuore di Nicole batteva all'impazzata. Ricordava fin troppo bene il suo ultimo incontro con un octoragno, quando aveva

portato in salvo Katie dalla tana dei ragni su Rama II. Allora come adesso, l'aveva colta un impulso irresistibile a fuggire.

Afferrò la mano di Richard, mentre continuavano a fissare inorriditi gli alieni. — Muoviamoci — disse d'un fiato.

— Ho paura quanto te — rispose lui — ma non andiamocene subito. Non si stanno muovendo. Voglio vedere cosa intendono fare.

Richard si concentrò sull'octoragno più vicino, e ne tracciò mentalmente un ritratto preciso. Il corpo quasi sferico, color grigio carbone, aveva un diametro di circa un metro ed era completamente liscio e uniforme, salvo che per una fessura verticale di venti, venticinque centimetri, che andava dalla sommità al fondo del corpo, da cui si aprivano a raggiera gli otto tentacoli nero e oro, lunghi due metri, protesi in ogni direzione. All'interno della fessura si intravedeva tutta una serie di misteriose protuberanze e appendici ("Quasi sicuramente dei sensori" pensò Richard), la maggiore delle quali era una specie di grossa lente che conteneva un liquido di qualche genere.

Mentre le due coppie di creature si spiavano dai lati opposti della sala, un'ampia striscia di un color viola acceso roteò attorno alla "testa" del primo octoragno. La striscia partiva da uno dei bordi paralleli della fessura. Mulinò attorno alla testa per poi sparire entro il bordo opposto della fenditura al termine di un giro di quasi 360 gradi. Pochi secondi dopo, fu seguita da un'altra scia dalla colorazione più complessa, composta di rosso, verde e di alcune striature incolori, che disegnò lo stesso tragitto tutto attorno alla testa del ragno.

— È esattamente quello che è successo quando io e Katie ci siamo trovate di fronte quel ragno — disse Nicole, nervosa, a Richard. — Secondo lei, il ragno ci stava parlando.

— Ma noi non possiamo sapere cosa ci sta dicendo — replicò Richard. — Il semplice fatto che sappia comunicare non significa che non possa farci del male… — Mentre il primo octoragno proseguiva nella sua comunicazione cromatica, Richard si rammentò improvvisamente di un episodio occorso anni prima, durante la sua odissea su Rama II. Si era trovato disteso su un tavolo, circondato da cinque o sei ragni, tutti con quei motivi multicolore attorno alle teste.

Richard ricordava chiaramente l'orrore che lo aveva paralizzato quando aveva visto delle creature minuscole, apparentemente sotto il controllo degli octoragni, intrufolarglisi dentro il naso.

La testa cominciò a dargli delle fitte dolorose. — Non erano stati tanto gentili con me — disse. — Quella volta che…

In quel momento la porta in fondo alla sala si aprì ed entrarono altri quattro octoragni. — Basta così — concluse, avvertendo tutta la tensione di Nicole al suo fianco. — Credo sia ora di uscire di scena.

Richard e Nicole raggiunsero rapidamente il centro della stanza, dove la passerella, come nella sala precedente, intersecava il camminamento che conduceva all'esterno della costruzione. Si avviarono verso l'uscita, ma dopo pochi passi dovettero fermarsi di nuovo. Altri quattro octoragni stavano sopraggiungendo da quella direzione.

Non ebbero bisogno di consultarsi. Richard e Nicole girarono sui tacchi, tornarono alla passerella principale e si precipitarono in direzione della terza sezione del pentagono. Stavolta proseguirono la corsa, senza svoltare verso l'uscita, finché non furono all'interno della quarta sala. Quel settore era immerso nel buio più totale. Rallentarono il passo, mentre Richard estraeva la torcia per esaminare i paraggi. Sul pavimento, sotto di loro, c'era un'apparecchiatura dall'aspetto sofisticato, ma non videro alcun tipo di attività in corso.

— Vogliamo tentare nuovamente di raggiungere l'uscita? — chiese Richard, mentre riponeva la lampadina nel taschino della camicia. A un cenno di assenso di Nicole, Richard la prese per mano e corsero insieme fino all'intersezione, dove svoltarono a destra, diretti all'uscita del pentagono.

Pochi minuti dopo, stavano percorrendo un corridoio buio in territorio completamente ignoto. Erano entrambi sfiniti. Nicole respirava con affanno. — Richard — gli disse — ho bisogno di riposarmi. Non ce la faccio più a correre così.

Continuarono a passo di marcia lungo il corridoio deserto per altri quindici metri, finché trovarono una porta sulla loro sinistra. Richard la aprì, con cautela, sbirciò all'interno, poi perlustrò la stanza con la torcia elettrica. — Dev'essere un magazzino di qualche genere —

disse. — Ma al momento non c'è nessuno.

Richard si avventurò dentro, si affacciò dalla porta sul lato opposto che dava su un altro locale vuoto, poi tornò da Nicole. Si sedettero per terra, con la schiena addossata alla parete. — Quando torniamo alla nostra tana, tesoro — disse Nicole qualche istante più tardi — vorrei che mi aiutassi a fare qualche controllo al cuore. Ultimamente ho degli strani dolori.

— Ti senti bene, adesso? — chiese Richard preoccupato.

— Sì — rispose Nicole. Sorrise nell'oscurità e baciò il marito. — Per quanto ci si possa sentire bene dopo essere scampati per un pelo a un branco di octoragni.

7

Nicole dormì un sonno agitato, con la schiena addossata alla parete e la testa poggiata sulla spalla di Richard. Ebbe un incubo dopo l'altro, svegliandosi ogni volta di soprassalto, per poi riappisolarsi di nuovo. Nell'ultimo incubo, si trovava su un'isola dell'oceano con tutti i suoi figli. Un'immensa onda di marea veniva verso di loro dallo sfondo del suo sogno. Nicole era in preda a un panico disperato perché i bambini erano sparsi in giro per l'isola. Come poteva salvarli tutti? Si svegliò con un sussulto.

Scosse il marito nell'oscurità. — Richard — gli disse — svegliati. C'è qualcosa che non va.

Sulle prime, Richard non si mosse. Quando Nicole lo toccò una seconda volta, lui aprì lentamente gli occhi. — Che succede? — chiese intorpidito.

— Ho la sensazione che qui non siamo al sicuro — spiegò lei. — È meglio se ce ne andiamo.

Richard accese la torcia elettrica e spostò lentamente il fascio di luce per la stanza. — Non c'è nessuno qui dentro — mormorò. — Non vuoi che riposiamo ancora un po'?

I timori di Nicole si accrebbero, mentre restavano seduti lì in silenzio. — Continuo a percepire un senso di pericolo, Richard — disse alla fine. — Lo so che tu non credi a nulla che non sia spiegabile a livello razionale, ma io ho imparato a fidarmi delle mie premonizioni.

— E va bene — acconsentì Richard senza entusiasmo. Si alzò e attraversò la stanza per aprire la porta in fondo, che dava su un ambiente simile a quello in cui si trovavano. Sbirciò all'interno. — Non c'è niente neppure lì — disse dopo diversi istanti. Quindi

riattraversò la stanza per aprire la porta che dava sul corridoio da cui erano venuti, fuggendo dal pentagono. Non appena ebbe socchiuso l'uscio, lui e Nicole udirono l'inconfondibile fruscio di spazzole sfregate.

Nicole balzò in piedi. Richard richiuse la porta senza fare rumore e corse da lei. — Andiamo — le disse in un bisbiglio. — Dobbiamo trovare un'altra via d'uscita da qui.

Attraversarono la stanza attigua, poi quella successiva e quella dopo ancora. Erano tutte buie e vuote. Correndo per quel territorio sconosciuto, persero completamente il senso dell'orientamento. Alla fine, si ritrovarono davanti a una grande porta a due battenti, in fondo a una delle tante stanze identiche. Richard disse a Nicole di stare indietro, mentre apriva cautamente l'uscio. — Per la miseria! — esclamò dopo aver dato un'occhiata all'interno. — Che razza di diavolerie sono queste?

Nicole gli si avvicinò e seguì con gli occhi il fascio di luce della torcia che rischiarava il bizzarro contenuto della camera. La stanza era ingombra di voluminosi oggetti. Quello più vicino alla porta sembrava una specie di grossa ameba montata sopra uno skateboard, quello più avanti un gigantesco gomitolo di spago con due antenne che spuntavano dal centro. Non si sentiva alcun suono, e nulla si muoveva nella stanza. Richard alzò il fascio di luce e lo spostò rapidamente per il resto della stanza ingombra.

— Torna indietro — disse eccitata Nicole, che aveva intravisto qualcosa di familiare. — Laggiù. Qualche metro a sinistra dell'altra porta.

Un istante dopo, la torcia illuminò quattro sagome dall'aspetto umano, sedute contro la parete in fondo. Indossavano tute e caschi spaziali. — Sono i biot umani — spiegò, infervorata. — Quelli che abbiamo visto poco prima di incontrare Michael O'Toole ai piedi della seggiovia.

— Norton e compagni? — chiese incredulo Richard, mentre un brivido di paura gli correva per la spina dorsale.

— Scommetto proprio di sì — rispose Nicole.

Entrarono adagio nella stanza e muovendosi con cautela tra i tanti

oggetti si avvicinarono alle quattro figure. Tutti e due si inginocchiarono accanto alle creature dall'aspetto umano. — Questo dev'essere un deposito di biot — disse Nicole, dopo che ebbero constatato che la faccia dietro la visiera trasparente era effettivamente una replica del comandante Norton, quello che aveva guidato la prima spedizione su Rama.

Richard si rimise in piedi scuotendo la testa. — È davvero incredibile — mormorò. — Che ci faranno, qui? — Lasciò vagare per la stanza il fascio di luce della torcia.

Un attimo dopo, Nicole lanciò un grido. A non più di quattro metri da lei, un octoragno si stava muovendo, o almeno così sembrava alla luce incerta della lampadina. Richard accorse subito al suo fianco. Ma i due si resero presto conto che quello che vedevano era solo un biot di octoragno, e andarono avanti a ridere per un bel pezzo.

— Richard Wakefield — disse Nicole quando riuscì finalmente a dominare il riso isterico — possiamo tornare indietro, adesso? Ne ho avuto abbastanza.

— Direi proprio di sì — rispose Richard con un sorriso. — Se riusciamo a trovare la strada.

Mentre si addentravano sempre più nel dedalo di stanze e gallerie dell'area circostante al pentagono, Nicole si convinse che non avrebbero mai trovato la via d'uscita. Alla fine, Richard rallentò il passo e cominciò a immettere informazioni nel suo portatile. Da quel momento smisero di girare in tondo, ma Richard non riuscì a ricollegare la sua mappa sempre più estesa a nessuno dei punti di riferimento che avevano incontrato prima della fuga dagli octoragni.

Quando ormai erano entrambi prossimi alla disperazione, si imbatterono in un piccolo biot furgone che trasportava uno strano assortimento di piccoli oggetti per un corridoio stretto. Richard si rasserenò. — Sembra un servizio di consegna personalizzata — disse a Nicole — come per gli oggetti che ci recapitano nella Sala Bianca. Se risaliamo nella direzione da cui veniva il biot, forse riusciremo a individuare il posto dove vengono fabbricati tutti i nostri oggetti. Da lì, dovrebbe essere facile trovare la strada per il nostro rifugio.

Fu una lunga marcia. Erano completamente esausti, diverse ore dopo, quando il corridoio sboccò in un'immensa area industriale con il soffitto altissimo. Al centro della fabbrica sorgevano dodici grossi cilindri che somigliavano un po' ai vecchi scaldabagni sulla Terra. Ognuno era alto quattro o cinque metri e largo uno e mezzo. I "boiler" erano disposti su quattro file da tre.

Dei nastri trasportatori, o almeno il loro equivalente ramano, entravano e uscivano da ciascuno dei boiler. Ce n'erano due in funzione. Richard li osservò affascinato. — Guarda laggiù — disse, indicando una vasta area di stivaggio dove erano accatastati oggetti di ogni forma e dimensione. — Quelle devono essere tutte le materie prime. Arriva una richiesta al computer centrale, che probabilmente si trova in quella cabina dietro agli scaldabagni, e viene elaborata e smistata da uno di quei macchinari. Allora i biot radunano gli elementi necessari e li mettono sui nastri trasportatori. Dentro a quelle specie di boiler, le materie prime devono subire un processo notevole di trasformazione, perché quello che ne viene fuori è l'oggetto ordinato dalla specie intelligente, qualunque essa sia, che usa la tastiera o un altro suo equivalente per comunicare con i ramani.

Richard si avvicinò al primo cilindro in funzione. — Ma la vera domanda — continuò, infervorato — è che *tipo* di processo si svolge dentro a quei boiler? Si tratta di un processo chimico, o nucleare, basato sulla trasmutazioni degli elementi? Oppure i ramani usano qualche altra tecnologia produttiva che sfugge completamente alla nostra comprensione?

Bussò più volte con forza sull'esterno del macchinario in funzione. — Le pareti sono belle spesse — annunciò. Poi si chinò sul punto in cui il nastro trasportatore entrava nel boiler e fece per infilarci la mano.

— Richard — gridò Nicole — non ti sembra rischioso?

Lui alzò gli occhi verso la moglie e fece spallucce. Mentre si chinava di nuovo per studiare l'interfaccia nastro/boiler, un bizzarro biot simile a una scatoletta con le zampe accorse dal fondo della grande sala. Si andò subito a incuneare tra Richard e il nastro trasportatore in funzione, dopodiché si espanse in larghezza, costringendo Richard ad

allontanarsi dal processo attivo.

— Bella mossa — commentò lui, ammirato. Si girò verso Nicole. — Ha un sistema eccellente di protezione dai guasti.

— Richard — disse Nicole — se non ti dispiace, possiamo tornare a occuparci del nostro obiettivo principale, adesso? O ti sei dimenticato che non sappiamo la strada per tornare indietro?

— Dammi ancora un momento — rispose lui. — Voglio capire cosa esce dal boiler attivo più vicino a noi. Se vedo il prodotto finito dopo aver visto le materie prime introdotte, forse riesco a dedurre il tipo di processo di trasformazione.

Lei scosse la testa. — Mi ero scordata che patito della conoscenza sei…. L'unico umano che io abbia mai incontrato che sarebbe capace di fermarsi a studiare una pianta o un animale nuovo, mentre si è smarrito in mezzo a una foresta.

Nicole trovò un altro passaggio sul lato opposto dell'enorme stanza. Un'ora più tardi riuscì finalmente a convincere Richard a lasciare l'intrigante fabbrica aliena. Non potevano sapere dove conducesse quel nuovo cunicolo, ma era la loro unica speranza. Così ripresero a camminare. Ogni volta che Nicole cominciava a essere stanca o demoralizzata, Richard le tirava su il morale magnificando le meraviglie che avevano visto da quando avevano lasciato la loro tana.

— Questo posto è davvero straordinario, davvero formidabile — disse a un certo punto, riuscendo a malapena a contenersi. — Stento ancora a capacitarmi… Non soltanto noi umani non siamo soli nell'universo, ma non siamo neanche lontanamente vicini al vertice della piramide, in termini di capacità…

L'entusiasmo di Richard li sostenne finché, quando ormai erano entrambi prossimi allo sfinimento, videro finalmente una biforcazione del corridoio. Considerati gli angoli, Richard ebbe la certezza che si trovavano di nuovo alla Y iniziale, a non più di due chilometri dal loro rifugio. — Evviva — esultò, affrettando il passo. — Guarda — gridò a Nicole, rimasta indietro, e puntò la torcia davanti a sé — siamo quasi arrivati.

Ma proprio in quel momento Nicole udì qualcosa che la fece fermare di colpo. — Richard — gemette — spegni la torcia.

Lui si girò di scatto, perdendo per un attimo l'equilibrio, e spense la lampadina. Nel giro di pochi secondi, ogni dubbio si dissolse. Lo strofinio di spazzole si faceva sempre più forte.

— Scappiamo, presto! — gridò Nicole, superando in corsa il marito. Richard raggiunse il bivio con non più di quindici secondi di vantaggio sul primo octoragno. Gli alieni stavano risalendo il canale. Mentre scappava a rotta di collo, Richard si voltò e puntò il fascio di luce della torcia alle sue spalle. In quel breve istante, riuscì a distinguere almeno quattro scie colorate che si muovevano nel buio.

Spostarono tutti i mobili che riuscirono a trovare nella Sala Bianca per creare uno sbarramento alla base dello schermo nero. Richard e Nicole rimasero in attesa per diverse ore, con gli occhi sbarrati, aspettandosi che da un momento all'altro lo schermo si sollevasse e la loro tana venisse invasa dagli octoragni. Ma non accadde nulla. Alla fine, lasciarono Eleonora e Giovanna di guardia nella Sala Bianca e passarono la notte nella nursery con Tammy e Timmy.

— Perché gli octoragni non ci hanno seguiti? — chiese Richard a Nicole il mattino seguente. — Sanno quasi sicuramente che lo schermo si alza automaticamente. Se fossero arrivati in fondo al corridoio…

— Forse non volevano spaventarci di nuovo — lo interruppe Nicole, pacata. Richard aggrottò la fronte e la guardò, perplesso. — Non abbiamo ancora prove concrete che gli octoragni siano effettivamente ostili — proseguì Nicole — malgrado quelli che tu hai vissuto come dei maltrattamenti, quando eri loro prigioniero, durante la tua odissea di anni fa… Non hanno torto un capello a Katie o a me quando avrebbero potuto benissimo farlo. E alla fine ti hanno restituito a noi.

— Sì, quando ormai ero in coma profondo — ribatté Richard. — E non valevo più niente come cavia da esperimenti… E comunque, come spieghi Takagishi? O anche gli attacchi al principe Hal e a Falstaff?

— Ognuno di quegli episodi ha una spiegazione plausibile che non implica ostilità. È questo che mi lascia tanto perplessa. Supponi che Takagishi sia morto d'infarto. E supponi che gli octoragni ne abbiano

imbalsamato e conservato il corpo per tenerlo in mostra, un po' come in un museo, a istruzione dei loro simili… Potremmo fare lo stesso anche noi…

Nicole fece una pausa, poi continuò: — E l'attacco, come lo definisci tu, al principe Hal e a Falstaff, potrebbe essere nato semplicemente da un malinteso… Se i tuoi piccoli robot si erano avventurati in un posto molto importante per gli octoragni, per esempio un nido, o il loro equivalente di una chiesa… È naturale che gli octo volessero difendere un luogo per loro fondamentale.

— Non ti capisco — disse Richard dopo un momento di esitazione. — Adesso sei qui che difendi gli octoragni… Ma ieri, quando li hai visti, sei stata la prima a dartela a gambe.

— Sì — rispose Nicole, meditabonda. — Ammetto che ero terrorizzata. Il mio istinto animale ha percepito una minaccia e mi ha spinto a fuggire. Ma oggi trovo deludente il mio comportamento. In teoria, noi umani dovremmo essere capaci di usare il cervello per dominare le reazioni istintive… E in particolar modo noi due. Dopo tutto quello che abbiamo visto su Rama e al Nodo, dovremmo essere completamente immuni dalla xenofobia.

Richard sorrise e annuì. — Insomma, tu stai ipotizzando che forse gli octoragni cercavano solo di stabilire un qualche tipo di contatto pacifico?

— Forse — rispose Nicole. — Io non so che cosa vogliano. Ma *so* che non li ho mai visti fare nulla di inequivocabilmente ostile.

Richard fissò distrattamente le pareti per qualche istante, poi si massaggiò la fronte. — Se solo riuscissi a ricordarmi più particolari sui giorni che ho trascorso con loro… Mi viene sempre un mal di testa lancinante, quando cerco di concentrarmi su quel periodo della mia vita. Soltanto quando ero dentro al sessile, i miei ricordi degli octo non erano accompagnati da dolori.

— La tua odissea risale a molto tempo fa — osservò Nicole. — Forse anche gli octoragni sono capaci di apprendere, e adesso hanno adottato un atteggiamento diverso nei nostri confronti.

Richard si alzò. — Va bene — disse. — Mi hai convinto. La prossima volta che vedremo un octoragno, non scapperemo via. —

Sogghignò. — Almeno, non subito.

Passò un altro mese. Richard e Nicole non si avventurarono più dietro lo schermo nero e non fecero altri incontri con gli octoragni. Trascorrevano le giornate occupandosi dei piccoli aviani (che stavano imparando a volare) e godendosi la compagnia reciproca. Nelle loro lunghe conversazioni parlavano soprattutto dei figli e si abbandonavano a reminiscenze del passato.

— Mi sa che siamo diventati vecchi — osservò una mattina Nicole, mentre attraversavano una delle tre piazze centrali di New York.

— E perché mai? — chiese lui con un sorriso ironico. — Solo perché passiamo un sacco di tempo a parlare di cose accadute anni fa, e le nostre funzioni fisiologiche quotidiane ci portano via più attenzione ed energia che il sesso, questo secondo te vorrebbe dire che siamo diventati vecchi?

Nicole rise. — Siamo davvero ridotti così?

— Non direi — rispose Richard, in tono scherzoso. — Io sono ancora innamorato di te come uno scolaretto… Ma di tanto in tanto, tutto quest'amore deve cedere il passo a dolori e acciacchi mai avuti prima… E, a proposito, non dovevo aiutarti a dare una controllata al tuo cuore?

— Sì — rispose Nicole. — Ma in realtà non c'è molto che tu possa fare. Gli unici strumenti che ho portato con me nel kit dei medicinali, fuggendo, sono lo stetoscopio e lo sfigmomanometro. Li ho usati entrambi svariate volte per esaminarmi… Ma non ho scoperto mai niente di insolito, tranne qualche piccolo soffio ogni tanto, e comunque non ho più avuto il fiato corto. — Sorrise. — Probabilmente è stata solo colpa di tutta quell'agitazione… e dell'età.

— Se ci fosse qui il tuo genero cardiologo — disse Richard — potrebbe farti un esame completo.

Camminarono in silenzio per alcuni minuti. — I ragazzi ti mancano tanto, vero? — le chiese.

— Sì — sospirò lei. — Ma cerco di non pensare troppo a loro. Sono contenta di essere viva e di stare qui con te; è sicuramente molto meglio degli ultimi mesi in prigione. E poi ho tantissimi ricordi

meravigliosi dei ragazzi…

— “Dio mi conceda la saggezza di accettare le cose che non posso cambiare” — recitò Richard. — Questa è una delle tue qualità migliori, Nicole… Ho sempre invidiato la tua equanimità.

Nicole continuò a camminare adagio. “La mia… cosa?” pensò, rammentandosi bene quanto l’aveva ossessionata la morte di Valeriy Borzov, subito dopo che la *Newton* era attraccata su Rama. “Non ho più chiuso occhio, finché non mi sono persuasa che non era morto per colpa mia.” Ripensò brevemente agli anni successivi. “L’equanimità, ammesso che ne abbia davvero, è una conquista piuttosto recente… La maternità e la vecchiaia ti danno una prospettiva diversa su te stessa e sul mondo.”

Qualche istante dopo, Richard si fermò di colpo per voltarsi verso Nicole. — Ti amo tanto — le disse, abbracciandola con vigore.

— Cosa ti prende, adesso? — gli chiese lei, disorientata da quell’improvvisa manifestazione d’affetto.

Gli occhi di Richard avevano un’espressione distante. — In quest’ultima settimana — le disse, eccitato — nella mia mente si è andato sviluppando un piano folle e temerario. Sapevo fin dal principio che era pericoloso, e probabilmente dissennato, ma come sempre per i miei progetti si è impossessato di me… In due occasioni, mi sono perfino alzato dal letto nel cuore della notte per elaborarne i dettagli… Avrei voluto dirtelo già da tempo, ma dovevo convincermi che fosse effettivamente fattibile…

— Non riesco a capire di cosa stai parlando — replicò Nicole, impaziente.

— I ragazzi — disse Richard con un gesto teatrale. — Ho un piano per farli fuggire e venire a raggiungerci qui a New York. Non ho ancora iniziato a riprogrammare Eleonora e Giovanna.

Nicole guardò il marito, divisa tra i sentimenti e la ragione. Lui cominciò a spiegarle il piano per la fuga. — Aspetta un momento, Richard — lo interruppe lei dopo qualche istante. — C’è una domanda fondamentale cui dobbiamo rispondere, prima di… Cosa ti fa pensare che i ragazzi *vogliano* veramente scappare? Non sono accusati di nulla, a Nuovo Eden, né tantomeno sono in prigione. D’accordo, Nakamura

è un tiranno e nella colonia la vita è dura e deprimente, ma per quanto ne so io, i ragazzi sono liberi come qualsiasi altro cittadino. E se dovessero tentare di raggiungerci, ma il piano fallisse, rischierebbero la vita… Non solo: l'esistenza che conduciamo qui, anche se va benissimo a noi, per loro non sarebbe certo il paradiso.

— Lo so, lo so… — rispose Richard — e forse mi sono lasciato trascinare dal desiderio di rivederli… Ma cosa rischiamo se mandiamo Eleonora e Giovanna a parlare con loro? Patrick ed Ellie ormai sono due persone adulte, capaci di prendere le loro decisioni.

— E Benjy e Katie? — chiese Nicole.

Il volto di Richard si corrucciò. — Ovviamente, Benjy non potrebbe venire da solo, quindi la sua partecipazione dipende dalla disponibilità di qualcuno degli altri ad aiutarlo. Quanto a Katie, è così mutevole e imprevedibile… Potrebbe addirittura decidere di raccontare tutto a Nakamura… Credo che non abbiamo altra scelta che lasciarla fuori…

— Un genitore non rinuncia mai alla speranza — disse Nicole a voce bassa, tanto a se stessa quanto a Richard. — A proposito — aggiunse — il tuo piano include anche Max ed Éponine? Sono virtualmente membri della famiglia anche loro.

— Max è proprio l'uomo ideale per coordinare la fuga dall'interno della colonia — disse Richard, di nuovo infervorato. — È stato bravissimo a nasconderti e poi a farti arrivare al lago Shakespeare senza che ti scoprissero. Patrick ed Ellie avranno bisogno di una persona matura, con la testa sulle spalle, che li guidi in tutti i dettagli… Il mio piano prevede che Eleonora e Giovanna si rivolgano innanzitutto a Max. Non soltanto ha già familiarità con i robot, ma ci darà un parere franco sulla fattibilità o meno del piano. Se ci manderà a dire, tramite i robot, che l'idea è completamente insensata, allora la metteremo da parte.

Nicole cercò di immaginarsi la gioia che avrebbe provato al momento di riabbracciare uno dei suoi figli. Era quasi impossibile. — Va bene, Richard — disse alla fine, con un sorriso. — Ammetto che la cosa mi interessa… Parliamone… Ma dobbiamo prometterci che non faremo nulla, se prima non avremo la certezza che i ragazzi non

correreranno pericoli.

8

Max Puckett ed Ellie Turner lasciarono Éponine, Robert e la piccola Nicole poco dopo cena per uscire dalla fattoria di Max a Nuovo Eden. Quando non furono più a portata d'orecchi, Max cominciò a raccontare a Ellie delle visite che i piccoli robot gli avevano fatto negli ultimi tempi. Ellie non riusciva a credere a quanto lui le stava dicendo. — Devi avere capito male — disse, alzando la voce. — Non possono proporci di andarcene via così…

Max si portò un dito alle labbra, mentre giungevano al granaio. — Puoi parlarci tu stessa — le disse in un bisbiglio. — Ma secondo i robottini, c'è spazio in abbondanza per tutti noi in quel rifugio dove hai vissuto i primi anni della tua vita.

Dentro il granaio era buio. Ma prima che Max accendesse la luce, Ellie aveva già scorto i minuscoli robot luminescenti accanto a lei, sul davanzale di una finestra. — Salute a te, Ellie — disse la piccola Giovanna, che indossava come sempre la sua armatura. — Tua madre e tuo padre stanno bene e ti mandano i loro saluti.

— Siamo venuti a trovarvi stasera — aggiunse il robot Eleonora — perché Max pensa sia necessario che tu ascolti con le tue orecchie quanto abbiamo da dire. Richard e Nicole invitano te e i tuoi amici a raggiungerli nel vostro antico nascondiglio a New York, dove i tuoi genitori conducono un'esistenza spartana ma tranquilla.

— Ogni cosa, nel rifugio — riprese Giovanna — è rimasta uguale a quando tu eri bambina. Cibo, indumenti e altri beni di necessità vengono sempre riforniti dai ramani, facendone richiesta per mezzo della tastiera che si trova nella Sala Bianca. La cisterna nei pressi della scala d'accesso garantisce una riserva illimitata di acqua potabile.

Ellie ascoltò, affascinata, mentre Giovanna le ricordava le

condizioni di vita sotto la città-isola, nella parte meridionale del secondo habitat. Ellie si sforzò di evocare dei ricordi, ma le immagini che le tornavano alla mente erano molto vaghe. Di quel periodo della sua vita rammentava con chiarezza solo gli ultimi giorni trascorsi su Rama, con gli spettacolari anelli di colore emanati dal Big Horn che risalivano lentamente verso la parte settentrionale del gigantesco cilindro. Invece i suoi ricordi dell'interno del rifugio erano nebulosi. "Perché non riesco a ricordarmi più chiaramente almeno la nursery?" si domandò. "Forse perché sono successe troppe cose, da allora, che mi sono rimaste più impresse nella memoria?"

Nella mente di Ellie passò tutta una sequenza di immagini legate alla sua prima infanzia. Alcune riguardavano effettivamente Rama, ma la maggior parte erano ricordi dell'appartamento di famiglia al Nodo. L'effigie indelebile dell'Aquila, una figura divina per la piccola Ellie, sembrava dominare su tutto.

Eleonora d'Aquitania aveva chiesto qualcosa a Ellie, ma la giovane donna non le stava prestando attenzione. — Scusa, Eleonora — disse Ellie. — Mi puoi ripetere la domanda? Temo di essermi persa per un momento nella mia infanzia.

— Tua madre ha chiesto di Benjy. È ancora in quel reparto, giù ad Avalon?

— Sì — rispose Ellie. — E se la cava relativamente bene. La sua migliore amica al mondo, adesso, è Nai Watanabe. Quando è finita la guerra, Nai si è offerta volontaria per assistere le persone che, per un motivo o per l'altro, erano state assegnate all'istituto di Avalon. Trascorre quasi ogni giorno un po' di tempo con Benjy e gli sta dando un aiuto immenso. I suoi figli gemelli, Keplero e Galileo, adorano giocare con lui… Del resto, Benjy è essenzialmente un bambino molto cresciuto… Anche se a volte Galileo si comporta male e dà un bel po' di patemi a Nai.

— Come ti dicevo — intervenne Max, riportando il discorso sulla questione cruciale — Nicole e Richard hanno lasciato alla nostra discrezione di decidere chi coinvolgere, se tenteremo davvero un esodo in massa. Tu credi che Benjy sarebbe capace di obbedire agli ordini?

— Penso di sì — rispose Ellie. — Purché si fidi della persona che li impartisce. Ma non possiamo assolutamente parlargli in anticipo della fuga. Non possiamo aspettarci che non si lasci sfuggire nulla al riguardo. Segretezza e astuzia non fanno parte della sua personalità. Sarà certamente felicissimo, però…

— Signor Puckett — interloquì Giovanna d'Arco — che cosa devo dire a Richard e Nicole?

— Per la miseria, Giovannina — replicò lui — cerca di avere un po' di pazienza… O meglio ancora, ritorna tra una settimana, dopo che Ellie, Éponine e io avremo avuto il tempo per discutere della faccenda. Allora potrò darti una risposta di massima… E di' a Richard che questa dannata idea mi intriga, anche se è veramente da pazzi.

Max depositò i due robot sul pavimento del granaio, e quelli trottarono via. Quando Ellie e Max furono di nuovo fuori, all'aria fresca, l'uomo cavò di tasca una sigaretta. — Immagino che non ti dia *troppo* fastidio, se fumo qui fuori, no? — chiese con un ghigno.

La ragazza sorrise. — Tu non vuoi dirlo a Robert, vero, Max? — gli chiese a voce bassa un istante dopo, mentre lui soffiava anelli di fumo nell'aria notturna.

Lui scosse la testa. — Per ora no — ammise. — Forse non glielo dirò fino all'ultimo momento. — Cinse col braccio la vita di Ellie. — Ragazza mia, io apprezzo il tuo marito dottore, dico sul serio, ma a volte penso che abbia degli atteggiamenti e delle priorità un po' singolari. Non posso essere sicuro che non andrà a raccontarlo a qualcuno…

— Tu pensi — insisté Ellie — che forse Robert ha giurato a se stesso di non trasgredire mai più ai dettami delle autorità? E che abbia paura…

— Per la miseria, Ellie, mica sono uno psicologo, io. Penso che non possiamo sapere quali conseguenze abbia avuto su di lui il fatto di avere ucciso a sangue freddo due persone. Ma posso dirti che c'è una probabilità, per quanto minima, che non sappia mantenere il nostro segreto. Se non altro per risparmiarsi una decisione personale difficile. — Tirò una boccata dalla sigaretta e guardò la giovane amica.

— Tu non pensi che verrà, giusto, Max? Neanche se glielo chiederò

io.

Max scosse di nuovo il capo. — Non lo so, Ellie. Dipenderà da quanto è attaccato a te e alla piccola Nicole. Robert ha fatto spazio per voi due nella sua vita, ma continua a nascondere i propri sentimenti dietro al suo lavoro incessante.

— E tu? — gli chiese poi. — Che cosa pensi *realmente* di tutto questo progetto?

— Io ed Éponine siamo pronti a partire, per concederci una piccola av-ven-tu-ra — rispose Max con un ghigno. — Tanto, prima o poi finirò comunque per mettermi seriamente nei guai con Nakamura.

— E Patrick?

— Si innamorerà subito dell'idea. Ma ho paura che possa dire qualcosa a Katie. C'è un rapporto speciale tra quei due…

Max s'interruppe a metà frase, quando vide che Robert era uscito sul portico con in braccio la figlia insonnolita.

— Ah, eccoti qui, Ellie — disse Robert. — Pensavo che tu e Max vi foste persi nel granaio… Nicole è stanca, e domani mattina devo andare prestissimo in ospedale…

— Ma certo, caro — rispose Ellie. — Io e Max stavamo condividendo alcuni ricordi dei miei genitori…

"Deve sembrare una giornata perfettamente normale" pensò Ellie, mentre mostrava la tessera di identificazione al biot Garcia nell'atrio del supermercato di Beauvois. "Devo comportarmi esattamente come se fosse un giovedì qualunque."

— Signora Turner — disse il Garcia qualche secondo più tardi, porgendole una lista stampata dal computer che stava contro alla parete alle sue spalle — ecco qui le razioni cui ha diritto per la settimana. Abbiamo esaurito di nuovo broccoli e pomodori, pertanto abbiamo aggiunto due quote extra di riso… Adesso può mettersi in coda per ritirare le sue provviste.

Con la piccola Nicole che le trottava al fianco, Ellie entrò nell'area principale del supermarket. Dall'altro lato di una rete metallica, là dove nei primi tempi della colonia i cittadini di Nuovo Eden avevano fatto liberamente i loro acquisti, cinque o sei biot Tiasso e Lincoln, tutti

della serie 300 completamente riprogrammata dal governo Nakamura, si muovevano su e giù per le corsie per soddisfare le ordinazioni. Molti degli scaffali erano vuoti. Anche se la guerra era finita da qualche tempo, il clima instabile di Nuovo Eden e il risentimento di molti agricoltori verso la tirannia di Nakamura avevano ridotto a livelli minimi la produzione agroalimentare. Di conseguenza, le autorità avevano ritenuto necessario razionare il cibo. Soltanto i privilegiati del governo avevano accesso a più del minimo indispensabile per la sopravvivenza.

C'erano sei o sette persone in coda davanti a Ellie e alla sua figlioletta di quasi due anni. Ellie faceva la spesa insieme alle stesse persone ogni giovedì pomeriggio. Molte si voltarono, quando Ellie e Nicole si misero in fila.

— Oh, ecco quella bimbetta deliziosa — disse un'amabile signora dai capelli grigi. — Come va, oggi, Nicole? — le chiese.

La piccola non rispose. Indietreggiò di qualche passo per aggrapparsi forte a una gamba della madre. — Nicole è ancora molto timida — spiegò Ellie. — Parla soltanto con le persone che conosce.

Un biot Lincoln sopraggiunse con due scatole di cibo che consegnò a un uomo con il figlio adolescente in testa alla fila. — Oggi non utilizziamo il carrello — disse il padre al Lincoln. — Per favore, lo annoti sul nostro registro… Due settimane fa, quando abbiamo trasportato a mano le provviste, nessuno ha registrato che non avevamo preso il carrello e così siamo stati svegliati nel cuore della notte da un Garcia che pretendeva che riportassimo il carrello al supermercato.

"Non deve capitare neanche l'errore più banale" si disse Ellie. "Nessun carrello da restituire, niente che possa destare sospetti prima di domattina." Mentre aspettava il suo turno, riesaminò mentalmente i dettagli del piano di fuga che lei e Patrick avevano discusso con Max ed Éponine in precedenza. Avevano scelto un giovedì perché era il giorno in cui di regola Robert faceva le sue visite ai malati di RV-41 ad Avalon. Éponine e Max avevano chiesto, e ottenuto, un permesso per recarsi da Nai Watanabe a cena. Si sarebbero occupati di Keplero e Galileo, mentre Nai andava al reparto a prendere Benjy. Tutto era

predisposto. Restava solo una grossa incognita.

Ellie si era ripassata cento volte il discorso da fare a Robert. "La sua prima reazione sarà negativa" pensò. "Dirà che è troppo pericoloso, che sto mettendo a repentaglio la sicurezza di Nicole. E si arrabbierà perché non gliel'ho detto prima."

In cuor suo, aveva già risposto a tutte le obiezioni del marito e gli aveva presentato nella luce più positiva la vita che avrebbero condotto a New York. Ma era lo stesso molto nervosa. Non era riuscita a persuadersi che Robert avrebbe acconsentito a partire. E non aveva idea di come avrebbe reagito, se lei gli avesse annunciato che era pronta ad andare via con la piccola Nicole anche senza di lui.

Mentre le mettevano le cibarie in un carrellino che avrebbe dovuto riportare al supermercato dopo aver scaricato tutto a casa, Ellie strinse forte la mano della figlia. "È quasi ora" pensò. "Devo farmi coraggio. Devo avere fede."

— Come diavolo ti *aspettavi* che reagissi? — insorse Robert Turner. — Torno a casa da una giornata di fuoco in ospedale, la testa occupata dalle centinaia di cose che devo fare domani, e mentre siamo qui che ceniamo tu mi dici che vuoi che lasciamo per sempre Nuovo Eden? E che vuoi partire *stanotte*…? Ellie, mia cara Ellie, questa cosa è semplicemente assurda. Anche se potesse funzionare, avrei comunque bisogno di tempo per sistemare tutto… Io ho dei progetti che…

— So di prenderti alla sprovvista — disse Ellie, in preda al crescente timore di avere sottovalutato la difficoltà del suo compito — ma non potevo dirtelo prima. Sarebbe stato troppo rischioso. E se ti fossi lasciato scappare qualcosa con Ed Stafford, o qualche altro membro del tuo staff, e uno dei biot ti avesse sentito…?

— Ma non posso andarmene così, senza dire niente a nessuno… — Robert scosse energicamente la testa. — Hai idea di quanti *anni* di lavoro andrebbero buttati?

— Non puoi annotare tutto quello che resta da fare per ogni progetto? — suggerì Ellie. — E magari riassumere i risultati già raggiunti…

— Non certo in una notte — rispose Robert con enfasi. — No, Ellie,

non se ne parla proprio. Non possiamo andarcene. La salute futura della colonia potrebbe dipendere dai risultati delle mie ricerche… E comunque, anche ammettendo che i tuoi genitori vivano confortevolmente in quel posto astruso che mi hai descritto, ovunque esso si trovi, non mi sembra certo un luogo adatto per crescere una bambina… E non hai tenuto minimamente conto del pericolo che correremmo. La nostra partenza verrebbe considerata tradimento. Se ci prendessero, potrebbero condannarci a morte. Che ne sarebbe, allora, di Nicole?

Ellie ascoltò le obiezioni di Robert per un altro minuto, poi capì che era giunto il momento di fare la sua dichiarazione. Radunando tutto il suo coraggio, girò attorno al tavolo e prese entrambe le mani del marito. — Ho riflettuto su questa cosa per quasi tre settimane, Robert… Devi capire quanto è difficile per me questa decisione… Io ti amo con tutto il cuore, ma se sarà necessario, io e Nicole partiremo senza di te… So bene che le incognite sono molte, andandocene via, ma la vita qui a Nuovo Eden non è decisamente sana per nessuno di noi…

— No, no, *no*! — insorse subito Robert, liberandosi da Ellie per mettersi a camminare furiosamente avanti e indietro per la stanza. — Non riesco nemmeno a crederci. Questo dev'essere soltanto un brutto sogno… — Si interruppe e la guardò dall'altro lato della camera. — Tu non puoi portarti via Nicole — disse, infervorato. — Mi hai sentito? Io ti proibisco di prendere nostra figlia e…

— *Robert!* — lo interruppe lei, alzando la voce. Le lacrime le rigavano le guance. — Guardami… Sono tua moglie, la madre di tua figlia… Io ti amo. Ti supplico di *ascoltare* quello che ho da dirti.

Nicole era arrivata di corsa nella stanza e ora piangeva, attaccata alla mamma. Ellie fece uno sforzo per ricomporsi, prima di continuare. — Io non credo che tu sia l'unico in questa famiglia a poter prendere delle decisioni. Ho anch'io lo stesso diritto. Posso rispettare il tuo desiderio di non partire, ma sono la madre di Nicole. Se io e te dobbiamo separarci, allora credo che la cosa migliore per Nicole sia di venire con me…

Ellie si bloccò. Robert aveva la faccia stravolta dall'ira. Mosse un

passo verso di lei e, per la prima volta in vita sua, ebbe paura che il marito volesse picchiarla.

— La cosa migliore per *me* — gridò Robert, alzando la mano destra stretta a pugno — sarebbe che tu dimenticassi per sempre questa follia.

Ellie arretrò di un passo. Nicole continuava a piangere. Robert fece uno sforzo per controllarsi. — Io giuro — disse con voce tremante di emozione — che nulla e nessuno potranno mai più indurmi a fare del male a qualcuno…

Gli sgorgarono le lacrime dagli occhi. — *Maledizione* — imprecò, battendo il pugno sul tavolino. Senza aggiungere una parola, si accasciò sulla sedia, nascondendosi il viso tra le mani.

Ellie consolò Nicole e per alcuni istanti non fiatò. — So quanto è stato doloroso per te perdere la tua prima famiglia — disse alla fine. — Ma, Robert, questa è una situazione completamente diversa. Nessuno farà del male a me e a Nicole.

Si avvicinò a lui per cingerlo tra le braccia. — Non sto dicendo che sia una decisione facile, Robert — continuò. — Ma sono convinta che è la scelta giusta per Nicole e per me.

Robert ricambiò l'abbraccio di Ellie, ma senza troppo entusiasmo. — Non impedirò a te e Nicole di andarvene — disse infine, rassegnato. — Ma non so cosa farò io. Vorrei rifletterci sopra nelle prossime ore, quando saremo giù ad Avalon.

— D'accordo, caro — acconsentì Ellie — ma ti prego solo di ricordarti che Nicole e io abbiamo bisogno di te, anche più dei tuoi pazienti. Tu sei il nostro unico marito e papà.

9

Nicole non riusciva a contenere l'eccitazione. Mentre dava i tocchi finali alle decorazioni della nursery, si immaginava come sarebbe stata la stanza quando i bambini umani l'avessero condivisa con i due aviani. Timmy, che ormai era alto quasi quanto Nicole, zampettò fino a lei per esaminare la sua opera. Emise qualche ciangottio di approvazione.

— Pensa un po', Timmy — disse, sapendo che l'aviano non poteva comprendere le sue precise parole, ma era in grado di interpretare il timbro della voce — quando io e Richard torneremo, vi porteremo tre nuovi compagni di stanza.

— Sei pronta, Nicole? — sentì gridare Richard in quel momento. — È quasi ora di andare.

— Sì, tesoro — rispose lei. — Sono qui, nella nursery. Perché non vieni a vedere?

Richard si affacciò dalla porta e diede una rapida occhiata alle nuove decorazioni. — Splendide, davvero splendide — commentò. — Ma adesso dobbiamo muoverci. L'operazione richiede un tempismo perfetto.

Mentre camminavano insieme verso il Porto, Richard informò Nicole che non erano arrivati altri rapporti dall'Emicilindro Settentrionale. L'assenza di notizie poteva indicare che Eleonora e Giovanna erano troppo occupate nella fuga, spiegò, o troppo vicine a un possibile nemico, o peggio che c'erano delle difficoltà nell'attuazione del piano. Nicole non ricordava di avere mai visto Richard così nervoso prima di allora. Cercò di calmarlo.

— Ancora non sappiamo se viene anche Robert, vero? — chiese Nicole qualche tempo dopo, mentre raggiungevano il sottomarino.

— No. Non sappiamo neppure come ha reagito quando Ellie gli ha prospettato il piano. Sono arrivati insieme ad Avalon, come prestabilito, ma erano troppo occupati con i pazienti. Eleonora e Giovanna non hanno avuto occasione di parlare con Ellie, dopo che hanno aiutato Nai a prelevare Benjy dal reparto.

Richard aveva ispezionato il sommergibile almeno due volte, il giorno prima. Ma tirò comunque un sospiro di sollievo, quando il sistema operativo si attivò e il natante scivolò in acqua. Quando furono immersi nelle profondità del Mare Cilindrico, Richard e Nicole non dissero più una parola. Anticipavano entrambi l'emozione del ricongiungimento che sarebbe dovuto avvenire meno di un'ora più tardi.

"Può esistere gioia più grande" stava pensando Nicole "di quella di riabbracciare i tuoi figli, quando credevi che non li avresti rivisti mai più?" Nella sua mente scorsero adagio le loro immagini. Vide Geneviève, la primogenita, nata sulla Terra dalla sua unione con il principe Henry. A seguire la placida Simone, che Nicole aveva lasciato al Nodo con un marito più vecchio di lei di quasi sessant'anni. In quella sfilata mentale, dopo le due ragazze più grandi venivano i quattro figli che ancora vivevano su Rama: la ribelle Katie, l'adorata Ellie e i due maschi avuti da Michael O'Toole, Patrick e il povero Benjy, ritardato mentale. "Sono così diversi tra loro" pensò Nicole. "Ma ognuno è un miracolo, a modo suo."

"Io non credo nelle verità universali" rimuginò Nicole, mentre il sommergibile si approssimava al tunnel sotto al muro di quello che un tempo era stato l'habitat aviano/sessile, "ma non devono essere molti gli umani che hanno vissuto l'esperienza unica di diventare genitori senza uscirne irrevocabilmente cambiati. E quando i nostri figli diventano adulti, tutti noi ci chiediamo che cosa abbiamo fatto, o non fatto, che ha contribuito o nuociuto alla felicità di quegli esseri speciali che abbiamo messo al mondo."

L'emozione di Nicole era qualcosa di incontenibile. Mentre Richard controllava l'ora, e cominciava le manovre per mettere il sommergibile in posizione per il rendez-vous, Nicole riviveva i ricordi più recenti di Ellie, Patrick e Benjy con gli occhi pieni di lacrime.

Allungò una mano per stringere quella libera di Richard, intanto che il sommergibile affiorava alla superficie.

Dal finestrino videro le otto figure ferme sulla riva, nel luogo convenuto. Quando l'acqua smise di scorrere sull'oblò, Nicole riconobbe Ellie, suo marito Robert, Éponine, Nai che teneva per mano Benjy, e i tre bimbi piccoli, tra cui la nipotina che portava il suo stesso nome e che lei non aveva mai visto prima. Si mise a battere i pugni sul finestrino, pur sapendo che era insensato e che nessuna delle persone a terra sarebbe mai riuscita a sentirla o a vederla.

Richard e Nicole udirono gli spari appena aprirono il portello. Un inquieto Robert Turner si voltò indietro a guardare, poi si affrettò a sollevare da terra la piccola Nicole. Ellie ed Éponine presero in braccio ciascuna un gemello Watanabe. Galileo cercò di divincolarsi da Éponine e ricevette un rimprovero da sua madre, Nai, che stava cercando di condurre Benjy a bordo del sommergibile.

Una nuova raffica di spari, molto più vicina, risuonò proprio mentre il gruppo stava finendo di imbarcarsi sul natante. Non ci fu tempo per gli abbracci. — Max ha detto di partire appena eravamo tutti a bordo — disse Ellie, concitata, ai genitori. — Lui e Patrick stanno tenendo a bada il plotone che hanno mandato per catturarci.

Richard si accingeva a chiudere il portello, quando due figure guizzarono fuori dalla vicina boscaglia. Uno dei due si stringeva la mano sul fianco. — Preparatevi a salpare — gridò Patrick, imbracciando il fucile per esplodere due colpi. — Li abbiamo alle calcagna.

Max incespicò, ma Patrick lo sostenne e quasi trascinò l'amico ferito per gli ultimi cinquanta metri fino al sommergibile. Tre dei soldati governativi aprirono il fuoco sul sottomarino, mentre si immergeva nel fossato. Per un breve istante, nessuna delle persone a bordo fiatò. Poi una cacofonia di voci esplose nel piccolo compartimento, fra strilli e pianti. Nicole e Robert si chinarono insieme su Max, che stava seduto con la schiena contro la parete.

— Sei ferito grave? — gli chiese Nicole.

— Che cavolo, no — replicò lui con ardore. — Ho solo un misero proiettile da qualche parte nella pancia. Ci vuole ben altro volume di

fuoco per stendere un figlio di buona donna come me.

Quando si risollevò e si girò, Nicole si trovò davanti Benjy. — Mam-ma — le disse, tendendo le braccia, con tutto il corpo voluminoso che fremeva di gioia. Nicole e Benjy si scambiarono un lungo, vigoroso abbraccio al centro del compartimento. I singhiozzi di felicità di Benjy riflettevano i sentimenti di ogni persona a bordo.

Durante il tragitto in sottomarino, con i nuovi arrivati praticamente sospesi tra due mondi alieni, le conversazioni furono soprattutto di carattere personale. Nicole dedicò un momento a ciascuno dei ragazzi e tenne tra le braccia per la prima volta la nipotina. La piccola Nicole non sapeva cosa pensare di quella donna dai capelli grigi che voleva abbracciarla e baciarla. — Questa è la tua nonna — spiegò Ellie, cercando di persuadere la bambina a ricambiare le affettuosità di Nicole. — È mia mamma, Nikki, e si chiama proprio come te.

Nicole conosceva abbastanza i bambini per sapere che ci sarebbe voluto del tempo, perché la piccola la accettasse. Al principio, ci fu qualche confusione per via del nome uguale, e ogni volta che qualcuno diceva “Nicole”, sia la nonna che la nipotina si giravano. Ma sentendo Ellie e Robert chiamare “Nikki” la piccina, il resto del gruppo seguì il loro esempio.

Prima ancora che il sommergibile raggiungesse New York, Benjy stava già mostrando alla madre i progressi considerevoli che aveva fatto nella lettura. Nai era stata un’ottima insegnante per lui. Benjy aveva messo nel suo zaino due libri, uno dei quali era una raccolta di fiabe di Hans Christian Andersen, scritte tre secoli prima. La storia preferita di Benjy era *Il brutto anatroccolo*, che lesse per intero, per la gioia della madre e della sua maestra, sedute accanto a lui. Un’eccitazione, un candore commovente vibravano nella sua voce, quando l’anatroccolo disdegnato da tutti si trasformava in uno splendido cigno.

— Sono molto orgogliosa di te, caro — disse Nicole, quando Benjy ebbe finito di leggere. — E ringrazio te, Nai — disse all’amica — dal profondo del cuore.

— È stato molto piacevole lavorare con Benjy — rispose la

thailandese. — Mi ero quasi dimenticata di quanto sia stimolante insegnare a un allievo interessato e riconoscente.

Robert Turner sterilizzò la ferita di Max Puckett ed estrasse il proiettile. La procedura fu seguita passo passo dai gemelli Watanabe, due bambini di appena cinque anni, che osservarono incantati l'interno del corpo di Max. Galileo, il più aggressivo, continuava a spingere per vederci meglio; Nai dovette arbitrare due dispute tra fratelli in favore di Keplero.

Il dottor Turner confermò che la ferita di Max non era grave e gli prescrisse un breve periodo di convalescenza. — Mi sa che dovrò starmene un po' buonino — disse Max con una strizzata d'occhi a Éponine. — Che era comunque quello che intendevo fare. Non penso che ci saranno molti maiali o polli in questa città aliena piena di grattacieli. E non capisco un accidenti di biot.

Nicole ebbe una breve conversazione con Éponine, poco prima che il sommergibile giungesse al Porto, in cui ringraziò profusamente l'ex insegnante di Ellie per tutto ciò che lei e Max avevano fatto per la famiglia. Éponine accettò educatamente i ringraziamenti e le disse che Patrick era stato "assolutamente fantastico", offrendo il suo contributo in tutti gli aspetti della fuga. — È diventato uno splendido giovanotto — concluse.

— E tu come stai, di salute? — le chiese Nicole con delicatezza qualche istante dopo.

La francese si strinse nelle spalle. — Il mio buon dottore dice che il virus RV-41 è sempre annidato lì, pronto a cogliere la prima occasione per sopraffare il mio sistema immunitario. Quando accadrà, mi resteranno da vivere tra i sei mesi e un anno.

Patrick informò Richard che Eleonora e Giovanna avevano cercato di sviare il plotone di Nakamura facendo un gran baccano, secondo le istruzioni ricevute, e che quasi certamente erano state catturate e distrutte.

— Mi dispiace per Eleonora e Giovanna — disse Nicole a Richard in un raro momento privato a bordo del sottomarino. — So quanto ci tenevi a quei robottini.

— Sono serviti allo scopo — rispose Richard. Si sforzò di sorridere.

— Dopotutto, non sei stata tu a dirmi, una volta, che non sono la stessa cosa che delle persone?

Nicole gli prese la testa fra le mani e lo baciò.

Nessuno dei nuovi fuggitivi era mai stato a New York da grande. Tutti e tre i figli di Nicole erano nati sull'isola e ci avevano trascorso la prima infanzia, ma un bambino ha un senso dei luoghi molto diverso rispetto a un adulto. Perfino Ellie, Patrick e Benjy rimasero sbalorditi quando misero piede a terra e videro le sagome snelle e altissime che si protendevano a toccare il cielo di Rama nella semioscurità.

Per una volta, perfino Max Puckett era a corto di parole. Stava accanto a Éponine, tenendola per mano, e guardava a bocca aperta le spire torreggianti che svettavano fino a oltre duecento metri sopra l'isola. — Per la miseria, questo è davvero troppo per un campagnolo dell'Arkansas — disse alla fine, scuotendo la testa. Max ed Éponine chiudevano il piccolo corteo che procedeva verso il rifugio che Richard e Nicole avevano trasformato in un appartamento multifamiliare capace di accogliere tutti.

— Chi ha costruito tutto questo? — chiese Robert Turner a Richard, mentre il gruppo faceva una breve sosta davanti a un gigantesco poliedro. Robert stava diventando sempre più apprensivo. Era stato riluttante fin dal principio a partire con Ellie e Nikki, e adesso si andava rapidamente convincendo di avere commesso effettivamente un grosso errore.

— Probabilmente gli ingegneri del Nodo — rispose Richard. — Anche se non possiamo saperlo con certezza. Noi umani abbiamo aggiunto delle costruzioni nuove al nostro habitat. È probabile che chiunque, o qualunque cosa, vivesse qui molto tempo fa, abbia costruito una parte o perfino la totalità di questi edifici straordinari.

— E adesso dove si trovano? — chiese Robert, più che un tantino impaurito alla prospettiva di incontrare degli esseri dotati della perizia tecnologica necessaria per creare costruzioni così impressionanti.

— Non ci è dato saperlo. A quanto ci ha detto l'Aquila, sono migliaia di anni che questa astronave Rama è in viaggio alla scoperta

di specie capaci di spostarsi nello spazio. In qualche angolo della nostra galassia c'è un'altra razza che potrebbe essersi trovata a proprio agio in un ambiente come questo. Chi fossero, o siano, quelle creature e perché volessero risiedere in questi incredibili grattacieli resta un mistero che probabilmente non riusciremo mai a svelare.

— E gli aviani e gli octoragni, zio Richard? — chiese Patrick. — Vivono ancora qui a New York?

— Non ho visto aviani sull'isola da quando sono arrivato, tranne ovviamente i piccoli che stiamo allevando. Ma ci sono ancora degli octoragni in giro. Tua madre e io ne abbiamo incontrati alcuni, quando ci siamo avventurati in esplorazione dietro lo schermo nero.

In quel momento, un biot millepiedi si avvicinò alla processione da un vicolo laterale. Richard puntò la torcia elettrica nella sua direzione. Robert Turner rimase un momento paralizzato dalla paura, ma poi seguì le istruzioni di Richard e si fece da parte mentre il biot passava zampettando.

— Grattacieli costruiti da fantasmi, octoragni, biot millepiedi — brontolò Robert. — Che posticino delizioso!

— A mio parere è mille volte meglio che vivere sotto la tirannia di Nakamura — replicò Richard. — Almeno, qui siamo liberi e possiamo decidere per noi stessi.

— Wakefield — chiamò Max Puckett dal fondo della fila. — Cosa succede se non ci spostiamo quando passa uno di quei biot millepiedi?

— Non ne sono sicuro — rispose lui. — Ma probabilmente ti passerebbe sopra, o attorno, come se fossi un oggetto inanimato.

Quando giunsero alla tana, venne il turno di Nicole di fare da guida. Fu lei a mostrare a ognuno la propria sistemazione. C'era una stanza per Éponine e Max, un'altra per Ellie e Robert, una camera divisa da un separé per Patrick e Nai, la spaziosa nursery per i tre bambini, Benjy e gli aviani, e un'ultima piccola stanza che lei e Richard avevano reputato ideale come sala da pranzo comune.

Mentre gli adulti svuotavano gli zaini da quei pochi effetti personali che avevano portato con sé, i bambini fecero la loro prima esperienza con Tammy e Timmy. Gli aviani non sapevano come trattare quei piccoli umani, e specialmente Galileo, che insisteva a

tirare o torcere tutto quello che gli capitava a portata di mano. Dopo circa un'ora di quel trattamento, Timmy diede una leggera graffiata a Galileo con uno degli artigli, a mo' di avvertimento, e il bambino scatenò un putiferio incredibile.

— Proprio non capisco — si scusò Richard con Nai. — Gli aviani sono creature veramente tranquille e pacifiche.

— Io capisco eccome — rispose Nai. — Galileo stava quasi sicuramente combinando una delle sue birichinate. — Sospirò. — È sconcertante, sai. Cresci due bambini esattamente allo stesso modo, e vengono fuori tanto diversi. Keplero è così buono, quasi un angioletto… Faccio fatica a insegnargli a difendersi. Invece Galileo stenta a darmi retta.

Quando tutti ebbero finito di disfare i bagagli, Nicole completò la visita guidata mostrando i due bagni, i corridoi, i serbatoi di sospensione in cui aveva viaggiato la famiglia durante il periodo di accelerazione estrema tra la Terra e il Nodo, e infine la Sala Bianca, con lo schermo nero e la tastiera, che Richard e Nicole avevano anche adibito a loro camera da letto. Richard offrì una dimostrazione di come funzionava lo schermo nero richiedendo, e ricevendo in capo a un'ora circa, alcuni semplici giocattoli nuovi per i bambini. Diede inoltre a Robert e Max una copia ciascuno di un glossario dei comandi, perché fossero in condizione di servirsi della tastiera.

I bambini erano già tutti addormentati poco dopo cena. Gli adulti si radunarono nella Sala Bianca. Max fece delle domande sugli octoragni. Mentre raccontava delle loro avventure al di là dello schermo nero, Nicole accennò di sfuggita alle sue lievi disfunzioni cardiache. Robert si preoccupò subito per lei e poco più tardi la visitò nella sua camera da letto.

Ellie aiutò Robert nell'esame. Il dottore aveva portato con sé tutte le attrezzature mediche essenziali che era riuscito a infilare nello zaino, compresi gli strumenti miniaturizzati e i monitor necessari per effettuare un elettrocardiogramma completo. L'esito non fu positivo, ma non così negativo come aveva temuto segretamente Nicole. Prima di andare a letto, Robert spiegò al resto della famiglia che il cuore di Nicole risentiva decisamente del logorio degli anni, ma che non

riteneva necessario ricorrere a interventi chirurgici, almeno nell'immediato futuro. Robert consigliò a Nicole di andarci piano, pur sapendo che probabilmente la suocera avrebbe ignorato la sua raccomandazione.

Quando tutti furono andati a letto, Richard e Nicole spostarono i mobili per fare spazio alle loro stuoie. Si distesero fianco a fianco, tenendosi per mano. — Allora, sei contenta? — le chiese Richard.

— Sì — rispose lei — molto. È davvero meraviglioso avere qui tutti i ragazzi. — Si tirò su per dargli un bacio. — Sono anche sfinita, maritino mio, ma non mi metterò a dormire senza averti prima ringraziato per averlo reso possibile.

— Sono anche figli miei, sai — disse lui.

— Certo, tesoro — ribatté Nicole, distendendosi di nuovo sulla schiena. — Ma so che non avresti mai fatto tutto questo, se non fosse stato per me. Ti saresti accontentato di startene qui con i piccoli aviani, i tuoi aggeggi vari e i misteri extraterrestri.

— Può darsi — ammise lui. — Ma anch'io sono contento di averli tutti qui con noi… A proposito, hai avuto modo di parlare di Katie con Patrick?

— Solo due parole — rispose Nicole con un sospiro. — Gli ho letto negli occhi quanto è ancora in ansia per lei.

— Come noi, del resto — mormorò Richard. Rimasero in silenzio per qualche minuto, poi lui si appoggiò su un gomito. — Voglio che tu sappia — le disse — che trovo la nostra nipotina assolutamente deliziosa.

— Sì, anch'io — rispose Nicole ridendo — ma non si può certo dire che il nostro sia un giudizio imparziale.

— Ehi, ma ora che abbiamo qui Nikki vuol dire che non posso chiamarti più Nikki, nemmeno nei momenti speciali?

Lei girò la testa per guardarlo. Stava sogghignando. Nicole conosceva fin troppo bene quell'espressione. — Dormi, adesso — gli disse, con una nuova risatina. — Ho esaurito le riserve emotive per fare qualsiasi altra cosa, stanotte.

Al principio, il tempo passò molto in fretta. C'erano così tante cose

da fare, così tanto territorio affascinante da esplorare. Anche se la città misteriosa sopra di loro era sempre immersa nelle tenebre, la famiglia usciva regolarmente a fare escursioni per New York. Richard e Nicole avevano qualche storia particolare da raccontare quasi per ogni angolo dell'isola. — È stato qui — disse Nicole un pomeriggio, puntando la torcia elettrica su un'immensa rete sospesa tra due grattacieli coma una tela di ragno — che ho salvato l'aviano finito in trappola, quello che poi mi ha invitato nel suo rifugio.

— Là sotto — disse in un'altra occasione, mentre si trovavano nell'enorme granaio con i suoi strani pozzi e sfere — è dove sono rimasta intrappolata per svariati giorni, pensando che sarei morta.

La famiglia allargata adottò una serie di regole per evitare che i bambini si cacciassero nei guai. Quelle prescrizioni erano quasi superflue per la piccola Nikki, che si allontanava di rado dalla madre e dal nonno adorato, mentre era difficile imporre dei limiti ai due maschietti, Keplero e Galileo. I gemelli Watanabe sembravano disporre di energie inesauribili. Una volta, li trovarono a saltellare sulle amache delle cisterne di sospensione come se fossero dei trampolini. Un'altra volta, Galileo e Keplero presero in "prestito" le torce della famiglia e salirono in superficie, senza la supervisione degli adulti, a esplorare New York. Si vissero dieci ore di acuta tensione, prima che i due bambini venissero localizzati nel dedalo di vicoli e viuzze all'altro capo dell'isola.

Gli aviani si addestravano al volo quasi ogni giorno. I bambini erano felici di accompagnare gli amici volatili nelle piazze, dove Tammy e Timmy avevano più spazio per dare prova dei loro progressi. Richard portava sempre Nikki a vedere volare gli aviani. Anzi, praticamente portava con sé la nipotina ovunque andasse. Ogni tanto, Nikki camminava con le sue gambe, ma la più parte del tempo era Richard a caricarsela in una specie di comodo zaino portabambini che si metteva sulle spalle. I due formavano una coppia tanto improbabile quando inseparabile. Richard divenne anche l'insegnante principale di Nikki, e presto annunciò a tutti che la sua nipotina era un genio matematico.

La sera, intratteneva Nicole raccontandole delle sue ultime

prodezze. — Lo sai cos'ha fatto, oggi? — le chiedeva di solito quando erano soli a letto.

— No, tesoro — era la sua risposta abituale; sapeva benissimo che né lei né Richard avrebbero chiuso occhio prima che lui glielo avesse raccontato.

— Le ho chiesto quante palline nere avrebbe avuto se già ne aveva tre e io gliene davo altre due. — (Pausa teatrale.) — E sai cosa mi ha risposto? — (Altra pausa teatrale.) — *Cinque!* Ha detto cinque. E questa bambina ha compiuto due anni da appena una settimana…

Nicole era incantata dall'interesse di Richard per Nikki. Sia per la piccina che per l'uomo anziano, era un accoppiamento ideale. Da genitore, non era mai riuscito a superare le proprie angosce represse e l'acuto senso di responsabilità. Così, questa era la prima volta in vita sua che sperimentava la gioia di un amore sincero e innocente. Da parte sua, Robert, il padre di Nikki, era un ottimo medico, ma non era una persona molto espansiva e mal sopportava i momenti improduttivi che un genitore deve dedicare alla prole.

Patrick e Nicole parlarono a lungo di Katie in più occasioni, e ogni volta lei ne uscì profondamente depressa. Lui non nascose alla madre il fatto che Katie era fortemente coinvolta in tutte le macchinazioni di Nakamura, che beveva spesso e troppo, e che aveva frequentazioni sessuali promiscue. Non le disse che gestiva un giro di prostitute per conto di Nakamura, né che sospettava che sua sorella fosse diventata una tossicodipendente.

10

L'esistenza quasi idilliaca che conducevano a New York proseguì fino a una mattina presto, quando Richard e Nikki erano saliti insieme in superficie, sui bastioni settentrionali dell'isola. Fu proprio la bambina a scorgere per prima le sagome delle navi, nella tenue luce ramana. Puntò il dito verso le acque. — Guarda, nonno — disse. — Nikki vede qualcosa.

Con la sua vista ormai debole, Richard non riuscì a distinguere nulla nell'oscurità, e il raggio della torcia elettrica non arrivava abbastanza lontano per illuminare qualsiasi cosa avesse visto Nikki. Tirò fuori il potente binocolo che portava sempre con sé e constatò che c'erano effettivamente due vascelli in mezzo al Mare Cilindrico. Allora sistemò la nipote nello zaino che portava sulle spalle e si affrettò a rientrare alla tana.

Gli altri membri della famiglia si stavano svegliando, e sulle prime ebbero qualche difficoltà a capire perché Richard fosse tanto allarmato. — Chi altri potrebbe arrivare con dei battelli? — chiese loro. — Specie dal versante settentrionale. Dev'essere una pattuglia di esplorazione mandata da Nakamura.

Durante la colazione, si tenne un consiglio di famiglia. Tutti convennero che si trovavano di fronte a un'emergenza seria. Quando Patrick confessò che aveva visto Katie il giorno della fuga, spinto principalmente dal desiderio di salutare la sorella, e che dinanzi a certi commenti insoliti che si era lasciato scappare lei aveva cominciato a fargli delle domande, Nicole e gli altri ammutolirono.

— Non le ho detto niente di specifico — si giustificò Patrick — ma è stata comunque una sciocchezza… Katie è molto sveglia. Quando siamo spariti tutti, deve avere collegato le cose.

— E adesso cosa facciamo? — chiese Robert Turner, dando voce alla preoccupazione generale. — Katie conosce New York molto bene, era quasi un'adolescente quando è andata via da qui, e può guidare gli uomini di Nakamura dritto fino a questo rifugio. Saremo prede fin troppo facili per loro, qui sotto.

— C'è qualche altro posto dove potremmo andare? — chiese Max.

— Non direi — rispose Richard. — Il vecchio rifugio degli aviani è vuoto, ma non vedo come faremmo a nutrirci, là sotto. Anche la tana degli octoragni era deserta, quando ci sono stato, diversi mesi fa, ma non mi sono più avventurato nel loro dominio da quando Nicole è arrivata qui a New York. Naturalmente, visto ciò che è accaduto quando siamo andati in esplorazione, dobbiamo presumere che i nostri amici dai tentacoli neri e oro siano ancora in circolazione. E anche se non occupano più il loro vecchio rifugio, avremmo comunque il problema di come procurarci il cibo se ci spostassimo da qui.

— Che ne pensi dell'area dietro lo schermo, zio Richard? — chiese Patrick. — Hai detto che è lì che vengono prodotti i nostri alimenti. Forse potremmo trovare un paio di stanze laggiù che…

— Non sarei troppo ottimista — disse Richard dopo una breve riflessione — ma quella che suggerisci probabilmente è l'unica scelta ragionevole che abbiamo, a questo punto.

La famiglia decise che Richard, Max e Patrick sarebbero andati in ricognizione nel territorio dietro allo schermo nero, sia per scoprire dove veniva prodotto esattamente il cibo adatto agli umani che per appurare se esisteva un'altra area abitabile. Robert, Benjy, le donne e i bambini dovevano cominciare tutte le procedure per una rapida evacuazione degli alloggi, qualora si fosse resa necessaria la fuga.

Prima di partire, Richard finì di testare il nuovo sistema radio che aveva progettato nei ritagli di tempo. Era abbastanza potente perché gli esploratori potessero restare in contatto con il resto della famiglia per tutto il tempo in cui sarebbero rimasti separati. Potendo contare sul collegamento radio, fu più facile per Richard e Nicole convincere Max Puckett a lasciare il suo fucile nella tana.

I tre uomini non ebbero difficoltà a seguire la mappa sul computer di Richard per raggiungere la sala dei boiler che lui e Nicole avevano visitato nella loro precedente esplorazione. Max e Patrick ammirarono stupiti i dodici enormi cilindri, la vasta area dove erano stivati ordinatamente i materiali e le molte varietà di biot che si muovevano rapidi da una parte all'altra. La fabbrica era in piena attività. Ognuno dei boiler era impegnato in vario modo nei processi di produzione.

— Tutto bene — annunciò Richard via radio a Nicole, nella tana. — Siamo qui e siamo pronti. Fai l'ordinazione per la cena, che vediamo cosa succede.

Meno di un minuto dopo, uno dei boiler più vicini ai tre uomini concluse l'attività che stava svolgendo. Nel frattempo, non lontano dalla cabina dietro ai cilindri, tre biot simili a dei carretti merci dotati di braccia si spostarono rapidi tra le schiere di materie prime per raccogliere piccoli quantitativi di innumerevoli elementi diversi. Poi i tre biot raggiunsero il boiler inattivo vicino a Richard, Max e Patrick, dove svuotarono i cassoni sul nastro trasportatore che entrava nel cilindro. Gli uomini sentirono immediatamente che il boiler si metteva in funzione. Un biot lungo e scheletrico, che somigliava a tre grilli attaccati uno dietro l'altro, ciascuno con un carapace a forma di ciotola, si arrampicò sul nastro trasportatore quando il breve processo di fabbricazione fu quasi ultimato. Pochi istanti dopo, il boiler si arrestò di nuovo e il materiale finito uscì sul nastro trasportatore. Con l'aiuto di un mestolo che si estendeva dalla sua estremità posteriore, il biot grillo scodellò tutto il cibo umano negli scompartimenti concavi che aveva sul dorso, poi zampettò via rapido.

— Ma tu guarda che roba — esclamò Max, seguendolo con lo sguardo mentre spariva nel corridoio dietro alla cabina. Prima che gli altri potessero aggiungere qualcosa, un altro gruppo di carrelli dotati di braccetti caricò sui nastri trasportatori dei tondini lunghi e spessi, e nel giro di meno di un minuto, il boiler che aveva sfornato il loro cibo era già impegnato in una nuova mansione.

— Che sistema fantastico — commentò Richard. — Deve avere un complesso dispositivo di interruzione che pone le ordinazioni di cibo in cima alla lista delle priorità. Non posso credere che…

— Fermati un momento, per la miseria — lo interruppe Max — e spiega tutto quello che hai detto in termini comprensibili.

— Giù al rifugio, abbiamo dei sistemi di traduzione automatica; li ho sviluppati io stesso anni fa, ai tempi in cui vivevamo qui — disse Richard, infervorato. — Quando Nicole ha inserito sul suo computer pollo, patate e spinaci, il buffer di uscita ha stampato una lista di comandi che rappresentano le complesse componenti chimiche di quegli alimenti. Dopo che le ho segnalato che eravamo pronti, lei ha digitato quella stringa di comandi sulla tastiera. Il messaggio è stato subito ricevuto qui, e quella cui abbiamo assistito è stata la risposta. In quel momento, tutti i sistemi di produzione erano già attivi; ma l'equivalente ramano di un computer che gestisce questa fabbrica ha riconosciuto che la richiesta in arrivo consisteva in cibo, e le ha dato la precedenza su tutto.

— Vuoi dire, zio Richard — intervenne Patrick — che il computer di controllo ha fermato il lavoro di quel boiler, di modo che potesse produrre il nostro cibo?

— Sì, esattamente — assentì Richard.

Max si era allontanato di qualche passo e stava osservando gli altri boiler nella fabbrica immensa. Richard e Patrick lo raggiunsero.

— Quando ero un bambino di otto o nove anni — disse Max — mio padre mi portò per la prima volta a fare campeggio sull'altopiano d'Ozark, a diverse ore di viaggio dalla nostra fattoria. Era una notte magnifica e il cielo era pieno di stelle. Ricordo che me ne stavo disteso nel sacco a pelo e fissavo tutte quelle lucine scintillanti nel cielo… Quella notte, ho pensato una cosa davvero notevole per un ragazzino cresciuto in una fattoria dell'Arkansas. Mi sono chiesto quanti bambini alieni, lassù nell'universo, stavano guardando le stelle in quello stesso preciso momento e si stavano rendendo conto, per la prima volta, di quanto era piccolo il loro mondo nel grande disegno del cosmo.

Max si voltò e sorrise ai due amici. — Questo è uno dei motivi per cui ho continuato a fare l'allevatore — disse ridendo. — Per i miei polli e maiali, io ero sempre fondamentale. Ero io che gli portavo da mangiare. L'arrivo del buon vecchio Max nel porcile era un evento

importante…

Fece una breve pausa. Richard e Patrick non dissero nulla. — Nel mio intimo più segreto, credo di avere sempre desiderato di essere un astronomo — riprese. — Per vedere se riuscivo a comprendere i misteri dell'universo. Ma ogni volta che pensavo ai miliardi di stelle e ai bilioni di chilometri che distavano da noi, mi veniva la depressione. Non sopportavo quel senso di assoluta e totale insignificanza che mi assaliva. Era come se una vocina nella mia testa continuasse a ripetermi: "Puckett, tu non conti un cavolo di niente. Sei uno zero assoluto".

— Ma *conoscere* quell'insignificanza, e soprattutto essere capaci di *misurarla*, fa di noi umani degli esseri molto speciali — disse Richard, pacato.

— Qui stiamo parlando di filosofia — replicò Max — e sono del tutto fuori dal mio elemento. Io mi trovo a mio agio con gli animali da fattoria, la tequila o magari le tempeste che flagellano il Midwest. Tutto questo — abbracciò con un gesto la fabbrica con i boiler — mi mette una fifa pazzesca. Se quando ho firmato per andare su quella colonia marziana avessi saputo che dovevo incontrare delle macchine molto più intelligenti delle persone…

— Richard, Richard. — Udirono tutti la voce ansiosa di Nicole alla radio. — Abbiamo un'emergenza. Ellie è appena tornata dalla riva settentrionale. Quattro grossi battelli stanno per sbarcare… Ellie è sicura di avere visto fra gli uomini a bordo uno in divisa da poliziotto… Ci ha riferito anche di una specie di grande arcobaleno, a sud… Potete tornare quaggiù nel giro di pochi minuti?

— No che non possiamo — rispose lui. — Siamo ancora nella sala con i boiler. Dobbiamo essere ad almeno tre chilometri e mezzo da voi… Ellie vi ha detto quante persone poteva trasportare ogni battello?

— Direi circa dieci o dodici, papà — rispose la stessa Ellie. — Non sono rimasta lì a contarle… Ma quei battelli non sono l'unica cosa insolita che ho visto, su in superficie. Mentre tornavo di corsa al rifugio, nel cielo meridionale sono esplose delle vampate di colore che alla fine hanno formato come un gigantesco arcobaleno… Vicino a

dove ci hai detto che dovrebbe trovarsi il Big Horn.

Dieci secondi dopo, Richard stava gridando nella radio. — Ascoltatemi, Nicole, Ellie, tutti quanti. Evacuate immediatamente il rifugio. Prendete i bambini, i piccoli aviani, i meloni, la materia sessile, i due fucili, tutto il cibo e gli effetti personali che riuscite a trasportare senza difficoltà. Lasciate perdere la *nostra* roba… Negli zaini ne abbiamo abbastanza per sopravvivere in caso di emergenza. Andate direttamente al rifugio degli octoragni e aspettateci in quella grande sala che anni fa era una specie di galleria di ritratti… Le truppe di Nakamura verranno a cercarci prima di tutto nella nostra tana. Quando non ci troveranno lì, se con loro c'è Katie, potrebbero andare anche al rifugio degli octoragni, ma non credo che si avventureranno dentro a quei tunnel…

— E tu, Max e Patrick cosa farete? — chiese Nicole.

— Torneremo indietro il più in fretta possibile. Se non troveremo nessuno… A proposito, Nicole, lascia un trasmettitore con il volume al massimo nella Sala Bianca e un altro nella nursery. Così potremo sapere se c'è qualcuno nelle nostre stanze… Comunque, dicevo, se il rifugio non è stato invaso, vi raggiungeremo subito. Se gli uomini di Nakamura hanno occupato i nostri alloggi, cercheremo di trovare un altro accesso alla tana degli octoragni da quaggiù. Dovrà pur essercene uno…

— Sì, d'accordo — lo interruppe Nicole. — Ma ora dobbiamo sbrigarci a caricare la roba… Lascio il ricevitore acceso, nel caso in cui abbiate bisogno di noi.

— Perciò tu pensi che la tana degli octoragni sia il posto più sicuro dove rifugiarci? — chiese Max, quando lui ebbe spento il trasmettitore.

— È una possibilità — rispose Richard, con un debole sorriso. — Qui, dietro lo schermo, le incognite sono troppe. Ma non saremo di certo al sicuro, se la polizia e i soldati di Nakamura ci troveranno… Può darsi che gli octoragni non occupino più la loro tana. E in ogni caso, come ha ripetuto più volte Nicole, non abbiamo prove inequivocabili che gli octo ci siano effettivamente ostili.

Gli uomini si mossero il più rapidamente possibile. A un certo punto, fecero una breve sosta per permettere a Patrick di trasferire una parte del carico dallo zaino di Richard al proprio. Sia Richard che Max grondavano sudore quando raggiunsero la biforcazione a Y nel corridoio.

— Dobbiamo fermarci un minuto — disse Max a Patrick, che camminava davanti ai due compagni più anziani. — Tuo zio ha bisogno di riposarsi.

Patrick estrasse una borraccia d'acqua dallo zaino e la fece girare. Richard bevve avidamente, si asciugò la fronte con un fazzoletto e dopo la breve sosta ripartì a passo svelto verso la tana.

A circa cinquecento metri dalla piccola piattaforma dietro allo schermo nero, il ricevitore di Richard cominciò a captare dei rumori indistinti dall'interno del rifugio. — Forse qualcuno della famiglia ha dimenticato qualcosa di importante — disse Richard, rallentando il passo per ascoltare — ed è tornato indietro a recuperarlo.

Poco dopo, i tre uomini udirono una voce che non riuscirono a identificare. Si fermarono e attesero. — Sembra che qui dentro abbia vissuto un qualche tipo di animale — disse la voce. — Perché non venite a dare un'occhiata?

— Maledizione — esclamò una seconda voce. — Non c'è dubbio che erano qui di recente… Mi domando da quanto tempo se ne sono andati.

— Capitano Bauer — gridò qualcuno. — Cosa vuole che faccia di tutta questa attrezzatura elettronica?

— Lasciala stare, per ora — rispose la seconda voce. — Il resto del contingente dovrebbe arrivare qui tra pochi minuti. Decideremo allora sul da farsi.

Richard, Max e Patrick rimasero seduti in silenzio nella galleria buia. Per circa un minuto, non sentirono nulla dal ricevitore. Apparentemente, nessuno dei membri della squadra di ricerca si trovava nella Sala Bianca o nella nursery in quel momento. Poi i tre uomini udirono di nuovo la voce di Franz Bauer.

— Che succede, Morgan? — chiese Bauer. — Non riesco quasi a sentirti… C'è come un frastuono… Cosa? Fuochi d'artificio? Colori?…

Ma cosa diavolo vai raccontando? Va bene, va bene. Veniamo su immediatamente.

Il ricevitore rimase muto per un'altra quindicina di secondi. — Ah, eccoti qui, Pfeiffer — risuonò poi la voce del capitano Bauer. — Raduna gli uomini e torniamocene su. Morgan dice che c'è uno straordinario spettacolo pirotecnico nel cielo meridionale. Gran parte della truppa era già molto intimorita dai grattacieli e dal buio. Devo andare su a calmare i nervi a tutti.

— È la nostra occasione — disse Richard, passando a Max il suo computer portatile. — Digita M e P per avere una visione d'insieme di New York. La tana degli octoragni è segnata con un circoletto rosso… Se tocchi la L, seguita da un'altra L, apparirà una mappa dell'interno del loro rifugio… Ma adesso andiamo, finché siamo in tempo.

Richard, Max e Patrick non trovarono soldati nella tana. Ma c'erano due uomini di sentinella a pochi metri dall'uscita per la superficie. Per fortuna le guardie erano talmente affascinate dai fuochi d'artificio che animavano il cielo di Rama, sopra le loro teste, che non sentirono i tre uomini sgusciare su per le scale alle loro spalle. Per limitare i rischi, il trio si divise e ciascuno prese una via diversa per raggiungere la tana degli octoragni.

Richard e Patrick giunsero a destinazione a un minuto di distanza l'uno dall'altro, invece Max ci mise un po' di più. Sfortuna volle che la strada da lui scelta passasse proprio per una delle piazze dove cinque o sei soldati della colonia si erano radunati per vedere meglio i fuochi d'artificio. Max si infilò di corsa in un vicolo e si rannicchiò a ridosso di un edificio. Tirò fuori il computer e studiò la mappa sul monitor, cercando un percorso alternativo fino al rifugio degli octoragni.

Intanto, lo spettacolo pirotecnico proseguiva. Max alzò gli occhi e rimase abbagliato dall'esplosione di una grande palla blu che sprigionò centinaia di raggi di luce azzurra in tutte le direzioni. Per quasi un minuto, Max assisté ipnotizzato alla scena. Sulla Terra non aveva mai visto nulla di così grandioso.

Quando raggiunse finalmente la tana degli octoragni, scese rapido la rampa ed entrò nella grande sala a cattedrale da cui si diramavano le quattro gallerie che conducevano alle altre parti del rifugio. Digitò

due volte la L sul computer, e sullo schermo minuscolo comparve una piantina del dominio degli octoragni. Max era così concentrato sulla mappa che non udì subito lo strofinio di spazzole meccaniche accompagnato da un flebile, stridulo lamento.

Non alzò gli occhi finché il rumore non si fece piuttosto forte. Quando sollevò finalmente la testa, il grosso octoragno si trovava a non più di cinque metri da lui. Violenti brividi gli salirono per la spina dorsale alla vista della creatura. Max restò assolutamente immobile, lottando contro l'impulso di fuggire. Il liquido denso nella singola lente oculare dell'octoragno si spostò da una parte all'altra, ma l'alieno non avanzò ulteriormente.

Da una delle dentellature parallele ai lati della lente eruppe una scia di colore violaceo che circumnavigò la testa sferica dell'octoragno, seguita da fasci di altri colori che svanirono tutti nella seconda delle due fessure parallele. Quando lo stesso schema cromatico si ripeté, Max, con il cuore che gli batteva forte in gola, scosse la testa e disse: — Non capisco. — L'octoragno esitò un momento, poi sollevò da terra due tentacoli per indicare molto chiaramente una delle quattro gallerie. Come per sottolineare il concetto, si mosse in quella direzione, poi ripeté il gesto.

Max si avviò a passo lento verso il tunnel indicato, stando attento a non avvicinarsi troppo all'octoragno. Quando raggiunse l'entrata, una nuova sequenza di colori avvolse la testa dell'alieno. — Grazie mille — disse educatamente Max, prima di girarsi per entrare nel cunicolo.

Non si fermò a consultare la mappa, finché non si fu addentrato di almeno tre o quattrocento metri nel tunnel. Man mano che avanzava nella galleria, le luci davanti a lui si accendevano sempre, automaticamente, mentre si spegnevano quelle nei segmenti di tunnel che aveva già percorso. Quando infine si decise a esaminare attentamente la piantina, Max scoprì di non essere molto lontano dalla stanza indicata.

Pochi minuti dopo, entrò nella camera sotterranea dov'era radunato il resto della famiglia. Aveva un gran sorriso stampato in faccia. — Non indovinerete mai chi ho appena incontrato — disse Max un istante prima che Éponine lo accogliesse con un abbraccio.

Poco dopo che Max ebbe finito di intrattenere tutti quanti con il racconto del suo incontro con l'octoragno, Richard e Patrick ritornarono cauti fino alla stanza a cattedrale, fermandosi ogni centinaio di metri per cogliere eventuali rumori rivelatori della presenza degli alieni. Non udirono nulla, e non videro nemmeno alcuna traccia che indicasse la vicinanza dei soldati inviati da Nuovo Eden. Dopo circa un'ora, Richard e Patrick raggiunsero il resto del gruppo e discussero sul da farsi.

La famiglia allargata disponeva di cibo sufficiente per cinque giorni, forse anche sei, razionandolo con cautela. Per l'acqua, potevano attingere alla cisterna nei pressi della stanza a cattedrale. Tutti convennero che le squadre inviate per cercarli da Nuovo Eden, o quantomeno la prima che era già sbarcata, probabilmente non si sarebbe trattenuta a lungo a New York. Ci fu una breve discussione sull'eventualità che Katie avesse indicato o meno al capitano Bauer e ai suoi uomini l'ubicazione del rifugio degli octoragni. Su un punto decisivo furono tutti d'accordo: l'indomani e il giorno dopo ancora erano quelli in cui avrebbero corso i rischi maggiori di essere rintracciati dagli altri umani. Di conseguenza, salvo che per le necessità fisiologiche, nessun membro della famiglia si allontanò per almeno trentasei ore dalla grande sala sotterranea dove si trovavano.

Trascorso tale periodo, tutto il gruppo, e in particolar modo gli aviani e i gemelli, non sopportava più la reclusione forzosa in quel posto. Richard e Nai portarono Tammy, Timmy, Benjy e i bambini nel corridoio, cercando invano di farli stare zitti. Si allontanarono dalla cattedrale, in direzione del condotto verticale con le punte sporgenti che scendeva nelle profondità della tana degli octoragni. Richard, che per la gran parte del tempo portò Niki sulle spalle, mise più volte in guardia Nai e i gemelli dai pericoli della zona a cui si stavano avvicinando. Ciò nonostante, poco dopo che il corridoio si fu allargato fino a terminare nel tunnel verticale, l'impetuoso Galileo si infilò nel pozzo cilindrico prima che la madre riuscisse a fermarlo. E restò quasi subito paralizzato dalla paura. Richard dovette trarre in salvo il bambino appollaiato in equilibrio precario su due spuntoni, poco sotto il livello del camminamento che girava tutto attorno al ciglio del

profondo abisso. I giovani aviani, felici di poter nuovamente volare liberi, planarono sopra l'apertura e per due volte si lanciarono in picchiata per svariati metri nella voragine buia, ma senza mai scendere abbastanza in profondità per causare l'accensione della successiva fila di luci, al livello sottostante.

Prima di ricongiungersi al resto della famiglia, Richard portò con sé Benjy a fare una rapida ispezione di quello che lui e Nicole avevano sempre chiamato il "museo" degli octoragni. La grande sala, situata ad alcune centinaia di metri dal condotto verticale, era tuttora completamente vuota. Diverse ore più tardi, seguendo il consiglio di Richard, una metà della numerosa famiglia si trasferì nel museo in modo che tutti avessero più spazio vitale.

Al terzo giorno di permanenza nel rifugio degli octoragni, Richard e Max decisero che qualcuno doveva tentare di scoprire se le truppe venute dalla colonia erano ancora a New York. Patrick era la scelta più logica per la ricognizione. Richard e Max gli diedero istruzioni molto chiare: doveva procedere con cautela fino alla sala della cattedrale e da lì risalire la rampa che conduceva alla città. Una volta fuori, usando il meno possibile la torcia elettrica e il computer portatile, doveva raggiungere la sponda settentrionale dell'isola per vedere se c'erano ancora i battelli. Quale che fosse l'esito delle sue indagini, doveva tornare direttamente alla tana per fornire un rapporto completo.

— C'è un'altra cosa da tenere a mente — aggiunse Richard — ed è di estrema importanza. Se in qualsiasi momento dovessi imbatterti in un octoragno o in un soldato, devi subito fare dietrofront e tornare da noi. Ma a una condizione fondamentale: nessun umano deve mai vederti scendere in questo rifugio, in nessun caso. Non devi assolutamente mettere a repentaglio il resto del gruppo.

Max insisté perché Patrick prendesse con sé uno dei due fucili. Richard e Nicole non fecero obiezioni. Quando ebbe ricevuto i saluti e gli auguri di tutti, Patrick partì per la sua missione. Ma dopo appena cinquecento metri di cammino per la galleria, udì un rumore davanti a sé. Si fermò ad ascoltare, ma non riuscì a identificarne la fonte. Dopo un altro centinaio di metri, alcuni suoni si fecero più nitidi. Patrick distinse chiaramente per diverse volte uno strofinio di spazzole.

C’erano anche dei clangori, come di oggetti metallici sbattuti tra di loro, o contro una parete. Tese le orecchie per alcuni minuti poi, ricordandosi le istruzioni ricevute, tornò indietro da amici e familiari.

Dopo una lunga discussione, Patrick venne spedito di nuovo fuori. Stavolta gli dissero di avvicinarsi per quanto se la fosse sentita agli octoragni e di restare a osservarli in silenzio il più a lungo possibile. Approssimandosi alla sala della cattedrale, Patrick sentì di nuovo il rumore di spazzole sfregate. Ma quando raggiunse finalmente la vasta camera in fondo alla rampa, non vide octoragni nei paraggi. “Dove saranno finiti?” si chiese. Il suo primo impulso fu di fare dietrofront e tornarsene da dov’era venuto. Ma siccome non si era ancora mai realmente imbattuto negli octoragni, Patrick decise che poteva anche salire su per la rampa, inoltrarsi per la città e portare a termine l’incarico che gli era stato affidato.

Patrick rimase sgomento, circa un minuto più tardi, quando scoprì che l’uscita dal rifugio degli octoragni era stata sigillata con uno spesso strato di tondini metallici e materiale simile al cemento. Riusciva a malapena a intravedere qualcosa attraverso il coperchio, talmente massiccio e pesante che tutti gli umani messi assieme non sarebbero riusciti a smuoverlo di un millimetro. “Questa è opera degli octoragni” pensò subito. “Ma perché ci hanno intrappolati qui dentro?”

Prima di tornare a fornire il suo rapporto, Patrick ispezionò la sala della cattedrale e scoprì che anche una delle quattro gallerie di uscita era stata chiusa con una specie di uscio o cancello di notevole spessore. “Dev’essere il tunnel che portava al canale” si disse. Si soffermò nella zona per altri dieci minuti, tendendo le orecchie per cogliere eventuali rumori prodotti dagli octoragni, ma non sentì altro.

11

— Perciò, gli octoragni non avrebbero mai fatto nulla di ostile? — stava dicendo Max, stizzito. — E allora, come diavolo lo chiamate, questo? Siamo in trappola, che cazzo. — Scosse energicamente la testa. — L'ho pensato fin dall'inizio, che era una stronzata venire qui.

— Per favore, Max — mediò Éponine. — Non litighiamo. Bisticciare tra noi non serve a niente.

Tutti gli adulti, tranne Nai e Benjy, si erano fatti a piedi il chilometro fino alla sala della cattedrale per esaminare l'opera degli octoragni. Gli umani erano effettivamente prigionieri dentro la tana. Due delle tre gallerie ancora aperte che si diramavano dalla grande camera finivano nel condotto verticale. La terza, come scoprirono rapidamente, conduceva a un grande deposito vuoto e privo di uscite.

— Be', sarà meglio che ci facciamo venire qualche idea alla svelta — disse Max. — Abbiamo cibo per quattro giorni appena e non abbiamo la minima idea di dove procurarcene dell'altro.

— Scusa, Max — intervenne Nicole — ma io credo comunque che la decisione iniziale di Richard fosse giusta. Se fossimo rimasti nel nostro rifugio, ci avrebbero catturati e riportati a Nuovo Eden, dove ci aspetta quasi sicuramente una condanna a morte…

— Forse — la interruppe Max. — O forse no… In quel caso, almeno i bambini se la sarebbero cavata. E non credo che ucciderebbero Benjy o il dottore…

— Questa discussione è puramente accademica — disse Richard — e non risolve il nostro problema principale, ovvero: che facciamo?

— E bravo genio — controbatté Max, tagliente. — Finora sei stato tu a dirigere le operazioni. Cosa proponi, adesso?

Éponine intervenne di nuovo. — Non essere ingiusto, Max. Non è

colpa di Richard se ci troviamo in questa situazione… E come ho già detto prima, litigare non serve a…

— Va bene, va bene — sospirò Max. Andò verso il passaggio che conduceva al deposito. — Mi faccio due passi in questa galleria per calmarmi un po' e fumarmi una sigaretta. — Si voltò indietro verso Éponine. — Vuoi due tiri anche tu? Fumata questa, ce ne restano esattamente ventinove.

Éponine sorrise mestamente a Ellie e Nicole. — Ce l'ha ancora con me perché non ho preso tutte le sigarette che avevamo, quando abbiamo evacuato il rifugio — disse a voce bassa. — State tranquille… Max ha un caratteraccio, ma gli passa subito… Torniamo tra qualche minuto.

— Allora, qual è il tuo piano, tesoro? — chiese Nicole a Richard pochi istanti dopo che Max ed Éponine furono usciti.

— Non abbiamo molta scelta — rispose cupo Richard. — Un piccolo gruppo di adulti dovrebbe restare con Benjy, i bambini e gli aviani, mentre gli altri di noi esploreranno questo rifugio il più rapidamente possibile. Stento davvero a credere che gli octoragni abbiano intenzione di farci morire di fame.

— Scusa, Richard — intervenne Robert Turner, prendendo la parola per la prima volta da quando Patrick aveva annunciato che l'uscita per New York era bloccata — ma non stai presupponendo ancora una volta che gli intenti degli octoragni siano amichevoli? Mettiamo invece che non lo siano, o mettiamo piuttosto, cosa a mio avviso più probabile, che siano del tutto indifferenti alla nostra sopravvivenza e che abbiamo semplicemente chiuso questo rifugio per proteggersi da tutti gli umani che sono comparsi qui ultimamente…

Robert s'interruppe, come se avesse perso il filo del ragionamento. — Quello che sto cercando di dire — riprese qualche istante dopo — è che i bambini, compresa la tua nipotina, corrono rischi notevoli, non solo fisici ma anche psicologici, in questa situazione. Perciò mi opporrò a qualsiasi piano che li lasci qui esposti e vulnerabili…

— Hai ragione, Robert — lo interruppe Richard. — Un certo numero di adulti, tra cui almeno un uomo, deve restare con Benjy e i

piccoli. In effetti, Nai deve già avere un bel daffare, al momento… Perché tu, Patrick ed Ellie non tornate subito dai bambini? Nicole e io aspetteremo Éponine e Max e vi raggiungeremo appena possibile.

Quando gli altri se ne furono andati, Richard e Nicole si ritrovarono da soli. — Ellie dice che ormai Robert è quasi sempre arrabbiato — mormorò Nicole — ma che non riesce a canalizzare la sua rabbia in modo costruttivo… Le ha detto che secondo lui tutta questa impresa è stata un errore, fin dal principio, e passa ore a rimuginarci sopra… Ellie comincia a essere preoccupata per il suo equilibrio mentale.

Richard scosse la testa. — Forse è stato davvero un errore — rispose. — Forse io e te avremmo dovuto accontentarci di vivere qui da soli il resto della nostra vita. Ecco, io pensavo che…

In quel momento, Éponine e Max rientrarono nella grande camera. — Volevo scusarmi — disse Max, tendendo la mano — con tutti e due voi. Temo di essermi lasciato sopraffare dalla paura e dalla frustrazione.

— Grazie, Max — rispose Nicole. — Ma non c'è veramente bisogno di scusarsi. Sarebbe assurdo pretendere che tante persone riescano ad affrontare un'esperienza come questa senza qualche disaccordo.

Si erano radunati tutti nel museo. — Riesaminiamo il piano ancora una volta — disse Richard. — Noi cinque ci caleremo giù per il condotto verticale per esplorare la zona attorno alla piattaforma della metropolitana. Perlustreremo a fondo ogni tunnel che riusciremo a trovare. Dopodiché, se non avremo scoperto nessun'altra via di fuga e il treno è effettivamente lì che ci aspetta, Max, Éponine, Nicole e io saliremo a bordo. A quel punto, Patrick percorrerà il corridoio centrale per raggiungervi qui al museo.

— Non ti sembra avventato salire tutti e quattro sulla metropolitana? — chiese Robert. — Perché non provare prima con due persone? Che succede se il treno parte e non ritorna più?

— Il tempo è nostro nemico, Robert — replicò Richard. — Se non fossimo così a corto di cibo, potremmo anche adottare un piano più prudente. In tal caso, ci basterebbe mandare solo due di noi sulla metropolitana. Ma cosa faremmo, se la metro conducesse in più posti

diversi? Abbiamo già convenuto che per prudenza nelle esplorazioni ci muoveremo sempre in coppia, ma con una sola squadra di esploratori rischiamo di metterci un sacco di tempo a trovare la via d'uscita.

Nella stanza scese un lungo silenzio, finché Timmy si mise a ciangottare qualcosa alla sorella. Nikki gli si avvicinò e prese ad accarezzare il piumaggio vellutato dell'aviano. — Io non pretendo di avere tutte le risposte — riprese Richard. — E non sottovaluto certo la gravità della situazione. Ma se esiste una via per uscire da qui, e sia io che Nicole siamo convinti che ci sia, allora prima la troveremo e meglio sarà.

— Supponendo che prendiate tutti e quattro la metropolitana — chiese Patrick — fino a quando dobbiamo aspettarvi, qui al museo?

— La risposta non è facile — ammise Richard. — Avete cibo sufficiente per altri quattro giorni, e l'acqua abbondante della cisterna dovrebbe tenervi in vita per qualche tempo ancora… Non lo so, Patrick. Direi che dovreste rimanere qui per almeno due o tre giorni… Dopodiché, starà a voi decidere cosa fare… Se possibile, qualcuno di noi tornerà indietro.

Benjy aveva seguito la conversazione con estrema attenzione. Evidentemente aveva compreso abbastanza bene quanto stava accadendo, perché si mise a piangere sommessamente. Nicole andò subito a consolarlo. — Sta' tranquillo, figlio mio — gli disse. — Andrà tutto bene.

L'uomo-bambino alzò gli occhi verso la madre. — Lo spero, mamma — mormorò — ma ho paura.

Galileo Watanabe saltò su all'improvviso, attraversò di corsa la stanza fino alla parete dove stavano appoggiati i due fucili, e imbracciandone uno per qualche istante, prima che Max glielo portasse via, disse: — Se uno di quei cosi ragno entra qui dentro, io prendo e gli sparo. *Bang! Bang!*

Alle sue grida, gli aviani si misero a stridere e Nikki scoppiò a piangere. Quando Ellie ebbe consolato la figlia in lacrime, Max e Patrick si misero i fucili a tracolla e i cinque esploratori salutarono i compagni che restavano. Ellie si inoltrò nella galleria con loro. — Non

volevo chiederlo di fronte ai bambini — disse. — Ma cosa dobbiamo fare, se vediamo un octoragno mentre voi siete via?

— Cercate di non farvi prendere dal panico — rispose Richard.

— E non fate nulla di aggressivo — aggiunse Nicole.

— Prendi in braccio Nikki e scappa a tutta velocità — le disse Max con una strizzatina d'occhi.

Mentre si calavano giù per gli spuntoni del condotto verticale non accadde nulla di inconsueto. Esattamente come era avvenuto anni prima, le luci al livello sottostante si accendevano ogni volta che uno si avvicinava alla zona ancora buia. In meno di un'ora, tutti e cinque gli esploratori si ritrovarono sulla piattaforma della metropolitana. — Adesso scopriremo se quei veicoli misteriosi funzionano ancora — disse Richard.

Al centro della piattaforma circolare c'era un'apertura più piccola, anch'essa rotonda e irta di spuntoni metallici che uscivano dalle pareti, che scendeva ancora più in profondità nelle tenebre. Su due lati opposti della piattaforma, novanta gradi a sinistra e a destra dal punto in cui si trovavano loro, due tunnel bui erano scavati nella roccia e nel metallo. Uno dei due era ampio, misurava cinque o sei metri dal pavimento al soffitto, mentre il secondo era quasi identico ma di proporzioni più ridotte. Quando Richard, avvicinandosi, venne a trovarsi a una ventina di gradi dalla galleria maggiore, questa s'illuminò improvvisamente e l'interno divenne perfettamente visibile. Somigliava a un gigantesco tubo di scarico fognario terrestre.

Il resto del drappello di esploratori si affrettò a raggiungere Richard non appena si udì un sibilo provenire dal tunnel. Meno di un minuto dopo, un treno svoltò da una curva in lontananza e puntò rapido verso di loro, fermandosi con il muso a non più di un metro dall'imbocco del corridoio con gli spuntoni.

Anche l'interno del treno era illuminato. Non c'erano sedili, ma nella vettura erano disseminati dei sostegni verticali, dal pavimento al soffitto, in modo apparentemente casuale. La porta scorrevole si aprì circa quindici secondi dopo l'arrivo del treno. Non più di cinque secondi dopo, sopraggiunse un veicolo identico ma grande un decimo

del precedente, che si fermò sul lato opposto della piattaforma.

Anche se Max, Éponine e Patrick avevano sentito parlare più volte delle due metropolitane fantasma, vederle effettivamente coi propri occhi destò in loro una notevole apprensione. — Stai dicendo sul serio, amico mio? — chiese Max a Richard, dopo che i due uomini ebbero esaminato rapidamente l'esterno della vettura più grande. — Vuoi davvero salire *a bordo* di quel dannato aggeggio, se non troviamo altre vie d'uscita?

Richard fece un cenno di assenso.

— Ma potrebbe andare *chissà dove* — obiettò Max. — Non abbiamo una stramaledetta idea di cosa sia, o di chi l'abbia costruito, o di cosa diavolo ci faccia qui sotto. E una volta saliti, saremo completamente in balia di quell'affare.

— Esattamente — convenne Richard con un sorriso amaro. — Max, hai centrato in pieno la situazione.

Lui scosse il capo. — Be', sarà meglio se troviamo qualcosa in fondo a questo dannato buco, perché non so proprio se Éponine e io…

— Bene — disse Patrick, raggiungendo i due uomini. — Direi che è ora di passare alla prossima fase dell'operazione… Dai, Max, sei pronto per ricominciare la discesa su quegli spuntoni?

Richard non aveva con sé nessuno dei suoi robot intelligenti da mettere sulla metropolitana più piccola. Disponeva, però, di una videocamera in miniatura con un rudimentale sistema di orientamento che sperava fosse abbastanza pesante per attivare la vettura. — È ovvio — disse agli altri — che la galleria piccola non è una via d'uscita praticabile per noi. Voglio solo verificare se in questi anni c'è stato qualche cambiamento significativo. D'altra parte, non mi sembra necessario, almeno per ora, che più di due di noi scendano ulteriormente.

Mentre Max e Patrick si calavano lentamente giù per il corridoio con gli spuntoni e Richard dava un ultimo controllo alla sua videocamera mobile, Nicole ed Éponine fecero un giro della piattaforma. — Come procede, caro campagnolo? — chiese Éponine via radio.

— Finora, bene — rispose Max. — Ma siamo appena una decina di metri sotto di voi. Le punte, qui, non sono ravvicinate come quelle di sopra, perciò dobbiamo avanzare più cauti.

— Il tuo rapporto con Max dev'essere sbocciato proprio mentre io ero in prigione — commentò Nicole poco dopo.

— Sì, infatti — rispose Éponine, disinvolta. — In tutta franchezza, la cosa ha sorpreso anche me. Non pensavo che un uomo potesse intraprendere una relazione seria con una che… hai capito. Ma sottovalutavo Max. È proprio una persona fuori dal comune. Sotto quella sua scorza rude, da macho…

Éponine si interruppe. Nicole aveva un gran sorriso sulle labbra. — Io non credo che Max riesca davvero a ingannare nessuno, almeno non quelli che lo conoscono. Quei suoi modi rudi e sboccati sono solo una maschera che si è creato per un motivo o per l'altro, probabilmente per proteggersi, quando viveva in quella fattoria dell'Arkansas.

Le due donne rimasero in silenzio per qualche istante. — Ma non credo nemmeno di avergli dato tutto il credito che merita — aggiunse Nicole. — Ha per te un'adorazione che gli fa veramente onore, considerato il fatto che voi due non avete mai potuto…

— Oh, Nicole — disse Éponine, commossa. — Non credere che io non l'abbia desiderato, che non l'abbia sognato. E il dottor Turner ci ha ripetuto più volte che le probabilità che Max contragga l'RV-41 sono molto basse, se usiamo una protezione… Ma quel "molto basse" non basta a tranquillizzarmi. E se in qualche modo trasmettessi a Max questa piaga terribile che mi sta uccidendo? Come potrei mai perdonarmi di avere condannato a morte l'uomo che amo?

Gli occhi di Éponine si colmarono di lacrime. — Naturalmente, abbiamo una nostra intimità — aggiunse. — Con le dovute cautele… E Max non si è mai lamentato. Ma da come mi guarda, so che gli manca…

— Ecco, ci siamo — risuonò la voce di Max via radio. — Ora si vede il fondo. Sembra un pavimento normale, circa cinque metri sotto di noi. Ci sono le entrate di due gallerie, una uguale alla più piccola, lì al vostro livello, e un'altra proprio minuscola. Ora scendiamo a

ispezionarle da vicino.

Alla fine, per gli esploratori giunse il momento di imbarcarsi sulla metropolitana. La videocamera mobile di Richard non aveva scoperto nulla di sostanzialmente nuovo e nell'unico livello del rifugio sottostante al loro non c'erano uscite praticabili per gli umani. Richard ebbe una conversazione in privato con Patrick in cui concordarono, nei dettagli, ciò che avrebbe fatto il giovane una volta tornato dagli altri. Dopodiché raggiunsero Éponine, Max e Nicole, e i cinque fecero lentamente il giro della piattaforma fino alla vettura in attesa.

Éponine aveva le farfalle nello stomaco. Ricordava di avere provato una sensazione simile a quattordici anni, prima dell'inaugurazione della sua personale d'arte nell'orfanatrofio di Limoges. Tirò un respiro profondo.

— Non mi vergogno a dirlo — confidò. — Ho proprio paura.

— Per la miseria — esclamò Max. — Paura è dir poco… Scusa, Richard, ma chi ci dice che quest'affare non si lancerà giù da quel precipizio di cui ci hai parlato, con tutti noi dentro?

Richard sorrise, ma non replicò. Ormai erano accanto alla vettura. — Allora — disse agli altri. — Dato che non sappiamo esattamente come si attiva questa macchina, sarà meglio essere molto prudenti. Entreremo tutti insieme, più o meno simultaneamente. Così scongiureremo il rischio che le porte si chiudano e il treno parta prima che siamo tutti a bordo.

Nessuno fiatò per quasi un minuto. Si misero in fila, uno di fianco all'altro, con Éponine e Max dalla parte più vicina alla galleria. — Ora conto fino a tre — disse Richard. — Al mio tre, saliamo tutti insieme.

— Posso tenere gli occhi chiusi? — chiese Max con un ghigno. — Mi veniva più facile, da bambino, quando andavo sulle montagne russe.

— Se preferisci — rispose Nicole.

Salirono sulla metropolitana e ognuno si aggrappò a un sostegno verticale. Non accadde nulla. Patrick era rimasto lì a guardarli, sul marciapiede, fuori dalle porte spalancate. — Forse sta aspettando Patrick — mormorò Richard.

— Non lo so — borbottò Max. — Ma se questo cazzo di treno non parte entro qualche secondo, io salto giù.

Le porte si chiusero adagio un istante dopo il commento di Max. Ci fu appena il tempo per prendere fiato, poi la metropolitana si mosse con uno scossone, accelerando rapidamente nella galleria illuminata.

Patrick fece un cenno di saluto e seguì con gli occhi la vettura finché non scomparve oltre la prima svolta. Poi si mise il fucile a tracolla e cominciò la scalata su per gli spuntoni. "Tornate presto, vi prego" pensò tra sé "prima che l'incertezza ci divori tutti quanti."

In meno di quindici minuti, raggiunse il livello dove si trovavano gli altri. Diede una rapida sorsata dalla borraccia, quindi si affrettò per la galleria che conduceva al museo. Mentre camminava, rifletté su quello che avrebbe detto ai compagni.

Patrick non si accorse nemmeno che la stanza era al buio, prima di varcarne la soglia. Ma appena entrò, e le luci si accesero, rimase un momento disorientato. "Non sono nel posto giusto" pensò sulle prime. "Devo aver preso il tunnel sbagliato. Però, no" si disse poi, confuso, dando una rapida occhiata in giro "la stanza dev'essere questa. Ci sono delle piume, lì in quell'angolo, e uno dei buffi pannolini di Nikki…"

A ogni secondo che passava, il cuore gli batteva più forte. "Dove sono finiti?" si chiese, perlustrando freneticamente la sala con gli occhi. "Cosa sarà successo?" Più guardava la stanza vuota, richiamando alla mente tutti i discorsi fatti prima di separarsi, più si convinceva che la sorella e gli amici non potevano essersi allontanati di loro spontanea iniziativa. A meno che non gli avessero lasciato un messaggio! Passò due minuti a perlustrare ogni angolo della stanza. Non trovò nulla. "Perciò qualcuno, o qualcosa, deve averli costretti ad andarsene" pensò.

Cercò di riflettere razionalmente, ma era impossibile. La sua mente continuava a distogliersi dalle cose che avrebbe dovuto fare, per popolarsi di immagini spaventose su ciò che poteva essere capitato agli altri. Alla fine giunse alla conclusione che forse se ne erano tornati tutti quanti alla stanza di partenza, quella che sua madre e Richard chiamavano la galleria fotografica, magari perché le luci nel museo

non funzionavano, o per qualche altro motivo altrettanto banale. Confortato da quel pensiero, Patrick si precipitò giù per il tunnel.

In capo a tre minuti, raggiunse la galleria fotografica. Era vuota anche quella. Si sedette a ridosso del muro. I suoi compagni potevano aver preso soltanto due direzioni. Ma siccome non aveva visto nessuno durante la risalita dal condotto verticale, gli altri dovevano essersi diretti verso la stanza della cattedrale e l'uscita bloccata. Mentre percorreva il lungo corridoio, il fucile stretto in pugno, Patrick si persuase che le truppe di Nakamura non avevano lasciato l'isola ed erano riuscite in qualche modo a irrompere nel rifugio, catturando tutti quanti.

Poco prima di entrare nella cattedrale, sentì la voce di Nikki. — *Mam-ma, mam-ma* — gemeva la piccola, abbandonandosi poi a un lamento disperato. Patrick si precipitò nella grande sala. Non vedendo nessuno, imboccò la rampa nella direzione da cui proveniva il pianto della nipote.

Nello slargo, ai piedi dell'uscita tuttora sigillata, lo accolse una scena caotica. Oltre a Nikki che continuava a piangere, vide Robert Turner che camminava in cerchio, stordito, le mani protese in avanti e gli occhi alzati, continuando a ripetere: — No, Dio, no. — Benjy singhiozzava sommessamente in un angolo, mentre Nai cercava invano di consolare i due figli gemelli.

Appena vide Patrick, Nai saltò su e gli corse incontro. — Oh, Patrick — disse, con le lacrime agli occhi. — Ellie è stata rapita dagli octoragni.

12

Ci vollero diverse ore perché Patrick riuscisse a mettere insieme un racconto coerente di quanto era accaduto dopo che il gruppo di esploratori aveva lasciato la stanza del museo. Nai era ancora sotto shock per l'esperienza, Robert non riusciva a parlare per più di un minuto senza scoppiare a piangere, e Benjy e i bambini continuavano a interromperli, spesso con frasi prive di senso. Dapprincipio, l'unica cosa certa per Patrick fu che erano arrivati gli octoragni e non solo avevano sequestrato Ellie, ma si erano portati via anche gli aviani, i meloni manna e la materia sessile. Alla fine, però, dopo ripetute domande, pensò di essersi fatto un'idea più dettagliata su quanto era avvenuto.

A quanto sembrava, circa un'ora dopo la partenza dei cinque esploratori, e quindi mentre lui, Richard e gli altri si trovavano sulla piattaforma della metropolitana, gli umani rimasti nel museo avevano udito provenire dall'esterno della stanza il caratteristico rumore di spazzole strofinate. Quando Ellie era uscita a indagare, aveva visto avvicinarsi degli octoragni da entrambe le direzioni. Tornata nella sala, aveva cercato di tranquillizzare Benjy e i bambini.

Quando il primo octoragno era apparso sulla porta, tutti gli umani si erano spostati il più lontano possibile, lasciando spazio ai nove o dieci alieni che erano entrati nella stanza. All'inizio, le creature erano rimaste raggruppate, con le teste avvolte dai vividi colori che usavano per comunicare. Ma dopo qualche minuto, uno degli octoragni si era fatto avanti e aveva indicato Ellie sollevando da terra uno dei suoi tentacoli nero e oro. Poi si era prodotto in una lunga sequenza di colori che era stata ripetuta velocemente. Ellie aveva ipotizzato (almeno, secondo Nai; da parte sua, Robert sostenne che in qualche

modo Ellie *capiva* quello che diceva l'octoragno) che gli alieni stavano chiedendo i meloni mamma e la materia sessile. Così era andata a prenderli dall'angolo dove si trovavano e li aveva consegnati al capo degli octoragni. Quello aveva preso gli oggetti con tre dei suoi tentacoli (— Una scena incredibile — esclamò Robert. — Vedere come usano quelle specie di proboscidi e le ciglia che hanno sotto. —) e li aveva passati ai suoi subalterni.

Ellie e gli altri avevano pensato che a quel punto gli octoragni se ne sarebbero andati, ma disgraziatamente si sbagliavano. Il capo degli octoragni aveva continuato a fronteggiare Ellie, facendo balenare i suoi messaggi multicolore. Un'altra coppia di alieni si era mossa lentamente in direzione di Tammy e Timmy. "No" aveva protestato Ellie. "Non potete farlo."

Ma era già troppo tardi. Gli octo avevano avviluppato i piccoli aviani con i tentacoli e se li erano portati via, ignorando le loro strida di protesta. Allora, Galileo Watanabe si era lanciato all'attacco dell'octoragno che stringeva Timmy con tre tentacoli. L'octo non aveva fatto altro che usare un quarto tentacolo per sollevare da terra il bambino e consegnarlo a uno dei suoi simili. Galileo era stato passato da una creatura all'altra e infine depositato, illeso, nell'angolo più distante della sala. Gli intrusi avevano lasciato che Nai corresse a consolare il figlio.

Nel frattempo, tre o quattro degli octoragni, con gli aviani, i meloni e la materia sessile, si erano dileguati per il corridoio. Nella stanza erano rimasti ancora sei alieni. Avevano comunicato tra di loro per una decina di minuti. Per tutto il tempo, a quanto riferì Robert (— Io non stavo prestando attenzione — spiegò Nai. — Ero troppo spaventata e preoccupata per i miei figli —), Ellie aveva continuato a seguire i messaggi colorati che si stavano scambiando gli octo. A un certo punto, aveva portato Nikki da Robert, che aveva preso la figlia in braccio. "Credo di capire qualcosa di quello che stanno dicendo" aveva detto Ellie (sempre a quanto riferì poi Robert), bianca in volto come un fantasma. "Vogliono portare via anche me."

Il capo degli octoragni era andato di nuovo verso di loro e aveva ripreso a comunicare con i colori, concentrato apparentemente su

Ellie. Ciò che era avvenuto nei dieci minuti successivi fu oggetto di veementi discussioni tra Robert e Nai, quest'ultima sostenuta soprattutto da Benjy. Nella versione fornita da Nai, Ellie aveva cercato di proteggere tutti gli altri, avviando una sorta di trattativa con gli octoragni. Accompagnando le parole con ripetuti gesti delle mani, aveva detto agli alieni che era pronta ad andare con loro, a condizione che gli octoragni garantissero che avrebbero permesso a tutti gli altri umani di lasciare sani e salvi il rifugio.

— Ellie è stata molto esplicita — insisté Nai. — Ha spiegato che eravamo intrappolati lì, senza cibo a sufficienza. Disgraziatamente, i ragni l'hanno acciuffata prima che fosse certa che avessero accettato il patto.

— Quanto sei ingenua, Nai — disse Robert, gli occhi febbricitanti di ansia e dolore. — Tu non capisci quanto sono maligne quelle creature. Hanno ipnotizzato Ellie. Sì, è così. È stato durante la fase iniziale della loro visita, quando lei è rimasta a osservare attentamente i colori. Te lo dico io, Ellie era completamente fuori di sé. Quelle sciocchezze sul fatto di lasciare andar via tutti sani e salvi non erano che un sotterfugio. Ellie *voleva* andarsene con loro. Le hanno alterato la personalità proprio lì, in quel momento, con i loro vortici di colore. E non se ne è accorto nessuno, tranne me.

Patrick non si fidò troppo del resoconto di Robert, visto quanto era turbato. Tuttavia, Nai concordava con il marito di Ellie su due fatti decisivi: Ellie non aveva lottato né protestato quando il primo octoragno l'aveva ghermita, e prima di lasciare la stanza aveva elencato con molta calma tutta una serie di raccomandazioni circa le cure da prestare a Nikki.

— Come può una persona sana di mente — obiettò Robert — dopo che è finita nelle grinfie di un alieno, mettersi tranquillamente a raccontare quali coperte si tiene stretta sua figlia quando dorme, o quando è andata di corpo l'ultima volta, e altre quisquilie del genere… È evidente che era ipnotizzata, o drogata, o che so io.

La spiegazione di come si fossero ritrovati tutti all'approdo sotto l'uscita bloccata era relativamente chiara. Quando gli octoragni se ne erano andati via con Ellie, Benjy si era precipitato per il corridoio,

urlando a perdifiato, mentre tentava inutilmente di attaccare la retroguardia degli octo. Robert lo aveva raggiunto e insieme avevano seguito Ellie e il contingente alieno per tutto il tragitto fino alla sala della cattedrale. L'accesso al quarto tunnel era aperto. Un octoragno aveva tenuto a bada Benjy e Robert con quattro dei suoi lunghi tentacoli, mentre gli altri se ne andavano. Poi l'ultimo degli octo aveva richiuso il cancello dietro di sé.

La corsa in metropolitana entusiasmò Max. Gli ricordava quando, a dieci anni, era stato in un grande parco dei divertimenti a Little Rock. Il treno, appeso a una specie di nastro metallico, sfrecciava nel tunnel senza toccare terra. Richard ipotizzò che sfruttasse un qualche tipo di propulsione magnetica.

La vettura si fermò dopo circa due minuti, e subito si aprirono le porte. Gli esploratori si trovarono di fronte a una semplice piattaforma, color bianco crema, dietro la quale di apriva un arco alto circa tre metri. — Immagino che, in base al piano A — disse Max — Éponine e io dobbiamo scendere qui.

— Sì — confermò Richard. — Naturalmente, se il treno non riparte, io e Nicole vi raggiungeremo tra poco.

Max prese per mano Éponine e mise cautamente il piede sulla banchina. Non appena si furono allontanati dalla vettura, le porte si chiusero. Alcuni secondi dopo, il treno ripartì di gran carriera.

— Be', non è romantico? — disse Max, dopo che lui ed Éponine ebbero salutato a cenni Richard e Nicole. — Eccoci qui, io e te, finalmente soli. — Prese tra le braccia Éponine e la baciò. — Voglio che tu sappia, francesina mia, che ti amo tanto. Non ho idea di dove cazzo siamo finiti, ma ovunque ci troviamo, sono felice di essere qui con te.

Éponine rise. — Avevo un'amichetta, all'orfanotrofio, che fantasticava di ritrovarsi da sola su un'isola deserta assieme a un famoso attore francese chiamato Marcel Dubois. Uno con un torace gigantesco e due braccia grosse come tronchi d'albero. Chissà come si sarebbe sentita, se si fosse trovata in un posto come questo. — Si guardò attorno. — Mi sa che non ci resta che passare sotto quell'arco.

Max fece spallucce. — A meno che non arrivi un coniglio bianco da seguire dentro a qualche buco…

Dall'altro lato dell'arco si apriva una stanza rettangolare con le pareti blu. La stanza era completamente deserta e aveva una sola uscita: una porta aperta su un angusto corridoio illuminato che correva parallelo alla galleria della metropolitana. Le pareti del corridoio, che si estendeva a perdita d'occhio in entrambe le direzioni, erano dello stesso identico blu della stanza oltre l'arco.

— Da che parte andiamo? — chiese Max.

— In questa direzione mi pare di vedere due porte sul lato opposto alla metropolitana — disse Éponine, puntando il dito verso la sua destra.

— E ce ne sono due anche da quest'altra parte — osservò Max, indicando a sinistra. — Perché non andiamo fino alla prima porta, guardiamo dove conduce, e poi decidiamo una strategia?

Camminarono a braccetto per una cinquantina di metri lungo il corridoio blu. Ciò che videro, quando raggiunsero e aprirono la prima porta, li lasciò interdetti. Un identico corridoio blu, intervallato da altre porte, si estendeva dinanzi a loro per parecchi metri.

— Merda — sbottò Max. — Stiamo per entrare in una specie di labirinto… Maledizione, non ho nessuna voglia di perdermi là dentro.

— E quindi, cosa proponi di fare? — chiese Éponine.

— Penso che… — disse Max, esitante. — Penso che dovremmo fumarci una sigaretta e discuterne.

Éponine si fece una risata. — Sono assolutamente d'accordo.

Avanzarono con estrema cautela. Ogni volta che imboccavano un nuovo corridoio blu, Max faceva dei segni sul muro con il rossetto di Éponine, per marcare il tragitto da seguire per tornare fino alla stanza dietro l'arco. Insisté inoltre perché Éponine, che aveva più dimestichezza di lui con il computer, riportasse ogni deviazione sul suo portatile. — Nel caso in cui i miei segni vengano per qualche motivo cancellati.

All'inizio l'avventura fu anche divertente, e le prime due volte che tornarono sui loro passi fino all'arco, giusto per essere sicuri di poterci

riuscire, Éponine e Max provarono una certa soddisfazione. Ma dopo un'ora o più, vedendo che ogni svolta conduceva a un identico ambiente blu, l'eccitazione cominciò a sfumare. Alla fine, si fermarono, si sedettero per terra e si divisero un'altra sigaretta.

— Perché mai una creatura intelligente — disse Max, sbuffando anelli di fumo — dovrebbe creare un posto come questo…? O siamo forse alle prese con un qualche tipo di test…

— Oppure quaggiù c'è qualcosa che non vogliono che venga trovato tanto facilmente — concluse Éponine. Prese la sigaretta da Max e tirò una lunga boccata. — Be', se le cose stanno effettivamente così — continuò — allora deve esserci un codice che indica l'ubicazione di quel posto o di quella cosa speciale. Un codice simile a quello delle antiche serrature a combinazione: la seconda a destra, la quarta a sinistra, e poi…

— Avanti dritto fino al mattino — concluse Max con un ghigno. Schioccò un bacio a Éponine e poi si alzò. — Quindi, quello che dobbiamo fare è *supporre* che stiamo cercando qualcosa di speciale e organizzare la nostra ricerca di conseguenza.

Quando fu in piedi anche lei, Éponine guardò Max aggrottando la fronte. — Cos'è che volevi dire esattamente con questa tua ultima uscita?

— Non lo so bene nemmeno io — rispose Max ridendo — ma perlomeno, che cavolo, *sembrava* un'idea intelligente.

Éponine e Max, dopo aver vagato per i corridoi blu per quasi quattro ore, decisero che era venuto il momento di mangiare. Avevano appena cominciato il loro pasto di cibo ramano, quando videro passare qualcosa a un incrocio di corridoi in lontananza, sulla loro sinistra. Max scattò in piedi e corse fino all'intersezione. Ci arrivò una manciata di secondi prima che un veicolo minuscolo, alto sì e no una decina di centimetri, svoltasse a destra nel corridoio successivo. Max si precipitò in avanti e fece appena in tempo a vederlo sparire sotto un piccolo arco che si apriva nella parete dell'ennesimo corridoio blu, a una ventina di metri da lui.

— Vieni qui — gridò a Éponine. — Ho scoperto qualcosa.

Éponine gli fu accanto in un baleno. La sommità del piccolo arco nel muro arrivava a malapena a venticinque centimetri da terra, così furono costretti a mettersi carponi e ad abbassare la testa per guardare dov'era finito il veicolo. Per prima cosa videro cinquanta o sessanta creature microscopiche, grandi come formiche, che smontavano dal veicolo simile a un bus per disperdersi in tutte le direzioni.

— Che razza di diavoleria è mai questa? — esclamò Max.

— Guarda, Max — disse Éponine, eccitata. — Guarda bene… Quelle piccole creature sono octoragni… Vedi… Sono identici a quello che mi hai descritto tu…

— Be', per la malora — rispose Max — hai ragione… Devono essere bebè di octoragno.

— Io non penso — ribatté Éponine. — Guarda come si infilano in quei minuscoli alveari, o case, o quel che sono… Guarda lì, c'è anche una specie di canale, e una barchetta…

— La fotocamera — gridò Max. — Torna indietro a prenderla… C'è un'intera città in miniatura, qui dentro.

Avevano tolto gli zaini e l'attrezzatura varia, tra cui la fotocamera di Éponine, quando si erano seduti per terra a mangiare. Lei saltò su e corse a recuperare l'apparecchio fotografico. Lui rimase a osservare affascinato il complesso mondo in miniatura dall'altro lato del piccolo arco. Un minuto dopo, udì un flebile grido e si sentì percorrere da un brivido di paura.

"Razza di idiota" si disse, mentre tornava di volata al posto dove si erano fermati a rifocillarsi. "Mai, mai separarsi dal fucile."

Svoltò l'ultimo angolo e si fermò di botto. Tra lui e il punto dove si erano fermati a mangiare c'erano cinque octoragni. Uno aveva avviluppato Éponine con tre dei suoi tentacoli, mentre un altro si era impossessato del fucile di Max. Un terzo alieno aveva ghermito lo zaino in cui lei aveva messo tutti i suoi effetti personali.

Il viso della donna era stravolto da un'espressione di puro terrore. — Aiutami, Max… Ti prego — gemette.

Lui si fece avanti, ma fu subito bloccato da altri due octoragni. Attorno alla testa di uno di loro balenò un flusso di scie colorate. — Non capisco cosa cavolo mi stai dicendo — gridò Max, frustrato. —

Ma dovete lasciarla andare immediatamente.

Con l'impeto di un mediano di mischia, superò di slancio i primi due octoragni. Era quasi riuscito a raggiungere Éponine, quando si sentì avvolgere da dei tentacoli che gli bloccarono le braccia contro il petto. Ogni sforzo per divincolarsi fu inutile. La creatura era dotata di una forza inusitata.

Tre degli octoragni, tra cui quello che aveva catturato Éponine, cominciarono ad allontanarsi per il corridoio blu. — Max… Max — gemette lei, terrorizzata. Ma lui non poteva far nulla. E dopo circa un minuto non riuscì più nemmeno a sentire le grida di Éponine.

Max rimase paralizzato a quel modo per altri dieci minuti, prima che i muscoli poderosi che lo serravano si allentassero. — E adesso? — chiese appena fu libero. — Che altro volete fare, brutti bastardi?

Uno dei ragni indicò il suo zaino, ancora appoggiato al muro dove lo aveva lasciato. L'uomo si accasciò a terra accanto allo zaino e ne estrasse del cibo e dell'acqua. Gli octoragni comunicarono tra loro con i colori mentre lui, ben consapevole di essere guardato a vista, mandava giù qualche boccone.

"Quei corridoi sono troppo stretti" rifletté, ipotizzando una fuga. "E questi mostri maledetti sono troppo grossi, specie con i loro tentacoli così lunghi. Mi sa che non mi resta che aspettare e vedere cosa succede."

I due octoragni rimasero piantati lì, di guardia, per ore. Alla fine, si addormentò sul pavimento, in mezzo a loro.

Quando Max si svegliò, era solo. Si spinse con cautela fino al primo angolo e perlustrò il corridoio blu in entrambe le direzioni. Non vide nulla. Dopo che ebbe trascorso un minuto a studiare i segni fatti col rossetto sui muri, aggiungendo alla svelta qualche scarabocchio per indicare la posizione della città dei minuscoli octoragni, Max tornò nella stanza dietro alla stazione della metropolitana.

Non aveva un'idea chiara sul da farsi. Passò diversi minuti a vagare per i corridoi blu chiamando per nome Éponine, ma ogni suo sforzo fu vano. Alla fine, decise di sedersi sulla banchina e aspettare la metropolitana. Dopo quasi un'ora, era sul punto di tornarsene alla

città degli octoragni in miniatura, quando udì il sibilo del treno in arrivo. Veniva dalla direzione opposta a quella dei corridoi verticali con gli spuntoni.

Quando la metropolitana fu abbastanza vicina, vide Richard e Nicole dai finestrini. — Max! — esclamarono simultaneamente, ancora prima che le porte si aprissero.

Richard e Nicole erano eccitatissimi. — L'abbiamo trovata — esclamò Richard scendendo d'un balzo sul marciapiede. — Una sala enorme, con una volta alta forse quaranta metri che ha tutti i colori dell'arcobaleno... Si trova sull'altra sponda del Mare Cilindrico; la metropolitana passa sotto il mare, in una galleria trasparente... — Si interruppe, mentre la vettura ripartiva con un sibilo.

— Ci sono bagni e letti e l'acqua corrente — aggiunse Nicole, animata.

— E cibo fresco, che tu ci creda o no... Strani tipi di frutta e di verdura, ma ce n'è in abbondanza per tutti...

— Dov'è Éponine? — chiese a un tratto Nicole, interrompendo Richard nel bel mezzo della frase.

— Se n'è andata — disse Max laconico.

— Andata? — chiese Richard. — Ma come... dove?

— I tuoi amici non-ostili l'hanno rapita — fu la sarcastica risposta di Max.

— *Che cooosa?* — Richard rimase allibito.

Max raccontò per esteso tutta la storia, senza omettere nessun dettaglio importante. Richard e Nicole lo ascoltarono attentamente fino alla fine. — Ci hanno battuti in astuzia — commentò Richard, scuotendo la testa.

— No, hanno battuto *me* — lo corresse Max, frustrato. — Hanno abbindolato Ep e me, facendoci credere che stavamo risolvendo una specie di rompicapo in quel dedalo di corridoi blu... Merda.

— Non essere così severo con te stesso — lo consolò Nicole, toccandogli la spalla. — Tu non potevi saperlo.

— Ma che pezzo di imbecille colossale — imprecò Max, alzando la voce. — Mi porto dietro un fucile per sicurezza, e dov'è quando saltano fuori i nostri mostruosi amici a otto zampe? Appoggiato a quel

cazzo di muro…

— All'inizio, ci siamo trovati anche noi in un posto molto simile — disse Richard — solo che lì tutti i corridoi erano rossi, anziché blu. Nicole e io li abbiamo esplorati per circa un'ora, poi siamo tornati alla stazione. Dieci minuti dopo, la metropolitana ci ha presi su di nuovo e ci ha portati oltre il Mare Cilindrico.

— Hai provato a cercare Éponine? — domandò Nicole.

Max annuì. — Più o meno. Ho girato per i corridoi, chiamandola a gran voce.

— Forse è il caso di fare un altro tentativo — suggerì Nicole.

I tre amici si inoltrarono nel mondo dei corridoi blu. Quando giunsero al primo incrocio, Max spiegò a Richard e Nicole i segni lasciati sul muro con il rossetto. — Penso che sarebbe meglio dividerci — propose Max. — Probabilmente è il modo più efficace per cercarla… Perché non ci ritroviamo nella stanza dietro all'arco tra, diciamo, mezz'ora?

Giunto solo alla seconda svolta, Max non trovò alcun segno sulla parete. Interdetto, cercò di ricordarsi se aveva trascurato di marcare ogni incrocio… o se magari non era mai passato da quel punto. Mentre era immerso nei suoi ragionamenti, sentì una mano posarglisi sulla spalla e per poco non gli prese un colpo.

— Ehi — disse Richard, vedendo la faccia che aveva fatto l'amico. — Sono soltanto io… Non mi hai sentito, quando ti ho chiamato?

— No. — Max scosse la testa.

— Ero ad appena due corridoi da qui… Questo posto deve avere straordinarie proprietà fonoassorbenti… A ogni modo, né io e né Nicole abbiamo visto traccia dei tuoi segnali dopo la seconda svolta che abbiamo preso. Perciò non eravamo sicuri di…

— *Merda!* — imprecò Max. — Quei maledetti furbacchioni hanno ripulito i muri… Ma non capisci? Hanno pianificato tutta questa storia fin dal principio, e noi abbiamo fatto esattamente quello che volevano loro.

— Però, ascolta — replicò Richard. — È impossibile che abbiamo previsto *tutto* quello che avremmo fatto. Neppure *noi* sapevamo bene che strategia adottare. Quindi, come potrebbero avere…

— Non so spiegartelo — ammise Max. — Ma così mi dice l'intuito. Quelle creature hanno atteso *deliberatamente* che Éponine e io ci mettessimo a mangiare, prima di lasciarci vedere quel veicolo. Loro *sapevano* che l'avremmo inseguito e che avrebbero avuto l'occasione per catturare Éponine… E in qualche modo, ci hanno tenuti d'occhio per tutto il tempo…

Lo stesso Max dovette rassegnarsi a riconoscere che era inutile insistere a cercare Éponine nel labirinto di corridoi blu. — Quasi sicuramente, ormai non è più qui — disse, sconfortato.

Mentre i tre aspettavano la metropolitana, Richard e Nicole raccontarono a Max altri dettagli della grande sala con la volta arcobaleno sulla sponda meridionale del Mare Cilindrico. — Va bene — disse Max, quando ebbero finito. — C'è un nesso evidente perfino per un povero bifolco dell'Arkansas. È chiaro che l'arcobaleno della cupola rimanda quello esterno che ha distratto le truppe di Nakamura. Quindi, il popolo dell'arcobaleno, chiunque esso sia, non vuole che veniamo catturati. E non vuole che moriamo di fame… Probabilmente, sono stati loro a costruire la metropolitana, o almeno mi sembra che potrebbe avere una sua logica. Ma che rapporto c'è tra il popolo arcobaleno e gli octoragni?

— Prima che tu mi dicessi del rapimento di Éponine — rispose Richard — ero praticamente sicuro che fossero una sola e unica razza. A questo punto, non saprei. È difficile interpretare quello che vi hanno fatto come qualcosa di diverso da un atto di ostilità.

Max rise. — Richard, sei veramente bravo con i giri di parole. Perché ti ostini a concedere a quegli orridi bastardi il beneficio del dubbio? Da Nicole me lo potrei anche aspettare, ma una volta quegli octoragni ti hanno tenuto prigioniero per mesi, ti hanno infilato delle minuscole creature su per il naso, e probabilmente ti hanno pure manomesso il cervello…

— Questo non lo sappiamo per certo — disse Richard in tono pacato.

— E va bene — replicò Max. — Ma io penso che stai trascurando un bel po' di evidenze…

S'interruppe, all'udire il solito sibilo. Il treno arrivò di lì a poco,

orientato verso il rifugio degli octoragni. Prima di salire sul treno, Max disse con una punta di sarcasmo: — Si può sapere com'è che, guarda caso, questa metropolitana va sempre nella direzione giusta?

Alla fine, Patrick era riuscito a persuadere Robert e Nai a ritornare nella sala del museo. Non era stato facile. Sia gli adulti che i bambini erano rimasti profondamente traumatizzati dall'attacco degli octoragni. Quella notte Robert non riuscì a chiudere occhio, e i gemelli furono tormentati da incubi da cui si svegliavano urlando. Quando finalmente Richard, Nicole e Max riapparvero, il cibo residuo era quasi esaurito e Patrick aveva già cominciato a prospettare dei piani di emergenza.

Fu un triste incontro. La lunga discussione che fecero su entrambi i rapimenti lasciò tutti gli adulti, compresa Nicole, profondamente abbattuti. La scoperta della cupola arcobaleno, a sud, non destò particolare entusiasmo. Ma nessuno ebbe dubbi su quanto bisognava fare. Fu Richard a sintetizzare la situazione. — Se non altro, sotto alla cupola c'è cibo — disse.

Sistemarono silenziosamente le loro cose negli zaini. Patrick e Max trasportarono i bambini giù per il corridoio verticale con gli spuntoni. La metropolitana apparve poco dopo che tutti furono approdati sulla banchina. Non fermò alle stazioni intermedie, proprio come aveva beffardamente previsto Max, ma sfrecciò direttamente fino alla galleria trasparente che attraversava il Mare Cilindrico. Le creature bizzarre e prodigiose ai due lati del tunnel, quasi sicuramente tutti biot, affascinarono i bambini e ricordarono a Richard il suo viaggio di anni prima a New York, quando era andato per cercare Nicole.

La vasta sala sotto la cupola, all'altro capolinea della metropolitana, era veramente sbalorditiva. Anche se al principio Benjy e i ragazzi si interessarono di più all'assortimento di cibi freschi sconosciuti disposti su una lunga tavola da un lato della sala, gli adulti girarono increduli per l'ambiente, non solo ammirando i colori brillanti dell'arcobaleno sopra le loro teste, ma anche esplorando tutte le alcove sul retro della piattaforma, dove erano situati i bagni e i miniappartamenti individuali.

Max calcolò a passi le dimensioni della sala principale. Era larga all'incirca cinquanta metri e ne misurava quaranta dalla banchina agli ingressi delle alcove. Qualche minuto più tardi, Patrick si avvicinò a Max, che ora si trovava accanto all'imbocco della galleria della metropolitana. Tutti gli altri stavano discutendo sulla distribuzione degli alloggi.

— Mi dispiace per Éponine — disse, posando la mano sulla spalla dell'amico.

Lui minimizzò. — In un certo senso, la scomparsa di Ellie è peggio. Non so se Robert o Nikki si rimetteranno mai del tutto.

I due uomini rimasero fianco a fianco, a scrutare la lunga galleria buia, deserta. — Sai, Patrick — disse cupo Max — vorrei tanto poter convincere il contadino che c'è in me che tutti i nostri problemi sono finiti e che il popolo dell'arcobaleno si prenderà cura di noi.

Keplero arrivò di corsa con un ortaggio dalla forma oblunga, simile a una carota verde. — Signor Puckett — disse — deve assaggiare questo. È il migliore.

Max accettò il dono del bambino e si portò alla bocca il vegetale. Lo addentò. — È davvero buono, Keplero — commentò, arruffando i capelli del ragazzino. — Grazie tante.

Keplero tornò di corsa dagli altri. Lui masticò lentamente l'ortaggio. — Ho sempre trattato i miei polli e maiali con la massima cura — disse a Patrick. — Avevano ottimo cibo e condizioni di vita ideali. — Con un gesto della mano, indicò la cupola e la tavola carica di cibo. — Ma poi andavo anche a prendere quegli animali, un po' per volta, quando era tempo di macellarli o di portarli al mercato.

NEL SEGNO DELL'ARCOBALENO

1

Distesa sulla schiena, Nicole era di nuovo sveglia nel cuore della notte. Alle luce flebile della camera da letto, vide Richard che dormiva tranquillo accanto a lei. Alla fine, si alzò silenziosamente e attraversò la stanza per uscire nella grande sala principale della loro dimora temporanea.

Per agevolare il sonno degli umani, l'intelligenza che controllava l'illuminazione riduceva drasticamente la luce che filtrava dalla cupola arcobaleno per circa otto ore su ogni periodo di ventiquattro. Durante quegli intervalli "notturni", la grande sala sotto la volta era rischiarata molto debolmente e le camere da letto individuali ricavate in nicchie nei muri e prive di illuminazione propria erano sufficientemente buie da garantire un sonno indisturbato.

Per diverse notti consecutive, Nicole aveva dormito sonni irrequieti, svegliandosi spesso da sogni angoscianti che poi non riusciva a ricordare. Quella notte in particolare, mentre cercava invano di rievocare le immagini che le avevano turbato il sonno, prese a camminare a lenti passi lungo il perimetro della grande sala circolare, dove i suoi familiari e amici trascorrevano gran parte del tempo. Giunta sul lato opposto della stanza, vicino alla banchina vuota della metropolitana, si fermò a scrutare la galleria buia che conduceva al di là del Mare Cilindrico.

"Cosa succede realmente quaggiù?" si chiese Nicole. "Quale potenza o intelligenza sta provvedendo ai nostri bisogni?"

Erano passate quattro settimane da quando il piccolo contingente umano aveva raggiunto quella portentosa caverna costruita sotto l'Emicilindro Meridionale di Rama. Era chiaro che i nuovi alloggi erano stati progettati, con notevole sforzo, per soddisfare le loro

esigenze. Le camere da letto e i bagni ricavati nelle nicchie erano identici a quelli di Nuovo Eden. La prima metropolitana che era tornata dopo il loro arrivo alla cupola aveva portato non solo altro cibo e acqua, ma anche divani, sedie e tavoli per arredare la nuova dimora. Gli umani avevano ricevuto anche tutta una dotazione di piatti, bicchieri e stoviglie per mangiare. Chi, o che cosa, conosceva così bene le attività quotidiane degli umani da provvedere fin nei minimi dettagli ai loro bisogni?

"Evidentemente, qualcuno che ci ha osservati con molta attenzione" stava pensando Nicole. Quando la sua mente evocò un'immagine dell'Aquila, Nicole dovette ammettere che stava solo dando corpo a un suo desidero. "Ma altrimenti, chi potrebbe essere? Soltanto i ramani e l'Intelligenza Nodale hanno informazioni sufficienti per…"

Un rumore alle sue spalle interruppe quei pensieri. Nicole si voltò e vide Max Puckett sopraggiungere dal lato opposto della vasta sala. — Nemmeno tu riesci a dormire? — le chiese, andandole incontro.

Nicole scosse la testa. — Queste ultime notti ho fatto dei brutti sogni.

— Io sono sempre in pensiero per Éponine — disse Max. — Continuo a vedere i suoi occhi sgranati dal terrore, quando l'hanno trascinata via. — Si girò a scrutare in silenzio il tunnel della metropolitana.

"E tu, invece, Ellie?" si chiese Nicole, tormentata dall'ansia. "Ti senti tranquilla con gli octoragni? Oppure ha ragione Max, e Richard e io ci inganniamo pensando che non abbiano intenzioni malevole nei nostri confronti?"

— Non posso più starmene qui con le mani in mano — mormorò Max. — Devo fare qualcosa per aiutare Éponine… O almeno per convincermi che ci sto provando.

— Ma che cosa puoi fare, Max? — chiese Nicole, dopo un breve silenzio.

— Il nostro unico contatto con il mondo esterno è quella dannata metropolitana — disse Max. — La prossima volta che viene a portarci acqua e cibo, il che dovrebbe succedere stanotte o domani al massimo,

intendo salire a bordo e restarci. Quando ripartirà, mi lascerò trasportare fin dove si fermerà. Dopodiché, cercherò di trovare un octoragno e mi farò catturare.

Nicole lesse la disperazione sul volto dell'amico. — Ti fai troppe illusioni, Max — disse, pacata. — Non troverai mai gli octoragni, a meno che non siano loro a volerlo… E poi, noi abbiamo bisogno di te.

— Maledizione, Nicole, qui non c'è nessun bisogno di me. — Max aveva alzato la voce. — E non c'è assolutamente *nulla* da fare, a parte cianciare tra noi e giocare con i bambini. Nella vostra tana, almeno, c'era sempre la possibilità di andare a passeggiare nelle tenebre di New York… E nel frattempo, Éponine ed Ellie potrebbero essere già morte, o augurarsi di esserlo. È ora di *fare* qualcosa…

Mentre parlavano, videro baluginare delle luci in lontananza nella galleria della metropolitana. — Ecco che arriva il treno — disse Max. — Ti aiuto a scaricare appena ho finito di preparare lo zaino. — E corse via in direzione della sua camera da letto.

Nicole rimase lì a osservare il treno che sopraggiungeva. Come sempre, le luci si accedevano davanti alla vettura mentre sfrecciava nel tunnel. Qualche minuto più tardi il treno raggiunse il suo approdo, un solco nel pavimento circolare della sala, e si arrestò di colpo. Quando le porte si aprirono, Nicole salì a bordo per esaminare l'interno.

Oltre a quattro grandi caraffe d'acqua, la vettura conteneva il solito assortimento di derrate fresche che gli umani avevano imparato a mangiare con gusto, più un grosso tubo spremibile di una sostanza appiccicosa di sapore simile a un misto di arance e miele. "Ma dove viene prodotta tutta questa roba?" si chiese Nicole per la centesima volta, mentre cominciava a scaricare il cibo. Ripensò alle numerose discussioni sull'argomento. La conclusione unanime era che dovevano esserci delle vaste coltivazioni in qualche zona dell'Emicilindro Meridionale.

Quanto al *chi* stesse provvedendo a sfamarli, le opinioni erano meno concordi. Richard era sicuro che si trattasse degli octoragni stessi, essenzialmente perché tutti i rifornimenti passavano per un territorio che riteneva fosse di loro dominio. Come logica, era difficile

da contestare. Max era d'accordo sul fatto che tutto ciò che mangiavano provenisse effettivamente dagli octo. Solo che lui attribuiva a ogni azione degli octoragni i motivi più sinistri. Se quelle creature li stavano sfamando, sosteneva, non era certo per fini umanitari.

"Perché i nostri benefattori dovrebbero essere gli octoragni?" si chiese Nicole. "Ha ragione Max: provvedere al nostro sostentamento non si concilia con il sequestro di Éponine ed Ellie… E se fosse opera di qualche altra specie, che ha deciso di intercedere in nostro favore?" Benché Richard, nell'intimità della loro camera da letto, tendesse a ironizzare su quelle sue idee, una parte di Nicole si aggrappava con ostinazione alla speranza che esistesse davvero un "popolo dell'arcobaleno", un gradino più in alto degli octoragni nella gerarchia dello sviluppo, che per qualche ragione si interessava alla salvaguardia dei vulnerabili umani e che aveva ordinato agli octoragni di sfamarli.

Tra le provviste sulla metropolitana c'era sempre qualche sorpresa. Stavolta, in fondo alla vettura Nicole trovò sei palle di varie dimensioni, ognuna di un brillante colore diverso.

— Guarda — disse Nicole a Max, che nel frattempo era tornato con il suo zaino e la stava aiutando a scaricare. — Ci hanno perfino mandato delle palle per far giocare i bambini.

— Splendido — rispose sarcastico Max. — Così potremo sorbirci le loro liti per decidere come spartirsele.

Quando ebbero finito di svuotare il treno, Max salì a bordo e si sedette per terra. — Quanto tempo intendi stare qui? — gli chiese Nicole.

— Tutto il tempo necessario — rispose lui, cupo.

— Hai discusso con qualcun altro di questa tua iniziativa? — volle sapere Nicole.

— Cavolo, no — sbottò Max con veemenza. — Perché dovrei…? Non siamo mica in democrazia, quaggiù. — Si chinò in avanti, senza alzarsi. — Scusami, Nicole, è solo che al momento mi girano proprio di brutto. Éponine è sparita da un mese, io ho finito le sigarette e basta un niente per farmi imbestialire. — Abbozzò un sorriso tirato. —

Quando mi comportavo così, Clyde e Winona mi dicevano che avevo un tafano nel culo.

— Non fa niente, Max — disse Nicole. Lo abbracciò un momento, prima di lasciarlo. — Spero soltanto che non ti succeda nulla di brutto, ovunque tu vada.

La metropolitana non partiva. Max non voleva saperne di smontare dal treno, neppure per andare in bagno. Gli amici gli portavano cibo, acqua e il necessario per tenere pulita la vettura. Alla fine del terzo giorno, le scorte di cibo erano in via di rapido esaurimento.

— Qualcuno dovrà parlare con Max al più presto — disse Robert agli altri adulti dopo che ebbero messo a letto i bambini. — È evidente che la metropolitana non si muoverà, finché lui resta a bordo.

— Pensavo di affrontare con lui la questione domattina — annunciò Nicole.

— Ma noi stiamo restando senza cibo *adesso* — protestò Robert. — E non sappiamo quanto tempo ci vuole per…

— Possiamo sempre razionare quello che resta — lo interruppe Richard — e farcelo bastare per almeno altri due giorni… Ascolta, Robert, in questo momento siamo tutti stanchi e nervosi… Sarà meglio parlare con Max dopo una buona notte di sonno.

— Cosa facciamo, se Max non è disposto a scendere dalla metropolitana? — chiese Richard a Nicole quando furono soli.

— Non saprei — disse Nicole. — Patrick mi ha fatto la stessa domanda, oggi pomeriggio… Ha paura di quello che potrebbe succedere, se cercassimo di costringere Max a smontare dal treno… Patrick dice che Max è molto stanco ed esasperato.

Richard dormiva già della grossa, mentre Nicole continuava a riflettere sul modo migliore di affrontare Max. “Bisogna evitare a tutti i costi lo scontro” pensò. “Questo significa che sarebbe meglio che gli parlassi da sola, senza nessuno degli altri nei paraggi… Ma cosa potrei dirgli, di preciso? E come dovrei comportarmi se reagisse male?”

Quando infine si addormentò, Nicole era esausta. Ebbe di nuovo un sonno tormentato. Nel suo primo sogno, la villa di Beauvois era in fiamme e lei non riusciva a trovare Geneviève. Poi l’ambientazione del sogno cambiò completamente e Nicole si rivide bambina di sette anni,

in Costa d'Avorio, mentre partecipava alla cerimonia Poro. Nuotava seminuda nello stagno al centro dell'oasi. Sulla riva del laghetto, la leonessa si muoveva furtiva, in cerca della bambina che aveva molestato il suo cucciolo. Nicole si immerse sott'acqua per sfuggire allo sguardo penetrante della leonessa. Quando riaffiorò per prendere aria, la leonessa era sparita, ma c'erano tre octoragni a pattugliare lo stagno.

"Mamma, mamma!" si sentì chiamare dalla voce di Ellie.

Mantenendosi a galla, Nicole esplorò con lo sguardo il perimetro del laghetto. "Stiamo bene, mamma" disse distintamente la voce di Ellie. "Non preoccuparti per noi."

Ma dov'era Ellie, in quella scena? Nel sogno, Nicole vide una figura umana nel bosco, alle spalle dei tre octoragni, e la chiamò: "Ellie… Sei tu, Ellie?"

La sagoma scura rispose di sì con la voce di Ellie, poi uscì allo scoperto, ben visibile alla luce della luna. Nicole riconobbe subito i denti bianchi scintillanti.

"Omeh" gridò, mentre un brivido di terrore le correva per la spina dorsale. "Omeh…"

Nicole fu destata da degli scossoni insistenti. Richard era seduto sul letto accanto a lei. — Va tutto bene, tesoro? — le chiese. — Stavi gridando il nome di Ellie… e poi quello di Omeh.

— Ho fatto un altro dei miei vividi sogni — disse, mentre si alzava e cominciava a vestirsi. — Mi diceva che Éponine ed Ellie sono sane e salve, ovunque si trovino.

Nicole finì di vestirsi. — Dove vai, a quest'ora? — le chiese Richard.

— A parlare con Max — rispose.

Si affrettò a uscire dalla camera da letto, diretta verso la grande sala. Per qualche motivo, Nicole alzò gli occhi alla cupola proprio mentre entrava nel vasto ambiente. Allora vide qualcosa che non aveva mai notato prima. Alcuni metri sotto la cupola sembrava esserci una specie di pianerottolo o di camminamento. "Perché non ci ho mai fatto caso?" si chiese, mentre si avviava rapidamente verso la metropolitana. "Perché le ombre sono diverse durante il giorno, oppure perché è stato aggiunto di recente?"

Max dormiva raggomitolato su se stesso in un angolo della vettura. Nicole entrò senza fare rumore. Pochi secondi prima che lei lo toccasse, Max mormorò per due volte il nome di Éponine. Poi mosse la testa di scatto. — Certo, cara — disse distintamente.

— Max — gli bisbigliò all'orecchio Nicole. — Svegliati.

Quando lui si destò, era pallido come se avesse visto uno spettro. — Ho fatto un sogno fantastico — gli annunciò Nicole. — Ora so che Ellie ed Éponine stanno bene… Sono venuta a chiederti di scendere dalla metropolitana, così potrà portarci altro cibo. So quanto ci tieni a fare qualcosa…

Nicole s'interruppe. Max si era alzato in piedi e stava per scendere dalla vettura. Aveva ancora sul volto un'espressione di totale sconcerto. — Andiamo — le disse.

— Tutto qui? — chiese lei, stupita dall'avere incontrato così poca resistenza.

— Sì — annuì Max, smontando dal treno. Solo pochi istanti dopo che Nicole fu scesa a sua volta, le porte si richiusero e il veicolo si allontanò in rapida accelerazione.

— Quando mi hai svegliato — continuò lui, guardando svanire in lontananza la metropolitana — ero nel bel mezzo di un sogno. Stavo parlando con Éponine. Un attimo prima di sentire la tua voce, lei mi stava dicendo che saresti venuta a portarmi un messaggio importante.

Max fu scosso da un brivido, poi rise e si incamminò verso le alcove. — Ovviamente, io non credo alle percezioni extrasensoriali e robe simili, ma devo ammettere che la coincidenza è stata davvero singolare.

La metropolitana tornò prima che calasse di nuovo il buio. Stavolta il treno era composto di due carrozze. Quella anteriore era illuminata, aperta e piena di cibo e acqua come sempre. Il secondo vagone era completamente buio. Le porte non si aprivano e i finestrini erano schermati.

— Ma guarda, guarda — mormorò Max, sporgendosi dal ciglio del marciapiede per cercare, invano, di aprire la seconda vettura. — Che cos'abbiamo di bello, qui?

Dopo che cibo e acqua furono scaricati dalla carrozza davanti, la

metropolitana non ripartì come di consueto. Gli umani attesero, ma il misterioso secondo vagone si rifiutò di svelare i propri segreti. Alla fine, Nicole e compagni decisero di preparare la cena. La conversazione, a tavola, fu sommessa nei toni e costellata di sospettose speculazioni in merito al nuovo intruso.

Quando il piccolo Keplero ipotizzò candidamente che dentro al vagone buio potessero esserci Éponine ed Ellie, Nicole raccontò nuovamente la storia di quando aveva trovato Richard in coma dopo il suo lungo soggiorno presso gli octoragni. Un cupo presagio si diffuse tra gli umani.

— Faremmo meglio a organizzare dei turni di guardia per tutta la notte — suggerì Max dopo cena — così da non rischiare qualche brutto scherzo mentre dormiamo. Faccio io le prime quattro ore.

Anche Patrick e Richard si offrirono volontari per la vigilanza notturna. Prima di andare a letto, l'intera famiglia, Benjy e bambini compresi, marciò fino al ciglio della banchina e osservò la metropolitana. — Cosa ci sarà dentro, mam-ma? — chiese Benjy.

— Non lo so, tesoro — rispose Nicole, stringendo il figlio tra le braccia. — Non ne ho proprio idea.

Il mattino seguente, un'ora prima che le luci nella cupola si ravvivassero, Richard e Nicole furono svegliati da Patrick e Max. — Venite — disse loro Max, eccitato. — Dovete proprio vedere questa cosa…

Al centro della sala principale c'erano quattro grosse creature nere a segmenti, simili per forma e per struttura a delle formiche. A ciascuno dei tre segmenti del corpo erano attaccate due zampe, più una coppia di appendici prensili che le creature, sotto gli occhi degli umani, stavano usando per impilare dei materiali. Lo spettacolo era impressionante. Ognuno dei lunghi "bracci" snodati aveva la versatilità di una proboscide da elefante, con una ulteriore (e utilissima) capacità: quando un determinato braccio non veniva utilizzato, o per sollevare qualcosa o per equilibrare il peso portato dall'arto opposto, quel braccio si ritraeva nel suo "alloggiamento" sul fianco dell'essere, dove restava riposto, ben serrato, fino a nuovo utilizzo. In questo modo, quando gli esseri alieni non svolgevano

qualche mansione, le braccia restavano retratte, fuori vista, e non ne intralciavano i movimenti.

Gli umani sbalorditi continuarono a osservare incantati le creature bizzarre, lunghe quasi due metri e alte uno, mentre svuotavano rapidamente la vettura buia della metropolitana, e dopo un breve esame delle loro cataste se ne ripartivano con il treno. Non appena gli alieni furono spariti, Max, Patrick, Richard e Nicole andarono a esaminare le pile di oggetti. Ce n'erano di ogni forma e dimensione, ma il più ricorrente era un pezzo lungo e piatto che somigliava al comune gradino di una scala.

— A occhio e croce — disse Richard, pescando un oggetto non più grande di una penna stilografica — direi che questa roba ha una capacità portante tra il cemento e l'acciaio.

— Ma a che cosa serve, zio Richard? — domandò Patrick.

— Immagino che abbiano intenzione di costruirci qualcosa.

— Già, ma di *chi* stiamo parlando? — chiese Max.

Richard si strinse nelle spalle e scosse il capo. — Quelle creature che se ne sono appena andate mi sembravano degli animali domestici molto evoluti, capaci di svolgere compiti sequenziali anche complessi, ma non di elaborare veri e propri pensieri.

— Quindi non sono loro il popolo dell'arcobaleno di cui parla mamma? — chiese Patrick.

— No di certo — rispose Nicole con un mesto sorriso.

Il resto degli umani, inclusi i bambini, vennero ampiamente ragguagliati in merito alle nuove creature. Tutti gli adulti concordarono che se gli alieni fossero tornati, com'era prevedibile, non si sarebbe dovuto interferire con le mansioni che stavano svolgendo, a meno che non risultasse evidente che le loro attività costituivano una reale minaccia.

Quando la metropolitana approdò sulla banchina, tre ore più tardi, due delle nuove creature smontarono dalla vettura anteriore puntando rapide verso il centro della grande sala. Trasportavano entrambe una piccola ciotola in cui intingevano frequentemente uno dei bracci per tracciare dei vistosi segni rossi sul pavimento. Alla fine,

le linee rosse circoscrissero un'ampia zona che racchiudeva la piattaforma della metropolitana, tutto il materiale accatastato in perfetto ordine e circa metà della superficie della sala.

Pochi istanti dopo, altri dieci o dodici di quei grossi animali dalle appendici simili a proboscidi si riversarono fuori dai due vagoni, molti portando sulla schiena pesanti strutture ricurve. Vennero seguiti da due octoragni con colorazioni insolitamente brillanti che turbinavano attorno alle teste sferiche. I due octo si portarono al centro della sala, dove ispezionarono le pile di materiali e quindi ordinarono alle formiche giganti di cominciare un'opera di costruzione di qualche genere.

— Il mistero s'infittisce — disse Max a Patrick, che assisteva con lui all'impresa da una certa distanza. — I nostri amici octoragni sono effettivamente quelli che comandano qui dentro, ma cosa diavolo stanno architettando?

— E chi lo sa? — replicò Patrick, fissando la scena ipnotizzato.

— Guarda, Nicole — disse Richard qualche minuto più tardi. — Lì, vicino a quella grossa catasta. Quella specie di formicone sta chiaramente interpretando i colori dell'octoragno.

— Quindi, cosa facciamo adesso? — chiese lei a voce bassa.

— Mi sa che possiamo solo aspettare e vedere — rispose Richard.

Tutta l'attività costruttiva si svolgeva all'interno delle linee rosse tracciate sul pavimento. Diverse ore più tardi, dopo che fu scaricato un nuovo treno pieno di voluminosi componenti curvilinei, il disegno complessivo del progetto risultò finalmente chiaro. Su un lato della stanza stava sorgendo un cilindro verticale del diametro di quattro metri. Il segmento finale venne posato al livello della base della cupola, mentre all'interno del cilindro furono montati i gradini, a formare una scala a chiocciola attorno al centro della struttura.

I lavori proseguirono per trentasei ore di fila. Gli architetti octoragni supervisionavano l'opera delle formiche giganti dai bracci versatili. L'unica interruzione rilevante nelle attività avvenne quando Keplero e Galileo, stufi di starsene a guardare il cantiere alieno, spedirono involontariamente una palla al di là dei segni rossi,

mandandola a rimbalzare contro uno dei formiconi. Ogni attività si fermò all'istante e un octoragno accorse sul posto, sia per recuperare la palla che per rassicurare l'operaio. Usando abilmente due dei suoi tentacoli, l'octoragno rispedì il pallone ai bambini, e il lavoro riprese.

Tutti tranne Max e Nicole dormivano della grossa quando gli alieni completarono la scala, raccolsero i materiali avanzati e ripartirono a bordo della metropolitana. Max si avvicinò al cilindro e si affacciò all'interno. — Davvero impressionante — commentò, intimidito. — Ma a che serve?

— Andiamo, Max — rispose Nicole. — Sii serio. È evidente che dobbiamo salirci.

— Perbacco, Nicole — ribatté lui. — Questo l'ho capito anch'io. Ma perché? *Perché* gli octoragni vogliono che ce ne andiamo di qui per quella scala? Guarda che quelli ci stanno manipolando fin dal primo momento in cui abbiamo messo piede nel loro rifugio. Hanno rapito Éponine ed Ellie, ci hanno fatto trasferire nell'Emicilindro Meridionale e mi hanno impedito di ritornare a New York… Cosa succede se decidiamo di non adeguarci ai loro piani?

Lei guardò l'amico. — Max, ti dispiace se rinviamo questa discussione a quando saremo tutti riuniti, domattina? Sono sfinita.

— Ma certo — acconsentì lui. — Però, devi dire al tuo maritino che secondo me dovremmo fare qualcosa di completamente inaspettato, tipo, non so, tornarcene a piedi per il tunnel fino alla tana degli octoragni. Ho un brutto presentimento su dove ci condurrà tutta questa storia.

— Noi non conosciamo tutte le risposte — replicò stancamente Nicole — ma temo che non possiamo fare altro che assecondare i loro desideri, finché gli octoragni controllano il nostro approvvigionamento di cibo e acqua… Forse, in questa situazione, dobbiamo semplicemente avere fede.

— Avere fede? — ripeté Max. — Un altro modo per dire non ragionare. — Si avvicinò al cilindro. — E questa scala incredibile potrebbe condurci benissimo tanto all'inferno quanto in paradiso.

2

Il mattino seguente, la metropolitana tornò con altro cibo e altra acqua. Dopo che la vettura fu ripartita e tutti ebbero ispezionato la struttura cilindrica, Max affermò che per gli umani era venuto il momento di dimostrare che erano "stanchi di farsi manovrare" dagli octoragni. Si offrì di prendere l'ultimo fucile e, insieme a chiunque avesse voluto accompagnarlo, risalire a piedi la galleria che attraversava il Mare Cilindrico.

— Ma cos'è che ti proponi di fare, esattamente? — domandò Richard.

— Voglio farmi catturare e trasportare là dove tengono Éponine ed Ellie. Solo allora potrò avere la certezza che sono davvero bene intenzionati. I sogni di Nicole non bastano per…

— Ma scusa, Max — intervenne Richard. — Il tuo piano non è logico. Rifletti un momento. Anche ammesso che non ti faccia investire dalla metropolitana mentre cammini per la galleria, come farai a spiegare quello che vuoi agli octoragni?

— Speravo che potessi aiutarmi — disse. — Mi ricordo di come tu e Nicole comunicavate con gli aviani. Magari, bravo come sei con il computer, potresti prepararmi un'immagine grafica di Éponine. Così potrei mostrarla sul monitor agli octoragni…

Nicole fu commossa dal suo tono supplichevole. Sfiorò la mano di Richard. — Perché no? — disse. — Qualcuno di noi potrebbe salire a vedere dove conduce la scala, mentre tu elabori sul computer delle immagini di Éponine ed Ellie per Max.

— Io vorrei andare con Max — disse a un tratto Robert. — Se c'è qualche possibilità di trovare Ellie, voglio fare questo tentativo… Nikki se la caverà benissimo, restando qui con i nonni.

Per quanto la prospettiva li preoccupasse, Richard e Nicole preferirono non esprimere la loro inquietudine di fronte a tutti. Patrick venne incaricato di salire la scala per compiere una prima esplorazione, mentre Richard faceva le sue magie con la computergrafica. Max e Robert tornarono nelle loro stanze per prepararsi alla spedizione. Nel frattempo, Nicole e Nai rimasero con Benjy e i bambini nella grande sala.

— Tu pensi che l'idea di Max e Robert di tornare indietro sia sbagliata, non è vero Nicole? — Come sempre, Nai pose la domanda con tutto il garbo che caratterizzava la sua personalità.

— Sì — ammise lei. — Ma non so se quello che penso io conti granché, in questa situazione… Tutti e due si sentono soli e frustrati. Per loro è fondamentale intraprendere qualcosa che serva a ricongiungerli con le compagne… Anche se non è un'azione molto ragionevole.

— Come pensi che se la caveranno? — chiese Nai.

— Non lo so — rispose. — Ma non credo che Max e Robert ritroveranno Éponine ed Ellie. Secondo me, ognuna è stata rapita per un motivo specifico… Anche se non ho idea di *quali* possano essere quei motivi, sono convinta che gli octoragni non faranno loro alcun male, e che alla fine ce le restituiranno entrambe.

— Sei una persona molto fiduciosa — osservò Nai.

— Non direi — ribatté Nicole. — Le mie esperienze con gli octoragni mi inducono a credere che siamo alle prese con una specie dal senso morale altamente sviluppato… Ammetto che i rapimenti non *sembrano* concordare con quel quadro, e non biasimo Max o Robert se sono giunti a conclusioni del tutto diverse sul conto degli octoragni, ma sono pronta a scommettere che alla fine riusciremo a comprendere lo scopo delle loro azioni.

— Nel frattempo — disse Nai — ci troveremo in una situazione difficile. Se Max e Robert se ne vanno e non dovessero più ritornare…

— Lo so — convenne Nicole. — Ma in realtà non possiamo farci nulla. Hanno deciso, soprattutto Max, che in qualche modo devono farsi valere. È un'idea un po' all'antica, perfino machista, ma comprensibile. E noi dobbiamo adattarci alle loro esigenze, anche se

questo modo di agire può sembrarci irragionevole.

Patrick tornò dopo meno di un'ora. Riferì che la scala terminava con un pianerottolo che si restringeva in un passaggio sul retro della cupola. Il corridoio conduceva a un'altra scala più piccola che saliva per una decina di metri per poi finire in una specie di capanno a forma di igloo, circa cinquanta metri a sud della scogliera a picco sul Mare Cilindrico.

— E com'era, l'esterno di Rama? — domandò Richard.

— Uguale al Nord — rispose Patrick. — Freddo, direi attorno ai cinque gradi Celsius, e buio, con appena qualche traccia di luce di fondo… Ma il rifugio a igloo è caldo e ben illuminato. Ci sono dei letti e un bagno, progettati a nostra misura, anche se lo spazio abitabile non è molto.

— Non ci sono altri corridoi o gallerie? — volle sapere Max.

— No — disse Patrick scuotendo il capo.

— Lo zio Rich-ard ha fatto dei bellissimi di-segni di El-lie ed Ep-o-nine — annunciò Benjy al fratello proprio in quel momento. — Dovresti vederli.

Max premette due tasti sul suo computer portatile e vide apparire un magnifico ritratto del viso di Éponine. — All'inizio, Richard non era riuscito a rendere bene gli occhi — disse. — Ma poi gli ho dato io le dritte giuste… Ellie era molto più facile da disegnare.

— Perciò, siete pronti a partire? — chiese Patrick a Max.

— Praticamente, sì. Aspetteremo domattina, così la luce della sala rischiarerà almeno un tratto del tunnel.

— Quanto pensate che vi ci vorrà per arrivare dall'altra parte?

— Più o meno un'ora, a passo svelto — disse Max. — Spero che Robert riesca a tenere l'andatura.

— E che cosa farete, se doveste sentire arrivare un treno? — domandò Patrick.

— Non è che ci sia molto da fare — rispose Max con un'alzata di spalle. — Abbiamo già ispezionato la galleria e lo spazio è pochissimo. Tuo zio Richard dice che dobbiamo affidarci al "sistema di protezione dai guasti".

A cena sorse una discussione riguardo al fucile. Richard e Nicole si opposero con forza all'idea che Max lo portasse con sé, non perché ci tenessero particolarmente a custodire loro l'arma, ma perché temevano qualche "incidente" che avrebbe potuto avere ripercussioni su tutti quanti. Richard non mostrò molto tatto nelle sue osservazioni e fece arrabbiare Max.

— Allora, grande esperto — lo apostrofò lui a un certo punto — ti spiacerebbe spiegarmi come fai a essere tanto *sicuro* che il mio fucile sarà inutile per ritrovare Éponine?

— Max — replicò Richard, aspro — gli octoragni devono…

— Lascia parlare me, per favore, caro — intervenne Nicole. — Max — riprese in tono più pacato — io non riesco a immaginare uno scenario in cui il fucile possa rappresentare una risorsa utile per voi in questa spedizione. Se doveste vedervi costretti a usarlo contro gli octoragni, vorrebbe dire che sono effettivamente delle creature ostili, e quindi la sorte di Éponine ed Ellie sarebbe già decisa da un pezzo… Il fatto è che non vogliamo…

— E se incontrassimo altre creature ostili, a parte gli octoragni? — ribatté Max, ostinato. — E se dovessimo difenderci? O se mi servisse il fucile per dare un segnale a Robert? A me vengono in mente parecchie situazioni…

Il gruppo non riuscì a venire a capo della questione. Richard era ancora contrariato, mentre lui e Nicole si spogliavano per andare a letto. — Perché Max non riesce a capire — disse alla moglie — che il vero motivo per cui vuole portarsi il fucile è per darsi sicurezza? Una sicurezza del tutto illusoria, peraltro. E se compisse qualche gesto avventato e gli octoragni ci privassero di cibo e acqua?

— Non preoccupiamocene adesso, Richard — replicò Nicole. — Per il momento, non possiamo far altro che raccomandare prudenza a Max e ricordargli che è un nostro rappresentante. Nessuna discussione lo porterà a cambiare idea.

— Allora, forse dovremmo proporre di votare se è il caso o meno che porti con sé il fucile — disse Richard. — E dimostrare a Max che siamo tutti contrari.

— L'istinto mi dice — rispose subito Nicole — che ricorrere al voto

sarebbe il modo peggiore di gestire la situazione con Max. Lui percepisce già molto chiaramente quello che noi pensiamo. Un atto di censura unanime lo renderebbe più ostile, aumentando le probabilità che si verifichi qualche "incidente"… No, tesoro, in questo caso dobbiamo solo sperare che non accada niente di brutto.

Richard rimuginò in silenzio per quasi un minuto. — Mi sa che hai ragione — disse alla fine. — Come sempre… Buonanotte, Nicole.

— Buonanotte, Richard — rispose lei.

— Aspetteremo qui per quarantotto ore — stava dicendo Richard a Max e Robert. — Dopodiché, alcuni di noi potranno già cominciare a trasferire le nostre cose su all'igloo.

— D'accordo — rispose Max, stringendo le cinghie dello zaino. Sorrise a denti stretti. — E sta' tranquillo. Non sparerò a nessuno dei nostri amici octoragni, se non in caso di assoluta necessità. — Si rivolse a Robert. — Allora, *amigo*, sei pronto per l'avventura?

Robert non sembrava a suo agio, con lo zaino sulle spalle. Si chinò goffamente per prendere in braccio la figlia. — Papà non starà via molto, Nikki — le disse. — E nonno e nonna saranno sempre qui con te.

Poco prima che i due uomini si avviassero, Galileo arrivò di corsa con una zainetto in spalla. — Vengo anch'io — urlò. — Voglio combattere contro gli octoragni.

Tutti risero, mentre Nai spiegava a Galileo perché non poteva andare con Max e Robert. Patrick mitigò la delusione del bambino dicendogli che poteva essere il primo a salire, quando la famiglia si sarebbe trasferita nell'igloo.

I due uomini si avviarono a passo spedito nella galleria. Per le prime centinaia di metri, camminarono in silenzio, ammirando le affascinanti creature marine oltre le pareti trasparenti di plastica o vetro. Per due volte, Max fu costretto a rallentare il passo per attendere Robert, che non era in buona forma fisica. Non si imbatterono in nessun treno. Dopo poco più di un'ora, le luci delle loro torce illuminarono la prima stazione dall'altro lato del Mare Cilindrico. Quando Max e Robert furono a cinquanta metri dalla

banchina, tutte le luci si accesero, permettendo loro di vedere dove stavano arrivando.

— Richard e Nicole hanno già esplorato questo posto — disse Max. — Oltre l'arco c'è una specie di atrio e poi tutto un dedalo di corridoi rossi.

— Cosa facciamo, ora che siamo qui? — chiese Robert. Era completamente spaesato e ben contento di dover solo seguire Max.

— Ancora non lo so, esattamente — rispose lui. — Direi di esplorare un po' il posto e sperare di incontrare degli octoragni.

Con notevole sorpresa di Max, dietro alla banchina della stazione scoprirono, dipinto al centro del pavimento dell'atrio, un grande cerchio blu da cui partiva una spessa linea blu che poi svoltava a destra, all'inizio del labirinto di corridoi rossi. — Richard e Nicole non hanno mai parlato di una linea blu — disse a Robert.

— È ovvio che si tratta di un sistema di indicazioni a prova di imbranati — osservò Robert. Fece una risatina nervosa. — Seguire la linea blu è facile come seguire la strada di mattoni gialli.

Imboccarono il primo corridoio. La striscia blu al centro del pavimento proseguiva per un centinaio di metri davanti a loro, poi girava a sinistra a un incrocio lontano.

— Tu pensi che dovremmo seguire quella linea, giusto? — chiese Max a Robert.

— Perché no? — rispose, facendo qualche passo nel corridoio.

— È fin *troppo* ovvio — commentò l'altro, più tra sé che rivolto all'amico. Imbracciò il fucile e s'incamminò dietro a Robert. — Di' un po' — riprese, dopo la prima svolta a sinistra — ma secondo te, non sarà che hanno messo questa linea apposta per noi, vero?

— No — rispose Robert, fermandosi un momento. — Chi poteva sapere che stavamo per arrivare qui?

— È appunto quello che mi sono chiesto anch'io — borbottò.

Max e Robert avanzarono in silenzio, seguendo la linea blu per altre tre svolte, prima di ritrovarsi davanti a un arco alto circa un metro e mezzo dal pavimento. Si chinarono per accedere a una grande stanza con pareti e soffitto rosso scuro. La linea blu terminava in un ampio cerchio tracciato al centro della sala.

Meno di un secondo dopo che furono entrati nel cerchio blu, le luci nella stanza si spensero. Un rozzo filmato, privo di sonoro, con immagini grandi circa un metro quadrato, comparve all'improvviso sulla parete di fronte a loro. Al centro del riquadro si vedevano Éponine ed Ellie, entrambe indossavano degli strani camici gialli. Stavano parlando tra loro e con una persona o cosa sconosciuta fuori dall'inquadratura, sulla destra, ma ovviamente Max e Robert non potevano udire ciò che stavano dicendo. Pochi istanti più tardi, le due donne si spostarono di qualche metro sulla loro destra, superando un octoragno, per ritrovarsi accanto a un bizzarro e corpulento animale che somigliava vagamente a una mucca e aveva il ventre bianco e piatto. Ellie appoggiò una penna dalla forma sinuosa contro la superficie bianca, la premette ripetutamente e scrisse il seguente messaggio: NON PREOCCUPATEVI. STIAMO BENE. Le due donne sorrisero e l'immagine svanì di colpo un attimo dopo.

Max e Robert rimasero lì esterrefatti, in mezzo alla stanza, mentre il filmato di novanta secondi si ripeteva per altre due volte da cima a fondo. Alla seconda ripetizione, i due uomini si erano riavuti dallo stupore quanto bastava per poter seguire più attentamente i dettagli. Alla fine della proiezione, le luci inondarono di nuovo la stanza rossa.

— Gesù — mormorò Max, scuotendo la testa.

Robert era raggiante. — È viva! — esultò. — Ellie è ancora viva.

— Se possiamo credere a quello che abbiamo visto — obiettò Max.

— Andiamo, Max — disse Robert qualche istante dopo. — Perché mai gli octoragni dovrebbero inventarsi un film del genere solo per ingannarci? Non sarebbe molto più semplice non dirci nulla e basta?

— Non lo so — rispose Max. — Ma adesso rispondi tu a una mia domanda: come facevano a sapere che noi due, arrivati qui insieme solo adesso, eravamo in pensiero per Ellie ed Éponine? Ci sono solo due spiegazioni possibili. O hanno spiato tutto quanto abbiamo detto e fatto da quando siamo entrati nel loro rifugio, *oppure* qualcuno…

— … del nostro gruppo ha passato delle informazioni agli octoragni. Max, non penserai mica che Richard o Nicole…

— No, certo che no — lo interruppe Max. — Ma faccio davvero fatica a capire come possano averci osservato tanto accuratamente.

Non abbiamo mai visto niente di simile a dei dispositivi di sorveglianza… A meno che non ci abbiano piazzato *addosso*, o *in corpo*, dei trasmettitori molto sofisticati, tutto questo è veramente inspiegabile.

— Ma come avrebbero fatto, a nostra insaputa?

— Chi lo sa — sbottò Max chinandosi per passare sotto all'arco e sbucare nel corridoio rosso. — E ora, se il fiuto non m'inganna, quella dannata metropolitana sarà lì che ci aspetta, quando arriviamo alla stazione, pronta a riportarci felici e contenti dagli altri. È tutto fin troppo preciso e perfetto.

Max non si sbagliava. Il treno era fermo in banchina con le porte aperte, quando lui e Robert uscirono dal dedalo di corridoi rossi per ritrovarsi nell'atrio. Max si fermò. I suoi occhi ebbero un guizzo folle.

— Io non ci salgo, su quel treno della malora — disse a voce bassa.

— E che cosa vuoi fare? — chiese Robert un po' impaurito.

— Me ne ritorno nel labirinto — rispose Max. Imbracciò il fucile, girò sui tacchi e corse di nuovo nel corridoio, prendendo la direzione opposta a quella della linea blu. Aveva percorso sì e no cinquanta metri, quando il primo octoragno apparve dinanzi a lui. Ne giunsero rapidamente diversi altri, che si schierarono di traverso rispetto al corridoio. E cominciarono a muoversi verso di lui.

Max si fermò, guardò gli octoragni che avanzavano, poi si diede un'occhiata alle spalle. Un altro gruppo di creature si avvicinava dal capo opposto del corridoio.

— Aspettate un minuto, maledizione — gridò Max. — Ho da dirvi una cosa. Voialtri dovete capire almeno in parte la nostra lingua, se no come facevate a sapere che stavamo venendo qui? Comunque, non mi avete convinto. Io voglio la *prova* che Éponine è viva…

Gli octoragni, con le teste turbinanti di colori, erano quasi su di lui. Assalito da un'ondata di paura, Max sparò un colpo di fucile in aria, a mo' di avvertimento. Non più di due secondi dopo, si sentì trafiggere la nuca da una puntura. Si accasciò a terra all'istante.

Robert, che aveva indugiato irresoluto nella stazione, accorse immediatamente appena udì lo sparo. Quando giunse nel corridoio rosso, vide due octoragni che sollevavano Max dal pavimento. Si fece

da parte, mentre gli extraterrestri portavano il compagno dentro la metropolitana e lo depositavano delicatamente in un angolo della vettura. Poi gli indicarono a gesti le porte aperte del treno e lui salì a bordo. Meno di dieci minuti più tardi, i due uomini erano di nuovo nella grande sala sotto alla cupola arcobaleno.

3

Max rimase privo di conoscenza per dieci ore. Robert e Nicole ebbero tutto l'agio per esaminarlo accuratamente, ma non trovarono tracce di ferite o lesioni. Nel frattempo, Robert raccontò ripetutamente la storia della loro avventura, salvo naturalmente quanto era accaduto nel momento critico in cui Max si era inoltrato da solo nel corridoio rosso.

Le domande della famiglia si concentrarono soprattutto su ciò che avevano visto Max e Robert nel filmato. C'erano segni evidenti di tensione in Ellie o in Éponine, a suggerire che fossero state forzate a girare quel video? Sembravano dimagrite? Avevano un'aria riposata?

— Io credo che ormai ne sappiamo molto di più sulla natura dei nostri ospiti — disse Richard al termine della seconda e più estesa discussione sul resoconto di Robert. — Innanzitutto, è chiaro che gli octoragni, o qualsiasi altra specie comandi qui dentro, non solo ci osservano ma sono anche in grado di comprendere le nostre conversazioni. Non c'è altra spiegazione possibile del fatto che nel film mostrato a Max e Robert ci fossero Éponine ed Ellie…

"Secondo, il loro livello tecnologico, almeno per quanto concerne i filmati, è indietro di parecchi secoli rispetto al nostro… Oppure, se come dice Robert non c'era effettivamente nessun proiettore nella stanza o dietro alla parete, sono talmente avanti che la loro tecnologia ci sembra qualcosa di magico. Terzo…"

— Ma, zio Richard — lo interruppe Patrick. — Come mai nel filmato non c'era il sonoro? Non sarebbe stato molto più facile per Éponine ed Ellie *dire* semplicemente che stavano bene? Non è più probabile che gli octoragni siano sordi, piuttosto che pensare che la loro tecnologia sia ancora al livello dei film muti?

— Questa è un'idea molto interessante, Patrick — rispose Richard.

— È un aspetto che non abbiamo mai preso in considerazione. Ed è vero che loro non hanno bisogno dell'udito per comunicare…

— Le creature che hanno trascorso gran parte della loro esistenza evolutiva nelle profondità oceaniche sono spesso sorde — aggiunse Nicole. — Le loro funzioni sensoriali per la sopravvivenza usano altre lunghezze d'onda, e con un numero limitato di cellule disponibili per i sensori e l'elaborazione dei segnali, la capacità uditiva semplicemente non si sviluppa.

— Io ho lavorato coi non udenti in Thailandia — intervenne Nai — e mi ha colpito molto il fatto che l'incapacità uditiva non costituisce un handicap rilevante in una cultura avanzata. La lingua dei segni per sordi ha un'ampiezza straordinaria ed è notevolmente complessa… Gli umani, sulla Terra, non hanno più bisogno dell'udito per dare la caccia o sfuggire agli animali che potrebbero attaccarli… Il linguaggio cromatico degli octoragni è più che adeguato per la comunicazione…

— Aspettate un attimo — disse Robert. — Non vi sembra che stiamo trascurando un indizio piuttosto concreto del fatto che gli octoragni *possono* sentirci? Come hanno fatto a sapere che Max e io stavamo andando in cerca di Ellie ed Éponine, se non origliando i nostri discorsi?

Ci fu un lungo silenzio. — Potrebbero essersi fatti tradurre dalle due donne quanto veniva detto — ipotizzò Richard.

— Ma questo presupporrebbe due circostanze improbabili — opinò Patrick. — Primo, se gli octoragni sono sordi, perché mai dovrebbero disporre di sofisticate apparecchiature miniaturizzate capaci di registrare i suoni? Secondo, farsi tradurre da Éponine ed Ellie quello che dicevamo implicherebbe un livello di interazione comunicativa che difficilmente può essersi sviluppato in un mese appena… No, a mio parere, gli octo hanno dedotto lo scopo della spedizione di Max e Robert sulla base di indizi visuali, come per esempio i ritratti delle due donne sugli schermi dei nostri computer portatili.

— Bravo — esclamò Richard. — Questa è un'intuizione eccellente…

— Ehi, gente, ma volete davvero continuare tutta notte con queste cavolate? — chiese Max, approdando in mezzo al gruppo.

Tutti scattarono in piedi. — Ti senti bene? — gli chiese Nicole.

— Certo — rispose Max. — Sono anche bello riposato…

— Raccontaci cos'è successo — lo interruppe Robert. — Io sono accorso appena ho sentito il colpo di fucile, ma quando ho svoltato l'angolo, due octoragni ti stavano già portando via.

— Non lo so nemmeno io — disse lui. — Prima di perdere i sensi ho sentito una fitta pungente, molto dolorosa, alla nuca… E questo è tutto… Uno degli octo dietro di me deve avermi colpito con il loro equivalente di un dardo anestetico.

Max si massaggiò la nuca. Nicole si avvicinò per esaminarla. — Non c'è traccia della puntura — constatò. — Devono usare frecce veramente minuscole.

Max si rivolse a Robert. — Non credo tu abbia recuperato il fucile, vero?

— Mi spiace, Max — rispose. — Non ci ho più nemmeno pensato, se non quando eravamo già sul treno.

Max guardò gli amici. — Be', gente, volevo annunciarvi che la mia rivolta è finita. Mi sono convinto che non possiamo opporci a quelle creature. Perciò, tanto vale rassegnarci a seguire il loro piano.

Nicole gli posò una mano sulla spalla. — Ecco qui un Max Puckett tutto nuovo — disse con un sorriso.

— Sarò pure cocciuto — rispose, sorridendo a sua volta — ma non sono mica fesso.

— Non credo che siamo tenuti a trasferirci tutti quanti nell'igloo di Patrick — osservò Max il mattino seguente, dopo che un nuovo treno era venuto a rifornirli di cibo e acqua.

— Cosa te lo fa pensare? — chiese Richard. — Osserviamo i fatti. L'igloo è chiaramente progettato per alloggiare degli umani. Altrimenti, perché avrebbero costruito la scala?

— Non mi pare un'idea sensata — obiettò Max. — Soprattutto per i bambini. Non c'è abbastanza spazio per dimorarci a lungo… Secondo me, l'igloo è solo un ricovero temporaneo, un po' come una baita di montagna, se volete.

Nicole provò a immaginarsi la vita in dieci nell'ambiente angusto

descritto da Patrick. — Non posso certo darti torto, Max — gli disse. — Ma tu cosa proponi?

— Un gruppetto di noi potrebbe tornare su all'igloo per ispezionarlo con cura. Forse a Patrick è sfuggito qualcosa, nella sua rapida ricognizione… E a ogni modo, se vogliono che facciamo una cosa, dovrebbe essere ben chiara. Non è nello stile degli octoragni, o di chiunque ci stia guidando, lasciarci così nell'incertezza.

Richard, Max e Patrick furono scelti per la nuova missione esplorativa. Ma la loro partenza venne ritardata, in modo che Patrick potesse mantenere la promessa fatta a Galileo. Lasciò che il bambino di cinque anni lo precedesse su per la lunga scala a chiocciola e nel corridoio fino all'inizio della seconda scala. A quel punto, il piccolo era troppo stremato per continuare a salire. Mentre ridiscendevano dalla cupola, le gambe non lo ressero più e Patrick dovette portarselo in braccio per gli ultimi dodici metri di discesa.

— Ce la fai a tornare su di nuovo? — gli chiese Richard.

— Credo di sì — rispose, sistemandosi meglio lo zaino.

— Almeno non dovrà fermarsi continuamente ad aspettare noi vecchi spompati — commentò Max sogghignando.

Arrivati in cima alla scala cilindrica, i tre uomini rimasero un momento ad ammirare la vista dal pianerottolo. — Certe volte — disse Max mentre scrutava i colori magnifici delle strisce arcobaleno della cupola, soltanto pochi metri sopra di lui — mi sembra che tutto quel che mi è capitato da quando mi sono imbarcato sulla *Pinta* sia solo un sogno… Che ci azzeccano qui dentro polli, maiali e persino l'Arkansas ? È davvero troppo.

— Dev'essere difficile — convenne Patrick mentre percorrevano il corridoio — conciliare tutto questo con la tua vita normale sulla Terra. Ma considera la mia situazione. Io sono nato su una nave spaziale extraterrestre in viaggio verso un mondo situato nei pressi della stella Sirio. Ho trascorso più di metà della mia vita dormendo. Non ho nemmeno idea di cosa significhi una vita normale…

— Accidenti, Patrick — disse Max — al posto tuo sarei già ammattito da un pezzo.

Poco dopo, mentre salivano per la seconda scala, Max si fermò e si

voltò verso Richard, sotto di lui. — Spero tu abbia capito, Wakefield — disse, con calore — che ho solo un caratteraccio e che non volevo offenderti sul piano personale nelle nostre discussioni dei giorni scorsi.

Richard sorrise. — Lo so, Max. E so anche quanto posso essere arrogante… Quindi accetto le tue scuse indirette, se tu sei disposto ad accettare le mie.

Lui si finse indignato. — E chi cavolo voleva scusarsi? — scherzò, riprendendo a salire.

Il rifugio a igloo era esattamente come lo aveva descritto Patrick. I tre uomini indossarono i giubbotti e si prepararono a uscire. Richard, che fu il primo a emergere all'esterno, vide il secondo igloo prima ancora che Max e Patrick avessero preso una boccata dell'aria tonificante di Rama.

— L'altro igloo non c'era, zio Richard — insisté Patrick. — Ho fatto un giro completo della zona.

Il secondo igloo, grande all'incirca un decimo dell'altro ricovero, si trovava a una trentina di metri dalla scogliera a strapiombo sul Mare Cilindrico. Riluceva nelle tenebre di Rama. Appena gli uomini si incamminarono per raggiungerlo, la porta dell'igloo più piccolo si aprì e ne emersero due minuscole sagome umane. Le figure erano alte una ventina di centimetri ed emanavano luce dall'interno.

— Ma che diavolo…? — esclamò Max.

— Guardate — disse Patrick, eccitato — sono la mamma e lo zio Richard!

Le due figure si voltarono verso sud nell'oscurità, allontanandosi dalla scogliera e dal mare. Richard, Max e Patrick corsero a raggiungerle per osservarle meglio. Erano vestite esattamente con gli stessi abiti che indossavano Richard e Nicole il giorno precedente. La cura dei dettagli era straordinaria. I capelli, i volti, la carnagione, perfino la foggia e il colore della barba di Richard, riproducevano alla perfezione quelli dei Wakefield. Le figure portavano persino gli zaini sulle spalle.

Max si chinò per raccogliere la riproduzione di Nicole, ma appena la toccò ricevette una scossa elettrica. La figura si voltò verso Max e

scosse la testa empaticamente. Gli uomini seguirono la coppia in miniatura per un altro centinaio di metri, poi si fermarono.

— Non ci sono molti dubbi sulla prossima mossa che ci si aspetta da noi — commentò Richard.

— Nossignore — convenne Max. — A quanto pare, tu e Nicole siete stati convocati.

Il pomeriggio seguente, Richard e Nicole caricarono negli zaini cibo e acqua a sufficienza per diversi giorni e salutarono la famiglia allargata. Nikki aveva dormito in mezzo a loro, la notte prima, e fu particolarmente rattristata dalla partenza dei nonni.

L'arrampicata su per la scala risultò piuttosto impegnativa. — Dovevo salire più adagio — boccheggiò Nicole, quando si fermarono sul pianerottolo sotto alla cupola per dare un ultimo cenno di saluto a tutti gli altri. Il cuore le batteva affannosamente in petto. Attese paziente che le palpitazioni si calmassero.

Anche Richard aveva il fiatone. — Non siamo più giovani come tanti anni fa, quando vivevamo a New York — commentò dopo un breve silenzio. Sorrise, cingendola tra le braccia. — Sei pronta per continuare la nostra avventura? — le chiese.

Lei annuì. S'incamminarono a passo lento, mano nella mano, per il lungo corridoio. Quando giunsero alla seconda rampa, Nicole si girò a guardare Richard. — Tesoro — disse con improvvisa intensità — non è stupendo essere di nuovo soli, io e te e basta, anche se solamente per poche ore? Voglio un gran bene a tutti quanti, ma a volte è un po' pesante dover fare sempre la parte della donna saggia e responsabile…

Richard ci rise sopra. — È un ruolo che ti sei scelta tu, Nicole — le disse. — Non ti ci ha costretta nessuno.

Si chinò per baciarla sulla guancia, ma Nicole si voltò e lo baciò con ardore sulla bocca.

— Con questo bacio volevi suggerire — le chiese Richard con un gran sorriso — che forse dovremmo passare la notte nell'igloo e intraprendere il nostro viaggio domani?

— Deve proprio avermi letto nel pensiero, signor Wakefield —

rispose con un sorriso malizioso. — In effetti, stavo pensando quanto sarebbe bello immaginare, per una notte, di essere ancora due giovani innamorati. — Rise. — La nostra immaginazione, almeno, non dovrebbe essersi troppo arrugginita.

Quando furono trecento metri a sud dei due igloo, non riuscirono a vedere più nulla fuori dai fasci di luce delle loro torce. Il terreno sotto i loro piedi, polveroso e disseminato qua e là di pietre, era piuttosto agevole, ma di tanto in tanto uno dei due incespicava se non prestava la necessaria attenzione.

— Questa potrebbe essere una camminata al buio molto lunga e faticosa — commentò Nicole, quando si fermarono per bere.

— E fa anche un bel freddo — aggiunse Richard, mandando giù un sorso d'acqua. — Hai abbastanza caldo, tu?

— Finché ci muoviamo, sì — rispose lei, sistemandosi meglio lo zaino.

Era passata quasi un'ora quando videro un bagliore nel cielo, a sud. La luce si muoveva nella loro direzione e si faceva sempre più grande.

— Secondo te, cos'è? — domandò Nicole.

— Magari la Fata Turchina? — rispose Richard. — C'è una stella su nel ciel che ogni sogno può appagar…

Nicole rise. — Sei proprio impossibile.

— Dopo la notte che abbiamo trascorso — disse Richard, mentre la luce continuava ad avvicinarsi nella loro direzione — mi sento di nuovo bambino.

Lei rise, scuotendo la testa. Si tennero per mano, in silenzio, mentre la palla di luce continuava a crescere di dimensioni. Un minuto più tardi, la luce si fermò a una trentina di metri di distanza, sospesa circa venti metri sopra le loro teste. Spensero le torce, perché ormai potevano vedere il terreno tutto attorno per un raggio di oltre cento metri.

Richard si schermò gli occhi, cercando di scrutare quella fonte d'illuminazione, ma la luce era troppo vivida. Non poteva guardarla direttamente. — Qualunque cosa sia — osservò Nicole, quando ripresero a camminare — sembra che sappia dove dobbiamo andare.

Due ore dopo, incontrarono un sentiero che puntava a sudovest attraverso dei campi coltivati. Quando fecero tappa per mangiare, si addentrarono nei campi e scoprirono che uno dei loro alimenti di base sotto la cupola, un ortaggio dal sapore simile al fagiolino verde ma con l'aspetto di una zucca, costituiva la coltura principale. Tra quegli ortaggi erano intercalati dei filari di una pianta bassa, di un rosso acceso, che non avevano mai visto prima. Richard sradicò una di quelle piante, ma la lasciò subito cadere non appena la coriacea sfera verde attaccata all'estremità del gambo rosso cominciò a contorcersi. Come toccò il suolo, la creatura percorse rapida i pochi centimetri fino alla buca da dove era stata estratta e interrò di nuovo la sfera verde nel suo posto originario.

Richard si fece una risata. — Mi sa che ci penserò su due volte, prima di rifare una mossa simile.

— Guarda un po' laggiù — disse Nicole qualche istante dopo. — Non è uno di quegli animali che ci hanno costruito la scala?

Avanzarono per un tratto sul sentiero, poi si inoltrarono nuovamente nel campo per osservare più da vicino. In effetti, una grossa creature simile a una formica, con le sei lunghe braccia, avanzava verso di loro. Stava raccogliendo i vegetali con un'efficienza straordinaria, lavorando simultaneamente su tre filari per lato. Ogni braccio, o proboscide, estraeva gli ortaggi da una fila diversa e li accatastava in pile distanti tra loro un paio di metri. Era uno spettacolo stupefacente, vedere le sei braccia che operavano in simultanea, svolgendo mansioni diverse e a distanze variabili dal corpo centrale.

Quando arrivò al sentiero, la creatura ritrasse rapidamente le braccia, quindi si spostò sei filari più avanti e rientrò nel campo nella direzione opposta. La raccolta procedeva da sud verso nord, così che quando si rimisero in cammino, Richard e Nicole passarono attraverso la parte del campo in cui la formica gigante aveva già concluso le operazioni. Lì videro delle agili creature, simili per aspetto a dei roditori, che raccoglievano i mucchi disseminati nel campo e poi correvano verso ovest con il loro carico.

Camminando per il sentiero tra i campi, si imbatterono in tutta una

serie di incroci, ma ogni volta la luce che si librava sopra di loro indicò quale via prendere. I campi si estendevano per chilometri. Videro molte colture differenti, ma ormai stanchi e affamati, non si fermarono a esaminare ogni nuovo tipo di ortaggio.

Alla fine, giunsero a una radura piana coperta di soffice terriccio. La luce sopra di loro ci girò attorno tre volte, poi rimase sospesa al centro dell'area. — Mi sa che questo è il posto dove dovremo passare la notte — commentò lui.

— Molto volentieri — disse Nicole, accettando l'aiuto di Richard per sfilarsi lo zaino. — Non credo che avrò difficoltà a addormentarmi, anche così, sulla nuda terra.

Consumarono la cena e trovarono un posto confortevole dove accoccolarsi a dormire vicini uno all'altra. Stavano scivolando nel dormiveglia, quando la luce sopra di loro cominciò ad affievolirsi e a perdere quota.

— Guarda — bisbigliò Richard — sta per atterrare.

Nicole aprì gli occhi e osservò la luce che, continuando a scemare d'intensità, descrisse un arco aggraziato per andarsi a posare sul lato opposto della radura. Seguitò a brillare leggermente anche dopo che fu arrivata a terra. Pur non riuscendo a distinguerne i particolari, notarono che la creatura era lunga, esile e dotata di ali grandi più del doppio del corpo.

— È una lucciola gigante — esclamò Richard, quando non riuscirono più a scorgerne la sagoma.

4

— Biologia per le luci, biologia per i macchinari agricoli e cantieristici… Non hai l'impressione che i nostri amici octoragni, o forse chiunque stia sopra di loro in qualche straordinaria gerarchia simbiotica, siano i grandi biologi della galassia?

— Non saprei, Richard — disse Nicole, mentre finiva di far colazione. — Ma il loro progresso tecnologico ha tutta l'aria di avere seguito una strada decisamente diversa dalla nostra.

Avevano assistito meravigliati a come la gigantesca lucciola, avvertendo i primi movimenti del loro risveglio, si era accesa per tornare alla sua posizione consueta, sospesa in aria sopra di loro. Pochi minuti più tardi, una seconda creatura analoga era sopraggiunta da sud. Insieme, le due lucciole ora garantivano un'illuminazione circoscritta equivalente alla luce diurna di Nuovo Eden.

Richard e Nicole avevano dormito bene ed erano notevolmente rinfrancati. Le loro guide li condussero per sentieri attraverso svariati altri chilometri di campi, tra cui uno con erbe che crescevano alte più di tre metri. Cento metri dopo una brusca svolta a sinistra fra l'erba alta, si trovarono al margine di una distesa di grandi vasche piene d'acqua che si susseguivano a perdita d'occhio.

Proseguirono sulla sinistra per alcuni minuti, finché giunsero a quello che Richard identificò, correttamente, come l'angolo nordorientale dello schieramento. Il sistema consisteva in una serie di vasche rettangolari, strette e lunghe, in lega metallica grigia: ognuna di esse misurava circa venti metri di larghezza nel verso est-ovest e svariate centinaia di metri di lunghezza in direzione nord-sud. Alte circa un metro, erano piene per tre quarti di un liquido che aveva tutta l'aria di essere acqua. Ai quattro angoli di ognuna di esse sorgevano

dei grossi cilindri rossi, alti un paio di metri, sormontati da sfere bianche.

Percorsero tutti i centosessanta metri da est a ovest, esaminando ogni serbatoio e gli otto grossi montanti cilindrici disposti nei punti in cui le vasche adiacenti avevano un lato in comune. Nelle cisterne non videro altro che acqua. — Pensi che potrebbe essere una specie di impianto di depurazione? — chiese Nicole.

— Ne dubito — rispose Richard. Si erano fermati sul lato occidentale. — Guarda quell'agglomerato di piccole parti fissate sulla parete interna della vasca, proprio di fronte al cilindro... A occhio, dovrebbe trattarsi di complesse componenti elettroniche di qualche genere. Non ce ne sarebbe bisogno, in un semplice sistema di depurazione delle acque.

Nicole guardò il marito di traverso. — Andiamo, Richard, adesso mi chiedi un vero e proprio atto di fede. Come puoi pretendere di sapere a che serve quel grappolo di astrusi gingilli immersi in un serbatoio d'acqua alieno?

— Ho detto "a occhio" — replicò lui con una risata. — Stavo solo obiettando che il tutto appare troppo complesso per un semplice impianto di depurazione delle acque.

Le luci-guida sopra di loro li stavano sollecitando a proseguire verso sud. Anche la seconda fila di vasche conteneva solo acqua, ma quando giunsero alla terza schiera di serbatoi rettangolari e pali cilindrici, scoprirono che pullulava di minuscole palline lanuginose colorate. Richard si rimboccò una manica, affondò la mano nell'acqua e ne tirò su alcune centinaia.

— Quelle sono uova — disse Nicole con sicurezza. — Ne sono certa, proprio come tu sapevi che quegli aggeggi sulla parete interna della vasca erano componenti elettroniche.

Richard rise di nuovo. — Guarda — disse, mettendo la mano sotto gli occhi di Nicole — se osservi bene, ce ne sono soltanto cinque tipi diversi.

— Cinque tipi diversi di *cosa*? — chiese Nicole.

Tutte le vasche della terza fila erano piene di quelle specie di uova. Quando raggiunsero la quarta schiera di cisterne, alcune centinaia di

metri più a sud, cominciavano a essere stanchi. — Se qui non scopriamo niente di nuovo — disse lei — che ne diresti di pranzare?

— Ci sto — rispose lui.

Ma qualcosa di nuovo lo notarono già quando furono a cinquanta metri dalla quarta fila di vasche. Un veicolo robotizzato dalla forma squadrata, che doveva misurare circa trenta centimetri di lato per dieci di altezza, si muoveva rapido avanti e indietro fra i pali cilindrici. — *Sapevo* che quelle erano corsie per un qualche genere di veicolo — disse lei per punzecchiarlo.

Richard era troppo preso per risponderle. Oltre al veloce robot che completava un intero ciclo ogni tre minuti circa, attraversando tutta la fila di vasche da est a ovest, c'erano parecchie altre meraviglie da osservare. Qui, ognuno dei singoli serbatoi era diviso in due per il lungo da una rete parallela alle pareti, che affiorava appena sul livello dell'acqua. Da un lato della rete, la vasca era piena di minuscole creature natanti di cinque colori diversi. Dall'altro lato, invece, c'erano dei dischetti luminosi, simili a dollari della sabbia. La rete era disposta in modo da lasciare tre quarti del bacino ai dischetti lucenti, offrendo loro molto più spazio di manovra rispetto alla massa decisamente più fitta dei corpuscoli natanti.

Richard e Nicole si chinarono per studiarli meglio. I dollari della sabbia si muovevano in tutte le direzioni. La vasca era così piena di creature e pullulante di attività che ci vollero alcuni minuti di osservazione prima di riuscire a cogliere lo schema di fondo. A intervalli irregolari, ognuno dei dollari si spostava verso la rete utilizzando le ciglia flagelliformi che aveva sotto il corpo piatto. Poi, una volta ancoratosi a essa, si serviva di un'altra coppia di ciglia per catturare un minuscolo natante e farlo passare attraverso uno dei fori. Durante questa operazione, il dollaro della sabbia perdeva luminosità. Se rimaneva abbastanza a lungo contro la rete e catturava più natanti per cibarsene, la sua luminosità si esauriva del tutto.

— Guarda cosa succede ora che si stacca dalla rete — disse Richard a Nicole, indicandole uno dei dischetti proprio sotto di loro. — Mentre nuota insieme ai compagni, la luce a poco a poco si ricarica.

Lui risalì rapidamente fino al palo cilindrico più vicino,

s'inginocchiò a terra e si mise a scavare con uno degli attrezzi che aveva nello zaino. — Gran parte di questo sistema è sottoterra — disse, eccitato. — Scommetto che è collegato a un gigantesco generatore elettrico.

Misurò tre lunghi passi verso sud, annotò con cura la posizione e si chinò sulla vasca per contare i dollari della sabbia tra il palo cilindrico e lui. Fu un conteggio difficile per via del continuo movimento dei dischetti luminosi.

— Ce ne sono circa trecento ogni tre metri lineari della vasca, quindi circa venticinquemila per ogni serbatoio completo, o duecentomila per fila — calcolò.

— Quindi stai ipotizzando che quei montanti cilindrici siano una sorta di sistema di accumulazione? Delle specie di batterie? — chiese Nicole.

— È probabile — convenne Richard. — Che idea straordinaria! Trovare una creatura vivente che produce elettricità dal suo interno. E costringerla a rilasciare l'energia che ha accumulato per potersi nutrire. Non è fantastico?

— E quel robot che fa la spola tra i cilindri, a cosa servirà?

— Immagino che abbia una qualche funzione di monitoraggio — rispose.

Consumato il loro pranzo, conclusero l'ispezione della presunta centrale elettrica. Nel complesso, lo scacchiere era composto da otto colonne per otto file, per un totale di sessantaquattro vasche. Al momento, solo venti erano attive. — C'è sovraccapacità in abbondanza — commentò Richard. — I loro ingegneri hanno ben chiari i concetti di crescita e margine.

Le lucciole giganti ora procedevano verso est, lungo quella che sembrava essere un'arteria di collegamento importante. Richard e Nicole si imbatterono per due volte in piccoli gruppi di creature simili a formiche dirette nella direzione opposta, ma non ebbero interazioni con loro. — Quelle creature sono abbastanza intelligenti per operare senza bisogno di supervisione? — chiese Nicole al marito. — O è solo che non ci è dato di vedere gli esseri che impartiscono loro gli ordini?

— Domanda interessante — disse lui. — Ti ricordi come l'octoragno è subito corso dal formicone, quando è stato colpito dalla palla? Forse hanno una loro intelligenza, per quanto limitata, ma non funzionano troppo bene in ambienti nuovi o sconosciuti.

— Come certe persone di nostra conoscenza — commentò lei ridendo.

La loro lunga marcia a oriente si concluse quando le due luci-guida si fermarono sopra una grande distesa brulla al margine della strada. Il terreno era spoglio, a eccezione di quelli che da lontano sembravano quaranta pali da porte da calcio ricoperti di edera, disposti su cinque file da otto pali ciascuna.

— Puoi consultare un momento la guida, per favore? — disse Richard. — Capiremo meglio ciò che vediamo, documentandoci prima.

Nicole sorrise. — Ci stanno davvero facendo fare una specie di tour, giusto? Ma secondo te, perché i nostri ospiti vogliono farci vedere tutte queste cose?

Lui rifletté un momento. — Sono quasi certo che i signori di tutto questo territorio siano proprio gli octoragni — disse alla fine. — O quantomeno che siano la specie dominante in una complessa gerarchia… Chiunque ci abbia scelto per questo tour, deve ritenere che informarci sulle loro competenze sarà utile per agevolare le nostre future interazioni.

— Ma se davvero si tratta degli octoragni — obiettò Nicole — perché non ci hanno semplicemente rapiti tutti quanti, come hanno fatto con Ellie ed Éponine?

— Non saprei — rispose Richard. — Forse hanno un senso morale molto più complesso di quanto ci immaginiamo.

Le due lucciole giganti stavano danzando nell'aria sopra la schiera di pali coperti d'edera. — Mi sa che le nostre guide cominciano a spazientirsi — osservò Nicole.

Se non fossero stati così stanchi per le due lunghe giornate di marcia, se non avessero visto già tanti prodigi in quel mondo alieno che sorgeva nell'Emicilindro Meridionale di Rama, Richard e Nicole sarebbero rimasti sconcertati e soggiogati dalla complessa simbiosi

che scoprirono nelle ore successive.

Quella che ricopriva i pali non era affatto edera. Quelle che da lontano sembravano foglie erano in realtà dei nidi di forma conica, composti da migliaia di creature microscopiche simili agli afidi. Le creature erano agglutinate attorno a quella sostanza dolce e appiccicosa come il miele che gli umani avevano mangiato con gusto sotto alla cupola. Produrre ingenti quantità di quella sostanza rientrava nella normale attività diurna degli afidi alieni.

Per tutto il tempo in cui rimasero a osservare, videro frotte di scarabei dal muso a beccuccio, che risiedevano in montagnole alte parecchi metri tutto attorno alla zona, uscire dalle loro dimore ogni quaranta minuti circa e arrampicarsi sui pali per raccogliere dai nidi la sostanza vischiosa in eccesso. Gli scarabei, che a vuoto misuravano una decina di centimetri, si gonfiavano fino a tre o quattro volte le loro dimensioni normali prima di completare il ciclo di raccolta, rigurgitando il contenuto dei loro corpi dilatati in specie di giare interrate alla base dei pali.

Richard e Nicole non parlarono quasi, mentre assistevano all'attività. Nell'insieme, il sistema biologico cui si trovavano di fronte era a un tempo intricato e prodigioso: l'ennesimo esempio delle straordinarie capacità simbiotiche sviluppate dai loro ospiti. — Scommetto — disse un Richard assonnato, mentre si preparavano per dormire non lontano dalle montagnole degli scarabei — che se aspettiamo abbastanza a lungo, vedremo arrivare qualche bestia da soma che tirerà fuori da terra le giare di miele, o quel che sia, per trasportarle da qualche altra parte.

Mentre erano sdraiati fianco a fianco sulla nuda terra, videro le due lucciole atterrare in lontananza. Di colpo, si fece buio. — Io non credo che tutto questo possa accadere così, spontaneamente — osservò Nicole. — Neanche su un altro pianeta. In nessun posto. La semplice evoluzione naturale non può portare al tipo di armonia tra specie cui abbiamo assistito in questi due giorni.

— Cosa vuoi dire? — chiese Richard. — Che tutte quelle creature sono state in qualche modo progettate, come macchine, per svolgere le loro funzioni?

— È l'unica spiegazione che riesco a darmi — rispose lei. — Gli octoragni, o chi per essi, devono avere raggiunto un livello sufficientemente avanzato per riuscire a manipolare i geni, e produrre così piante o animali che facciano esattamente quello che vogliono loro. *Perché* quelle specie di scarabei depositano la sostanza mielosa nelle giare? Che ricompensa biologica traggono da quell'azione?

— Devono essere ripagati in qualche modo che non abbiamo ancora scoperto — ipotizzò Richard.

— Per forza — convenne Nicole. — E dietro a quella ricompensa ci deve essere uno straordinario architetto, o ingegnere, dei sistemi biologici che regola tutte le interrelazioni, in modo che non solo ogni specie sia felice, quale che sia la definizione che vogliamo dare al termine, ma anche per garantire un profitto agli architetti stessi… ovvero il miele in eccesso con cui nutrirsi. Ora, tu credi che sia possibile arrivare a un tale livello di ottimizzazione, senza un'ingegneria genetica sofisticata?

Richard ci pensò su per quasi un minuto. — Immaginati — disse alla fine, parlando lentamente — un esperto d'ingegneria biologica seduto davanti alla tastiera, intento a progettare un organismo vivente che soddisfi determinate specifiche di sistema… È un concetto da capogiro.

Ancora una volta, gli scarabei uscirono a frotte dai loro monticelli, passando rasente agli umani distesi a terra, per affrettarsi a raggiungere i pali e svolgere le loro mansioni di raccolta. Nicole osservò le creature finché non furono svanite nell'oscurità. Poi sbadigliò e si raggomitolò sul fianco. "Noi umani siamo entrati in una nuova era" pensò, prima di addormentarsi. "Nel futuro, tutta la storia sarà divisa tra P.C., prima del contatto, e D.C., dopo il contatto. Perché da quel primo momento in cui abbiamo avuto la certezza inequivocabile che in qualche altro posto, nella vastità dell'universo, delle semplici sostanze chimiche erano assurte alla coscienza e all'intelligenza, la storia passata della nostra specie si è ridotta a un paradigma isolato, appena un frammento minuscolo e relativamente insignificante in quell'arazzo sconfinato che rappresenta la straordinaria varietà della vita senziente."

Il mattino seguente, dopo colazione, ebbero un rapido conciliabolo sulla scarsità delle loro provviste residue e decisero di raccogliere un po' di sostanza mielosa da una delle giare. — Se non siamo autorizzati a farlo — disse Nicole, guardandosi attorno mentre riempiva un piccolo contenitore — mi sa che arriverà qualche poliziotto alieno a fermarci.

Le loro guide luminose puntarono direttamente a sud, conducendoli a una fitta foresta di alberi altissimi che si estendeva in direzione est-ovest. Poi le lucciole virarono a destra procedendo parallele al limitare degli alberi. La foresta, alla loro sinistra, era buia e minacciosa. Di tanto in tanto, sentivano provenire dal suo interno degli strani fragori.

A un certo punto, Richard si fermò per avvicinarsi al folto intrico del sottobosco, dove crescevano molte piante dalle grandi foglie verdi, rosse e marroni, oltre a svariati tipi di rampicanti che s'intrecciavano ai rami degli alberi. Richard fece un salto indietro quando udì un ululato stridulo che sembrava provenire da pochi metri di distanza. Perlustrò con gli occhi la vegetazione, ma non riuscì a individuarne l'origine.

— C'è qualcosa di inquietante in questa foresta — commentò mentre tornava da Nicole. — Ha un non so che di estraneo, come se non facesse parte di questo paesaggio.

Per circa un'ora, le lucciole continuarono a guidarli verso ovest. Gli strani rumori si fecero più frequenti, mentre Richard e Nicole avanzavano faticosamente, in silenzio. "Richard ha ragione" pensò Nicole sfinita a un certo punto. Stava osservando la struttura ordinata dei campi alla loro destra, confrontandola con la vegetazione caotica alla loro sinistra. "C'è qualcosa di diverso, di angoscioso, in questa foresta."

A metà mattina fecero una breve sosta. Richard calcolò che avevano già percorso più di cinque chilometri dal loro risveglio. Nicole gli chiese un po' del miele appena raccolto che aveva nello zaino.

— Mi fanno male i piedi — si lamentò dopo che ebbe mangiato e poi bevuto una lunga sorsata d'acqua. — E ieri notte ho avuto continui dolori alle gambe… Spero che non manchi ancora molto per

arrivare a destinazione.

— Anch'io sono stanco — disse Richard. — Ma non ce la stiamo cavando poi così male, per una coppia di sessantenni.

— Ora come ora, mi sento molto più vecchia — replicò Nicole. Si alzò, stiracchiandosi. — In realtà, i nostri cuori devono averne almeno novanta, di anni. Magari non si saranno affaticati più di tanto, in tutti quegli anni in cui siamo rimasti addormentati, ma hanno comunque dovuto continuare a pompare.

Mentre parlavano, un bizzarro animaletto sferico con un occhio solo, il pelo bianco lanuginoso e una dozzina di esili zampette, guizzò fuori dalla foresta e s'impadronì del recipiente col miele. Nello spazio di un istante, creatura e cibo erano svaniti.

— E quello cos'era? — chiese Nicole, stupefatta.

— Un ghiottone di dolci — rispose Richard. Spinse lo sguardo nella foresta, nella direzione in cui era sparito l'animale. — Là dentro c'è un mondo decisamente diverso.

Mezz'ora più tardi, la coppia di lucciole deviò verso sinistra, aleggiando sopra una strada che s'inoltrava nella foresta. La via era larga cinque metri e fiancheggiata su entrambi i lati dalla fitta vegetazione. D'istinto, Nicole avrebbe preferito non seguire le lucciole, ma non disse nulla. La sua apprensione crebbe quando, addentratisi appena pochi passi nella foresta, lei e Richard sentirono erompere una cacofonia di rumori dagli alberi tutto attorno a loro. Si fermarono, tenendosi per mano, e rimasero in ascolto.

— Si direbbero uccelli, scimmie e rane — commentò Richard.

— Staranno segnalando la nostra presenza — disse Nicole. Si voltò indietro a guardarsi alle spalle. — Sei sicuro che stiamo facendo la cosa giusta?

Richard indicò le luci davanti a loro. — Sono due giorni e mezzo che seguiamo quelle lucciole giganti. Non ha molto senso perdere la fiducia proprio adesso.

Si incamminarono di nuovo per il sentiero, accompagnati da strida, ululati e gracidii. Ogni tanto, il tipo di fogliame ai lati del sentiero cambiava leggermente, ma l'intrico era sempre fittissimo e buio.

— Ci dev'essere una squadra di alieni giardinieri — disse Richard a

un certo punto — che ripulisce la zona attorno a questo viottolo più volte la settimana. Guarda come sono ben potati alberi e cespugli… Non invadono di un millimetro lo spazio sopra le nostre teste.

— Richard — chiese Nicole poco più tardi — se i rumori che sentiamo sono versi di animali alieni, perché non ne vediamo mai uno? Non è mai sbucata neanche una creatura sul sentiero. — Si chinò a esaminare il terriccio ai suoi piedi. — E non c'è traccia visibile di vita di alcun tipo… Neppure una formica…

— Staremo camminando su una strada magica — replicò Richard con un sorriso sornione. — Magari porterà a una casetta di pan di zenzero, con una vecchia strega cattiva… Su dai, cantiamo, Gretel, e forse ci sentiremo meglio.

Il sentiero, perfettamente rettilineo per tutto il primo chilometro, cominciò a serpeggiare. Fra tutte quelle curve, si ritrovarono completamente accerchiati dai rumori delle creature boschive. Richard si mise a intonare delle canzoni popolari della sua adolescenza in Inghilterra. Di tanto in tanto, quando conosceva la canzone, Nicole si univa a lui, ma per la maggior parte del tempo impegnò ogni energia per dominare l'ansia crescente. Si sforzò di non pensare a che preda facile sarebbero stati per qualsiasi grosso animale alieno che li avesse osservati dalla foresta.

A un tratto, Richard si fermò. Inspirò a fondo dal naso, due volte. — Lo senti questo profumo? — chiese a Nicole.

Lei fiutò l'aria. — Sì — rispose. — Lo sento… Ricorda un po' quello delle gardenie.

— Ma molto più buono — disse Richard. — È decisamente divino.

Davanti a loro, il viottolo faceva una curva stretta a destra. Sulla svolta, al lato della strada, cresceva un grosso cespuglio coperto di enormi fiori gialli. Erano i primi fiori che vedevano da quando erano penetrati nella foresta. Ogni bocciolo era grande quanto un pallone da basket. Più si avvicinavano al cespuglio, più la fragranza deliziosa si faceva intensa.

Richard non riuscì a trattenersi. Prima che lei potesse dire qualcosa, si allontanò di qualche metro dal sentiero, affondò la faccia in uno dei fiori enormi e inspirò a fondo. Il profumo era magnifico. Nel

frattempo, una delle due lucciole tornò indietro nella loro direzione e si mise a zigzagare in aria sopra le loro teste.

— Mi sa che le nostre guide non hanno approvato la tua sortita — osservò Nicole.

— Probabilmente no — ammise Richard, tornando sul sentiero. — Ma ne valeva la pena.

Altri fiori, di ogni forma, colore e dimensione, cominciarono ad apparire su entrambi i lati del cammino. I due umani non avevano mai visto una tale profusione di colori. Nel frattempo, gli strepiti che avevano udito fino ad allora si erano fatti più radi. E un po' più tardi, quando furono nel mezzo della regione fiorita, i rumori inquietanti cessarono del tutto.

Il sentiero si restrinse notevolmente, lasciando loro lo spazio appena sufficiente per camminare fianco a fianco senza sfiorare le piante floreali. Richard lasciò più volte il viottolo per esaminare e/o annusare gli incredibili fiori. A ogni sua diversione, le lucciole tornavano verso di loro. Malgrado l'entusiasmo di Richard per le incursioni nella foresta, Nicole preferì dare retta alle lucciole e non deviare mai dal cammino.

Richard si era allontanato di una decina di metri sulla sinistra per osservare meglio un fiore gigantesco che sembrava un tappeto orientale, quando sparì improvvisamente di vista. — Ahi — lo sentì gemere Nicole mentre cadeva a terra.

— Tutto bene? — gli domandò subito.

— Sì — rispose lui. — È solo che ho inciampato in un rampicante e sono caduto in mezzo alle spine… Il cespuglio in cui sono finito ha le foglie rosse e degli strani fiorellini minuscoli a forma di proiettile… Tra parentesi, profumano di cannella.

— Hai bisogno d'aiuto? — chiese Nicole.

— Macché… Mi tiro fuori di qui in un baleno.

Nicole alzò gli occhi e vide che una delle due lucciole si stava allontanando a tutta velocità. “E ora, cos'è questa novità?” si stava chiedendo, quando sentì di nuovo Richard.

— Forse è meglio se mi dai una mano, dopotutto — le disse. — Ho paura di essere bloccato.

Lei azzardò cautamente un passo fuori dal sentiero. La lucciola rimasta, come impazzita, piombò in picchiata a una spanna dalla sua faccia. Nicole rimase abbagliata dalla luce.

— Non avvicinarti! — gridò Richard qualche istante dopo. — Se non ho perso il lume della ragione, credo che questa pianta si accinga a divorarmi.

— *Cosa?* — inorridì Nicole. — Dici sul serio? — Attese impaziente che i suoi occhi si riprendessero dalla luce accecante.

— Purtroppo sì — rispose Richard. — Torna subito sul sentiero… Questo cespuglio mostruoso mi ha avviluppato braccia e gambe con i suoi viticci gialli… Degli insetti striscianti stanno già succhiando il sangue dalle ferite causate dalle spine… E c'è un'apertura fra i cespugli, verso cui mi sta trascinando lentamente, che assomiglia in modo sinistro a certe fauci spalancate che ho visto allo zoo… Vedo persino i denti.

Nicole sentì tutto il panico che vibrava nella voce di Richard. Mosse un altro passo verso di lui, ma la lucciola scese di nuovo ad abbagliarla.

— Non vedo più niente — gridò. — Richard, sei sempre lì?

— Sì — vociò lui in risposta. — Ma non so per quanto ancora.

Si sentirono dei rumori di animali che si muovevano rapidi per la foresta, insieme a un gemito acuto. Tutt'a un tratto apparvero tre octoragni che brandivano strane armi, lunghe e sottili. Gli octo irrorarono il cespuglio carnivoro con un liquido nebulizzato e nel giro di pochi attimi l'arbusto lasciò andare Richard. La pianta nascose immediatamente la bocca dietro al suo intrico di rami.

Lui si rialzò vacillando e corse ad abbracciare Nicole. Gridarono insieme un "grazie!", mentre il trio di octoragni svaniva nella foresta con la stessa rapidità con cui era apparso. Né Richard né Nicole si accorsero che le due lucciole erano tornate a librarsi sopra le loro teste.

Lei esaminò accuratamente il marito, ma vide solo qualche graffio e taglio. — Mi sa che è meglio se non mi allontano più dal sentiero, per ora — disse lui con un sorriso tirato.

— Direi che non è una cattiva idea — approvò Nicole.

Mentre riprendevano il cammino nella foresta, discussero

dell'accaduto. Richard era ancora abbastanza scosso. — I rami vicino alla mia spalla sinistra si sono scostati — raccontò — e ho visto quell'apertura, grande all'inizio come un pallone. Ma mentre i viluppi mi trascinavano in quella direzione, il buco si è dilatato. — Rabbrividì. — È allora che ho visto i denti, lungo tutta la circonferenza. Stavo già chiedendomi che effetto faceva finire divorati, quando sono arrivati i nostri amici octoragni.

— E adesso, cos'è che succede qui? — chiese Nicole poco più tardi. Erano usciti dalla regione fiorita ed erano nuovamente circondati dalla foresta intricata in cui risuonavano a intermittenza i versi degli animali.

— Mi venga un accidenti se lo so — esclamò Richard.

La foresta finì all'improvviso, proprio mentre i morsi della fame si stavano facendo insopportabili per Richard e Nicole. Sbucarono in una piana deserta. Dritto davanti a loro, a un paio di chilometri di distanza, una grande cupola verde svettava all'orizzonte.

— E ora, cosa…

— È la Città di Smeraldo, mia cara — disse Richard. — L'avrai certo riconosciuta da quel vecchio film… E dentro c'è il mago di Oz, pronto a esaudire ogni tuo desiderio.

Nicole sorrise e baciò il marito. — Solo che il mago era un impostore — gli rispose. — In realtà, non aveva alcun potere.

— La questione resta controversa — ribatté lui sogghignando.

Mentre parlavano, le due lucciole che li avevano guidati fin lì si allontanarono rapide in direzione della cupola verde, lasciandoli nella semioscurità. Richard e Nicole presero le torce elettriche dagli zaini. — Qualcosa mi dice che siamo quasi alla fine della nostra escursione — osservò lui, mettendosi in cammino verso la Città di Smeraldo.

Usando i binocoli, riuscirono a distinguere le porte della città da una distanza di oltre un chilometro. Sentirono crescere la trepidazione. — Tu pensi che sia la città d'origine degli octoragni? — chiese lei.

— Direi proprio di sì — rispose Richard. — Dev'essere enorme. La cupola verde è alta almeno trecento metri. A occhio, la superficie

sottostante deve superare i dieci chilometri quadrati…

— Richard — chiese Nicole quando furono a meno di seicento metri — che si fa? Abbiamo un piano o vogliamo semplicemente andare lì e bussare?

— E perché no? — rispose lui, affrettando il passo.

Quando arrivarono a duecento metri, la porta della città si aprì e ne emersero tre figure. Richard e Nicole udirono un grido e videro una delle figure muoversi rapida verso di loro. Richard si fermò per puntare di nuovo il binocolo. — È Ellie — esclamò. — E c'è anche Éponine… Sono con un octoragno.

Nicole aveva già scaricato a terra lo zaino per mettersi a correre attraverso la spianata. Strinse fra le braccia la figlia adorata, sollevandola da terra nello slancio. — Oh, Ellie, Ellie — gemette, con le guance inondate di lacrime.

5

— Questo è il nostro amico Archie… Ci è stato di grande aiuto, durante il nostro soggiorno qui… Archie, ti presento mia madre e mio padre.

L'octoragno rispose con una sequenza che iniziò con un rosso cremisi brillante, seguito da un verde acqua, un lavanda, due gialli diversi (prima uno zafferano, poi un limone tendente al verdastro) e infine un viola. Le strisce di colore scorrevano tutto attorno alla testa sferica dell'octoragno, per sparire quindi nella parte sinistra della fessura formata dalle due lunghe dentellature al centro della faccia.

— Archie dice che è lieto di conoscervi, specie dopo che ha sentito tanto parlare di voi — spiegò Ellie.

— Sei capace di decifrare i loro colori? — chiese Nicole sconcertata.

— Ellie è fortissima — intervenne Éponine. — Ha imparato la loro lingua in un baleno.

— Ma tu come fai a comunicare con loro? — domandò Nicole.

— Hanno una vista incredibilmente acuta — rispose Ellie — e un'intelligenza straordinaria… Archie e una decina di altri sanno già leggere i movimenti delle nostre labbra… Ma di questo possiamo parlare più tardi, mamma. Dimmi, piuttosto, di Nikki e Robert. Stanno bene?

— Tua figlia si fa ogni giorno più adorabile, e sente terribilmente la tua mancanza… Ma temo che Robert non si sia mai ripreso del tutto. Continua a rimproverarsi di non averti saputo proteggere…

L'octoragno Archie seguì educatamente quella conversazione personale per alcuni minuti, prima di toccare delicatamente Ellie sulla spalla per ricordarle che i suoi genitori dovevano essere stanchi e infreddoliti.

— Grazie, Archie — disse Ellie. — Allora, il piano è questo. Voi due potrete alloggiare nella città almeno per questa notte e domani. Ci hanno preparato una specie di suite d'albergo per tutti e quattro, subito qui nei pressi della porta. Poi, dopodomani, o quando vi sarete riposati a sufficienza, torneremo insieme dal resto del gruppo. Verrà con noi anche Archie.

— Ma perché non siete venuti voi tre direttamente da noi? — chiese Richard dopo un breve silenzio.

— È la domanda che ho fatto anch'io, papà… Ma non ho mai ricevuto una risposta davvero soddisfacente…

Il turbinio di colori sulla testa di Archie interruppe Ellie. — Ho capito — disse la giovane all'octoragno, prima di tornare a rivolgersi ai genitori. — Archie dice che gli octo volevano che voi due in particolare vi faceste un'idea chiara di chi sono e cosa fanno realmente… Comunque, possiamo discutere di tutto questo appena ci saremo sistemati nella nostra suite.

Le grandi porte della Città di Smeraldo si spalancarono, quando i quattro umani e l'octoragno che li accompagnava furono a una decina di metri di distanza. Richard e Nicole erano del tutto impreparati alla sconvolgente varietà di scene inusitate che si trovarono dinanzi agli occhi entrando nella città. Dritto davanti a loro si estendeva un ampio viale, fiancheggiato su entrambi i lati da una serie ininterrotta di strutture basse, che conduceva a un alto edificio piramidale rosa e azzurro, distante alcune centinaia di metri.

Mossero i primi passi per la città degli octoragni in una sorta di trance. Non avrebbero mai dimenticato quei primi, incredibili istanti. Erano circondati da un caleidoscopio di colori. Ogni elemento, comprese le strade, gli edifici, le misteriose decorazioni sui lati del viale, le piante del giardino (se davvero di piante si trattava), il vasto assortimento di creature animali che sembravano scorrazzare ovunque… Ogni cosa era adorna dei colori più vivaci. Un gruppo di quattro grossi vermi, o serpenti, simili a bastoncini di zucchero multicolore, se ne stavano acciambellati appena oltre l'ingresso, alla loro sinistra. Al loro passaggio, drizzarono le teste, come se fossero

curiosi di vedere meglio i visitatori alieni. Alcuni sgargianti animali gialli e rossi, dotati di otto zampe e chele da aragosta, stavano trasportando delle voluminose aste verdi a un incrocio, cinquanta metri più avanti.

Naturalmente, c'erano anche decine, forse centinaia di octoragni, radunatisi nei dintorni per vedere i due nuovi umani venuti a visitare la loro città. Se ne stavano seduti a gruppi davanti agli edifici, oppure in piedi lungo il viale, o persino sui tetti. E stavano tutti parlando simultaneamente con le loro vivide strisce di colore, aggiungendo alle decorazioni statiche della strada le loro dinamiche sventagliate variopinte.

Nicole si guardava attorno, posando gli occhi appena un momento su ognuna delle creature bizzarre che la fissavano incuriosite. Poi inclinò indietro la testa per scrutare la cupola verde che svettava sopra di loro. Qua e là, si intravedevano delle nervature sottili, flessibili, ma la maggior parte della calotta era rivestita da una spessa coltre verde.

— Sulla volta crescono rampicanti e altre piante, oltre a specie di insetti che raccolgono frutti e fiori utili — spiegò Ellie. — È un ecosistema vivente completo, con l'ulteriore vantaggio di offrire un'eccellente protezione, isolando dal freddo e dall'atmosfera di Rama. Appena le porte della città si chiuderanno, vedrete quanto è gradevole la temperatura normale interna.

Tutto attorno alla base della cupola erano disseminate una ventina di fonti luminose, molto più grandi delle lucciole che li avevano guidati attraverso il dominio degli octoragni. Nicole cercò di studiare una di quelle luci, ma dovette subito arrendersi, perché era troppo abbagliante per i suoi occhi. "Se l'intuito non m'inganna" pensò "tutta l'illuminazione è creata da grappoli di quelle lucciole che ci hanno condotti fin qui."

Fu la fatica o l'eccitazione, o forse l'insieme delle due cose a far vacillare Nicole? Quale che fosse il motivo, mentre era intenta ad ammirare la cupola, si sentì cogliere da una vertigine. Barcollante, allungò la mano per sorreggersi a Richard. La scarica di adrenalina che accompagnò il capogiro e il conseguente spavento le fece venire il batticuore.

— Che cos'hai, mamma? — chiese Ellie, allarmata dal pallore della madre.

— Niente — rispose, sforzandosi di respirare adagio. — Non è niente… Ho solo avuto un giramento di testa.

Nicole abbassò lo sguardo a terra per stabilizzarsi. La strada era pavimentata con riquadri dai colori brillanti simili a piastrelle. Sedute in mezzo alla strada, a non più di cinquanta centimetri davanti a lei, c'erano tre delle creature più strane che avesse mai visto. Erano grandi più o meno come dei palloni da basket. Le loro sommità semisferiche erano costituite da una materia ondulante blu scuro che somigliava un po' al cervello umano e un po' alla parte superiore delle meduse. Al centro di quella massa in continuo movimento si apriva un foro scuro e rotondo da cui spuntavano due esili antenne, lunghe una spanna, con gangli o nodi ogni due o tre centimetri. Quando lei arretrò istintivamente, sentendosi minacciata, le tre bizzarre creature mulinarono le antenne e fuggirono alla svelta verso il bordo del viale.

Nicole si diede una rapida occhiata intorno. Sulle teste di tutti gli octoragni che vedeva scorrevano vorticose strisce di colore. Capì che stavano commentando la sua ultima reazione. Si sentì improvvisamente nuda, smarrita, completamente sopraffatta. Sentì montare dal profondo di sé un remoto e potente segnale d'allarme. Ed ebbe paura di stare per mettersi a gridare.

— Ellie — disse a voce bassa — credo di averne abbastanza, per oggi… Possiamo rientrare il prima possibile?

Lei prese la madre a braccetto e la guidò verso una porta della seconda costruzione sul lato destro del viale. — Gli octo hanno lavorato giorno e notte per adattare gli alloggi. Spero siano abbastanza accoglienti.

Nicole continuava a fissare la strada, ma le sue capacità cognitive non riuscivano più ad assorbire quanto stava vedendo. "È solo un sogno" pensò, mentre un gruppo di esili creature verdi simili a palle da bowling con zampe da trampolieri attraversava il suo campo visivo. "Un posto simile non può esistere nella realtà, da nessuna parte."

— Ero un po' scombussolato anch'io — stava dicendo Richard. — Ci eravamo presi quello spavento, nella foresta. E abbiamo fatto un sacco di strada a piedi in tre giorni, specie per dei vecchietti come noi… Non c'è da stupirsi se tua madre è rimasta disorientata: la scena, là fuori, era davvero sconcertante.

— Prima di andarsene — disse Ellie — Archie si è scusato profusamente. Ha spiegato che avevano lasciato libero accesso alla zona attorno alle porte della città, pensando che tu e la mamma sareste rimasti affascinati… Non si era immaginato che potesse essere un po' troppo per voi…

Nicole si sollevò lentamente a sedere sul letto. — Sta' tranquilla, Ellie — disse. — Non sono diventata così fragile… È solo che non ero preparata a tanto, specie dopo tutta la fatica e le emozioni di questi giorni.

— Quindi, preferisci riposare ancora un po', mamma, o ti va di mangiare qualcosa?

— Sto bene, davvero — ribadì Nicole. — Andiamo pure avanti con quello che avevate programmato… A proposito, Éponine — aggiunse, rivolta alla francese che aveva parlato pochissimo, dopo i saluti iniziali fuori dalla città — devo scusarmi se siamo stati così villani con te… Richard e io eravamo talmente presi a parlare con Ellie, a osservare ogni cosa… Mi sono scordata di dirti che Max ti manda tutto il suo amore. Mi ha fatto promettere che, se ti avessi vista, dovevo dirti che gli manchi terribilmente.

— Grazie, Nicole — rispose Éponine. — Ho pensato a Max e a tutti voi ogni giorno, da quando gli octoragni ci hanno portate qui.

— Ti sei messa anche tu a imparare la loro lingua, come Ellie? — chiese Nicole.

— No — rispose adagio Éponine — ho fatto tutt'altro… — Si guardò attorno in cerca di Ellie, che era uscita un momento, probabilmente per occuparsi della cena. — In realtà — proseguì — nelle ultime due settimane non ho quasi mai visto Ellie, prima che cominciassimo a organizzarci per il vostro arrivo.

Scese uno strano silenzio che si protrasse per qualche secondo. — Tu ed Ellie eravate tenute prigioniere, qui? — chiese poi Richard a

bassa voce. — E avete scoperto perché vi hanno sequestrate?

— No, non esattamente — rispose Éponine. Si alzò in piedi. — Ellie — chiamò — sei lì fuori? Tuo padre ha delle domande…

— Un minuto solo — la sentirono rispondere. Pochi istanti più tardi, tornò nella stanza con l'octoragno Archie al seguito. Ellie notò la faccia che aveva fatto suo padre. — Con Archie potete stare tranquilli — assicurò. — E avevamo concordato che al momento di raccontarvi tutto, ci sarebbe stato anche lui… Per spiegare, chiarire e magari rispondere a domande cui noi non sapremmo…

Quando l'octoragno si sedette fra gli umani, ci fu un nuovo silenzio impacciato. — Com'è che ho l'impressione che tutta questa scena sia stata preparata accuratamente? — chiese alla fine Richard.

Un'inquieta Nicole si protese in avanti per prendere la mano della figlia. — Non avrete delle brutte notizie da darci, vero, Ellie? Hai detto che tornerete indietro insieme a noi…

— No, mamma — rispose Ellie. — È solo che io ed Éponine avremmo da dirvi delle cose… Ep, ti va di cominciare tu?

Strisce di colore scorrevano attorno alla testa di Archie mentre l'octoragno, che evidentemente aveva seguito con attenzione il discorso, cambiò posizione per voltarsi più direttamente verso Éponine. Ellie osservava concentrata le bande di colore.

— Che cosa sta dicendo? — chiese Nicole. Era ancora stupefatta dalla dimestichezza della figlia con la lingua aliena.

— Ecco, Archie ci tiene a informarvi che Éponine e io siamo state trattate benissimo, che non abbiamo sofferto in alcun modo, e che se gli octoragni ci hanno sequestrate è solo perché non erano riusciti a trovare un modo di stabilire un'interazione non ostile e comunicativa con noi…

— Rapire qualcuno non è esattamente il modo migliore per rompere il ghiaccio — la interruppe Richard.

— L'ho già spiegato ad Archie e agli altri, papà — riprese Ellie — ed è appunto per questo che lui ci tiene a mettere le cose in chiaro, adesso… Ci hanno *davvero* trattate magnificamente, e non ho mai visto il minimo atteggiamento ostile nella loro specie…

— D'accordo — disse Richard — tua madre e io abbiamo afferrato

l’essenza di questo preambolo…

Furono interrotti da un intervento cromatico di Archie. Dopo che ebbe spiegato all’octoragno il significato dei termini “essenza” e “preambolo”, Ellie tornò a rivolgersi ai genitori. — Hanno un’intelligenza davvero strabiliante — commentò. — Archie non mi ha mai chiesto di ripetergli più di una volta il significato di una parola.

— Quando sono arrivata qui — iniziò Éponine — Ellie stava appena iniziando a comprendere la lingua degli octoragni… Al principio eravamo completamente disorientate… Ma dopo qualche giorno, abbiamo capito perché gli octoragni mi avevano rapita.

— Ne abbiamo discusso per un’intera serata — aggiunse Ellie. — Eravamo letteralmente strabiliate… Non riuscivano a spiegarci come potessero sapere…

— Sapere *cosa*? — chiese Richard. — Scusate tanto, signore mie, ma adesso faccio fatica a seguirvi…

— Sapevano che ho contratto l’RV-41 — spiegò Éponine. — E sia Archie che il dottor Blu… che sarebbe un altro octoragno, un medico… lo chiamiamo così perché quando si esprime c’è una striscia blu cobalto che sfora sempre dai bordi normali…

— Aspettate un momento — intervenne Nicole, scuotendo la testa con vigore. — Fatemi capire bene. Ci state dicendo che gli octoragni sapevano che hai il virus RV-41. Ma com’è possibile una cosa simile?

Archie articolò una lunga sequenza di colori che Ellie gli chiese di ripetere. — Dice che hanno monitorato molto attentamente tutte le nostre attività fin da quando abbiamo lasciato Nuovo Eden. A quanto pare, gli octo hanno dedotto dalle nostre azioni che Éponine aveva un qualche tipo di malattia incurabile.

Richard si mise a camminare avanti e indietro. — Questa è una delle affermazioni più strabilianti che abbia mai sentito — commentò, infervorato. Si voltò verso la parete, assorto nei suoi pensieri. Archie ricordò a Ellie che non riusciva a capire nulla, se non vedeva le labbra di Richard. Alla fine, lui tornò a voltarsi. — Ma com’è *possibile*…? Ascolta, Ellie, gli octoragni non sono sordi?

Quando Ellie rispose con un cenno di assenso, Richard e Nicole

ebbero la loro prima piccola lezione sulla lingua degli octoragni. Archie fece balenare un'ampia fascia color porpora (segno che la frase che seguiva sarebbe stata affermativa, mentre una larga fascia viola, spiegò Ellie, precedeva sempre quelle interrogative) seguita da una magnifica striscia color acquamarina.

— Ma se sono sordi — esclamò Richard — come diavolo hanno fatto a scoprire che hai l'RV-41? A meno che non sappiano leggere nel pensiero, o abbiano una documentazione su tutte… No, anche in quel caso è impossibile.

Si risedette. Ci fu un altro momento di silenzio. — Devo continuare? — chiese alla fine Éponine. Richard annuì.

— Come dicevo, il dottor Blu e Archie ci hanno spiegato che sono davvero molto avanti nel campo della biologia e della medicina… E che se eravamo disposte a collaborare con loro, avrebbero provato a vedere se c'erano delle tecniche per curarmi… Purché, naturalmente, io avessi accettato di sottopormi a tutte le procedure…

— Quando gli abbiamo chiesto *perché* volessero curare Éponine — intervenne Ellie — il dottor Blu ci ha detto che gli octoragni volevano compiere un gesto importante di amicizia, qualcosa che spianasse la strada a un rapporto armonioso fra le nostre due specie.

Richard e Nicole erano letteralmente stupefatti dalle notizie. Si scambiarono un'occhiata incredula, mentre Ellie continuava a raccontare.

— Siccome ero ancora alle prime armi con la loro lingua — spiegò — ci era molto difficile comunicare quanto sapevamo sull'RV-41. Ma alla fine, dopo una lunga serie di intense sessioni linguistiche, siamo riuscite a illustrare agli octoragni le nostre conoscenze.

— Ellie e io ci siamo sforzate di ricordarci tutto quello che aveva detto Robert riguardo alla malattia. Il dottor Blu, Archie e un paio di altri octoragni ci sono stati vicini, pazienti, tutto il tempo. Non li abbiamo mai visti prendere un solo appunto. E non abbiamo mai dovuto ripetere due volte la stessa informazione.

— Anzi — aggiunse Ellie — se inavvertitamente lo facevamo, erano loro a ricordarci che quella data cosa l'avevamo già detta.

— Più o meno tre settimane fa — riprese Éponine — gli octoragni ci

hanno annunciato che il processo di raccolta dei dati era completato e che erano pronti a sottopormi a degli esami. Ci hanno spiegato che a volte potevano essere dolorosi e che esulavano completamente dagli standard umani.

— Molti prevedevano l'inserimento di creature viventi — aggiunse Ellie — alcune microscopiche e altre visibili a occhio nudo, nel corpo di Éponine, o con delle iniezioni o…

— O facendo penetrare quelle creature dai miei… ehm, credo che il termine più appropriato sia orifizi.

Archie le interruppe a quel punto per informarsi sul significato di "inavvertitamente" e "orifizi". Mentre Ellie glielo spiegava, Nicole si accostò a Richard: — Ti ricorda qualcosa? — gli chiese.

Il marito assentì. — Ma io non ho mai avuto alcun tipo di interazione, almeno per quel che mi ricordo… Ero isolato…

— Ho sperimentato sensazioni strane in vita mia — stava dicendo Éponine — ma mai nulla di simile a quanto ho provato il giorno in cui cinque o sei vermetti minuscoli, non più grandi di uno spillo, mi si sono insinuati nel ventre. — Rabbrividì al ricordo. — Ho giurato che se sopravvivevo a quei giorni in cui avevo le viscere invase, non mi sarei mai più lamentata per un disturbo fisico.

— Ma tu credevi che gli octoragni sarebbero riusciti a guarirti? — chiese Nicole.

— Al principio, no — rispose Éponine. — Ma col passare dei giorni, ho cominciato a pensare che fosse possibile. Di sicuro, vedevo che erano dotati di competenze cliniche completamente diverse dalle nostre… E avevo la sensazione che stessero facendo dei progressi…

"Poi, un bel giorno, una volta conclusi gli esami, Ellie è venuta a trovarmi… Per tutto quel periodo, mi avevano tenuta in un'altra zona della città, probabilmente nel loro equivalente di un ospedale… Ellie mi ha detto che gli octoragni avevano isolato il virus dell'RV-41 e capito come agiva sul suo ospite, e cioè in me. Mi hanno fatto spiegare da Ellie che avrebbero inserito nel mio organismo un 'agente biologico' che avrebbe snidato quel virus per distruggerlo. L'agente non poteva ridurre i danni già arrecati dalla malattia, che a quanto mi hanno assicurato non erano gravi, ma mi avrebbe ripulito

completamente l'organismo dall'RV-41."

— Mi hanno anche detto di riferire a Éponine — aggiunse Ellie — che l'agente poteva causare degli effetti collaterali. Non sapevano cosa aspettarsi di preciso, perché ovviamente non lo avevano mai usato prima su un essere umano, ma i loro "modelli" prevedevano nausea e forse anche dolori di testa.

— Sulla nausea non si sbagliavano — confermò Éponine. — Per qualche giorno ho continuato a dare di stomaco ogni tre o quattro ore. Passato quel periodo, il dottor Blu, Archie, Ellie e gli altri octoragni si sono radunati tutti attorno al mio letto per annunciarmi che ero guarita.

— *Che cooosa?* — fece Richard, scattando di nuovo in piedi.

— Oh, Éponine — esclamò subito Nicole — sono così felice per te. — Si alzò per abbracciare l'amica.

— E tu ci *credi*? — chiese Richard a Nicole. — Tu credi che i medici octoragni, che non si capisce neanche come possano comprendere appieno il funzionamento del corpo umano, siano riusciti in pochi giorni a ottenere un risultato che Robert e il suo staff all'ospedale non hanno raggiunto in quattro anni?

— E perché no, Richard? — replicò lei. — Se lo avesse fatto l'Aquila al Nodo, lo avresti accettato immediatamente. Perché gli octoragni non potrebbero essere molto più avanti di noi nel campo della biologia? Pensa a tutto quello che abbiamo visto…

— E va bene — si arrese Richard. Scosse più volte la testa, poi si rivolse a Éponine. — Scusami — le disse. — È solo che mi riesce difficile… Congratulazioni. Sono felice anch'io. — La abbracciò goffamente.

Mentre parlavano, qualcuno aveva lasciato silenziosamente delle verdure fresche e dell'acqua subito fuori dalla porta. Nicole trovò i viveri uscendo per andare in bagno.

— Dev'essere stata un'esperienza sconcertante — disse a Éponine, quando tornò nella stanza.

— Sconcertante è dir poco — rispose Éponine con un sorriso. — Anche se in cuor mio so di essere guarita, non vedo l'ora che tu e il dottor Turner me lo confermiate.

Dopo la cena abbondante, Richard e Nicole erano completamente sfiniti. Ellie spiegò ai genitori che c'erano altre cose di cui voleva parlare con loro, ma poteva aspettare che si fossero concessi un sonno ristoratore.

— Vorrei tanto ricordarmi di più del mio periodo con gli octoragni, prima che raggiungessimo il Nodo — disse Richard alla moglie, quando furono soli nel grande letto messo a disposizione dai loro ospiti. — Così forse capirei meglio quello che penso della storia che ci hanno raccontato Ellie ed Éponine.

— Dubiti ancora che sia guarita? — chiese Nicole.

— Non lo so — rispose lui. — Ma devo ammettere che sono piuttosto disorientato dalla differenza di comportamento fra questi octoragni e quelli che mi hanno visitato e analizzato anni fa… Dubito che gli octo di Rama II mi avrebbero mai *salvato* da una pianta carnivora.

— Forse gli octoragni sono capaci dei comportamenti più disparati. Il che è senz'altro vero per gli esseri umani. Anzi, è vero per qualsiasi ordine superiore dei mammiferi sulla Terra. Perché dovresti aspettarti che tutti gli octoragni siano uguali?

— Lo so che stai per dire che è da xenofobi — replicò Richard — ma mi riesce difficile accettare questi "nuovi" octoragni. Sembrano troppo buoni per essere veri. Da biologa, quale credi che sia la loro "ricompensa", usando il tuo termine, per essere "gentili con noi"?

— È una domanda più che legittima, tesoro — rispose Nicole — e io non ho una risposta certa. Ma l'idealista in me vuole credere che abbiamo incontrato una specie che adotta quasi sempre comportamenti virtuosi, perché trae una ricompensa nell'atto stesso di fare del bene.

Richard rise. — Dovevo aspettarmi una risposta del genere. Specie dopo la nostra discussione su Sisifo, quando eravamo a Nuovo Eden.

6

— Tu rimarresti affascinato dal loro linguaggio, papà — stava dicendo Ellie, quando finalmente Nicole si destò da un sonno di undici ore. Richard ed Ellie stavano già facendo colazione. — È estremamente matematico. Utilizzano in tutto sessantaquattro colori, ma solo cinquantuno sono, come diremmo noi, alfabetici. Gli altri tredici sono chiarificatori: vengono usati per specificare i tempi verbali, o come enumeratori, o anche per indicare comparativi e superlativi. È davvero una lingua molto elegante.

— Non so immaginarmi come una lingua possa essere elegante… Ma la linguista di famiglia è tua madre — disse Richard. — Io sono riuscito a imparare a leggere il tedesco, ma quanto a parlarlo ero un vero disastro.

— Buongiorno a tutti — li salutò Nicole dal letto, stiracchiandosi. — Cosa c'è per colazione?

— Diversi tipi nuovi di verdura… o forse è frutta, perché non esiste proprio nulla di simile nel nostro mondo… Quasi tutto ciò che mangiano gli octoragni è ricavato da quelle che noi definiremmo piante, perché traggono energia dalla luce. I vermi sono più o meno l'unica cosa di cui si nutrono regolarmente gli octo che non prenda energia dai fotoni.

— Quindi, tutte le piante nei campi da cui siamo passati sono alimentate da una sorta di fotosintesi?

— Qualcosa di analogo — rispose Ellie — se ho capito bene quel che mi ha detto Archie… Nella società degli octoragni si spreca pochissimo. Quelle creature che tu e papà chiamate "lucciole giganti" aleggiano sopra ai campi per periodi di tempo ben definiti ogni settimana o mese… E anche le acque vengono amministrate con la

stessa oculatezza dei fotoni.

— Dov'è Éponine? — chiese Nicole, dopo che ebbe esaminato il cibo disposto sulla tavola al centro della stanza.

— È andata a preparare i bagagli — rispose Ellie. — E comunque, ha pensato che non era il caso di partecipare alla conversazione di stamattina.

— Ci aspetta un altro shock come quello di ieri sera? — chiese scherzosamente Nicole.

— Forse — disse adagio Ellie. — Non so davvero come reagirete… Preferite finire di fare colazione prima di cominciare, o devo avvisare Archie che siamo pronti?

— Vuoi dire che l'octoragno parteciperà alla discussione, ma Éponine no? — chiese Richard.

— Ha deciso lei così — rispose Ellie. — D'altra parte Archie, almeno in quanto rappresentante degli octoragni, è molto più coinvolto di Éponine nel tema in questione.

Richard e Nicole si guardarono. — Tu hai idea di cosa sia tutta questa faccenda? — domandò Richard.

Lei scosse la testa. — Ma tanto vale cominciare subito — disse.

Dopo che Archie ebbe preso posto tra i Wakefield, Ellie informò i genitori, strappando loro una risata, che stavolta sarebbe stato Archie a fare un "preambolo". Ellie si mise a tradurre, con appena qualche esitazione ogni tanto, mentre Archie presentava innanzitutto le sue scuse a Richard per come era stato trattato dai loro "cugini" anni addietro. Spiegò che *quegli* octoragni, incontrati dagli umani su Rama II prima del loro arrivo al Nodo, costituivano una colonia separata e distinta, solo lontanamente imparentata con gli octoragni che si trovavano attualmente a bordo di Rama. Archie sottolineò che solo quando Rama III era giunto per la terza volta nella loro sfera d'influenza, gli octoragni, come specie, erano giunti alla conclusione che la grande astronave cilindrica era qualcosa di importante.

Alcuni sopravvissuti dell'*altra* colonia di octoragni, un "gruppo nettamente inferiore" disse (e quella fu una delle volte in cui Ellie gli chiese di ripetere quanto aveva detto), si trovavano ancora su Rama III come passeggeri quando la nave spaziale era stata abbordata, nella

fase iniziale della sua traiettoria, dall'attuale colonia di octoragni, scelta appositamente per rappresentare la loro specie. I sopravvissuti del gruppo scissionista erano stati rimossi da Rama, ma si era conservata tutta la loro documentazione. Così Archie e gli altri membri della sua colonia avevano appreso nei dettagli quanto allora era accaduto a Richard, e adesso desideravano fare ammenda per il trattamento cui era stato sottoposto.

— Insomma, tutto questo preambolo, oltre che essere accattivante — disse Richard — è un modo molto elaborato di presentarmi delle scuse?

Ellie annuì e Archie fece balenare l'ampia fascia color porpora, seguita da quella acquamarina.

— Posso fare una domanda, prima di continuare? — chiese Nicole. Si voltò verso l'octoragno. — Da quanto ci hai detto, devo presumere che tu e la tua colonia siate stati a bordo di Rama III durante il periodo in cui tutti noi dormivamo. Sapevate già della nostra presenza?

Archie rispose che gli octoragni supponevano che gli umani vivessero all'interno dell'habitat all'estremo settentrione di Rama, ma che non l'avevano saputo con certezza finché non era stato infranto il sigillo esterno dell'habitat umano. A quel punto, secondo Archie, la colonia degli octoragni era già insediata su Rama dall'equivalente di dodici anni umani.

— Archie ha insistito per porgerti personalmente queste scuse — disse Ellie guardando il padre, in attesa di una reazione.

— D'accordo, le accetto — rispose Richard. — Anche se non ho idea di cosa preveda il protocollo in questi casi…

Archie chiese lumi a Ellie circa il termine "protocollo". Nicole rise. — Richard — esclamò — a volte sei talmente formale…

— Comunque sia — riprese la ragazza — per risparmiare tempo, vi racconterò io il resto. A quanto afferma Archie, dalla documentazione della colonia separatista risulta che hanno effettuato tutta una serie di esperimenti su di te, molti dei quali sono proibiti per legge in quelle colonie di octoragni che Archie definisce "altamente progredite". Un esperimento, come tu stesso hai ipotizzato più volte, papà, consisteva nell'inserirti nel cervello una serie di microbi specializzati per

cancellare ogni ricordo del periodo che hai trascorso fra gli octoragni. Ho riferito ad Archie e agli altri che l'esperimento è riuscito in gran parte, ma non del tutto…

"L'esperimento più complesso che hanno condotto sul tuo corpo consisteva in un tentativo di alterare il tuo liquido seminale. La colonia separata di octoragni non ne sapeva più della nostra famiglia circa la destinazione di Rama II. Pensavano che forse gli umani e gli octoragni presenti a bordo sarebbero dovuti coesistere per secoli, o addirittura millenni, e ne conclusero che era assolutamente essenziale che le due specie fossero in grado comunicare.

"Quello che cercarono di fare fu di modificare i cromosomi nel tuo sperma di modo che la tua progenie avesse una capacità linguistica più estesa e una percezione molto più definita dei colori. Insomma, hanno tentato di manipolarmi geneticamente… essendo io l'unica figlia nata da te e mamma dopo la tua lunga odissea… in modo che fossi capace di comunicare con loro senza eccessive difficoltà. Per riuscire nell'intento, ti hanno introdotto nell'organismo una serie di particolari creature…"

Ellie si fermò. Richard e Nicole la stavano guardando stralunati, come fossero sotto shock.

— Perciò, tu saresti una specie di ibrido? — chiese infine Richard.

— Forse un po' sì — rispose lei, ridendo per allentare la tensione. — Se ho ben capito, sono state alterate solo poche migliaia di chilobasi, degli oltre tre miliardi che compongono il mio genoma… E, a questo proposito, Archie e gli octoragni vorrebbero verificare, ai fini delle loro ricerche scientifiche, se io sono effettivamente il prodotto di un liquido seminale alterato. Vorrebbero dei vostri campioni di sangue e altre cellule per confermare inequivocabilmente che non posso essere nata da un'unione "normale" tra voi due. Solo allora avranno la certezza che la mia abilità nell'apprendere la loro lingua è effettivamente il frutto di una manipolazione genetica e non semplicemente un caso fortuito.

— Che differenza fa, a questo punto? — chiese Richard. — Quel che conta, direi, è che puoi comunicare…

— Mi meraviglio di te, papà, tu che sei sempre stato un fanatico del

sapere… La società degli octoragni pone l'informazione al vertice della scala di valori. Sono già praticamente certi, sulla base delle analisi effettuate su di me e dei dati raccolti dal gruppo scissionista, che io sia il prodotto di un liquido seminale alterato. Ma un esame accurato dei vostri genomi darebbe loro la conferma definitiva.

— D'accordo — accettò Nicole, dopo una brevissima esitazione. — Io sono pronta. — Si alzò per andare ad abbracciare Ellie. — Comunque tu sia fatta, sei mia figlia e io ti voglio bene con tutto il cuore. — Nicole si girò a guardare il marito. — E sono certa che anche tuo padre acconsentirà, se gli lasciamo il tempo per rifletterci su.

Nicole sorrise ad Archie. L'octoragno fece balenare un'ampia fascia rosso cremisi, seguita da una più stretta blu cobalto e una di un giallo acceso. La sequenza significava "grazie" nella sua lingua.

Il mattino seguente, Nicole rimpianse di non avere fatto qualche domanda in più, prima di offrirsi di collaborare alle ricerche scientifiche degli octoragni. Poco dopo colazione, altri due octoragni raggiunsero Archie nel piccolo appartamento degli umani. Uno dei nuovi arrivati, che Ellie presentò come "dottor Blu, eminente studioso di medicina", spiegò come si sarebbero svolte le cose. Per quanto riguardava Richard, la prassi sarebbe stata semplice e diretta. In sostanza, agli octo bastavano i dati necessari a corroborare la documentazione raccolta durante la sua visita di anni prima alla colonia separatista.

Nel caso di Nicole, siccome gli octoragni non disponevano di informazioni fisiologiche su di lei e le loro analisi approfondite su Ellie avevano già dimostrato che il contributo della madre era decisivo nella formazione delle caratteristiche genetiche umane, era necessario ricorrere a una procedura molto più elaborata. Il dottor Blu propose di effettuare una serie complessa di esami su Nicole, il più importante dei quali prevedeva l'acquisizione di dati dall'interno del suo corpo per mezzo di una decina di minuscole creature spiraliformi, lunghe circa due centimetri e non più spesse di uno spillo. Lei trasalì, inorridita, quando il medico octoragno le mostrò la bustina trasparente in cui si contorcevano le creature viscide e verminose che

le avrebbero introdotto nel corpo.

— Ma credevo che vi bastasse conoscere il mio codice genetico — protestò. — E quello è contenuto in qualsiasi cellula. Non vedo perché sia necessario…

Vivaci colori mulinarono attorno alla testa del dottor Blu, prima che Nicole avesse concluso le sue rimostranze. — Le tecniche di cui disponiamo per estrarre le informazioni sul genoma — spiegò il dottor Blu tramite Ellie — non sono ancora molto avanzate. I nostri metodi funzionano meglio se disponiamo di più cellule, attinte da tanti organi e sottosistemi biologici diversi.

Il medico la ringraziò ancora una volta per la collaborazione, concludendo con la sequenza di strisce blu cobalto e giallo acceso che la donna aveva già imparato a interpretare. La parte blu del ringraziamento debordò su un lato della testa dell'octoragno, producendo uno splendido effetto visivo che destò la curiosità linguistica di Nicole. "Quindi produrre delle fasce di colore uniformi e regolari dev'essere un comportamento acquisito" pensò. "E il nostro dottore ha una specie di difetto di pronuncia."

Qualche istante dopo, l'attenzione di Nicole fu ricondotta, suo malgrado, sulla procedura imminente. Il dottor Blu spiegò che le creature sinuose le sarebbero penetrate nel corpo attraverso la pelle, per restarvi circa mezz'ora. "Argh!" inorridì lei. "Come le sanguisughe."

Gliene posarono una sull'avambraccio. Nicole si avvicinò l'arto al viso e osservò il minuscolo animale che le si insinuava sotto la pelle. Non sentì nulla mentre la creatura la invadeva, ma non riuscì a trattenere un brivido quando fu scomparsa del tutto.

Le chiesero di distendersi sulla schiena. Allora, il dottor Blu le mostrò due piccole creature a otto zampe, una rossa e una blu, non più grandi di moscerini. — Tra poco, quando gli spiraloidi raggiungeranno gli organi interni — la avvertì il dottor Blu, tramite Ellie — potrebbe avvertire qualche malessere. Questi animaletti possono essere usati come anestetici, se non dovesse sopportare il dolore.

Meno di un minuto dopo, ebbe delle fitte lancinanti al petto. Era

come se le stessero trapanando il cuore. Vedendo il volto di Nicole distorto dal dolore, il dottor Blu le posò sul collo i due insetti anestetici. In pochi istanti, si ritrovò sospesa in una sorta di strano dormiveglia. Udiva ancora la voce di Ellie, che continuava a spiegarle quanto stava accadendo, ma non sentiva più nulla di ciò che avveniva all'interno del suo corpo.

Il suo sguardo finì per fissarsi sulla parte frontale della testa del dottor Blu, che stava coordinando tutta l'operazione. Con suo notevole stupore, ebbe l'impressione di cogliere delle espressioni emotive nelle rughe sottili che increspavano la "faccia" dell'octoragno. Ripensò a una volta, da piccola, che era stata sicura di aver sorpreso sorridere il suo cagnolino. "La vista ha potenzialità straordinarie" pensò la sua mente fluttuante, "molte di più di quelle che usiamo di solito."

Nicole si sentì colmare da una pace stupefacente. Chiuse un momento gli occhi, e quando li riaprì era tornata una bambina di dieci anni che piangeva accanto a suo padre, mentre le spoglie della madre ardevano sulla pira, in una cerimonia funebre degna di una regina senufo. Il vecchio Omeh, suo bisnonno, con indosso una maschera spaventosa per scacciare quei demoni che avessero cercato di seguire sua madre nell'aldilà, le si avvicinò per prenderle la mano. "Come è scritto nelle profezie, Ronata" le disse, chiamandola con il suo nome senufo, "il nostro sangue si è sparso fino alle stelle."

La maschera variopinta dello sciamano si dissolse in un altro vortice di colori, quelli che scorrevano attorno alla testa del dottor Blu. Nicole tornò a udire la voce di Ellie. "Mia figlia è un ibrido" pensò senza alcuna emozione. "Ho dato alla luce una creatura più che umana. È cominciata una nuova specie di evoluzione."

La sua mente riprese a vagare, trasformandola in un uccello/aeroplano che volava nelle tenebre, alto sulle savane della Costa d'Avorio. Nicole aveva lasciato la Terra e volgeva le spalle al Sole per sfrecciare come un razzo verso l'oscurità e il vuoto al di là del sistema solare. Con gli occhi della mente vide chiarissimo il volto di Omeh. "Ronata" risuonò la sua voce nel cielo notturno della Costa d'Avorio, "non dimenticare: tu sei l'eletta."

“E lui poteva davvero saperlo” si domandò Nicole, sempre vagando ai confini tra sonno e veglia “tutti quegli anni fa, in Africa, sulla Terra? E se sì, come? O c’è un’altra dimensione delle percezioni che noi stiano appena iniziando a comprendere?”

Richard e Nicole sedevano insieme nella semioscurità, momentaneamente soli. Ellie ed Éponine erano fuori con Archie, impegnate nei preparativi per la partenza dell’indomani mattina.

— Sei stata molto taciturna tutto il giorno — osservò Richard.

— È vero — rispose. — Dopo l’ultimo esame di stamattina, mi sono sentita strana, come drogata… La mia memoria è insolitamente attiva. Ho continuato a pensare ai miei genitori, a Omeh… e a delle visioni che ho avuto anni fa.

— Sei rimasta sorpresa dai risultati delle analisi? — chiese lui dopo un breve silenzio.

— Non direi, dopo tutte le cose che ci sono capitate… E poi sai, Richard, mi ricordo bene di quando è stata concepita Ellie… Tu non eri ancora tornato completamente te stesso.

— Ho parlato con lei e Archie abbastanza a lungo oggi pomeriggio, mentre tu riposavi. I cambiamenti che gli octoragni hanno indotto in Ellie sono permanenti, come delle mutazioni. Probabilmente, anche Nikki ha alcune di quelle caratteristiche; tutto dipende dall’esatta combinazione genetica. Naturalmente, in lei saranno più diluite, dopo un’altra generazione…

Richard non diede seguito al suo pensiero. Sbadigliò, poi prese la mano di Nicole. Rimasero seduti senza parlare per diversi minuti, prima che lei rompesse il silenzio.

— Richard, ricordi quando ti ho raccontato delle profezie senufo? Di quella donna, figlia di una regina, che doveva spargere il sangue senufo “fino alle stelle”?

— Vagamente — rispose lui. — È da tanto che non ne parliamo.

— Omeh era certo che la donna della profezia fossi io… La “donna senza compagno”, l’aveva chiamata… Tu credi che sia possibile, in qualche modo, conoscere il futuro?

Richard rise. — Ogni cosa, in natura, segue determinate leggi.

Queste leggi possono essere espresse come equazioni differenziali nel tempo. Se noi conoscessimo le precise condizioni del sistema in una data epoca, e le esatte equazioni che rappresentano le leggi della natura, allora in teoria potremmo prevedere tutti gli esiti possibili. Ma naturalmente non possiamo farlo, perché le nozioni che abbiamo sono sempre imperfette, e le regole del caos limitano l'applicabilità delle nostre tecniche di calcolo…

— Ma supponi — continuò lei, appoggiandosi a un gomito — che ci siano degli individui, o persino dei gruppi, che non conoscono la matematica, ma che in qualche modo riescono a *vedere* o a *percepire* sia le leggi che le condizioni iniziali di cui parlavi. Non è possibile che arrivino a risolvere intuitivamente almeno una parte delle equazioni, e quindi sappiano predire il futuro grazie a un tipo di discernimento che noi non siamo in grado di spiegare o quantificare?

— È possibile, sì — concesse Richard. — Ma ricordati, le tesi straordinarie devono essere suffragate da…

— … evidenze straordinarie. Lo so — concluse Nicole. Tacque un momento. — Mi domando, allora, che cos'è il destino. È qualcosa che noi umani ci inventiamo dopo i fatti, oppure è reale? E se il destino esiste davvero come concetto, lo si può spiegare in base alle leggi della fisica?

— Non ti seguo più, tesoro.

— Questa cosa disorienta anche me — ammise lei. — Io sono quella che sono perché, come sosteneva Omeh quando ero bambina, viaggiare nello spazio è da sempre il mio destino? Oppure sono la persona che sono a causa di tutte le scelte che ho fatto in prima persona e delle capacità che ho sviluppato coscientemente?

Richard rise di nuovo. — Stai andando a toccare uno dei dilemmi filosofici fondamentali, il dibattito tra l'onniscienza di Dio e il libero arbitrio dell'uomo.

— Non volevo arrivare a tanto — rispose Nicole, meditabonda. — Solo che non riesco a togliermi dalla testa l'idea che Omeh non si sarebbe stupito dinanzi a nessuno degli eventi assolutamente incredibili di cui è costellata la mia esistenza.

7

La colazione d’addio fu un autentico banchetto. Gli octoragni procurarono più di una dozzina di frutti e ortaggi diversi, oltre a una pasta di cereali calda e densa ricavata, spiegarono Archie ed Ellie, dalle erbe alte che crescevano a nord della centrale elettrica. Mentre mangiavano, Richard chiese all’octoragno che sorte fosse toccata ai piccoli aviani, Tammy e Timmy, oltre che ai meloni manna e alla materia sessile. Non trovò soddisfacente la risposta tradotta, piuttosto vaga, che tutte le altre specie stavano bene.

— Senti, Archie — insisté Richard nei modi spicci che lo contraddistinguevano. Ormai si sentiva abbastanza a suo agio con l’ospite alieno per non indulgere troppo in convenevoli. — Quelle creature mi stanno particolarmente a cuore. Le ho salvate e cresciute io stesso da quando sono nate. Ci terrei molto a vederle, anche solo per un momento… E in ogni modo, penso di aver diritto a una risposta più precisa alla mia domanda.

L’octo si alzò, uscì a passo tranquillo dalla suite, e ritornò di lì a pochi minuti. — Abbiamo organizzato tutto in modo che tu possa vedere gli aviani oggi stesso, durante il viaggio di ritorno dai vostri compagni — spiegò. — Quanto alle altre specie, due delle uova hanno completato la germinazione e sono allo stadio infantile dei mirmecogatti. Il loro sviluppo è monitorato attentamente, ma si trovano dall’altra parte del nostro dominio, e non vi sarà possibile visitarli.

Richard s’illuminò in volto. — Ne sono germinati due! Come ci siete riusciti?

— Le uova della specie sessile devono essere poste in un liquido termicamente controllato per un mese del vostro tempo, prima che

possa iniziare il processo di sviluppo embrionale — tradusse lentamente Ellie, interpretando i colori di Archie. — La temperatura va mantenuta entro un margine di oscillazione molto ristretto, pari a meno di un grado secondo le vostre misure, sugli stessi valori ottimali per la specie quando si manifesta sotto forma di mirmecogatto. Altrimenti, non può esserci il processo di crescita e sviluppo.

Richard era scattato in piedi. — Allora è questo il segreto — esclamò a gran voce. — Accidenti, avrei dovuto capirlo. Non mi mancavano certo gli indizi, sia dalle condizioni all'interno del loro habitat che da quei dipinti murali che mi hanno mostrato… — Si mise a camminare su e giù per la stanza. — Ma gli octoragni come lo hanno scoperto? — chiese, voltando le spalle ad Archie.

Archie rispose prontamente, dopo la traduzione di Ellie. — Dalle informazioni che abbiamo attinto dall'altra colonia di octoragni. I loro dati illustravano l'intero ciclo di metamorfosi dei sessili.

A Richard sembrò una spiegazione un po' troppo semplice. Ebbe il sospetto che l'alieno non gli stesse dicendo tutto. Stava per fare ulteriori domande, quando entrò nella suite il dottor Blu, seguito da altri tre octoragni, due dei quali portavano un grosso oggetto esagonale avvolto in un materiale simile alla carta.

— E quello cosa sarebbe? — chiese Richard.

— Questa è la nostra festa d'addio ufficiale — rispose Ellie. — E c'è anche un dono da parte dei residenti della città.

Uno degli octo appena arrivati chiese a Ellie se gli umani potevano radunarsi fuori, sul viale, per la cerimonia di commiato. Raccolsero le loro cose e uscirono alla luce vivida dell'esterno. Nicole rimase stupita, guardandosi attorno. A parte gli octoragni usciti dalla suite al loro seguito, il viale era completamente deserto. Anche i colori dei giardini sembravano attenuati, come se due giorni prima, al loro arrivo, fossero apparsi tanto brillanti solo perché i luoghi pullulavano di attività.

— Dove sono, tutti quanti? — chiese Nicole a Ellie.

— Gli octo hanno preferito risparmiarti la confusione — rispose la figlia. — Non volevano che restassi di nuovo turbata.

I cinque octoragni si disposero in fila in mezzo al viale, con

l'edificio piramidale direttamente alle loro spalle. I due octo sul lato destro reggevano il voluminoso pacco esagonale. I quattro umani si disposero di fronte agli octoragni, a ridosso delle porte della città. L'octoragno al centro, che Ellie presentò come la "Capo Ottimizzatrice" (dopo vari tentativi falliti di trovare un termine corrispondente alla descrizione fornita da Archie delle funzioni svolte dalla leader degli octoragni), si fece avanti per parlare.

La Capo Ottimizzatrice espresse la sua gratitudine a Richard, Nicole, Ellie ed Éponine, aggiungendo una nota personale per ogni ringraziamento. Si augurò che la loro breve interazione fosse solo la prima fra le tante che avrebbero portato a una maggiore comprensione tra le due specie. L'octoragno specificò poi che Archie avrebbe accompagnato gli umani, non solo per far sì che l'interazione proseguisse e si estendesse, ma anche per dimostrare agli altri umani che ormai esisteva una fiducia reciproca fra le due razze.

Ci fu una breve pausa, in cui Archie avanzò nello spazio tra le due schiere ed Ellie lo accolse simbolicamente nel gruppo dei partenti. Allora i due octo sul lato destro mostrarono il regalo: una splendida rappresentazione, ricchissima di dettagli, dello scenario che aveva dato il benvenuto a Richard e Nicole al loro ingresso nella Città di Smeraldo. Il dipinto era così realistico che Nicole rimase un momento attonita. Poi tutti e quattro gli umani si avvicinarono per ammirare il quadro nei particolari. Vi erano ritratte tutte le bizzarre creature della città, compresi i tre ondulanti blu con le lunghe antenne nodose che svettavano sulla massa animata del corpo, la cui vista rammentò a Nicole quanto era rimasta disorientata il giorno dell'arrivo.

Mentre studiava il dipinto, chiedendosi com'era stato realizzato, Nicole ripensò alla vertigine che l'aveva colta assistendo alla scena dal vivo. "Che fosse una premonizione di pericolo?" si domandò. "Oppure cosa?" Distolse gli occhi dal quadro per osservare gli octoragni che comunicavano tra loro. "Forse è stata un'epifania" si disse, "la folgorante consapevolezza di qualcosa che va molto al di là della mia comprensione." Di una forza o un potere mai sperimentati da un essere umano. Un brivido le corse per la schiena, mentre le porte della Città di Smeraldo cominciavano ad aprirsi.

Richard ci teneva a dare sempre un nome alle cose. Dopo meno di un minuto d'ispezione degli animali che avrebbero montato, decise di chiamarli "struzzosauri".

— Non è molto fantasioso, tesoro — lo stuzzicò Nicole.

— Forse no — ammise lui — ma li descrive perfettamente. Sono delle specie di struzzi giganti con il muso e il collo di quei dinosauri erbivori.

La creatura aveva quattro zampe da uccello, il corpo ricoperto da un morbido piumaggio, con un ampio incavo al centro del dorso dove potevano sedere comodamente quattro umani, e un collo lunghissimo che poteva estendersi per tre metri in ogni direzione. Poiché le zampe ne misuravano circa due, il collo poteva arrivare senza difficoltà a toccare il terreno circostante.

I due struzzosauri si dimostrarono sorprendentemente veloci. Archie, Ellie ed Éponine viaggiavano su una delle creature, sul cui fianco era stato assicurato il grande dipinto esagonale con una specie di cordicella. Richard e Nicole montavano l'altro animale. Non c'erano redini o altri mezzi visibili per governare le creature, ma prima che il gruppo lasciasse la Città di Smeraldo, Archie passò quasi dieci minuti a "parlare" con gli struzzosauri.

— Gli sta spiegando tutto il tragitto — disse Ellie. — Dandogli anche indicazioni sul da farsi in caso di incidenti.

— Che genere di incidenti? — chiese Richard, ma la ragazza si limitò ad alzare le spalle.

All'inizio, Richard e Nicole si ressero saldamente alle "piume" tutto attorno all'incavo a scodella in cui erano seduti, ma dopo qualche minuto si rilassarono. L'andatura era molto agevole, con pochissimi sobbalzi.

— Secondo te — disse Richard, dopo che la Città di Smeraldo fu sparita alle loro spalle — questi animali si sono evoluti così in modo naturale, con questa conca quasi perfetta al centro del dorso? O li hanno studiati appositamente, come mezzi di trasporto, gli ingegneri genetici degli octoragni?

— Per me non c'è alcun dubbio — rispose lei. — Io credo che quasi tutti gli esseri viventi che abbiamo incontrato, comprese quelle specie

di vermetti a spirale che mi si sono infilati sotto la pelle, sono stati progettati, con una loro funzione specifica, dagli octoragni. Come potrebbe essere altrimenti?

— Ma è impossibile che questi animali siano stati creati così, da zero — obiettò lui. — Ci vorrebbe una tecnologia pazzesca, qualcosa di addirittura inimmaginabile, per noi.

— Non lo so, tesoro — disse Nicole. — Forse gli octoragni hanno viaggiato per molti sistemi planetari diversi, trovando in ogni posto forme di vita che con qualche piccola modifica potessero adattarsi ai loro grandiosi progetti simbiotici. Ma io non credo affatto che questa biologia così armoniosa sia semplicemente un risultato casuale dell'evoluzione naturale.

I due struzzosauri e i cinque viaggiatori erano accompagnati da tre lucciole giganti. Dopo un paio d'ore, il gruppo si approssimò a un grande lago che si estendeva a sud e a ovest. I due struzzosauri si accucciarono a terra per consentire ad Archie e ai quattro umani di smontare.

— Ci fermiamo qui per pranzare e dissetarci — annunciò Archie agli altri. Diede a Ellie un recipiente colmo di cibo, poi condusse i due struzzosauri al lago. Nicole ed Éponine si allontanarono per osservare delle piante azzurre che crescevano sulla riva, lasciando soli Richard ed Ellie.

— Hai una dimestichezza davvero impressionante con la loro lingua — osservò lui tra un boccone e l'altro.

La ragazza rise. — Temo di non essere poi così ferrata come pensi tu. Gli octo si sforzano sempre di usare con me frasi elementari. E parlano adagio, con strisce di colore molto ampie. Ma sto facendo progressi… Ti sei reso conto, vero, che non usano la loro vera lingua quando parlano con noi? È soltanto una forma derivata.

— Che intendi dire? — chiese.

— L'ho già spiegato alla mamma, quando eravamo alla Città di Smeraldo. Forse non ha avuto modo di riferirtelo. — Ellie inghiottì il boccone, prima di continuare. — La loro vera lingua ha sessantaquattro simboli cromatici, come vi ho già spiegato, ma di quelli, undici noi non possiamo percepirli. Otto sono nella zona dello

spettro degli infrarossi, e altri tre negli ultravioletti. Perciò, possiamo distinguere chiaramente solo cinquantatré dei loro simboli. Agli inizi, la cosa mi ha creato non pochi problemi. Per fortuna, cinque degli undici simboli a noi inaccessibili sono dei chiarificatori. A ogni buon conto, per venirci incontro hanno sviluppato apposta una sorta di dialetto, usando solo le lunghezze d'onda cromatiche che noi riusciamo a vedere. Archie dice che questo nuovo dialetto viene già insegnato in alcuni dei loro corsi più avanzati…

— Straordinario — commentò Richard. — Vuoi dire che hanno adattato la loro lingua ai nostri limiti fisici?

— Non esattamente, papà. Continuano a usare la loro lingua vera, quando parlano tra loro. Per questo non riesco sempre a capire quello che dicono. Comunque, adesso hanno sviluppato questo nuovo dialetto, e lo stanno ampliando ulteriormente, solo per facilitare il più possibile la comunicazione con noi.

Finì il suo pasto. Stava per fare un'altra domanda sull'idioma degli octoragni, quando sentì Nicole gridare. — Richard! — lo chiamò da una cinquantina di metri di distanza. — Guarda lassù, in aria, verso la foresta.

Lui allungò il collo e si schermò gli occhi. Vide in lontananza due uccelli che volavano verso di loro. Stentò a riconoscerli, finché non ne udì il caratteristico verso stridulo. Allora balzò in piedi e prese a correre in direzione degli aviani. Tammy e Timmy, ormai adulti pienamente sviluppati, scesero in planata per atterrare al suo fianco. Richard fu sopraffatto dalla gioia, mentre gli animali che aveva svezzato ciangottavano felici e gli strofinavano addosso il ventre vellutato per farsi coccolare.

Sembravano in perfetta salute. Non c'era ombra di tristezza nei loro occhioni espressivi. Dopo qualche minuto, Timmy zampettò via improvvisamente, lanciò un forte grido stridulo e spiccò il volo. Di lì a pochi minuti, l'aviano tornò accompagnato da una femmina che sfoggiava un morbido piumaggio arancione come Richard non ne aveva mai visti. Rimase un momento interdetto, ma poi capì che Timmy stava cercando di presentargli la sua compagna.

L'incontro con gli aviani non si protrasse per più di dieci o quindici

minuti. Archie spiegò che il vasto sistema lacustre forniva quasi la metà dell'acqua dolce necessaria al dominio degli octoragni, poi insisté perché il gruppo si rimettesse rapidamente in cammino. Richard e Nicole si erano già sistemati nella conca sul dorso del loro struzzosauro quando i tre aviani si involarono. Tammy volteggiò sopra di loro per lanciare un grido di addio che turbò visibilmente l'animale su cui viaggiavano. Alla fine, l'aviana seguì il fratello e la sua compagna già in volo verso la foresta.

Richard rimase stranamente silenzioso, mentre anche le loro cavalcature puntavano a nord, in direzione della foresta. — Sei tanto affezionato a loro, vero? — gli chiese Nicole.

— Tantissimo — rispose il marito. — Per un bel po' di tempo non ho avuto altra compagnia che i piccoli aviani. Tammy e Timmy dipendevano da me, per sopravvivere… Impegnarmi per la loro salvezza è stato probabilmente il primo gesto di altruismo che abbia compiuto in vita mia. Mi ha aperto una nuova dimensione, fatta insieme di ansie e di gioie.

Nicole allungò la mano per prendere la sua. — La tua vita emotiva è stata una vera odissea — disse con dolcezza. — Non meno movimentata del viaggio fisico che hai effettuato.

Lui la baciò. — Mi resta ancora qualche demone da esorcizzare — rispose. — Magari, con il tuo aiuto, fra una decina d'anni sarò diventato un essere umano decente.

— Tu non ti stimi abbastanza — commentò Nicole.

— Stimo enormemente il mio *cervello* — replicò Richard con un sogghigno, cambiando il tono della conversazione. — E lo sai cosa si sta chiedendo in questo preciso momento? Da dove sarà saltata fuori quell'aviana con il ventre arancione?

Lei rimase perplessa. — Ma dal secondo habitat — rispose. — Ci hai raccontato tu stesso che doveva esserci una popolazione di quasi un migliaio di esemplari, prima che fosse invaso dalle truppe di Nakamura. Ne avranno salvati alcuni anche gli octoragni.

— Ma io ho vissuto lì per mesi — obiettò Richard. — E non ho mai visto un aviano con il piumaggio del ventre arancione. Nemmeno uno. Me ne ricorderei bene.

— E quindi, cosa stai ipotizzando?

— Niente. La tua spiegazione è perfettamente coerente con il rasoio di Occam. Ma io comincio a chiedermi se i nostri amici octoragni non abbiano dei segreti di cui non ci hanno ancora parlato.

Alcune ore dopo raggiunsero il grande rifugio a igloo non distante dal Mare Cilindrico. L'altro igloo, minuscolo e luminescente, che si trovava nelle vicinanze era sparito. Archie e i quattro umani smontarono dalle cavalcature. L'octoragno e Richard slegarono il dipinto esagonale e lo deposero contro la fiancata dell'igloo. Poi Archie prese da parte gli struzzosauri e li istruì per il viaggio di ritorno.

— Non possono restare un po' con noi? — chiese Nicole. — I bambini sarebbero entusiasti di vederli.

— Purtroppo no — fu la risposta di Archie. — Ne abbiamo solo pochi esemplari, e sono molti richiesti.

Malgrado la stanchezza del viaggio, Éponine, Ellie, Richard e Nicole erano eccitatissimi per l'imminente ricongiungimento con i compagni. Prima di lasciare l'igloo, Éponine ed Ellie approfittarono dello specchio e si rinfrescarono un po' il viso. — Per favore, ascoltate — disse Éponine. — Ho un favore da chiedere a tutti quanti. Non dite niente a nessuno della mia cura, finché non avrò avuto l'occasione di parlarne in privato con Max. Voglio fargli una sorpresa.

— Spero solo che Nikki mi riconosca ancora — disse Ellie, nervosa, mentre scendevano la prima rampa di scale e si inoltravano nel corridoio che conduceva al pianerottolo. Ci fu un momento di panico nel gruppo, per il timore che gli altri stessero dormendo, finché Richard non fece un rapido calcolo con il suo algoritmo del calendario generale e assicurò che sotto la cupola arcobaleno era metà mattina.

Tutti e cinque si affacciarono dal pianerottolo per scrutare la vasta sala circolare sottostante. I gemelli, Keplero e Galileo, stavano giocando ad acchiapparsi, con la piccola Nikki che li guardava ridendo. Nai e Max stavano scaricando provviste da un treno della metropolitana che doveva essere arrivato di recente. Éponine non riuscì a trattenersi. — Max — gridò. — Max!

Lui rimase letteralmente folgorato. Lasciò cadere il cibo che stava

trasportando e alzò gli occhi alla terrazza. Vide Éponine che lo salutava con la mano e si lanciò come un cavallo da corsa verso la scala cilindrica. Non dovevano essere trascorsi più di tre minuti, quando approdò sul pianerottolo per gettarsi tra le sue braccia.

— Oh, francesina mia — esclamò, sollevandola di almeno mezzo metro da terra nel suo abbraccio impetuoso — quanto mi sei mancata!

8

Archie era un autentico giocoliere, con le palle colorate. Era capace di acchiapparne due per volta e poi rilanciarle in direzioni diverse. Riusciva addirittura a destreggiarsi con tutte e sei le palle simultaneamente, usando quattro tentacoli, mentre lasciava gli altri quattro a terra per mantenersi in equilibrio. I bambini adoravano farsi dondolare tutti e tre insieme. E Archie non sembrava mai stanco di giocare con i piccoli umani.

Sulle prime, naturalmente, i bambini avevano avuto paura dell'ospite alieno. La piccola Nikki, malgrado le ripetute rassicurazioni di Ellie, era particolarmente intimorita per via del ricordo traumatico di quando la madre era stata rapita. Benjy fu il primo ad accettare Archie come compagno di giochi. I gemelli Watanabe non andavano abbastanza d'accordo per fare giochi complessi, così per Benjy fu una gioia scoprire che Archie era ben contento di giocare con lui ai lanci o alla sua versione di palla avvelenata.

Da parte loro, Max e Robert non gradirono la presenza di Archie. Difatti, non più di un'ora dopo l'arrivo dei quattro umani con l'octoragno, Max era andato a protestare da Richard e Nicole, nella loro camera da letto. "Ho sentito da Éponine" aveva detto, infuriato "che quel dannato octoragno rimarrà a *vivere* qui con noi. Ma dico, siete usciti fuori di testa tutti quanti?"

"Considera Archie come una sorta di ambasciatore, Max" gli aveva risposto Nicole. "Gli octo vogliono stabilire regolari contatti con noi."

"Ma quegli stessi octoragni hanno rapito vostra figlia e la mia ragazza, e le hanno trattenute contro la loro volontà per più di un mese… Mi state dicendo che dovremmo *ignorare* completamente

quello che hanno fatto?"

"C'erano dei motivi che possono giustificare le loro azioni" aveva risposto Nicole, scambiando un'occhiata d'intesa con Richard. "E le donne sono state trattate benissimo… Perché non ne parli con Éponine?"

"Éponine non ha che elogi per gli octoragni" aveva detto Max. "È come se le avessero fatto il lavaggio del cervello… Pensavo che voi sareste stati più ragionevoli."

Ma persino dopo che Éponine lo aveva informato di come gli octoragni l'avevano guarita dall'RV-41, lo scetticismo di Max non si era attenuato. "Se è vero" aveva detto, "questa è la notizia più meravigliosa che ricevo da quando quei robottini si sono presentati alla fattoria per confermarmi che Nicole era arrivata sana e salva a New York. Ma faccio fatica a vedere quei mostri a otto zampe come i nostri benefattori. Voglio che il dottor Turner ti esamini molto accuratamente. E se sarà lui a dirmi che sei guarita, allora sì che ci crederò."

Robert mostrò fin dal principio un'aperta ostilità nei confronti di Archie. Nulla di quanto potessero dire Nicole e la stessa Ellie bastò a placare la rabbia che ancora lo rodeva per il rapimento della moglie. E si sentiva punto nel vivo del suo orgoglio professionale per la presunta facilità con cui Éponine era stata curata.

— Come sempre, tu pretendi troppo, Ellie — disse Robert la seconda notte da quando erano di nuovo insieme. — Arrivi qui, piena di storie mirabolanti su quegli alieni che ti hanno strappata a Nikki e me, e vorresti che io fraternizzassi immediatamente. Non è giusto. Io ho bisogno di tempo per metabolizzare e sintetizzare tutto quello che mi stai dicendo… Lo capisci o no che il tuo rapimento è stato un trauma, per me e Nikki? Noi abbiamo delle cicatrici profonde, causate proprio da quelle creature che ora tu vorresti considerassimo amiche… Io non posso cambiare opinione da un giorno all'altro.

Robert era rimasto turbato anche dalle informazioni di Ellie in merito alle modifiche genetiche sul liquido seminale di Richard, benché spiegassero come mai il genoma della moglie fosse sfuggito a qualsiasi tentativo di classificazione, negli esami effettuati a Nuovo

Eden dal suo collega Ed Stafford.

— Come fai a rimanere così tranquilla di fronte alla scoperta che sei un ibrido? — le domandò. — Non capisci cosa significa? Quando ti hanno modificato il DNA per aumentare la risoluzione della tua vista e per facilitarti l'apprendimento della loro lingua, gli octoragni hanno manomesso un codice genetico sano che si era evoluto naturalmente nel corso di milioni di anni. Chissà quali predisposizioni alle malattie, o quali infermità, o quali effetti negativi sulla fertilità possono saltare fuori in te o nelle generazioni successive? Gli octo potrebbero avere compromesso, seppure inconsapevolmente, il destino di tutti i nostri nipoti.

Ellie non riuscì a rasserenare il marito. E quando Nicole si mise al lavoro insieme a Robert per accertare se Éponine era effettivamente guarita dall'RV-41, si accorse subito di quanto il medico si indispettiva appena lei faceva un qualche commento favorevole su Archie o gli octoragni.

— Dobbiamo dare a Robert più tempo — consigliò alla figlia, una settimana dopo il loro ritorno. — Continua a vedere le azioni degli octoragni come una violenza, non solo perché ti hanno rapita, ma anche perché hanno contaminato i geni di sua figlia.

— E c'è anche un altro problema, mamma. Ho come l'impressione che Robert nutra una sorta di strana gelosia. Pensa che io passi troppo tempo con Archie. Non sembra disposto ad accettare il fatto che Archie non è in grado di comunicare con nessun altro, se non ci sono io a fargli da interprete.

— Come ti ho detto, ci vuole pazienza. Robert finirà per accettare la situazione.

Ma, in cuor suo, anche Nicole aveva dei dubbi. Robert era convinto che avrebbe trovato qualche traccia residua del virus RV-41 nell'organismo di Éponine, e anche dopo che ogni test effettuato con le sue attrezzature relativamente modeste non rilevò la minima traccia dell'agente patogeno, lui continuò a insistere per fare nuovi esami. L'opinione professionale di Nicole era che non avrebbero ottenuto niente dagli ulteriori test. Anche se esisteva un remota probabilità che il virus fosse sfuggito a tutte le analisi e albergasse ancora in Éponine,

lei era virtualmente certa che la giovane francese fosse guarita.

Le opinioni dei due si scontrarono il giorno dopo che Ellie aveva confidato alla madre che Robert era geloso di Archie. Quando suggerì di concludere gli esami su Éponine e dichiararla guarita, Nicole rimase sconvolta dalla proposta dal genero di aprire la cavità toracica di Éponine per prelevarle un campione dei tessuti attorno al cuore.

— Ma Robert — replicò Nicole — ti si è mai presentato un caso in cui tutti i test effettuati risultano negativi, ma l'agente patogeno sia ancora attivo, localmente, nella regione cardiaca?

— Solo quando la morte è imminente e il cuore è già deteriorato — ammise lui. — Ma questo non esclude che la stessa situazione si verifichi in una fase precedente della malattia.

Nicole era esterrefatta. Non fece discussioni, perché capì dalla rigidità di Robert che aveva già deciso il corso d'azione successivo. "Ma la chirurgia a cuore aperto è molto rischiosa, anche in mani abili come le sue" pensò. "In questo ambiente, qualsiasi imprevisto potrebbe rivelarsi fatale. Ti prego, Robert, cerca di ragionare. Altrimenti, sarò costretta a oppormi, per il bene di Éponine."

Quando Robert consigliò di effettuare l'intervento cardiaco, Max chiese a Nicole di poterle parlare in privato. — Éponine è spaventata — le confidò. — E lo sono anch'io… È tornata dalla Città di Smeraldo piena di vita, come non l'avevo mai vista. All'inizio, Robert mi aveva detto che gli esami non sarebbero durati più di qualche giorno. Ma ormai si trascinano da oltre due settimane, e adesso mi viene a dire che vuole prelevarle un campione di tessuti dal cuore…

— Lo so — ribatté cupamente Nicole. — Mi ha detto ieri sera che avrebbe consigliato un intervento a cuore aperto.

— Per favore, aiutami — disse Max. — Voglio essere sicuro di avere capito bene. Tu e Robert avete analizzato più volte il sangue e svariati altri tessuti corporei da cui poteva emergere la presenza del virus, e tutti i campioni sono risultati inequivocabilmente negativi?

— Esatto.

— E mi confermi che tutte le altre volte che Éponine è stata esaminata, da quando è risultata positiva all'RV-41 anni fa, i suoi

campioni sanguigni hanno sempre indicato la presenza del virus?

— Sì — rispose Nicole.

— Allora, perché Robert vuole operarla? Semplicemente perché non vuole credere che sia guarita? O solo perché ci tiene a essere il più scrupoloso possibile?

— Non posso rispondere per lui — disse Nicole.

Le bastò guardare negli occhi l'amico per sapere quale sarebbe stata la sua prossima domanda e come gli avrebbe risposto. "Nella vita, ci troviamo tutti a dover prendere delle decisioni difficili" pensò. "Quand'ero più giovane, ho tentato in ogni modo di evitare di mettermi nelle condizioni di doverlo fare. Ora ho capito che così non faccio che permettere agli altri di decidere al mio posto. E a volte sbagliano."

— Se fossi tu il medico responsabile, Nicole — chiese Max — opereresti Éponine?

— No, non lo farei — rispose misurando le parole. — Io ritengo che sia praticamente certo che Éponine è stata di fatto guarita dagli octoragni e che i rischi dell'operazione non siano giustificabili.

Max sorrise e la baciò sulla fronte. — Grazie.

Robert era indignato. Rammentò a tutti che aveva dedicato più di quattro anni della sua vita allo studio di quella specifica malattia, oltre che alla ricerca di una cura, e che sull'RV-41 ne sapeva sicuramente più di tutti loro messi insieme. Come potevano fidarsi di una cura aliena più che del suo talento di chirurgo? Come si permetteva sua suocera, la cui conoscenza dell'RV-41 si limitava a quello che lui le aveva insegnato, di formulare un'opinione diversa? Nessuno riuscì a placarlo, neppure Ellie, e dopo una serie di sgradevoli battibecchi finì per bandirsi da solo.

Per due giorni interi, si rifiutò di uscire dalla sua stanza. Non rispondeva nemmeno quando Nikki gli augurava "sogni d'oro, papà", prima dei riposini e del sonno serale. Familiari e amici erano profondamente turbati dal suo tormento, ma non sapevano come alleviare le sue angosce. In molte discussioni si avanzarono dubbi sulla sua stabilità mentale. Tutti convennero che Robert era apparso

spaesato fin dalla fuga da Nuovo Eden, e che dopo il sequestro della moglie il suo comportamento si era fatto ancora più bizzoso e imprevedibile.

Ellie confidò a sua madre che dal loro recente ricongiungimento, Robert si comportava in modo “strano” con lei. — Non mi ha toccata una sola volta, come donna — disse mestamente. — È come se mi considerasse contaminata dalla mia esperienza… Continua a dire cose assurde, tipo: “Ellie, ma tu *volevi* essere rapita?”.

— Mi dispiace per lui — rispose Nicole. — Porta sulle spalle un fardello emotivo talmente pesante, fin dai tempi del Texas. E quando è troppo è troppo. Avremmo dovuto…

— Ma cosa possiamo fare per aiutarlo, adesso? — la interruppe Ellie.

— Non lo so, tesoro — rispose. — Proprio non lo so.

Ellie cercava di superare quel momento difficile aiutando Benjy nelle lezioni di lingua degli octoragni. Il fratellastro era totalmente affascinato da tutto ciò che aveva a che fare con gli alieni, compreso il dipinto esagonale riportato dalla Città di Smeraldo. Lo guardava diverse volte al giorno e non perdeva occasione per fare domande sulle creature strabilianti che vi erano raffigurate. Tramite Ellie, Archie rispondeva puntualmente, con molta pazienza, ai suoi interrogativi.

Da quando aveva preso l’abitudine di giocare con Archie, Benjy aveva deciso che voleva imparare a riconoscere almeno qualche frase nel lessico degli octoragni. Sapeva che l’octo era capace di leggere i movimenti delle labbra, e voleva mostrargli che anche un “umano tardo” come lui poteva apprendere quel minimo della loro lingua che bastava per intavolare una conversazione semplice.

Così, Ellie e Archie cominciarono a insegnargli i primi rudimenti. Benjy imparò a riconoscere i colori per dire “sì”, “no”, “per favore” e “grazie”, senza alcuna difficoltà. Anche i numeri erano abbastanza facili, perché sia cardinali che ordinali erano semplici combinazioni di due colori base, rosso sangue e verde malachite, usati in sequenze binarie e contraddistinti nel corso della frase da un chiarificatore rosa salmone. La difficoltà maggiore per Benjy era comprendere che i vari

colori, presi singolarmente, non avevano alcun significato. Per esempio, una striscia color terra di Siena bruciata rappresentava il verbo "capire" se era seguita da una malva e quindi da un chiarificatore; ma se la combinazione terra di Siena bruciata/malva era seguita da un rosso vermiglio, la sequenza delle tre strisce significava "pianta fiorita".

E i singoli colori non facevano parte di un alfabeto in senso stretto. A volte, l'ampiezza di una fascia rispetto alle altre nella sequenza di una parola ne cambiava completamente il significato. La combinazione terra di Siena/malva indicava il verbo "capire" solo se le due fasce erano pressappoco della stessa larghezza. Ma una striscia terra di Siena bruciata più stretta seguita da una malva larga il doppio corrispondeva al termine "capacità".

Benjy si sforzava di imparare, facendo tutte le debite ripetizioni, con uno zelo straordinario. Tanta passione per l'apprendimento riscaldava il cuore a Ellie, in un momento di profonda preoccupazione per come si sarebbe potuta risolvere la crisi con Robert.

Al principio del terzo giorno di auto-esilio di Robert nella sua stanza, la metropolitana si fermò in banchina, come previsto, con il rifornimento bisettimanale di cibo e acqua. Stavolta, però, a bordo c'erano anche due nuovi octoragni. Scesero dalla vettura ed ebbero una conversazione prolungata con Archie. La famiglia si riunì al gran completo, aspettandosi delle notizie eccezionali.

— Nuove truppe di umani sono sbarcate a New York — riferì Archie. — E stanno forzando l'accesso al nostro rifugio. È solo questione di tempo, prima che scoprano le gallerie della metropolitana.

— E quindi, cosa dovremmo fare adesso? — chiese Nicole.

— Saremmo lieti se veniste a vivere con noi nella Città di Smeraldo — disse Archie. — I miei colleghi avevano previsto questa evenienza, e hanno già ultimato la progettazione di un settore speciale riservato a voi. Potrebbe essere pronto nel giro di qualche giorno.

— E se noi non volessimo andarci? — domandò Max.

Archie conferì brevemente con gli altri due octoragni. — In tal caso,

potete restare qui e attendere l'arrivo delle truppe — rispose alla fine. — Vi forniremo più cibo possibile, ma dovremo cominciare a smantellare la metropolitana non appena avremo evacuato tutti i nostri consimili dalla sponda settentrionale del Mare Cilindrico.

Archie andò avanti a parlare, ma Ellie smise di tradurre. Dovette chiedere all'octoragno di ripetere più volte le sue ultime frasi, prima di rivolgersi, piuttosto pallida, agli amici e familiari.

— Sfortunatamente — tradusse — noi octoragni dobbiamo preoccuparci della nostra incolumità. Pertanto, chiunque di voi decidesse di non venire con noi dovrà essere privato della memoria a breve termine, e non sarà più in grado di ricordare nei dettagli nessun evento occorso nelle ultime settimane.

Max mandò un fischio. — Alla faccia dell'amicizia e dei buoni rapporti — commentò. — Quando le cose si mettono male, tutte quante le specie tirano fuori gli artigli.

Andò da Éponine e la prese per mano. Lei lo guardò, smarrita, mentre la portava davanti a Nicole. — Vuoi sposarci, per favore? — le chiese.

Nicole rimase interdetta. — Adesso? — domandò.

— Sì, adesso, per la miseria, in questo preciso momento — fu la risposta di Max. — Io amo la donna qui accanto a me e voglio godermi una luna di miele come si deve con lei su nel rifugio a igloo, prima che si scateni il finimondo.

— Ma io non ho i titoli per… — protestò Nicole.

— Sei la scelta migliore a disposizione — troncò Max. — Coraggio, cerca almeno di far bene le veci. — Éponine era senza parole, raggiante di felicità.

— Vuoi tu, Max Puckett, prendere questa donna, Éponine — disse Nicole, esitante — come tua sposa?

— Lo *voglio*, e avrei dovuto farlo già da mesi — rispose lui.

— E vuoi tu, Éponine, prendere quest'uomo, Max Puckett, come tuo sposo?

— Oh sì, Nicole, certamente.

Max tirò a sé Éponine e la baciò con ardore. — E ora, *Ar-chi-bald* — disse mentre si avviava con Éponine verso la scala — qualora te lo

stessi chiedendo, la francesina e io abbiamo intenzione di venire in quella Città di Smeraldo di cui mi ha parlato tanto. Ma saremo occupatissimi per le prossime ventiquattr'ore o giù di lì, forse anche di più se le energie di Éponine lo permetteranno. E non vogliamo essere disturbati.

Éponine e Max raggiunsero a passo spedito la scala cilindrica e sparirono al suo interno. Ellie aveva quasi finito di spiegare la questione ad Archie, quando gli sposi novelli approdarono sulla terrazza e fecero dei cenni di saluto. Tutti risero, quando Max trascinò Éponine verso il corridoio.

Ellie era seduta tutta sola contro la parete, nella stanza semibuia. "È ora o mai più" si disse. "Devo fare un ultimo tentativo."

Ripensò alla scena furibonda di qualche ora prima. "È chiaro che vuoi andartene via col tuo amichetto Archie, l'octoragno" aveva detto, acido, Robert. "E magari pretendi di portarti via anche Nikki."

"Hanno deciso tutti di accettare l'invito" aveva risposto Ellie, senza nemmeno cercare di nascondere le lacrime. "Ti prego, vieni con noi, Robert. Sono una specie molto gentile e virtuosa."

"Quelli vi hanno fatto il lavaggio del cervello, a tutti quanti" aveva ribattuto Robert. "Sono riusciti a inculcarti l'idea che sono addirittura migliori dei tuoi simili." L'aveva guardata con disgusto. "I tuoi simili" aveva ripetuto. "Ridicolo. Perché in realtà tu sei tanto octoragno quanto sei essere umano."

"Non è vero, tesoro" aveva replicato lei. "Ti ho spiegato più volte che sono state fatte solo delle alterazioni minime… Io sono umana quanto te…"

"Ma perché, perché, *perché*?" si era messo improvvisamente a gridare Robert. "Perché mi sono lasciato convincere a venire a New York? Avrei fatto meglio a restarmene dov'ero, circondato da cose che riuscivo a comprendere."

Nonostante le suppliche di Ellie, Robert era rimasto inamovibile. Non aveva intenzione di andare alla Città di Smeraldo. Sembrava perfino stranamente contento all'idea che gli octoragni gli avrebbero cancellato la memoria a breve termine. "Così, magari" aveva detto,

con una risata aspra, “non avrò più nessun ricordo del tuo ritorno. Non saprò più che mia moglie e mia figlia sono due ibridi, e che i miei migliori amici non hanno alcun rispetto per le mie competenze professionali. Sì” aveva proseguito, “potrò dimenticare l’incubo di queste ultime settimane, per ricordarmi soltanto che mi sei stata sottratta, proprio come la mia prima moglie, quando ti amavo ancora con tutto me stesso.”

Robert si era messo a camminare rabbiosamente per la stanza. Ellie aveva cercato di placarlo, di consolarlo. “No, no” aveva gridato lui, sfuggendole. “Ormai è troppo tardi. Ci sto troppo male. Non lo sopporto più.”

Nelle prime ore della sera, Ellie aveva chiesto consiglio alla madre. Nicole non aveva potuto offrirle alcun conforto. Pur concordando con lei che non doveva arrendersi, aveva messo in guardia la figlia, facendole notare che nulla nel comportamento di Robert lasciava supporre che potesse cambiare idea.

Su consiglio di Nicole, si rivolse ad Archie per chiedergli un favore. Se Robert si fosse ostinato a non voler partire con loro, era possibile per Archie, o per uno degli altri octoragni, ricondurre l’uomo al rifugio, dove sarebbe stato presto ritrovato dagli altri umani? Archie, pur con riluttanza, aveva finito per acconsentire.

“Io ti amo, Robert” disse Ellie tra sé, mentre finalmente si rialzava in piedi. “E anche Nikki ti adora. Noi vogliamo che tu venga con noi, perché sei mio marito e suo padre.” Tirò un gran respiro ed entrò in camera da letto.

Persino Richard aveva le lacrime agli occhi quando un cupo Robert Turner, dopo un ultimo abbraccio a moglie e figlia, seguì Archie a passi esitanti verso la metropolitana, ferma una ventina di metri da loro. Nikki piangeva sommessamente, ma non poteva rendersi conto fino in fondo di ciò che stava accadendo. Era ancora troppo piccola.

Si voltò per accennare un saluto con la mano, poi salì a bordo. Di lì a pochi secondi, il treno svanì accelerando in galleria. Meno di un minuto più tardi, il clima tetro fu scosso dalle grida di gioia che echeggiarono dalla terrazza sopra di loro.

— Ehilà, voialtri là sotto — urlò Max. — Preparatevi a una festa da paura.

Nicole alzò lo sguardo verso la base della cupola, e perfino da quella distanza, con una scarsa illuminazione, riuscì a distinguere i sorrisi raggianti degli sposi. “Così è la vita” rifletté, il cuore ancora greve per la separazione della figlia. “Tristezza e gioia. Gioia e tristezza. Ovunque ci siano degli umani… sulla Terra, in mondi nuovi, oltre le stelle. Ora e per sempre.”

LA CITTÀ DI SMERALDO

1

Il piccolo veicolo privo di conducente si fermò in una piazza circolare da cui le strade si diramavano a raggiera in otto direzioni. Una donna dalla pelle scura e i capelli grigi, e il suo compagno octoragno smontarono dalla vettura, lasciandola vuota. Mentre umana e octoragno si allontanavano a passo lento dalla piazza, il veicolo ripartì con le luci dell'abitacolo spente.

Una singola lucciola gigante precedeva Nicole e il dottor Blu, che continuarono la loro conversazione nella semioscurità. Lei stava attenta a scandire ogni parola, in modo che l'amico alieno non avesse difficoltà a leggerle le labbra. Il dottor Blu rispondeva con ampie fasce di colore, usando frasi semplici che sapeva essere alla portata di Nicole.

Quando raggiunsero la prima delle quattro abitazioni bianco crema a un solo piano in fondo al vicolo cieco, l'octoragno sollevò un tentacolo da terra per stringerle la mano. — Buonanotte — rispose lei con un sorriso stanco. — È stata una giornata memorabile… Grazie di tutto.

Dopo che il dottor Blu fu entrato in casa, Nicole andò alla fontana ornamentale che formava un isolotto al centro della via e bevve da uno dei quattro cannelli da cui l'acqua sgorgava a getto continuo. Un po' dell'acqua che le toccò il viso ricadde nel bacino, provocando un turbinio di attività nella vasca poco profonda. Anche alla luce scarsa, distinse benissimo le creature che guizzavano rapide da una parte all'altra. "I purificatori sono dappertutto" pensò. "Specie quando ci siamo noi nei paraggi. Nel giro di pochi secondi, l'acqua venuta a contatto con la mia faccia sarà completamente igienizzata."

Si voltò per dirigersi verso la più grande delle restanti tre abitazioni

nel vicolo. Appena Nicole ebbe varcato la soglia di casa, la lucciola volò via rapida per fare ritorno nella piazza. Bussò piano alla parete dell'ingresso una sola volta, e pochi secondi dopo una lucciola più piccola, dalla debole luminescenza, apparve nel corridoio di fronte a lei. Usò uno dei due bagni a disposizione della famiglia, poi si fermò davanti alla camera di Benjy. Russava rumorosamente. Restò quasi un minuto a guardare il figlio che dormiva, quindi proseguì nel corridoio fino alla grande stanza da letto che divideva con il marito.

Anche Richard dormiva. Non reagì al saluto mormorato dalla moglie. Nicole si sfilò le scarpe e uscì dalla camera da letto. Quando fu nello studio, batté sulla parete altre due volte, e l'illuminazione crebbe d'intensità. Lo studio era ingombro di componenti elettroniche che Richard si era fatto recuperare dagli octoragni nel corso di diversi mesi. Nicole rise tra sé, facendosi strada in mezzo a quella confusione fino alla sua scrivania. "Ha sempre qualche progetto nuovo" pensò. "Se non altro, il traduttore automatico sarà molto utile."

Si sedette alla scrivania e aprì il cassetto centrale. Estrasse il suo computer portatile, per il quale gli octoragni le avevano finalmente procurato dei nuovi sistemi di alimentazione e archiviazione accettabili. Quando ebbe richiamato dal menu il suo diario, Nicole cominciò a battere sulla tastiera, alzando ogni tanto lo sguardo allo schermo per controllare quello che stava scrivendo.

Giorno 221

Sono rincasata tardissimo, e come prevedevo dormono tutti. Ero tentata di togliermi i vestiti e accoccolarmi a letto accanto a Richard, ma oggi è stata una giornata così straordinaria che sento il bisogno di scrivere finché ho ancora freschi nella mente pensieri e sensazioni.

Come sempre, ho fatto colazione qui con tutto il nostro clan di umani, circa un'ora dopo l'alba. Nai ha parlato di quello che avrebbero fatto i bambini a scuola prima della loro lunga siesta, Éponine ha detto che l'acidità di stomaco e la nausea mattutine erano in diminuzione, e Richard si è lamentato del fatto che i "maghi della biologia" (cioè i nostri ospiti octoragni) erano scarsi in ingegneria elettrica. Io ho cercato di partecipare alla conversazione, ma l'ansia e l'aspettativa crescente per gli incontri di stamattina con i medici octoragni continuavano a

occuparmi la mente.

Avevo lo stomaco pieno di farfalle quando sono entrata nella sala conferenze, alla piramide, poco dopo colazione. Il dottor Blu e i suoi colleghi medici erano già lì, puntualissimi, e si sono subito lanciati in una lunga discussione su quanto avevano scoperto dagli esami su Benjy. Il gergo medico è già duro da capire nella propria lingua… A volte mi era quasi impossibile seguire quel che stavano dicendo con i colori. Spesso ho dovuto chiedere loro di ripetere.

Ma non ci è voluto molto perché la loro risposta risultasse chiara. Sì, gli octoragni erano senz'altro in grado di distinguere, per confronto, in cosa si differenziava il genoma di Benjy da quello di tutti gli altri. Sì, erano concordi sul fatto che la specifica stringa di geni del cromosoma 14 era quasi sicuramente all'origine della sindrome di Whittingham. Ma purtroppo no, non ritenevano di essere in grado di rimediare al suo problema, neppure ricorrendo a quello che ho interpretato come un trapianto di geni. Era troppo complesso, hanno detto, coinvolgeva troppe catene di aminoacidi, loro non avevano sufficiente esperienza con gli esseri umani e c'erano troppe probabilità che qualcosa andasse storto…

Quando ho capito quanto mi stavano dicendo, ho pianto. Mi ero aspettata una risposta diversa? Mi ero illusa che in qualche modo le stesse competenze mediche che avevano liberato Éponine dalla maledizione del virus RV-41 potessero riuscire a curare il difetto congenito di Benjy? Disperata com'ero, mi sono resa conto che avevo effettivamente sperato in un miracolo, anche se il mio cervello aveva ben chiara la considerevole differenza tra una malattia congenita e un virus acquisito. Il dottor Blu ha fatto del suo meglio per consolarmi. E io ho lasciato scorrere le mie lacrime di madre lì, di fronte agli octoragni, sapendo che avrei avuto bisogno di tutte le mie forze per dirlo agli altri, al mio ritorno a casa.

Éponine e Nai hanno capito subito i risultati, appena mi hanno vista in faccia. Nai adora Benjy e non smette mai di lodarne la determinazione ad apprendere malgrado gli ostacoli. Benjy è incredibile. Passa ore e ore nella sua stanza a impegnarsi strenuamente sulle lezioni, a sforzarsi di afferrare un concetto sulle frazioni o i decimali che un bambino di nove anni potrebbe imparare in mezz'ora. Appena una settimana fa, l'ho visto raggiante d'orgoglio, quando mi ha mostrato che sapeva trovare il minimo comune denominatore per sommare le frazioni 1/4, 1/5 e 1/6.

Se Nai è stata la sua insegnante primaria, Éponine è stata per Benjy un'amica e una compagna. Probabilmente, Ep è quella che ci è rimasta più male di tutti,

stamattina. Vista la rapidità con cui gli octoragni l'avevano guarita, era sicura che i loro prodigi medici avrebbero facilmente neutralizzato anche il problema di Benjy. Ma così non è. Éponine ha singhiozzato tanto forte e tanto a lungo, stamattina, che ho cominciato a preoccuparmi per la salute del suo bebè. Lei si è toccata il pancione e mi ha detto di non preoccuparmi. Ha riso, con le lacrime agli occhi, dicendo che probabilmente quella reazione era dovuta all'iperattività dei suoi ormoni.

Tutti e tre gli uomini erano visibilmente turbati, ma non hanno lasciato trasparire troppo le emozioni. Patrick è uscito alla svelta dalla stanza, senza dire nulla. Max ha espresso la sua delusione con la consueta sfilza di coloriti improperi. Richard si è limitato a fare una smorfia e a scuotere la testa.

Prima che iniziassero gli esami, avevamo convenuto tutti quanti di non dire niente a Benjy sullo scopo effettivo dei test condotti dagli octoragni. È possibile che lo avesse capito? Che avesse intuito quello che stava succedendo? Forse. Ma stamattina, quando gli ho detto che gli octoragni avevano concluso che era un giovanotto in piena salute, non ho visto niente nei suoi occhi che lasciasse anche solo intuire una consapevolezza di quanto era accaduto. Dopo che l'ho abbracciato forte, lottando contro un nuovo accesso di lacrime che avrebbe mandato in frantumi la mia facciata, sono tornata in camera e mi sono lasciata sopraffare ancora una volta dalla pena per l'handicap di mio figlio.

Sono certa che Richard e il dottor Blu hanno tramato fra loro per tenermi la mente occupata il resto del giorno. Non ero in camera mia da più di venti minuti quando ho sentito bussare con discrezione alla porta. Richard mi ha detto che il dottor Blu era nell'ingresso e che altri due scienziati octoragni mi aspettavano in sala conferenze. Mi ero forse dimenticata che avevano programmato per me quel giorno una presentazione particolareggiata sull'apparato digerente degli octoragni?

La discussione con gli octoragni si è rivelata così affascinante che per un po' sono riuscita effettivamente a non pensare che i loro prodigi in campo medico non potevano nulla contro l'handicap di mio figlio. I colleghi del dottor Blu mi hanno mostrato dei complessi disegni anatomici delle viscere degli octoragni, in cui erano indicati tutti gli organi più importanti del loro sistema digestivo. I disegni erano tracciati su una specie di pergamena o pelle che avevano steso sul grande tavolo. Nella loro incantevole lingua cromatica, gli octoragni mi hanno spiegato nei minimi dettagli tutto ciò che avviene al cibo all'interno del loro corpo.

L'aspetto più insolito del loro processo digestivo sono le due grandi sacche, o serbatoi, alle estremità dell'apparato. Tutto quello che mangiano finisce direttamente in una sacca di assunzione, dove può rimanere anche fino a trenta giorni. L'organismo stesso dell'octoragno, in base al livello di attività dell'individuo, determina automaticamente la frequenza con cui il cibo in fondo alla sacca viene attinto, scomposto chimicamente e distribuito alle cellule per rilasciare energia.

All'altra estremità c'è una sacca per le scorie in cui viene scaricata tutta la materia che non può essere trasformata in energia utile all'organismo. Ogni octoragno in buona salute, mi hanno spiegato, ha un animaletto annidato in permanenza in quella sacca. Mi hanno mostrato una delle minuscole creature, simili a dei centopiedi, che comincia a vivere sotto forma di uovo depositato dal suo predecessore nell'octoragno ospite. L'animale "smaltitore" è essenzialmente onnivoro. Consuma il novantanove per cento dei rifiuti accumulati nella sacca durante i due mesi umani che impiega per crescere fino a raggiungere la maturità. Divenuto adulto, lo smaltitore depone una nuova coppia di uova, di cui una sola si schiuderà, e quindi abbandona definitivamente l'octoragno in cui ha vissuto.

La sacca d'ingresso è situata direttamente dietro e sotto la bocca. Gli octoragni mangiano molto di rado, ma quando lo fanno s'ingozzano senza ritegno. Abbiamo discusso a lungo delle loro abitudini alimentari. Due dei fatti che mi ha spiegato il dottor Blu mi hanno sorpresa in modo particolare: primo, che una sacca d'assunzione vuota conduce alla morte *istantanea* dell'octoragno, nel giro di meno di un minuto; e secondo, che è necessario *insegnare* al bebè octoragno a monitorare il livello della sua riserva di cibo. Incredibile! Non sa istintivamente quando ha fame! Quando mi ha letto in faccia lo sconcerto, il dottor Blu ha riso (una sequenza di brevi scariche di colore mescolate), poi si è affrettato ad assicurarmi che la morte per esaurimento delle riserve di cibo non è tra le cause di decesso più comuni fra gli octoragni.

Dopo le mie tre ore di siesta (non riesco ancora a reggere alle loro lunghe giornate senza dormire un po'; all'interno del nostro gruppo, Richard è l'unico capace di rinunciare regolarmente al riposino), il dottor Blu mi ha informata che, visto il mio grande interesse per il loro processo digestivo, gli octoragni avevano deciso di illustrarmi qualche altra caratteristica peculiare della loro biologia.

Sono salita su una vettura pubblica con i tre octo, abbiamo varcato una delle due porte per uscire dalla nostra zona, e abbiamo attraversato la Città di Smeraldo. Sospetto che anche questa escursione mirasse a distrarmi dalla

delusione per Benjy. Durante il viaggio, il dottor Blu mi ha rammentato (non mi era facile concentrarmi su quanto mi diceva, una volta usciti dalla nostra zona, perché le strade erano popolate di creature favolose d'ogni genere, tra cui molte di quelle che avevo già intravisto al mio arrivo nella Città di Smeraldo) che gli octoragni sono un genere polimorfo e che esistono sei distinte manifestazioni adulte della particolare specie di octo che aveva colonizzato l'astronave Rama. "Ricordati" mi ha detto "che uno dei parametri di variazione è la dimensione."

Nulla avrebbe potuto prepararmi a ciò che ho visto circa venti minuti più tardi. Siamo scesi dal veicolo fuori da un grande deposito. A ciascuna estremità dell'edificio senza finestre, c'erano due giganteschi octoragni sbavanti, con teste che misuravano almeno dieci metri di diametro, corpi da mongolfiera, e lunghi tentacoli color grigio ardesia, in luogo del solito nero e oro. Il dottor Blu mi ha spiegato che quella particolare mutazione aveva una sola ed esclusiva funzione: servire da riserva di cibo per la colonia.

"Ogni octoragno 'dispensa'" (mia personale traduzione dei colori usati dal dottor Blu) "può immagazzinare cibo pari a centinaia di volte il contenuto della sacca di un comune octoragno adulto" mi ha spiegato il medico. "Poiché le nostre sacche di alimentazione contengono nutrimento sufficiente per trenta giorni di normale sostentamento, o fino a quarantacinque per una dieta a consumo ridotto di energia, puoi immaginarti che immensa riserva costituiscano una decina di questi octoragni dispensa."

Mentre ero lì a guardare, cinque octoragni si sono avvicinati a uno dei loro giganteschi fratelloni e gli hanno comunicato cromaticamente qualcosa. Pochi secondi dopo, la creatura si è piegata in avanti, ha abbassato la testa fin quasi a terra e ha rigurgitato una densa poltiglia dalla bocca smisurata, appena sotto la lente oculare lattiginosa. I cinque octoragni di taglia normale si sono radunati attorno al cumulo di poltiglia per alimentarsi coi loro tentacoli.

"Ripetiamo questa pratica varie volte al giorno, con ogni octoragno dispensa" ha detto il dottor Blu. "Quei mutanti devono essere addestrati, perché non sono molto intelligenti. Come forse avrai notato, non si esprimono con i colori. Non hanno alcuna capacità di comunicazione linguistica, e dispongono di una mobilità estremamente limitata. I loro genomi sono stati concepiti affinché possano immagazzinare in modo efficiente il cibo, conservarlo per lunghi periodi di tempo e rigurgitarlo a richiesta per alimentare la colonia."

Stavo ancora pensando a quei giganteschi mangioni, quando il nostro veicolo è arrivato davanti a quella che mi hanno spiegato essere una scuola. Mentre ne

attraversavamo i giardini, ho osservato che il grande complesso sembrava deserto. Uno degli altri dottori ha accennato qualcosa riguardo al fatto che nella colonia non c'era stato nessun recente "ripopolamento", se ho interpretato correttamente i colori, ma non ho avuto spiegazioni più chiare sul significato di quel commento.

Giunti a un'estremità del complesso scolastico, siamo entrati in un piccolo edificio privo di arredi. All'interno, c'erano due octoragni adulti e una ventina di esemplari più giovani, grandi circa la metà dei loro simili. Dall'attività, era evidente che si stava svolgendo un qualche genere di esercizio di ripetizione. Ma non sono riuscita a seguire il dialogo tra i minori e i loro insegnanti, sia perché gli octoragni utilizzavano l'alfabeto completo, compresi ultravioletti e infrarossi, sia perché le "parole" dei più giovani non scorrevano con la nitidezza e la regolarità delle strisce che ho imparato a decifrare.

Il dottor Blu mi ha spiegato che stavamo assistendo a un "corso di misurazione", in cui veniva insegnato ai minori a effettuare delle valutazioni del proprio stato di salute, tra cui anche la stima della quantità di cibo contenuto nelle sacche di alimentazione. Dopo che il dottor Blu mi ha informata che la "misurazione" era parte integrante dell'istruzione primaria dei loro minori, gli ho chiesto lumi sull'irregolarità delle loro bande di colore. Lui mi ha risposto che quegli octo in particolare erano molto giovani, poco oltre lo stadio dei "primi colori", e riuscivano a malapena a comunicare concetti ben definiti.

Al nostro ritorno nella sala conferenze, mi hanno fatto una serie di domande sui sistemi digestivi umani. Mi hanno posto quesiti estremamente sottili e complessi (per esempio, ho dovuto spiegare punto per punto il ciclo di Krebs dell'acido citrico, e abbiamo discusso di altri aspetti della biochimica umana che io stessa ricordavo a stento), e ancora una volta mi ha colpito constatare come gli octoragni sappiano molto più sul nostro conto di quanto noi sappiamo sul loro. Come sempre, non ho mai dovuto ripetermi su una risposta.

Che giornata! È cominciata con la dolorosa notizia che gli octoragni non erano in grado di aiutare Benjy. Ma poi ho riscoperto quanto può essere resiliente la psiche umana, quando lo stimolo di apprendere nuove cose sugli octoragni mi ha aiutata a riprendermi dallo sconforto. È sconcertante pensare alla gamma di emozioni che possediamo noi umani, e alla rapidità con cui siamo capaci di cambiare e di adattarci.

Ieri sera, stavo parlando con Éponine del nostro soggiorno qui alla Città di Smeraldo e dell'influenza che queste singolari condizioni di vita potranno avere

sulle attitudini del bambino che porta in grembo. A un certo punto, Ep ha sorriso, scuotendo la testa. “Lo sai qual è la cosa più incredibile?” mi ha chiesto. “Eccoci qui, un manipolo isolato di umani che vivono in un dominio alieno dentro una gigantesca astronave lanciata verso l’ignoto… Eppure, le nostre giornate sono piene di gioie, di entusiasmi, di tristezze e delusioni, né più e né meno come lo sarebbero se ci trovassimo ancora sulla nostra vecchia Terra.”

— Questa potrà anche somigliare a un waffle — disse Max — e forse ha pure la consistenza di un waffle, quando la metti in bocca, ma col cavolo che ha il *sapore* di un waffle.

— Mettici più sciroppo — suggerì Éponine, ridendo. — E passami un po’ quel piatto.

Max porse le cialde alla moglie, dall’altro lato della tavola. — Per la miseria, francesina mia — le disse — in queste ultime settimane stai divorando tutto quello che ti capita a tiro. Se non sapessi che è assurdo, mi verrebbe quasi da pensare che tu e il piccolo nascituro abbiate anche voi quelle “sacche di alimentazione” di cui ci parlava Nicole.

— Sarebbe comodo, però — osservò distrattamente Richard. — Potresti fare il pieno di cibo senza dover mai interrompere il lavoro perché lo stomaco protesta.

— Questi cereali sono i migliori — disse il piccolo Keplero dall’altro estremo della tavola. — Scommetto che piacerebbero anche a Hercules…

— A proposito — lo interruppe Max abbassando la voce e lanciando sguardi da un capo all’altro del tavolo — si può sapere che va cercando quel dannato octoragno? Arriva ogni mattina due ore dopo l’alba e si piazza qui. Se i bambini stanno facendo scuola con Nai, lui se ne sta seduto in fondo alla stanza…

— Lui gioca con noi, zio Max — insorse Galileo. — Hercules ci fa divertire tanto. Fa tutto quello che gli chiediamo… Ieri mi ha lasciato usare il suo testone come sacco da pugilato.

— A quanto ha detto Archie — intervenne Nicole tra un boccone e l’altro. — Hercules è il loro osservatore ufficiale. Gli octoragni sono curiosi su tutto. Vogliono sapere ogni cosa di noi, anche i dettagli più

banali.

— Benissimo — rispose Max — ma c'è un problemino. Quando non ci siete tu, Ellie o Richard, qui dentro nessuno riesce a capire quello che Hercules dice. Be', certo, Nai conosce qualche frase, ma solo le cose più semplici. Ieri, per esempio, mentre tutti stavano facendo la lunga siesta, quell'Hercules dell'accidenti mi è venuto dietro fin dentro al cesso. Ora, non so voi, ma io ho delle difficoltà a fare i miei bisogni anche se c'è Éponine a tiro d'orecchi. Con un alieno che mi fissava da due metri di distanza, mi si è paralizzato del tutto lo sfintere.

— E non potevi dire a Hercules di andarsene? — chiese Patrick, ridendo.

— L'ho fatto — rispose Max. — Ma lui mi ha fissato, con il fluido che gli scorreva nella lente oculare, e ha continuato a ripetere la stessa combinazione di colori, totalmente incomprensibile per me.

— Ti ricordi com'era? — domandò Ellie. — Forse potrei tradurti quello che stava dicendo.

— Cavolo, no. Non me la ricordo — replicò Max. — Tanto ormai è lo stesso… non sto mica cercando di fare la cacca.

I gemelli Watanabe si sganasciarono dalle risate, mentre Éponine guardava storto il marito. Benjy, che non aveva quasi spiccicato parola durante tutta la colazione, chiese il permesso di alzarsi.

— Ti senti bene, tesoro? — gli chiese Nicole.

Benjy annuì e lasciò la sala da pranzo per andare in camera sua.

— Ha intuito qualcosa? — domandò Nai a bassa voce.

Nicole fece segno di no con la testa e si rivolse alla nipotina. — Hai finito di fare colazione, Nikki?

— Sì, nonna — rispose la bambina. Si alzò da tavola, seguita a ruota da Keplero e Galileo.

— Secondo me, Benjy sa molto più di quello che pensiamo — osservò Max non appena i bambini se ne furono andati.

— Forse hai ragione — ammise Nicole, pacata. — Ma ieri, quando gli ho parlato, non ho notato nulla che lasciasse pensare… — Nicole si interruppe a metà frase per rivolgersi a Éponine. — A proposito — le disse — *tu* come ti senti, stamattina?

— Benissimo — rispose Éponine. — Il pupo è stato molto attivo, prima dell'alba. Ha scalciato a tutta forza per quasi un'ora… Vedevo addirittura i piedi muoversi dentro il pancione. Ho provato a convincere Max a sentire come scalciava, ma gli faceva troppa impressione.

— Però, francesina mia, perché continui a parlare del "pupo" al maschile, quando sai benissimo che voglio una bella bimba tale e quale a te…

— Non pensare di darmela a bere, Max Puckett — lo interruppe Éponine. — Tu *dici* che vuoi una femmina soltanto per non rimanere deluso. Ma in realtà desideri avere un maschio da tirar su per farci combutta… E comunque, lo sai benissimo anche tu che si parla genericamente di "bambino", quando non se ne conosce ancora il sesso.

— Il che mi porta a un'altra domanda per i nostri *esperti* di octoragni — disse Max, dopo aver bevuto un sorso di pseudo-caffè. — Avete una qualche idea di quale sia il sesso, se di sesso si può parlare, dei nostri amici octoragni? — Si fece una risata. — Di sicuro, sui loro corpi nudi non ho visto nulla che faccia pensare a…

Ellie scrollò la testa. — Non saprei proprio, Max. Archie mi ha detto che Jamie non è figlio suo, e nemmeno del dottor Blu, almeno non nel senso biologico più stretto.

— Perciò, Jamie dev'essere adottivo — ne concluse Max. — Ma l'uomo sarebbe Archie e il dottor Blu la donna? O viceversa? Oppure i nostri vicini di casa sono una coppia gay che ha adottato un figlio?

— Forse negli octoragni non esiste quello che noi definiamo un sesso — ipotizzò Patrick.

— Ma allora da dove saltano fuori i *nuovi* octoragni? — chiese Max. — Di certo, non si materializzano dal nulla.

— Gli octoragni sono talmente evoluti a livello biologico — osservò Richard — che magari hanno un sistema riproduttivo che a noi sembrerà pura magia.

— Ho chiesto più volte al dottor Blu come funziona per loro la riproduzione — disse Nicole. — Mi ha risposto che la questione è complessa, specie considerato il fatto che gli octoragni sono polimorfi,

e che me la spiegherà dopo che avrò compreso gli altri aspetti della loro biologia.

— Be’, se fossi un octoragno — intervenne Max con un ghigno — vorrei essere uno di quei porcelloni ben pasciuti che ha visto ieri Nicole. Non sarebbe fantastico, se la tua unica funzione nella vita fosse quella di strafogarti da mattina a sera per immagazzinare cibo per i tuoi simili… Che pacchia! Conoscevo un allevatore di maiali, in Arkansas, che era come uno di quegli abbuffoni. Solo che lui il mangiare se lo teneva tutto per sé. Non lo spartiva nemmeno coi maiali… Credo che pesasse più di tre quintali quand’è morto, a trent’anni.

Éponine finì il suo waffle. — Fare battute sui grassi davanti a una donna incinta è molto indelicato — protestò, fingendosi indignata.

— Che cavolo, Ep — replicò Max — lo sai anche tu che tutte quelle stronzate ormai non contano più. Siamo degli animali da zoo, qui alla Città di Smeraldo, e ci siamo solo noi. Gli umani si preoccupano del loro aspetto fisico solo quando hanno paura di essere messi a confronto con qualcun altro.

Nai si scusò, alzandosi da tavola. — Devo finire di preparare le lezioni di oggi — disse. — Nikki comincia a studiare i suoni delle consonanti… Ha già fatto tutti gli esercizi sull’alfabeto.

— Tale madre, tale figlia — commentò Max. Quando anche Patrick lasciò la sala da pranzo, e a tavola rimasero solo Ellie e le due coppie, Max si sporse in avanti con un sorrisetto malizioso. — Mi sbaglio — disse — o ultimamente il giovane Patrick passa molto più tempo del solito in compagnia di Nai?

— Mi sa che hai ragione, Max — disse Ellie. — L’avevo notato anch’io. Mi ha detto che si sente utile, dando una mano a Nai con Benjy e i bambini. D’altronde, tu ed Éponine siete tutti concentrati su di voi e il pupo in arrivo, io sono occupata tutto il tempo, tra Nikki e gli octoragni, mamma e papà sono sempre impegnati…

— Non era questo che intendevo, cara — la interruppe Max. — Mi stavo chiedendo se per caso non si stia formando una nuova coppia nel nostro bel gruppo.

— Patrick e Nai? — chiese Richard, come se l’idea gli suonasse del

tutto nuova.

— Sì, tesoro — disse Nicole, e rise. — Richard appartiene a quella categoria di geni dotati di una capacità di osservazione molto selettiva. Non c'è dettaglio del suo lavoro, neanche il più piccolo, che gli sfugga. Eppure non si accorge dei cambiamenti più ovvi nel comportamento delle persone. Mi ricordo una volta, a Nuovo Eden, quando Katie ha cominciato a mettere vestiti scollati…

Nicole s'interruppe. Le riusciva ancora difficile parlare di Katie senza lasciarsi sopraffare dalle emozioni.

— Keplero e Galileo si sono accorti benissimo di avere attorno Patrick tutti i giorni — disse Éponine. — Secondo Nai, Galileo comincia a mostrare una certa gelosia.

— E che dice Nai delle attenzioni di Patrick? — chiese Nicole. — Le sono gradite?

— Tu la conosci, Nai — rispose Éponine. — Sempre riguardosa, sempre attenta agli altri. Io credo che si preoccupi dell'effetto che potrebbe avere sui gemelli un suo eventuale rapporto con Patrick.

Tutti gli sguardi si volsero sul visitatore che era apparso sulla soglia. — Ma bene, bene. Buongiorno, Hercules — disse Max, alzandosi dalla sua sedia. — Che piacevole sorpresa… Cosa possiamo fare per te, stamattina?

L'octoragno entrò nella sala da pranzo con i colori che gli scorrevano attorno alla testa. — Dice che è venuto ad aiutare Richard con il suo traduttore automatico — spiegò Ellie. — Soprattutto per quelle parti che sfuggono al nostro spettro visivo.

2

Nicole stava sognando. Stava anche danzando a un ritmo africano, attorno a un falò, in un frutteto della Costa d'Avorio. Omeh guidava la danza. Indossava la stessa tunica verde di quando era venuto a trovarla a Roma, pochi giorni prima del lancio della *Newton*. Tutti gli amici umani di Nicole nella Città di Smeraldo, più i quattro octoragni con cui aveva più dimestichezza, danzavano in cerchio attorno al falò. Keplero e Galileo stavano bisticciando. Ellie e Nikki si tenevano per mano. Hercules, l'octoragno, indossava un vivace costume africano viola. Éponine era appesantita da un pancione enorme. Nicole sentì qualcuno all'esterno del cerchio chiamarla per nome. Che fosse Katie? Con il batticuore, si sforzò di riconoscere la voce.

— Nicole — disse Éponine, che stava accanto al suo letto. — Ho le contrazioni.

Nicole si drizzò a sedere, scuotendosi dal sogno. — Che frequenza hanno? — chiese meccanicamente.

— Molto irregolare — rispose Éponine. — Ne arrivano due a distanza di cinque minuti, poi più niente per oltre mezz'ora.

"Quasi sicuramente delle Braxton Hicks" si disse Nicole. "Le mancano ancora cinque settimane al termine della gravidanza."

— Vieni, stenditi sul divano — disse all'amica, mentre si infilava la vestaglia. — E dimmi quando inizia la prossima contrazione.

Quando finì di lavarsi le mani, trovò Max che l'aspettava in soggiorno. — Sta per partorire? — le chiese.

— Probabilmente, no — rispose Nicole. Cominciò a esercitare una leggera pressione sull'addome di Éponine, cercando di localizzare il bebè.

Intanto, Max camminava irrequieto per la stanza. — Sarei pronto a

uccidere per una sigaretta, adesso — bofonchiò.

Quando Éponine ebbe una nuova contrazione, Nicole rilevò una certa pressione sulla cervice non ancora dilatata. Era preoccupata perché non riusciva a capire esattamente come era messo il bebè. — Mi dispiace, Ep — disse dopo un'altra contrazione, sei minuti più tardi. — Ma penso che siano false doglie, una sorta di allenamento preparatorio che sta facendo il tuo corpo. Ma potrei anche sbagliarmi… Non ho mai seguito una gravidanza in questo stadio senza l'ausilio di qualche apparecchiatura di monitoraggio…

— Ma *ci sono* donne che partoriscono così presto, vero? — domandò Éponine.

— Sì, ma è raro. Soltanto l'uno per cento circa delle madri primipare partorisce più di quattro settimane prima della scadenza naturale. E sempre perché interviene un qualche tipo di complicazione. O altrimenti può essere un fatto ereditario. Sai per caso se tu o qualcuno dei tuoi fratelli siete nati prematuri?

Éponine scosse la testa. — Non ho mai saputo nulla della mia famiglia naturale — rispose.

"Accidenti" pensò Nicole. "Sono quasi sicura che si tratti delle contrazioni di Braxton Hicks… Se solo potessi stabilirlo con certezza…"

Nicole disse a Éponine di vestirsi e tornare a casa. — Tieni nota delle contrazioni. Quello che conta soprattutto sono gli intervalli tra una e l'altra. Se cominciano a essere regolari, tipo ogni quattro minuti e senza lunghi intervalli, allora torna qui da me.

— C'è il rischio di qualche problema? — le bisbigliò Max, mentre Éponine si rivestiva.

— È improbabile, ma una possibilità esiste sempre.

— Che ne dici se chiedessimo aiuto ai nostri amici maghi della biologia? — chiese Max. — Non è che non mi fidi di te, solo che…

— Ci avevo già pensato anch'io, Max — rispose Nicole. — E ho deciso di consultare il dottor Blu appena fa giorno.

Max era nervoso già molto prima che il dottor Blu cominciasse ad aprire quello che lui definì il barattolo degli insetti. — Un attimino,

Doc — disse Max posando delicatamente le mani sul tentacolo che stringeva il vasetto. — Le spiace spiegarmi esattamente cosa intende fare, prima di tirare fuori quelle bestiole?

Éponine era distesa sul divano nel soggiorno dei Puckett. Era nuda, ma quasi interamente coperta da un paio di lenzuola procurate dagli octoragni. Nicole le aveva tenuto la mano durante i lunghi minuti in cui i tre octoragni allestivano il laboratorio portatile. Ora si avvicinò a Max, per tradurgli quanto stava dicendo il dottor Blu.

— Il dottore non è specializzato in questo campo — tradusse Nicole. — Dice che è uno degli altri due octoragni che ti potrà illustrare i dettagli della procedura.

Dopo una breve consultazione fra i tre, il dottor Blu si fece da parte per lasciare che un altro degli alieni si mettesse direttamente di fronte a Nicole e Max. Il dottor Blu informò Nicole che quell'octo, che definì "ingegnere dell'immagine", aveva iniziato da poco ad apprendere il dialetto semplificato che utilizzavano per comunicare con gli umani. — Potresti avere qualche difficoltà a comprenderlo — l'avvisò.

— Gli esseri minuscoli nel barattolo — disse Nicole poco dopo, quando i colori cominciarono a scorrere attorno alla testa dell'ingegnere — sono chiamati… foto-quadroidi, credo sia una traduzione soddisfacente… A ogni modo, sono delle specie di microcamere viventi che penetreranno nel corpo di Éponine per riprendere delle immagini del bebè. Ogni quadroide ha una capacità di… svariati milioni di elementi fotografici, che possono generare fino a 512 immagini al *nillet* octoragno. Volendo, sono anche in grado di produrre immagini in movimento.

Nicole esitò, voltandosi verso Max. — Semplifico un po', se non ti dispiace. È tutto estremamente tecnico, ed espresso nella loro matematica ottale. L'ingegnere ha poi elencato tutti i tipi specifici di immagini che può richiedere l'utilizzatore… Richard ci andrebbe a nozze.

— Scusa, quant'è che dura esattamente un *nillet*? — chiese Max.

— Circa ventotto secondi — rispose Nicole. — Richard ha dato un nome a tutte le unità di tempo degli octoragni. Il *nillet* è la più breve. Ci sono otto *nillet* in un *feng*, otto *feng* in un *woden*, otto *woden* in un

tert, e otto *tert* in un giorno octoragno. Richard ha calcolato che il loro giorno dura trentadue ore, quattordici minuti e poco più di sei secondi.

— Fortuna che c'è qualcuno che ci capisce qualcosa — mormorò Max.

Nicole si voltò di nuovo verso l'ingegnere dell'immagine, e la conversazione proseguì. — Ogni foto-quadroide — tradusse adagio — entra nell'area specifica da riprendere, dopodiché torna all'elaboratore d'immagini… che sarebbe quella scatola grigia lì accanto al muro… dove scarica le sue "foto", riceve una ricompensa e si rimette in coda.

— Cioè? — chiese Max. — Che tipo di ricompensa?

— Dopo ti spiego — rispose Nicole. Non riusciva a capire una frase che aveva già chiesto all'octoragno di ripetere. Rimase in silenzio alcuni istanti, poi scosse la testa e si rivolse al dottor Blu. — Mi dispiace — disse — ma continuo a non comprendere l'ultima frase.

I due octoragni ebbero un breve dialogo nella loro lingua naturale, poi l'ingegnere dell'immagine si voltò nuovamente verso Nicole. — Va bene — disse lei alla fine. — Credo di avere capito, adesso… Max, la scatola grigia è una sorta di data-manager programmabile, che immagazzina i dati in cellule viventi ed elabora le immagini dei quadroidi per proiettarle sulla parete, o in qualunque posto le si voglia visionare, in base al protocollo prescelto…

— Facciamo così — la interruppe Max. — Io qui non mi ci raccapezzo proprio… Se tu sei assolutamente convinta che tutto questo armamentario non farà alcun male a Ep, perché non cominciamo e buonanotte?

Il dottor Blu capì quanto aveva detto Max. A un cenno di Nicole, lui e gli altri octoragni uscirono dalla casa dei Puckett per recuperare quello che sembrava una cassetta dal veicolo parcheggiato fuori. — In questo contenitore — spiegò a Nicole il dottor Blu — ci sono venti o trenta dei membri più piccoli della nostra specie, i morfi, la cui funzione primaria è comunicare direttamente con i foto-quadroidi e le altre minuscole creature che fanno funzionare questo sistema. In pratica, i morfi gestiscono tutta la procedura.

— Ehi, per la miseria — esclamò Max quando venne aperta la

cassetta e gli octoragni in miniatura, alti appena un paio di centimetri, presero a scorrazzare per la stanza. — Ma sono quelli che abbiamo visto Éponine e io nel labirinto blu, giù al rifugio sull'altra sponda del Mare Cilindrico — balbettò eccitato.

— I nanomorfi — spiegò il dottor Blu — ricevono le istruzioni da noi e quindi organizzano l'intero processo. Saranno loro a programmare effettivamente la scatola grigia. Ora, non dobbiamo fare altro che fornire loro tutte le specifiche sul tipo di immagini che desiderate e dove volete vederle.

La grande immagine a colori sulla parete del soggiorno di casa Puckett mostrava il feto di un bel maschio, perfettamente formato, che occupava quasi interamente la pancia della madre. Éponine e Max stavano esultando da un'ora buona, fin dal momento in cui era risultato evidente il sesso del nascituro. Nel corso del pomeriggio, man mano che Nicole imparava a specificare meglio ciò che voleva vedere, la qualità delle immagini era migliorata sensibilmente. Adesso, l'ingrandimento doppio rispetto alle dimensioni naturali era di una nitidezza stupefacente.

L'ingegnere dell'immagine disse qualcosa al nanomorfo che guidava le operazioni, e in meno di un *nillet* apparve una replica del piccolo Puckett che tirava calci contro le pareti del grembo materno.

— Guarda che forza ha in quelle gambette — esclamò Max. Adesso era più sereno. Appena si era ripreso dallo shock delle immagini iniziali, aveva cominciato a preoccuparsi per tutto l'"armamentario" da cui era circondato suo figlio nel ventre della madre. Nicole aveva tranquillizzato il futuro padre, identificando il cordone ombelicale e la placenta, e assicurandogli che tutto era normale.

— Perciò non darò alla luce il bambino nei prossimi giorni? — chiese Éponine, quando finì la proiezione del filmato.

— No — rispose Nicole. — Io direi che ne hai ancora per cinque o sei settimane. Spesso i primi nati arrivano anche un po' in ritardo sul termine. Può darsi che tu abbia ancora delle contrazioni intermittenti, da qui al momento del parto, ma non devi preoccupartene.

Nicole ringraziò profusamente il dottor Blu, e altrettanto fecero Éponine e Max. Dopodiché, gli octoragni recuperarono tutti i

componenti, biologici e non, del loro laboratorio portatile. Quando gli octo se ne furono andati, Nicole attraversò la stanza e prese la mano di Éponine. — *Es-tu heureuse?* — chiese all'amica.

— *Absolument* — rispose Éponine. — E anche molto sollevata. Credevo che qualcosa fosse andato storto.

— No — disse Nicole. — Era semplicemente un falso allarme.

Max andò ad abbracciare la moglie. Era raggiante. Nicole si fece da parte e assisté alla tenera scena fra i suoi amici. "Non c'è momento in cui una coppia si ama tanto" pensò "come prima della nascita del primo bambino."

Nicole fece per andarsene. — Aspetta un minuto — la trattenne Max. — Non vuoi sapere che nome gli daremo?

— Certo — rispose Nicole.

— Marius Clyde Puckett — annunciò fiero Max.

— Marius — spiegò Éponine — perché era il giovane di cui s'innamora l'orfana Éponine nei *Miserabili*… Anch'io ho sognato un Marius, nelle mie lunghe notti di solitudine all'orfanotrofio. E Clyde come il fratello di Max, giù in Arkansas.

— È un nome eccellente — commentò Nicole, sorridendo tra sé mentre si avviava per uscire. — Un nome eccellente — ripeté.

Quel pomeriggio tardi, Richard rincasò traboccante di eccitazione. — Ho appena trascorso due ore emozionantissime alla sala conferenze con Archie e gli altri octoragni — annunciò a Nicole ad alta voce. — Mi hanno illustrato tutta l'apparecchiatura che hanno utilizzato oggi con te ed Éponine. Incredibile. Questo è autentico genio! Anzi, meglio: magia. Io l'ho detto fin dall'inizio, gli octoragni sono dei maghi della biologia.

"Pensa… hanno creature viventi che sono in pratica delle fotocamere, e altri insetti microscopici capaci di leggere le immagini e immagazzinare accuratamente ogni singolo pixel, e poi una versione ridotta geneticamente di loro stessi che controlla l'intero processo, e soltanto una quantità limitata di componenti elettroniche per svolgere i compiti più banali di elaborazione dati… Quante migliaia di anni ci saranno volute per arrivare a tutto questo? E chi ha ideato

inizialmente il progetto? È semplicemente sbalorditivo!”

Nicole sorrise al marito. — Hai visto Marius? Che impressione ti ha fatto?

— Ho visto tutte le immagini di oggi pomeriggio — rispose Richard, continuando quasi a gridare. — Ma lo sai come fanno i nanomorfi a comunicare con i foto-quadroidi? Usano una speciale gamma di frequenze all’estremo ultravioletto dello spettro. Proprio così. Archie mi ha spiegato che quei piccoli insetti e gli octoragni nani hanno praticamente una lingua comune. E non è tutto. Alcuni dei morfi conoscono fino a otto lingue delle diverse microspecie. Lo stesso Archie può comunicare con quaranta altre specie; con quindici usando i colori di base degli octoragni, e con le altre ricorrendo a tutta una gamma di linguaggi che include i segni, la chimica, e altre parti dello spettro elettromagnetico.

Richard rimase un momento impalato al centro della stanza. — Tutto questo è incredibile, Nicole, semplicemente incredibile.

Stava per lanciarsi in un altro monologo, quando Nicole gli chiese come facessero gli octo normali a comunicare con i nanomorfi. — Oggi non ho mai visto sequenze di colori scorrere sulle teste dei morfi — gli disse.

— Tutta la comunicazione avviene negli ultravioletti — spiegò Richard, riprendendo a camminare su e giù. A un tratto, si fermò e si toccò il centro della fronte. — Nicole — disse — quella specie di lente che hanno in mezzo alla fessura della testa è un vero e proprio telescopio, capace di ricevere informazioni praticamente su qualsiasi lunghezza d’onda. È sbalorditivo. In qualche modo, sono riusciti a organizzare tutte quelle forme di vita in un grandioso sistema simbiotico di una complessità per noi semplicemente inconcepibile…

Si sedette sul divano accanto a Nicole. — Guarda — disse, mostrandole le braccia — mi viene la pelle d’oca ancora *adesso*. Ho la più totale soggezione verso quelle creature… Gesù, è davvero una fortuna che non siano ostili.

Lei guardò il marito aggrottando la fronte. — Perché dici questo?

— Potrebbero comandare un esercito con *milioni* di soldati, forse addirittura *miliardi*. Scommetto che riescono a parlare perfino con le

loro *piante*! Tu hai visto con che rapidità hanno neutralizzato quella cosa spaventosa nella foresta… Immaginati se ti trovassi di fronte un nemico capace di controllare i batteri, o addirittura i *virus*, facendo loro fare tutto quello che vuole. Il solo pensiero è terrificante!

Nicole ci rise su. — Non ti sembra di esagerare? Solo perché hanno creato geneticamente delle fotocamere viventi, questo non significa che…

— Lo so — disse Richard, saltando su dal divano. — Ma non posso impedirmi di riflettere sulla portata di quanto abbiamo visto oggi… Nicole, Archie mi ha detto che l'*unico* scopo dei nanomorfi è comunicare con le creature del microcosmo. I nani riescono a *vedere* cose delle dimensioni di un micrometro, cioè un *millesimo* di millimetro… Ora, prova a estendere l'idea di svariati altri ordini di magnitudine. Immagina una specie con dei morfi che coprono quattro o cinque volte il rapporto fra octo normali e nani. Tutto considerato, la comunicazione con i batteri potrebbe non essere affatto impossibile.

— Richard — intervenne a quel punto Nicole — ma non hai proprio niente da dire sul fatto che Éponine e Max stanno per avere un figlio? E che il bebè gode di perfetta salute?

Lui rimase in silenzio per qualche istante. — Ma sì, *certo* che è meraviglioso — disse, con un certo imbarazzo. — Credo che dovrei andare da loro a felicitarmi.

— Be', puoi anche aspettare fino a dopo cena — suggerì Nicole, consultando uno degli speciali orologi realizzati per loro da Richard. L'orologio indicava il tempo umano nel quadro di riferimento delle misure usate dagli octoragni.

— È un'ora che Patrick, Ellie, Nikki e Benjy sono di là da Éponine e Max — proseguì. — Ovvero da quando è venuto il dottor Blu a portare delle foto su pergamena del piccolo Marius nel grembo materno. — Fece un sorriso. — Come diresti tu, dovrebbero rincasare tra non più di un *feng*.

3

Nicole finì di lavarsi i denti e si guardò nello specchio. “Galileo aveva ragione” pensò. “Sono diventata vecchia.”

Si sfregò il viso con le dita, massaggiando metodicamente le rughe che sembravano solcarlo un po’ ovunque. Sentì Benjy e i gemelli che giocavano di fuori, poi Nai e Patrick che li chiamavano per fare scuola. “Non sono sempre stata vecchia” si disse. “C’è stato un tempo in cui anch’io andavo a scuola.”

Chiuse gli occhi, cercando di ricordarsi che aspetto aveva da piccola. Ma non riuscì a evocare con chiarezza le proprie sembianze da bambina. Troppe altre visioni degli anni intercorsi da allora confondevano e distorcevano l’immagine di lei quando andava a scuola.

Alla fine, riaprì gli occhi e fissò il proprio riflesso nello specchio. Cancellò mentalmente le rughe e la pelle cascante del viso. Trasformò il colore dei capelli e delle sopracciglia da grigio a un nero intenso. Alla fine riuscì a vedersi come una bella donna di ventun anni, e provò una breve ma acuta nostalgia per quei giorni della sua giovinezza. “Perché eravamo giovani, e sapevamo che non saremmo mai morti” pensò.

Richard si affacciò in bagno. — Ellie e io ci mettiamo a lavorare con Hercules nello studio — annunciò. — Perché non ci raggiungi anche tu?

— Dammi qualche minuto — rispose. Mentre si aggiustava i capelli, rifletté sulla routine quotidiana del loro clan di umani nella Città di Smeraldo. Di solito, facevano colazione tutti insieme nella sala da pranzo dei Wakefield. La scuola durava fino all’ora di pranzo. Dopodiché, tutti tranne Richard si concedevano una lunga siesta per

potersi adattare al giorno degli octoragni, otto ore più lungo di quello umano. Nicole, Ellie e Richard passavano la maggior parte dei pomeriggi con gli octoragni, per imparare cose nuove sui loro ospiti o condividere esperienze del pianeta Terra. Gli altri quattro adulti trascorrevano quasi tutto il tempo con Benjy e i bambini nella loro enclave, in fondo al vicolo cieco.

"Ma dove ci porterà tutto questo?" si chiese a un tratto Nicole. "Per quanti anni saremo ospiti degli octoragni? E cosa accadrà se e quando Rama giungerà alla sua destinazione?"

Erano tutte domande per le quali Nicole non aveva risposta. Persino Richard sembrava avere smesso di preoccuparsi di quanto avveniva fuori dalla Città di Smeraldo. Era completamente assorbito dagli octoragni e dal suo progetto di traduttore automatico. Ormai chiedeva ad Archie i dati sulla navigazione celeste solo ogni due mesi o anche più. E ogni volta riferiva agli altri, senza aggiungere commenti personali, che Rama era sempre in viaggio nella generica direzione della stella Tau Ceti.

"Come il piccolo Marius" pensò Nicole "siamo contenti di starcene nel nostro grembo materno. Finché il mondo esterno non si impone alla nostra attenzione, preferiamo non porci grandi domande esistenziali."

Uscì dal bagno e percorse il corridoio fino allo studio. Trovò Richard seduto per terra fra Hercules ed Ellie. — La parte più facile è individuare la sequenza di colori e averla in memoria nel processore — stava dicendo. — Quella più difficile è convertire automaticamente quella sequenza in una frase riconoscibile in inglese.

Era voltato verso Hercules e parlava molto lentamente. — Siccome la vostra lingua è estremamente matematica, con una ragionevole gamma di angstrom definita a priori per ogni colore, il sensore non deve fare altro che identificare il flusso di colori e l'ampiezza delle strisce. In questo modo viene catturato l'intero contenuto dell'informazione. Con regole così precise, è abbastanza agevole anche codificare un semplice algoritmo anti-errore, da usare con interlocutori più giovani o distratti, nel caso in cui un dato colore sconfini a destra o a sinistra nello spettro.

"Trasporre nella nostra lingua quanto ha detto un octoragno è, però, un processo ben più complesso. Creare un dizionario per la traduzione è abbastanza semplice. Ogni vocabolo e gli opportuni chiarificatori sono facilmente identificabili. Ma il passo successivo, tradurre frasi intere, è quasi impossibile, senza un qualche tipo di intervento umano."

— Questo perché la lingua degli octoragni è radicalmente diversa dalla nostra — commentò Ellie. — Tutto è specificato e quantificato, per minimizzare la possibilità di malintesi. Non ci sono sottigliezze o sfumature. Guardate come usano i pronomi "noi", "loro" e "voi". I pronomi sono sempre accompagnati da chiarificatori numerici o, in caso di incertezza, da gamme. Un octoragno non dice mai "qualche *woden*" o "parecchi *nillet*", ma usa sempre un numero, o una gamma numerica, per precisare più esattamente la durata di tempo.

— Dal nostro punto di vista — intervenne Hercules a colori — due aspetti del linguaggio umano risultano particolarmente difficili. Uno è la mancanza di specificazioni precise, che conduce a un vocabolario imponente. L'altro è l'uso che fate delle parafrasi… Faccio ancora fatica a capire Max, perché spesso quello che dice non corrisponde letteralmente a quello che intende.

— Non so bene come si potrebbe realizzare sul tuo computer — disse Nicole a Richard — ma bisogna fare in modo che la traduzione rispecchi tutta l'informazione quantitativa contenuta in ogni affermazione octoragno. Quasi ogni verbo o aggettivo che usano è associato a un chiarificatore numerico. Per esempio, ha tradotto Ellie "particolarmente difficili" e "vocabolario imponente"? Quello che ha detto Hercules, nella lingua degli octoragni, è "difficile" con associato come chiarificatore il numero cinque. E "vocabolario grande", con il numero sei come chiarificatore di "grande". Tutti i chiarificatori comparativi vertono attorno alla forza dell'aggettivo. Siccome hanno un sistema numerico a base otto, la gamma dei comparativi va da uno a sette. Se Hercules avesse usato un sette per chiarificare la parola "difficili", Ellie avrebbe dovuto tradurlo con "estremamente difficili". Se avesse usato come chiarificatore nella stessa frase un due, la traduzione sarebbe stata "abbastanza difficili".

— Gli errori nell'intensità degli aggettivi, per quanto importanti — disse Richard, giocherellando distrattamente con un piccolo processore — non sono quasi mai fonte di equivoci. Ma quando non si identificano correttamente i chiarificatori verbali, il discorso cambia… come ho potuto constatare di recente, nei miei test preliminari. Prendiamo il semplice verbo octoragno "andare", che come sapete significa muoversi da sé, senza un mezzo di trasporto. La striscia marrone/viola/giallo limone, con ogni colore della stessa larghezza, corrisponde a decine di nostri verbi, da "camminare" a "passeggiare", fino a "marciare", "correre" o anche "precipitarsi."

— È appunto quello che dicevo anch'io — convenne Ellie. — Non può esserci traduzione senza una piena interpretazione dei chiarificatori. Per questo verbo in particolare, gli octo usano un doppio chiarificatore che specifica "a quale velocità". Possiamo dire che il loro "andare" si diversifica in sessantatré velocità diverse… Per complicare ulteriormente le cose, possono ricorrere anche a un chiarificatore di gamma, così che un'esortazione come "andiamo!" può essere tradotta in molti modi diversi.

Richard fece una smorfia e scosse il capo.

— Che c'è, papà? — chiese Ellie.

— Sono solo deluso — rispose lui. — Avevo sperato di poter già avere pronta una versione semplificata del traduttore. Ma ero partito dal presupposto che si potesse determinare l'essenza del discorso senza dover identificare *tutti* i chiarificatori. Per includere tutte quelle strisce di colore non solo occorrerà più spazio di memoria, ma la traduzione sarà anche più lenta. Forse non riuscirò mai a progettare un traduttore capace di funzionare in tempo reale.

— E allora? — domandò Hercules. — Perché ti preoccupi tanto di questo traduttore? Ellie e Nicole capiscono già molto bene la nostra lingua.

— Non proprio — puntualizzò Nicole. — Ellie è l'unica tra noi che sa interpretare *davvero* correntemente i vostri colori. Io sto ancora imparando, giorno per giorno.

— In effetti, all'inizio questo progetto per me era solo una sfida, un modo per costringermi a familiarizzare con la vostra lingua — spiegò

Richard a Hercules. — Ma la settimana scorsa, parlandone con Nicole, ci siamo resi conto di quanto sia diventato importante. Secondo Nicole, e io concordo con lei, il nostro piccolo clan di umani qui alla Città di Smeraldo si sta dividendo in due gruppi. Per Ellie, Nicole e me, la vita si è fatta più interessante, grazie alle interazioni sempre più frequenti con la vostra specie. Ma gli altri umani, tra cui anche i bambini, sono rimasti sostanzialmente isolati. Presto o tardi, se non troveranno il modo di comunicare con voi, finiranno per sentirsi insoddisfatti e/o infelici. Un buon traduttore automatico è la chiave per aprire nuovi orizzonti alla loro esistenza qui.

La cartina era tutta spiegazzata, con qualche strappo qua e là. Patrick aiutò Nai a srotolarla delicatamente per appenderla al muro del soggiorno, che fungeva anche da aula scolastica per i bambini.

— Nikki, ti ricordi cos'è questa? — chiese Nai.

— Certo, signora Watanabe — rispose la bambina. — È la mappa della Terra.

— Benjy, sapresti indicare dove sono nati i tuoi genitori e i nonni?

— Che barba — mormorò Galileo a Keplero, senza abbassare abbastanza la voce. — Tanto non ci riuscirà mai. È troppo stupido.

— *Galileo Watanabe* — giunse immediata la reprimenda. — Vatti a sedere sul letto in camera tua e restaci per quindici minuti.

— Non ha importanza, Nai — disse Benjy, mentre si avvicinava alla cartina geografica. — Ormai ci sono abituato.

Galileo, che adesso aveva quasi sette anni, secondo il computo umano, si fermò sulla porta per vedere se il castigo gli sarebbe stato condonato. — Che cosa aspetti? — lo rimbrottò la madre. — Ti ho detto di andartene in camera tua.

Benjy rimase in silenzio davanti alla mappa per una ventina di secondi. — Mia ma-dre — disse alla fine — è nata qui, in Francia. — Si allontanò un momento dalla carta e localizzò gli Stati Uniti, sulla sponda opposta dell'oceano Atlantico. — Mio pa-dre — aggiunse poi — è nato qui, a Bo-ston, in A-mer-i-ca.

Fece per andare a risedersi. — E i tuoi nonni? — lo sollecitò Nai. — Dove sono nati?

— La ma-dre di mia ma-dre, mia non-na — disse lentamente Benjy — è nata in Af-ri-ca. — Fissò la mappa per alcuni istanti. — Ma non mi ri-cordo dov'è.

— Io lo so, signora Watanabe — intervenne subito la piccola Nikki. — Posso farlo vedere a Benjy?

Benjy si voltò e guardò la graziosa bambina dai capelli corvini. Le sorrise. — Sì, dimmelo tu, Nik-ki.

La bambina si alzò dalla sua sedia e attraversò la stanza. Posò il dito sulla parte occidentale dell'Africa. — La mamma di nonna è nata qui — disse, orgogliosa — in questo paese verde… Si chiama Costa d'Avorio.

— Molto bene, Nikki — si complimentò Nai.

— Mi dis-piace, Nai — disse Benjy. — Ero così impegnato con le fra-zioni che non ho avuto tempo per la geo-gra-fia. — Seguì con gli occhi la bimbetta di tre anni che tornava al suo posto. Quando si girò di nuovo verso Nai, aveva le guance rigate di lacrime. — Nai — mormorò — non mi sento di fare scuola og-gi… Mi sa che me ne torno a casa mia.

— D'accordo, Benjy — rispose lei, pacata. Il ragazzo si avviò verso la porta. Patrick fece per raggiungere il fratello, ma Nai lo fermò con un gesto.

Seguì un silenzio imbarazzato che si protrasse per quasi un minuto. — Tocca a me, adesso? — chiese alla fine Keplero.

Nai annuì, e il ragazzino andò alla carta geografica. — Mia madre è nata qui, in Thailandia, nella città di Lamphun. È lì che è nato anche suo padre. E pure mia nonna da parte di mamma è nata in Thailandia, ma in un'altra città chiamata Chiang Saen. Eccola qui, vicino al confine con la Cina. — Keplero si spostò a destra di un passo e indicò il Giappone.

— Mio padre, Kenji Watanabe, e i suoi due genitori sono nati nella città giapponese di Kyoto.

Il ragazzo si scostò dalla carta geografica, esitante, come se non trovasse il coraggio di dire qualcosa. — Cosa c'è, Keplero? — gli chiese Nai.

— Mamma — chiese il bambino, dopo un tormentoso silenzio —

papà era un uomo cattivo?

— *Cooosa?* — Nai trasecolò. Si chinò all'altezza del figlio per guardarlo dritto negli occhi. — Tuo padre era un essere umano meraviglioso… Intelligente, sensibile, pieno di affetto e di spirito. Una persona assolutamente splendida. Lui…

Dovette interrompersi, prima di essere travolta dall'emozione. Si rimise in piedi, alzò gli occhi un momento al soffitto, e ritrovò la sua compostezza. — Keplero — disse allora — perché mi fai una domanda simile? Tu adoravi tuo padre. Come puoi aver pensato…

— Lo zio Max ci ha detto che il signor Nakamura veniva dal Giappone. Noi sappiamo che lui è un uomo cattivo. Galileo dice che siccome papà era dello stesso paese…

— *Galileo* — tuonò la voce di Nai, spaventando tutti i bambini. — Vieni immediatamente qui.

Il ragazzino irruppe nella stanza e guardò la madre, interdetto.

— Che cos'è che hai detto a tuo fratello su vostro padre?

— Chi, io? — chiese Galileo, cercando di avere un'aria innocente.

— Mi hai detto che papà doveva essere un uomo cattivo, visto che veniva dal Giappone come il signor Nakamura…

— Be', io non mi ricordo tanto bene di papà. Ho detto soltanto che…

Nai dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per non mollare un ceffone a Galileo. Afferrò il bambino per entrambe le spalle. — Giovanotto — gli disse — se ti sento dire di nuovo una sola parola contro tuo padre…

Nai non riuscì a finire la frase. Non sapeva a che minaccia ricorrere, né che altro dire. Di colpo, si sentiva addosso tutto il peso della sua esistenza.

— Ora sedetevi, per favore — disse alla fine ai figli gemelli — e ascoltatemi molto attentamente. — Trasse un lungo respiro. — Quella carta, lì sul muro — riprese, indicandola — mostra tutti i paesi del pianeta Terra. In ogni nazione ci sono persone di tutti i tipi, buone e cattive, o più spesso un misto di bontà e cattiveria. In nessun paese c'è solo gente buona, o gente cattiva. Vostro padre è cresciuto in Giappone, come il signor Nakamura. Sono d'accordo con lo zio Max

che il signor Nakamura è un uomo molto malvagio. Ma la sua cattiveria non ha niente a che spartire col fatto che è giapponese. Vostro padre, Kenji Watanabe, anche lui giapponese, era un uomo buono come pochi al mondo. Mi dispiace che non ve lo ricordiate e che non lo abbiate mai conosciuto veramente per quello che era…

Esitò un momento. — Io non mi dimenticherò mai di lui — riprese a voce più bassa, quasi tra sé. — Lo rivedo ancora quando tornava a casa nostra la sera, a Nuovo Eden. Voi due vi mettevate sempre a strillare insieme: "Ciao, papà! Ciao, papà!", appena entrava in casa. Lui mi baciava, vi prendeva in braccio, tutti e due, e vi portava a giocare sulle altalene, nel giardino dietro casa. Per quanto pesante poteva essere stata la sua giornata, era sempre paziente e affettuoso, sempre…

Le mancò la voce. Gli occhi le si riempirono di lacrime, mentre si sentiva percorrere il corpo da un tremito. Diede le spalle ai bambini, girandosi verso la carta geografica. — La lezione è finita, per oggi — concluse.

Mezz'ora più tardi, Patrick e Nai se ne stavano a guardare Nikki e i gemelli che giocavano con il grosso pallone blu, nel vicolo di casa. — Scusa, Patrick — disse Nai. — Non volevo farmi prendere dalla…

— Non hai proprio niente di cui scusarti — rispose il giovane.

— Sì, invece — insisté lei. — Anni fa, ho giurato a me stessa che non avrei mai lasciato trasparire quei sentimenti di fronte a Keplero e Galileo. Loro non possono capire.

— Hanno già dimenticato tutto — disse Patrick dopo un breve silenzio. — Guardali. Sono completamente presi dal gioco.

In quel momento, i gemelli erano impegnati in uno dei loro tipici bisticci. Come al solito, Galileo cercava di procurarsi un vantaggio in un gioco in cui non c'erano regole precise. Accanto a loro, Nikki seguiva ogni parola della disputa.

— Ragazzi, ragazzi — li richiamò Nai. — Adesso basta. Se non siete capaci di giocare senza litigare, allora dovrete tornarvene dentro.

Pochi istanti dopo, la palla blu rimbalzava giù per il vicolo, verso la piazza, con tutti e tre i bambini che le correvano dietro allegramente.

— Vuoi qualcosa da bere? — chiese Nai a Patrick.

— Sì, volentieri… Hai ancora quel succo di melone verde che ci ha portato Hercules la settimana scorsa? Era veramente buono.

— Sì — rispose lei, chinandosi sull'armadietto in cui tenevano in fresco le bevande. — A proposito, dov'è Hercules? Sono diversi giorni che non lo vedo.

Patrick rise. — Lo zio Richard l'ha reclutato per lavorare a tempo pieno al traduttore automatico. Anche Ellie e Archie sono lì con loro tutti i pomeriggi. — Ringraziò Nai per il succo.

Lei ne bevve un sorso e tornò in soggiorno. — Lo so che stamattina volevi solo consolare Benjy — disse a Patrick. — Ti ho fermato perché conosco bene tuo fratello. È molto orgoglioso. Non sopporta di essere compatito da nessuno.

— Sì, l'avevo capito.

— Oggi si è, in qualche modo, reso conto che persino la piccola Nikki, che lui considera ancora una bambina, lo sorpasserà ben presto a scuola. Quella scoperta lo ha scioccato e gli ha ricordato ancora una volta i suoi limiti.

Nai si era fermata davanti alla cartina, ancora affissa alla parete. — In questa carta non c'è nulla che significhi qualcosa di importante per te, vero? — chiese a Patrick.

— In realtà, no — ammise lui. — Naturalmente, ho visto molte foto e filmati, e quando avevo pressappoco l'età dei gemelli, mio padre mi raccontava di Boston, del colore che prendevano le foglie d'autunno nel New England, e del viaggio in Irlanda che aveva fatto con *suo* padre. Ma i ricordi che ho io sono di altri luoghi. Quello del rifugio a New York è molto vivido, così come l'anno straordinario che abbiamo trascorso al Nodo. — Rimase un momento in silenzio. — E l'Aquila! Che creatura incredibile! Me la ricordo persino meglio di mio padre.

— Ma, in sostanza, tu ti consideri un terrestre? — chiese Nai.

— Questa è una domanda interessante — rispose lui. Finì la sua bibita. — Sai, in verità non ci avevo mai pensato… Di sicuro, mi considero un essere umano. Ma, un terrestre… penso di no.

Nai tese la mano e toccò la cartina. — La città dove sono nata, Lamphun, se fosse più grande, sarebbe indicata qui, poco a sud di

Chiang Mai. A volte non riesco quasi a credere che ho vissuto lì, da bambina.

Seguì con le dita i confini della Thailandia, e per un tratto rimase in silenzio, accanto a Patrick. — L'altra sera — disse alla fine — mentre facevo il bagno ai ragazzi, Galileo mi ha rovesciato una tazza d'acqua in testa, e tutt'a un tratto mi è tornato un ricordo incredibilmente vivido dei tre giorni che trascorsi a Chiang Mai con i miei cugini, quando avevo quattordici anni… Era aprile, durante la festa del Songkran, e tutti in città celebravano il capodanno thailandese. C'erano sfilate e discorsi… Le solite prediche su come tutti i re dei Chakri, fin da Rama I, avevano preparato il popolo thailandese al suo ruolo fondamentale nel mondo… Ma la cosa che ricordo più chiaramente è quando giravamo per la città di notte sul retro di un furgoncino elettrico con mia cugina Oni e le sue amiche. Ovunque andavamo, rovesciavamo un secchio d'acqua addosso a qualcuno… E tutti facevano lo stesso con noi. Ridevamo come matte.

— Perché tutti si tiravano l'acqua? — chiese Patrick.

— Ormai l'ho dimenticato — rispose Nai con un'alzata di spalle. — Aveva qualcosa a che fare con la cerimonia. Ma quell'esperienza, le nostre risate, e persino la sensazione di avere tutti i vestiti inzuppati e di essere investita all'improvviso da una nuova secchiata d'acqua… tutto questo mi è rimasto impresso fin nei minimi dettagli.

Rimasero di nuovo in silenzio, mentre Nai allungava le braccia per staccare la cartina dalla parete. — Perciò, immagino che neppure Keplero e Galileo si considerino dei terrestri — rifletté. Arrotolò la carta con molta cautela. — Forse studiare la geografia e la storia della Terra è soltanto una perdita di tempo.

— Io non penso — disse Patrick. — Che altro dovrebbero studiare i bambini? E a ogni modo, tutti noi dobbiamo comprendere bene da dove siamo venuti.

Tre visetti si affacciarono in soggiorno dall'ingresso. — È ora di pranzo? — chiese Galileo.

— Quasi — rispose Nai. — Andate prima a lavarvi… *Uno per volta* — aggiunse, sentendoli precipitarsi nel corridoio.

Nai si voltò di scatto e sorprese Patrick che la guardava in un modo

insolito. Gli sorrise. — La tua presenza, stamattina, mi è stata particolarmente gradita — gli disse. — Grazie a te, mi è stato più facile affrontare le cose. — Tese entrambe le braccia e prese le mani di Patrick nelle proprie. — Mi sei stato di grande aiuto con Benjy e i bambini, in questi ultimi due mesi — aggiunse, guardandolo negli occhi. — E sarei una sciocca se non riconoscessi che mi sento molto meno sola, da quando tu hai preso l'abitudine di venire qui ogni mattina.

Lui mosse un passo impacciato verso di lei, ma Nai lo tenne saldamente a distanza. — Non ora — gli disse. — È ancora troppo presto.

4

Meno di un minuto dopo che i grappoli di lucciole giganti sulla volta della Città di Smeraldo ebbero annunciato il principio di un nuovo giorno, la piccola Nikki entrò nella stanza dei nonni. — È mattina, nonna — annunciò. —Tra poco verranno a prenderci.

Nicole si rigirò per abbracciare la nipotina. — Abbiamo un paio d'ore di tempo, Nikki — disse alla bimba sovreccitata. — Nonno sta ancora dormendo… Perché non torni nella tua stanza e giochi un po' con i tuoi giocattoli, mentre noi ci facciamo la doccia?

Quando la bambina delusa se ne fu andata, Richard si drizzò a sedere, stropicciandosi gli occhi. — È da una settimana che Nikki non parla d'altro che di questa giornata — gli disse Nicole. — È sempre in camera di Benjy a guardare il dipinto. Nikki e i gemelli hanno persino dato dei nomi a tutti quei bizzarri animali.

Nicole prese distrattamente la spazzola dal comodino. — Perché i bambini piccoli hanno tanta difficoltà a comprendere il concetto del tempo? Anche se Ellie le ha fatto un calendario su cui contare i giorni, uno dopo l'altro, Nikki è venuta ogni mattina a chiedermi se "è oggi il giorno".

— È soltanto eccitata. Come tutti noi, del resto — rispose Richard, alzandosi dal letto. — Spero solo che non resteremo delusi.

— E perché mai? — ribatté Nicole. — Il dottor Blu dice che vedremo scene ancora più sconcertanti di quelle che ci hanno accolti quando siamo entrati per la prima volta nella Città di Smeraldo.

— Mi sa che troveremo tutto il serraglio al gran completo — commentò Richard. — A proposito, tu hai capito cos'è che celebrano gli octoragni?

— Più o meno… La festa americana più simile che mi venga in

mente è quella del Ringraziamento. Gli octo lo chiamano il "Giorno dell'Abbondanza." Si sono scelti una giornata per celebrare la qualità della loro vita… Almeno, così mi ha spiegato il dottor Blu.

Richard si avviò per andare a farsi la doccia, ma poi si riaffacciò in camera da letto. — Secondo te, ci hanno invitati alla festa di oggi perché tu gli hai parlato della discussione che abbiamo avuto in famiglia due settimane fa, a colazione?

— Intendi quando Patrick e Max hanno detto che vorrebbero tanto poter tornare a Nuovo Eden?

Annuì.

— Secondo me, sì — rispose lei. — Penso che gli octoragni si fossero convinti che eravamo tutti molto contenti di stare qui. Farci partecipare alle celebrazioni rientra nei loro sforzi per integrarci di più nella società.

— Se solo avessi già pronti quei maledetti traduttori — disse Richard. — In pratica, ne ho solo due… e non ho ancora effettuato tutte le verifiche. Dovrei dare il secondo a Max?

— Sarebbe una buona idea — approvò Nicole, incollandosi al marito sulla soglia della stanza.

— Che stai facendo? — chiese Richard.

— Vengo a fare la doccia con te — rispose con una risata. — Sempre che, naturalmente, tu non sia troppo vecchio per gradire la mia compagnia.

Jamie arrivò dalla casa accanto per annunciare che il mezzo di trasporto era pronto. Era il più giovane dei loro tre vicini di casa octoragni (Hercules viveva da solo sull'altro lato della piazza), quello con cui gli umani avevano avuto meno contatti. I "tutori" di Jamie, ovvero Archie e il dottor Blu, spiegarono che Jamie era molto impegnato negli studi e si stava avvicinando a una tappa fondamentale della sua vita. Benché a prima vista sembrasse quasi identico ai tre octoragni adulti, Jamie era un po' più piccolo degli octo più anziani e aveva le strisce dei tentacoli di un oro leggermente più acceso.

Gli umani avevano avuto qualche incertezza sui vestiti da

indossare per la festa, ma si erano presto resi conto che l'abbigliamento non aveva la minima importanza. Nessuna delle specie aliene che popolavano la Città di Smeraldo usava indumenti, come spesso avevano fatto notare gli octoragni. Quando Richard aveva suggerito, tra il serio e il faceto, che forse anche gli umani avrebbero dovuto rinunciare agli abiti fintanto che si trovavano nella Città di Smeraldo (per adattarsi ai costumi locali, aveva detto), il gruppo si era reso rapidamente conto di come l'abbigliamento costituisse un conforto psicologico fondamentale per gli umani. "Non potrei mai girare nuda, nemmeno tra voi che siete i miei amici più intimi, senza sentirmi in estremo imbarazzo" aveva detto Éponine, esprimendo il comune sentire di tutti.

L'eterogenea comitiva di undici umani e i loro quattro amici octoragni si avviò per la stradina che conduceva alla piazza. Éponine, ormai al culmine della gravidanza, camminava lenta in fondo al gruppo, tenendosi una mano sul pancione. Le donne avevano optato tutte per un abbigliamento elegante (Nai aveva messo il suo vivace vestito di seta thailandese a fiori blu e verdi), ma i bambini e gli uomini, con la sola eccezione di Max (che portava la sgargiante camicia hawaiana delle grandi occasioni), erano in jeans e maglietta come ogni giorno dal loro arrivo alla Città di Smeraldo.

Se non altro, avevano messo tutti dei vestiti puliti. All'inizio, trovare un modo per fare il bucato era stato un problema considerevole per gli umani. Ma quando avevano spiegato quella difficoltà ad Archie, nel giro di pochi giorni l'octoragno aveva presentato loro i dromo, creature simili a insetti capaci di ripulire automaticamente i loro abiti.

Giunto alla piazza, il gruppo salì sul trasporto. Poco prima della porta da cui si accedeva al loro settore, il veicolo si fermò per accogliere due octoragni che non avevano mai visto prima. Richard ebbe modo di sperimentare il suo traduttore automatico per seguire la conversazione tra il dottor Blu e i nuovi arrivati. Ellie sbirciò sullo schermo da sopra la spalla del padre e si congratulò per l'accuratezza della traduzione. Il traduttore era sufficientemente fedele, ma risultava piuttosto lento, almeno al ritmo normale della conversazione

tra octoragni. Quando finiva di tradurre una frase, ne erano state "dette" già tre, e Richard era costretto a resettare continuamente il sistema. Ovviamente, non è che riuscisse a evincere molto da una conversazione in cui gli sfuggivano due frasi su tre.

Una volta oltrepassata la porta, la scena fuori dai finestrini del veicolo divenne un mosaico di forme bizzarre e colori sgargianti. Nikki sgranava gli occhi a dismisura, mentre lei, Benjy e i gemelli, con fragorosa esultanza, riconoscevano tanti degli animali visti sul dipinto degli octoragni. Gli ampi viali erano molto trafficati. Non c'era solo un'infinità di trasporti che viaggiavano in entrambe le direzioni su rotaie, come tram cittadini, ma anche pedoni di ogni specie e dimensione, individui che montavano veicoli a ruote, come bicicli e monocicli, e qualche gruppo di creature assortite in groppa a uno struzzosauro.

Max, che dal suo arrivo non era mai uscito dalla zona riservata agli umani, punteggiava ogni osservazione con i suoi "maledizione", "per la miseria" e varie altre espressioni che Éponine gli aveva chiesto di sopprimere dal vocabolario entro la nascita del loro figlioletto. Max cominciò a preoccuparsi per Éponine solo quando, alla prima fermata del veicolo dopo la porta, alcune nuove e bizzarre creature si accalcarono nella vettura. Quattro dei nuovi arrivati si diressero subito verso di lei per esaminare il sedile speciale installato dagli octoragni appositamente per il suo stato di gravidanza avanzata. Max stava in piedi protettivamente di fianco alla moglie, reggendosi a uno dei sostegni verticali disseminati per tutti e dieci i metri di lunghezza del veicolo.

Due dei nuovi passeggeri appartenevano alla specie che i bambini chiamavano "granchi striati", creature rosse e gialle a otto zampe, alte più o meno quanto Nikki, con corpi tondeggianti ricoperti da un robusto carapace e dotati di pinze dall'aspetto temibile. Tutti e due si misero subito a strofinare le antenne contro le gambe nude di Éponine, sotto il vestito. Erano animati soltanto dalla curiosità, ma quella sensazione inaspettata, unita al loro aspetto bizzarro, spaventò la donna. Archie, che le stava accanto dal lato opposto a Max, allungò subito un tentacolo per respingere garbatamente gli alieni. Allora uno

dei granchi striati si alzò sulle quattro zampe posteriori, facendo scattare le pinze davanti al viso di Éponine, e apparentemente disse qualcosa di minaccioso con le antenne che vibravano rapide. Un istante dopo, Archie estese due tentacoli per sollevare il granchio ostile dal pavimento della vettura e depositarlo fuori, sulla strada.

Dopo quella scena, l'umore degli umani cambiò drasticamente. Mentre Ellie traduceva a Max ed Éponine la spiegazione dell'accaduto che diede Archie, i gemelli Watanabe si strinsero alle vesti di Nai, e Nikki si fece prendere in braccio dal nonno.

— Quella specie non è molto intelligente — disse Archie agli amici umani — e abbiamo avuto delle difficoltà a eliminarne geneticamente le tendenze aggressive. In particolare, la creatura che ho scacciato dal bus è già nota per avere creato delle grane. L'ottimizzatore responsabile della loro specie l'aveva già contrassegnata, come forse avrete notato, con due puntini verdi sulla parte posteriore del carapace. Dopo quest'ultima trasgressione, verrà sicuramente soppressa.

Non appena Ellie ebbe finito di tradurre, gli umani si misero a esaminare metodicamente gli alieni a bordo, per accertarsi che non ci fossero altri punti verdi. Constatato con sollievo che tutte le creature non rappresentavano un pericolo, gli adulti si tranquillizzarono un po'.

— Che cosa ha detto quell'"essere"? — chiese Richard ad Archie, mentre il trasporto si approssimava a un'altra fermata.

— Era una semplice reazione di minaccia — rispose Archie — tipica di animali con capacità intellettive limitate. Il movimento delle antenne trasmetteva un messaggio volgare, con pochissimo contenuto informativo.

Il trasporto proseguì lungo il viale per altri otto o dieci *nillet*, fermandosi due volte a imbarcare nuovi passeggeri, tra cui una mezza dozzina di octoragni e circa una ventina di creature assortite di cinque specie differenti. Quattro animali blu scuro, quelli con la sommità semisferica che sembrava contenere un cervello ondulante, si accucciarono proprio di fronte a Richard, che aveva ancora in braccio

Nikki. Protesero tutti insieme le antenne nodose verso i piedi della bambina, intrecciandole fra loro come se stessero comunicando. Quando lei mosse leggermente le gambe, le antenne si ritrassero subito nella strana massa che costituiva la parte principale del corpo delle creature aliene.

Ormai la vettura era molto affollata. Un animale che gli umani non avevano mai visto, e che Max descrisse poi come una specie di salsiccia polacca con il naso lungo e sei corte zampette, si drizzò contro uno dei sostegni verticali e con i due arti anteriori agguantò la borsetta di Nai. Jamie intervenne prima che potesse recare danno alla borsa o a Nai, ma pochi istanti dopo Galileo gli sferrò un gran calcio, facendogli perdere la presa sul sostegno. La creatura si ritirò in un'altra sezione della vettura, fissando intimorita Galileo con il suo unico occhio.

— Farai meglio a stare attento — disse Max con un ghigno, arruffando i capelli al bambino. — Altrimenti, gli octo ti faranno due punti verdi sul didietro.

Il viale era fiancheggiato da edifici a uno e due piani, quasi tutti decorati con allegri motivi geometrici variopinti. Ghirlande e corone di fiori dai vivaci colori e rami frondosi addobbavano le porte e i tetti. Su un lungo muro, che a quanto spiegò Hercules a Nai costituiva il retro dell'ospedale principale, un immenso dipinto murale rettangolare, di quattro metri per venti, raffigurava i medici octoragni mentre accudivano i malati della loro specie, oltre a molte delle altre creature che vivevano nella Città di Smeraldo.

Il veicolo rallentò leggermente l'andatura per risalire una rampa. Quindi attraversò un ponte di alcune centinaia di metri sopra un ampio fiume, o canale, solcato da barche, e in cui sguazzavano numerosi octoragni e svariate altre creature acquatiche sconosciute. Archie spiegò che stavano penetrando nel cuore della Città di Smeraldo, dove si tenevano tutte le cerimonie principali e dove vivevano e lavoravano gli ottimizzatori "più importanti". — Quello laggiù — disse, indicando un edificio ottagonale alto circa trenta metri — è il nostro centro bibliotecario e informativo.

Su richiesta di Richard, Archie spiegò che il canale, o fossato,

circondava completamente il "centro amministrativo". — Salvo che nelle occasioni speciali, come oggi, o per motivi approvati ufficialmente dagli ottimizzatori — disse Archie — l'accesso a quest'area è consentito esclusivamente agli octoragni.

Il veicolo da trasporto posteggiò in un vasto piazzale accanto a una struttura ovale che assomigliava a uno stadio, o a un auditorium scoperto. Quando furono scesi, Nai confidò a Patrick che nell'ultima parte del tragitto aveva sofferto di claustrofobia come non le era più capitato da quando aveva preso la metropolitana a Kyoto nell'ora di punta per andare a trovare la famiglia di Kenji.

— Almeno in Giappone — commentò Patrick rabbrividendo — eri in mezzo ad altri esseri umani… Lì dentro era una cosa inquietante. Sembravano tutti intenti a squadrarmi. Ho dovuto chiudere gli occhi per non ammattire.

Gli umani si avviarono in gruppo verso lo stadio, attorniati dai loro quattro amici e dagli altri due octoragni saliti dopo che il veicolo era uscito dalla zona riservata agli umani. I sei octoragni protessero Nicole e compagni dalle orde di creature viventi che sciamavano in tutte le direzioni. Éponine cominciava a sentirsi debole, tra la confusione di colori e di odori e l'affaticamento per la camminata, tanto che Archie fu costretto a fermare il corteo circa ogni cinquanta metri. Alla fine, varcarono uno dei cancelli e gli octoragni condussero gli umani al settore loro assegnato.

C'era un solo sedile nella zona riservata agli umani. Anzi, probabilmente Éponine aveva a disposizione l'unico sedile presente in tutto lo stadio. Esplorando con il binocolo di Richard il piano superiore dell'arena, Max e Patrick videro molte creature che si appoggiavano o sorreggevano ai robusti pali disseminati lungo tutte le tribune, ma non videro traccia di altri sedili.

Benjy era incuriosito dalle borse di tela che Archie e alcuni altri octoragni avevano con sé. Le sacche, tutte identiche, erano grandi come delle borsette da donna e di un colore bianco opaco. Pendevano sui fianchi, per così dire, degli octoragni, assicurate attorno alla testa da una semplice cinghia. Era la prima volta in assoluto che gli umani vedevano degli octo con un qualche tipo di accessorio. Benjy aveva

notato subito le borse, quando erano ancora nella piazza, e aveva chiesto ad Archie cosa fossero. Aveva pensato che l'octoragno non avesse capito la domanda e aveva finito per dimenticarsene fino a quando, giunti allo stadio, aveva visto le altre borse identiche.

Archie fu insolitamente vago nello spiegare la funzione della sacca. Nicole dovette chiedergli di ripetere i colori prima di riferire a Benjy quanto aveva detto. — Archie dice che è dell'attrezzatura che potrebbe servirgli per proteggerci in caso di emergenza.

— Che tipo di at-trezza-tura? — chiese lui, ma Archie si era già allontanato di qualche metro per parlare con un octoragno nel settore adiacente.

Gli umani erano separati dalle altre specie da due robusti cordoni metallici tesi tra i pali verticali attorno alla zona loro assegnata, oltre che dai loro protettori octoragni (o guardiani, come li definì Max), che stazionavano nello spazio vuoto fra le specie differenti. Alla destra degli umani c'era un nutrito gruppo di alieni dalle braccia flessibili, le stesse creature che avevano costruito la scala cilindrica sotto la cupola arcobaleno. Alla loro sinistra, e più in basso, al di là di un'ampia area vuota, c'erano almeno un migliaio di tozzi animali marroni, simili a delle iguane, con lunghe code rastremate e denti sporgenti. Le iguane erano grandi quanto dei gatti domestici.

La cosa che balzava subito agli occhi era che lo stadio era rigidamente compartimentato secondo le razze. Ogni specie era separata dalle altre. Inoltre, a eccezione dei “guardiani”, non c'erano octoragni al piano superiore delle tribune. Tutti e quindicimila gli octoragni presenti (secondo le stime di Richard) sedevano al piano inferiore.

— Ci sono vari motivi per questa segregazione — spiegò Archie, con Ellie che traduceva per tutti. — Primo, il discorso della Capo Ottimizzatrice verrà tradotto simultaneamente in trenta o quaranta lingue. Se osservate bene, noterete che in ogni settore c'è una speciale attrezzatura… Quello lì, per esempio, è il vostro “altoparlante”, come lo ha chiamato Richard, che amplifica quanto detto nella lingua della specie. Abbiamo lavorato per giorni sul testo della Capo Ottimizzatrice, preparando accuratamente le traduzioni. Siccome tutti

gli octoragni, compresi i vari morfi, capiscono la nostra lingua cromatica standard, essi sono dislocati nel piano inferiore, dove non ci sono apparecchiature speciali per la traduzione…

“Ora vi mostro che cosa intendo. Guardate laggiù — Archie allungò un tentacolo. — Vedete quel gruppo di granchi striati? E quei due grossi cavi verticali su quel tavolo, di fronte al loro settore? Quando la Capo Ottimizzatrice comincerà a parlare, quei cavi si attiveranno e tradurranno il discorso in una lingua che loro possono captare con le antenne.”

Molto più in basso, a ricoprire quello che in uno stadio terrestre sarebbe il campo di gioco, si stendeva un immenso striscione a fasce colorate, assicurato con dei ganci alla base del piano inferiore.

— Riesci a leggere quello che dice? — domandò Ellie al padre.

— Cosa? — chiese Richard, stordito dalla vastità dello spettacolo.

— C’è un messaggio sullo striscione — disse la ragazza, puntando il dito verso il basso. — Leggi i colori.

— Ah, sì, ecco. — Richard lesse molto lentamente. — Abbondanza significa cibo, acqua, energia, informazione, equilibrio, e… che cos’è, l’ultima parola?

— Io la tradurrei con “diversità” — rispose Ellie.

— Quale sarebbe il senso del messaggio? — domandò Éponine.

— Penso che lo scopriremo presto.

Alcuni minuti più tardi, dopo che Archie ebbe spiegato agli umani che la divisione tra specie serviva anche a confermare i dati statistici dei censimenti, l’enorme telone di copertura venne arrotolato attorno a due pali lunghi e robusti da due coppie di giganteschi animali neri, i quali partirono dal centro dell’arena, avvolgendo man mano il telone attorno ai pali, fino a scoprire l’intero campo.

Contemporaneamente, un grappolo di lucciole scese sullo stadio, in modo che tutti gli spettatori vedessero chiaramente non solo l’abbondanza di frutti, ortaggi e cereali ammassati in centinaia di cumuli su entrambi i lati dell’arena, ma anche i due assortimenti di creature diverse che si trovavano in due aree distinte del campo, al centro. Il primo gruppo si muoveva in un ampio cerchio su una

normale superficie di terra battuta. Le creature erano attaccate una all'altra da un qualche tipo di corda. Accanto a loro c'era un grande specchio d'acqua in cui nuotavano in tondo altre trenta o quaranta specie, anch'esse legate fra loro.

Al centro esatto del campo sorgeva un podio rialzato, su cui erano sparse delle scatole nere, con rampe che scendevano verso le due aree adiacenti. Mentre tutti osservavano la scena, quattro octoragni si staccarono dal cerchio all'interno della grande vasca e salirono la rampa per accedere al podio. Altri quattro octoragni lasciarono il gruppo che girava sulla superficie in terra per raggiungere i compagni. A quel punto, una delle otto creature salì su una scatola in mezzo al palco e cominciò a parlare a colori.

— Siamo qui radunati oggi… — La voce dall'altoparlante fece trasalire gli umani. La piccola Nikki si mise a piangere. Al principio, fu estremamente difficile comprendere quanto stavano udendo, perché ogni sillaba era pronunciata allo stesso modo e i suoni, per quanto ben scanditi, non corrispondevano esattamente a quelli delle parole umane, come se fossero prodotti da qualcuno che non aveva mai sentito parlare un umano. Richard era esterrefatto. Rinunciò subito a cercare di usare il suo traduttore in tempo reale e si chinò sul dispositivo creato dagli octoragni per studiarlo.

Ellie si fece prestare il binocolo da Richard per poter seguire meglio i colori. Anche se alcune parole le sfuggivano per via delle strisce al di fuori della gamma visibile al suo occhio, le riusciva comunque più facile leggere a vista piuttosto che concentrarsi su quanto usciva dall'apparecchiatura audio degli octoragni.

Alla fine, gli adulti fecero l'orecchio alla cadenza e alla pronuncia della voce aliena e riuscirono ad afferrare gran parte di quanto veniva detto. La Capo Ottimizzatrice rilevò come tutto andasse per il meglio nel loro generoso dominio e come il protratto benessere della loro società variegata e complessa si riflettesse nel ricco assortimento di cibi esposti sul campo. — Questo copioso raccolto — disse la voce dall'altoparlante — non si sarebbe potuto produrre senza una forte cooperazione tra specie.

Più avanti, nel suo breve messaggio, la Capo Ottimizzatrice

pronunciò degli encomi per le prestazioni più straordinarie. Nominò specificamente alcune singole specie: per esempio, la produzione di sostanza mielosa doveva essere stata eccezionale, perché una decina di lucciole illuminò il settore occupato dagli insetti dal muso a proboscide. Dopo circa tre *feng*, lo sforzo di decifrare la voce anomala finì per stancare gli umani, che non riuscirono più a seguire il discorso. Così, furono colti di sorpresa quando le lucciole si spostarono direttamente sopra le loro teste e il loro gruppo venne presentato alle moltitudini di alieni. Per mezzo *nillet*, migliaia di occhi bizzarri si orientarono nella loro direzione.

— Che cos'ha detto su di noi? — chiese Max a Ellie, che aveva continuato a tradurre dai colori. Durante le ultime battute del discorso della Capo Ottimizzatrice, si era distratto a parlare con Éponine.

— Soltanto che siamo arrivati da poco nel dominio e che stanno ancora apprendendo le nostre capacità. Poi c'erano dei numeri che dovevano servire in qualche modo a descriverci. Quella parte non l'ho capita.

Dopo una breve presentazione di altre due specie, la Capo Ottimizzatrice ricapitolò i punti principali del suo discorso. — *Mamma, mamma!* — il grido terrorizzato di Nikki sommerse improvvisamente la voce aliena. In qualche modo, mentre gli adulti erano completamente assorbiti dal discorso e dallo spettacolo che li circondava, la bambina aveva scavalcato la bassa barriera che cingeva il loro settore per ritrovarsi nello spazio vuoto che li separava dalle creature iguane. Evidentemente, la manovra era sfuggita anche all'octoragno Hercules, che pattugliava quell'area, perché non si era accorto che una delle iguane aveva infilato la testa tra i due cordoni metallici che isolavano il suo settore e aveva azzannato il vestito di Nikki coi suoi denti affilati.

Il terrore nella voce della piccina paralizzò momentaneamente tutti quanti, tranne Benjy. Il giovane reagì all'istante, saltando oltre la barriera per precipitarsi in soccorso di Nikki, e affibbiò un pugno in testa alla creatura, con tutte le sue forze. Colta alla sprovvista, l'iguana mollò la presa. Ne seguì un pandemonio. Nikki corse subito tra le braccia della madre, ma prima che Hercules e Archie potessero

intervenire, l’alieno infuriato forzò il cordone protettivo e si avventò sulla schiena di Benjy. Il malcapitato lanciò un urlo di dolore quando l’iguana gli affondò i denti in una spalla, e cercò di divincolarsi per scrollarsi di dosso la creatura. Pochi attimi dopo, l’iguana crollò a terra, totalmente priva di conoscenza. Due macchie verdi erano chiaramente visibili all’attaccatura della coda con il resto del corpo.

L’intero incidente si era consumato nello spazio di meno di un minuto. Il discorso non si era interrotto. Se non nei settori immediatamente a ridosso, nessuno si era accorto di nulla. Ma Nikki era spaventata a morte, Benjy era gravemente ferito ed Éponine cominciava ad avere delle contrazioni. Sotto di loro, le iguane infuriate premevano sui cordoni di recinzione, incuranti delle minacce dei dieci octoragni che si erano andati a schierare nello spazio tra le due specie.

Archie disse agli umani che a quel punto era preferibile andarsene. Non ci furono discussioni. L’octoragno li scortò in gran fretta fuori dallo stadio, con Ellie che portava in braccio la figlia singhiozzante e Nicole che applicava freneticamente sulla ferita di Benjy dell’antisettico preso dal suo kit di pronto soccorso.

Richard si appoggiò sui gomiti, appena Nicole entrò in camera da letto. — Sta bene? — le chiese.

— Credo di sì — rispose con un sospiro. — Ho ancora il timore che ci fossero delle tossine nella saliva di quella creatura. Il dottor Blu è stato di grande aiuto. Mi ha spiegato che le iguane non hanno sostanze velenose, ma è d’accordo con me di tenere Benjy sotto osservazione, in caso di reazioni allergiche… Tra domani e dopodomani sapremo se c’è effettivamente un problema o no.

— E il dolore? Si è calmato?

— Benjy non si lamenta mai. Io penso che sia molto fiero di sé, e a ragione, e che non voglia dire nulla per non sminuire il suo momento di gloria come eroe della famiglia.

— Éponine come sta, invece? — chiese Richard dopo un breve silenzio. — Ha ancora le contrazioni?

— No, per il momento sono cessate. Ma se dovesse dare alla luce

Marius tra oggi e domani, il suo non sarebbe certo il primo parto indotto dall'adrenalina.

Nicole cominciò a spogliarsi. — Ellie è quella che l'ha presa peggio… Dice che come madre è un disastro e che non si perdonerà mai di non aver tenuto d'occhio più attentamente Nikki… Pochi minuti fa, parlava addirittura come Max e Patrick. Si chiedeva se non sarebbe meglio tornarcene tutti a Nuovo Eden e vedercela con Nakamura. "Per il bene dei bambini", ha detto.

Finì di svestirsi e si infilò a letto. Diede un bacetto al marito, poi intrecciò le mani dietro la testa. — Richard — gli disse — qui la questione è molto seria… Tu pensi che gli octoragni ci *permetterebbero* di tornare a Nuovo Eden?

— No — rispose lui dopo un momento di riflessione. — Almeno, non tutti quanti.

— Temo che tu abbia ragione — disse Nicole. — Ma non voglio parlarne con gli altri. Forse dovrei affrontare di nuovo il discorso con Archie.

— E lui cercherà di evitare la domanda, come ha fatto la prima volta.

Rimasero alcuni minuti distesi senza parlare, mano nella mano. — A cosa stai pensando, tesoro? — chiese Nicole, quando si accorse che Richard aveva ancora gli occhi aperti.

— A oggi — rispose lui. — A tutto quello che è successo. Lo sto rivivendo mentalmente, una scena incredibile dopo l'altra. Ora che sono vecchio e non ho più la buona memoria di un tempo, sperimento delle tecniche per rinfrescarmela…

Nicole rise. — Sei davvero impossibile — gli disse. — Ma io ti amo lo stesso.

5

Max era in agitazione. — Personalmente, non voglio restare in questo posto un minuto più del necessario. Non mi fido più di loro. Ascolta Richard, per la miseria, tu lo sai benissimo che ho ragione. Hai visto com'è stato svelto Archie a tirare fuori quel tubo dalla sacca, quando l'alieno iguana è saltato sulla schiena di Benjy? E non ha esitato un secondo a usarlo. Ho sentito solo un *pffft* e, *zam*, quel lucertolone è andato giù di botto, morto o paralizzato che fosse. Avrebbe fatto la stessa cosa con noi, se qualcuno si fosse comportato male.

— Max, secondo me stai esagerando — disse Richard.

— Ah, sì? E secondo te esagero se dico che tutta la scena di ieri mi ha confermato quanto siamo impotenti noi qui…

— Max — lo interruppe Nicole — non pensi che sia meglio affrontare questa discussione in un altro momento, a mente più fredda?

— No — rispose con enfasi. — No… Io voglio discuterne *adesso*, stamattina. Per questo ho chiesto a Nai di far fare colazione ai bambini a casa sua.

— Ma non starai proponendo di andarcene proprio adesso, con Éponine che potrebbe partorire da un momento all'altro? — disse Nicole.

— Ovvio che no — replicò. — Ma penso che dovremmo alzare il culo da qui non appena sarà in condizioni di viaggiare. Gesù, Nicole, ma che razza di vita possiamo vivere qui? Nikki e i gemelli hanno una fifa nera. Scommetto che non vorranno più uscire dalla nostra zona per settimane, forse per sempre… E resta ancora il grosso mistero del perché gli octoragni ci abbiano costretti a venire qui. Avete visto tutte quelle creature nello stadio, ieri? Non avete avuto l'impressione che,

in un modo o nell'altro, lavorano *tutte* per gli octoragni? Non vi sembra probabile che tra un po' anche noi finiremo per occupare un qualche posto di nicchia nel loro sistema?

Ellie prese la parola per la prima volta dall'inizio della discussione. — Io ho sempre avuto fiducia negli octoragni — affermò. — E ne ho tuttora. Non credo che abbiano chissà quale piano diabolico per integrarci nel loro disegno generale, imponendoci un ruolo per noi inaccettabile. Ma ieri ho scoperto una cosa, o forse dovrei dire *ri*scoperto. In quanto madre, ho la responsabilità di garantire a mia figlia un ambiente in cui possa crescere sana e avere la possibilità di essere felice… Be', ecco, io non sono più tanto convinta che questo sia possibile, qui, alla Città di Smeraldo.

Nicole la guardò, stupita. — Quindi, anche tu vorresti andartene?

— Sì, mamma.

Nicole spostò lo sguardo da un lato all'altro della tavolata. Dall'espressione di Éponine e Patrick, capì che erano d'accordo con Ellie e Max. — Qualcuno sa come la pensa Nai in proposito? — domandò.

Patrick arrossì leggermente, quando Éponine e Max lo guardarono come se toccasse a lui rispondere. — Ne abbiamo parlato ieri sera — disse alla fine. — Nai è convinta da tempo che i bambini conducano un'esistenza troppo limitata, isolati qui nella nostra zona. Ma ha anche il timore, specie dopo quanto è successo ieri, che verrebbero esposti a gravi pericoli, se cercassimo di vivere liberamente nella società degli octoragni.

— Allora direi che il discorso è chiuso — commentò Nicole, con un'alzata di spalle. — Appena possibile, parlerò con Archie della nostra decisione di andarcene.

Nai era una brava narratrice. I bambini adoravano quelle mattine di scuola in cui, al posto delle attività abituali, si metteva semplicemente a raccontare delle storie. Il primo giorno in cui Hercules era andato a osservarli, stava raccontando ai bambini i miti greco-romani e cinesi. E i bambini avevano assegnato quel nome all'octoragno dopo che lui aveva aiutato a spostare i mobili per dare una nuova disposizione alla stanza.

Quasi tutte le storie che raccontava Nai avevano un eroe. Siccome anche Nikki serbava dei ricordi dei biot umani a Nuovo Eden, i bambini erano interessati più alle storie con Albert Einstein, Abramo Lincoln e Benita Garcia che a quelle con personaggi mitologici o storici con cui non avevano nessun coinvolgimento personale.

La mattina dopo il Giorno dell'Abbondanza, Nai spiegò come Benita Garcia, durante le ultime fasi del Grande Caos, aveva sfruttato la sua considerevole fama per aiutare i milioni di poveri del Messico. Nikki, che aveva ereditato lo spirito compassionevole della madre e della nonna, rimase commossa dalla storia di Benita che aveva coraggiosamente sfidato l'oligarchia messicana e le multinazionali americane. La bambina annunciò che Benita Garcia era il suo eroe.

— Eroina — la corresse Keplero, sempre puntiglioso. — E tu, mamma? — chiese il ragazzino pochi istanti dopo. — Ce l'avevi un tuo eroe o un'eroina, quand'eri piccola?

Benché si trovasse in territorio alieno su un'astronave extraterrestre a una distanza incredibile dalla sua città natale, in Thailandia, per una straordinaria manciata di secondi, Nai fu trasportata con i ricordi ai tempi della sua infanzia. Si rivide chiaramente, con un semplice vestitino di cotone, mentre entrava a piedi nudi nel tempio buddhista per rendere omaggio alla regina Chamatevi. Rivide anche i monaci, nelle loro vesti color zafferano, e per un momento le parve addirittura di sentire l'odore dell'incenso nel *viharn* di fronte alla statua maggiore del Buddha.

— Sì — rispose alla fine, scossa dall'intensità del ricordo. — Avevo un'eroina… la regina Chamatevi di Hariphunchai.

— E chi era, signora Watanabe? — chiese Nikki. — Era come Benita Garcia?

— Non esattamente — spiegò Nai. — Chamatevi era una bella giovane, vissuta nel sud dell'Indocina oltre mille anni fa. La sua famiglia era ricca e strettamente imparentata con il re dei Mon. Ma Chamatevi, che era anche straordinariamente istruita per una donna di quel tempo, desiderava fare qualcosa di diverso e di inconsueto. Un bel giorno, quando Chamatevi aveva diciannove o vent'anni, un veggente visitò…

— Che cos’è un veggente, mamma? — domandò Keplero.

Nai sorrise. — Uno che predice il futuro, o almeno che cerca di farlo — rispose. — Comunque, questo veggente raccontò al re di un’antica leggenda secondo cui una bellissima giovane Mon di nobili origini se ne sarebbe andata al nord, attraverso la giungla, fino alla valle di Hariphunchai, e avrebbe riunito tutte le tribù in guerra della regione. Quella giovane, continuò il veggente, avrebbe creato un regno il cui splendore avrebbe eguagliato quello dei Mon, e sarebbe diventata famosa in molti paesi per le sue straordinarie doti di governante. Il veggente raccontò questa storia durante un banchetto a corte, cui era presente Chamatevi. Quando la storia fu terminata, la bella giovane si fece avanti e disse al re dei Mon che la donna della leggenda doveva essere lei.

“Nonostante l’opposizione del padre, Chamatevi accettò il denaro, le provviste e gli elefanti offerti dal re, anche se il cibo era a malapena sufficiente per i cinque mesi di marcia attraverso la giungla fino alla terra di Hariphunchai. Chamatevi sapeva che se le tribù del Nord non l’avessero accettata come regina, sarebbe stata costretta a vendersi come schiava. Ma lei non ebbe mai paura, neanche per un momento

“Naturalmente, la leggenda si avverò, le tribù della valle la accolsero come loro regina, e Chamatevi regnò per molti anni, durante quella che nella storia thailandese è conosciuta come l’Età dell’Oro di Hariphunchai. Quando fu molto vecchia, Chamatevi divise il regno in due parti uguali che lasciò ai suoi figli gemelli. Poi si ritirò in un monastero buddhista per ringraziare Dio del suo amore e della sua protezione. Chamatevi conservò lucidità e buona salute fino al giorno in cui morì, all’età di novantanove anni.”

Per motivi che lei stessa non seppe spiegarsi del tutto, Nai si sentì trasportare dall’emozione mentre raccontava questa storia. Finito il suo racconto, aveva ancora impresso nella mente il ricordo dei pannelli sul muro del tempio a Lamphun che illustravano la leggenda di Chamatevi. Presa com’era dal racconto, non si era nemmeno accorta che Patrick, Nicole e Archie erano entrati nell’aula e si erano seduti per terra, dietro ai bambini.

— Noi abbiamo molte storie simili — disse Archie qualche minuto più tardi, con Nicole che fungeva da interprete — che anche noi raccontiamo ai nostri giovani. Per la maggior parte, sono molto, molto antiche. Sono storie vere? La cosa non ha molta importanza per un octoragno. Quelle storie sono fonte di divertimento, di istruzione e di ispirazione.

— Sono certa che i bambini sarebbero felici di ascoltare una delle vostre storie — disse Nai ad Archie. — Anzi, ne saremmo lieti tutti quanti.

Archie non disse nulla per quasi un *nillet*. Il fluido nella sua lente era molto attivo, si muoveva avanti e indietro, come se stesse studiando attentamente gli esseri umani che lo guardavano. Alla fine, le strisce colorate cominciarono a scorrere fuori dalla fessura per girargli attorno alla testa grigia. — Tanto, tantissimo tempo fa — cominciò — in un fortunato mondo lontano che godeva di risorse abbondanti e di una bellezza indescrivibile, tutti gli octoragni vivevano in un vasto oceano. La terraferma era popolata da molte creature, una delle quali, i…

— Scusate — disse Nicole, rivolta ad Archie e agli altri — non so proprio come tradurre questa combinazione di colori.

Archie usò varie perifrasi per cercare di definire la parola in altri termini. “Coloro che partirono prima…” disse Nicole tra sé. “Oh, be’, probabilmente non è essenziale per la storia che ogni parola sia esattamente quella giusta… Li chiamerò semplicemente i Precursori.”

— Sulle terre emerse di quello splendido pianeta — continuò, traducendo i colori di Archie — vivevano molte creature, ma i Precursori erano di gran lunga gli esseri più intelligenti. Avevano costruito veicoli capaci di volare nell’aria, avevano esplorato tutti i pianeti e le stelle vicine, avevano persino imparato a creare la vita da semplici componenti chimiche, là dove prima vita non c’era. Avevano trasformato la natura delle terre e degli oceani con il loro straordinario sapere.

“I Precursori si accorsero che la specie degli octoragni aveva un enorme potenziale inespresso, capacità che non avevano mai utilizzato nei tanti anni di esistenza acquatica. Così cominciarono a

mostrare agli octoragni come sviluppare e sfruttare le loro abilità latenti. Con il passare degli anni, grazie ai Precursori, gli octoragni divennero la seconda specie più intelligente del pianeta e intrecciarono un rapporto molto stretto e complesso con i Precursori.

"In quel periodo, i Precursori aiutarono gli octoragni a imparare a vivere fuori dall'acqua, traendo l'ossigeno direttamente dall'aria del bel pianeta. Intere colonie di octo cominciarono a trascorrere tutta la loro esistenza sulla terraferma. Un giorno, dopo un incontro importante fra i capi ottimizzatori dei Precursori e gli octoragni, venne annunciato che tutti gli octoragni sarebbero diventati creature terrestri, abbandonando le colonie negli oceani.

"Ma nelle profondità abissali del mare c'era una piccola colonia di octoragni, non più di mille individui in tutto, amministrata da un ottimizzatore locale che non riteneva giusta la decisione dei capi ottimizzatori delle due specie. Questo ottimizzatore locale si oppose all'annuncio, e anche se lui e la sua colonia vennero messi al bando e non poterono più condividere i beni offerti dai Precursori, lui e le molte generazioni che lo seguirono continuarono a vivere isolati la loro semplice esistenza sul fondo dell'oceano.

"Accadde poi che una terribile calamità colpì il pianeta, rendendo impossibile la sopravvivenza sulla terraferma. Morirono milioni e milioni di creature e soltanto gli octoragni capaci di vivere nell'acqua sopravvissero per le migliaia di anni in cui il pianeta fu ridotto a un deserto.

"Quando infine il pianeta tornò abitabile, alcuni octoragni dell'oceano si avventurarono sulla terraferma, ma non trovarono nessuno dei loro simili… e nessun superstite neppure tra i Precursori. Quell'ottimizzatore locale vissuto migliaia di anni prima era stato un visionario. Senza la sua iniziativa, non sarebbe sopravvissuto nemmeno un octoragno. Ecco perché ancora oggi gli octoragni intelligenti conservano la loro capacità di vivere sia sulla terraferma che nell'acqua."

Fin dagli inizi della storia, Nicole aveva capito che Archie stava condividendo con loro qualcosa di completamente diverso da tutto ciò di cui avevano parlato fino ad allora. Che fosse per via della loro

conversazione di quella mattina, quando gli aveva annunciato la loro intenzione di tornare a Nuovo Eden poco dopo la nascita del piccolo Puckett? Non ne era sicura. Però sapeva che la leggenda narrata da Archie diceva certe cose sugli octoragni che altrimenti gli umani non avrebbero mai scoperto.

— È una storia meravigliosa — disse Nicole, toccando delicatamente Archie. — Non so se è piaciuta anche ai bambini…

— Per me era forte — disse Keplero. — Non lo sapevo che voialtri riuscite a respirare dentro l'acqua.

— Proprio come un bambino prima di nascere — stava dicendo Nai, quando un agitatissimo Max Puckett irruppe nella stanza.

— Vieni subito, Nicole — disse Max. — Le contrazioni arrivano ogni quattro minuti appena.

Alzandosi, lei si rivolse ad Archie. — Per favore, di' al dottor Blu di portare l'ingegnere dell'immagine e i foto-quadroidi. E fate presto!

Era incredibile poter assistere a un parto contemporaneamente dall'esterno e dall'interno. Nicole stava dando istruzioni a Éponine e all'ingegnere video octoragno, tramite il dottor Blu. — *Respira*, devi respirare durante le contrazioni — gridava a Éponine. — Avvicinali meglio, più giù nel canale uterino, e aumenta la luce — diceva al dottor Blu.

Richard era totalmente affascinato. Si teneva in disparte, in un angolo della camera da letto, spostando continuamente lo sguardo dalle immagini sulla parete ai due octoragni con la loro apparecchiatura. Quanto appariva nelle immagini arrivava in ritardo di un'intera contrazione rispetto a quanto accadeva sul letto. Al termine di ogni contrazione, il dottor Blu porgeva a Nicole un cerotto rotondo che lei applicava all'intero della coscia di Éponine. Nel giro di pochi secondi, i minuscoli quadroidi che erano nel grembo di Éponine durante l'ultima contrazione correvano a posarsi sul cerotto, mentre altri si insinuavano su per il canale uterino. E dopo venti o trenta secondi di ritardo per l'elaborazione dei dati, una nuova serie di immagini appariva sul muro.

Max stava facendo ammattire tutti quanti. Appena sentiva Éponine

gemere o gridare, come a volte le succedeva quand'era quasi al culmine di una contrazione, si precipitava al suo fianco e le afferrava la mano. — Soffre terribilmente — diceva a Nicole. — Devi fare qualcosa per aiutarla.

Tra una contrazione e l'altra, quando Éponine su consiglio di Nicole si metteva in piedi accanto al letto per sfruttare la gravità artificiale come ausilio per il parto, Max era ancora più indemoniato. L'immagine del figlio incastrato nel canale uterino, che lottava con la pressione della precedente contrazione, lo faceva dare in escandescenze. — Oh, mio Dio… Guarda, guarda — esclamò dopo una contrazione particolarmente forte. — Ha la testa *schiacciata*. Oh, cazzo. Non ha abbastanza spazio. Non ce la farà mai.

Pochi minuti prima che Marius Clyde Puckett entrasse nell'universo, Nicole prese un paio di decisioni importanti. Primo, si rese conto che il bambino non sarebbe uscito senza qualche aiuto. Perciò era necessario praticare un'episiotomia per limitare il dolore e le lacerazioni del parto. Decise inoltre che Max andava allontanato dalla camera da letto, prima di farsi prendere dall'isteria e/o fare qualcosa che poteva interferire con il parto.

Su richiesta di Nicole, Ellie sterilizzò il bisturi. Max guardò lo strumento con gli occhi di fuori. — Che cosa vuoi fare con quello? — chiese a Nicole.

— Max — rispose lei con calma, mentre Éponine sentiva arrivare una nuova contrazione — ti voglio tanto bene, ma ti chiedo di uscire da questa stanza. Per favore. Quello che sto per fare agevolerà la nascita di Marius, ma non sarà un bello spettacolo…

Max non si mosse. Patrick, che stava sulla porta, posò una mano sulla spalla dell'amico, mentre Éponine ricominciava a gemere. Era evidente che la testa del bambino stava premendo sull'apertura vaginale. Nicole cominciò a incidere. Éponine lanciò un grido di dolore. — No — insorse Max appena vide il sangue. — *No*… Oh, cazzo… cazzo…

— *Fuori*… Esci *immediatamente*! — tuonò Nicole, perentoria, mentre concludeva l'episiotomia. Ellie stava tamponando il sangue il più rapidamente possibile. Patrick costrinse Max a voltarsi, lo abbracciò, e

lo condusse in soggiorno.

Nicole controllò l'immagine alla parete non appena fu disponibile. Il piccolo Marius era in posizione perfetta. "Che tecnologia fantastica" pensò fuggevolmente. "Rivoluzionerebbe le procedure del parto."

Non ebbe altro tempo per riflettere. Stava iniziando una nuova contrazione. Allungò una mano per prendere quella di Éponine. — Forse ci siamo — le disse. — Adesso devi spingere con tutte le tue forze. Per tutta la durata della contrazione. — Segnalò al dottor Blu che le immagini non servivano più.

— Spingi — gridarono insieme Nicole ed Ellie.

La testa del bambino affiorò. Si vedevano chiazze di capelli castano chiaro.

— Ancora — incalzò Nicole. — Spingi ancora.

— Non ce la *faccio* — gemette Éponine.

— Sì che ce la fai. *Spingi!*

Éponine inarcò la schiena, inspirò a fondo e pochi istanti dopo il piccolo Marius sgusciò tra le mani di Nicole. Ellie aveva pronte le forbici per recidere il cordone ombelicale. Il bebè vagì spontaneamente, senza bisogno di stimoli. Max irruppe nella stanza.

— Tuo figlio è arrivato — annunciò Nicole. Finì di asciugare i fluidi in eccesso, annodò il cordone ombelicale e affidò il neonato al padre orgoglioso.

— Oh, mamma… oh, mamma… E adesso che faccio? — chiese Max impacciato ma radioso, reggendo il piccolo Marius come se fosse fragile come il vetro e prezioso come un diamante.

— Potresti dargli un bacio — suggerì Nicole con un sorriso. — Sarebbe già un buon inizio.

Max chinò la testa per baciare Marius con estrema delicatezza. — E ora potresti portarlo a conoscere la sua mamma — disse Éponine.

Lacrime di gioia rigavano le guance della puerpera, quando guardò da vicino il suo bebè per la prima volta. Nicole aiutò Max a adagiare il bambino sul petto di Éponine. — Oh, francesina mia — disse poi Max, stringendole forte la mano — quanto ti amo… sapessi quanto ti amo.

Marius, che non aveva smesso di vagire da quando era uscito dal ventre materno, si placò in quella nuova posizione sul seno della

madre. Éponine abbassò la mano libera per accarezzare teneramente il neonato. A un tratto, le lacrime traboccarono dagli occhi di Max. — Grazie, amore mio — disse a Éponine. — Grazie, Nicole. Grazie, Ellie.

Ringraziò più volte tutti i presenti nella stanza, inclusi gli octoragni. Nei due minuti successivi Max non fece che abbracciare tutti quanti. Neppure gli octoragni sfuggirono alle sue effusioni di riconoscenza.

6

Nicole bussò piano alla porta, poi fece capolino nella stanza. — Scusatemi — disse. — C'è qualcuno sveglio?

Éponine e Max si mossero nel letto, ma nessuno dei due aprì gli occhi. Il piccolo Marius dormiva beato, accoccolato fra i genitori. Alla fine, Max borbottò: — Che ore sono?

— Quindici minuti *dopo* l'ora prevista per la visita a Marius — rispose Nicole. — Il dottor Blu sarà qui a breve.

Max grugnì e scosse Éponine. — Entra pure — disse a Nicole. Max faceva spavento a vedersi. Aveva gli occhi arrossati e gonfi, con sotto delle borse enormi. — Perché i neonati non dormono per più di due ore di fila? — chiese con uno sbadiglio.

Nicole si affacciò sulla soglia. — Certi sì, Max… Ma ogni bambino è una storia a sé. Subito dopo la nascita, di solito riprendono gli stessi ritmi che avevano nel grembo materno.

— E a ogni modo, cos'hai da lamentarti? — chiese Éponine, tirandosi su faticosamente a sedere. — Tu non devi far altro che sopportare qualche strillo, cambiare ogni tanto un pannolino, e rimetterti a dormire… Io devo restarmene sveglia mentre allatto… Hai mai provato a addormentarti con un famelico pargoletto attaccato al capezzolo?

— Che cos'è? — chiese Nicole ridendo. — I genitori novelli hanno già perso tutto il loro entusiasmo da neofiti dopo quattro giorni appena?

— Non direi — replicò Éponine, sforzandosi di sorridere mentre si infilava i vestiti. — Solo che, Gesù santissimo, sono stanca morta!

— Questo è normale — la rassicurò Nicole. — Il tuo corpo ha subito un trauma. Hai bisogno di riposo. Come ti ho detto il giorno dopo che

Marius è nato, quando hai insistito perché festeggiassimo, l'unico modo per dormire a sufficienza nelle prime due settimane è adattare i *tuoi* ritmi per farli coincidere con i *suoi*.

— Non lo metto in dubbio — disse Max. Uscì vacillando dalla stanza, con i vestiti in mano, diretto al bagno.

Éponine osservò il cuscinetto rettangolare azzurro che Nicole aveva estratto dalla borsa. — Quello sarebbe uno dei nuovi pannolini? — chiese.

— Sì — rispose Nicole. — Gli ingegneri octoragni hanno apportato alcuni miglioramenti. A proposito, la loro proposta per lo speciale smaltitore è sempre valida. Non hanno ancora trovato nulla per le urine di Marius, ma calcolano che con lo smaltitore farebbe la cacca soltanto…

— Max è assolutamente contrario all'idea — la interruppe Éponine. — Dice che il suo bambino non farà mai da cavia per gli esperimenti degli octoragni.

— Non è esattamente un esperimento — puntualizzò Nicole. — Il tipo speciale di smaltitore che hanno progettato ha solo qualche piccola modifica rispetto a quelli che ripuliscono le nostre toilette ormai da sei mesi a questa parte. E pensa alle rogne che ti risparmieresti…

— No — tagliò corto Éponine. — Ma comunque, ringrazia gli octoragni.

Quando Max tornò, era vestito di tutto punto, anche se non si era fatto la barba. — Ascolta, Max — riprese Nicole. — Prima che arrivi il dottor Blu, volevo dirti che finalmente ho avuto una lunga conversazione con Archie riguardo alla nostra partenza per Nuovo Eden. Quando gli ho spiegato che volevamo andarcene tutti, e ho provato a elencargli alcuni dei motivi, mi ha risposto che autorizzare la nostra partenza non rientra nelle sue facoltà.

— In che senso? — chiese Max.

— Archie dice che la questione va sottoposta alla Capo Ottimizzatrice.

— Ah, quindi ci avevo visto giusto — esclamò Max. — Siamo *davvero* prigionieri qui, e non ospiti.

— No, se ho capito bene quello che mi ha risposto Archie. Ha detto che la cosa “si può concordare, se necessario”, ma che soltanto la Capo Ottimizzatrice conosce sufficientemente bene “tutti gli elementi” per poter prendere una decisione informata.

— I soliti dannati cavilli che s’inventano gli octoragni — brontolò Max.

— Io non credo — rispose Nicole. — Anzi, Archie mi ha incoraggiata… ma ha detto che non potremo fissare un incontro con la Capo Ottimizzatrice fino a quando non si sarà conclusa l’Immatricolazione… Che sarebbe quella procedura che sta occupando Jamie a tempo pieno. A quanto pare, avviene solo ogni due anni circa e coinvolge l’intera colonia.

— E quant’è che dura questa faccenda dell’Immatricolazione? — chiese Max.

— Solo una settimana ancora. Richard, Ellie e io siamo stati invitati a partecipare questa sera ad alcune fasi della procedura… La cosa sembra intrigante.

— Marius e io non potremo comunque muoverci per almeno un mese — disse Éponine a Max. — Perciò, aspettare una settimana non è certo un problema.

In quel momento, il dottor Blu bussò alla porta. L’octoragno entrò nella stanza con la speciale attrezzatura da utilizzare per la visita a Marius. Max intravide una paio di bustine di plastica con dentro delle creature, simili a degli spaghetti neri, che si contorcevano.

— Che diavolo è quella roba lì? — chiese, inorridito.

Nicole finì di disporre gli strumenti sul comodino accanto al letto. — Max — gli disse con un sorriso — perché non vai a farti un giretto per un quarto d’ora?

Lui aggrottò la fronte. — Cosa volete fare al mio bambino? Ripassarlo all’aglio e olio?

— No — rise Nicole. — Ma potrebbe scappargli qualche strillo, come se così fosse.

Ellie prese in braccio Nikki per consolarla. La bambina smise di piangere per un momento. — La mamma esce con il nonno e la nonna,

Archie e il dottor Blu — le spiegò. — Torniamo dopo che sarai andata a nanna. Starai benissimo qui, con la signora Watanabe e Keplero…

— Io *non* ci voglio stare, qui — protestò Nikki nella sua voce più lagnosa. — Voglio venire con te. — Baciò Ellie sulla guancia, un'espressione speranzosa sul faccino.

Ma pochi istanti dopo, quando Ellie la depositò di nuovo a terra, il bel viso di Nikki si corrucciò e la bambina riattaccò a piangere. — *Non* voglio… — strillò, mentre la madre si avviava alla porta.

Ellie scosse la testa, incamminandosi con gli altri verso la piazza. — Non so proprio che fare con lei — si lamentò. — Da quando è successo quell'incidente allo stadio, non mi molla un secondo…

— Probabilmente è solo una fase passeggera — commentò Nicole. — I bambini cambiano in fretta, alla sua età. E Nikki non è più al centro dell'attenzione, ora che c'è Marius.

— Io penso che il problema sia più profondo — disse Ellie alcuni istanti dopo, rivolta a Nicole. — Scusa, mamma, però credo che l'insicurezza di Nikki abbia più a che fare con Robert che con Marius.

— Ma Robert manca da più di un anno — intervenne Richard.

— Non credo che faccia grande differenza — replicò Ellie. — In qualche misura, Nikki deve ricordarsi ancora com'era avere due genitori. Probabilmente si sentirà abbandonata, prima da me e poi da Robert. Non c'è da stupirsi se è così insicura.

Nicole toccò delicatamente il braccio della figlia. — Ma Ellie, se è vero quello che dici, perché Nikki avrebbe questa reazione così virulenta soltanto *adesso*?

— Non saprei esattamente — ammise lei. — Forse l'incontro con quella specie di iguana le ha ricordato quanto è vulnerabile… E quanto le manca la protezione del padre.

Udirono alle loro spalle il pianto straziante di Nikki. — Qualunque sia la cosa che l'angoscia — sospirò — spero che la superi presto. Quando la sento piangere così, è come se mi affondassero una lama rovente nello stomaco.

Non c'erano mezzi di trasporto ad aspettarli nella piazza. Archie e il dottor Blu continuarono a camminare, diretti verso la piramide, dove si svolgevano solitamente le conferenze tra octoragni e umani. —

Questa è una serata molto speciale — disse il dottor Blu — e abbiamo parecchie cose da spiegarvi, prima di uscire dalla vostra zona.

— Dov'è Jamie? — chiese Nicole, mentre entravano nell'edificio. — Pensavo che dovesse venire con noi. E, a proposito, che fine ha fatto Hercules? Non lo abbiamo più visto dopo il Giorno dell'Abbondanza.

Mentre salivano la rampa che conduceva al primo piano della piramide, il dottor Blu li informò che quella sera Jamie era insieme agli altri octoragni da immatricolare e che Hercules era stato "trasferito".

— Accidenti, però — esclamò Richard, scherzando — non ci ha nemmeno salutati.

Gli octoragni, che non avevano ancora imparato molto bene a riconoscere l'ironia negli umani, si scusarono per la maleducazione di Hercules. Poi accennarono al fatto che non ci sarebbe più stato un octoragno tra loro, come osservatore stabile.

— Hercules è stato licenziato perché ha combinato qualcosa? — domandò Richard, sempre in tono scherzoso. I due octoragni ignorarono completamente la domanda.

Entrarono nella stessa sala conferenze dove era stato illustrato il funzionamento del sistema digerente degli octoragni a Nicole. In un angolo erano accatastate alcune di quelle pergamene, o pelli animali, su cui gli octoragni tracciavano i loro disegni e diagrammi. Il dottor Blu invitò Ellie, Richard e Nicole a sedersi.

— Ciò che vedrete più tardi, stasera — iniziò Archie — è qualcosa cui nessuno al di fuori della nostra specie ha mai assistito, dalla fondazione della nostra colonia qui su Rama. Abbiamo deciso di portarvi con noi nell'intento di migliorare la qualità della comunicazione fra le due specie. Ma, prima di uscire da questa stanza per raggiungere il Dominio Alternativo, è fondamentale che voi comprendiate non solo quanto state per vedere, ma anche il corretto comportamento cui dovrete attenervi.

— Qualsiasi cosa accada — continuò il dottor Blu — non dovrete mai interferire con le procedure o cercare di interagire con creature o cose durante il tragitto, sia all'andata che al ritorno. Dovrete seguire costantemente le nostre istruzioni. Se non siete in grado o non avete

intenzione di accettare tali condizioni, dovete dircelo subito, e non vi porteremo con noi.

I tre umani si scambiarono sguardi allarmati. — Ormai ci conoscete bene — disse alla fine Nicole. — Confido che non ci verrà chiesto di fare nulla che contrasti con i nostri principi e valori. In tal caso, noi non potremmo…

— Non si tratta di questo — la interruppe Archie. — Vi stiamo chiedendo semplicemente di rimanere sempre osservatori passivi, qualunque cosa vediate o sperimentiate. Se qualcosa dovesse turbarvi o spaventarvi, o se per qualche motivo non riusciste a localizzare uno di noi, mettetevi seduti, ovunque vi troviate, con le mani sui fianchi, e aspettate il nostro arrivo.

Archie fece una breve pausa. — Ci tengo a sottolineare — riprese poi — quanto sarà importante il vostro comportamento questa sera. La maggioranza degli altri ottimizzatori ha sollevato obiezioni, quando ho chiesto di consentirvi di partecipare. Il dottor Blu e io ci siamo fatti personalmente garanti del vostro impegno a non commettere atti impropri.

— Ci sono rischi per la nostra *vita*? — domandò Richard.

— Probabilmente no — rispose Archie. — Ma non possiamo escluderlo. E se stasera le cose dovessero andare male a causa di un qualsiasi gesto inappropriato da parte di uno di voi, non sono sicuro che… — Fatto più che mai insolito per un octoragno, Archie non concluse la sua frase.

— Ci state dicendo — intervenne Nicole — che la nostra richiesta di ritornare a Nuovo Eden è legata in qualche modo a tutto questo?

— Il nostro rapporto — disse Archie — è giunto a un punto cruciale. Condividendo con voi una fase critica del nostro processo di Immatricolazione, stiamo tentando di raggiungere un nuovo livello di reciproca comprensione. In tal senso, la risposta alla tua domanda è "sì".

Trascorsero quasi mezzo *tert*, pari a due ore umane, nella sala conferenze. Archie cominciò con lo spiegare cosa rappresentasse l'intero processo di Immatricolazione. Jamie e i suoi compagni, disse

l'octoragno, erano giunti al termine dell'adolescenza e stavano per compiere la transizione nell'età adulta. Durante tutta la minore età, avevano condotto una vita molto controllata, senza la libertà di prendere decisioni importanti. Ma al termine dell'Immatricolazione, Jamie e gli altri giovani octo avrebbero fatto una scelta fondamentale, prendendo una decisione che avrebbe cambiato radicalmente il resto della loro esistenza. Lo scopo dell'Immatricolazione, e dell'intero anno che precedeva la transizione, era appunto quello di fornire agli octoragni adolescenti le cognizioni necessarie per prendere quell'importante decisione.

— Questa sera — disse Archie — i giovani verranno condotti tutti insieme, in gruppo, nel Dominio Alternativo per assistere a…

Sul momento, né Ellie né Nicole riuscirono a trovare una traduzione per il termine che indicava a cosa avrebbero assistito i giovani octoragni. Alla fine, dopo una discussione tra loro e varie chiarificazioni ulteriori da parte del dottor Blu e Archie, le due donne decisero che l'interpretazione più fedele di quanto Archie aveva espresso a colori era "moralità" o "dramma morale".

A quel punto, la conversazione si soffermò a lungo sul tema del Dominio Alternativo. Rispondendo alle domande degli umani, Archie e il dottor Blu spiegarono che si trattava di un settore specifico del loro territorio situato all'esterno della cupola. — A sud della Città di Smeraldo — disse Archie — c'è un altro insediamento, con uno stile di vita decisamente diverso dal nostro. Attualmente, nel Dominio Alternativo vivono circa duemila octoragni, insieme ad altre tre o quattromila creature rappresentative di una dozzina di specie diverse. La loro esistenza è caotica e sregolata. Gli octoragni alternativi non hanno la protezione di una volta sopra la testa, non hanno compiti prestabiliti né forme di intrattenimento programmate, non hanno accesso alle informazioni della biblioteca, non hanno strade né dimore eccetto quelle che si costruiscono insieme essi stessi, e la loro aspettativa di vita è circa dieci volte inferiore a quella media di un octoragno nella Città di Smeraldo.

Ellie ricordò come Nakamura aveva creato la zona di Avalon per gestire i problemi che i coloni di Nuovo Eden non volevano avere

sotto gli occhi. Immaginò che il Dominio Alternativo fosse un tipo di insediamento analogo.

— Come mai — chiese — così tanti dei vostri simili… oltre il dieci per cento se i miei calcoli sono esatti… sono stati costretti a vivere fuori dalla cupola?

— Nessun octoragno normale è stato costretto a vivere nel Dominio Alternativo — rispose il dottor Blu. — Se risiedono lì è per loro scelta personale.

— Ma perché? — domandarono tutti e tre gli umani, quasi all'unisono.

Il dottor Blu andò a prendere alcune delle carte conservate in un angolo della sala. Durante la lunga discussione che seguì, i due octoragni si servirono ampiamente dei diagrammi a disposizione. Spiegarono innanzitutto che centinaia di generazioni prima, i loro biologi avevano scoperto il collegamento fra la sessualità nella loro specie e molte altre caratteristiche comportamentali, tra cui l'ambizione personale, l'aggressività, la territorialità e l'invecchiamento, solo per citare le più importanti. La scoperta risaliva al periodo della loro storia in cui la transizione verso l'Ottimizzazione era appena iniziata. Ma sebbene in teoria dare una struttura migliore alla società degli octoragni sembrasse un principio universalmente accettato, la transizione era stata gravemente ostacolata da ripetuti conflitti, dissensi tribali e altri disordini. I biologi octo dell'epoca teorizzarono che soltanto una società asessuata, o con una sessualità limitata a un'esigua parte della popolazione, si sarebbe potuta attenere ai principi dell'Ottimizzazione, in cui i desideri dei singoli individui erano subordinati al bene generale della colonia.

Dinanzi a una sequenza apparentemente infinita di conflitti, gli octoragni più visionari e progressisti si convinsero che l'Ottimizzazione sarebbe rimasta soltanto un sogno irraggiungibile, se non si fosse trovato un metodo o una tecnica per combattere l'individualismo che inevitabilmente impediva l'accettazione del nuovo ordine. Ma cosa si poteva fare? Dovettero passare svariate altre generazioni prima che si arrivasse a una scoperta geniale. La ricerca appurò che delle speciali sostanze chimiche contenute in un prodotto

simile alla canna da zucchero e chiamato *barrican* rallentavano il processo di maturazione sessuale degli octoragni. Nel giro di alcune centinaia di anni, gli ingegneri genetici riuscirono a progettare e produrre una variante del *barrican* che, se ingerito regolarmente, arrestava del tutto l'avvento dalla maturità sessuale.

La sperimentazione su singoli individui e su intere colonie fu coronata da successi che andarono ben oltre le aspettative più rosee dei biologi e degli scienziati di orientamento progressista. Gli octo sessualmente immaturi erano più sensibili ai concetti collegiali dell'Ottimizzazione. Non solo, ma anche il processo di invecchiamento era ritardato, in quei soggetti che consumavano il *barrican*. L'invecchiamento, scoprirono presto gli scienziati octoragni, era legato agli stessi meccanismi dell'orologio biologico interno che regolava la pubertà, e infatti quegli enzimi che impedivano alle cellule di rigenerarsi correttamente negli octoragni più anziani si attivavano solo dopo un determinato periodo di tempo *successivo* alla maturità sessuale.

A seguito di quelle scoperte colossali, affermarono Archie e il dottor Blu, la società degli octoragni subì dei rapidi mutamenti. L'Ottimizzazione si radicò solidamente ovunque. I sociologi octoragni cominciarono a immaginare una società in cui i singoli octoragni sarebbero divenuti pressoché immortali, con decessi causati unicamente da incidenti o da improvvise disfunzioni degli organi vitali. Gli octoragni asessuati popolarono tutte le colonie e, come previsto dai biologi, ambizioni personali e aggressività scomparvero quasi completamente.

— Tutto questo appartiene alla storia di molte generazioni fa — disse Archie — e serve a offrirvi le informazioni di base per aiutarvi a comprendere cosa rappresenta l'Immatricolazione. Senza entrare nei complessi dettagli su quanto è avvenuto da allora, il dottor Blu sintetizzerà il punto in cui ci troviamo oggi, nella nostra colonia specifica.

— Ogni octoragno che avete incontrato finora — intervenne il dottor Blu — salvo i nanomorfi e gli octoragni "dispensa", che sono permanentemente asessuati, è una creatura la cui maturità sessuale è

stata ritardata per mezzo del *barrican*. Molti anni fa, prima che un biologo disonesto dimostrasse come fosse possibile introdurre geneticamente un tipo diverso di sessualità nella nostra specie, soltanto una regina octoragno poteva generare una prole…

"La normale popolazione adulta era divisa in due sessi, la cui unica differenza significativa era che uno soltanto aveva la capacità, una volta raggiunta l'età matura, di fecondare una regina. Gli adulti sessuati copulavano per il puro piacere, ma poiché il congiungimento non produceva figli, non vi erano nette distinzioni tra i due sessi. Di fatto, i legami a lungo termine nella colonia erano più frequenti tra membri dello stesso sesso, in ragione dei sentimenti e dei punti di vista comuni.

"Oggi, la situazione è enormemente più complicata. Nella nostra specie di octoragni, grazie al talento degli ingegneri genetici nostri predecessori, una femmina octo adulta è in grado di generare, attraverso l'accoppiamento con un maschio maturo, un unico piccolo sterile con un'aspettativa di vita limitata e capacità leggermente ridotte. Voi non avete ancora visto nessuno di questi morfi perché vivono tutti quanti, per decreto, nel Dominio Alternativo."

Il dottor Blu si fermò per lasciar proseguire Archie. — Subito dopo l'Immatricolazione, ogni giovane cittadino o cittadina della nostra colonia decide se vuole accedere alla maturità sessuale. Se opta per il no, allora l'octo affida la propria sessualità agli ottimizzatori e alla colonia nel suo insieme. È quanto abbiamo fatto molto tempo fa io e il dottor Blu, che è una femmina. In base alla nostra legge, un individuo può fare la propria scelta sessuale solo immediatamente dopo l'Immatricolazione. Gli ottimizzatori non sono indulgenti con coloro che decidono di subire una metamorfosi sessuale, senza consenso esplicito della colonia, dopo che le loro carriere sono state accuratamente strutturate e pianificate.

Riprese la parola il dottor Blu. O meglio, la *dottoressa* Blu, a quanto era appena emerso. — Da come vi abbiamo esposto la questione, potrebbe sembrare improbabile che un giovane octoragno decida di accedere prematuramente alla maturità sessuale. Tuttavia, per correttezza va rilevato che esistono dei motivi che possono indurre

almeno *alcuni* giovani octoragni a scegliere di diventare alternativi. Innanzitutto, una femmina octo sa che le sue possibilità di generare un figlio sono considerevolmente ridotte, se decide di rimanere asessuata dopo l'Immatricolazione. La storia ci insegna che solo nei momenti di grave emergenza un vasto numero di quelle femmine sarà chiamato a generare dei piccoli octoragni. Di norma, le capacità ridotte e la sterilità rendono questo tipo di prole meno desiderabile, dal punto di vista della colonia nel suo complesso, a meno che naturalmente non siano necessari più octoragni per sostenere l'infrastruttura della società.

"Alcuni dei giovani octoragni non apprezzano l'irreggimentazione e la prevedibilità della nostra vita nella Città di Smeraldo, e aspirano a un'esistenza in cui poter prendere le proprie decisioni. Altri temono che gli ottimizzatori assegnino loro una carriera inadatta. Tutti quelli che scelgono la sessualità anticipata vedono nel Dominio Alternativo un luogo libero ed eccitante, ricco di fascino e di avventura. Non tengono conto di quello che perdono, e nell'esuberanza del momento danno più importanza alla qualità della vita che non alla sua probabile durata..."

Nel corso della lunga conversazione, Richard, Nicole ed Ellie fecero innumerevoli domande. Con il passare del tempo, tutti e tre gli umani cominciarono ad accusare la stanchezza. C'erano troppe informazioni da digerire in una sola discussione.

— Aspettate un momento — disse a un tratto Richard, quando Archie segnalò che era già passata l'ora di andarsene. — Scusate... c'è una cosa fondamentale in tutto questo che ancora non ho capito. Perché viene comunque consentita la scelta? Perché gli ottimizzatori non decretano semplicemente che tutti gli octoragni dovranno assumere il *barrican* e rimanere asessuati, finché la colonia non avrà necessità di riprodursi?

— È una domanda molto sensata — osservò Archie — e la risposta è piuttosto complessa. Semplificando all'estremo, per mancanza di tempo, posso dire che la nostra specie ritiene sia giusto lasciare un margine di libera scelta. Inoltre, come vedrete questa sera, vi sono funzioni adatte esclusivamente agli alternativi, e dalle quali trae

beneficio l’intera colonia.

7

Una volta uscito dalla loro zona, il trasporto pubblico prese una strada diversa da quella che aveva condotto gli umani allo stadio il Giorno dell'Abbondanza. Stavolta, rimase sulle vie poco illuminate della periferia cittadina. La comitiva non si imbatté in nessuna delle scene animate e piene di colore cui aveva assistito nell'escursione precedente. Dopo diversi *feng*, il mezzo giunse a una grande porta chiusa molto simile a quella da cui gli umani avevano fatto il loro primo ingresso nella Città di Smeraldo.

Due octoragni si avvicinarono per sbirciare dentro la vettura. Archie comunicò loro qualcosa a colori, e uno degli octoragni se ne tornò in quello che doveva essere l'equivalente di una guardiola. Richard vide balenare alcuni colori su una parete all'interno. — Sta consultando le autorità — spiegò agli umani la dottoressa Blu. — Siamo in ritardo sull'orario di arrivo previsto, perciò il nostro codice d'uscita non è più valido.

Durante un'attesa di alcuni *nillet*, l'altro octoragno salì a bordo della vettura per svolgere un'accurata ispezione. Nessuno degli umani aveva mai assistito a procedure di sicurezza così rigorose nella Città di Smeraldo, neppure allo stadio. Il disagio di Ellie crebbe quando l'agente della sicurezza, senza chiederle nulla, le aprì la borsetta per controllarne il contenuto. Alla fine, gliela restituì e scese. La grande porta si spalancò, il veicolo uscì da sotto la cupola per poi fermarsi meno di un minuto più tardi in un parcheggio immerso nell'oscurità esterna.

Nel parcheggio c'erano già trenta o quaranta altri veicoli. — Quest'area — spiegò la dottoressa Blu, mentre scendevano dalla vettura e venivano raggiunti da una coppia di lucciole — è chiamata il

Distretto delle Arti. Insieme allo zoo, non lontano da qui, è l'unico settore del Dominio Alternativo visitato con una certa regolarità dagli octoragni che vivono nella Città di Smeraldo. Gli ottimizzatori non approvano molte richieste di visita alle zone alternative abitate più a sud… In pratica, la maggioranza degli octoragni si fa un'idea complessiva del Dominio Alternativo solo durante il tour effettuato nell'ultima settimana prima dell'Immatricolazione.

L'aria era molto più fredda che nella Città di Smeraldo. Archie e la dottoressa Blu si incamminarono a una velocità che gli umani non avevano mai visto in un octoragno. — Dobbiamo affrettarci — disse Archie, voltandosi — o arriveremo in ritardo. — I tre umani si videro costretti a correre per tenere la loro andatura.

Quando giunsero in prossimità di un'area illuminata, a circa trecento metri dal parcheggio, Archie e la dottoressa Blu si posizionarono ai lati degli umani, in modo da procedere tutti e cinque sulla stessa riga. — Stiamo entrando nella Piazza degli Artigiani — annunciò la dottoressa Blu. — È qui che gli alternativi offrono in permuta le loro creazioni artistiche.

— Come sarebbe a dire "in permuta"? — domandò Nicole.

— Gli artisti hanno bisogno di crediti per il cibo e altri beni essenziali. Così, offrono le loro opere d'arte a quei residenti della Città di Smeraldo che hanno dei crediti in più da cedere — rispose la dottoressa Blu.

Per quanto le interessasse quella conversazione, Nicole fu subito distratta dallo strabiliante assortimento di oggetti insoliti, bancarelle improvvisate, octoragni e altre creature che si trovò dinanzi agli occhi nella Piazza degli Artigiani. Dalla parte opposta del grande slargo, che misurava settanta o ottanta metri per lato, si apriva un ampio viale che conduceva al teatro dove erano diretti. Archie e la dottoressa Blu, alle due estremità della fila, protesero un tentacolo ciascuno sopra le spalle degli umani in modo da formare un'unica schiera compatta nella piazza pullulante di animazione.

Il gruppo fu avvicinato da un gran numero di octoragni che mostravano loro degli oggetti da permutare. Ellie, Richard e Nicole ebbero presto la conferma di quanto aveva spiegato Archie durante la

lunga riunione, e cioè che gli alternativi non utilizzavano la lingua ufficiale degli octoragni residenti nella Città di Smeraldo. Non si vedevano strisce di colore nitide e precise roteare attorno alle loro teste, ma solo sequenze approssimative, con chiazze colorate di altezza variabile e incostante. Uno dei venditori che cercò di abbordarli (un minore, a giudicare dalle dimensioni) fece prendere un notevole spavento a Ellie quando, dopo essere stato allontanato da un cenno di Archie, le avvolse per un breve istante un tentacolo attorno al braccio. Archie afferrò subito il molestatore con tre dei propri tentacoli e lo scaraventò rudemente in direzione di uno degli octoragni che portavano una sacca di tela a tracolla. La dottoressa Blu spiegò che la borsa identificava l'octo come un agente di polizia.

Nicole camminava così in fretta, ed era attorniata da così tante cose da vedere, che finì per restare senza fiato. Pur non avendo idea di cosa fossero molti degli oggetti che venivano barattati nella piazza, poté riconoscere e apprezzare qua e là un dipinto, una scultura, o delle miniature in legno o di un materiale simile, che raffiguravano la grande varietà di animali presenti nella Città di Smeraldo. In una parte della piazza erano esposte delle pergamene con impresse delle combinazioni di colori. Più tardi, quando furono all'interno del teatro, la dottoressa Blu le spiegò che quella particolare forma d'arte, espressa in termini umani, era una sorta di incrocio fra la poesia e la calligrafia.

Poco prima di attraversare la strada, Nicole notò, su una parete a una ventina di metri alla sua sinistra, un grande dipinto murale di una bellezza sbalorditiva. La composizione, dai colori vividi e appariscenti, era opera di un artista con un notevole senso della struttura e degli effetti ottici. La tecnica realizzativa era anch'essa impressionante, ma Nicole restò affascinata soprattutto dalle emozioni che esprimevano i volti e i corpi degli octoragni e delle altre creature rappresentate nel murale.

— *Il trionfo dell'Ottimizzazione* — mormorò Nicole tra sé, allungando il collo per decifrare i colori del titolo nella parte alta del murale. In una sezione del dipinto si vedeva un'astronave su uno sfondo stellato; in un'altra, un oceano che pullulava di esseri viventi,

con una giungla e un deserto agli angoli opposti. Ma l'immagine centrale era quella di un gigantesco octoragno che brandiva un bastone e stava in cima a un cumulo di trenta o quaranta animali diversi che strisciavano nella polvere sotto ai suoi tentacoli. Nicole ebbe un tuffo al cuore quando notò tra le creature soggiogate una giovane donna con la pelle scura, due occhi penetranti e corti capelli ricciuti.

— Guardate — gridò subito agli altri. — Quel murale, laggiù.

Proprio in quel momento, un animaletto di qualche genere stava sgusciando fastidiosamente fra i loro piedi. Riuscì a distrarre l'attenzione di tutti quanti. I due octoragni scacciarono via l'animale importuno e trascinarono di nuovo la schiera in direzione del teatro. Mentre riprendeva a camminare, Nicole si voltò indietro per essere sicura di non essersi immaginata la presenza di quella giovane donna nel dipinto. Da lontano, il viso e lineamenti della donna non erano distinguibili, ma ebbe comunque la certezza che quello che aveva visto raffigurato nell'opera d'arte era effettivamente un essere umano. "Ma come è possibile?" si stava chiedendo, quando entrarono nel teatro.

Completamente assorbita dalla sua inquietante scoperta, non prestò orecchio alla discussione tra Archie e Richard, il quale intendeva avvalersi del suo traduttore automatico durante la rappresentazione. Non alzò nemmeno gli occhi quando, una volta sistemati nella quinta fila sopra l'arena centrale, la dottoressa Blu indicò con un tentacolo il settore alla loro sinistra dove si trovavano Jamie e gli altri octoragni che dovevano immatricolarsi. "Devo essermi sbagliata" pensò Nicole. Ebbe l'impulso di tornare indietro di corsa nella piazza, per verificare meglio. Poi si ricordò le raccomandazioni di Archie sull'importanza di attenersi rigorosamente alle istruzioni, durante quella serata particolare. "Io so di avere visto una donna, in quel dipinto" si disse, mentre tre lucciole giganti si abbassavano per posizionarsi sopra il palcoscenico, al centro del teatro. "Ma se l'ho vista davvero, che cosa significa?"

La rappresentazione durò poco più di due *woden*, senza intervalli.

L'azione era continua, con uno o più attori octoragni sempre presenti sul palcoscenico illuminato. Non vennero utilizzati allestimenti scenici né costumi. All'inizio dello spettacolo, i sette "personaggi" principali si fecero avanti per una breve presentazione: due "matricole", una per sesso, una coppia di genitori adottivi per ciascuna matricola, e un maschio alternativo i cui vividi, magnifici colori si estendevano fino alle estremità dei tentacoli quando parlava.

Nei primi minuti della recita vera e propria, emerse che i due giovani in attesa dell'immatricolazione erano ottimi amici da anni e che, nonostante i saggi consigli dei genitori loro assegnati, avevano deciso insieme di optare per la maturità sessuale anticipata. — È mio desiderio — disse la giovane femmina nel suo primo monologo — generare un figlio dall'unione con il mio amato compagno. — O perlomeno, questa fu la traduzione del discorso offerta da Richard. Il quale, soddisfattissimo per le prestazioni del suo apparecchio notevolmente migliorato, quando si rammentò che gli octoragni erano sordi, parlò a intermittenza per tutta la durata della rappresentazione.

I quattro genitori octoragni si raggrupparono al centro dell'arena ed espressero la propria inquietudine per quanto sarebbe accaduto quando i loro figli adottivi sarebbero stati preda delle "nuove impetuose emozioni" che accompagnavano la trasformazione sessuale. Ma si sforzarono di essere equanimi, e tutti e quattro riconobbero che avendo scelto di non accedere alla maturità sessuale dopo l'Immatricolazione, i loro consigli non potevano basarsi su un'effettiva esperienza.

A metà del dramma, i due giovani octoragni si ritrovarono isolati agli angoli opposti della scena, e il pubblico dedusse dagli effetti pirotecnici delle lucciole e da qualche sporadica affermazione degli attori, che ciascuno dei due aveva smesso di mangiare il *barrican* e si trovava da solo in un non meglio identificato Dominio di Transizione.

Quando poi i due octoragni trasformati attraversarono la scena per incontrarsi al centro, le combinazioni di colore con cui si esprimevano si erano già alterate. L'effetto era notevole, comunque riuscissero a ottenerlo gli attori, perché non solo i singoli colori erano più brillanti rispetto a prima della transizione, ma anche le strisce rigide, quasi

perfette che avevano caratterizzato le conversazioni iniziali tra i due giovani presentavano già delle interessanti diversificazioni individuali. A quel punto, sull'arena attorno a loro c'erano sei o sette altri octoragni, tutti alternativi, almeno a giudicare dal linguaggio, più una coppia di quelle bestiole simili a delle salsicce polacche che scorrazzavano dietro a tutto ciò che capitava loro a tiro. Adesso era evidente che la coppia si trovava nel Dominio Alternativo.

Dalle tenebre dietro le quinte entrò in scena il maschio alternativo che si era presentato all'inizio della recita. L'attore octoragno cominciò con uno splendido sfoggio di motivi orizzontali e verticali che si muovevano in entrambe le direzioni, quindi si produsse in una complessa esibizione di onde, strutture geometriche e persino di pirotecniche esplosioni di colore che partivano da punti sempre diversi tutto attorno alla sua testa. Quello spettacolo in technicolor sedusse la giovane femmina octo, strappandola al suo migliore amico d'infanzia. Poco tempo dopo, l'intruso dai colori fantasmagorici, che evidentemente era diventato padre del bebè octo trasportato nella tasca frontale della femmina, abbandonò la compagna sola e "in lacrime" (così Richard tradusse il suo starsene accucciata in un angolo della scena, trasmettendo macchie pulsanti di colori confusi e disordinati).

A quel punto della rappresentazione, il maschio octoragno immatricolatosi in precedenza irruppe sulla scena illuminata, vide il suo vero amore in preda alla disperazione con la neonata nella tasca frontale, e balzò di nuovo fuori, nell'oscurità che circondava il palcoscenico. Qualche istante dopo, riapparve insieme all'alternativo che aveva corrotto la sua fidanzata, e i due octo maschi ingaggiarono un orribile ma affascinante combattimento al centro dell'arena. Con le teste turbinanti di colori violenti, i due rivali si colpirono, contorsero, soffocarono, andando avanti a battersi per un intero *feng*. Alla fine, fu il giovane maschio octo ad avere la meglio, perché al termine dell'azione l'alternativo giaceva immobile sulla scena. La tristezza espressa nei commenti conclusivi dell'eroe e dell'eroina rese con molta chiarezza la morale della rappresentazione. Quando il dramma si fu concluso, Richard guardò Ellie e Nicole e commentò, con un ghigno

irriverente: — È una di quelle tragedie strappalacrime, come l'*Otello*, dove alla fine muoiono tutti.

Sotto la supervisione degli uscieri octoragni, tutti muniti di borsa a tracolla, i giovani immatricolandi lasciarono per primi il teatro, seguiti da Archie, dalla dottoressa Blu e dai loro compagni umani. Qualche minuto dopo, l'ordinato corteo si fermò all'esterno del teatro per formare un folto cerchio attorno ad altri tre octoragni che si trovavano al centro del viale. Ellie, Richard e Nicole sentirono sulle spalle la presenza dei robusti tentacoli dei loro amici, mentre prendevano posto per assistere a quanto stava accadendo. Due degli octoragni in mezzo al viale impugnavano dei bastoni e portavano la sacca di tela. Il terzo, invece, che stava acquattato fra gli altri due, trasmetteva un messaggio cromatico, in fasce ampie e disordinate, che diceva: — Vi prego, aiutatemi.

— Questa femmina — sentenziò uno dei poliziotti con strisce di colore nitide e regolari — ha regolarmente trascurato di guadagnarsi i suoi crediti da quando è giunta nel Dominio Alternativo, dopo la sua Immatricolazione, quattro cicli fa. Lo scorso ciclo le è stato contestato che era ormai divenuta un peso inaccettabile per le nostre risorse comuni, e recentemente, due giorni prima del Giorno dell'Abbondanza, le è stato ordinato di presentarsi per la soppressione. Da allora, è rimasta nascosta presso degli amici nel Dominio Alternativo…

All'improvviso, la femmina accucciata spiccò un balzo, lanciandosi addosso al pubblico, non distante da dove si trovavano gli umani. L'impatto fece sbandare la folla all'indietro ed Ellie, che era la più vicina al punto in cui si stava svolgendo il tentativo di fuga, finì rovesciata a terra nella mischia che ne seguì. In meno di un *nillet* la polizia, con l'aiuto di Archie e numerosi giovani immatricolandi, ridussero la fuggitiva all'impotenza.

— Non presentarsi a una soppressione programmata è uno dei crimini più gravi che possa commettere un octoragno — dichiarò allora il poliziotto. — Punibile con la soppressione immediata al momento dell'arresto. — Un altro agente estrasse una manciata di creature verminose dalla sua sacca a tracolla. La femmina fuorilegge si

dibatté disperatamente, mentre i due poliziotti cercavano di cacciarle a forza in bocca quelle specie di vermi. Ma quando i due agenti la colpirono per due volte con il bastone, l'octo condannata a morte si afflosciò a terra tra i suoi aguzzini. Ellie, che nel frattempo si era rialzata, non riuscì a trattenere un grido di orrore, quando le creature simili a vermi penetrarono nella bocca dell'octo, che cominciò a rigurgitare. La morte sopravvenne rapidamente.

Nessuno degli umani disse una parola, mentre riattraversavano a braccetto la piazza, insieme ad Archie e alla dottoressa Blu, per raggiungere il parcheggio dove li attendeva il loro trasporto. Nicole era così sconvolta dalla scena cui aveva assistito che non si ricordò nemmeno più di guardare meglio il dipinto in cui le era parso di distinguere una faccia umana.

Nel cuore della notte, Nicole, che non era riuscita a chiudere occhio, udì un rumore in soggiorno. Si alzò silenziosamente dal letto e si infilò una vestaglia. Trovò Ellie seduta sul divano, al buio. Si sedette accanto alla figlia e le prese la mano.

— Non riuscivo a dormire, mamma — disse Ellie. — Ci ho pensato e ripensato, e non ha proprio senso. Mi sento tradita.

— Lo so, Ellie — rispose Nicole. — È quello che provo anch'io.

— Credevo di conoscere gli octoragni — riprese la ragazza. — Mi fidavo di loro. Per molti versi, li ritenevo superiori a noi, ma dopo quello che ho visto stasera…

— Nessuno di noi sopporta di vedere uccidere — disse Nicole. — Persino Richard era inorridito, almeno sul momento. Ma quando ci siamo messi a letto, mi ha detto che era certo che la scena in mezzo alla strada era stata orchestrata accuratamente, a beneficio degli immatricolandi. Ha detto anche che dovremmo stare attenti a non balzare subito alle conclusioni e non abbandonarci a reazioni di tipo emotivo di fronte a un episodio isolato…

— Non avevo mai visto coi miei occhi uccidere un essere intelligente. E qual era poi il suo crimine? Non essersi presentata per la soppressione?

— Non possiamo usare gli stessi metri di giudizio che

adopereremmo con degli esseri umani. Gli octoragni sono una specie completamente diversa, con un'organizzazione sociale che non si può assolutamente paragonare alla nostra, e che forse è persino più complessa… Stiamo solo iniziando a comprenderli… Ti sei già dimenticata che hanno guarito Éponine dall'RV-41? E che ci hanno messo a disposizione le loro tecnologie quando eravamo preoccupate per la nascita di Marius?

— No, niente affatto — rispose Ellie. Rimase in silenzio per qualche istante. — Sai, mamma, provo la stessa frustrazione che mi prendeva spesso a Nuovo Eden, quando continuavo a chiedermi com'era possibile che gli umani, capaci come sono di tante cose buone, tollerassero un tiranno come Nakamura. Adesso si scopre che gli octoragni possono essere altrettanto spietati, a modo loro… Ci sono così tante contraddizioni, dappertutto…

Nicole cercò di consolare la figlia con un abbraccio. "Non esistono risposte semplici, mia cara Ellie" pensò. Rivide mentalmente un montaggio delle scene forti di quell'incredibile serata, compreso il fuggevole momento in cui le era parso di vedere una donna umana sconosciuta in un murale degli octoragni. "E quello cosa stava a significare, vecchia mia?" si chiese. "C'era davvero, quella faccia, o è stato il tuo cervello fantasioso e stanco a crearla, solo per confonderti?"

8

Max finì di radersi e si sciacquò il viso dai resti di surrogato di schiuma da barba. Quindi tolse il tappo e l'acqua defluì dal lavello di pietra. Quando si fu tamponato con cura la faccia con un piccolo asciugamano, si voltò verso Éponine che, seduta sul letto alle sue spalle, stava allattando Marius.

— Allora, francesina mia — le disse ridacchiando — devo ammettere che sono tremendamente nervoso. È la prima volta che vado a parlare con una Capo Ottimizzatrice. — Si avvicinò al letto. — Una volta che ero andato a Little Rock per una fiera di allevatori, mi sono ritrovato a sedere accanto al governatore dell'Arkansas, durante un banchetto… Anche allora ero un tantino nervoso.

Éponine sorrise. — Mi riesce difficile immaginare te nervoso.

Restò in silenzio per qualche istante a osservare la moglie e il figlio neonato. Mentre poppava, il bebè emetteva mugolii di soddisfazione. — Ti piace davvero questa cosa di allattare, eh?

Lei annuì. — È un piacere come non ne avevo provato mai. Dà un senso indescrivibile di… Non saprei che termine usare, forse "comunione" è quello che si avvicina di più.

Max scosse la testa. — La nostra è proprio un'esistenza incredibile, non credi? Ieri sera, mentre cambiavo Marius, ho pensato a quanto dobbiamo somigliare a milioni di altre coppie umane, tutti presi dalla gioia per il nostro primo figlio… Eppure, appena fuori da quella porta c'è una città aliena governata da una specie… — Non concluse il ragionamento.

— Ellie è cambiata, dalla settimana scorsa — osservò Éponine. — Ha perso il suo smalto e parla più spesso di Robert…

— È rimasta sconvolta dall'esecuzione — commentò Max. — Mi

chiedo se le donne non siano più sensibili, per natura, alla violenza. Mi ricordo che quando abbiamo portato Winona alla fattoria, dopo le nozze con Clyde, la prima volta che ci ha visto macellare dei maiali è diventata bianca come un lenzuolo. Non ha fiatato, ma non è mai più venuta ad assistere.

— Ellie non vuole parlare dell'altra sera — disse Éponine, spostando Marius all'altro seno. — E questo non è da lei.

— Richard ha domandato spiegazioni sull'episodio ad Archie, ieri, quando gli ha chiesto le componenti per costruire degli altri traduttori automatici per tutti noi… A detta sua, il dannato octoragno ha fatto il furbetto, evitando abilmente di rispondere. Non ha voluto nemmeno confermare quanto ha detto la dottoressa Blu a Nicole sui principi fondamentali che regolano le soppressioni.

— È una cosa davvero sinistra, non credi? — chiese lei. Fece una smorfia, prima di continuare. — Nicole ha insistito per farsi ripetere più volte le regole dalla dottoressa Blu, e le ha anche proposto diverse traduzioni in inglese, per essere sicura di avere capito bene.

— Le norme sono abbastanza semplici — disse Max con un sorriso tirato — perfino per un bifolco. "Qualsiasi octoragno il cui contributo complessivo alla colonia in un determinato arco di tempo non sia almeno pari alle risorse necessarie al suo sostentamento verrà iscritto alla lista degli individui destinati alla soppressione. Se il bilancio negativo non sarà corretto entro un dato lasso di tempo, si procederà alla soppressione dell'octoragno stesso."

— Stando alla dottoressa Blu — aggiunse Éponine dopo un breve silenzio — spetta agli ottimizzatori fare applicare le norme. Sono loro che stabiliscono quanto vale ogni cosa…

— Lo so — disse Max, allungando la mano per carezzare la schiena del figlio. — E penso che questo sia uno dei motivi per cui Nicole e Richard sono così in ansia per oggi. Nessuno ha mai detto nulla di esplicito, ma noi stiamo consumando un sacco di risorse, e ormai da un bel po' di tempo… e non vedo che cavolo di contributo abbiamo offerto in cambio.

— Sei pronto, Max? — chiese Nicole, affacciandosi dalla porta. — Gli altri sono già fuori, attorno alla fontana.

Lui si chinò per baciare la moglie. — Tu e Patrick ce la fate a occuparvi di Benjy e dei bambini? — le chiese.
— Certo — rispose lei. — Benjy non è un problema, e con tutto il tempo che ha passato insieme ai bambini, Patrick è diventato un esperto in pedagogia.
— Ti amo, francesina mia — disse Max, salutandola con la mano.

C'erano cinque sedie a loro disposizione, fuori dall'area operativa della Capo Ottimizzatrice. Anche quando Nicole spiegò per la seconda volta ad Archie e alla dottoressa Blu il termine "ufficio", i due octoragni ribadirono che "area operativa" era la traduzione più adatta per definire il luogo in cui lavorava la Capo Ottimizzatrice.
— Talvolta, la Capo Ottimizzatrice può essere un po' in ritardo — disse rammaricato Archie. — Degli eventi imprevisti nella colonia possono costringerla a derogare dagli orari stabiliti.
— Dev'essere successo qualcosa di veramente inconsueto — commentò Richard rivolto a Max. — La puntualità è una delle caratteristiche distintive degli octoragni.
Gli umani attesero l'incontro in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri. Nai aveva il batticuore, a un tempo inquieta ed eccitata. Ricordava di aver provato qualcosa di simile da studentessa, quando attendeva di essere ricevuta in udienza dalla figlia del re di Thailandia, la principessa Suri, dopo aver vinto il primo premio di un concorso accademico nazionale.
Alcuni minuti più tardi, un octoragno li invitò a entrare nella stanza attigua, dove sarebbero stati raggiunti di lì a poco dalla Capo Ottimizzatrice e da alcuni dei suoi consiglieri. La nuova sala aveva le vetrate trasparenti da cui poterono assistere alle attività in corso attorno a loro. A Richard quell'ambiente ricordò la sala di controllo di una centrale nucleare, o magari la plancia di una nave spaziale. C'erano computer e monitor ovunque, e svariati tecnici octoragni. Chiese spiegazioni su un'attività in corso in un'area più distante, ma prima che Archie potesse rispondergli, tre octoragni entrarono nella stanza.
Tutti e cinque gli umani, istintivamente, si alzarono in piedi. Archie

presentò loro la Capo Ottimizzatrice, il Vice Capo Ottimizzatore per la Città di Smeraldo e il Capo Ottimizzatore della Sicurezza. I tre octoragni tesero i tentacoli per stringere la mano a tutti. Archie fece segno agli umani di risedersi e la Capo Ottimizzatrice iniziò subito a parlare.

— Abbiamo appreso dal nostro rappresentante — disse — che avete chiesto il permesso di ritornare a Nuovo Eden per ricongiungervi con gli altri membri della vostra specie presenti su Rama. Non siamo del tutto sorpresi da tale richiesta, poiché i dati storici a nostra disposizione indicano che le specie più intelligenti e fortemente emotive, dopo un periodo di vita in una comunità aliena, tendono a sviluppare un senso di straniamento e aspirano a ritornare in un mondo più familiare. Ciò che vorremmo fare questa mattina è fornirvi delle informazioni aggiuntive che potrebbero influire sulla vostra richiesta di autorizzazione a rientrare a Nuovo Eden.

Archie chiese a tutti gli umani di seguire la Capo Ottimizzatrice. Il gruppo attraversò una stanza simile alle due precedenti per accedere a un'area rettangolare con decine di schermi disseminati su tutte le pareti, all'altezza degli occhi degli octoragni.

— Abbiamo monitorato attentamente gli sviluppi in corso nel vostro habitat — spiegò la Capo Ottimizzatrice appena furono tutti riuniti nella sala — fin da molto prima della vostra fuga. Stamattina vorremmo condividere con voi alcuni degli eventi che abbiamo osservato di recente.

Un istante dopo, tutti gli schermi si accesero. Ognuno mostrava uno spezzone di filmato tratto dalla vita quotidiana degli umani rimasti a Nuovo Eden. La qualità video non era perfetta e ogni spezzone non durava più di qualche *nillet*, ma non c'era alcun dubbio su quanto si vedeva sugli schermi.

Per un lungo momento, tutti gli umani restarono senza parole, paralizzati, a fissare le immagini sul muro. Su uno degli schermi, Nakamura, nelle vesti di uno *shogun* giapponese, stava parlando a una folla immensa radunata nella piazza di Central City. Teneva in mano un grande disegno raffigurante un octoragno. Anche se i filmati erano muti, dai suoi gesti e dalle reazioni della folla era evidente che

Nakamura stava incitando il popolo all'azione contro gli octoragni.

— Be', accidentaccio cane — esclamò Max, spostando lo sguardo da uno schermo all'altro.

— Guardate qui — disse Nicole. — È il mercato di San Miguel.

Nel più povero dei quattro villaggi di Nuovo Eden, una dozzina di bruti bianchi e gialli, con bende da karateka sulla fronte, stavano pestando quattro giovani dalla pelle scura sotto gli occhi di un paio di poliziotti e di una ventina di attoniti abitanti del villaggio. Dei biot Tasso e Lincoln raccolsero i corpi disfatti e insanguinati dopo il pestaggio e li caricarono su un grosso carretto a tre ruote.

Su un altro schermo si vedeva una folla di gente ben vestita, perlopiù bianchi e orientali, che affluiva a un ricevimento o a un festival nella Las Vegas di Nakamura. Uno sfavillio di luci attirava la folla verso il casinò, sul quale era affissa una grande insegna che proclamava il GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO AL CITTADINO, e annunciava che tutti i partecipanti ai festeggiamenti avrebbero ricevuto una decina di biglietti della lotteria gratuiti per celebrare l'evento. Accanto all'insegna, troneggiavano due grandi ritratti a mezzobusto di un Nakamura sorridente, in camicia bianca e cravatta.

Un monitor sulla parete dietro la Capo Ottimizzatrice mostrava l'interno del carcere di Central City. Una nuova detenuta, una donna dall'acconciatura multicolore, veniva condotta in una cella dove si trovavano già due carcerate. La nuova arrivata sembrava lamentarsi dell'ambiente affollato, ma i due poliziotti la spingevano dentro sghignazzando. Quando l'agente tornava alla sua scrivania, il video svelava due fotografie sul muro alle sue spalle, una di Richard e l'altra di Nicole, con sotto la dicitura RICERCATI, a caratteri cubitali.

Gli octoragni attesero pazienti, mentre gli occhi degli umani si spostavano da uno schermo all'altro. — Ma *come* è possibile? — continuava a chiedersi Richard, scuotendo il capo. Poi tutti gli schermi si spensero di colpo.

— Abbiamo raccolto un totale di quarantotto spezzoni da mostrarvi oggi — disse la Capo Ottimizzatrice — tutti estratti da osservazioni effettuate negli ultimi otto giorni a Nuovo Eden. L'ottimizzatore da voi chiamato Archie vi metterà a disposizione un catalogo dei

segmenti, classificati in base al luogo, alla data e all'argomento. Potete restare qui tutto il tempo che desiderate per visionare i filmati, discuterne tra voi e fare domande ai due octoragni che vi hanno accompagnati. Io, purtroppo, sono chiamata ad altri impegni… Se al termine della visione desiderate comunicare di nuovo con me, provvederò a rendermi disponibile.

Ciò detto, la Capo Ottimizzatrice se ne andò, seguita dai suoi due assistenti. Nicole si accasciò su una delle sedie. Era pallida e smunta. Ellie la raggiunse subito.

— Ti senti bene, mamma? — le chiese.

— Credo di sì — rispose. — Quando hanno cominciato a scorrere quei video, ho avuto una fitta dolorosa al petto… Probabilmente è stata la sorpresa, l'agitazione… Ma adesso è passato tutto.

— Vuoi tornare a casa a riposarti? — le chiese Richard.

— Stai scherzando? — ribatté Nicole con il suo caratteristico sorriso. — Non mi perderei questo spettacolo neanche se corressi il rischio di restarci secca nel bel mezzo della visione.

Guardarono i filmati muti per quasi tre ore. Dai video risultava evidente che a Nuovo Eden non esisteva più alcuna libertà individuale e che i coloni riuscivano a stento a condurre una misera esistenza. Nakamura aveva consolidato il suo potere sulla colonia, schiacciando ogni tipo di opposizione. Ma la colonia su cui governava era popolata in gran parte da cittadini avviliti e infelici.

All'inizio, tutti gli umani visionarono insieme lo stesso spezzone, ma dopo che ne ebbero visti tre o quattro, Richard disse che era un metodo di un'inefficienza spaventosa. — Detto da un autentico ottimizzatore — ironizzò Max, dandogli comunque ragione.

C'era un filmato in cui appariva brevemente Katie. Era una scena di Las Vegas a tarda notte. Alcune prostitute di strada attendevano i clienti fuori da un club. Katie si avvicinava a una delle donne, confabulava con lei per qualche istante, poi usciva dall'inquadratura. Richard e Nicole non poterono fare a meno di notare che era spaventosamente magra, quasi scheletrica. Chiesero ad Archie di rivedere più volte lo spezzone.

Un'altra sequenza era interamente dedicata all'ospedale di Central City. Non furono necessarie le parole perché gli spettatori comprendessero che c'era carenza di personale, mancavano le medicine essenziali e le attrezzature stavano andando allo sfascio. In una scena particolarmente dolorosa, si vedeva una giovane donna di origini mediterranee, probabilmente greca, che spirava nel corso di uno straziante parto podalico. La sala parto era illuminata con le candele, e l'apparecchiatura di monitoraggio che avrebbe potuto evidenziare il problema, e salvarle la vita, era poggiata accanto a letto, inspiegabilmente spenta.

Nello spezzone dell'ospedale, Robert Turner appariva di continuo. Quando lo vide che camminava per i corridoi, Ellie scoppiò a piangere. Continuò a singhiozzare durante tutto il segmento, e quando finì chiese immediatamente una replica. Solo mentre lo rivedeva per la terza volta, fece un commento. — Ha un'aria smunta e stressata — osservò — Non ha mai imparato a prendersi cura di se stesso.

Quando furono tutti troppo provati a livello emotivo per rivedere ancora i filmati, Archie chiese agli umani se desideravano avere un nuovo incontro con la Capo Ottimizzatrice. — Non ora — rispose Nicole, dando voce all'opinione di tutti. — Ci occorre tempo per digerire quello che abbiamo visto.

Nai chiese se potevano portarsi a casa alcuni video. — Vorrei rivederli con più calma — spiegò. — E sarebbe utile poterli mostrare anche a Patrick ed Éponine. — Archie rispose che purtroppo gli spezzoni potevano essere visionati solo in uno dei centri comunicazioni degli octoragni.

Durante il viaggio di ritorno alla loro zona, Richard confabulò con Archie e gli mostrò come funzionava bene il suo traduttore, adesso anche in tempo reale. Aveva completato gli ultimi test il giorno prima dell'incontro con la Capo Ottimizzatrice. L'apparecchio era in grado di tradurre sia l'idioma naturale degli octoragni che la lingua appositamente adattata allo spettro visivo degli umani. Archie ammise che era molto impressionato.

— A proposito — aggiunse Richard a voce più alta, perché

potessero udirlo tutti i suoi compagni — immagino che tu non possa spiegarci *come* siete riusciti ad avere tutti quegli spezzoni video da Nuovo Eden, giusto?

Archie non esitò a rispondere: — Foto-quadroidi volanti. Di un genere più evoluto, molto più piccolo.

Nicole tradusse a beneficio di Max e Nai. — Per la miseria — mormorò Max a denti stretti. Si alzò, scuotendo energicamente la testa, per spostarsi all'altro capo della vettura.

— Non avevo mai visto Max così cupo o così teso — disse Richard a Nicole.

— Io nemmeno — rispose lei. Stavano facendo una passeggiata digestiva un'ora dopo aver cenato insieme a familiari e amici. Una lucciola solitaria rischiarava i loro passi, mentre ripetevano più volte il tragitto dall'inizio del vicolo cieco fino alla piazza all'altro estremo della via.

— Pensi che Max cambierà idea sul fatto di partire? — chiese Richard, mentre facevano di nuovo il giro della fontana.

— Non saprei — rispose Nicole. — Credo che sia ancora sotto shock. Non sopporta l'idea che gli octoragni possano osservare tutto quello che facciamo. Per questo vuole tornare a ogni costo a Nuovo Eden con la sua famiglia, anche se gli altri dovessero decidere di restare qui.

— Hai avuto occasione di parlare con Éponine da sola?

— L'altro ieri mi ha portato Marius, subito dopo il riposo pomeridiano. Mentre gli medicavo l'eritema da pannolino, mi ha chiesto se avevo accennato ad Archie della loro intenzione di partire. Sembrava spaventata.

Raggiunsero la piazza di buon passo. Senza neanche fermarsi, Richard estrasse di tasca un fazzoletto e si asciugò il sudore dalla fronte. — È cambiato tutto — mormorò tra sé.

— Sono certa che questo rientra nel piano degli octoragni — disse lei. — Non ci hanno fatto vedere quei video solo per dimostrarci che le cose a Nuovo Eden non vanno affatto bene. Sapevano come avremmo reagito, una volta che avessimo avuto il tempo di capacitarci

dell’effettiva portata di quanto avevamo visto.

I due tornarono indietro in silenzio in direzione della loro dimora temporanea. Al giro successivo attorno alla fontana, Richard disse: — Perciò loro osservano tutto quello che facciamo, compresa la nostra conversazione di adesso?

— È logico — rispose Nicole. — Questo è il primo messaggio che ci hanno trasmesso facendoci vedere quei filmati… Noi non possiamo avere segreti. Una fuga è fuor di questione. Siamo completamente in loro potere… Forse sarò l’unica, ma io continuo a credere che non intendano farci del male… E potrebbero anche permetterci di tornare a Nuovo Eden… Prima o poi.

— Non lo faranno mai — obiettò Richard. — Significherebbe avere sprecato un sacco di risorse senza ottenere una contropartita apprezzabile. Una situazione decisamente non ottimale. No, io sono sicuro che gli octoragni stanno ancora cercando la giusta collocazione per noi nel loro sistema generale.

Richard e Nicole fecero l’ultimo giro a un’andatura sostenutissima. Giunti alla fontana, si fermarono entrambi a bere. — Come ti senti? — chiese Richard.

— Benone — rispose lei. — Non ho il fiato corto e non sento dolori. Quando ieri mi ha visitata, la dottoressa Blu non ha scoperto patologie nuove. È solo che ho un cuore ormai vecchio e debole… Devo aspettarmi dei problemi ogni tanto.

— Mi chiedo quale nicchia andremo a occupare nel mondo degli octoragni — disse lui qualche istante dopo, mentre si sciacquavano il viso.

Nicole lo guardò. — Non eri tu che mi prendevi in giro, mesi fa, perché avanzavo ipotesi sui loro reali intenti? E adesso come fai a essere tanto sicuro di sapere quel che vogliono ottenere gli octoragni?

— Non lo sono affatto — replicò Richard con un ghigno. — Ma è naturale presumere che una specie superiore abbia quantomeno una sua logica.

Richard svegliò Nicole nel cuore della notte. — Scusa se ti disturbo, cara, ma ho un problema.

— Che succede? — chiese lei, mettendosi a sedere sul letto.

— È una cosa un po' imbarazzante — disse Richard. — Per questo non te ne ho parlato prima… È cominciata subito dopo il Giorno dell'Abbondanza. Pensavo che sarebbe passato, ma in quest'ultima settimana il dolore è diventato insopportabile.

— Avanti, Richard — disse Nicole, un po' irritata per il risveglio importuno — vieni al dunque. Di cosa stai parlando?

— Ogni volta che urino, sento un bruciore…

Nicole represse uno sbadiglio, mentre rifletteva. — E ti viene da urinare più di frequente? — gli chiese.

— Sì… Come fai a saperlo?

— Achille deve essere stato retto per la prostata, mentre veniva immerso nel fiume Stige — replicò lei. — È sicuramente la parte più debole dell'anatomia maschile. Mettiti a pancia sotto, così ti do una controllata.

— Adesso? — chiese Richard.

— Se mi svegli dal sonno profondo perché stai male — rispose lei ridendo — puoi almeno stringere i denti mentre provo a verificare se la mia diagnosi è corretta.

La dottoressa Blu e Nicole sedevano insieme a casa dell'octoragno. Su una delle pareti furono proiettati quattro fotogrammi generati dai quadroidi. — Nell'immagine all'estrema sinistra — disse la dottoressa Blu — si vede il nodulo come appariva la prima mattina, dieci giorni fa, quando mi hai chiesto di confermare la tua diagnosi. La seconda è un'immagine molto più ingrandita di una coppia di cellule asportate dal tumore. Le anomalie cellulari, cioè quello che voi chiamate cancro, sono evidenziate dalla colorazione in blu.

Nicole sorrise debolmente. — Ho qualche difficoltà a orientarmi — disse. — Tu non usi mai i colori corrispondenti al termine "malattia", quando descrivi il problema di Richard… ma soltanto la parola che nella nostra lingua equivale ad "anomalia".

— Per noi — spiegò la dottoressa Blu — una malattia è una disfunzione causata da un agente esterno, come per esempio un batterio o un virus ostile. Un'irregolarità delle funzioni chimiche di una cellula che porta alla produzione di cellule anomale è un altro

tipo di problema. Nella nostra medicina, i regimi di cura per i due casi sono completamente diversi. Il cancro di tuo marito è più strettamente collegato all'invecchiamento in generale che non a malattie come le vostre polmoniti o gastroenteriti.

La dottoressa Blu indicò con un tentacolo la terza immagine. — Qui si vede il tumore com'era tre giorni fa — disse — dopo che le speciali sostanze chimiche trasportate dai nostri agenti microbiologici sono state accuratamente diffuse sul sito dell'anomalia. Il nodulo ha già cominciato a ridursi, perché la produzione di cellule maligne si è arrestata. Nell'ultima immagine, che risale a stamattina, la prostata di Richard ha di nuovo un aspetto normale. Ormai, tutte le cellule cancerose originarie sono morte, e non se ne sono prodotte di nuove.

— Quindi, ora non corre più rischi? — chiese Nicole.

— Probabilmente, no — rispose la dottoressa Blu. — Non possiamo averne la certezza assoluta, perché non disponiamo ancora di tutti i dati che ci servirebbero sul ciclo vitale delle vostre cellule. Vi sono alcune caratteristiche uniche (come in tutte le specie che hanno avuto un'evoluzione diversa da quelle delle altre creature da noi esaminate in precedenza) che potrebbero causare un ripetersi dell'anomalia. A ogni modo, tenuto conto delle nostre esperienze con molti altri esseri viventi, posso dire che lo sviluppo di un nuovo tumore alla prostata è improbabile.

Nicole ringraziò la collega octoragno. — È stato davvero incredibile — disse. — Come sarebbe bello se si potessero portare in qualche modo sulla Terra le vostre conoscenze nel campo della medicina.

Le immagini svanirono dalla parete. — Si verrebbero anche a creare molti problemi a livello sociale — osservò la dottoressa Blu — se ho ben compreso i discorsi che mi hai fatto sul vostro pianeta d'origine. Se i singoli membri della vostra specie non morissero più a causa di malattie o anomalie cellulari, l'aspettativa di vita aumenterebbe in modo considerevole. La nostra specie ha vissuto uno sconvolgimento simile dopo la nostra Età dell'Oro della Biologia, quando la durata di vita degli octoragni è raddoppiata nello spazio di poche generazioni. Solo dopo che l'ottimizzazione si è solidamente radicata come struttura di governo è stato possibile raggiungere una forma di

equilibrio sociale. È ampiamente dimostrato che senza una rigorosa politica delle soppressioni e del ripopolamento, una colonia di esseri quasi immortali è destinata a precipitare nel caos in un lasso di tempo relativamente breve.

Il discorso aveva destato tutto l'interesse di Nicole. — Capisco quello che dici, almeno sul piano astratto. Se uno vive in eterno, o quasi, e le risorse sono limitate, la popolazione finirà presto per esaurire il cibo e lo spazio vitale disponibili. Ma devo confessarti che, in quanto persona anziana, la sola idea di una "politica delle soppressioni" mi spaventa.

— Agli albori della nostra storia — spiegò la dottoressa Blu — la nostra società aveva una struttura molto simile alla vostra, con quasi tutti i poteri decisionali in mano ai membri più anziani della specie. Di conseguenza, è stato più facile limitare il ripopolamento dopo che l'aspettativa di vita è aumentata drasticamente, piuttosto che affrontare la difficile questione delle soppressioni programmate. Ma dopo un periodo di tempo relativamente breve, la società senescente ha cominciato a stagnare. Come potrebbe illustrarti Archie, o qualsiasi altro bravo ottimizzatore, il coefficiente di "fossilizzazione" delle nostre colonie è arrivato al punto che qualsiasi idea nuova veniva respinta. Quelle colonie geriatriche sono finite in rovina, sostanzialmente perché non erano in grado di stare al passo con le mutevoli condizioni dell'universo circostante.

— Ed è lì che entra in gioco l'Ottimizzazione?

— Sì — rispose la dottoressa Blu. — Se ogni individuo accetta il presupposto che il benessere generale della colonia deve avere la massima priorità nella funzione oggettiva dominante, allora risulta subito evidente che le soppressioni pianificate sono un elemento decisivo per ottenere la soluzione ottimale. Archie saprebbe dimostrati quanto sia disastroso a livello quantitativo, dal punto di vista della colonia, impegnare ingenti risorse comuni per quei cittadini che ormai possono dare solo un contributo relativamente scarso alla collettività. La colonia trae più beneficio investendo su quegli individui che hanno ancora davanti una vita lunga e sana, e che quindi hanno maggiori probabilità di ripagare l'investimento.

Nicole ripeté alla dottoressa Blu alcune delle sue affermazioni cruciali, per essere sicura di aver capito bene. Poi rimase in silenzio per due o tre *nillet*. — Suppongo — disse alla fine — che per quanto l'invecchiamento nella vostra specie sia ritardato, sia dal differimento della maturità sessuale che dalle vostre straordinarie competenze mediche, a un certo punto preservare la vita di un octoragno anziano finisca per avere un costo proibitivo.

— Esatto — confermò la dottoressa Blu. — Noi possiamo prolungare la vita di un individuo quasi in eterno. Ma ci sono tre fattori importanti che rendono un'estensione ulteriore della vita decisamente non ottimale per la colonia. Primo, come accennavi, i costi da sostenere per prolungare una vita crescono drasticamente, quando ogni sottosistema biologico, o organo, comincia a operare al disotto della massima efficienza. Secondo, quando un octoragno impegna sempre più tempo nel semplice processo di mantenersi in vita, la quantità di energia che può dedicare al benessere generale della colonia si riduce considerevolmente. Il terzo punto è il più controverso, ma i sociologi ottimizzatori ne hanno dimostrato da tempo l'effettività: se per un certo numero di anni, dopo che agilità mentale e capacità di apprendimento hanno cominciato a scemare, la saggezza acquisita supplisce ampiamente, in termini di valore per la società, al ridursi delle facoltà mentali, arriva sempre un momento nella vita di un octoragno in cui il peso stesso delle esperienze passate rende molto difficile assimilare ulteriori nozioni. Anche in un octoragno perfettamente sano, questa fase della vita, chiamata dai nostri ottimizzatori "Insorgenza della Flessibilità Limitata", è indizio di una capacità ridotta di contribuire alla colonia.

— Quindi, sono gli ottimizzatori a determinare quando è arrivato il momento della soppressione?

— Sì — rispose — ma non so esattamente come procedano. C'è prima un periodo di prova, durante il quale l'octoragno viene iscritto nella lista delle soppressioni, ma gli è concesso del tempo per migliorare il proprio bilancio. Questo bilancio, se ho ben capito le spiegazioni di Archie, è calcolato confrontando i contributi di ciascun octoragno con le risorse necessarie a sostentarlo. Se il bilancio non

migliora, allora viene programmata la soppressione.

— E come reagiscono quelli che vengono destinati alla soppressione? — chiese Nicole, con un brivido involontario al ricordo di quando lei stessa era stata condannata a morte.

— In modo diversi — rispose le dottoressa Blu. — Alcuni, specie quelli che non godono più di buona salute, accettano il fatto di non essere in grado di migliorare il proprio bilancio insoddisfacente e si preparano serenamente alla soppressione. Altri chiedono consiglio agli ottimizzatori e si propongono per nuovi incarichi che offrano maggiori probabilità di raggiungere la quota di contributo necessaria… È ciò che ha fatto Hercules poco prima del vostro arrivo.

Nicole rimase momentaneamente senza parole. Un brivido le corse per la schiena. — Mi vorresti dire cos'è successo a Hercules? — chiese alla fine, facendo appello a tutto il suo coraggio.

— È stato severamente ripreso per non aver garantito un'adeguata protezione a Nikki il Giorno dell'Abbondanza — rispose la dottoressa Blu. — Dopodiché è stato assegnato a un altro incarico e informato dall'Ottimizzatore delle Soppressioni che gli era praticamente impossibile riscattarsi dalla valutazione molto negativa del suo recente operato. Perciò Hercules ha richiesto la soppressione immediata.

Nicole restò senza fiato. Rivide nella memoria l'amichevole octoragno che si destreggiava a fare il giocoliere con più palle insieme nel loro vicolo, per la gioia dei bambini. "E adesso è morto" pensò. "Perché non è stato all'altezza del suo compito. Che cosa crudele e impietosa."

Si alzò e ringraziò la dottoressa Blu. Cercò di dirsi che doveva essere contenta, perché il cancro alla prostata di Richard era stato curato, e che non doveva preoccuparsi per la morte di un octoragno relativamente insignificante. Ma i ricordi di Hercules continuavano a tormentarla. "Sono una specie completamente diversa" rammentò a se stessa. "Non giudicarli secondo i criteri umani."

Mentre stava per uscire dalla casa della dottoressa, Nicole provò un improvviso, irresistibile desiderio di sapere qualcosa di più sul conto di Katie. Si ricordò che una notte, di recente, dopo un sogno

particolarmente vivido con lei, si era svegliata chiedendosi se le registrazioni degli octoragni non le avrebbero permesso di assistere a qualche altro momento della vita di sua figlia a Nuovo Eden.

— Ascolta — disse Nicole, mentre era già sulla porta — vorrei chiederti un favore. Non so se rivolgermi a te o ad Archie… Non so nemmeno se vi sarà possibile accontentarmi.

L'octoragno le chiese di che favore si trattasse.

— Come sai — continuò — ho un'altra figlia che vive tuttora a Nuovo Eden. L'ho vista per un breve istante in uno dei video che ci ha mostrato la Capo Ottimizzatrice il mese scorso… Ci terrei tanto a sapere come va la sua vita.

9

Il giorno successivo, durante una conversazione, Archie disse a Nicole che la sua richiesta di vedere dei filmati di Katie non poteva essere soddisfatta. Ma lei insisté, approfittando di ogni occasione in cui si trovò sola con Archie o con la dottoressa Blu per reiterare la richiesta. Siccome nessuno dei due octoragni disse mai esplicitamente che non avevano in archivio immagini della vita di Katie a Nuovo Eden, lei si persuase che le registrazioni video esistevano. Poter vedere quegli spezzoni divenne un'ossessione.

— Oggi, con la dottoressa Blu, abbiamo parlato di Jamie — disse Nicole una notte tardi, quando lei e Richard erano già a letto. — Ha deciso di iniziare la formazione per diventare ottimizzatore.

— Ah, bene — commentò lui, assonnato.

— Ho detto alla dottoressa Blu che era fortunata, come genitrice, a poter partecipare da vicino alla vita di suo figlio… E poi le ho ribadito la nostra frustrazione perché sappiamo così poco sulle sorti di Katie… Richard — proseguì Nicole alzando un po' la voce — oggi la dottoressa Blu non ha detto che non potrò vedere i video di Katie. Secondo te, può essere il segno che è cambiato qualcosa nel loro atteggiamento? Che io sia riuscita a far breccia nelle loro resistenze?

Lui non rispose subito. Assillato dall'insistenza della moglie, si drizzò a sedere. — Per una volta, non possiamo metterci a dormire senza l'ennesima discussione su Katie e i dannati video degli octoragni? Gesù santissimo, Nicole, sono due settimane che non parli d'altro. Stai perdendo il senso della misura…

— Niente affatto — lo interruppe lei, sulla difensiva. — Sono semplicemente ansiosa di sapere cosa è successo a nostra figlia. Sono sicura che gli octoragni hanno molti di quegli spezzoni da mettere

insieme per farcela vedere. Ma *tu* non ci tieni a sapere…

— Certo che ci tengo — rispose Richard con un sospiro di esasperazione. — Ma abbiamo già discusso di questa cosa un sacco di volte. A che serve tirarla fuori di nuovo a quest'ora?

— Te l'ho *detto* — replicò. — Oggi mi è parso di cogliere un atteggiamento diverso da parte loro. La dottoressa Blu non ha…

— L'ho capito — la fermò Richard, irritato — e non credo che voglia dir nulla. Probabilmente, la dottoressa Blu è stanca quanto me di discutere di questa faccenda. — Scosse la testa. — Senti, Nicole, il nostro gruppetto sta andando a rotoli… Abbiamo un disperato bisogno di tutta la tua saggezza e assennatezza. Max brontola ogni giorno perché gli octoragni invadono la sua privacy, Ellie è di una tetraggine assoluta, se non in quei rari momenti in cui Nikki riesce a strapparle un sorriso, e adesso, in mezzo a tutto questo, Patrick se ne esce con l'annuncio che lui e Nai vogliono sposarsi… Ma tu sei talmente ossessionata da questa storia dei video con Katie che non sei più in grado di offrire consigli a nessuno.

Nicole gli lanciò un'occhiataccia e si distese sulla schiena, senza rispondere alla sua ultima osservazione.

— Adesso non mettermi il broncio, per favore, Nicole — disse Richard un minuto più tardi. — Ti sto solo chiedendo di riflettere sul tuo comportamento con la stessa obiettività con cui giudichi di solito le azioni degli altri.

— Non ti sto mettendo il broncio — rispose Nicole — e non sto affatto ignorando gli altri. E comunque, perché devo sempre essere io quella che si preoccupa della felicità della nostra famigliola? Perché non può accollarselo qualcun altro, almeno ogni tanto, il ruolo di madre di tutto il gruppo?

— Perché nessun altro è come te — disse Richard. — Tu sei sempre stata la migliore amica di tutti quanti.

— Be', adesso mi sono stancata — replicò lei. — E ho anch'io un mio problema, un'"ossessione", come dici tu… Oltretutto, Richard, sono delusa da questo tuo evidente disinteresse. Ho sempre pensato che Katie fosse la tua preferita…

— Adesso non essere ingiusta, Nicole — ribatté Richard. — Non c'è

cosa che mi farebbe più felice di sapere che Katie sta bene… Però ho anche altre cose a cui pensare…

Non aggiunsero altro per quasi un minuto. — Spiegami solo una cosa, tesoro — riprese lui in tono più dolce. — Perché tutt'a un tratto Katie è diventata così importante? Cos'è cambiato? Non ricordo di averti mai vista tanto preoccupata per lei.

— Me lo sono domandata anch'io — ammise Nicole. — E non ho una risposta certa. So che negli ultimi tempi, da prima ancora che la vedessi in quel video, Katie popola spesso i miei sogni, e so che sento un forte bisogno di parlare con lei… Non solo, ma il mio primo pensiero dopo che la dottoressa Blu mi ha riferito della morte di Hercules, è stato che *dovevo* rivedere Katie prima di morire… Non so davvero il perché, e non so neppure cosa vorrei dirle, ma sento che il nostro rapporto è rimasto terribilmente irrisolto…

Un nuovo, lungo silenzio scese nella camera da letto. — Mi dispiace di essere stato indelicato con te, cara — si scusò lui.

"Non fa niente, Richard" pensò Nicole. "Non è certo la prima volta. E non sarà l'ultima. Anche nei migliori matrimoni possono insorgere dei problemi di comunicazione."

Nicole si girò per accarezzare il marito. — Scuse accettate — gli disse, baciandolo sulla guancia.

Nicole si stupì di vedere Archie così di prima mattina. Patrick, Nai, Benjy e i bambini erano appena usciti per trasferirsi nella casa accanto, dove facevano scuola. Gli altri adulti non avevano ancora finito la colazione, quando l'octoragno apparve nella sala da pranzo di casa Wakefield.

Max lo accolse sgarbatamente. — Scusa, Archie — lo apostrofò — ma non accettiamo visitatori, almeno non quelli visibili, prima del nostro caffè mattutino, o comunque si voglia chiamare questa porcheria che mandiamo giù tutti i giorni a colazione.

Nicole si alzò da tavola, mentre l'octo si voltava per andarsene. — Non badare a Max — gli disse. — È sempre di malumore.

Max saltò su dalla sedia, brandendo un pacchetto di cereali semivuoto. Lo fece roteare in aria, prima in una direzione, poi

nell'altra, quindi lo richiuse per bene e lo porse ad Archie. — Eccoti qua un po' di *quadroidi* — annunciò a gran voce. — O forse mi sono scappati, svelti come sono?

Archie non replicò. Tutti gli altri umani erano in imbarazzo. Max tornò al suo posto, accanto a Éponine e Marius. — Maledizione, Archie — riprese, guardando l'octoragno — mi sa che tra poco mi marchierete con quei due punti verdi. O mi farete sopprimere direttamente?

— *Max* — insorse Richard. — Hai passato il segno… Pensa almeno a tua moglie e tuo figlio.

— Io non faccio che pensare a loro, amico mio — rispose Max — da quasi un mese, ormai. E vuoi sapere una cosa, Richard? Questo povero bifolco dell'Arkansas non riesce a escogitare *nulla* che possa cambiare… — Lasciò la frase a metà e batté furiosamente il pugno su una delle sedie. — Per la miseria! — imprecò. — Mi sento così inutile.

Marius scoppiò a piangere. Éponine scappò subito via da tavola con il neonato ed Ellie le andò dietro per assisterla. Nicole portò con sé Archie nell'atrio, lasciando soli Richard e Max. Richard si sporse attraverso il tavolo. — Credo di sapere che cosa provi, Max — disse, pacato — e ti capisco… Ma insultare gli octoragni non servirà certo a migliorare la nostra situazione.

— Che differenza fa? — replicò Max, alzando gli occhi a guardarlo. — Noi siamo prigionieri qui, ormai è evidente. Ho permesso che mio figlio nascesse in un mondo in cui sarà sempre un prigioniero. Che razza di padre può mai fare questo?

Mentre Richard cercava di placare Max, Nicole stava ricevendo da Archie il messaggio che attendeva da settimane. — Ti hanno accordato il permesso di usare l'archivio dati, per oggi — le annunciò l'octoragno. — Abbiamo raccolto dei video con tua figlia Katie, attingendo dalla nostra documentazione storica.

Nicole gli chiese di ripetere i colori per essere certa di non averlo frainteso.

Archie e Nicole non parlarono mentre la vettura li conduceva attraverso la Città di Smeraldo, senza fare fermate, fino all'edificio alto

che ospitava la biblioteca degli octoragni. Lei non prestò molta attenzione neppure alle scene fuori, per strada. Era completamente immersa nei sentimenti e nei pensieri su Katie. Stava rivedendo con la memoria, uno dopo l'altro, i momenti chiave della sua vita quando la figlia era piccola. Nella sequenza di ricordi più lunga, rivisse il terrore e insieme la gioia della sua discesa nel rifugio degli octoragni, tanti anni prima, quando aveva ritrovato la figlia scomparsa, una bambina di appena quattro anni. "Quante volte mi sei sparita, Katie" pensò Nicole. "Per un verso o per l'altro, non sono mai riuscita a tenerti al sicuro."

Il cuore di Nicole batteva all'impazzata, quando Archie la condusse finalmente in una stanza che conteneva soltanto una sedia, una grande scrivania e uno schermo a parete. L'octo la invitò ad accomodarsi sulla sedia. — Prima di mostrarti come funziona l'apparecchiatura — iniziò — ho due cose da dirti. Primo, vorrei dare una risposta ufficiale, in qualità di ottimizzatore per il vostro gruppo, alla richiesta di alcuni di voi di ricongiungersi con gli altri membri della vostra specie a Nuovo Eden.

Archie fece una pausa. Nicole si ricompose. Le riusciva difficile distogliere la mente da Katie, anche solo per un momento, ma sapeva di doversi concentrare completamente su quanto lui stava per dirle. Gli altri umani del gruppo avrebbero preteso un resoconto testuale.

— Purtroppo — riprese Archie qualche istante dopo — temo che non sia possibile partire, per nessuno di voi, in un futuro immediato. Sono autorizzato a dirti soltanto che la questione è stata affrontata dalla Capo Ottimizzatrice in persona, in una riunione al vertice con il suo staff, e che il permesso è stato negato per motivi di sicurezza.

Nicole rimase sgomenta. Non si aspettava una notizia simile, soprattutto in quel momento. Aveva già detto a tutti che pensava che avrebbero ottenuto l'autorizzazione…

— Quindi ha ragione Max — commentò, lottando per trattenere le lacrime che le stavano salendo agli occhi. — Siamo vostri prigionieri.

— Sta a voi interpretare questa decisione — disse Archie. — Però posso dirti che, per quel che capisco della vostra lingua, io ritengo che il termine "prigionieri", usato spesso da Max ultimamente, non sia

corretto.

— Allora trovami una parola *migliore*, e spiegati meglio — ripose con rabbia Nicole, alzandosi dalla sedia. — Tu sai già cosa diranno gli altri…

— Non posso — replicò Archie. — Ti ho già trasmesso per intero il nostro messaggio.

Nicole si mise a camminare per la stanza, in preda a un turbinio di emozioni che passavano dall'ira alla depressione. Sapeva benissimo come avrebbe reagito Max. Ma si sarebbero infuriati tutti quanti. Anche Richard e Patrick le avrebbero fatto notare quanto si era sbagliata. "Ma *perché* non vogliono darci una spiegazione?" si chiese. "Non è da loro." Avvertì una leggera fitta al cuore e si accasciò sulla sedia.

— E qual è la seconda cosa che volevi dirmi? — chiese alla fine ad Archie.

— Ho collaborato personalmente con gli ingegneri addetti ai dati — rispose l'octoragno — per preparare i file video cui stai per accedere… Da quanto ho appreso sugli esseri umani, e in particolare su di te, penso questo materiale ti procurerà estremo disagio. Pertanto ti chiederei di riflettere se non sia il caso di rinunciare a visionarlo.

Archie aveva scelto con cura i termini con cui si era espresso, senza dubbio perché comprendeva quanto fossero importanti per Nicole quei video. Il suo messaggio era stato chiaro. "Ciò che sto per vedere mi darà dolore" pensò la donna. "Ma che altra scelta ho? Tra il dolore e il nulla" ricordò "io scelgo il dolore."

Dopo che lei lo ebbe ringraziato per la premura, dicendo però che voleva comunque vedere i filmati, Archie le avvicinò la sedia alla scrivania e le mostrò come accedere ai dati. Il *time-code* era stato tradotto dagli octoragni in cifre umane, in termini di giorni prima del presente, e le immagini potevano essere riprodotte a quattro velocità diverse, da un ottavo del tempo reale a sessantaquattro volte la velocità normale.

— I dati su Katie sono pressoché completi — disse Archie — per quanto riguarda gli ultimi sei mesi del vostro tempo. Filtrare e comprimere i dati secondo la loro importanza rientra nelle nostre

normali procedure di gestione degli archivi. Nella documentazione completa su Katie appaiono quasi tutti gli avvenimenti principali degli ultimi due anni, ma c'è molto poco sul periodo precedente.

Nicole mise le mani sui comandi. Mentre selezionava i dati immessi più di recente e vedeva apparire sullo schermo il viso di Katie, si sentì toccare sulla spalla da Archie. — Puoi servirti di quest'attrezzatura per tutto il resto della giornata — le disse l'octoragno, quando lei si voltò — ma non oltre. Vista l'enorme quantità di dati disponibili, ti consiglio di scorrere alla velocità massima per individuare gli eventi che ti interessano di più.

Lei inspirò a fondo e tornò a concentrarsi sullo schermo.

Nicole pensava di non poter piangere più. I suoi occhi erano gonfi per il flusso ininterrotto di lacrime. Aveva già visto almeno sei o sette volte Katie che si iniettava il *kokomo*, ma quando sua figlia si strinse ancora una volta il legaccio di gomma al braccio e affondò l'ago in una vena sporgente, un nuovo fiume di lacrime le sgorgò dagli occhi.

Quanto aveva visto nel corso di quasi dieci ore superava a tal punto le sue più cupe aspettative che Nicole si sentiva completamente annientata. Anche se le immagini non erano corredate dal sonoro, aveva compreso fin troppo bene che tipo di esistenza conduceva sua figlia. Per cominciare, era una tossicomane irrecuperabile. Almeno quattro volte al giorno, o anche più spesso, quando le cose le andavano male, Katie si rifugiava nel suo appartamento elegante, da sola o in compagnia di amici, e si serviva dei raffinati strumenti per drogarsi che teneva in una scatola chiusa a chiave nella cabina armadio.

Appena la droga faceva effetto, diventava adorabile. Era amichevole, spiritosa, piena di energia e di fiducia in se stessa. Ma se l'effetto scemava quando era ancora in compagnia, si trasformava in una megera intrattabile, costretta a concludere le sue serate da sola con la siringa nel proprio appartamento.

L'impiego ufficiale di Katie era gestire il giro di prostitute di Las Vegas. In quella veste, era responsabile anche del reclutamento di nuovi talenti. Sulle prime, un'affranta Nicole non volle credere a

quanto le dicevano i suoi occhi. Ma poi assisté a una lunga, sordida sequenza che cominciava con Katie che adescava una graziosa ma povera adolescente ispanica a San Miguel, e si concludeva con la ragazza, ora sontuosamente vestita e ingioiellata, ridotta pochi giorni dopo a concubina di uno dei capi *zaibatsu* di Nakamura. A quel punto fu costretta a riconoscere che sua figlia era una donna immorale e priva di scrupoli.

Nicole stava visionando i filmati già da diverse ore, quando Archie entrò nella stanza per offrirle qualcosa da mangiare. Ma lei rifiutò. Sapeva che in quello stato di agitazione non sarebbe certo riuscita a trattenere del cibo nello stomaco.

Perché aveva continuato a guardare i filmati per tutto quel tempo? Perché non aveva semplicemente spento l'apparecchio e se n'era andata via? In seguito, si pose lei stessa quelle domande. E riflettendoci bene, giunse alla conclusione che dopo le prime ore aveva cominciato, almeno inconsciamente, a cercare di cogliere qualche segno di speranza nella vita di Katie. Non era nel suo carattere rassegnarsi passivamente all'idea che sua figlia era corrotta nel profondo dell'anima. Nicole aveva sperato ardentemente di trovare in quei video qualcosa che lasciasse almeno intravedere la possibilità di un futuro diverso per lei.

Alla fine, individuò due elementi nella triste vita della figlia da cui trasse la flebile speranza che un giorno sarebbe potuta uscire da quella spirale autodistruttiva. Durante i suoi spaventosi attacchi di depressione, che ricorrevano soprattutto quando era a corto di droga, Katie veniva spesso colta da una furia distruttrice e faceva a pezzi tutto quello che trovava in casa. Tranne le foto incorniciate di Richard e Nicole. Alla fine di quelle sfuriate, quando aveva dato fondo alle sue energie, prendeva sempre quei ritratti dal comò e li posava delicatamente sul letto. Poi si stendeva accanto alle fotografie, e restava lì a singhiozzare per venti o trenta minuti. Per Nicole, quel comportamento ricorrente dimostrava che sua figlia serbava ancora in sé dell'affetto per la famiglia.

L'altro elemento che destava qualche speranza in Nicole era Franz Bauer, il capitano di polizia, compagno abituale di Katie. Non

pretendeva di comprendere il loro bizzarro rapporto (una sera litigavano come furie, scambiandosi le peggiori oscenità, e quella dopo Franz leggeva a Katie le poesie di Rainer Maria Rilke come preludio a ore di sesso sfrenato e instancabile), ma le sembrò di capire dai video che Franz, pur nel suo modo strampalato, amava Katie e non approvava la sua dipendenza dalla droga. Infatti, durante una delle loro scenate, lui sequestrava le scorte di droga di Katie, minacciando di gettarle nel water. Allora lei, completamente fuori di sé, gli si avventava contro, brandendo una spazzola per capelli.

Ora dopo ora, Nicole continuò a visionare i filmati, sforzandosi di comprendere la tragica esistenza della figlia. Con il trascorrere della lunga giornata, Nicole passò ai video più vecchi, alcuni dei quali risalivano agli inizi della tossicodipendenza di Katie. Fu allora che scoprì che aveva avuto una squallida relazione con lo stesso Nakamura, e che il tiranno di Nuovo Eden le aveva fornito regolarmente la droga nel periodo in cui erano andati a letto insieme.

Arrivata a quel punto, Nicole era completamente stordita. Ed era così provata a livello emotivo che non aveva neppure la forza di muoversi. Quando infine spense l'apparecchio, posò la testa sulla scrivania, pianse per qualche minuto ancora e finì per addormentarsi. Archie la svegliò quattro ore più tardi e le annunciò che era arrivato il momento di tornare a casa.

Era buio. Il veicolo era parcheggiato nella piazza da dieci minuti, ma Nicole non si era ancora decisa a scendere. Archie era al suo fianco.

— Non posso raccontare a Richard quello che ho visto oggi — disse lei, guardando l'octoragno. — Ne rimarrebbe completamente distrutto.

— Capisco — rispose Archie, comprensivo. — Ora sai perché ti avevo consigliato di non vedere i filmati.

— Avevi ragione — ammise, mollando la presa sul sostegno verticale per muovere un passo rassegnato fuori dalla vettura. — Ma ormai è troppo tardi. Non potrò mai più cancellare le immagini orribili che ho impresse nella mente.

— Poco fa mi hai detto che dai video risultava evidente che, prima della sua fuga, Patrick aveva saputo qualcosa sulla vita che conduceva Katie — osservò Archie, quando furono scesi dal veicolo. — Lui ha preferito non raccontare a te e Richard i dettagli più scabrosi. Verresti meno ai tuoi principi personali, se facessi la stessa cosa?

— Grazie, Archie — disse Nicole con una pacca affettuosa all'octoragno e qualcosa che si avvicinava a un sorriso. — Mi hai letto nel pensiero… Cominci a conoscerci fin troppo bene.

— Il rapporto con la verità crea complicazioni anche nella nostra società — le confidò Archie. — Una delle linee guida fondamentali per i nuovi ottimizzatori è dire sempre la verità. Omettere informazioni è accettabile, secondo i nostri principi, ma mai trasmettere falsità. I giovani ottimizzatori si attengono alla verità con molto zelo, senza curarsi delle conseguenze… Ma talvolta, verità e compassione non sono compatibili.

— Sono d'accordo con te, mio saggio amico alieno — disse lei con un sospiro. — E adesso, dopo quella che è stata decisamente una delle peggiori giornate della mia vita, devo affrontare non uno, ma due compiti difficili. Devo riferire a Max che non gli sarà possibile lasciare la Città di Smeraldo e devo dire a mio marito, Richard, che la sua figlia prediletta è una tossicomane che gestisce un giro di prostituzione. Spero solo che questa povera umana vecchia e affranta trovi da qualche parte le forze necessarie per affrontare tali ingrate incombenze.

10

Quando Nicole arrivò a casa, Richard dormiva. Fu un sollievo per lei non dover essere costretta a spiegargli subito come stavano le cose. Indossò la camicia da notte e si infilò silenziosa nel letto. Ma non riuscì a prendere sonno. La sua mente continuava a tornare alle immagini orribili che aveva visto quel giorno, a rimuginare su quanto avrebbe dovuto dire a Richard e agli altri.

In quello stato di dormiveglia, si vide a un tratto seduta accanto al padre sulle gradinate di Rouen, nella piazza dove ottocento anni prima era stata messa al rogo Giovanna d'Arco. Nicole era di nuovo l'adolescente che il padre aveva portato ad assistere alla sfilata a lei dedicata. Il carro trainato da buoi che trasportava Giovanna stava giungendo nella piazza tra le grida della folla.

"Papà" disse la giovane Nicole, alzando la voce per farsi sentire nel frastuono generale "cosa posso fare per aiutare Katie?"

Suo padre non aveva udito la domanda. Tutta la sua attenzione era concentrata sulla Pulzella d'Orléans, o meglio sulla ragazza francese che la interpretava. Nicole osservò la giovane, che aveva gli stessi occhi chiari e penetranti attribuiti a Giovanna, mentre veniva legata sulla pira. Quando uno dei vescovi pronunciò la condanna a morte, la ragazza si mise a pregare sommessamente.

"Che si può fare per Katie?" chiese di nuovo Nicole. Non ottenne risposta. Il pubblico attorno a lei, sulle gradinate, rimase col fiato sospeso quando venne appiccato il fuoco alle cataste di legna. Nicole si alzò in piedi con tutta la folla, mentre le fiamme si propagavano rapidamente alla base dell'enorme pira. Sentiva distintamente le preghiere di Giovanna, che invocava la benedizione di Dio.

Le fiamme ormai lambivano la fanciulla. Nicole vide il volto della

giovane che aveva cambiato il corso della storia e sentì un brivido correrle per la schiena. “Katie” gridò. “No! No!”

Nicole cercò disperatamente una via d’uscita dalle tribune, ma il passaggio era bloccato da ogni parte. Non poteva fare nulla per salvare la figlia dal rogo. “Katie! Katie!” gridò di nuovo, sbracciandosi mentre cercava invano di farsi largo tra la folla.

Poi sentì delle braccia stringerle il petto. Le ci vollero alcuni secondi per rendersi conto che si era solo trattato di un sogno. Richard la stava guardando, allarmato. Prima che Nicole potesse dire qualcosa, Ellie entrò nella camera da letto, in vestaglia.

Nicole guardò prima Richard, poi Ellie. Richiuse gli occhi. Vedeva ancora il volto angosciato di Katie, distorto dal dolore, lambito dalle fiamme. Allora riaprì gli occhi per guardare il marito e la figlia. — Katie è tanto infelice — disse, e scoppiò a piangere.

Era inconsolabile. Ogni volta che cercava di raccontare a Ellie e Richard i dettagli di quanto aveva visto, si rimetteva a piangere. — Mi sento così frustrata, così impotente — disse, quando riuscì finalmente a dominarsi. — Katie è in una situazione orribile e noi non possiamo fare assolutamente nulla per aiutarla.

Quando riassunse loro la vita che conduceva, senza omettere nulla, se non le depravazioni sessuali più bizzarre, Nicole rinunciò al suo proposito iniziale di addolcire il resoconto. Sia Richard che Ellie rimasero sconvolti e addolorati da quelle notizie.

— Non so come hai fatto a restartene lì seduta a guardare, per tutte quelle ore — disse a un certo punto Richard. — Io me ne sarei andato via subito.

— Katie è così smarrita, completamente smarrita — mormorò Ellie, scuotendo il capo. Qualche minuto più tardi, la piccola Nikki si intrufolò nella camera da letto, in cerca della madre. Ellie abbracciò Nicole e riportò Nikki nella loro stanza.

— Scusami, Richard, ma questa cosa mi ha proprio sconvolta — disse poco più tardi, quando stavano per riaddormentarsi.

— È più che comprensibile — replicò lui. — Dev’essere stata una giornata davvero tremenda.

Nicole si asciugò gli occhi per l’ennesima volta. — Mi ricordo di

avere pianto così tanto solo un'altra volta in vita mia — disse con un sorriso tirato. — Avevo quindici anni. Un giorno mio padre mi annunciò che voleva proporre alla donna che frequentava allora, un'inglese, di sposarlo. A me lei non piaceva, era una donna fredda e distante, ma non mi sembrava giusto parlarne male a mio padre. Ma ero davvero disperata. Presi con me Dunois, la mia anatra domestica, e corsi al laghetto vicino casa, a Beauvois. Remai fino al centro del laghetto. Poi tirai i remi in barca e restai lì a piangere per ore e ore.

Per qualche minuto, rimasero distesi a letto senza dire nulla. Poi si allungò a baciare Richard. — Grazie per avermi dato ascolto — gli disse. — Avevo tanto bisogno di sostegno.

— Non è facile neanche per me — ammise lui. — Ma io, perlomeno, non ho *visto* Katie, e così mi sembra quasi…

— Oh, Gesù — disse a un tratto Nicole. — Me ne ero quasi dimenticata… Oggi Archie mi ha anche riferito che non sarà consentito a nessuno di noi di tornare a Nuovo Eden. Ha detto che era per motivi di sicurezza… Max andrà su tutte le furie.

— Non pensarci, adesso — mormorò Richard. — Cerca di dormire un po'. Ne riparliamo domattina.

Nicole si accoccolò tra le braccia di Richard e si addormentò.

— Per motivi di *si-cu-rez-za* — insorse Max. — Si può sapere che cazzo dovrebbe significare questa stronzata?

Patrick e Nai si alzarono subito da tavola. — Lasciate lì tutto — disse Nai, facendo segno ai bambini di seguirla. — Possiamo mangiare un po' di frutta e cereali in aula.

Keplero e Galileo sembravano restii ad andarsene. Dovevano avere percepito che si stava per discutere di qualcosa di importante. Solo quando Patrick girò attorno al tavolo per dirigersi verso di loro si decisero ad alzarsi.

Benjy ottenne il permesso di restare, ma solo dopo che ebbe promesso di non ripetere una parola di quella conversazione ai bambini. Éponine si alzò da tavola per mettersi ad allattare in un angolo della sala da pranzo Marius, che si era appena svegliato.

— Non lo so che cosa significhi — disse Nicole a Max dopo che i

bambini furono usciti. — Archie è rimasto molto sul vago.

— Ah, be', è davvero splendido, maledizione — inveì Max. — Noi non possiamo andarcene, e quei viscidi fetenti dei tuoi amici non vogliono nemmeno spiegarci il motivo. Ma tu, perché non hai chiesto subito di parlare con la Capo Ottimizzatrice? Non pensi che abbiamo *diritto* a uno straccio di spiegazione?

— Sì, certo — rispose Nicole. — E forse dovremmo chiedere tutti insieme un'altra udienza. Mi dispiace, Max, ma non ho saputo gestire molto bene la situazione… Ero lì per vedere i filmati di Katie e, in tutta franchezza, l'annuncio di Archie mi ha presa alla sprovvista.

— Accidenti, Nicole — disse Max. — Non è che ce l'ho con te naturalmente… A ogni modo, visto che Ep, Marius e io siamo gli unici ancora decisi a tornare a Nuovo Eden, tocca a noi fare ricorso contro questa decisione… Non credo che la Capo Ottimizzatrice abbia mai visto un bebè umano di due mesi in carne e ossa.

Il resto della conversazione a tavola riguardò soprattutto Katie e quello che Nicole aveva visto il giorno prima nei video. I genitori illustrarono a grandi linee la sua esistenza infelice, senza entrare troppo nei dettagli.

Al suo ritorno, Patrick annunciò che i bambini stavano già facendo lezione. — Nai e io abbiamo parlato di un sacco di cose — disse, rivolto a tutti i presenti a tavola. — Prima di tutto, Max, vorremmo chiederti di stare un po' più attento, davanti ai bambini, con i tuoi commenti negativi sugli octoragni… Adesso sono molto impauriti, quando hanno attorno Archie o la dottoressa Blu, e questa loro reazione deve basarsi su ciò che hanno sentito dire da noi.

Max fremeva, già pronto a rispondergli. — Ti prego, Max — si affrettò ad aggiungere Patrick — tu lo sai quanto ti sono amico… Non mettiamoci a litigare, adesso. Pensa solo a quello che ti ho detto, e tieni presente che forse dovremo restare qui con gli octoragni ancora a lungo…

"In secondo luogo" proseguì "sia io che Nai riteniamo, anche alla luce di quanto abbiamo appreso stamattina, che i bambini dovrebbero imparare la lingua degli octoragni. E vogliamo farli cominciare il prima possibile… Avremo bisogno di Ellie o della mamma, più un

octoragno o due… non solo come insegnanti, ma perché i bambini possano familiarizzare con i nostri ospiti alieni… Hercules ormai se ne è andato da un paio di mesi… Mamma, potresti parlarne con Archie, per favore?”

Nicole assentì e Patrick se ne andò, scusandosi, perché doveva tornare in classe. — Pa-trick è di-ventato un bravo ma-estro — intervenne Benjy. — Ha mol-ta pa-zienza con me e i bam-bini.

Nicole sorrise tra sé e guardò la figlia seduta dall’altro lato del tavolo. “Tutto considerato” pensò “i nostri figli sono venuti su bene. Dovrei essere grata di avere Patrick, Ellie e Benjy. E non torturarmi con le mie angosce per Katie.”

In un angolo della sua camera da letto, Nai Watanabe finì la meditazione mattutina e recitò le preghiere buddhiste, com’era sua abitudine fin da quando era piccola, in Thailandia. Poi attraversò il soggiorno per andare a svegliare i bambini nella loro camera e, con sua notevole sorpresa, trovò Patrick addormentato sul divano. Era ancora vestito e aveva in grembo il suo lettore elettronico.

Lei lo scosse delicatamente. — Svegliati, Patrick — gli disse. — È mattina… Hai dormito qui tutta la notte.

Patrick si destò immediatamente e si scusò con Nai. Uscendo, le disse che aveva tutta una serie di questioni da discutere con lei, sul buddhismo, naturalmente, anche se sapeva che forse quello non era il momento più opportuno. Nai sorrise e gli diede un bacetto sulla guancia, poi gli disse che lei e i bambini sarebbero andati a fare colazione di lì a mezz’ora.

“È così giovane e giudizioso” si disse Nai, guardandolo mentre si allontanava. “E apprezzo molto la sua compagnia… Ma potrà mai essere un marito all’altezza di Kenji?”

Nai ripensò alla sera prima. Una volta addormentati i gemelli, lei e Patrick avevano avuto una lunga conversazione molto seria. Patrick aveva insistito perché si sposassero presto. Lei gli aveva risposto che non voleva fare le cose con precipitazione e che avrebbe acconsentito a fissare una data solo quando si fosse sentita pienamente a suo agio dinanzi a quella prospettiva. Allora lui le aveva chiesto, con un certo

imbarazzo, se nell'attesa non era possibile avere una "maggiore interazione sessuale", così si era espresso. Nai gli aveva risposto che, come aveva già messo in chiaro dal principio, fino al giorno del loro matrimonio non sarebbero andati al di là dei baci. Per non ferirlo, gli aveva assicurato che lo trovava molto attraente sul piano fisico e che sarebbe stata felice di fare l'amore con lui, una volta sposati. Ma per tutti i motivi di cui avevano già discusso decine di volte, aveva ribadito che per il momento preferiva evitare le "interazioni sessuali".

Per il resto della serata, avevano parlato soprattutto dei gemelli o di buddhismo. Nai aveva espresso il timore che il loro matrimonio potesse avere ripercussioni negative specie su Galileo, perché il bambino si attribuiva spesso il ruolo di protettore della madre. Patrick le aveva risposto che non pensava che i suoi scontri ricorrenti con Galileo nascessero da un problema di gelosia. "È solo che rifiuta qualunque tipo di autorità" aveva detto. "E non sopporta la disciplina… Invece, Keplero…"

"Quante volte, in questi ultimi sette anni" pensò Nai "qualcuno ha iniziato un discorso con la premessa 'Invece, Keplero…'?" Si ricordò di quando Kenji era ancora vivo e i bambini stavano iniziando a muovere i primi passi. Galileo cadeva di continuo e andava a sbattere dappertutto. *Invece* Keplero era cauto e attento nei suoi passi. Non cadeva quasi mai.

Le lucciole giganti non avevano ancora diffuso le luci dell'alba sulla Città di Smeraldo. Nai continuò a lasciare vagare liberi i pensieri, come spesso le capitava dopo una serena meditazione. Si rese conto che negli ultimi tempi aveva fatto di frequente dei paragoni tra Kenji e Patrick. "Non è giusto da parte mia" si disse. "Non posso sposare Patrick, finché questo meccanismo non sarà completamente disinnescato."

Ripensò alla sera prima. Le venne da sorridere, quando si rammentò della loro discussione infervorata sulla vita del Buddha. "Patrick ha ancora tutto il candore di un bambino, un idealismo puro" rifletté. "Questa è una delle cose che amo di più in lui."

"Io ammiro sia i principi filosofici del Buddha che il suo tipo di approccio" aveva detto Patrick. "Li ammiro davvero… Però, ho

qualche problema… Per esempio, come puoi venerare un uomo che abbandona moglie e figlio per fare una vita da mendicante… Come la metti con le sue responsabilità nei confronti della famiglia?”

“Tu stai estrapolando le azioni del Buddha dal loro contesto storico” aveva replicato Nai. “Intanto, duemila e settecento anni fa, nell’India settentrionale, quello del mendicante vagabondo era un tipo di vita accettabile. Ce n’erano in ogni villaggio, e molti nelle città. Quando un uomo si metteva alla ricerca della ‘verità’, il primo passo di solito era spogliarsi di tutte le comodità materiali… E comunque, tu dimentichi che il Buddha veniva da una famiglia molto agiata. Non è mai stato minimamente in dubbio che moglie e figlio potessero contare sul cibo, una dimora, dei vestiti, o qualsiasi altro bene essenziale…”

“Quant’è difficile” rifletté Nai mentre l’alba delle lucciole inondava la città degli octoragni “spiegare l’essenza del buddhismo a qualcuno che non ha mai visto la Terra… Eppure, anche qui, in questo strano mondo alieno tra le stelle, il desiderio è sempre causa di sofferenza e gli esseri umani ricercano sempre la pace spirituale. Ecco perché” proseguì nella sua riflessione “certi elementi del buddhismo, e del cristianesimo, e delle altre religioni della Terra, continueranno a sopravvivere ovunque ci saranno ancora degli esseri umani.”

11

Richard saltò su dal letto più pimpante del solito e si mise subito a ciarlare con Nicole. — Augurami buona fortuna — le disse, mentre si vestiva. — Archie ha detto che staremo fuori tutto il giorno.

Nicole, che era sempre molto lenta nel risveglio e mal sopportava qualsiasi tipo di attività frenetica nelle prime ore del mattino, si girò dall'altra parte e cercò di godersi gli ultimi momenti di riposo. Aprì appena un occhio, vide che era ancora buio, e lo chiuse di nuovo.

— È da quando ho fatto quegli ultimi due progressi decisivi con il traduttore automatico che non mi sentivo così eccitato — continuò Richard. — So che gli octoragni fanno sul serio, quando dicono di volermi mettere al lavoro… Stanno solo cercando di capire quale sia il compito più adatto a me.

Uscì dalla camera da letto e rimase fuori diversi minuti. Dai rumori in cucina, l'ancora insonnolita Nicole capì che il marito si stava preparando la colazione. Poi Richard tornò sbocconcellando uno dei grossi frutti rosa che prediligeva. Si fermò accanto al letto, masticando rumorosamente.

Lei aprì adagio gli occhi e lo guardò. — Immagino — disse con un sospiro — che tu stia aspettando qualche mio commento.

— Sì — assentì lui. — Sarebbe carino scambiare due paroline affettuose prima che io me ne vada. Dopotutto, questo potrebbe essere il giorno più importante della mia vita nella Città di Smeraldo.

— Sei proprio sicuro — disse Nicole — che Archie voglia trovarti un incarico?

— Assolutamente — rispose Richard. — È appunto questo lo scopo dell'uscita di oggi. Mi mostrerà alcuni dei loro sistemi ingegneristici più complessi per cercare di stabilire come si potrebbero sfruttare al

meglio le mie competenze… O almeno, così mi ha detto ieri pomeriggio.

— Ma perché devi andare via così presto? — chiese Nicole.

— Perché ci sono un sacco di cose da vedere, immagino… Comunque, su, ora dammi un bacio. Archie sarà qui tra pochi minuti.

Nicole lo baciò, obbediente, e richiuse subito gli occhi.

La Banca degli Embrioni era un vasto edificio rettangolare situato a sud della Città di Smeraldo, vicino alle ultime propaggini della Pianura Centrale. A meno di un chilometro da dove era stata edificata la banca, una serie di tre scalinate, ciascuna composta da decine di migliaia di gradini, risaliva la calotta del Polo Sud. Sopra la banca, nella semioscurità di Rama, svettavano le strutture imponenti e i contrafforti del Big Horn con i suoi sei affilati aculei minori, ognuno più grande di qualsiasi costruzione mai realizzata sul pianeta Terra.

Giunti alla periferia della Città di Smeraldo, Richard e Archie avevano montato uno struzzosauro. Insieme a una scorta e a un terzetto di lucciole, avevano attraversato il Dominio Alternativo nel giro di pochi minuti. All'estremità meridionale del territorio octoragno, gli edifici erano pochissimi. A parte qualche campo isolato di cereali, il paesaggio che attraversarono nel loro tragitto verso sud ricordò a Richard l'Emicilindro Settentrionale di Rama II, prima che venissero costruiti i due habitat.

Richard e il suo amico octoragno entrarono nella Banca degli Embrioni, varcando due porte massicce, per poi ritrovarsi direttamente in una grande sala conferenze. Qui, Richard venne presentato a numerosi altri octoragni, che evidentemente già aspettavano la sua visita. Lui si servì del suo traduttore, mentre gli octoragni gli leggevano le parole sulle labbra, costringendolo però a scandirle lentamente, perché non erano ferrati quanto Archie nella lingua umana.

Dopo qualche breve formalità, uno degli octoragni condusse la coppia di visitatori a una serie di pannelli di controllo dotati di speciali tastiere con le strisce di colori usate dagli octo. — Abbiamo quasi dieci milioni di embrioni immagazzinati qui — spiegò

l’octoragno che guidava la delegazione, una femmina — in rappresentanza di oltre centomila specie diverse e di tre volte tanti ibridi. L’estensione naturale della loro vita varia da appena mezzo *tert* fino a diversi milioni di giorni, pari a circa diecimila dei vostri anni umani. Le dimensioni da adulti vanno da una frazione di nanometro fino a mastodonti grandi quasi quanto questo edificio. Ogni embrione è conservato in quelle che reputiamo essere le condizioni pressoché ottimali per la sua preservazione. In realtà, comunque, è sufficiente disporre di un migliaio di ambienti, con le varie combinazioni di temperatura, pressione e sostanze chimiche, per coprire l’intera gamma dei requisiti necessari.

“Questo edificio ospita inoltre un immenso sistema di gestione e monitoraggio dei dati. Il sistema rileva automaticamente le condizioni in ciascuno dei diversi ambienti e controlla lo sviluppo iniziale delle svariate migliaia di embrioni che sono sempre in germinazione attiva. Il sistema è dotato di un dispositivo automatico per il rilevamento e la correzione degli errori, con funzione di allarme a doppio parametro, ed è collegato ai display che illustrano lo stato e/o catalogano le informazioni, sia sulle pareti di questa sala che nelle aree di ricerca ai piani superiori.”

Man mano che comprendeva più chiaramente la funzione della Banca degli Embrioni, il cervello di Richard andava sempre più su di giri. “Che concetto fantastico” pensò. “Gli octoragni custodiscono qui i semi di tutte le altre specie vegetali o animali che possono essere necessarie a qualsiasi scopo.”

— … I test vengono effettuati di continuo — stava dicendo l’ingegnere capo — sia per garantire l’integrità dei sistemi di stoccaggio e conservazione che per fornire campioni per le attività di ingegneria genetica. In qualsiasi momento, abbiamo qui circa duecento biologi octoragni impegnati in esperimenti genetici. Scopo di questa intensa sperimentazione è produrre forme di vita modificate che possano incrementare l’efficienza della nostra società…

— Potrebbe mostrarmi un esempio — la interruppe Richard — di questa sperimentazione genetica?

— Certamente — rispose l’octoragno. Si avvicinò al pannello di

controllo e servendosi di tre tentacoli premette una serie di pulsanti colorati. — Credo che lei abbia già familiarità con uno dei nostri metodi primari di produzione dell'energia — disse, mentre sul muro appariva un video. — Il principio di base è molto semplice, come lei sa. Le creature marine circolari generano e immagazzinano nei loro corpi una carica elettrica. Noi catturiamo tale energia attraverso una rete metallica contro cui gli animali devono premere per attingere al cibo che li sostenta. Benché il sistema sia già soddisfacente, i nostri ingegneri hanno constatato che potrebbe essere migliorato sensibilmente se si potesse modificare in qualche misura il comportamento delle creature.

"Osservi questo ingrandimento accelerato di una mezza dozzina di quelle creature marine che producono elettricità. Noterà che durante questo breve filmato, ogni animale effettuerà tre o quattro cicli di caricamento e scaricamento. Quale aspetto di tali cicli sarebbe di primario interesse per un ingegnere dei sistemi?"

Richard osservò attentamente il video. "Quando rilasciano la carica elettrica, i dollari della sabbia si spengono" pensò, "ma riacquistano tutto il loro fulgore in un lasso di tempo relativamente breve."

— Presupponendo che la luminosità indichi la misura della carica accumulata — rispose Richard, chiedendosi a un tratto se non lo stessero sottoponendo a una sorta di esame — il sistema potrebbe essere reso più efficiente aumentando la frequenza dell'alimentazione.

— Esatto — fu d'accordo l'ingegnere octoragno. Archie le trasmise un rapido messaggio che si concluse prima che Richard potesse orientare l'occhio telescopico del suo traduttore. Nel frattempo, una nuova immagine apparve sulla parete. — Queste sono tre varianti genetiche della creatura marina circolare, attualmente sottoposte a test di valutazione. Il primo candidato per la sostituzione è quello a sinistra. Questo prototipo si nutre con una frequenza pressoché doppia rispetto alla creatura attualmente utilizzata; tuttavia, il prototipo ha uno squilibrio metabolico che lo rende notevolmente più soggetto alle malattie trasmissibili. Le valutazioni in corso prendono in esame tutti i fattori…

Richard venne condotto da una dimostrazione all'altra. Archie lo accompagnava sempre, ma a ogni tappa si univa a loro un gruppo diverso di specialisti octoragni per la breve conferenza illustrativa e la discussione di gruppo che seguiva ogni volta. Una delle presentazioni era incentrata sui rapporti tra la Banca degli Embrioni, il grande zoo che occupava una vasta zona del Dominio Alternativo e la fitta foresta che formava una barriera anulare lungo l'intera circonferenza di Rama, poco meno di un chilometro a nord della Città di Smeraldo. — Tutte le specie viventi nel nostro territorio — disse l'octoragno che introduceva il tema — o sono in simbiosi attiva, o si trovano sotto osservazione temporanea in un dominio isolato (lo zoo, la foresta o, nel vostro caso specifico, la Città di Smeraldo stessa), oppure sono sottoposte alla sperimentazione, qui nella Banca degli Embrioni.

Dopo un lungo tragitto per una serie di corridoi, Richard e Archie parteciparono a una riunione con una mezza dozzina di octoragni che dovevano valutare una proposta di sostituzione di un'intera catena simbiotica formata da quattro specie diverse. La catena era preposta alla produzione di una gelatina usata per curare una malattia specifica dell'occhio-lente degli octoragni. Richard ascoltò affascinato tutti i raffronti tra il sistema già esistente e i parametri sperimentali della nuova simbiosi proposta: risorse consumate, tasso di riproduzione, interventi necessari da parte degli octoragni, coefficienti di errore e prevedibilità comportamentale. Il consulto si concluse proponendo che la nuova simbiosi venisse attivata per alcune centinaia di giorni operativi in una delle tre "zone" produttive, dopodiché la decisione sarebbe stata riesaminata.

A metà giornata, come da programma, Richard e Archie rimasero soli per mezzo *tert*. Su richiesta di Richard, presero cibo e bevande per il pranzo, rimontarono sul loro struzzosauro e, accompagnati da una coppia di lucciole, si avventurarono nel freddo e nelle tenebre della Pianura Centrale. Quando smontò finalmente a terra, Richard si mise a camminare a braccia aperte, alzando lo sguardo alla vastità di Rama.

— Chi tra di voi conosce — chiese ad Archie — o quantomeno si sforza di comprendere il senso di tutto questo? — Fece un ampio gesto con le braccia.

L'octoragno rispose che non aveva capito la domanda. — Certo che l'hai capita, furbacchione — disse Richard con un sorriso. — Solo che i vostri ottimizzatori ci hanno concesso questa pausa per tutt'altro genere di conversazione… Quello di cui voglio discutere, Archie, non è il settore specifico della vostra Banca degli Embrioni in cui preferirei lavorare per offrire un "contributo" che giustifichi le "risorse" necessarie al mio sostentamento… Quello che vorrei tu mi aiutassi a capire è cosa succede *realmente* qui. Perché noi tutti, umani, sessili, aviani e voi octoragni col vostro gran serraglio, siamo qui, su quest'immensa, misteriosa astronave in viaggio verso la stella che noi umani chiamiamo Tau Ceti?

Archie non rispose per quasi trenta secondi. — È stato spiegato a dei membri della nostra specie, mentre si trovavano come voi al Nodo, che un'intelligenza superiore sta catalogando le forme di vita presenti nella galassia, con particolare interesse per quelle capaci di viaggiare nello spazio. Come richiesto, noi abbiamo costituito una colonia rappresentativa che si è insediata su questo vettore Rama per essere sottoposta alle necessarie osservazioni dettagliate.

— Quindi, voialtri octoragni non ne sapete più di noi umani su *chi* o *che cosa* ci sia dietro a questo grande disegno?

— No — rispose Archie. — Anzi, probabilmente ne sappiamo di meno. Nessuno degli octoragni che sono rimasti per qualche tempo al Nodo fa più parte della nostra colonia. Come ti avevo già detto, il contingente di octoragni presente su Rama II apparteneva a una specie diversa, inferiore. Le uniche informazioni di prima mano sul Nodo disponibili a bordo di questa nave spaziale provengono da voi, dalla vostra famiglia e dagli eventuali dati compressi che possono trovarsi all'interno di quella piccola quantità di materia sessile che custodiamo tuttora nel nostro zoo.

— E questo è tutto? — chiese Richard. — Nessuno di voi si pone questi interrogativi?

— Fin da giovani — replicò Archie — ci viene insegnato a non perdere tempo in questioni sulle quali non ci è possibile reperire dati rilevanti.

Richard rimase un momento in silenzio. — Come fate a sapere così

tanto sugli aviani e sui sessili? — chiese poi, a bruciapelo.

— Mi dispiace, Richard — disse Archie dopo una breve esitazione — ma non posso discutere con te di quest'argomento, adesso… Il compito assegnatomi per quest'intervallo del pranzo, come giustamente avevi intuito, è di accertare se saresti interessato a un incarico come ingegnere alla Banca degli Embrioni. E in tal caso, quale tra i molti settori che hai visto oggi ti attirerebbe di più.

— Sai che inferno, fare il pendolare tutti i giorni fin qui — commentò Richard, ridendo. — Certo, Archie — aggiunse poi — è tutto molto affascinante, specie quello che definirei il dipartimento enciclopedico. Credo che mi piacerebbe lavorare lì… Ne approfitterei per ampliare le mie scarse conoscenze in biologia. Ma perché mi fai questa domanda già adesso? Non ci aspettano altre "dimostrazioni", dopo pranzo?

— Sì — ammise Archie. — Ma il programma di oggi pomeriggio è stato incluso più che altro per completezza. Quasi metà della Banca degli Embrioni è consacrata alla microbiologia. La gestione di quell'attività è più complessa e prevede la comunicazione con i nanomorfi. Ci riesce difficile immaginare che tu possa lavorare in uno di quei settori.

Sotto al laboratorio primario di microbiologia si trovava un sotterraneo cui poteva accedere solo chi era munito di speciali credenziali. Quando Archie accennò che nell'interrato della Banca degli Embrioni venivano prodotte grandi quantità di foto-quadroidi volanti, Richard praticamente lo implorò di poter assistere al processo. La visita guidata venne interrotta e Richard dovette attendere alcuni *feng* prima che Archie ottenesse il permesso di accedere al "vivaio" dei quadroidi.

Due nuovi octoragni li accompagnarono per una lunga serie di rampe fino all'area sotterranea. — Il vivaio è stato costruito appositamente molto più giù del livello del suolo — spiegò Archie a Richard — per garantire maggiore isolamento e protezione. Abbiamo altre tre strutture simili in altre parti del nostro dominio.

"Per la miseria" esclamò tra sé Richard, quando lui e i suoi tre accompagnatori octoragni si affacciarono da una piattaforma che

sovrastava un vasto spazio rettangolare. Riconobbe immediatamente lo scenario. Alcuni metri sotto di loro, un centinaio di nanomorfi erano sparsi un po' ovunque, impegnati nelle loro oscure funzioni. Dal soffitto pendevano otto grandi reti, lunghe circa cinque metri e larghe due, disposte simmetricamente attraverso la sala. Sotto ogni rete c'era un voluminoso oggetto ovoidale dalla superficie indurita. Gli otto oggetti somigliavano a enormi noci ed erano avvolti da spessi viluppi o filamenti.

— Ho già visto qualcosa del genere, molti anni fa — disse Richard eccitato. — Sotto New York. È stato poco prima del mio primo incontro personale con uno dei vostri cugini. Nicole e io ci siamo presi uno spavento micidiale.

— Mi pare di avere letto qualcosa riguardo a quell'episodio — rispose Archie. — Prima che portassimo Ellie ed Éponine nella Città di Smeraldo, ho esaminato tutta la vecchia documentazione sulla vostra specie. Alcuni dei dati erano compressi, quindi non c'erano molte specifiche…

— Mi ricordo di quel giorno come se fosse ieri — lo interruppe Richard. — Avevo messo un paio di robot in miniatura su una piccola metropolitana ed erano spariti in una galleria. Loro sono arrivati in un'area simile a questa e, dopo che si erano arrampicati su delle reti come quelle, sono stati inseguiti e catturati da uno dei vostri cugini…

— I robot erano finiti senza dubbio in un vivaio di quadroidi. E quegli octo sono intervenuti per difenderlo. La cosa è molto semplice… — Archie fece segno all'ingegnere che li accompagnava di procedere con la presentazione.

— Le regine quadroidi trascorrono i periodi di gestazione in speciali compartimenti situati appena fuori dall'area principale — spiegò l'ingegnere octo. — Ogni regina depone migliaia di uova. Quando ne sono state deposte milioni, le uova vengono raccolte e collocate in uno di quei contenitori ovali. L'interno dei contenitori è mantenuto a una temperatura molto elevata, per ridurre sensibilmente il tempo di sviluppo dei quadroidi. Gli spessi reticoli che avvolgono i contenitori assorbono il calore in eccesso per garantire condizioni di lavoro accettabili ai nanomorfi che supervisionano il vivaio…

Richard lo stava ascoltando con un orecchio solo, mentre riandava con i ricordi a un momento di molti anni prima. “Ora si spiega tutto” pensò. “E quella minuscola metropolitana era per i nanomorfi.”

— … le sonde di monitoraggio all’interno dei contenitori rilevano il momento esatto in cui i quadroidi sono pronti a sciamare. Le reti sovrastanti vengono impregnate degli agenti chimici necessari pochi *feng* prima che gli ovuli si schiudano automaticamente. Le prime a volare fuori sono le nuove regine, attratte dagli elementi presenti sulle reti. Seguono poi gli sciami ronzanti dei maschi, che formano nugoli neri visibili a occhio nudo, malgrado le loro minuscole dimensioni. I quadroidi vengono quindi raccolti dalle reti e avviati immediatamente all’addestramento di massa…

— Molto ingegnoso — commentò Richard. — Ma avrei una semplice domanda: *perché* i quadroidi vi forniscono tutte quelle immagini?

— Per risponderti in maniera sintetica — intervenne Archie — i quadroidi sono stati modificati geneticamente nel corso di migliaia di anni per seguire le nostre istruzioni. Noi… o meglio, i nostri specialisti nanomorfi conoscono il linguaggio chimico usato dai quadroidi per comunicare tra loro. Se fanno quanto viene loro richiesto, i quadroidi ricevono del cibo. Se svolgono le loro funzioni in modo soddisfacente per un lungo periodo di tempo, vengono loro concessi i piaceri del sesso.

— Su un intero sciame, qual è la percentuale di quadroidi che seguono le vostre istruzioni?

— Il tasso di errore, per la prima immagine trasmessa, è circa del dieci per cento — rispose l’ingegnere octoragno. — Una volta consolidato lo schema ripetitivo e il ciclo delle ricompense, il tasso di errore scende drasticamente.

— Davvero impressionante — commentò Richard ammirato. — Non mi ero mai sognato che si potesse ottenere tanto dalla biologia.

Nel tragitto di ritorno alla Città di Smeraldo, Richard e Archie discussero i punti di forza e di debolezza dei sistemi ingegneristici biologici e non. Fu più che altro una conversazione di carattere

esoterico-filosofico, con poche conclusioni definitive. Ma si trovarono d’accordo sul fatto che le funzioni dell’enciclopedia, essenzialmente la conservazione, manipolazione e presentazione di enormi masse di informazioni, erano gestite in maniera molto più ottimale da sistemi non biologici.

Mentre si avvicinavano alla città sotto la cupola, la luminescenza verde si spense improvvisamente. La notte era scesa di nuovo sul centro del dominio octoragno. Di lì a poco, una seconda coppia di lucciole venne a rischiarare il cammino per il loro struzzosauro.

Era stata una giornata lunga, e Richard era stanco. Quando approdarono nella periferia del Dominio Alternativo, a Richard parve di intravedere qualcosa che volava nelle tenebre, sulla sua destra. — Che fine hanno fatto Tammy e Timmy? — chiese ad Archie.

— Si sono accoppiati entrambi — rispose l’octoragno — generando una prole numerosa… I piccoli sono allo zoo, dove ricevono tutte attenzioni del caso.

— Potrei vederli? — chiese Richard. — Mesi fa, mi avevi detto che forse un giorno sarebbe stato possibile…

— Penso di sì — rispose Archie dopo una breve riflessione. — Anche se lo zoo è un’area ad accesso ristretto, il recinto degli aviani è vicinissimo all’entrata.

Quando raggiunsero la prima grande struttura del Dominio Alternativo, Archie smontò dallo struzzosauro ed entrò nell’edificio. Al suo ritorno, l’octoragno disse qualcosa all’animale. — Siamo autorizzati a fare solo una breve visita — spiegò, mentre l’animale che li portava lasciava la strada principale per inoltrarsi lungo le vie secondarie del dominio.

Richard venne presentato al guardiano dello zoo, che li trasportò su una piccola vettura fino a un recinto ad appena un centinaio di metri dall’ingresso. Tammy e Timmy erano lì. Riconobbero subito Richard, e le loro strida di contentezza si levarono fino al cielo. Mostrarono a Richard un nuovo gruppo di piccoli aviani presenti nel recinto. I giovani volatili accolsero l’umano con diffidenza e non si lasciarono toccare. Ma Tammy e Timmy furono felicissimi come sempre di farsi accarezzare il morbido ventre piumato dall’uomo che li aveva svezzati

e cresciuti. Richard provò una forte emozione ripensando ai giorni in cui era stato il loro unico protettore, nel rifugio sotterraneo di New York.

Alla fine, li salutò affettuosamente e risalì sulla vettura con Archie e il guardiano dello zoo. Quando furono a metà strada dal cancello d'ingresso, udì un suono che destò di colpo tutta la sua attenzione e gli fece venire la pelle d'oca. Rimase perfettamente immobile, le orecchie tese. Il suono si ripeté proprio mentre la vettura silenziosa si fermava.

— Non posso essermi sbagliato — insisté Richard con Nicole. — L'ho sentito due volte. Non esiste un altro suono simile al vagito di un bambino umano.

— Io non metto in dubbio quello che dici, Richard — replicò Nicole. — Sto solo cercando di escludere con la logica tutte le altre possibili fonti del suono che hai sentito. I piccoli aviani fanno un tipo di verso che può somigliare un po' al vagito di un bebè… Del resto, eri in uno zoo. Poteva trattarsi di qualche altro animale.

— No — disse Richard. — Io so quello che ho udito. Ho avuto abbastanza bambini e sentito abbastanza strilli in vita mia.

Nicole sorrise. — Così, adesso le parti si sono invertite, giusto, caro? Ti ricordi come hai reagito quando ti ho detto che avevo visto la faccia di una donna in quel murale, la sera che siamo stati a vedere la rappresentazione a teatro? Mi hai presa in giro, dicendomi che ero "assurda", se ben ricordo.

— E quindi, quale sarebbe la spiegazione? Che gli octoragni hanno rapito degli altri umani da Avalon? E il fatto non è mai stato segnalato? Ma come possono aver…

— Hai detto niente ad Archie? — chiese Nicole.

— No. Ero troppo sconcertato. All'inizio, mi sono stupito del fatto che né lui né il guardiano dello zoo avessero detto nulla. Ma poi mi sono ricordato che gli octoragni sono sordi.

Rimasero in silenzio per alcuni istanti. — Tu non avresti dovuto sentire quel vagito, Richard — commentò poi Nicole. — I nostri ospiti quasi perfetti sono incappati in un passo falso assai poco ottimale.

Richard rise. — Naturalmente, adesso staranno registrando questa nostra conversazione. Di qui a domani anche *loro* sapranno quello che sappiamo *noi*…

— Non diciamo niente agli altri, per ora — suggerì Nicole. — Forse gli octo decideranno di metterci a parte del loro segreto… A proposito, quand'è che cominci a lavorare?

— Quando mi pare — rispose Richard. — Ho detto ad Archie che volevo prima portare a termine certi miei progetti.

— Dev'essere stata una giornata affascinante — commentò Nicole. — Qui da noi non ci sono grosse novità. A parte una cosa. Patrick e Nai hanno fissato la data del matrimonio… Fra tre settimane.

— Cosa? — esclamò Richard. — Perché non me l'hai detto prima?

Nicole rise. — Non me ne hai lasciato il tempo… Ti sei subito messo a parlare a macchinetta dei vagiti nello zoo, e degli aviani, dei quadroidi e della Banca degli Embrioni… Sapevo per esperienza che dovevo lasciarti sfogare, prima di darti la notizia.

— E allora, cara madre dello sposo — disse Richard qualche istante dopo — come l'hai presa?

— Tutto sommato — rispose Nicole — sono molto contenta… Tu sai quello che penso di Nai… È solo che mi sembrano un luogo e un momento un po' strani per convolare a nozze.

12

Seduti nel soggiorno dei Wakefield, tutti aspettavano che apparisse la sposa. Patrick si torceva le mani dal nervosismo. — Un po' di pazienza, giovanotto — disse Max attraversando la stanza per cingere Patrick in un abbraccio. — Tra poco arriva… Una donna ci tiene a farsi bella il giorno delle nozze.

— Io non mi ero fatta bella — commentò Éponine. — In realtà, nemmeno ricordo com'ero vestita per il mio matrimonio.

— Io me lo ricordo benissimo, francesina mia — replicò Max sogghignando — soprattutto quando eravamo su all'igloo. Se non mi sbaglio, il più del tempo non eri vestita per niente.

Tutti risero. Nicole entrò nella stanza. — Ancora qualche minuto e sarà qui. Ellie la sta aiutando a dare gli ultimi ritocchi al vestito. — Nicole si guardò attorno. — Dove sono Archie e la dottoressa Blu? — chiese.

— Sono andati un momento a casa loro — rispose Éponine. — Hanno un regalo speciale per la sposa.

— Io non li voglio quegli octoragni tra i piedi — disse Galileo con cattiveria. — Mi fanno venire i brividi.

— A partire dalla settimana prossima, Galileo — lo informò Éponine con pacatezza — ci sarà un octoragno con voi a scuola quasi tutto il tempo. Una femmina, che vi aiuterà a imparare la loro lingua.

— Io non voglio imparare la loro lingua — replicò, sprezzante, il bambino.

Max si avvicinò a Richard. — Allora, come procede il lavoro, *amigo*? Sono due settimane che non ti vediamo quasi più.

— Mi assorbe completamente, Max — rispose Richard con entusiasmo. — Sto lavorando a un progetto enciclopedico. Li aiuto a

sviluppare una serie di software per visualizzare tutte le informazioni cruciali sulle centinaia di migliaia di specie che hanno nella Banca degli Embrioni… Con la loro sperimentazione, gli octoragni accumulano un patrimonio di dati fenomenale, eppure hanno una nozione sorprendentemente limitata di come gestirli in maniera efficiente. Giusto ieri, ho cominciato a lavorare ai dati di alcuni test recenti su degli agenti microbiologici che, nella tassonomia degli octoragni, sono classificati rispetto alla gamma di piante e animali per cui sono letali…

Richard s'interruppe quando Archie e la dottoressa Blu entrarono, portando insieme una scatola alta quasi un metro e avvolta nella loro carta pergamena. Gli octoragni posarono il dono in un angolo e si spostarono verso una parete della stanza. Un istante dopo arrivò Ellie, canticchiando la *Marcia nuziale* di Mendelssohn. Nai la seguiva.

La sposa di Patrick indossava il suo vestito di seta thailandese, adorno dei vivaci fiori gialli e neri che gli octoragni avevano dato a Ellie. Se li era appuntati sul vestito in vari punti strategici. Patrick si alzò per andare a mettersi accanto a lei, di fronte a sua madre. Gli sposi si presero per mano.

Nicole era stata invitata a officiare la cerimonia, nella massima semplicità possibile. Mentre si accingeva a fare il suo breve discorso, fu sommersa improvvisamente dai ricordi dei tanti altri matrimoni a cui aveva partecipato. Rivide Max ed Éponine, Michael O'Toole e sua figlia Simone, Robert ed Ellie… Non poté trattenere un brivido, quando le riecheggiarono nella memoria gli schianti degli spari. "Ancora una volta" pensò, costringendosi a tornare con il pensiero al presente "siamo qui riuniti, tutti insieme."

Non trovava la forza di parlare, sopraffatta com'era dalle emozioni. "Questo è il mio ultimo matrimonio" si rese conto, quasi pensando ad alta voce. "Non ce ne saranno altri."

Una lacrima le rigò la guancia sinistra. — Ti senti bene, Nicole? — le chiese a bassa voce la sposa, sempre sensibile. Lei annuì e sorrise.

— Amici — iniziò — siamo qui riuniti, oggi, per celebrare il matrimonio tra Patrick Ryan O'Toole e Nai Buatong Watanabe. Formiamo un cerchio attorno a loro, prendendoci a braccetto, per

manifestare l'amore che nutriamo per loro e il nostro sostegno a quest'unione.

Mentre il cerchio si andava formando, fece un cenno ai due octoragni, e anch'essi cinsero con i tentacoli gli umani che avevano accanto.

— Vuoi tu, Patrick — disse, con la voce che le si incrinava — prendere questa donna, Nai, per amarla e confortarla come tua sposa e compagna di vita?

— Lo voglio — disse Patrick.

— E vuoi tu, Nai — continuò Nicole — prendere quest'uomo, Patrick, per amarlo e confortarlo come tuo sposo e compagno di vita?

— Lo voglio — disse Nai.

— Allora, io vi dichiaro marito e moglie. — Patrick e Nai si abbracciarono, fra l'esultanza di tutti. Poi i novelli sposi scambiarono con Nicole il loro primo abbraccio da coniugi.

— Tu hai mai parlato di sesso con Patrick? — chiese Nicole a Richard una volta conclusa la festa, quando tutti se ne furono andati.

— No — disse Richard. — Max si è offerto di… Ma non dovrebbe essere necessario. Dopotutto, Nai è già stata sposata… Mamma mia, com'eri emozionata stasera. Ma come mai ti ha preso così?

Nicole sorrise. — Stavo pensando ad altri matrimoni, Richard. Quelli di Simone e Michael, Ellie e Robert…

— Quello preferirei dimenticarlo — disse Richard. — Per tanti motivi.

— Durante la cerimonia, ho pensato che mi veniva da piangere perché questo probabilmente è l'ultimo matrimonio a cui prenderò parte. Ma dopo, mentre festeggiavamo, mi è venuta in mente un'altra cosa. A te, Richard, non è mai pesato il fatto che noi due non abbiamo avuto una cerimonia ufficiale?

— No — rispose lui, scuotendo la testa. — Ho avuto la cerimonia con Sarah, e quella mi è bastata…

— Ma *tu* hai avuto un matrimonio, Richard. Io mai. Ho messo al mondo sei figli da tre padri diversi, ma non sono mai stata una sposa.

Richard tacque per un lungo istante. — E pensi che sia per questo che piangevi?

— Forse — rispose Nicole. — Non lo so bene neppure io.

Nicole si mosse in giro per la stanza, mentre Richard era assorto nei suoi pensieri. — Non era magnifica, la statua del Buddha che gli octoragni hanno regalato a Nai? — chiese Nicole. — La qualità artistica era davvero pregevole… Credo proprio che Archie e la dottoressa Blu si siano divertiti. Non capisco perché Jamie sia venuto a prenderli così presto…

— Ti piacerebbe avere una cerimonia nuziale? — chiese a un tratto Richard.

— Alla nostra età? — rise Nicole. — Ormai siamo nonni.

— Eppure, se ti facesse felice…

— Cos'è, una proposta di matrimonio, Richard Wakefield?

— Direi di sì— rispose lui. — Non voglio che tu sia infelice solo perché non sei mai stata una sposa.

Nicole attraversò la stanza per baciare il marito. — Potrebbe essere divertente — osservò. — Ma non facciamo programmi finché Patrick e Nai non si saranno sistemati. Non voglio certo rubargli la scena.

Richard e Nicole si avviarono verso la loro camera da letto tenendosi abbracciati. Rimasero sconcertati, quando si videro sbarrare il passo da Archie e dalla dottoressa Blu.

— Dovete venire subito con noi — disse Archie. — Si tratta di un'emergenza.

— *Adesso?* — protestò Nicole. — A quest'ora?

— Sì — rispose la dottoressa Blu. — Voi due soltanto. La Capo Ottimizzatrice vi aspetta… Vi spiegherà tutto lei.

Nicole sentì immediatamente accelerare le pulsazioni cardiache, insieme alla scarica di adrenalina che le inondò l'organismo. — Devo prendere un giaccone? — chiese. — Usciremo dalla città?

Per qualche strano motivo, il primo pensiero di Nicole fu che quella convocazione fosse in qualche modo connessa al pianto di bambino che aveva udito Richard dopo la sua prima visita alla Banca degli Embrioni. Che il bambino fosse malato? Forse moribondo? Ma allora perché non andavano direttamente allo zoo, che si trovava al di fuori della cupola, nel Dominio Alternativo?

La Capo Ottimizzatrice e il suo staff li stavano aspettando. Nella stanza c'erano due sedie. Non appena Richard e Nicole si furono accomodati, la leader degli octoragni cominciò a parlare a colori.

— Si è aperta una grave crisi — annunciò — che purtroppo potrebbe portare a una guerra fra le nostre due specie. — Mosse un tentacolo e le immagini di un filmato apparvero sulla parete. — Questa mattina presto, due elicotteri hanno cominciato a trasferire truppe dall'isola di New York all'estremo settore settentrionale del nostro dominio, appena al di là del Mare Cilindrico. I dati fornitici dai quadroidi indicano che non solo la vostra specie si prepara a sferrare un attacco contro di noi, ma anche che il vostro leader Nakamura ha persuaso la popolazione umana che noi siamo vostri nemici. Ha ottenuto l'avallo del Senato per le operazioni di guerra e, in un lasso di tempo relativamente breve, ha creato un arsenale capace di infliggere seri danni alla nostra colonia.

La Capo Ottimizzatrice lasciò a Richard e Nicole il tempo di osservare le immagini in cui si vedevano bombe, bazooka e mitragliatrici in fabbricazione a Nuovo Eden.

— Negli ultimi quattro giorni, piccoli gruppi di umani hanno effettuato delle incursioni esplorative via terra, con l'ausilio anche di due elicotteri. Queste missioni ricognitive si sono inoltrate a sud fino alla barriera della foresta, coprendo l'intero arco cilindrico del nostro territorio. Quasi il trenta per cento delle nostre fonti di cibo, energia e acqua si trovano nella regione esplorata dagli umani.

"Non ci sono stati combattimenti, perché noi non abbiamo opposto resistenza alle incursioni. Abbiamo però dislocato dei segnali nei punti chiave, utilizzando le conoscenze che abbiamo della vostra lingua per informare le truppe umane che l'intero Emicilindro Meridionale è dominio di un'altra specie evoluta ma pacifica, e per richiedere agli umani di ritirarsi nella loro regione. I nostri segnali sono stati ignorati.

"Due giorni fa si è verificato un increscioso incidente. Durante la mietitura dei cereali in uno dei nostri vasti terreni, un elicottero ha sorvolato il campo per poi atterrare nelle vicinanze e sbarcare quattro soldati. Senza che vi fosse stata la minima provocazione, gli umani

hanno trucidato i tre animali che provvedevano al raccolto (quelle creature a sei braccia che voi due avete visto attraversando per la prima volta il nostro dominio) e quindi hanno dato alle fiamme il campo di cereali. Dopo questo episodio, il contenuto dei nostri segnali di avvertimento è cambiato, per esprimere con fermezza che qualsiasi altra azione di questo tenore sarà considerata un atto di guerra.

"Tuttavia, appare evidente dalle azioni occorse quest'oggi che i nostri moniti non sono stati rispettati e che la vostra specie ha ogni intenzione di aprire un conflitto da cui non potrà mai uscire vittoriosa. Oggi ho meditato sull'opportunità di formulare una dichiarazione di guerra; un evento estremamente grave per una colonia di octoragni, con conseguenze a ogni livello della nostra società. Ma prima di compiere un atto irreversibile, mi sono consultata con gli altri octoragni, di cui più rispetto le opinioni.

"La maggioranza del mio staff si è espressa a favore della dichiarazione di guerra, nella convinzione che non vi sia modo di convincere i vostri consimili del disastro cui andrebbero incontro scatenando un conflitto contro di noi. Ma l'octoragno che voi chiamate Archie ha avanzato una proposta che riteniamo abbia una pur minima probabilità di successo. Anche se i nostri analisti statistici reputano che la guerra resti comunque l'esito più probabile, i nostri principi ci impongono di fare tutto il possibile per scongiurare un conflitto… Poiché la proposta di Archie implica il vostro coinvolgimento e la vostra partecipazione, abbiamo deciso di convocarvi qui questa sera."

La Capo Ottimizzatrice smise di comunicare a colori e si spostò su un lato della stanza. Richard e Nicole si scambiarono un'occhiata. — Il tuo traduttore ha seguito tutto il discorso? — chiese lei.

— In gran parte — rispose Richard. — Ho capito fin troppo bene l'essenza della situazione… *Tu* hai qualche domanda? O possiamo chiedere di ascoltare la proposta di Archie?

Nicole fece un cenno verso Archie, e il loro amico si portò al centro della sala. — Mi sono offerto volontario — disse l'octoragno — per negoziare personalmente con i leader umani, nel tentativo di fermare il conflitto prima che sfoci in una guerra su vasta scala. Ma per riuscire nel mio intento, naturalmente ho bisogno di aiuto. Se dovessi

comparire all'improvviso nel loro accampamento, è molto probabile che i soldati umani mi ucciderebbero. E anche se non lo facessero, non riuscirebbero comunque a capire quello che dirò. Pertanto è necessario che mi accompagni un umano che capisce la nostra lingua per fungere da interprete, altrimenti non sarà possibile avviare alcun tipo di dialogo…

Quando Richard e Nicole risposero che in linea di principio non avevano obiezioni alla proposta di Archie, i due umani e il loro amico octoragno vennero lasciati soli per discutere la questione nei dettagli. L'idea di Archie era molto semplice. Lui e Nicole si sarebbero presentati insieme al campo nei pressi del Mare Cilindrico per richiedere un incontro con Nakamura e gli altri leader umani. A quel punto, Archie e Nicole avrebbero spiegato che gli octoragni erano una specie pacifica che non avanzava alcuna pretesa sui territori a nord del Mare Cilindrico. Archie avrebbe chiesto agli umani di smantellare il campo e cessare di sorvolare il loro territorio. Se necessario, come pegno della loro buona volontà, gli octoragni avrebbero offerto agli umani dei quantitativi di cibo e acqua per aiutarli a superare le difficoltà in cui versavano attualmente. Si sarebbero aperte relazioni permanenti fra le due specie, stilando un trattato per sancire l'intesa.

— Gesù — esclamò Richard quando ebbe finito di tradurre il discorso di Archie. — E pensare che consideravo Nicole un'idealista!

Archie non afferrò il commento di Richard. Nicole, paziente, spiegò all'octoragno che era alquanto improbabile che i capi di Nuovo Eden dessero prova della ragionevolezza che lui si aspettava. — È più che possibile — disse Nicole per sottolineare la temerarietà della proposta di Archie — che ci uccidano *entrambi* prima che riusciamo a dire qualcosa.

Archie insisté che la sua proposta avrebbe finito per essere accettata perché andava chiaramente nell'interesse degli umani che vivevano a Nuovo Eden. — Ascolta, Archie — replicò Richard, frustrato — purtroppo non è come pensi tu. Ci sono molti esseri umani, Nakamura compreso, che se ne fregano altamente degli interessi della colonia. Anzi, il bene comune non è neanche contemplato nella

funzione oggettiva inconscia, per dirla nei vostri termini, che governa il loro comportamento. Quelli hanno a cuore soltanto se stessi. In ogni decisione, ciò che conta è se servirà o meno ad accrescere il loro potere o la loro influenza. Nel corso della nostra storia, i leader sono spesso arrivati a distruggere il proprio paese solo per cercare di mantenersi al potere.

L'octoragno non voleva lasciarsi persuadere. — Ciò che stai descrivendo non può essere vero per una specie evoluta — obiettò. — Le leggi fondamentali dell'evoluzione indicano chiaramente che le specie che mettono al primo posto il bene del gruppo sopravvivono più a lungo di quelle che danno la supremazia all'individuo. Non vorrai sostenere che gli esseri umani costituiscono una sorta di aberrazione, uno scherzo della natura che viola i fondamentali…

Nicole li interruppe. — Tutto questo è molto interessante, miei cari, ma incombono questioni più urgenti. Dobbiamo inventarci un piano d'azione che non comporti rischi… Richard, se non sei d'accordo con quello di Archie, cosa proponi?

Richard rifletté alcuni istanti, prima di rispondere. — Io credo che Nakamura abbia trascinato Nuovo Eden in quest'impresa contro gli octoragni per svariati motivi, uno dei quali è mettere a tacere le critiche sui fallimenti del suo governo sul fronte interno. Non credo che si lascerà dissuadere, a meno che una maggioranza schiacciante dei cittadini si schieri contro la guerra, e, mi rincresce dirlo, ma non penso che questo accadrà, a meno di riuscire a convincere i coloni che la guerra sarà un disastro.

— Quindi, tu pensi che sia necessario ricorrere alle minacce? — chiese Nicole.

— Come minimo. L'ideale sarebbe una dimostrazione di potenza militare da parte degli octoragni — rispose Richard.

— Temo che questo sia impossibile — commentò Archie. — Almeno nelle circostanze attuali.

— E perché? — domandò Richard. — La Capo Ottimizzatrice si è mostrata fiduciosa nella vittoria, qualora si giungesse alla guerra. Se voi sferraste un attacco in quel campo, distruggendolo completamente…

— Adesso sei *tu* a non capire *noi* — lo interruppe Archie. — Poiché la guerra, o qualunque conflitto che possa causare deliberatamente delle morti, è un modo assolutamente non ottimale di risolvere le dispute, la nostra colonia ha norme molto severe che governano le azioni ostili concertate. La nostra società è regolata in modo che il ricorso alla guerra sia la soluzione di ultima istanza. Per esempio, non abbiamo un esercito permanente né un arsenale bellico… E ci sono anche altre restrizioni. Tutti gli octoragni che hanno contribuito alla decisione di dichiarare guerra, così come tutti quelli che hanno partecipato a un conflitto armato, vengono soppressi immediatamente dopo la guerra.

— *Cooosa?* — esclamò Richard, stentando a credere al suo traduttore. — Ma, non è possibile.

— Eppure è così — rispose Archie. — Come potrete immaginare, questi fattori limitano considerevolmente la nostra partecipazione a ostilità che non siano di carattere puramente difensivo. La Capo Ottimizzatrice sa di avere firmato la propria condanna a morte, due settimane fa, quando ha autorizzato l'avvio dei preparativi per la guerra. Tutti e ottanta gli octoragni che attualmente vivono e lavorano nel Dominio di Guerra saranno soppressi non appena la guerra si sarà conclusa, o la minaccia di una guerra sarà ufficialmente scongiurata… Io stesso, avendo partecipato alle discussioni odierne, verrò iscritto nella lista delle soppressioni, se la guerra verrà dichiarata.

Richard e Nicole erano senza parole. — L'unica cosa che possa giustificare una guerra per un octoragno — continuò Archie — è una minaccia inequivocabile per la sopravvivenza stessa della colonia. Quando viene individuata e riconosciuta una tale minaccia, la nostra specie subisce una mutazione e persegue la guerra, senza esclusione di colpi, finché la minaccia non sarà eliminata o la nostra colonia distrutta… Molte generazioni or sono, alcuni saggi ottimizzatori si sono resi conto che gli individui impegnati in combattimenti mortali, o nella loro pianificazione, uscivano talmente alterati a livello psicologico da quelle esperienze da costituire un grave ostacolo per il funzionamento di una colonia pacifica. Per questo furono promulgate le clausole di soppressione.

Richard e Nicole rimasero muti anche dopo che Archie ebbe finito il suo discorso. Alla fine, lui pensò di chiedere ad Archie di uscire dalla stanza per poter parlare a quattr'occhi con la moglie, ma si ricordò subito degli onnipresenti quadroidi. — Nicole, tesoro — disse allora — il piano di Archie non mi convince per svariate ragioni. Tanto per cominciare, dovrei essere io ad andare con lui, e non tu…

Quando lei fece per interromperlo, la fermò con un gesto delle mani. — Stammi prima a sentire — le disse. — Nel corso di tutto il nostro matrimonio, e specialmente da quando siamo partiti dal Nodo, tu sei sempre stata quella in prima linea, pronta ogni volta a sacrificare il tuo tempo e le tue energie per il bene della famiglia o della colonia. Adesso tocca a me. Nella fattispecie, penso anche di essere più adatto al compito. Mi è più facile spaventare i nostri consimili umani evocando immagini apocalittiche di quello che gli octoragni sarebbero capaci di…

— Ma tu non parli bene la loro lingua — obiettò Nicole. — Senza il traduttore automatico…

— Ci ho già riflettuto — disse Richard. — E ho pensato che Ellie e Nikki dovrebbero venire con me e Archie. Primo, portando con noi una bambina, il rischio di essere uccisi dalle truppe avanzate si ridurrà considerevolmente. Secondo, Ellie conosce alla perfezione la lingua degli octoragni e potrà assistermi se il traduttore automatico non dovesse funzionare adeguatamente. Terzo, e forse questo è il motivo più importante, l'unico crimine che Nakamura e i suoi scagnozzi possono addossare agli octoragni è il rapimento di Ellie. Se la vedranno sana e salva e la sentiranno elogiare il nemico alieno, i loro intenti bellicosi saranno minati.

Nicole si accigliò. — Non mi piace l'idea che ci vada anche Nikki. È troppo pericoloso. Non me lo perdonerei mai, se dovesse succedere qualcosa alla bambina…

— Io nemmeno — convenne Richard. — Ma non credo che Ellie verrebbe senza di lei… Nicole, qui non esiste un *buon* piano… Saremo costretti a scegliere l'opzione meno insoddisfacente.

Archie approfittò di una pausa nella conversazione per intervenire coi suoi colori. — Le argomentazioni di Richard sono tutte molto

sensate — disse l'octoragno a Nicole. — E c'è un motivo ulteriore per cui forse sarebbe meglio che tu rimanessi nella Città di Smeraldo: tutti gli altri umani che resteranno qui avranno bisogno della tua guida, nei difficili giorni che ci attendono.

La mente di Nicole era in subbuglio. Non si aspettava che Richard si offrisse volontario. — Mi stai dicendo, Archie, che tu *appoggi* le proposte di Richard, compresa quella di portare con voi Ellie e Nikki?

— Sì.

— Ma, Richard — disse allora Nicole, rivolgendosi al marito — lo sai benissimo anche tu che odi quelle che chiami le balle dei politici. Sei sicuro di averci riflettuto bene?

Richard annuì. Nicole si strinse nelle spalle. — D'accordo, allora — acconsentì. — Ne parleremo con Ellie. Se lei ci sta, il piano è deciso.

La Capo Ottimizzatrice riteneva che la proposta aggiornata avesse qualche chance di successo, ma non poté fare a meno di ricordare a tutti che, in base alle analisi approfondite dei probabili esiti svolte dagli octoragni, c'erano comunque elevate probabilità che Archie e Richard venissero uccisi, e un rischio non trascurabile che neppure Ellie e Nikki ne uscissero vive. La Capo Ottimizzatrice non stava dicendo nulla che Nicole già non sapesse, ma concentrandosi interamente sull'ideazione e sulla discussione del piano, non si era ancora confrontata con le possibili conseguenze delle loro decisioni.

Nicole non disse quasi nulla, mentre veniva prospettato il programma di massima, con il consenso unanime. Quando sentì dire a Richard che lui e Archie, con o senza Ellie e Nikki, sarebbero partiti dalla Città di Smeraldo un *tert* dopo l'alba dell'indomani, rabbrividì. "Domani" pensò, angosciata. "Domani le nostre vite cambieranno di nuovo."

Rimase silenziosa anche durante il viaggio di ritorno alla loro zona. Mentre Richard e Archie discutevano dei vari aspetti, cercò di lottare con la paura che le stava montando dentro. Una voce interiore, che non sentiva più da anni, le stava dicendo che dall'indomani non avrebbe mai più rivisto Richard. "Non sarà una mia reazione un po' astrusa?" si chiese, critica. "Che io abbia qualche difficoltà a lasciare a

Richard la parte dell'eroe?"

Ma per quanto Nicole si sforzasse di combatterla, la sua premonizione si fece più acuta. Si ricordò di una notte terribile, tanti e tanti anni prima, quando era nella sua camera nella casetta di Chilly-Mazarin. Si era svegliata urlando da un incubo vivido e violento. "La mamma è morta" aveva gridato, allora bambina di dieci anni.

Il padre aveva cercato di consolarla, spiegandole che la madre era semplicemente partita per andare a trovare la famiglia in Costa d'Avorio. Sette ore più tardi avevano ricevuto il telegramma che annunciava la morte di sua madre.

— Se non avete un arsenale bellico né dei soldati addestrati — stava dicendo Richard — come diavolo fate a prepararvi per una guerra con la rapidità necessaria per potervi difendere?

— Questo non posso dirtelo — rispose Archie. — Ma devi credermi, io so per certo che in questo momento un conflitto tra le nostre due specie potrebbe concludersi con il totale annientamento della civiltà umana su Rama.

Nicole non riusciva a placare il suo tormento interiore. Per quante volte continuasse a ripetersi che stava reagendo in modo esagerato, la sua angoscia premonitrice non si attenuava. Allungò la mano per prendere quella di Richard. Lui intrecciò le dita con le sue e continuò a discutere con Archie.

Lei lo scrutò intensamente. "Sono fiera di te, Richard" pensò "ma sono anche spaventata." Sentì le lacrime salirle agli occhi. "E non sono ancora pronta per dirti addio."

Era molto tardi, quando Nicole si mise a letto. Era andata a svegliare Ellie, attenta a non disturbare Nikki e i gemelli Watanabe, che dormivano in casa dei Wakefield perché Nai e Patrick potessero passare da soli la loro prima notte di nozze. Naturalmente, Ellie le aveva fatto un mucchio di domande. Richard e Nicole le avevano illustrato il piano, con tutti i dettagli importanti che avevano appreso da Archie e dalla Capo Ottimizzatrice quella sera. Per quanto l'idea la spaventasse, la ragazza aveva finito per acconsentire ad accompagnare Richard e Archie il giorno dopo, e a portare Nikki con

sé.

Nicole non riuscì a trovare un sonno profondo. Dopo essersi girata e rigirata per un'ora, fu assalita da una serie di sogni brevi e caotici. Nell'ultimo, era di nuovo una bambina di sette anni in Costa d'Avorio, nel bel mezzo della sua cerimonia Poro. Stava nell'acqua, seminuda, con la leonessa in agguato attorno al perimetro del laghetto. La piccola Nicole prese un gran respiro e scivolò sott'acqua. Quando riaffiorò, al posto della leonessa, sulla riva c'era Richard. All'inizio, era un Richard giovane che le sorrideva, ma sotto i suoi occhi cominciò a invecchiare rapidamente fino a ridiventare lo stesso Richard che aveva accanto nel letto in quel momento. Nicole sentì nelle orecchie la voce di Omeh. "Guarda bene, Ronata" le disse la voce. "E ricorda…"

Nicole si svegliò. Richard dormiva tranquillo. Lei si mise a sedere nel letto e batté una volta sul muro. Una singola lucciola apparve sulla soglia, portando un po' di luce nella stanza. Guardò il marito. Ne osservò i capelli e la barba, ingrigiti dall'età, e si ricordò di quando erano ancora neri. Ripensò con tenerezza al suo ardore e al suo spirito, ai tempi in cui la corteggiava, a New York. Nicole fece una smorfia, inspirò a fondo e si baciò il dito indice. Poi lo posò sulle labbra di Richard. Lui non si mosse. Rimase seduta in silenzio ancora a lungo, studiando ogni tratto del suo volto. Calde lacrime le solcarono le guance, e dal mento gocciolarono sulle lenzuola. — Ti amo, Richard — mormorò.

GUERRA SU RAMA

1

RESOCONTO N. 319

Tempo di trasmissione: 156 307 872 574.2009

Tempo di trasmissione: 156 307 872 574.2009

Tempo intercorso dalla prima fase d’allarme: 111.9766

Riferimenti: Nodo 23-419

Astronave 947

Viaggiatori dello spazio 47.249 (A&B)

32.806

2.666

Durante l’ultimo intervallo, le strutture e l’ordine nelle comunità di viaggiatori spaziali all’interno dell’astronave hanno continuato a deteriorarsi. Nonostante gli avvertimenti degli octoragni (viaggiatori dello spazio 2666) e i loro lodevoli sforzi per scongiurare un conflitto di vasta portata con gli umani (32.806), è ormai altamente probabile che nei prossimi intervalli si scateni una guerra disastrosa fra le due specie, da cui potrebbero uscire pochi superstiti. La situazione presenta pertanto tutti i prerequisiti per una seconda fase di intercessione.

Le attività di intercessione precedenti sono da considerarsi fallite, in primo luogo perché la più aggressiva tra le due specie, quella degli umani, è sostanzialmente refrattaria all’intera gamma delle tecniche di intercessione più sottili. Solo un numero esiguo di umani ha reagito positivamente ai ripetuti tentativi di modificarne il comportamento ostile, ma quei pochi individui reattivi non hanno potuto impedire il genocidio di aviani e sessili (47.249, A&B) perpetrato dai loro governanti.

Gli umani sono organizzati secondo le rigide strutture gerarchiche spesso osservate nelle specie che non hanno ancora sviluppato la capacità di viaggiare nello spazio. Continuano a essere dominati da una leadership concentrata

esclusivamente sulla conservazione del potere personale. Il benessere della comunità umana, e persino la sua stessa sopravvivenza, sono subordinati alla funzione oggettiva implicita degli attuali leader umani, mirante al mantenimento di un sistema politico che garantisca loro l'autorità assoluta. Di conseguenza, vi sono scarse probabilità che la minaccia di un conflitto su vasta scala fra umani e octoragni possa essere scongiurata facendo appello alla logica e al raziocinio.

Un gruppo ristretto di umani, tra cui quasi tutta la famiglia che ha dimorato al Nodo per un anno, continua a risiedere nella città principale degli octoragni. La loro interazione con gli ospitanti ha dimostrato che le due specie possono convivere in armonia. Recentemente, una delegazione mista, composta da quegli umani e da un octoragno, ha deciso di intraprendere uno sforzo comune per impedire una guerra interspecie di ampia portata, entrando in diretto contatto con le autorità della colonia umana. Tuttavia, le probabilità di successo di tale delegazione sono molto modeste.

Fin qui, gli octoragni non hanno intrapreso azioni apertamente ostili. Nondimeno, essi hanno avviato tutti i preparativi in vista di una guerra contro gli umani. Anche se accetteranno il combattimento solo qualora riterranno che sia effettivamente a rischio la sopravvivenza della loro comunità, le evolute competenze biologiche degli octoragni ritengono largamente scontato l'esito di un tale conflitto.

Non vi è certezza su come potrebbero reagire gli umani dinanzi a una escalation del conflitto che comporterà ingenti perdite. È possibile che la guerra si concluda rapidamente e che, col tempo, le due comunità riescano a ritrovare uno stato di quasi equilibrio. In base ai dati ricavati dalle osservazioni sugli umani, tuttavia, vi è una probabilità non trascurabile che questa specie continui a combattere fino al proprio annientamento totale. Un tale esito cancellerebbe ogni traccia di almeno una delle due società di viaggiatori dello spazio rimaste a bordo dell'astronave. Per scongiurare una conclusione così svantaggiosa per il progetto, è raccomandabile valutare una seconda fase di intercessione.

2

Nicole fu svegliata dal vociare dei tre bambini che giocavano in soggiorno. Si stava infilando la vestaglia, quando Ellie si affacciò dalla porta della camera da letto per chiederle se aveva visto la bambola preferita di Nikki. — Credo sia sotto al suo letto — rispose lei.

Mentre la figlia se ne tornava a preparare il bagaglio, Nicole sentì i rumori di Richard in bagno. "Non manca molto, ormai" stava pensando, quando la nipotina apparve improvvisamente sulla soglia. — Io e mamma partiamo, nonna — annunciò la bambina con un sorriso. — Andiamo a trovare papà.

Nicole aprì le braccia e la piccina corse a stringersi al suo petto. — Lo so, tesoro — disse. L'abbracciò forte e le accarezzò i capelli. — Mi mancherai, Nikki — aggiunse.

Pochi istanti dopo, i due gemelli Watanabe irruppero nella stanza. — Ho fame, signora Wakefield — esclamò Galileo.

— Io pure — gli fece eco Keplero.

Lei lasciò andare con riluttanza la nipote e attraversò la camera. — Va bene, ragazzi — disse loro. — Vi preparo subito la colazione.

I tre bambini avevano quasi finito di mangiare, quando sopraggiunsero Max, Éponine e Marius. — Indovina un po', zio Max — disse Nikki, prima ancora che Nicole potesse salutare i Puckett. — Vado a trovare il mio papà.

Le quattro ore volarono via in un attimo. Richard e Nicole spiegarono ogni cosa due volte, prima a Éponine e Max, poi agli sposi novelli, freschi e raggianti dai piaceri della loro prima notte di nozze. Man mano che si avvicinava l'ora della partenza di Richard, Ellie e Nikki, l'eccitazione che aveva caratterizzato la conversazione mattutina andò spegnendosi. Nicole cominciò a sentire uno sfarfallio

nello stomaco. “Sta’ tranquilla e sorridi” si disse. “Non renderai le cose più facili, se cedi alla tristezza.”

Max fu il primo a iniziare i commiati. — Vieni un po’ qui, principessa — disse a Nikki — e dai un bel bacio allo zio Max. — La bambina lo accontentò, obbediente. Strinse la mano a Richard, poi chiamò i gemelli Watanabe e li portò fuori con sé.

L’umore, nella stanza, cambiò repentinamente. Per quanto si fosse ripromessa di mantenere la calma, Nicole ebbe un moto di panico quando si rese conto che le restavano solo pochi minuti per i saluti. Patrick, Nai, Benjy ed Éponine avevano seguito l’esempio di Max e stavano abbracciando il trio in partenza.

Nicole strinse di nuovo a sé Nikki, ma la bambina le sfuggì subito via per correre fuori a giocare con i gemelli. Ellie finì di salutare Éponine e si rivolse alla madre. — Mi mancherai, mamma — disse sorridente. — Ti voglio tanto bene.

Nicole si sforzò di tenere sotto controllo l’emozione. — Non potevo augurarmi figlia migliore — le rispose. Mentre si abbracciavano, le mormorò all’orecchio: — Sii prudente. È un’impresa molto rischiosa…

Ellie si staccò dalla madre per guardarla negli occhi. Prese un respiro profondo. — Lo so, mamma — disse gravemente — e mi spaventa. Spero solo di non deludervi…

— Sono certa di no — replicò Nicole con dolcezza, posandole le mani sulle spalle. — Ricordati solo quello che diceva il grillo parlante di *Pinocchio*.

Ellie sorrise. — “Dalla coscienza lasciati guidar…”

— È arrivato Archie! — Nicole sentì gridare da Nikki. Si guardò attorno, in cerca del marito. “Dov’è Richard?” si chiese, angosciata. “Non l’ho ancora salutato…” Con gli occhi offuscati, vide Ellie avviarsi alla porta con due zaini.

Nicole riusciva a malapena a respirare. Sentì Patrick che diceva: — Dov’è lo zio Richard? — e una voce che dallo studio gli rispondeva: — Sono qui.

Nicole si precipitò in corridoio, fino allo studio. Richard era seduto per terra in mezzo a un mucchio di componenti elettronici, con lo zaino ancora aperto. Lei si fermò un momento sulla soglia a

riprendere fiato.

Richard la udì, alle sue spalle, e si voltò. — Oh, ciao, tesoro — disse con disinvoltura. — Sto ancora cercando di decidere quanti pezzi di ricambio portarmi per i miei traduttori automatici.

— Archie è già qui — mormorò lei.

Richard guardò l'orologio. — È ora di andare — disse. Raccolse una manciata di componenti elettronici e li ficcò nello zaino. Poi si alzò per avvicinarsi a Nicole.

— Zio Richard! — vociò Patrick.

— Arrivo — gridò lui in risposta. — Un minuto soltanto.

Come Richard la prese tra le braccia, Nicole cominciò a tremare. — Ehi — cercò di placarla lui — va tutto bene… Non è mica la prima volta che ci separiamo.

La paura che aveva in corpo Nicole si era fatta così forte da impedirle di parlare. Cercò disperatamente di farsi coraggio, ma era impossibile. Sapeva che quella era l'ultima volta che abbracciava suo marito.

Insinuò una mano dietro la nuca di Richard e ritrasse appena la testa per poterlo baciare. Avrebbe voluto fermare il tempo, far sì che quel momento durasse in eterno. Fotografò con gli occhi il volto di Richard, poi lo baciò dolcemente sulle labbra.

— Ti amo, Nicole — disse lui.

Per un attimo, Nicole pensò che non ce l'avrebbe mai fatta a rispondergli. — Ti amo anch'io — riuscì a dire, alla fine.

Lui raccolse lo zaino e le fece un saluto con la mano. Nicole restò sulla soglia dello studio e lo vide avviarsi verso la porta di casa. La voce di Omeh le risuonò nella testa: "Ricorda…".

Nikki non riusciva quasi a credere ai suoi occhi. Di fronte a lei, appena fuori dalle porte della Città di Smeraldo, proprio come promesso da Archie, c'era uno struzzosauro che li aspettava. Scalpitò, impaziente, mentre la madre le tirava su la lampo del giaccone. — Posso dargli da mangiare, mamma? — chiese. — Posso? Posso?

Anche se lo struzzosauro era accucciato a terra, Richard dovette aiutare Niki a montare sull'animale. — Grazie, nonno — disse la

bambina, quando si fu sistemata comodamente nella conca sul dorso della bestia.

— La tempistica è stata studiata accuratamente — disse Archie a Richard ed Ellie mentre avanzavano per il sentiero che attraversava la foresta. — Giungeremo al campo mentre i soldati staranno cominciando a fare colazione. In questo modo, ci vedranno tutti.

— Come faremo a sapere quando sarà il momento giusto per comparire? — domandò Richard.

— Abbiamo dei quadroidi controllati dai nostri insediamenti all'estremo nord. Poco dopo che i primi soldati si saranno svegliati e saranno usciti dalle tende, Timmy, il tuo amico aviano, li sorvolerà nelle tenebre, portando un annuncio scritto del nostro arrivo imminente. Il messaggio spiegherà che saremo preceduti dalle lucciole e che sventoleremo una bandiera bianca, come tu hai suggerito.

Nikki notò degli strani occhi che li spiavano dall'oscurità della foresta. — Quanto mi diverto — disse alla madre. Ellie non replicò.

Archie fermò lo struzzosauro circa un chilometro a sud dell'accampamento umano. Da lontano, le lanterne e le altre luci fuori dalle tende sembravano stelle scintillanti nella notte. — Timmy dovrebbe recapitare il nostro messaggio più o meno adesso — disse.

Si erano spostati cautamente nell'oscurità per diverse ore, evitando di servirsi delle lucciole per non correre il rischio di essere avvistati troppo presto. Nikki dormiva placidamente, la testa poggiata sul grembo della madre. Richard ed Ellie erano tesi. "Cosa facciamo se i soldati ci sparano addosso prima di riuscire a dire qualcosa?" aveva chiesto Richard mentre ancora si avvicinavano.

"Faremo dietrofront e ci ritireremo il più rapidamente possibile" gli aveva risposto Archie.

"E se ci inseguono con elicotteri e riflettori?" aveva domandato Ellie.

"Correndo al massimo della velocità, lo struzzosauro impiegherà meno di quattro *woden* per raggiungere la foresta" aveva detto Archie.

Timmy raggiunse il gruppo e riferì, in una breve conversazione a ciangottii e colori con Archie, che aveva portato a termine la sua

missione. Poi Richard e Timmy si scambiarono un addio. Mentre gli accarezzava il morbido ventre, l'uomo lesse nei grandi occhi dell'aviano un'emozione mai vista prima. Pochi istanti dopo, mentre Timmy si allontanava in volo in direzione della Città di Smeraldo, due lucciole si accesero ai lati del sentiero e si diressero verso il campo degli umani. Richard si mise alla testa della piccola processione, impugnando nella destra il drappo bianco. Lo struzzosauro lo seguiva a una cinquantina di metri di distanza, portando in groppa Ellie, Archie e la bambina addormentata.

Quando furono a circa quattrocento metri, Richard avvistò i soldati con il binocolo. Gli uomini erano fermi e scrutavano nella loro direzione. Ne contò in tutto ventisei, tra cui tre con i fucili spianati e altri due che sondavano le tenebre con i binocoli.

Come prestabilito, Ellie, Nikki e Archie smontarono dallo struzzosauro quando furono a duecento metri dal campo. Rispedito indietro l'animale, i quattro si avviarono a piedi verso i soldati. Nikki, ancora insonnolita, sulle prime si lamentò, ma si zittì subito, avvertendo la gravità della richiesta di fare silenzio da parte della madre.

Archie avanzava tra i due umani adulti. Nikki, tenuta per mano da Ellie, doveva sgambettare per stare dietro ai loro rapidi passi. — Ehilà — urlò Richard quando reputò di essere ormai abbastanza vicino. — Sono Richard Wakefield. Veniamo in pace. — Sventolò energicamente la bandiera bianca. — Sono qui con mia figlia Ellie, mia nipote Nikki e un rappresentante degli octoragni.

Dovevano essere un'apparizione davvero sconcertante per i soldati, nessuno dei quali aveva mai visto prima un octoragno. Con le lucciole sospese sopra le teste dei militari, Richard e gli altri emersero dall'oscurità ramana.

Uno dei soldati si fece avanti. — Sono il capitano Enrico Pioggi — annunciò — l'ufficiale al comando di questo campo… Accetto la vostra resa in nome e per conto delle forze armate di Nuovo Eden.

Siccome l'annuncio del loro arrivo imminente era stato recapitato al campo soltanto da mezz'ora, la catena di comando di Nuovo Eden

non aveva avuto il tempo di formulare un piano d'azione in merito ai prigionieri. Non appena aveva constatato che un gruppo composto da un uomo, una donna, una bambina e un alieno octoragno si stava effettivamente avvicinando alle loro tende, il capitano Pioggi si era messo in contatto radio con il comando avanzato a New York per chiedere indicazioni sul da farsi.

Il colonnello al comando delle operazioni gli aveva ordinato di "mettere al sicuro i prigionieri" e "attendere ulteriori istruzioni."

Richard aveva preventivato che nessuno dei militari sarebbe stato disposto a intraprendere azioni risolutive prima che fosse stato consultato Nakamura in persona. Durante la lunga cavalcata sullo struzzosauro, aveva detto ad Archie che era importante sfruttare ogni momento che avrebbero trascorso con i soldati al campo per cominciare a confutare la propaganda diffusa dal governo di Nuovo Eden.

— Questa creatura — disse Richard con voce squillante dopo che i prigionieri erano stati perquisiti e la truppa incuriosita si era radunata attorno a loro — è quello che noi chiamiamo un octoragno. Tutti gli octoragni sono intelligenti, per certi aspetti anche più intelligenti di noi, e ve ne sono circa quindicimila che vivono nell'Emicilindro Meridionale, che si estende da qui fino alla base della calotta del Polo Sud. Io e la mia famiglia abbiamo vissuto nel loro territorio per più di un anno, per nostra libera scelta, tengo a precisarlo, e abbiamo constatato che sono creature virtuose e pacifiche. Mia figlia e io siamo venuti qui con questo loro rappresentante, per trovare il modo di fermare uno scontro militare fra le nostre due specie.

— Ma lei non è la moglie di Robert Turner? — chiese uno dei militari a Ellie. — Quella che è stata rapita dagli octoragni?

— Sì, sono io — rispose Ellie, scandendo bene le parole. — Solo che non sono stata rapita nel vero senso del termine. Gli octoragni volevano aprire delle comunicazioni con noi e non erano in grado di farlo. Mi hanno presa con loro, perché ritenevano che avessi la capacità di apprendere la loro lingua.

— Quell'essere lì *parla*? — chiese incredulo un altro soldato.

Fino a quel momento, come convenuto, Archie non si era espresso.

Tutti i militari rimasero a guardarlo a bocca aperta, quando i colori cominciarono a sgorgare dal lato destro del suo orifizio e a circumnavigargli la testa. — Archie vi sta porgendo i suoi saluti — tradusse Ellie. — Chiede a ognuno di voi di comprendere che né lui né nessun altro membro della sua specie intende farvi alcun male. Archie desidera inoltre che io vi informi che è in grado di leggere sulle vostre labbra e sarà lieto di rispondere a qualsiasi vostra domanda…

— Roba da matti — commentò un soldato.

Nel frattempo, un frustrato capitano Pioggi se ne stava in disparte, intento a fornire un resoconto diretto via radio al suo colonnello a New York. — Sissignore — stava dicendo. — Dei colori sulla testa… Tutti diversi, signore, rosso, blu giallo… Come dei rettangoli, rettangoli che scorrono, gli girano attorno alla testa, seguiti subito da altri… Chiedo scusa, signore?… La donna, la moglie del medico, signore… A quanto pare, conosce il significato di quei colori… Nossignore, non ci sono lettere, solo strisce colorate…

"In questo momento, signore, l'alieno si sta rivolgendo ai soldati… Nossignore, loro non usano colori… A quanto dice la donna, signore, l'octoragno sa leggere sulle labbra… come una persona non udente, signore… la stessa tecnica, immagino… A ogni modo, poi risponde con i suoi colori, e la moglie del medico traduce…

"No, armi di nessun genere, signore… Solo giocattoli, indumenti, e strani oggetti che a detta del prigioniero Wakefield sarebbero componenti elettroniche… Giocattoli, signore, ho detto giocattoli… La bambina aveva lo zaino pieno di giocattoli… No, non abbiamo uno scanner quaggiù… D'accordo, signore… Ha idea di quanto potrebbe protrarsi l'attesa, signore?"

Quando il capitano Pioggi ricevette finalmente l'ordine di inviare i prigionieri a New York con uno degli elicotteri, Archie era riuscito a impressionare l'intero contingente del campo. L'octoragno aveva iniziato la dimostrazione delle sue prodigiose capacità mentali moltiplicando mentalmente numeri a cinque e sei cifre.

— Sì, ma chi ci dice che il coso… il ragno ci sta dando davvero la risposta esatta? — aveva obiettato uno dei militari più giovani. — Lui

non fa altro che mostrare delle strisce colorate.

— Amico mio — gli aveva risposto Richard ridendo — non ha appena verificato sulla calcolatrice del tenente che il numero dato da mia figlia era esatto? Pensa forse che abbia calcolato *lei* il risultato a mente?

— Eh, già — ammise il giovane. — In effetti, è difficile.

Ma quella che lasciò davvero esterrefatti i soldati fu la memoria fenomenale di Archie. Su invito di Richard, uno dei militi scrisse una serie di svariate centinaia di numeri su un foglio e poi li lesse ad Archie, una cifra per volta. Lui li ripeté tutti, attraverso Ellie, senza errori. Alcuni soldati pensarono che ci fosse sotto qualche trucco, che magari Richard avesse fatto dei segnali in codice ad Archie. Ma quando Archie ripeté l'impresa in condizioni rigorosamente controllate, ogni dubbio venne fugato.

Quando giunse l'ordine di trasferire i prigionieri a New York, nel campo si era instaurato un clima amabile e rilassato. La prima parte del piano aveva superato le più rosee aspettative. E tuttavia Richard era inquieto, quando salirono a bordo dell'elicottero per attraversare un tratto del Mare Cilindrico.

Rimasero a New York per un'ora soltanto. Guardie armate accolsero i prigionieri sull'area di atterraggio, nella piazza occidentale, confiscarono loro gli zaini, malgrado le vibranti proteste di Richard e Nikki, e li scortarono fino al Porto. Richard dovette prendere in braccio Nikki. Non ebbe quasi il tempo di ammirare i suoi grattacieli preferiti che svettavano nell'oscurità sopra di loro.

Il battello su cui attraversarono la metà settentrionale del Mare Cilindrico era simile agli yacht con cui Nakamura e i suoi accoliti si svagavano sul lago Shakespeare. Durante la traversata, nessuna delle guardie rivolse loro una sola parola. — Nonno — bisbigliò Nikki a Richard dopo che molte delle sue domande erano state ignorate — ma quei signori non sanno parlare? — E si fece una risatina.

Un fuoristrada li attendeva su un molo costruito di recente in funzione delle nuove attività in corso a New York e nell'Emicilindro Meridionale. Con notevole dispendio di energie e denaro, gli umani

avevano aperto una breccia nella barriera meridionale, in un'area adiacente all'habitat aviano/sessile, per realizzare un ampio bacino di approdo.

Sulle prime, Richard non capì perché lui e i suoi compagni non fossero stati trasportati direttamente a Nuovo Eden in elicottero. Ma dopo alcuni rapidi calcoli mentali, giunse alla conclusione che, considerata l'enorme altezza della barriera, che si addentrava di molto nella regione in cui la gravità artificiale prodotta dalla rotazione dell'astronave Rama cominciava a diminuire sensibilmente, oltreché la probabile carenza di piloti bene addestrati, doveva esserci un tetto limite oltre il quale gli elicotteri costruiti in fretta e furia non potevano volare. "Il che significa" rifletté Richard mentre saliva sul fuoristrada "che gli umani devono trasportare tutto l'equipaggiamento e le truppe servendosi di questo molo, oppure passando dal fossato e dalla galleria sotto al secondo habitat."

Il loro veicolo era guidato da un biot Garcia, ed era preceduto e seguito da altri due fuoristrada carichi di umani armati. Il convoglio attraversò rapidamente la Pianura Centrale immersa nell'oscurità.

Richard sedeva davanti, accanto al conducente, Archie, Ellie e Nikki occupavano i sedili posteriori. Richard si era girato e stava ricordando ad Archie dei cinque tipi di biot presenti a Nuovo Eden, quando il Garcia lo interruppe. — Il prigioniero Wakefield deve guardare sempre avanti e non parlare — intimò il biot.

— Non ti pare un tantino ridicolo? — replicò Richard, ironico.

Il Garcia staccò il braccio destro dal volante per affibbiargli un violento manrovescio in faccia. — Guardare avanti e non parlare — ripeté, mentre Richard vacillava per la forza del ceffone.

Dinanzi a quell'inaspettata esibizione di violenza, Nikki si mise a piangere. Ellie fece del suo meglio per calmarla e confortarla. — Quello lì che guida non mi piace, mamma — disse la bambina. — Proprio no.

Era notte all'interno di Nuovo Eden, quando superarono il posto di blocco all'ingresso dell'habitat. Archie e i tre umani vennero trasferiti a bordo di una vettura elettrica scoperta, guidata da un altro biot Garcia. Richard notò subito che a Nuovo Eden faceva freddo quasi

quanto fuori. Sobbalzando su una strada ridotta in condizioni pietose, la vettura svoltò in direzione nord in prossimità di quella che un tempo era stata la stazione ferroviaria del villaggio di Positano. Quindici o venti persone se ne stavano raccolte attorno ai falò accesi sulle spianate di cemento fuori dalla vecchia stazione, e altre tre o quattro dormivano distese sotto scatoloni di cartone e mucchi di stracci.

— Cosa fa lì quella gente, mamma? — chiese Nikki. Ellie non le rispose, perché il Garcia si era subito girato con uno sguardo minaccioso.

Si cominciavano appena a intravedere le insegne al neon di Las Vegas, quando la vettura svoltò a sinistra per imboccare un viale residenziale in una zona alberata che un tempo faceva parte della foresta di Sherwood. L'auto si fermò bruscamente davanti a una grande casa in stile ranch. Due orientali, entrambi armati di pistole e pugnali, si avvicinarono al veicolo. Fecero segno ai passeggeri di scendere, poi spedirono via il biot. — Venite con noi — disse uno dei due.

Archie e i suoi compagni umani entrarono nella casa e vennero condotti giù per una lunga rampa di scale fino a uno scantinato privo di finestre. — Sul tavolo ci sono cibo e acqua — disse il secondo uomo. Si voltò e si riavviò su per le scale.

— Aspetta un momento — lo fermò Richard. — I nostri zaini… Ci occorrono i nostri zaini.

— Vi saranno restituiti — rispose impaziente l'uomo — non appena il contenuto sarà stato accuratamente ispezionato.

— E quando vedremo Nakamura? — chiese Richard.

L'uomo si strinse nelle spalle, una maschera inespressiva sul volto. Poi salì rapido per le scale.

3

I giorni passavano con una lentezza estenuante.

Al principio, Richard, Ellie e Nikki persero la nozione del tempo, ma presto scoprirono che gli octoragni erano dotati di un orologio interno straordinariamente preciso, che veniva calibrato e potenziato durante la loro educazione infantile. Dopo che Archie si fu convertito alle misure di tempo umane (Richard ricorse al suo motto “Quando sei a Roma, fai come i romani” per convincere Archie ad abbandonare, almeno temporaneamente, *tert*, *woden*, *feng* e *nillet*), ebbero modo di constatare, con qualche sbirciatina all’orologio digitale della guardia che portava loro cibo e acqua, che l’approssimazione del suo orologio biologico non andava oltre i dieci secondi sull’arco delle ventiquattro ore.

Nikki si divertiva a chiedergli continuamente l’ora. Grazie alle loro ripetute osservazioni, Richard e la stessa Nikki impararono a leggere i colori con cui Archie indicava gli orari e i numeri più semplici. Non solo, ma con il passare dei giorni, le conversazioni abituali nel sotterraneo permisero a Richard di migliorare considerevolmente la sua comprensione del linguaggio octoragno. Pur non avendone una conoscenza approfondita come Ellie, in capo a una settimana Richard fu in grado di conversare tranquillamente con Archie senza che la figlia dovesse fargli da interprete.

Gli umani dormivano su alcuni futon distesi sul pavimento. Archie si accucciava dietro di loro per quelle poche ore in cui dormiva ogni notte. Uno dei due orientali, a turno, scendeva una volta al giorno ad approvvigionarli di cibo e acqua. Richard non mancava mai di rammentare ai guardiani che stavano ancora aspettando i loro zaini e l’udienza con Nakamura.

Dopo otto giorni, il semplice lavandino annesso alla toilette dello scantinato non bastò più a soddisfare le esigenze igieniche degli umani. Richard chiese di poter utilizzare una doccia e del sapone. Diverse ore più tardi, una grossa tinozza da bucato venne portata nel sotterraneo. Così, ognuno degli umani poté farsi il bagno, anche se sulle prime Nikki mostrò una sorprendente ritrosia a spogliarsi davanti ad Archie. Rinfrancati dal bagno, Richard ed Ellie riuscirono a ritrovare un briciolo di ottimismo.

— Non possono tenere segreta per sempre la nostra esistenza — osservò Richard. — Ci hanno visti troppi di quei soldati… Ed è impossibile che tengano sempre la bocca cucita, quali che siano gli ordini impartiti da Nakamura.

— Sono sicura che verranno a prenderci presto — aggiunse Ellie, speranzosa.

Ma al termine della seconda settimana di reclusione, l'ottimismo si era esaurito completamente. Richard ed Ellie cominciavano a perdere le speranze. Per giunta, Nikki era diventata un assillo continuo, con le sue proteste perché si annoiava e non aveva nulla da fare. Per tenerla occupata, Archie incominciò a raccontarle delle storie. Le sue "leggende" (l'octoragno ebbe una lunga discussione con Ellie sul preciso significato della parola, prima di accettare quel temine) erano molto apprezzate dalla bambina.

Al successo contribuì il fatto che Ellie metteva nelle sue traduzioni quelle frasi risonanti che la bambina era già abituata a sentire nelle favole della buonanotte. — C'era una volta, ai tempi remoti dei Precursori… — cominciava a raccontare Archie, e Nikki fremeva di trepidazione.

— Com'erano fatti i Precursori, Archie? — chiese la bimba dopo una di quelle storie.

— Le leggende non lo dicono mai — rispose Archie. — Perciò, direi che puoi creartene l'immagine che preferisci, con la tua immaginazione.

— È vera questa storia? — domandò Nikki ad Archie in un'altra occasione. — Gli octoragni non avrebbero *davvero* mai lasciato il loro pianeta, se i Precursori non li avessero portati per primi nello spazio?

— Così narrano le leggende — replicò Archie. — Dicono che quasi tutto ciò che sapevamo fino a circa cinquantamila anni fa ci era stato insegnato in origine dai Precursori.

Una notte, dopo che Nikki si fu addormentata, Richard ed Ellie chiesero ad Archie quale fosse l'origine di quelle leggende. — Sono storie che circolano da decine di migliaia dei vostri anni — disse l'octoragno. — Le prime testimonianze documentate della nostra specie contengono molti dei racconti che ho condiviso con voi in questi ultimi giorni… Ci sono molte opinioni discordanti sulla veridicità delle leggende… La dottoressa Blu ritiene che siano basate su fatti reali, e che probabilmente siano opera di un grande narratore. Un alternativo, naturalmente, il cui genio non venne mai riconosciuto quando era in vita.

— Se possiamo credere alle leggende — disse Archie, rispondendo a un'altra domanda di Richard — molti, molti anni fa noi octoragni eravamo delle semplici creature marine cui l'evoluzione naturale aveva dato solo un'intelligenza e una consapevolezza minime. Furono i Precursori a scoprire le nostre potenzialità, attraverso la mappatura della nostra struttura genetica. E furono loro, con modifiche apportate nell'arco di molte generazioni, a trasformarci in ciò che eravamo diventati quando avvenne la Grande Calamità.

— Cosa accadde, esattamente, ai Precursori? — domandò Ellie.

— Ci sono molte versioni, talvolta in contraddizione fra loro. La maggior parte, forse addirittura la totalità dei Precursori che vivevano sul pianeta originario insieme a noi, probabilmente furono uccisi dalla Calamità. Alcune leggende ipotizzano che i loro remoti avamposti coloniali attorno alle stelle vicine sopravvissero per alcune centinaia di anni, ma finirono anch'essi per soccombere. Una storia narra che i Precursori continuarono a prosperare in altri sistemi stellari più favorevoli e divennero la forma d'intelligenza dominante nella galassia. Noi questo non lo sappiamo. Tutto quel che è certo è che la parte emersa del nostro pianeta originario rimase inabitabile per moltissimi anni e che quando la civiltà degli octoragni tornò ad avventurarsi fuori dall'acqua, nessuno dei Precursori era più vivo.

Con il trascorrere dei giorni e delle settimane, i quattro prigionieri nello scantinato finirono per adattarsi a un loro ritmo quotidiano. Ogni mattina, prima che Ellie e Nikki si svegliassero, Archie e Richard discutevano di un ampio ventaglio di argomenti di interesse comune. Ormai, Archie sapeva leggere sulle labbra quasi alla perfezione, e Richard era così ferrato nella lingua dei colori da dover chiedere assai di rado all'octoragno di ripetere quanto aveva detto.

Molte delle conversazioni vertevano su temi scientifici. Archie era particolarmente affascinato dalla storia della scienza nella specie umana. Voleva sapere quali scoperte erano state fatte, a quando risalivano, cosa aveva spinto inizialmente a intraprendere le ricerche o gli esperimenti decisivi, e quali modelli alternativi erano stati confutati e abbandonati in seguito a ogni nuova svolta.

— Quindi, in pratica, fu la guerra ad accelerare lo sviluppo dell'aeronautica e della fisica nucleare nella vostra specie — commentò Archie, una mattina. — Questo è davvero sbalorditivo! Tu non hai idea — aggiunse poi l'octoragno — di quanto sia sconcertante per me condividere, seppure indirettamente, il vostro processo graduale di apprendimento e di scoperta della natura… La nostra storia è completamente diversa. Al principio, eravamo una specie del tutto ignorante. Poco tempo dopo, venne creato un nuovo tipo di octoragno, capace non solo di pensare, ma anche di osservare il mondo e comprendere ciò che vedeva. I nostri mentori e creatori, i Precursori, avevano già una spiegazione per tutto. Il nostro compito, come specie, era molto semplice: apprendere più cose possibili dai nostri insegnanti. Naturalmente, non sapevamo nemmeno cosa fosse il metodo per tentativi ed errori che utilizza la scienza. Anzi, non avevamo neppure idea di come si evolvessero gli elementi di una cultura. La geniale ingegneria dei Precursori ci ha permesso di saltare a piè pari milioni di anni di evoluzione.

"Inutile dire che dopo la Grande Calamità ci trovammo miseramente impreparati alla necessità di provvedere a noi stessi. Stando a quelle leggende che hanno maggior fondamento storico, la nostra attività intellettuale principale, per molti secoli da allora, fu accumulare e comprendere il maggior numero possibile di

informazioni ereditate dai Precursori che riuscivamo a reperire e/o a ricordare. Nel frattempo, trovandoci privi di quelle linee guida etiche che ci avevano dettato i nostri benefattori, entrammo in una fase sociologicamente regressiva. Attraversammo un lunghissimo periodo in cui non vi fu più alcuna certezza sulla sopravvivenza stessa della nuova specie intelligente creata dai Precursori…"

Richard rimase profondamente colpito dall'idea di quella che definì una "specie tecnologica derivativa". — Non mi ero mai immaginato — disse una mattina ad Archie, con il fervore che animava sempre le sue intuizioni — che potesse esistere una specie di viaggiatori spaziali che non abbia *mai* scoperto da sé le leggi della gravitazione, e che non ne abbia *mai* ricavato, attraverso una lunga serie di esperimenti, i principi essenziali della fisica, come le caratteristiche dello spettro elettromagnetico. È un'idea per noi inconcepibile… Eppure, adesso che capisco quanto mi vai dicendo, mi sembra perfettamente naturale. Se una specie A di viaggiatori spaziali evoluti incontra una specie B, intelligente ma qualche gradino più in basso nello sviluppo tecnologico, è del tutto logico supporre che, dopo il contatto, la specie B possa saltare i gradini che la separano…

— Il nostro caso, però — lo interruppe Archie — era ancora più insolito. In effetti, il paradigma che hai appena descritto è del tutto naturale, e si è verificato molto di frequente, a quanto sappiamo sia dalla storia che dalle leggende. Tra i viaggiatori spaziali, ci sono più specie "derivative", per usare il tuo termine, di quelle evolute naturalmente. Prendiamo, per esempio, gli aviani e i sessili. La loro simbiosi, sviluppatasi senza interferenze esterne, esisteva già da migliaia di anni in un sistema stellare non distante dal nostro pianeta d'origine, quando vennero visitati per la prima volta da una missione esplorativa dei Precursori. Quasi sicuramente, aviani e sessili non avrebbero mai sviluppato da soli la capacità di viaggiare nello spazio. Ma quando incontrarono i Precursori e videro la loro prima astronave, essi chiesero e ottennero la tecnologia necessaria per effettuare viaggi nello spazio…

"La nostra situazione è diversa per molti aspetti, ma soprattutto perché le nostre conoscenze sono di ordine molto più derivativo. Se

dobbiamo dar credito alle leggende, i Precursori erano già in grado di viaggiare nello spazio quando noi octoragni eravamo ancora del tutto insenzienti. A quell'epoca, non eravamo neppure capaci di concepire l'idea di un pianeta, né tantomeno dello spazio che lo circondava. Il nostro destino venne deciso dagli esseri evoluti con cui dividevamo il mondo. I Precursori riconobbero le potenzialità della nostra struttura genetica. Grazie alla loro maestria ingegneristica, ci migliorarono, ci dotarono di una mente, condivisero con noi le loro informazioni e crearono una cultura evoluta là dove probabilmente non ne sarebbe mai esistita una…"

Grazie a quelle conversazioni del primo mattino, si creò tra Richard e Archie un legame molto profondo. Liberi da qualsiasi distrazione, i due poterono condividere il loro amore per il sapere. Ciascuno contribuì a espandere le cognizioni dell'altro, arricchendo così la conoscenza comune delle meraviglie dell'universo.

Nikki si svegliava quasi sempre prima di Ellie. Poco dopo che la bambina aveva finito di fare colazione, il gruppo passava alla seconda fase della routine quotidiana. Anche se a volte faceva dei giochi con Archie, di solito Nikki passava gran parte di quella che si poteva chiamare "mattina" seguendo dei corsi informali. Aveva a disposizione tre insegnanti. Con Ellie, Nikki leggeva un po' e si esercitava in semplici addizioni e sottrazioni. Con il nonno parlava di scienza e natura e Archie le dava lezioni di etica e morale. Inoltre, imparava l'alfabeto degli octoragni e qualche semplice frase. La bambina era molto svelta nell'apprendere la lingua dei colori, un fatto che gli altri attribuirono sia ai suoi geni modificati che alla sua naturale intelligenza.

— I nostri giovani dedicano una parte consistente delle ore di scuola alla discussione e interpretazione di casi di studio che sollevano problemi morali cruciali — disse Archie a Ellie e Richard una mattina, parlando di educazione. — Vengono scelti esempi tratti dalla vita reale, anche se i fatti possono essere leggermente modificati per focalizzare meglio le tematiche, e i giovani octoragni devono valutare l'ammissibilità delle varie reazioni possibili. Tutto ciò avviene attraverso un dibattito aperto.

— Questo serve ad abituarli fin da piccoli al concetto di ottimizzazione? — chiese Richard.

— Non proprio — rispose l'octoragno. — Quello che cerchiamo di fare è preparare i giovani all'impegno reale del vivere, che implica un'interazione continua con gli altri, con molte scelte comportamentali. Ogni giovane viene fortemente incoraggiato a usare i casi di studio per sviluppare il proprio sistema di valori. La nostra specie è convinta che il sapere non può essere avulso da tutto il resto. Soltanto quando è parte integrante della vita, assume un reale valore…

I casi di studio proposti da Archie a Nikki presentavano dei problemi etici semplici ma eleganti. Nelle prime otto lezioni vennero toccati temi essenziali come la menzogna, l'equità, i pregiudizi e l'egoismo. Nelle risposte alle varie situazioni, la bambina attingeva spesso a esempi tratti dalle sue esperienze di vita.

— Galileo dice o fa sempre qualcosa che pensa gli permetterà di ottenere quello che vuole — osservò Nikki durante una lezione. — Per lui, la cosa più importante è sempre quella che vuole *lui*… Keplero è diverso. Lui non mi fa mai piangere…

Di pomeriggio, Nikki faceva un riposino. Mentre lei dormiva, Richard, Ellie e Archie si scambiavano spesso commenti e opinioni che mettevano in luce analogie e differenze tra le due specie. — Se ho ben capito — disse Ellie un giorno, dopo una discussione animata su come degli esseri intelligenti e sensibili debbano trattare i membri della loro società che danno prova di comportamenti antisociali — la vostra società è molto meno tollerante della nostra… C'è chiaramente uno stile di vita "opportuno" che viene proposto dalle vostre comunità. Gli octoragni che non sposano il modello auspicato non solo vengono presto ostracizzati, ma si vedono anche negare la partecipazione a molte delle attività più gratificanti, e vengono "soppressi" dopo un'esistenza più breve del normale…

— Nella nostra società — replicò Archie — ciò che è accettabile è sempre chiaro; non c'è mai ambiguità, come nella vostra. Pertanto, i nostri individui fanno le proprie scelte nella piena consapevolezza delle conseguenze. Tra l'altro, il Dominio Alternativo non ha nulla di

simile alle vostre prigioni. È un luogo in cui gli octoragni, insieme anche ad altre specie, possono vivere senza l'irreggimentazione e l'ottimizzazione necessarie per il continuo sviluppo e la sopravvivenza della colonia. Alcuni alternativi vivono felici anche fino a un'età molto avanzata…

"La vostra società, almeno per quanto ho potuto osservare, non sembra comprendere la contraddizione fondamentale tra libertà individuale e bene comune. Le due cose devono essere accuratamente bilanciate. Nessun gruppo può sopravvivere, e tantomeno prosperare, se l'interesse complessivo della comunità non viene anteposto alla libertà dei singoli… Prendiamo, per esempio, la distribuzione delle risorse. Come può un essere intelligente giustificare, dal punto di vista della comunità nel suo insieme, l'accumulazione e l'accaparramento di enormi quantità di ricchezze da parte di pochi individui, quando gli altri non hanno neppure il cibo, il vestiario e gli altri beni essenziali…?"

Nella loro prigione sotterranea, Archie non mostrò mai quella reticenza o evasività di cui talvolta aveva dato prova nella Città di Smeraldo. Parlava apertamente di tutti gli aspetti della sua civiltà, come se la missione comune intrapresa con gli umani lo avesse in qualche modo liberato da ogni vincolo. Che stesse inviando deliberatamente un messaggio agli altri umani che quasi sicuramente monitoravano le loro conversazioni? Forse. Ma quanto potevano capire di quelle conversazioni gli uomini di Nakamura, visto che non sapevano nulla della lingua basata sui colori? No, era più probabile che Archie si rendesse conto meglio degli altri che la sua morte era imminente, e quindi volesse vivere quegli ultimi giorni nel modo più significativo e stimolante possibile.

Una notte, prima che Richard ed Ellie andassero a letto, Archie annunciò che aveva qualcosa di "personale" da dirgli. — Non voglio mettervi in allarme — disse l'octoragno — ma ho consumato quasi completamente la riserva di *barrican* nella mia sacca di alimentazione. Se rimarremo qui ancora a lungo e il *barrican* si esaurirà del tutto, come già sapete, subirò il passaggio alla maturità sessuale. A quanto risulta dai nostri dati, in quella fase diverrò più aggressivo e

possessivo. Io spero solo di non…

— Stai pure tranquillo — minimizzò Richard, ridendo. — Ho già avuto a che fare con degli adolescenti. Saprò sicuramente come sbrogliarmela con un octoragno dal temperamento non proprio ineccepibile.

Una mattina, la guardia che venne a portare cibo e acqua disse a Ellie di prepararsi a uscire con la bambina. — Quando? — chiese lei.

— Tra dieci minuti — rispose il carceriere.

— Per andare dove? — domandò.

La guardia non rispose e sparì su per la scala.

Mentre faceva del suo meglio per migliorare il proprio aspetto e quello di Nikki (avevano portato con loro solo tre cambi di abiti e lavarli era piuttosto complicato), Ellie riesaminò con Richard e Archie quanto avrebbe dovuto dire se fosse riuscita a incontrare Nakamura o qualcuno degli altri leader della colonia.

— Non dimenticarti una cosa — le raccomandò il padre a rapidi bisbigli, appartato con lei in un angolo della stanza. — Anche se è giusto dire che gli octoragni sono una specie pacifica, noi non riusciremo mai a fermare la guerra se non convinciamo Nakamura che non potrà mai vincere un conflitto armato. Bisogna fargli capire che la loro tecnologia è di gran lunga più avanzata della nostra.

— E se mi faranno delle domande specifiche?

— Non possono pretendere che tu conosca i dettagli. Semmai, di' loro che tutti i particolari posso illustrarli io.

Ellie e Nikki vennero condotte con una vettura elettrica all'ospedale della colonia di Central City. Furono fatte passare velocemente dall'ingresso per le emergenze e accompagnate in un piccolo, asettico studio con due sedie, un divano o lettino usato per le visite e delle complesse apparecchiature elettroniche. Attesero lì da sole per una decina di minuti, prima che il dottor Robert Turner entrasse nella stanza.

Sembrava molto invecchiato. — Ciao, Nikki — disse con un sorriso, accucciandosi per abbracciare la figlia. — Vieni dal tuo papà.

Dopo un momento di esitazione, la bambina corse a gettarsi tra le

braccia del padre. Robert la tirò su e la fece volteggiare in aria. — Quant'è bello rivederti, Nikki — le disse.

Ellie si alzò e attese. Dopo alcuni istanti, Robert rimise a terra la figlia per rivolgersi alla moglie. — Come stai, Ellie?

— Bene — rispose lei, con un improvviso imbarazzo. — E *tu* come stai, Robert?

— Come sempre — disse lui.

Si andarono incontro al centro della stanza per abbracciarsi. Ellie fece per baciarlo con tenerezza, ma le loro labbra si sfiorarono appena, prima che Robert ritraesse la testa. Lei percepì tutta la tensione che aveva in corpo.

— Che hai, Robert? — gli chiese con dolcezza. — Cos'è che non va?

— Sono solo un po' provato dal lavoro, come al solito — rispose. Si spostò accanto al lettino. — Ti dispiacerebbe toglierti i vestiti e stenderti qui sopra, Ellie? Voglio assicurarmi che tu sia in buona salute.

— Così, adesso? — chiese lei, incredula. — Prima ancora di esserci raccontati quello che è successo nei mesi in cui siamo stati separati?

— Mi dispiace, Ellie — disse Robert con un sorriso tirato. — Sono molto occupato, stasera. C'è una carenza spaventosa di personale, qui in ospedale. Li ho persuasi a rilasciarti promettendo che…

Lei girò attorno al lettino per avvicinarsi al marito. Allungò una mano per prendergli la sua. — Robert — gli disse, pacata — io sono tua moglie. Ti amo. Non ci vediamo da più di un anno. Avrai pure un minuto per…

Gli occhi di Robert si riempirono di lacrime. — Che cosa c'è? Dimmelo. — Ebbe un timore improvviso. "Ha sposato un'altra donna" pensò, in preda al panico.

— Cos'è successo a *te*, Ellie? — ribatté lui, alzando di colpo la voce. — Come hai potuto raccontare a quei soldati che non sei stata rapita e che gli octoragni non erano ostili? Hai fatto di me lo zimbello di tutti. Ogni cittadino di Nuovo Eden mi ha sentito descrivere alla televisione il terribile momento in cui ti hanno sequestrata… Me lo ricordo ancora, con spaventosa chiarezza…

Sulle prime, Ellie inorridì di fronte allo sfogo di Robert. Ma mentre

stava lì ad ascoltarlo, tenendolo sempre per mano, percepì tutta la sua angoscia. — Ho detto quelle cose, Robert, perché volevo e voglio fare il possibile per evitare un conflitto fra noi e gli octoragni… Mi dispiace se ti ho fatto soffrire con le mie affermazioni.

— Gli octoragni ti hanno fatto il lavaggio del cervello, Ellie — disse Robert con amarezza. — L'ho capito non appena Nakamura mi ha mostrato i rapporti. Ti hanno inquinato in qualche modo la mente, facendoti perdere il contatto con la realtà.

Quando Robert aveva alzato la voce, Nikki si era messa a piagnucolare. Non capiva i motivi del diverbio tra i genitori, ma si rendeva conto che qualcosa non andava. Alla fine, scoppiò in un pianto dirotto e si attaccò a una gamba della madre.

— Va tutto bene, Nikki — la consolò lei. — Tuo padre e io stiamo solo discutendo.

Quando Ellie rialzò gli occhi, Robert aveva in mano una calotta trasparente che aveva estratto da un cassetto. — Perciò, vuoi farmi un elettroencefalogramma — gli disse, nervosa — per essere sicuro che non sia diventata una di loro?

— C'è poco da scherzare, Ellie — replicò Robert. — I miei EEG risultano tutti sballati, da quando sono tornato a Nuovo Eden. Non ho trovato una spiegazione, e non c'è riuscito neppure il neurologo del mio staff. Dice che non ha mai visto cambiamenti così radicali nell'attività cerebrale di un individuo, se non in casi di gravi lesioni.

— Robert — disse Ellie, prendendogli di nuovo la mano. — Gli octoragni ti hanno innestato nella memoria un blocco microbiologico, quando sei partito. Per tutelarsi. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, le anomalie nelle tue onde cerebrali.

Robert guardò Ellie per un lungo istante senza parlare. — Ti hanno rapita — disse alla fine. — Mi hanno manomesso il cervello… Chissà cosa potrebbero avere fatto a nostra figlia… Come puoi continuare a difenderli?

Ellie si sottopose all'EEG e dai risultati non emersero irregolarità né sostanziali differenze rispetto agli esami di routine cui si era sottoposta nei primi tempi della colonia. Robert parve sinceramente

sollevato. Annunciò allora a Ellie che Nakamura e il governo erano pronti a ritirare tutte le accuse contro di lei, e le avrebbero permesso di tornare a casa con Nikki, temporaneamente agli arresti domiciliari, se lei avesse fornito informazioni sugli octoragni. Ellie ci rifletté su alcuni minuti, poi accettò.

Robert sorrise e l'abbracciò sbrigativamente. — Bene — disse. — Comincerai da domani… Vado subito a riferirlo.

Durante il tragitto sullo struzzosauro, Richard aveva avvertito Ellie che Nakamura avrebbe potuto cercare di servirsi in qualche modo di lei, molto probabilmente per giustificare la sua ostinazione a perseguire la guerra. Ellie sapeva che accettando, almeno apparentemente, di collaborare con il governo di Nuovo Eden, aveva imboccato una strada molto pericolosa. "Devo stare attentissima" si ammonì, mentre se ne stava immersa in un bagno caldo "a non dire mai nulla che possa nuocere a papà o Archie. O che offra alle truppe di Nakamura un ingiusto vantaggio in caso di guerra."

Sulle prime, Nikki stentò a riprendere familiarità con la vecchia cameretta, ma dopo un'ora che giocava con alcuni dei suoi giocattoli, sembrò abbastanza contenta. Entrò nel bagno, avvicinandosi alla vasca dov'era immersa Ellie. — Quando torna a casa papà? — chiese alla madre.

— Molto tardi, tesoro — rispose Ellie. — Dopo che tu sarai andata a letto.

— Mi piace la mia camera, mamma — disse Nikki. — È molto meglio di quella brutta cantina.

— Ne sono lieta — replicò lei. La bambina sorrise e uscì dalla stanza da bagno. Ellie trasse un respiro profondo. "Non avrei ottenuto un bel niente" razionalizzò "se avessi rifiutato l'offerta e ci avessero rinchiuse di nuovo là sotto."

4

Katie non aveva finito di truccarsi, quando sentì ronzare il citofono. Tirò una boccata dalla sigaretta che ardeva nel portacenere accanto a lei e premette il pulsante di comunicazione. — Chi è? — chiese.

— Sono io — fu la risposta.

— Che ci fai qui, in pieno giorno?

— Ho delle notizie importanti — annunciò il capitano Franz Bauer. — Aprimi, così salgo.

Katie aspirò a fondo dalla sigaretta e la spense. Poi si alzò e si guardò nello specchio a figura intera. Si stava dando una ravviata ai capelli, quando sentì bussare alla porta.

— Spero che sia davvero importante, Franz — disse Katie, facendolo entrare — o saranno cavoli tuoi. Sai bene che ho una riunione disciplinare con due delle ragazze fra pochi minuti e non tollero di arrivare in ritardo.

Franz sogghignò. — Le hai beccate di nuovo a fare la cresta sull'incasso? Gesù, Katie, non vorrei trovarmi a lavorare alle tue dipendenze.

Lei lo guardò, impaziente. — Allora? — lo apostrofò. — Che c'è di tanto importante da non potermelo dire per telefono?

Franz si mise a camminare per il salotto. La stanza, decorata con gusto, era arredata da un sofà e una *causeuse* bianchi e neri, due poltrone coordinate, e numerosi pregevoli oggetti d'arte sulle consolle e sul tavolino basso. — Non ci saranno delle microspie nel tuo appartamento, spero?

— Dimmelo *tu*, signor capitano della polizia — replicò Katie. — Senti, Franz — aggiunse, dando un'occhiata all'orologio — non ho proprio…

— Secondo fonti attendibili — annunciò Franz — tuo padre si trova qui, a Nuovo Eden, in questo momento.

— *Cooosa?* — esclamò Katie. — Ma com'è possibile? — chiese, sconcertata. Si sedette sul divano e prese una sigaretta dal tavolino basso.

— Uno dei miei tenenti è amico intimo di uno dei guardiani di tuo padre. Ha saputo che Richard e una di quelle creature, i cosiddetti octoragni, sono detenuti nello scantinato di una residenza privata, non lontano da qui.

Katie attraversò la sala per alzare il telefono. — Darla — disse all'apparecchio — di' a Lauren e Atsuko che l'appuntamento di oggi è annullato… È insorto un imprevisto… Sposta l'incontro a domani alle due di pomeriggio… Ah, è vero, dimenticavo… Accidenti… Va bene, facciamo la mattina alle undici… No, undici *e trenta*. Non voglio alzarmi prima del necessario.

Katie tornò al divano e riprese la sigaretta. Diede una gran boccata, poi soffiò in aria degli anelli di fumo. — Dimmi per filo e per segno tutto quello che hai saputo su di lui.

Franz riferì a Katie che, stando alle sue fonti, il padre, la sorella Ellie, la nipote e un octoragno erano comparsi inaspettatamente, sventolando bandiera bianca, a un avamposto militare sul versante meridionale del Mare Cilindrico, circa due mesi prima. Ostentavano la più assoluta tranquillità, e avevano perfino scherzato con i soldati, spiegò Franz. Il padre e la sorella avevano spiegato alle truppe di essere lì con un rappresentante degli octoragni per vedere se era possibile avviare dei negoziati per scongiurare il rischio di un conflitto armato tra le due specie. Nakamura aveva ordinato di tenere segreta l'intera vicenda e li aveva fatti condurre…

Katie si era messa a camminare su e giù per la stanza. — Mio padre è vivo — disse, trepidante. — Non solo, ma è *qui*, a Nuovo Eden… Ti avevo mai detto, Franz, che è l'essere umano più intelligente che sia mai esistito, in assoluto?

— Almeno una decina di volte — rispose lui, ridendo. — Ma stento a credere che esista qualcuno più intelligente di te.

Katie liquidò l'idea con un cenno. — In confronto a lui, sono una

totale imbecille. È sempre stato un tesoro. Me la dava vinta su *tutto*. — Si fermò in mezzo alla stanza e tirò una boccata dalla sigaretta. Le brillarono gli occhi, mentre esalava il fumo. — Franz — riprese — io *devo* vederlo… assolutamente.

— Questo è impossibile — rispose lui. — Non dovresti nemmeno sapere che è qui. Potrei essere licenziato, o peggio, se si venisse a scoprire che te l'ho detto…

— Ti scongiuro, Franz — disse Katie, avvicinandosi a lui e afferrandolo per le spalle. — Tu sai quanto detesto chiedere favori a chicchessia… Ma questa cosa è troppo importante per me.

Il capitano Bauer era ben contento che, per una volta, fosse Katie a chiedere qualcosa *a lui*. Ma dovette dirle la verità. — Tu non hai ancora capito. La casa è sotto costante sorveglianza armata. Ci sono microfoni e videocamere per tutto il sotterraneo. La cosa è semplicemente impossibile.

— Si trova *sempre* un modo — replicò lei con enfasi — se la cosa è davvero importante. — Gli insinuò una mano sotto la camicia e prese a stuzzicargli il capezzolo destro. — Tu *mi ami*, non è vero, Franz? — Lo baciò con ardore, dardeggiando la lingua fra le sue labbra. Poi si ritrasse appena, continuando a titillargli il capezzolo.

— Certo che ti amo — rispose lui, già fremente di eccitazione. — Ma non sono mica pazzo.

Katie se ne andò in camera da letto e tornò meno di un minuto più tardi con due mazzi di banconote. — Io andrò a trovare mio padre, Franz — disse, gettando il denaro sul tavolino basso. — E tu mi aiuterai. Puoi corrompere chi meglio credi, con questi soldi.

Franz rimase impressionato. La somma era più che cospicua. — E tu, cosa farai per me? — le chiese, in tono quasi scherzoso.

— Cosa farò io per *te*? — ripeté. — Cosa farò per te? — Prese Franz per mano e lo condusse in camera da letto. — Avanti, capitano Bauer — riprese con voce alterata — togliti tutti i vestiti e stenditi sul letto. Così vedrai quello che farò per te.

L'appartamento di Katie aveva una stanza guardaroba, adiacente alla camera da letto. La donna entrò e chiuse la porta. Aprì con una chiave la grossa scatola intagliata che stava sulla consolle ed estrasse

una delle siringhe che aveva già preparato nel corso della giornata. Quindi si tirò su il vestito per stringersi attorno alla coscia un laccio ricavato da un pezzo di tubicino nero. Attese di veder risaltare bene una vena tra la massa di lividi che le costellavano la coscia, poi vi affondò l'ago con destrezza. Quando si fu iniettato nel sangue tutto il liquido, aspettò pochi secondi che le salisse il *rush* favoloso della droga, poi sciolse il laccio emostatico.

— E io cosa dovrei fare, mentre sono qui che aspetto?

— Rilke è nel mio lettore elettronico, tesoro — rispose lei — in tedesco e in inglese. Due minuti ancora e sono da te.

Katie era al settimo cielo. Si mise a canticchiare un motivo ballabile, mentre gettava la siringa usata e riponeva il laccio nella scatola. Si sfilò tutti i vestiti, soffermandosi per due volte ad ammirare il proprio corpo nudo allo specchio, e li ammucchiò su uno sgabello. Poi aprì un cassetto della toletta e ne estrasse una benda nera.

Entrò in camera da letto, sfilando davanti al capitano Bauer come una modella. Franz divorò con gli occhi il suo corpo snello e flessuoso. — Guarda bene — gli disse Katie — perché questo è tutto ciò che vedrai per oggi pomeriggio.

Adagiò con disinvoltura il corpo nudo sopra quello di lui e prese a baciarlo fugacemente, annodandogli intanto la benda sugli occhi. Si assicurò che fosse ben stretta, poi saltò giù dal letto. — E adesso, che succede? — chiese Franz.

— Devi solo aspettare e lo scoprirai — rispose Katie, provocante, mentre rovistava nel cassetto basso del comò, dove teneva tutto un armamentario di accessori erotici, tra cui ogni sorta di gingilli elettronici, lozioni, corde e altri strumenti da *bondage*, maschere e modelli assortiti di falli e vibratori. Prese la boccetta di una lozione, una fiala di polvere bianca e un sottile cordoncino di perle.

Sempre canticchiando e ridendo tra sé, raggiunse Franz sul letto e prese ad accarezzargli il petto con le dita. Lo baciò provocatoriamente, premendoglisi contro con tutto il corpo, poi si rimise a sedere. Si versò la lozione sulle mani, sfregandole vigorosamente, quindi gli aprì le gambe e, seduta a cavalcioni su di lui, con la schiena voltata verso la sua faccia, cominciò ad applicargli la lozione sulle parti più sensibili.

— Mmm — mugolò Franz, mentre la lozione tiepida cominciava a fare effetto. — Che meraviglia.

Katie gli versò la polvere bianca sui genitali, e solo allora lo montò, molto lentamente. Franz era in estasi. Katie prese a muoversi su e giù a un ritmo cadenzato per qualche minuto. Quando sentì che Franz si avvicinava all'orgasmo, interruppe il movimento e insinuò le mani sotto di sé per inserire le perle. Dondolò avanti e indietro altre due o tre volte, poi si fermò di nuovo.

— Non smettere adesso — gemette Franz.

— Ripeti con me — disse Katie ridacchiando, mentre riprendeva a muoversi adagio. — Prometto…

— Tutto quello che vuoi — gridò Franz — ma non fermarti.

— Prometto — continuò lei — che Katie Wakefield rivedrà suo padre nei prossimi giorni.

Franz ripeté la promessa, e Katie lo ricompensò. Quando estrasse il cordoncino di perle, un attimo prima che lui toccasse il culmine del piacere, Franz lanciò un grido da belva della foresta.

Ellie provò un'immediata antipatia per i due uomini che la interrogavano. Erano entrambi rigidi, scostanti e la trattavano con totale disprezzo. — Così non va, signori miei — disse loro, esasperata, a un certo punto del primo giorno di interrogatorio. — Vi accanite a rifarmi sempre le stesse domande… Avevo capito che mi si stava chiedendo di fornire delle informazioni sugli octoragni… Ma fin qui, le domande, che vi ostinate a ripetere, hanno riguardato soltanto mia madre e mio padre.

— Signora Turner — disse il primo uomo — il governo sta cercando di raccogliere tutte le informazioni possibili su questo caso. Sua madre e suo padre sono entrambi latitanti da molti…

— Senta — lo interruppe Ellie — vi ho già detto che non so assolutamente nulla su come, quando e perché i miei genitori abbiano lasciato Nuovo Eden. Così come ignoro completamente se siano stati aiutati in qualche modo dagli octoragni nella loro fuga. Ora, se non siete disposti a cambiare il tenore delle domande…

— Non spetta certo a lei, cara signora — intervenne il secondo

uomo, con gli occhi che sprizzavano scintille — decidere quali siano le domande appropriate in quest'indagine. Temo che non comprenda la gravità della sua situazione. Le accuse a suo carico, e le ricordo che si tratta di accuse molto serie, saranno ritirate *solo* se collaborerà pienamente con noi.

— E quali sarebbero queste accuse, esattamente? — chiese Ellie. — Sono proprio curiosa… Non ho mai commesso alcun crimine.

— Lei può essere accusata di alto tradimento — rispose il primo uomo. — Per collaborazione e complicità con il nemico durante una fase di aperta ostilità.

— Ma è assurdo — sbottò Ellie, per quanto fosse spaventata. — Non ho idea di quello che va dicendo.

— Vuole forse negare che durante la sua permanenza presso gli alieni ha fornito spontaneamente informazioni su Nuovo Eden che potrebbero tornare loro utili in caso di guerra?

— Certo che l'ho fatto — ammise Ellie, ridendo nervosamente. — Ho detto loro tutto quel che sapevo sulla nostra colonia. E gli octoragni hanno fatto altrettanto, condividendo con noi informazioni della stessa portata.

I due uomini si misero a scribacchiare furiosamente sui loro taccuini. "Ma come fanno a diventare così?" si stupì Ellie. "Come può un bambino vivace, curioso trasformarsi in un adulto tanto cupo e ostile? È colpa delle condizioni ambientali, oppure è un fatto ereditario?"

— Sentite, signori — disse, quando le venne posta la domanda successiva — io, così, non ce la faccio proprio. Vorrei chiedere una sospensione, per riorganizzare le idee. Potrei anche prepararmi degli appunti, in vista del prossimo incontro… Mi ero aspettata un tipo di procedimento completamente diverso, molto più rilassato…

I due uomini acconsentirono a concederle l'interruzione. Lei uscì nel corridoio, dove un'assistente sociale si stava occupando di Nikki. — Adesso può andare, signora Adams — le disse. — Facciamo una pausa per il pranzo.

A Nikki non sfuggì l'espressione inquieta sul volto della madre. — Quegli uomini sono stati cattivi con te, mamma? — le chiese.

Ellie finì per sorriderle. — Puoi ben dirlo, Nikki — le rispose. — Puoi ben dirlo.

Richard completò il suo ultimo giro di marcia nello scantinato e si avviò al lavello nell'angolo della stanza. Si fermò prima al tavolo, per bere una rapida sorsata d'acqua. Archie rimase immobile sul pavimento, dietro al materasso di Richard. — Buongiorno — gli disse Richard, mentre si tergeva il corpo sudato con una salvietta umida. — Sei pronto per fare colazione?

— Non ho fame — rispose l'octoragno coi suoi colori.

— Devi pur mangiare *qualcosa* — lo rimproverò scherzosamente Richard. — Sono d'accordo con te che il cibo fa schifo, ma non puoi vivere soltanto di acqua.

Archie non si mosse né parlò. Negli ultimi giorni, da quando aveva esaurito le riserve di *barrican*, l'octoragno non era stato di grande compagnia. Richard non era riuscito a coinvolgerlo nelle loro abituali conversazioni e aveva iniziato a temere che l'octoragno stesse per morire. Mise dei cereali in una ciotola, ci spruzzò sopra un po' d'acqua e li portò all'amico. — Ecco — disse con dolcezza — sforzati di mangiare un pochino.

Archie allungò due tentacoli per prendere la ciotola. Quando cominciò a mangiare, una vivida striscia arancione gli uscì dall'orifizio, scendendo fino a metà di uno degli altri tentacoli, prima di sbiadirsi e svanire.

— Che voleva dire, quella? — chiese Richard.

— Era un'espressione emotiva — rispose Archie, e la sua replica fu accompagnata da altre bande di colore irregolari.

Richard sorrise. — D'accordo — disse — ma che genere di emozione?

Dopo una lunga esitazione, le onde colorate di Archie uscirono più uniformi. — Credo che voi la definireste "depressione" — rispose l'octoragno.

— È questo che vi succede quando finisce il *barrican*? — domandò Richard.

Archie non rispose. Alla fine, Richard tornò al tavolo e si preparò

una ciotola abbondante di cereali. Quindi andò a sedersi per terra accanto a lui. — Tanto vale che me ne parli — disse, pacato. — Visto che non abbiamo altro da fare.

Dal movimento della lente, capì che l'octo lo stava studiando attentamente. Richard mandò giù diverse cucchiaiate dei suoi cereali, prima che l'altro si decidesse a parlare.

— Nella nostra società — disse l'octoragno — i giovani maschi e femmine che stanno raggiungendo la maturità sessuale vengono sottratti alla vita quotidiana abituale e trasferiti in un ambiente particolarmente adatto, insieme a individui che hanno già superato il processo. Lì vengono incoraggiati a descrivere ciò che provano e rassicurati sul fatto che le emozioni nuove e complesse che stanno vivendo sono assolutamente normali. Adesso capisco perché siano necessarie tutte quelle attenzioni.

Archie fece una pausa e Richard gli sorrise comprensivo. — In questi ultimi giorni — riprese l'octoragno — per la prima volta da quand'ero molto giovane, le mie emozioni non si sono piegate al dominio della mente. Durante la formazione per diventare ottimizzatori, abbiamo imparato quanto sia importante, qualunque decisione si debba prendere, vagliare accuratamente tutte le evidenze a disposizione e rimuovere qualsiasi pregiudizio che possa essere ingenerato dalle proprie reazioni emotive. Ma l'intensità dei sentimenti che provo al momento non mi permetterebbe mai di relegarli in fondo alle mie priorità.

Richard rise. — Ti prego di non fraintendermi, Archie. Non sto ridendo di te, è solo che mi hai appena descritto, nel tipico stile degli octoragni, lo stato in cui si trova costantemente la stragrande maggioranza degli umani. Pochissimi tra noi riescono a raggiungere quel controllo delle "proprie reazioni emotive" che tutti desidereremmo. Questa potrebbe essere la prima volta che ti trovi nelle condizioni di poterci comprendere veramente, se così posso dire.

— È terribile — disse Archie. — Provo insieme una sofferenza straziante per la mancanza di Jamie e della dottoressa Blu, e una rabbia fortissima nei confronti di Nakamura, perché ci tiene prigionieri… Ho paura che questa collera mi induca a compiere azioni

non ottimali.

— Ma i sentimenti che descrivi non sono solitamente connessi con la sessualità, almeno negli umani — notò Richard. — Il *barrican* ha forse anche una funzione di tranquillante, capace di attenuare qualsiasi genere di sentimento?

Archie finì la sua colazione, prima di rispondere. — Tu e io siamo creature molte diverse e, come ho già accennato altre volte, è sempre rischioso fare paralleli tra una specie e l'altra… Ricordo le nostre prime discussioni sugli umani, alla riunione degli ottimizzatori, subito dopo che avevate compromesso l'integrità del vostro habitat… Nel ben mezzo della riunione, la Capo Ottimizzatrice ha dovuto sottolineare che non potevamo guardare alla vostra specie secondo la *nostra* ottica. Noi dobbiamo limitarci a un'osservazione attenta, ci ha detto, estrarre dati e correlarli in modo coerente, senza distorcerli attraverso la nostra esperienza…

"Credo che tutto questo serva in un certo senso a giustificarmi per quanto sto per dirti. Ma personalmente io ritengo, basandomi sulle mie osservazioni degli umani, che il desiderio sessuale sia la forza motrice dietro a *tutte* le emozioni più virulente che animano la vostra specie… Per noi octoragni, la maturità sessuale implica un balzo di discontinuità. Noi passiamo dalla completa asessualità alla sessualità in un brevissimo lasso di tempo. Negli umani, il processo è molto più lungo e sottile. Gli ormoni sessuali sono presenti, in quantità variabili, fin dal principio dello sviluppo fetale. La mia convinzione, che ho espresso anche alla Capo Ottimizzatrice, è che sia possibile ricondurre *tutte* le vostre emozioni incontrollabili a quegli ormoni sessuali. Un umano completamente privo di sessualità potrebbe avere la stessa capacità di pensiero ottimizzato di un octoragno."

— Che idea interessante! — esclamò infervorato Richard, alzandosi per mettersi a camminare avanti e indietro. — Insomma, tu stai ipotizzando che persino cose come la riluttanza di un bambino a condividere un giocattolo, per fare un esempio, possono essere in qualche modo legate alla nostra sessualità…?

— Può essere — rispose Archie. — Forse Galileo si prepara alla possessività sessuale di adulto, quando si rifiuta di spartire uno dei

suoi giocattoli con Keplero… Di certo, la devozione del bambino umano per il genitore del sesso opposto prefigura le sue attitudini da adulto…

Archie si interruppe, perché Richard gli aveva voltato le spalle, accelerando il suo andirivieni. — Scusami — disse l'uomo qualche istante dopo, tornando a sedersi sul pavimento, vicino all'octoragno. — Mi è tornata in mente proprio adesso una cosa cui avevo pensato prima, stamattina, quando parlavamo del vostro controllo sulle emozioni… Ti ricordi di una nostra conversazione in cui hai liquidato il concetto di un Dio personale come una "aberrazione evoluzionistica" necessaria a tutte le specie in via di sviluppo, per fare da ponte provvisorio durante la transizione dalla fase della prima consapevolezza all'Era dell'Informazione? I recenti cambiamenti avvenuti in te hanno modificato in qualche modo il tuo atteggiamento verso Dio?

Un'ondata di strisce multicolori, che riconobbe come una risata, si riversò su tutta la parte superiore del corpo dell'octoragno. — Voi umani — disse Archie — siete assolutamente fissati con la questione di Dio. Anche quelli come te, Richard, che si professano non credenti, spendono comunque una quantità inusitata di tempo a pensare o a discutere su questo tema… Come ti ho già spiegato mesi fa, noi octoragni crediamo innanzitutto nel valore delle informazioni, come ci è stato insegnato dai Precursori… Non abbiamo a disposizione nessuna evidenza verificabile su alcun tipo di Dio, e specialmente non su un Dio che sia implicato in qualche modo nelle vicende quotidiane dell'universo…

— Non hai capito bene la mia domanda — lo interruppe Richard — o forse non l'ho espressa io con sufficiente chiarezza… Quello che volevo sapere è se in questo tuo nuovo stato emotivo ti riesce più facile capire perché altri esseri intelligenti possono crearsi un Dio personale come mezzo da cui trarre conforto, oltre che per spiegare tutte quelle cose che non arrivano a comprendere?

Archie rise di nuovo con delle esplosioni di colore. — Sei molto astuto, Richard — disse l'octoragno. — Tu vuoi che io confermi quello che pensi, e cioè che anche quello di Dio è un concetto emotivo, nato

da un desiderio non dissimile da quello sessuale. Di conseguenza, anche Dio sarebbe frutto degli ormoni sessuali… Non posso spingermi così lontano. Non ho informazioni sufficienti. Ma posso dire, basandomi sul subbuglio che mi si agita dentro in questi ultimi giorni, che ora capisco questo termine, "desiderio", che prima non aveva per me alcun significato…

Richard sorrise. Era soddisfatto. Quello era il tenore che avevano avuto le loro conversazioni ogni giorno, prima che il *barrican* nella sacca di Archie si esaurisse. — Non sarebbe stupendo — chiese a un tratto all'octoragno — se potessimo ancora parlare con tutti i nostri amici, giù alla Città di Smeraldo?

Archie capì subito cosa intendeva Richard. I due erano stati attentissimi a non menzionare mai i quadroidi, o anche solo ad alludere al fatto che gli octoragni avevano un sistema di raccolta delle informazioni. Non volevano mettere sull'avviso Nakamura e le sue guardie. Ora, mentre Richard osservava in silenzio, le fasce di colore turbinarono attorno alla testa di Archie. Anche se l'octoragno non stava più utilizzando la lingua modificata a beneficio della comunicazione con gli umani, riuscì a cogliere l'essenza di quanto l'octoragno gli stava trasmettendo.

Dopo aver salutato formalmente la Capo Ottimizzatrice ed essersi scusato per l'insuccesso della loro missione, Archie inviò due messaggi personali. Uno più breve a Jamie e uno più lungo alla dottoressa Blu. Durante la trasmissione indirizzata alla dottoressa, la sua compagna di vita, delle scariche di colori screziati scombinarono la sequenza misurata del suo messaggio. Richard, che nei due mesi trascorsi con lui aveva imparato a conoscerlo bene, rimase a un tempo affascinato e commosso di fronte a quello splendido sfoggio di sincera emozione.

Quando Archie ebbe finito, Richard gli si avvicinò per posargli una mano sul dorso. — Ti senti meglio, adesso? — gli chiese.

— Per certi versi, sì — rispose Archie. — Ma per altri, mi sento peggio. Adesso sono più consapevole di prima del fatto che forse non rivedrò mai più la dottoressa Blu o Jamie…

— A volte, mi immagino cosa direi a Nicole — lo interruppe

Richard — se potessi parlare al telefono con lei. — Scandì le parole con molta precisione, esagerando i movimenti delle labbra. — Mi manchi tantissimo, Nicole — disse — e ti amo con tutto il mio cuore.

Richard non faceva mai sogni molto vividi. Di conseguenza, era difficile che incorporasse in essi dei rumori esterni. Quando udì quello che gli parve uno scalpiccio di passi sopra di lui, nel cuore della notte, si svegliò all'istante.

Archie stava dormendo. Richard si guardò attorno e si accorse che la luce da notte nell'angolo toilette era spenta. Allarmato, svegliò subito il compagno octoragno.

— Cosa c'è? — chiese Archie a colori.

— Ho sentito dei rumori insoliti di sopra — bisbigliò Richard.

Si udì il cigolio della porta d'accesso, che si apriva lentamente. Richard sentì un passo felpato in cima alle scale, poi un altro. Aguzzò la vista, ma non riuscì a scorgere nulla, nella semioscurità.

— Ci sono una donna e un poliziotto — disse Archie, la cui lente riusciva a cogliere gli infrarossi emanati dai corpi degli intrusi. — Per ora, si sono fermati al terzo gradino.

"Stanno per ammazzarci" pensò Richard. Una paura incontrollabile lo travolse, spingendolo a stringersi ad Archie. Udì la porta in cima alle scale che si richiudeva adagio, poi i passi che scendevano i gradini.

— Dove sono, adesso? — sussurrò.

— In fondo alle scale — disse Archie. — Stanno venendo qui… Credo che la donna sia…

— Papà. — Richard udì riemergere una voce dal passato. — Dove sei, papà?

"Per la miseria! È Katie!" — Sono qui, Katie — rispose, a voce troppo alta, trattenendo a stento l'eccitazione.

Il fascio sottile di una minuscola torcia vagò sul muro dietro al materasso per fermarsi finalmente sul suo volto barbuto. Pochi secondi dopo, Katie inciampò su Archie e cadde letteralmente fra le braccia del padre.

Lo baciò e lo abbracciò forte, con le lacrime che le scorrevano sulle

guance. Richard era talmente sconcertato da quell'evento inatteso che al principio non riuscì neppure a rispondere alle domande di Katie. — Sì… sì, sto bene — disse infine. — Non posso crederci… sei tu… Katie, oh Katie… Ah, sì, quella massa grigia lì accanto, quella in cui sei inciampata prima, è il mio amico e compagno di prigionia Archie, l'octoragno…

Qualche istante più tardi, Richard scambiò una robusta stretta di mano nell'oscurità con un uomo che Katie presentò semplicemente come "il mio amico". — Non abbiamo molto tempo — disse Katie, ansiosa, dopo alcuni minuti di conversazione sul resto della famiglia. — Abbiamo mandato in cortocircuito la corrente di tutta la zona residenziale, e non ci metteranno molto prima di ripristinarla.

— Allora possiamo scappare di qui? — chiese Richard.

— No — rispose Katie. — Vi prenderebbero e ucciderebbero quasi sicuramente… È solo che volevo vederti… Quando mi è giunta voce che eri rinchiuso da qualche parte a Nuovo Eden… Oh, papà, quanto mi sei mancato! Ti voglio un bene infinito…

Richard prese la figlia in lacrime fra le braccia e la strinse forte a sé. "Quant'è magra" pensò. "È come abbracciare uno spettro." — Ti voglio un gran bene anch'io, Katie — le rispose. — Dai — aggiunse, ritraendosi appena da lei — illuminati la faccia con la torcia… Fammi vedere i tuoi begli occhi.

— No, papà — disse lei, affondando di nuovo fra le sue braccia. — Ormai sono vecchia e malconcia… Voglio che tu mi ricordi com'ero. Ho avuto una vita dura…

— È improbabile che vi trattengano qui ancora a lungo, signor Wakefield — li interruppe la voce maschile dall'oscurità. — Ormai, quasi tutti nella colonia hanno sentito la storia del vostro arrivo all'accampamento militare.

— Ma tu stai bene, papà? — chiese Katie dopo un breve silenzio. — Ti danno da mangiare a sufficienza?

— Sto bene, Katie… Ma non abbiamo parlato per niente di te. Come te la passi? Sei felice?

— Ho avuto un'altra promozione — si affrettò a rispondere lei. — E il mio nuovo appartamento è magnifico… Dovresti vederlo… E ho un

amico che mi vuole bene…

— Ne sono contento — disse Richard, mentre Franz ricordava a Katie che dovevano andarsene. — Sei sempre stata la più in gamba, tra i ragazzi… Ti meriti proprio di essere felice.

Katie scoppiò in singhiozzi e appoggiò la testa sul petto del padre. — Papà, oh, papà — gemette, tra le lacrime — stringimi forte, ti prego.

Richard tenne la figlia tra le braccia. — Che cos'hai, Katie? — mormorò con dolcezza.

— Non voglio più mentirti — disse Katie. — Io lavoro per Nakamura, gestisco un giro di prostitute. E sono una tossicomane… una tossicomane irrecuperabile.

Katie pianse per un lungo momento. Richard la tenne stretta a sé, accarezzandole la schiena. — Però, ti voglio bene *davvero*, papà — disse Katie, quando finalmente risollevò la testa. — Te ne ho sempre voluto, e sempre te ne vorrò… Mi dispiace terribilmente di averti deluso.

— Katie, adesso dobbiamo andare — disse Franz, con fermezza. — Se riattaccano la corrente mentre siamo ancora nella casa, finiremo nei guai di brutto.

Katie baciò rapidamente il padre sulle labbra e gli accarezzò teneramente la barba per un'ultima volta. — Abbi cura di te, papà — gli disse. — E non rinunciare alla speranza.

Il sottile fascio di luce della torcia precedette i due visitatori, mentre attraversavano la stanza per raggiungere le scale. — Arrivederci, papà — lo salutò Katie.

— Ti voglio bene anch'io, Katie — ripeté Richard, mentre sentiva i passi frettolosi della figlia allontanarsi per le scale.

5

L'octoragno sul tavolo operatorio era privo di conoscenza. Nicole porse alla dottoressa Blu il piccolo contenitore di plastica che le aveva chiesto il medico alieno e la osservò mentre rovesciava le minuscole creature sul liquido nero-verdognolo che copriva la ferita aperta. In meno di un minuto, il fluido era scomparso. Poi la sua collega octoragno ricucì con destrezza l'incisione, servendosi delle estremità di tre dei sui tentacoli.

— Questo era l'ultimo, per oggi — disse la dottoressa Blu nella lingua dei colori. — Come sempre, Nicole, ti siamo grate per il tuo aiuto.

Le due dottoresse lasciarono la sala operatoria per trasferirsi in una stanza attigua. Nicole non si era ancora abituata alla procedura di igienizzazione. Trasse un respiro profondo, prima di togliersi il camice protettivo e mettere le braccia in un catino pieno di insetti minuscoli simili a pesciolini d'argento. Dovette lottare contro un forte senso di repulsione, mentre gli animaletti viscidi le si arrampicavano su mani e braccia.

— Lo so che quest'operazione non è piacevole per te — disse la dottoressa Blu — ma non abbiamo davvero altra scelta, ora che i bombardamenti hanno contaminato le nostre riserve idriche più avanzate… E c'è sempre il rischio che qualche sostanza sia tossica per il tuo organismo.

— È andato tutto distrutto, a nord della foresta? — chiese, mentre la dottoressa Blu finiva a sua volta di disinfettarsi.

— Quasi — rispose l'octoragno. — E sembra che gli ingegneri umani abbiano ormai completato le modifiche agli elicotteri. La Capo Ottimizzatrice teme che entro una settimana o due possano spingersi

al di qua della foresta.

— E non c'è stata risposta ai messaggi che avete inviato?

— Nessuna. Sappiamo che Nakamura li ha letti… Ma gli umani hanno catturato e ucciso l'ultimo messaggero, nei pressi della centrale elettrica… senza curarsi del fatto che l'octoragno sventolava una bandiera bianca.

Nicole sospirò. Ripensò alla reazione di Max, la sera prima, quando si era stupita del fatto che Nakamura continuasse a ignorare tutti i messaggi. "È ovvio che li ignora" aveva gridato Max, stizzito. "Quell'uomo non capisce altro che la forza… Tutti quegli stupidi messaggi dicono che gli octo vogliono la pace e che saranno costretti a difendersi, se gli umani non desistono… Minacce così blande non servono a nulla. Cosa dovrebbe pensare, Nakamura, quando le sue truppe e i suoi elicotteri continuano a muoversi liberamente, senza incontrare la minima resistenza e distruggono tutto quel che capita loro a tiro…? La Capo Ottimizzatrice non ha ancora imparato nulla sul conto degli umani? Gli octoragni devono decidersi ad affrontare l'esercito di Nakamura, a dare battaglia…"

"Ma non è nella loro natura" aveva ribattuto Nicole. "Non si impegnano in scaramucce o guerre circoscritte. Ricorrono alle armi solo quando è in pericolo la loro sopravvivenza… I messaggi hanno messo bene in chiaro tutto questo, invitando ripetutamente Nakamura a parlare con Richard e Archie…"

All'ospedale, la dottoressa Blu stava facendo balenare dei colori all'indirizzo di Nicole. Lei si scosse dai suoi pensieri per ritornare a concentrarsi sul presente. — Oggi rimani ad aspettare Benjy? — le stava chiedendo l'octoragno. — O vai direttamente al centro amministrativo?

Nicole guardò l'orologio. — Mi sa che vado via subito. Di solito, mi ci vogliono un paio d'ore per smaltire tutti i dati raccolti dai quadroidi il giorno prima… Stanno succedendo talmente tante cose… Per favore, di' a Benjy di riferire agli altri che sarò a casa per l'ora di cena.

Pochi minuti dopo, uscì dall'ospedale per dirigersi verso il centro amministrativo. Benché fosse pieno giorno, le strade della Città di Smeraldo erano pressoché deserte. Nicole incrociò tre octoragni che

procedevano frettolosi dall'altro lato della strada e un paio di biot granchi, che sembravano stranamente fuori luogo nello scenario urbano. La dottoressa Blu le aveva spiegato che i biot granchi erano stati reclutati per la raccolta dei rifiuti urbani.

"La città è cambiata completamente, dopo il decreto" rifletté Nicole. "La maggior parte degli octo più anziani si trova ormai nel Dominio di Guerra. E fino a un mese fa qui non si vedeva un solo biot, dopo che quasi tutte le creature ausiliare sono state trasferite, almeno teoricamente, altrove. Max pensa che molte siano state soppresse a causa della penuria di risorse. Lui attribuisce sempre le intenzioni peggiori agli octoragni."

Spesso, dopo il lavoro, Nicole accompagnava Benjy alla fermata del trasporto pubblico. Anche suo figlio dava una mano in ospedale, per supplire alla carenza di personale. Man mano che Benjy si rendeva conto di ciò che stava accadendo nella Città di Smeraldo, per Nicole era stato sempre più difficile nascondergli la gravità della situazione.

"Perché la nostra gen-te combatte contro gli oc-to-ragni?" le aveva chiesto Benjy la settimana precedente. "Gli octo non vogliono fare del male…"

"I coloni di Nuovo Eden non capiscono gli octoragni" aveva risposto Nicole. "E non permettono a Richard e Archie di spiegare loro le cose."

"Sono più stu-pi-di di me" aveva commentato Benjy, accigliato.

La dottoressa Blu e gli altri octoragni dello staff ospedaliero che non erano stati trasferiti a causa della guerra erano tutti molto impressionati da Benjy. Al principio, quando si era offerto spontaneamente di dare una mano, gli octoragni avevano espresso dubbi sull'apporto che poteva dare, viste le sue capacità limitate. Ma dopo che Nicole gli aveva illustrato un semplice compito e lui lo aveva ripetuto, non commetteva mai un errore. Giovane e robusto com'era, il ragazzo era particolarmente utile nei lavori più gravosi, un contributo prezioso ora che molte delle creature più grandi non erano più in circolazione.

Mentre Nicole camminava verso il centro amministrativo, la testa piena dei pensieri confortanti su Benjy, le balenò in mente

un’immagine di Katie che andò ad affiancare il ritratto sorridente del figlio ritardato. Con gli occhi della memoria, Nicole osservò e confrontò le due immagini. “Spesso, noi genitori” sospirò tra sé “ci concentriamo troppo sulle potenzialità intellettive, piuttosto che su qualità ben più sostanziali. Quello che conta realmente non è quanto sia sviluppato l’intelletto del bambino o della bambina, ma l’uso che lui o lei decide di farne. Se Benjy riesce a cavarsela, oltre ogni nostra più rosea speranza, è soprattutto per quello che è nel suo intimo. Quanto a Katie, neppure nei miei incubi peggiori…”

Interruppe il filo dei suoi ragionamenti, mentre entrava nell’edificio. Un octoragno di guardia le fece un cenno di saluto e lei gli rispose con un sorriso. Quando giunse nella sala di visione che usava abitualmente, si stupì di trovare la Capo Ottimizzatrice ad aspettarla. — Volevo cogliere l’occasione — disse la leader degli octoragni — per ringraziarti del contributo che stai offrendo in questo periodo difficile, e per assicurarti che tutti i tuoi familiari e amici qui nella Città di Smeraldo saranno trattati con lo stesso riguardo che abbiamo per i membri della nostra specie, qualunque cosa accada nelle prossime settimane.

La Capo Ottimizzatrice fece per andarsene. — Quindi, la situazione si sta deteriorando? — le domandò Nicole, prima che uscisse.

— Sì — rispose l’octoragno. — Non appena gli umani sorvoleranno la foresta, saremo costretti a contrattaccare.

Quando la Capo Ottimizzatrice se ne fu andata, Nicole si sedette alla sua consolle per vagliare i dati raccolti dai quadroidi il giorno prima. Non era autorizzata ad accedere a tutte le informazioni provenienti da Nuovo Eden, ma le era permesso di visionare le immagini delle attività quotidiane di tutti i membri della sua famiglia. Così, poteva vedere ogni giorno quanto accadeva nello scantinato dov’erano rinchiusi Richard e Archie, come Ellie e Nikki si stavano riadattando alla vita a Nuovo Eden, e ciò che avveniva attorno a Katie.

Con il passare del tempo, Nicole aveva seguito sempre meno le mosse di Katie. Era semplicemente troppo penoso per lei. Osservare la nipotina Nikki, al contrario, le dava una grande gioia. Le piaceva soprattutto guardarla quei pomeriggi in cui andava al parco giochi di

Beauvois a divertirsi con gli altri bambini del villaggio. Benché le immagini fossero prive di sonoro, poteva quasi sentire le sue grida festose e quelle dei suoi amichetti, mentre si accapigliavano per rincorrere uno sfuggente pallone da calcio.

Nicole era molto inquieta per Ellie. Malgrado sforzi eroici, non stava affatto riuscendo a risuscitare il suo matrimonio. Robert era sempre immerso in ritmi di lavoro ossessivi, concentrato sulle necessità dell'ospedale per non doversi mai confrontare con i sentimenti, compresi i propri. Era un padre responsabile ma avaro di effusioni per Nikki, cui raramente manifestava il piacere di averla con sé. Non faceva l'amore con Ellie e non aveva mai voluto discuterne, se non per dirle che non si sentiva "pronto", quando lei aveva sollevato tristemente la questione, tre settimane dopo il loro ricongiungimento.

Durante quelle lunghe sedute solitarie al visore, Nicole si chiedeva spesso se era possibile per un genitore osservare un figlio in difficoltà senza chiedersi se non avrebbe potuto fare qualcosa per rendergli la vita più facile. "Essere genitori è un'impresa dagli esiti sempre incerti" pensò Nicole con una smorfia, mentre scorreva rapidamente le immagini di Ellie che piangeva sommessamente, di notte. "L'unica cosa certa è che non ti convincerai mai di avere fatto abbastanza."

Teneva sempre per ultime le immagini di Richard. Pur non essendosi liberata dalla sensazione premonitrice che non avrebbe mai più riabbracciato il marito, non permetteva a quel sentimento di privarla del piacere quotidiano che traeva dal condividere la sua vita quotidiana nello scantinato a Nuovo Eden. Apprezzava in particolar modo le sue conversazioni con Archie, anche se spesso le riusciva difficile leggergli le parole sulle labbra. Quelle discussioni le ricordavano i giorni lontani, dopo la fuga dalla prigione di Nuovo Eden, in cui lei e Richard avevano passato ore a parlare di tutto. Osservarlo era sempre un conforto per lei e l'aiutava ad affrontare meglio la solitudine.

L'incontro fra Richard e Katie la colse di sorpresa. Non aveva seguito la vita di Katie con sufficiente attenzione per sapere che sua figlia e Franz avevano escogitato un piano per fare una breve visita a Richard. Siccome le immagini dei quadroidi coprivano, oltre a quella

visibile, anche la parte a infrarossi dello spettro, Nicole poté vedere l'incontro persino più chiaramente degli stessi partecipanti. Rimase profondamente toccata dall'iniziativa della figlia, e ancor più dalla sua inaspettata confessione (che Nicole riesaminò più volte, al rallentatore, per essere certa di aver letto bene sulle sue labbra) di essere una tossicodipendente. "Il primo passo per superare un problema" ricordò di aver letto da qualche parte "è riconoscere davanti a una persona cara che quel problema esiste."

Lacrime di felicità brillavano negli occhi di Nicole, mentre sedeva nel veicolo semivuoto che la riconduceva all'enclave degli umani nella Città di Smeraldo. Anche se il mondo bizzarro che aveva attorno stava precipitando nel caos, per una volta poteva pensare a Katie con ottimismo.

Patrick e i gemelli erano fuori, nel vicolo, quando lei scese dal trasporto pubblico in fondo alla strada. Avvicinandosi, si rese conto che Patrick stava cercando di conciliare l'ennesima disputa fra i ragazzini.

— Lui imbroglia *sempre* — stava dicendo Keplero. — Gli ho detto che non volevo più giocarci, e lui mi ha dato un pugno.

— Questa è una bugia — replicò Galileo. — Gli ho dato un pugno perché mi ha fatto le boccacce… Keplero non vuole mai perdere. Se non sta vincendo lui, pianta lì tutto e se ne va.

Patrick separò i due bambini e li mandò a sedersi, in castigo, ai due angoli opposti della casa. Poi accolse la madre con un abbraccio e un bacio.

— Ho una grande notizia — annunciò Nicole, sorridendo al figlio. — Oggi Richard ha ricevuto una visita a sorpresa… da Katie!

Naturalmente, Patrick volle sapere tutti i particolari sull'incontro fra la sorella e il padre. Nicole gli riassunse quanto aveva visto, confidandogli che si sentiva rincuorata per la confessione di Katie sulla sua dipendenza dalla droga. — Non caricare la cosa di troppi significati — la mise in guardia il figlio. — Per come l'ho conosciuta io, Katie preferirebbe morire, piuttosto che rinunciare al suo prezioso *kokomo*.

Patrick si era voltato e stava per dire ai gemelli che potevano rimettersi a giocare, quando due razzi sfrecciarono nel cielo, esplodendo in due palle di vivida luce rossa appena sotto la cupola. Pochi attimi dopo, la città sprofondò nel buio. — Venite, ragazzi — disse Patrick. — Dobbiamo tornarcene dentro.

— Questa è la terza volta, oggi — spiegò a Nicole, mentre seguivano Keplero e Galileo in casa.

— La dottoressa Blu dice che spengono le luci della città non appena un elicottero sorvola la foresta. Gli octoragni vogliono evitare a tutti i costi il rischio che riescano a rilevare la posizione della Città di Smeraldo.

— Tu pensi che concederanno mai ad Archie e allo zio Richard la possibilità di incontrarsi con Nakamura? — chiese Patrick.

— Ne dubito — rispose. — Se avesse avuto intenzione di vederli, lo avrebbe già fatto da tempo.

Éponine e Nai accolsero Nicole abbracciandola. Le tre donne parlarono brevemente del blackout. Éponine reggeva su un fianco il piccolo Marius. Il bimbo era vispo e pacioccone con una spiccata tendenza a salivare copiosamente. La madre gli asciugò il viso con un panno in modo che Nicole potesse baciarlo.

— Ah-ah — commentò Max alle sue spalle — La Regina del Broncio sta baciando il Principe Sbavazzone.

Nicole si voltò per scambiare un abbraccio con Max. — Cosa sarebbe questa storia della Regina del Broncio? — gli chiese senza prenderlo troppo sul serio.

Max le porse un bicchiere con un liquido trasparente. — Ecco, Nicole, voglio che tu beva questa. Non è tequila, ma è la cosa più simile che gli octoragni sono riusciti a produrre seguendo le mie istruzioni… Noi speriamo vivamente che tu ritrovi il tuo senso dell'umorismo prima di averla bevuta tutta.

— Andiamo, Max — intervenne Éponine — adesso non far credere a Nicole che ci siamo di mezzo tutti quanti… quando in realtà l'idea è solo tua. L'unica cosa su cui Patrick, Nai e io siamo d'accordo è che negli ultimi tempi sei sempre molto seria.

— E ora, signora — disse Max facendo tintinnare il proprio

bicchiere contro quello di Nicole — vorrei proporre un brindisi… A tutti noi, qui, in balia degli eventi, senza più alcun controllo sul nostro futuro. Con l'augurio che continueremo a volerci bene e ridere insieme fino alla fine, in qualsiasi momento e in qualsiasi modo debba arrivare.

Nicole non vedeva Max ubriaco da prima di finire in prigione. Si piegò alle sue insistenze e mandò giù un piccolo sorso. Sentì subito avvampare esofago e gola, mentre le salivano le lacrime agli occhi. La bevanda era molto alcolica.

— Questa sera, prima di cena — riprese Max, aprendo le braccia in un gesto teatrale — ci racconteremo delle allegre storielle campagnole… Abbiamo tutti un enorme bisogno di svagarci un po'. Tu, Nicole des Jardins Wakefield, quale nostra guida di fatto se non di nome, avrai la parola per prima.

Nicole riuscì ad abbozzare un sorriso. — Ma io non so nessuna storiella campagnola — protestò.

Éponine constatò con sollievo che Nicole non era risentita per il comportamento di Max. — Non fa niente — le disse — non ne sappiamo neppure noi… Ma tanto c'è Max che ne conosce a iosa.

— C'era una volta — cominciò Max qualche istante dopo — un contadino dell'Oklahoma che aveva una moglie grassa chiamata la Fischiona. Era chiamata così perché quando faceva l'amore, al culmine del piacere, chiudeva gli occhi, arricciava la bocca ed emetteva un lunghissimo fischio.

Max ruttò. I gemelli ridacchiarono. Nicole temeva che quella storiella non fosse adatta ai bambini, ma Nai era seduta dietro ai suoi ragazzi e rideva con loro. "Rilassati" si disse. "Sei davvero diventata la Regina del Broncio."

— Una sera, però — riprese Max — il contadino e la Fischiona si scornarono di brutto… Insomma, litigarono, capito ragazzi…? Così lei se ne andò a letto presto, tutta arrabbiata. Il contadino restò lì seduto solo soletto a tavola, a bere dell'ottima tequila. Col passare delle ore, però, l'uomo si pentì di essere stato tanto scorbutico e iniziò a scusarsi a gran voce.

"Intanto la vecchia Fischiona, che si era infuriata di nuovo perché il

marito l’aveva svegliata, capì che una volta finito di bere il marito sarebbe entrato in camera da letto per cercare di suggellare la pace con una bella sgroppata. Mentre il contadino si scolava la bottiglia di tequila, la Fischiona sgattaiolò fuori di casa, andò nel porcile e si portò la scrofa più piccola e giovane che avevano in camera da letto.

“Più tardi, quella notte, quando il fattore ubriaco entrò barcollante nella stanza buia, cantando uno dei suoi inni preferiti, la Fischiona lo spiò da un angolo, mentre nel letto c’era la scrofa. Il contadino si tolse tutti i vestiti e si ficcò sotto le lenzuola. Agguantò la scrofa per le orecchie e la baciò sulla bocca. La scrofa mandò un grugnito e l’allevatore si tirò indietro. ‘Fischiona, amore mio’ le disse ‘ti sei scordata di lavarti i denti, stasera?’

“Allora la moglie saltò fuori dall’angolo e cominciò a dare delle gran legnate in testa al marito con una scopa…”

Tutti ridevano come matti. Lo stesso Max era talmente divertito dalla storiella che non riusciva a tenersi dritto sulla sedia. Nicole si guardò attorno per la stanza. “Max ha ragione” pensò. “Abbiamo davvero bisogno di farci qualche risata, con tutte le preoccupazioni che ci assillano.”

— … mio fratello Clyde — stava dicendo Max — di queste storielle ne sapeva un’infinità. È proprio grazie a quelle che ha ottenuto la mano di Winona, o almeno così sosteneva lui. Clyde mi diceva sempre che “una donna che ride è già bell’e pronta a calarsi le mutande”… Quando andavamo a caccia di anatre da ragazzi, non abbiamo mai sparato a una sola dannata anatra. Clyde si metteva a raccontare barzellette, e noi ridevamo a crepapelle e intanto sbevazzavamo… Dopo un po’ ci scordavamo perché ci eravamo alzati alle cinque per starcene lì seduti al freddo…

Max si interruppe, e per qualche istante ci fu silenzio nella stanza. — Per la miseria — riprese alla fine — per un momento, mi sembrava come di essere di nuovo giù in Arkansas. — Si alzò in piedi. — Non so nemmeno da che parte sta l’Arkansas, visto da qui, o quanti miliardi di chilometri è lontano… — Scosse la testa. — A volte, quando faccio un sogno molto realistico, penso che quella sia veramente la realtà. E credo di essere di nuovo in Arkansas. Poi, quando mi sveglio

spaesato, per qualche secondo penso che il sogno sia questa vita che stiamo vivendo qui alla Città di Smeraldo.

— Anche a me succede lo stesso — disse Nai. — Due notti fa, ho sognato che stavo facendo la meditazione del mattino nello *hawng pra* della mia casa di famiglia a Lamphun. Stavo recitando il mantra, quando Patrick mi ha svegliata. Mi ha detto che stavo parlando nel sonno. Ma per qualche secondo, non l'ho nemmeno riconosciuto… È stata una sensazione inquietante.

— Bene — disse Max dopo un silenzio protratto. Si rivolse a Nicole. — Direi che a questo punto siamo pronti per le notizie del giorno. Che cos'hai da raccontarci?

— I video dei quadroidi che ho visto oggi erano molto strani — rispose una Nicole sorridente. — Nei primi minuti, ero convinta di essere entrata nel database sbagliato… C'erano immagini dopo immagini di maiali, o polli, di un ragazzo di fattoria dell'Oklahoma che faceva la corte a una bella figliola… Nell'ultima serie di foto, un contadino stava cercando di bere della tequila, mangiarsi un pollo fritto e fare l'amore con la sua bella, tutto quanto assieme… Ora che ci ripenso, quel pollo sembrava proprio appetitoso. C'è nessun altro che ha fame?

6

— Credo che si siano sentiti un minimo rassicurati da quanto mi ha detto la Capo Ottimizzatrice — spiegò Nicole alla dottoressa Blu. — Naturalmente, Max aveva delle riserve… Lui non crede che la salvaguardia di noi umani sarà in cima alle vostre priorità, se la situazione si facesse veramente disperata.

— È un'evenienza alquanto improbabile — replicò l'octoragno. — Noi risponderemo a ogni ulteriore escalation delle ostilità con rappresaglie massicce… Da quasi due mesi, ormai, molti octoragni sono impegnati nell'elaborazione dei piani di guerra.

— E se ho capito bene — disse Nicole — ogni singolo membro della vostra specie che abbia partecipato alla pianificazione e alla conduzione di questa guerra verrà soppresso al termine del conflitto?

— Sì — confermò la dottoressa Blu — anche se non moriranno tutti immediatamente… Verranno informati della loro iscrizione nella lista delle soppressioni… Il nuovo Capo Ottimizzatore definirà la tempistica esatta delle eliminazioni, in base alle esigenze della colonia e al ritmo del ripopolamento.

Nicole e la sua collega octoragno stavano pranzando insieme in ospedale. Avevano trascorso la mattinata cercando invano di salvare la vita a due delle creature operaie a sei braccia colpite dalle truppe umane mentre lavoravano in uno dei pochi campi di cereali superstiti, a nord della foresta.

Mentre mangiavano, un biot millepiedi passò loro accanto nel corridoio. La dottoressa Blu notò che lo sguardo di Nicole si era soffermato a lungo sul biot. — All'inizio della nostra permanenza su Rama — disse l'octoragno — prima di sviluppare tutto l'insieme degli animali di supporto, ci siamo serviti dei biot già disponibili per le

mansioni di routine, come per esempio le manutenzioni… Ora siamo costretti a ricorrere di nuovo al loro aiuto.

— Ma come fate a impartirgli le istruzioni? — domandò Nicole. — Noi non siamo mai riusciti a trovare il modo di comunicare con loro.

— La loro programmazione avviene nel firmware, al momento della fabbricazione… Quello che abbiamo fatto, ai tempi, è stato servirci di un tipo di tastiera analogo a quello che avevate voi nel vostro rifugio per chiedere ai ramani di modificarne la programmazione in modo da adattarli ai nostri bisogni specifici… È per questo che ci sono i biot: perché siano usati dai passeggeri a bordo come utili servitori.

"Caro Richard" pensò Nicole "ecco un concetto che ci era sfuggito completamente. In effetti, non credo che ci sia mai venuta in mente l'idea che…"

— … Ma noi volevamo che il nostro insediamento qui su Rama fosse identico a qualsiasi altra nostra colonia — proseguì la dottoressa Blu. — Perciò, quando non abbiamo più avuto bisogno dei biot, abbiamo chiesto che venissero rimossi dal nostro dominio.

— E da allora non avete più avuto contatti diretti con i ramani?

— Non molti — rispose la dottoressa Blu. — Ma abbiamo conservato la capacità di comunicare con gli impianti ad alta tecnologia sotto la superficie, soprattutto per poter richiedere la produzione di certe materie prime che non abbiamo in stoccaggio nei nostri depositi…

Si aprì una porta che dava sul corridoio, ed entrò un octoragno. Si rivolse rapidamente alla dottoressa Blu nella loro lingua, usando fasce di colore molto strette. Nicole riconobbe le parole "permesso" e "questo pomeriggio", ma non capì molto altro.

Quando il visitatore se ne fu andato, la dottoressa Blu disse a Nicole che aveva una sorpresa per lei. — Oggi, una delle nostre regine sta per deporre le uova. I suoi attendenti calcolano che ciò avverrà fra mezzo *tert*. La Capo Ottimizzatrice ha approvato la mia richiesta di farti assistere all'evento… Per quanto ne sappia, tu sei l'unica aliena, oltre ovviamente ai Precursori, che abbia mai avuto il privilegio di assistere alla posa delle uova… Penso che lo troverai molto

interessante.

Durante il tragitto in trasporto pubblico fino al Dominio della Regina, situato in una zona della Città di Smeraldo che Nicole non aveva mai visitato, la dottoressa Blu spiegò all'umana alcuni degli aspetti più insoliti della riproduzione nella loro specie. — In tempi normali, ciascuna delle tre regine della nostra colonia viene fecondata ogni tre/cinque anni, e soltanto a una minima parte delle uova fecondate viene permesso di giungere a maturazione. Ma in vista dei preparativi per la guerra, la Capo Ottimizzatrice ha proclamato un Evento di Ripopolamento. Tutte e tre le regine stanno quindi producendo una posa completa di uova. Sono state inseminate dai nuovi maschi guerrieri, quegli octoragni selezionati per lo sforzo bellico che hanno superato da poco la transizione sessuale. Si tratta di un aspetto molto importante, perché garantisce, almeno simbolicamente, che ognuno di quegli octoragni mantenga la sua presenza genetica nella colonia… Tieni presente che quando vengono designati come guerrieri, loro sanno di essere destinati alla soppressione in tempi brevi.

"Tutte le volte che penso che abbiamo tanto in comune con gli octoragni" rifletté Nicole "mi trovo di fronte a qualcosa di molto bizzarro che mi ricorda quanto in realtà siamo diversi. Ma, direbbe Richard, come potrebbe essere altrimenti? Loro sono il prodotto di un processo per noi totalmente alieno."

— … Non spaventarti per le dimensioni della regina… E per favore, in qualsiasi circostanza, non manifestare mai altro che gioia per quello che stai vedendo. Quando ho proposto di farti assistere alla posa delle uova, uno dei consiglieri della Capo Ottimizzatrice si è opposto, sostenendo che ti sarebbe impossibile comprendere appieno quanto avresti visto. Altri membri dello staff temevano che tu potessi manifestare disagio o perfino disgusto, condizionando così l'esperienza degli altri octoragni presenti all'evento…

Nicole assicurò la dottoressa Blu che non avrebbe fatto nulla di sconveniente durante la cerimonia. In effetti, era lusingata per l'invito a partecipare all'evento, ed era in preda a una notevole eccitazione quando il veicolo le depositò davanti alle solide mura del Dominio

della Regina.

L'edificio in cui entrò con la dottoressa Blu aveva il tetto a cupola e muri di pietra bianca. All'interno, sotto la volta alta una decina metri, si estendeva una superficie di circa tremilacinquecento metri quadrati. Poco oltre l'ingresso, nell'atrio, campeggiava una grande mappa con le indicazioni a colori del luogo dove si sarebbe svolta la posa delle uova. Nicole seguì la sua compagna e numerosi altri octoragni su per un paio di rampe e poi per un lungo corridoio. Arrivati in fondo, svoltarono a destra per accedere a una galleria che terminava in uno spazio rettangolare di quindici metri per cinque o sei.

La dottoressa Blu accompagnò Nicole nella prima fila, dove una ringhiera alta un metro si affacciava sul piano sottostante, quattro metri più in basso. Le cinque file di gradinate alle loro spalle si riempirono rapidamente. Sul lato opposto della sala c'era un'altra galleria simile, capace di accogliere una sessantina di octoragni.

Guardando giù, Nicole vide un bacino d'acqua simile a un canale che si estendeva per tutta la lunghezza della sala e svaniva sotto un arco sulla destra. Due stretti camminamenti fiancheggiavano il bacino. Però sul lato opposto al loro, il marciapiede si allargava in un'ampia piattaforma tre metri prima di incontrare il muro di roccia che delimitava l'intera parte sinistra dell'ampia sala. Dalla parete, dipinta in molti colori e con motivi diversi, uscivano un centinaio di aste o spuntoni argentati che sporgevano per circa un metro dalla roccia. Nicole notò subito la somiglianza fra quel muro e il tunnel verticale a botte, che aveva percorso insieme agli amici per scendere nel rifugio degli octoragni sotto la città di New York.

Meno di dieci minuti dopo che le due gallerie si furono riempite, la Capo Ottimizzatrice emerse da un'apertura al livello inferiore, raggiunse il camminamento che costeggiava il bacino e pronunciò un breve discorso. La dottoressa Blu aiutò Nicole nella traduzione, mentre la Capo Ottimizzatrice rammentava agli astanti che, sebbene non fosse mai dato di conoscere il momento esatto della posa, era probabile che la regina entrasse nella sala di lì ad alcuni *feng*. Dopo che ebbe sottolineato l'importanza fondamentale del ripopolamento per la continuità della colonia, la Capo Ottimizzatrice uscì di scena.

E incominciò l'attesa. Per passare il tempo, Nicole osservò gli octoragni sulla balconata opposta, cercando di cogliere qualche sprazzo di conversazione. Riuscì a capire alcune delle cose dette, ma non tutte, e pensò che aveva ancora parecchia strada da fare prima di conoscere correntemente la loro lingua naturale.

Finalmente, le grandi porte alla sinistra del camminamento più distante si aprirono e l'enorme regina entrò a passi pesanti. Era immensa, alta almeno sei metri, con un corpo gigantesco e gonfio sopra agli otto lunghi tentacoli. Si fermò sulla piattaforma e disse qualcosa al pubblico. Una profusione di colori brillanti le si diffuse su tutto il corpo, creando un vivido spettacolo. Nicole non capì quanto stava dicendo, perché non riusciva a seguire l'esatta sequenza dei colori che sgorgavano dall'orifizio.

Poi la regina si girò lentamente verso il muro, distese i tentacoli, e cominciò il laborioso processo di arrampicarsi su per gli spuntoni metallici. Nel corso di tutta l'arrampicata, ondate irregolari di colori animarono il suo corpo. Nicole immaginò che si trattasse di espressioni emotive di qualche genere, forse di sofferenza e fatica. Guardandosi attorno, constatò che tutti gli octoragni erano in silenzio, le teste scure e incolori.

Quando finalmente ebbe raggiunto il centro della parete, la regina avvolse tutti e otto i tentacoli attorno alle sporgenze metalliche ed espose il ventre color crema. Lavorando all'ospedale, Nicole aveva familiarizzato con l'anatomia degli octoragni, ma non aveva immaginato che i tessuti molli nella parte inferiore del ventre potessero distendersi a tal punto. Sotto gli occhi di Nicole, la regina prese a dondolarsi piano avanti e indietro, rimbalzando morbidamente contro la parete rocciosa a ogni movimento. Lo sfoggio cromatico di emozioni continuò. I colori raggiunsero l'intensità massima quando un fluido nero verdastro zampillò dal ventre della regina, subito seguito da una smisurata emissione di oggetti bianchi di varie dimensioni contenuti in un liquido spesso e viscoso.

Nicole era stupefatta. Sotto di lei, una dozzina di octoragni, ai due lati del bacino, si affrettarono a spazzare verso l'acqua le uova e il fluido finiti sui camminamenti. Altri otto stavano versando nel bacino

il contenuto di altrettanti enormi recipienti. L'acqua era ormai satura di sangue, uova e del liquido ad alta viscosità fuoriuscito insieme alle uova. In meno di un minuto, tutta la poltiglia scivolò via lungo il canale, passando sotto l'arco sulla destra.

La regina non aveva ancora cambiato posizione. Quando l'acqua del bacino sottostante fu di nuovo limpida, tutte le lenti degli octoragni stavano osservando la regina. Nicole rimase allibita vedendo quanto si erano ridotte le dimensioni dell'octoragno regina. Calcolò che doveva avere perso metà del suo peso corporeo nella frazione di secondo che aveva impiegato per scaricare la massa di uova con il fluido che l'accompagnava. La regina continuava a perdere sangue, e due octoragni di dimensioni normali si erano arrampicati su per la parete per assisterla. A quel punto, la dottoressa Blu toccò Nicole su una spalla per segnalarle che era ora di uscire.

Seduta da sola in una delle stanzette dell'ospedale degli octoragni, Nicole rivide mentalmente, più e più volte, la scena della posa delle uova. Non si era aspettata che l'evento potesse toccarla così profondamente a livello emotivo. Aveva seguito distrattamente la dottoressa Blu quando le aveva spiegato, al loro ritorno in ospedale, che i contenitori svuotati nella poltiglia con le uova erano pieni di animaletti minuscoli che avrebbero cercato e ucciso determinati embrioni. In quel modo, aveva detto, gli octoragni controllavano l'esatta composizione della generazione successiva, ivi compreso il numero di regine, saturi, nanomorfi e di tutte le altre varianti.

La madre in Nicole stava sforzandosi di capire cosa si provasse a essere una regina degli octoragni durante la posa delle uova. A un livello indefinibile, si sentiva profondamente connessa alla gigantesca creatura che si era arrampicata su per il muro. Nel momento dell'espulsione delle uova, Nicole aveva avvertito delle contrazioni al ventre, rivivendo lo strazio e insieme l'esaltazione dei suoi sei parti. "Cosa c'è nell'esperienza di partorire" si chiese "che unisce tutte le creature che l'hanno vissuta?"

Si ricordò di una conversazione di molti anni prima su Rama II, dopo la nascita di Simone e Katie, quando aveva cercato di spiegare a

Michael O'Toole cosa si provava nel dare alla luce una creatura. Dopo ore di discussione, si era dovuta rassegnare alla conclusione che si trattava di un'esperienza che non si poteva trasmettere adeguatamente a un'altra persona. "Il mondo si divide in due gruppi" aveva detto al tempo. "Quelli che hanno sperimentato il parto e quelli che non lo hanno mai fatto." Adesso, molti anni e miliardi di chilometri dopo, volle aggiungere un corollario alle sue osservazioni di allora. "Fondamentalmente, le donne che sono state madri hanno di più in comune con le madri delle altre specie che non con gli umani che non hanno mai partorito."

Continuando a riflettere sulla scena cui aveva assistito, fu presa dal desiderio di comunicare con la regina degli octoragni, di sapere cosa avesse pensato e sentito quell'altra madre intelligente subito prima e durante la posa delle uova. Tra la sofferenza e la meraviglia, la regina aveva vissuto un momento epifanico di serenità, una visione della propria progenie e delle progenie che ne sarebbero discese fino a un futuro remoto, nel ciclo miracoloso della vita? Aveva provato una pace profonda e indicibile, nei primi istanti dopo la posa, una pace che nessuna creatura aveva mai conosciuto, se non immediatamente dopo il parto?

Nicole sapeva che quella immaginaria conversazione con la regina non si sarebbe mai potuta svolgere realmente. Chiuse gli occhi, cercando di ricostruire esattamente le scariche di colore che aveva visto sul corpo della regina immediatamente prima e dopo l'evento. Quelle ondate di colore avevano trasmesso agli altri octoragni le sensazioni che stava provando la regina? Con la loro ricca lingua cromatica, si domandò, riuscivano in qualche modo a comunicare sentimenti complessi come l'estasi meglio degli umani, con il loro idioma limitato alle parole?

Non c'erano risposte. Nicole sapeva che c'erano dei compiti ad attenderla fuori da quella stanza, nell'ospedale degli octoragni, ma non era ancora pronta a rinunciare al suo momento di solitudine. Non voleva che le forti emozioni che stava provando fossero sminuite dalle incombenze quotidiane.

Con il passare del tempo, sentì crescere in sé anche un profondo

senso di solitudine. Non ricollegò subito quella sensazione di isolamento all'evento delle uova. Ma avvertì un intenso bisogno di parlare con un amico intimo, preferibilmente Richard. Voleva condividere con qualcuno quanto aveva visto e provato nel Dominio della Regina. D'un tratto, le tornarono in mente alcuni versi di Benita Garcia attinente alla situazione. Aprì il suo computer portatile e, dopo una breve ricerca, trovò la poesia completa.

> In momenti di dubbio profondo e intensa pena,
> quando la vita mi opprime,
> cerco ovunque posso attorno a me
> anime gemelle che sanno ciò ch'io ignoro,
> che abbiano la forza di quietare
> ciò che mi fa tremare e piangere e crucciare.
> Esse mi dicono che non posso seguire la strada
> ove la mia coscienza è dominata dai sentimenti.
> Prima di agire devo controllarmi,
> o accettare ciò che a lungo ho patito,
> i giorni duri di me cieca e smarrita.
>
> Ci son stati momenti, anche se rari,
> in cui qualcuno possedeva il lenimento,
> per porre fine all'angustia e al tormento.
> Ma l'età mi ha insegnato una regola semplice.
> Dentro me le grida devo trattenere,
> è lì che qualsiasi demone va combattuto.
> E ogni insegnamento non andrà perduto.
> Nell'ultimo viaggio siamo sempre soli.
> Nessuno può aiutarci nel giorno della morte.
> Meglio imparare finché tempo ci è dato
> a credere in noi e tener prezioso il fiato.

Nicole rilesse più volte quelle parole. Subito dopo, rendendosi conto che era completamente stremata, poggiò la testa sull'unico tavolino della stanza, e si addormentò.

La dottoressa Blu le toccò delicatamente la spalla con uno dei suoi tentacoli. Lei si riscosse e aprì gli occhi. — Hai dormito quasi due ore — disse l’octoragno. — Ti stavano aspettando al centro amministrativo.

— Perché, cos’è successo? — chiese Nicole, stropicciandosi gli occhi. — Perché mai dovrebbero aspettare proprio me?

— Nakamura ha fatto un discorso importante a Nuovo Eden. La Capo Ottimizzatrice vuole discuterne con te.

Nicole si alzò di scatto, ma dovette appoggiarsi al tavolo, per sorreggersi. In pochi istanti, il capogiro le passò. — Ancora grazie, dottoressa Blu, di tutto — disse. — Ci vado fra un minuto.

7

— Non mi pare davvero il caso di permettere a Nikki di vedere il discorso — disse Robert. — Ne rimarrà sicuramente spaventata.

— Ciò che dirà Nakamura avrà un impatto sulla sua vita, né più né meno che sulla nostra — replicò Ellie. — Se vuole assistere, penso che dovremo permetterglielo… Dopotutto, Nikki ha vissuto con gli octoragni…

— Ma non potrà mai comprenderne il significato — insisté Robert. — Ha solo quattro anni.

La questione rimase irrisolta fino a pochi minuti prima dell'ora prevista per l'apparizione televisiva del dittatore di Nuovo Eden. Fu allora che Nikki andò dalla madre in soggiorno. — Non lo guarderò — disse la bambina con sorprendente saggezza — perché non voglio che tu e papà litigate.

Una delle stanze del palazzo di Nakamura era stata trasformata in studio televisivo. Era da lì che solitamente il tiranno si rivolgeva ai cittadini. Il suo ultimo discorso risaliva a tre mesi prima, quando aveva annunciato il dispiegamento di truppe nell'Emicilindro Meridionale, per contrastare la "minaccia aliena". Anche se i giornali e la televisione, controllati dal governo, avevano trasmesso regolarmente notizie dal fronte, spesso inventandosi la "resistenza agguerrita" opposta dagli octoragni, questo sarebbe stato il primo intervento sui progressi e sugli indirizzi della guerra al Sud.

Per l'occasione, Nakamura aveva ordinato ai sarti di confezionargli un nuovo abito da *shogun*, con tanto di spada e pugnale ornamentali. Si presentava al pubblico in tenuta marziale giapponese, aveva spiegato agli aiutanti, per sottolineare il suo ruolo di "primo guerriero e protettore" dei coloni. Il giorno della trasmissione, gli attendenti

aiutarono Nakamura a indossare due pesanti busti costrittivi perché potesse diffondere l'immagine "possente e minacciosa" del guerriero.

Nakamura fece il suo discorso in piedi, dritto davanti alla telecamera, il volto sempre atteggiato a un severo cipiglio.

— In questi ultimi mesi, tutti noi abbiamo compiuto dei sacrifici — esordì — per sostenere i nostri valorosi soldati impegnati in battaglia a sud del Mare Cilindrico contro l'odioso e spietato nemico alieno. I nostri servizi di sicurezza ci informano ora che quegli octoragni, che vi sono stati ampiamente descritti dal dottor Robert Turner dopo la sua coraggiosa fuga, si preparano a sferrare un imminente, violento attacco a Nuovo Eden. In questo momento critico della nostra storia, dobbiamo restare uniti e fronteggiare con ancor maggiore determinazione l'alieno aggressore.

"I nostri generali al fronte raccomandano di penetrare oltre la barriera della foresta che protegge gran parte del dominio octoragno, per tagliare i loro approvvigionamenti e rifornimenti di materiale bellico, prima che possano sferrare l'attacco. I nostri ingegneri, lavorando giorno e notte per la sopravvivenza della colonia, hanno apportato delle modifiche alla flotta degli elicotteri che permetteranno di attuare efficacemente quest'azione di interdizione. Colpiremo in un futuro imminente. Convinceremo gli alieni che non possono attaccarci con impunità.

"Nel frattempo, i nostri combattenti hanno finito di mettere in sicurezza l'intera area di Rama tra il Mare Cilindrico e la foresta. Nel corso di aspre battaglie, abbiamo annientato centinaia e centinaia di nemici, distruggendo impianti idrici e centrali elettriche. Abbiamo subito perdite contenute, grazie sia agli eccellenti piani di battaglia che all'eroismo delle nostre truppe. Ma non dobbiamo abbassare la guardia. Al contrario, abbiamo tutti i motivi per ritenere che non abbiamo ancora affrontato le milizie scelte del Corpo della Morte, di cui il dottor Turner è venuto a conoscenza mentre era tenuto prigioniero. Siamo certi che questo Corpo della Morte costituirà l'avanguardia delle forze aliene, se non ci muoveremo con rapidità per scongiurare un attacco a Nuovo Eden. Ricordate, il tempo è nostro nemico. Dobbiamo colpire subito e demolire completamente il loro

potenziale bellico.

"C'è un'altra questione su cui vorrei soffermarmi brevemente stasera. Recentemente, il traditore Richard Wakefield e un suo compagno octoragno si sono arresi alle nostre truppe nel Sud. Affermano di rappresentare il comando militare alieno e di volere aprire una trattativa di pace. Io sospetto che ci sia sotto un inganno, un cavallo di Troia di qualche sorta, ma come vostro leader ho il dovere di condurre un'indagine sulla vicenda nei prossimi giorni. Vi garantisco che non aprirò negoziati che possano mettere a repentaglio la nostra sicurezza. Vi informerò sugli esiti dell'inchiesta non appena si sarà conclusa."

— Ma Robert — protestò Ellie — lo sai anche tu che gran parte di quello che dice sono *menzogne*… Non esiste nessun Corpo della Morte, e gli octoragni non hanno opposto alcuna resistenza. Come puoi restartene zitto? Come puoi permettergli di attribuirti affermazioni che non hai mai fatto?

— È soltanto politica, Ellie — rispose Robert. — Questo lo sanno tutti. Nessuno crede veramente che…

— Peggio ancora. Ma non capisci cosa sta succedendo?

Robert fece per a uscire di casa. — E adesso, dove vai? — chiese Ellie.

— Torno in ospedale — rispose lui. — Ho delle visite da fare.

Ellie non riusciva a crederci. Rimase un momento interdetta a fissare il marito. Poi esplose. — Ecco, *questa* sarebbe la tua risposta — urlò. — Andare avanti a lavorare come sempre. Un pazzo annuncia un piano che con ogni probabilità ci ucciderà tutti, ma per te non cambia nulla… Robert, si può sapere chi sei tu? Non t'importa proprio di niente?

Robert si mosse rabbioso verso di lei. — Non ricominciare con questi tuoi modi da maestrina — le disse. — Tu non hai sempre ragione, Ellie, e nessuno ci dice che moriremo tutti. Il piano di Nakamura potrebbe riuscire.

— Tu ti fai solo illusioni, Robert. Ti volti dall'altra parte e ti dici che finché il tuo piccolo mondo resta illeso, forse andrà tutto bene… Ma ti

sbagli. Ti sbagli di grosso. E se tu non intendi fare nulla al riguardo, allora ci penserò *io*.

— E che cosa farai? — chiese lui, alzando la voce. — Dirai al mondo che tuo marito è un *bugiardo*? Cercherai di convincere tutti che quei viscidi octoragni sono pacifici? Non ti crederà nessuno, Ellie… E ti dico anche un'altra cosa: appena aprirai bocca, sarai arrestata e processata per tradimento. Ti manderanno a morte, proprio come faranno con tuo padre… È questo che vuoi? Non rivedere mai più tua figlia?

Ellie vide il misto di rabbia e dolore che ardeva negli occhi del marito. "Io non lo conosco più" fu il pensiero che le balenò nella mente. "Come può essere lo stesso uomo che ha passato migliaia di ore ad accudire pazienti in fin di vita? Non lo capisco proprio."

Ellie preferì non aggiungere altro. — Ora vado — disse Robert alla fine. — Sarò a casa verso mezzanotte.

Lei attraversò la casa per andare ad aprire la porta della camera di Nikki. Per fortuna, la discussione non aveva svegliato la bambina. Se ne tornò in soggiorno, profondamente depressa. Rimpiangeva amaramente di non essere rimasta nella Città di Smeraldo. Ma ormai era lì, e quindi cosa poteva fare, adesso? "Sarebbe tutto più facile se non dovessi pensare a Nikki" si disse. Scosse lentamente la testa da una parte all'altra e finalmente lasciò libero corso alle lacrime che si era tenuta dentro.

— Allora, come mi trovi? — chiese Katie, facendo una piroetta davanti a Franz.

— Splendida, irresistibile — rispose lui. — Non ti avevo mai vista così bella.

Katie indossava un semplice vestito nero, ornato da due strisce bianche sui lati e tagliato su misura sul suo corpo esile. L'ampia scollatura, non così accentuata da risultare indecente, metteva in risalto la collana d'oro e diamanti.

Katie guardò l'orologio. — Bene — commentò. — Per una volta, sono in anticipo. — Andò al tavolo dall'altro lato della stanza e si accese una sigaretta.

L'uniforme di Franz era stirata di fresco, le scarpe tirate perfettamente a lucido. — Allora, direi che abbiamo tempo — disse, seguendo Katie verso il divano — per la mia sorpresa. — Le porse una scatolina di velluto.

— Che cos'è? — chiese lei.

— Aprila.

Dentro c'era un anello con diamante. — Katie — disse Franz, impacciato — vuoi sposarmi?

Lei lo guardò, poi abbassò gli occhi. Aspirò lentamente dalla sigaretta e sbuffò il fumo nell'aria sopra di sé. — Sono lusingata, Franz — disse, alzandosi per baciarlo sulla guancia. — Davvero molto… Ma il fatto è che non funzionerebbe. — Richiuse l'astuccio e gli restituì l'anello.

— Perché no? — insisté Franz. — Tu non mi ami?

— Sì, che ti amo… credo… se davvero sono capace di un sentimento simile… Ma, Franz, abbiamo già discusso di questa cosa. Io non sono, semplicemente, il genere di donna che dovresti sposare.

— Perché non lo lasci decidere *a me*, questo? — protestò lui. — Che ne sai di quale "genere di donna" ho bisogno io?

— Senti — replicò Katie con una certa irritazione — preferirei non parlare di questo, adesso. Come ti ho già detto, sono molto lusingata… Ma sono già abbastanza nervosa per via di quest'indagine su mio padre, e tu sai bene che non riesco ad affrontare troppe grane tutte insieme…

— Tu hai sempre qualche buon motivo per non volerne parlare — ribatté Franz, adirato. — Se davvero mi ami, credo di avere diritto a una spiegazione. Adesso…

Ci fu un guizzo negli occhi di Katie. — Perciò, tu vuoi una spiegazione *adesso*, capitano Bauer… E va bene, allora te la do subito… Seguimi, per favore… — Katie lo accompagnò nel guardaroba. — Ecco, ora stai fermo lì, Franz, e guarda molto attentamente.

"No — disse Katie, prendendogli il viso con una mano per costringerlo a voltarsi verso di lei. — Non puoi girarti dall'altra parte, Franz… Devi vedermi per quella che sono."

Si abbassò i collant per stringersi il laccio attorno alla coscia. Alzò gli occhi per assicurarsi che Franz stesse guardando. Gli occhi di lui erano offuscati dal dolore. — Non lo vedi, Franz? — gli chiese. — Io non posso sposarti perché sono già sposata… con questa pozione magica che non mi delude mai… Non lo capisci…? Tu non potrai mai competere con il *kokomo*.

Katie affondò la siringa nella vena e attese alcuni secondi perché facesse effetto. — Potrai anche cavartela per qualche settimana, magari qualche mese — disse, parlando più rapidamente — ma prima o poi finirai per deludermi… E allora dovrò sostituirti, per darmi tutta alla mia vecchia amica affidabile.

Tamponò due gocce di sangue con un fazzoletto di carta e depositò la siringa nel lavandino. Franz sembrava sconvolto. — Su, non abbatterti — gli disse lei, dandogli un buffetto sulla guancia. — Non hai mica perso la tua compagna di letto… Sarò sempre pronta per tutti i giochetti stuzzicanti che vorremo inventarci insieme…

Lui si allontanò, riponendo l'astuccio di velluto nero in una tasca della divisa. Katie andò fino al tavolino e diede un ultimo tiro alla sigaretta che aveva lasciato a consumarsi nel portacenere. — E ora, capitano Bauer — gli disse — c'è un'udienza che ci aspetta.

L'udienza si teneva nella sala da ballo al pianterreno del palazzo di Nakamura. Lungo le pareti erano state disposte una sessantina di sedie, su quattro file, per gli "ospiti di riguardo". Nakamura, che indossava lo stesso costume giapponese con cui era apparso in televisione due giorni prima, sedeva su una poltrona riccamente intarsiata, sopra un podio rialzato in fondo alla sala. Era affiancato da due guardie del corpo, anche loro in tenuta da samurai. La sala da ballo era interamente decorata nello stile giapponese del XVI secolo, in ossequio all'immagine di onnipotente *shogun* di Nuovo Eden che Nakamura stava cercando di costruirsi.

Richard e Archie, che erano stati informati dell'udienza in programma soltanto quattro ore prima di lasciare il sotterraneo, furono condotti nella sala da tre poliziotti e fatti sedere su alcuni cuscini per terra, a venti metri da Nakamura. Katie notò che il padre

aveva un'aria stanca e molto invecchiata. Dovette resistere all'impulso di correre a parlare con lui.

Un funzionario annunciò che l'udienza era aperta e ricordò a tutti gli spettatori che non dovevano dire nulla né interferire in alcun modo con le procedure. Non appena questi concluse il suo annuncio, Nakamura si alzò e scese spavaldamente i due ampi gradini che collegavano il suo trono alla pedana rialzata.

— Quest'udienza è stata convocata dal governo di Nuovo Eden — disse con voce roca — per appurare se il rappresentante del nemico alieno è pronto ad accettare, a nome della sua specie, la resa incondizionata che richiediamo come requisito indispensabile per la cessazione delle ostilità. Se l'ex cittadino Wakefield, che è in grado di comunicare con l'alieno, è riuscito a persuaderlo che la decisione più saggia è accogliere le nostre richieste, consegnando tutte le armi e acconsentendo alla nostra occupazione e amministrazione di tutti i territori alieni, in tal caso saremo pronti a mostrare clemenza. Per compensarlo del suo impegno per porre fine a questo terribile conflitto, siamo disposti a commutare in ergastolo la condanna a morte del signor Wakefield.

"Se invece — a questo punto Nakamura alzò la voce — il traditore agli arresti e il suo complice alieno si sono consegnati alle nostre truppe vittoriose nel subdolo intento di minare la determinazione del nostro popolo a punire gli alieni per le aggressioni subite, allora infliggeremo loro una condanna esemplare che serva da monito inequivocabile per il nemico. Noi vogliamo che i leader alieni sappiano che i cittadini di Nuovo Eden non cederanno alle loro mire espansionistiche."

Fino a quel momento, Nakamura si era rivolto all'intero uditorio. Ora si girò verso i due prigionieri al centro della sala da ballo. — Signor Wakefield — lo apostrofò — l'alieno che le sta accanto ha l'autorità per parlare in nome della sua specie?

Richard si alzò in piedi. — Per quanto mi è dato di sapere, sì — rispose.

— Ed è quindi pronto l'alieno a ratificare il documento di resa incondizionata che vi è stato mostrato?

— Abbiamo ricevuto il documento solo poche ore fa, e non ho avuto il tempo di discuterne l'intero contenuto. Ne ho illustrato le parti principali ad Archie, ma non so ancora…

— Stanno solo cercando di guadagnare tempo — tuonò Nakamura, rivolgendosi al pubblico e sbandierando un foglio di carta. — Tutti i termini della resa sono contenuti in quest'unica pagina. — Tornò a voltarsi verso Richard e Archie. — La domanda richiede soltanto una semplice risposta — disse Nakamura. — Sì o no?

Onde di colore mulinarono attorno alla testa di Archie e un mormorio si diffuse tra i presenti in sala. Richard guardò Archie, gli bisbigliò una domanda, e interpretò la risposta dell'octoragno. Quindi tornò a guardare Nakamura. — L'octoragno vuole sapere esattamente — disse Richard — cosa accadrà se il documento verrà ratificato. Quali eventi comporterà e in quale ordine… Tutto questo non è indicato esplicitamente nella bozza d'intesa.

Nakamura esitò solo un momento. — Primo, tutti i soldati alieni dovranno arrendersi e consegnare le armi alle nostre truppe attualmente schierate al Sud. Secondo, i governanti alieni, o i loro equivalenti, dovranno consegnarci un inventario completo di tutto ciò che si trova nel loro dominio. Terzo, dovranno annunciare a tutti i membri della loro specie che noi occuperemo la loro colonia e che tutti gli alieni saranno tenuti a collaborare in ogni modo possibile con i nostri soldati e cittadini.

Ci fu un nuovo, breve consulto tra Richard e Archie. — Cosa accadrà a tutti gli octoragni e agli altri animali che supportano il funzionamento della loro società? — chiese Richard.

— Potranno riprendere la loro vita normale. Naturalmente, con alcune limitazioni. I territori occupati dovranno sottostare al governo dei nostri cittadini e all'osservanza delle nostre leggi.

— E in tal caso — disse Richard — siete disposti ad aggiungere un emendamento, o un'appendice, a questo documento di resa, che garantisca l'incolumità e la sicurezza degli octoragni e degli altri animali, purché essi non contravvengano alle leggi promulgate nel territorio occupato?

Nakamura serrò gli occhi a fessura. — A eccezione di quei singoli

alieni che saranno ritenuti responsabili di avere scatenato questa guerra di aggressione contro di noi, garantirò personalmente per la sicurezza di quegli octoragni che obbediranno alle leggi di occupazione… Ma questi sono solo dettagli. Non è necessario che vengano scritti sul documento di resa.

Stavolta, la discussione fra Richard e Archie si protrasse più a lungo. Seduta in sala, Katie osservava attentamente il volto del padre. Sulle prime, le parve che fosse in disaccordo con l'octoragno, ma poi Richard si fece sempre più sommesso, quasi rassegnato. Sembrava intento a memorizzare qualcosa…

La lunga interruzione nel procedimento stava innervosendo Nakamura. I presenti cominciavano a bisbigliare tra di loro. Alla fine, Nakamura riprese la parola. — Ora basta — disse. — Abbiamo perso abbastanza tempo. Qual è la risposta?

I colori continuarono a fluire attorno alla testa di Archie. Quando infine cessarono di scorrere, Richard fece un passo avanti verso Nakamura. Ebbe solo un momento di esitazione, prima di parlare.

— Gli octoragni vogliono la pace — disse lentamente — e desiderano trovare un modo per porre fine a questo conflitto. Se non fossero una specie dotata di senso morale, potrebbero acconsentire alla ratifica di questo documento solo per guadagnare del tempo. Ma gli octoragni non sono fatti così. Il mio amico, che si chiama Archie, non sottoscriverebbe mai un'intesa a nome della sua specie se non avesse la certezza che il trattato sia giusto per la sua colonia e che i suoi consimili octoragni siano pronti a onorarlo.

Richard fece una pausa. — Non siamo qui per ascoltare proclami — disse impaziente Nakamura. — Si limiti a rispondere alla mia domanda.

— Gli octoragni — riprese Richard a voce più alta — hanno inviato Archie e me per negoziare una pace onorevole, *non* una resa incondizionata. Se Nuovo Eden non è disposto a trattare per arrivare a un'intesa che rispetti l'integrità del dominio octoragno, allora non resta alcuna scelta. Vi prego… — ormai Richard stava gridando, mentre spostava lo sguardo sui presenti, da un lato all'altro della sala. — Vi prego di comprendere che non avete alcuna possibilità di

vittoria, se gli octoragni decideranno di combattere sul serio. Finora, non hanno opposto la benché minima resistenza. Voi dovete convincere i vostri governanti a discutere in modo equilibrato…

— *Portate via i prigionieri!* — ordinò Nakamura.

— … altrimenti perirete tutti. Gli octoragni sono molto più progrediti di noi. Credetemi. Io lo so. Ho vissuto con loro per più di un…

Uno dei poliziotti lo colpì alla nuca, e lui stramazzò a terra, sanguinante. Katie scattò in piedi, ma Franz la fermò, bloccandola con tutte e due le braccia. Richard si reggeva la testa tra le mani, quando lui e Archie vennero scortati fuori dalla sala.

Richard e Archie si trovavano in una piccola cella della stazione di polizia di Hakone, non lontano dal palazzo di Nakamura. — Niente di rotto, alla tua testa? — domandò Archie nei suoi colori.

— Credo di no — rispose Richard — anche se si sta ancora gonfiando.

— Adesso ci uccideranno, vero? — chiese Archie.

— È probabile — disse, cupo, Richard.

— Grazie per il tuo tentativo — soggiunse Archie dopo un breve silenzio.

Richard alzò le spalle. — Non è servito a granché… E comunque, sei tu che meriti un ringraziamento. Se non ti fossi offerto volontario, saresti ancora sano e salvo alla Città di Smeraldo.

Andò al lavabo nell'angolo della cella per sciacquare la pezza che si teneva premuta sulla ferita alla testa. — Non mi avevi detto che la maggioranza degli umani crede in una vita dopo la morte? — chiese Archie, quando lo raggiunse al centro della cella.

— Sì — rispose lui. — Alcuni credono che ci reincarniamo e torniamo a vivere nel corpo di un altro umano, oppure anche di un animale. Molti altri credono che per chi ha condotto una vita giusta e buona ci sia una ricompensa, una vita eterna in un luogo stupendo e sereno chiamato paradiso…

— E tu, Richard? — lo interruppero i colori di Archie. — Tu, personalmente, che cosa credi?

Lui sorrise e rifletté alcuni istanti, prima di rispondere. — Io ho sempre creduto che quel qualcosa che c'è di unico in noi, e che definisce la nostra personalità individuale, svanisca al momento della morte. Oh, certo, le nostre componenti chimiche possono riciclarsi in altre creature viventi, ma non c'è una reale continuità, non in termini di quella che alcuni di noi chiamano anima…

Richard rise. — E tuttavia, ora che la mente razionale mi dice che probabilmente non mi resta molto altro tempo da vivere, c'è una vocina dentro di me che insiste perché mi attacchi a una di quelle belle favole sull'aldilà… Devo ammettere che sarebbe facile… Ma una conversione dell'ultimo minuto sarebbe del tutto incoerente con il modo in cui ho vissuto tutti questi anni…

Richard percorse la cella a passi lenti. Si aggrappò con le mani alle sbarre e scrutò il corridoio per alcuni istanti senza dire nulla. — E gli octoragni, cosa pensano che avvenga dopo la morte? — chiese a voce bassa, voltandosi verso il compagno di cella.

— I Precursori ci hanno insegnato che ogni vita ha un suo periodo di tempo finito, con un inizio e una fine. Qualsiasi singola creatura, pur essendo in sé un miracolo, non è così importante nello schema generale delle cose. Ciò che conta, dicevano i Precursori, sono continuità e rinnovamento. Secondo loro, ognuno di noi è immortale, non perché ciò che appartiene a un singolo individuo possa vivere in eterno, ma perché ogni vita costituisce un anello cruciale, sul piano culturale o genetico o anche su entrambi, nella catena infinita della vita. Quando ci hanno sottratto all'ignoranza con l'ingegneria genetica, i Precursori ci hanno insegnato a non temere la morte, ma ad accettarla di buon grado, in funzione del rinnovamento che ne conseguirà.

— Quindi, voi non provate tristezza o paura, sapendo che la morte si avvicina?

— Idealmente, no — rispose Archie. — Questo è il modo accettato di affrontare la morte, nella nostra società. Certo, è molto più facile se al momento della soppressione un individuo è attorniato da amici e altri simili che rappresentano il rinnovamento che la sua morte permetterà.

Richard si avvicinò ad Archie per cingerlo con il braccio. — Noi possiamo solo contare uno sull'altro, amico mio — gli disse. — Oltre che sulla consapevolezza che abbiamo cercato, insieme, di fermare una guerra che probabilmente finirà per mietere migliaia di vite. Non possono esserci molte cause…

S'interruppe quando sentì aprirsi la porta del corridoio con le celle. Il capitano della polizia locale, insieme a uno dei suoi uomini, si fece da parte per lasciar passare quattro biot, due Garcia e due Lincoln, tutti muniti di guanti, che si diressero verso la cella. Nessuno dei biot parlò. Uno dei Garcia aprì la porta e tutti e quattro i biot si ammassarono nella cella con Richard e Archie. Il capitano richiuse la porta sul corridoio. Pochi istanti dopo, le luci si spensero, si udirono dei rumori protratti di colluttazione, un grido di Richard e il tonfo di un corpo che sbatteva contro le sbarre della cella. Poi scese il silenzio.

— Ora, Franz — disse Katie, mentre aprivano la porta della stazione di polizia — non esitare a far valere il tuo rango. Quello è solo un capitano della polizia locale. Non potrà impedirti di vedere i detenuti.

Entrarono appena un secondo o due dopo che la porta sul corridoio delle celle si fu richiusa alle spalle dei biot. — Capitano Miyazawa — disse Franz nel più formale dei toni — sono il capitano Franz Bauer del comando centrale… Sono venuto a fare visita ai prigionieri.

— Ho ordini tassativi, della massima autorità — rispose il poliziotto — di non consentire a *nessuno* l'accesso alle celle.

La stanza sprofondò improvvisamente nel buio. — Che succede? — chiese Franz.

— Sarà saltato un fusibile — rispose il capitano Miyazawa. — Westermark, esci a controllare la cabina elettrica.

Franz e Katie udirono un grido. Dopo quella che parve loro un'eternità, sentirono aprirsi la porta sul corridoio delle celle, poi dei passi che si avvicinavano. Tre biot uscirono di filato dalla stazione di polizia mentre le luci si riaccendevano con un tremolio.

Katie corse subito alla porta. — Guarda, Franz — gridò. — Sangue. Hanno i vestiti sporchi di sangue. — Tornò a voltarsi verso l'interno,

in preda al panico. — Dobbiamo vedere mio padre.

Katie superò di slancio i tre poliziotti, precipitandosi nel corridoio. — Oh, Dio — gridò quando si avvicinò alla cella e vide il padre accasciato a terra contro le sbarre. C'era sangue dappertutto. — È morto, Franz — gemette. — Papà è morto!

8

Nicole aveva già visto il video due volte. Benché avesse gli occhi gonfi e fosse emotivamente stremata, chiese di poterlo visionare ancora una volta. La dottoressa Blu, che le stava accanto, le porse un bicchiere d'acqua. — Sei proprio sicura? — le chiese.

Nicole annuì. "Un'altra volta" si disse "non sarà troppo. Voglio che ogni fotogramma, per quanto orribile, mi resti impresso per sempre nella memoria."

— Riparti dall'udienza, per favore — chiese Nicole. — Mandala a velocità normale fino all'ingresso dei biot nel corridoio con le celle. Poi rallentala a un ottavo.

"Richard non ha mai aspirato a diventare un eroe" stava pensando Nicole, mentre rivedeva la scena dell'udienza. "Non era nel suo stile. È andato con Archie solo perché non dovessi farlo io." Trasalì quando rivide la guardia colpire Richard, che rovinava a terra. "Era un piano disperato fin dall'inizio" si disse, mentre gli agenti di polizia di Nuovo Eden scortavano Richard fuori dal palazzo di Nakamura. "Tutti gli octoragni lo sapevano. Come lo sapevo anch'io. Perché non ho cercato di dissuaderlo, quando ho avuto quella premonizione?"

Chiese alla dottoressa Blu di fare scorrere rapidamente le immagini fino ai minuti conclusivi. "Almeno, hanno affrontato la fine insieme" pensò, mentre Richard e Archie si scambiavano le loro ultime parole. "E Archie ha tentato di proteggerlo..." I quattro biot apparvero sullo schermo e il video rallentò. Lei vide lo stupore negli occhi di Richard mutarsi in orrore, quando i biot entrarono nella cella.

Quando le luci si spensero, la qualità del video peggiorò. Le immagini a infrarossi riprese dai quadroidi sembravano negativi di fotografie, con i livelli di calore che risaltavano a ogni inquadratura. I

più inquietanti erano i biot, con gli occhi che sporgevano dalle orbite nelle immagini all'infrarosso.

Non appena il buio calò nella cella, uno dei Garcia afferrò Richard per la gola. Gli altri tre si tolsero i guanti, svelando dita acuminate, affilate come lame. Quattro dei poderosi tentacoli di Archie avvolsero il biot che stava cercando di strangolare Richard. Mentre il Garcia, stritolato, si afflosciava sul pavimento della cella, gli altri tre biot si avventarono selvaggiamente su Archie. Richard cercò di dargli man forte. Un Lincoln vibrò un colpo violentissimo al collo di Archie, quasi decapitando l'octoragno. Inondato dai fluidi corporei di Archie, Richard lanciò un grido. Quando ebbero messo fuori causa Archie, i biot superstiti si gettarono su Richard e infierirono sul suo corpo con ripetuti affondi delle dita a stiletto. Lui cadde contro le sbarre della porta e scivolò a terra. Il suo sangue si mescolò con quello di Archie, che aveva un colore diverso nelle immagini a infrarossi, formando una pozza sul pavimento della cella.

Il video continuò a scorrere, ma ormai Nicole non vedeva più nulla. Solo allora si rese finalmente conto che suo marito Richard, l'unico vero amico intimo che avesse avuto in tutta la sua vita adulta, era morto. Sullo schermo, Franz stava accompagnando per il corridoio una Katie singhiozzante. Poi le immagini scomparvero dal monitor. Nicole non si mosse. Rimase seduta, perfettamente immobile, fissando lo schermo su cui qualche secondo prima si erano susseguite le immagini. Non c'erano lacrime nei suoi occhi, non un fremito le scuoteva il corpo; sembrava nel pieno controllo di sé. Eppure non riusciva a muoversi.

Nella stanza si diffuse una tenue luce. La dottoressa Blu era seduta accanto a lei. — Non credo — disse adagio Nicole, sorpresa da come sembrava distante la sua stessa voce — di essermi capacitata veramente, le prime due volte… Non so… dovevo essere sotto shock… E forse lo sono ancora. — Non riuscì a continuare. Faceva fatica a respirare.

— Hai bisogno di un bicchier d'acqua e di un po' di riposo — disse la dottoressa Blu.

"Richard è stato ucciso. Richard è morto." — Sì, grazie — mormorò

con un filo di voce. “Non lo rivedrò mai più. Non potrò mai più parlare con lui.” — Dell’acqua fredda, se ne hai. — “L’ho visto morire. Una volta. Due volte. Tre. Richard è morto.”

C’era un altro octoragno nella saletta di visione. Stavano parlando, ma Nicole non riusciva a seguirne i colori. “Richard se ne è andato per sempre. Ora sono sola.” La dottoressa Blu le avvicinò alle labbra il bicchiere d’acqua, ma lei non riuscì a bere. “Richard è stato ucciso.” Poi fu inghiottita dall’oscurità.

Qualcuno le teneva la mano. Era una mano tiepida, gentile, che accarezzava dolcemente la sua. Nicole aprì gli occhi.

— Ciao, mamma — mormorò Patrick. — Ti senti meglio, adesso?

Nicole richiuse gli occhi. “Dove sono?” si chiese. Poi riemersero i ricordi. “Richard è morto. Devo essere svenuta.”

— Mmm.

— Vuoi un po’ d’acqua? — le chiese Patrick.

— Sì, grazie — sussurrò lei. La sua voce aveva un suono strano.

Nicole cercò di tirarsi su a sedere per bere. Non ci riuscì.

— Fai con calma — disse Patrick. — Non c’è fretta.

La sua mente riprese a funzionare. “Devo dirlo agli altri” pensò. “Richard e Archie sono morti. Stanno arrivando gli elicotteri. Dobbiamo essere molto prudenti e proteggere i bambini.” — Richard… — disse a fatica.

— Sappiamo tutto, mamma — rispose Patrick.

“Come fanno a saperlo?” si chiese Nicole. “Ormai sono l’unica rimasta qui che sia in grado di leggere i colori…”

— Gli octoragni hanno fatto uno sforzo eccezionale per mettere tutto per iscritto. Non era certo un inglese perfetto, ma abbiamo capito comunque cosa volevano dirci… Ci hanno detto anche della guerra…

“Bene” pensò Nicole. “Sanno tutto. Ora posso dormire.” Nel fondo della sua mente, risuonava ancora un’eco. “Richard è morto.”

— Di tanto in tanto, sento il fragore delle bombe. Ma per quel che ne so, nessuna ha colpito la cupola. — La voce era quella di Max. — Forse non hanno ancora scoperto dove si trova la città.

— Da fuori deve risultare completamente buia — disse Patrick. —

Hanno raddoppiato la copertura interna, e non ci sono luci per le strade.

— Le bombe staranno bersagliando il Dominio Alternativo. Non c'è modo per gli octo di nasconderne l'esistenza — osservò Max.

— Ma cosa stanno facendo gli octoragni? — chiese Patrick. — Sappiamo almeno se hanno lanciato una controffensiva?

— Non abbiamo notizie certe — rispose Max. — Ma non posso credere che se ne stiano fermi senza fare nulla.

Nicole udì dei passi felpati nel corridoio. — I ragazzi cominciano a soffrire seriamente di claustrofobia — disse Nai. — Secondo te, posso farli uscire un pochino a giocare…? Mezz'ora fa ho visto i razzi di segnalazione del cessato allarme.

— Non vedo perché no — rispose Patrick. — Ma di' loro di tornare subito dentro, se vedono un razzo o sentono delle bombe.

— Sarò là fuori anch'io con loro — disse Nai.

— Che sta facendo mia moglie? — domandò Max.

— Legge con Benjy — rispose Nai. — Marius si è addormentato.

— Puoi chiederle se viene di qua un minuto?

Nicole si girò dall'altro lato. Pensò di provare a mettersi a sedere, ma era troppo stanca. Nel dormiveglia, le riaffiorarono dei ricordi d'infanzia. "Come si fa a diventare una principessa?" chiedeva al padre la piccola Nicole. "Bisogna avere un re per padre, oppure sposare un principe" le rispondeva lui. Le sorrideva e la baciava. "Allora, sono già una principessa" diceva lei. "Perché per me, tu sei un re…"

— Come sta Nicole? — si informò Éponine.

— Stamattina ha aperto gli occhi — rispose Patrick. — La dottoressa Blu dice che tra stasera e domani forse potrà già mettersi seduta. Ha poi aggiunto che a quanto hanno accertato l'attacco non era di grave entità, che il cuore non ha subito danni permanenti e che reagisce bene alle cure.

— Posso andare a trovarla, adesso? — chiese Benjy.

— No, Benjy, per ora no — disse Éponine. — Sta ancora riposando.

— Gli octoragni sono stati davvero bravi, non vi pare? — osservò Patrick. — Con tutto che siamo in mezzo a una guerra, si sono presi il

tempo di scrivere quei messaggi dettagliati…

— Hanno convinto perfino me — intervenne Max. — Cosa che non avrei mai creduto possibile.

“Quindi ho avuto un attacco cardiaco” pensò Nicole. “Non è stato solo un malore, perché Richard…” Le riusciva difficile anche solo pensarlo. “… perché Richard se ne è andato.”

Continuò a vagare nella zona grigia fra la veglia e il sonno, finché non sentì una voce familiare che la chiamava per nome. “Sei tu, Richard?” chiese Nicole, trepidante. “Sì, Nicole” rispose lui. “Dove sei? Voglio vederti” gli disse, e il volto di Richard le apparve, come avvolto da una nuvola, sullo schermo del suo sogno. “Hai un’ottima cera” osservò lei. “Stai bene?”

“Sì” rispose Richard “ma devo parlarti.”

“Di che cosa, tesoro?” chiese Nicole. “Tu devi andare avanti anche senza di me” le disse lui. “Devi essere d’esempio per gli altri.” Il suo volto cominciò ad alterarsi, mentre le nuvole mutavano di forma. “Ma certo” gli assicurò Nicole. “Ma dove stai andando, adesso?” Ormai non lo vedeva più. “Arrivederci” risuonò la voce di lui. “Arrivederci, Richard” rispose Nicole.

Al suo risveglio successivo, Nicole era lucida. Si mise a sedere e si guardò attorno. Benché fosse al buio, capì subito che si trovava nella stanza della sua casa alla Città di Smeraldo.

Non sentendo rumori, immaginò che fosse notte fonda. Scostò le coperte e mise le gambe giù dal letto. “Fin qui, tutto bene” si disse. Scese dal letto e si alzò lentamente in piedi. Aveva le ginocchia molli.

Sul comodino accanto al letto c’era un bicchiere di succo. Azzardò due passi cauti, appoggiandosi al materasso con la destra, e prese il bicchiere. Il succo era squisito. Soddisfatta di sé, Nicole si avviò verso l’armadio per cercare dei vestiti. Ma dopo pochi passi si sentì debole e intontita e tornò verso il letto.

— Mamma — risuonò la voce di Patrick — sei tu? — Nicole vide la sua sagoma stagliarsi sulla porta.

— Sì, Patrick — gli rispose.

— Dai — disse lui — facciamo un po’ di luce. — Bussò alla parete e

una lucciola volò subito al centro della stanza. — Oh, no — mormorò. — Ma cosa fai in piedi?

— Non posso restarmene a letto per sempre — rispose lei.

— Ma non devi affaticarti — disse Patrick, raggiungendola per aiutarla a tornare a letto.

Lei gli si attaccò al braccio. — Stammi a sentire, figlio mio — gli disse. — Non ho nessuna intenzione di fare l'invalida, né di essere trattata come tale. Conto di essere di nuovo in forma entro qualche giorno, una settimana al massimo.

— Certo, mamma — replicò Patrick con un sorriso inquieto.

La dottoressa Blu era molto soddisfatta di come Nicole si andava riprendendo. Dopo altri quattro giorni già camminava, per quanto lentamente, e con l'aiuto di Benjy era riuscita ad arrivare fino alla fermata del trasporto pubblico e ritorno.

— Non devi sforzarti troppo — le raccomandò la dottoressa Blu durante una visita serale. — Ti stai rimettendo bene, ma non vorrei che…

Terminata la visita, mentre la dottoressa si accingeva a uscire dalla stanza, entrò Max per annunciare che c'erano altri due octoragni che attendevano fuori di casa. La dottoressa Blu si affrettò a uscire, per ritornare di lì a poco insieme alla Capo Ottimizzatrice e a un membro del suo staff.

La Capo Ottimizzatrice si scusò innanzitutto per essersi presentata senza preavviso e senza attendere che Nicole si fosse ristabilita completamente. — Tuttavia — proseguì la leader degli octoragni — ci troviamo in una situazione di emergenza e abbiamo ritenuto necessario comunicare subito con te.

Nicole sentì accelerare le pulsazioni cardiache e cercò di mantenere la calma. — Cosa è successo? — chiese.

— Come probabilmente avrai notato, in questi ultimi giorni non ci sono stati bombardamenti — disse la Capo Ottimizzatrice. — Gli umani hanno sospeso momentaneamente gli attacchi con gli elicotteri, mentre valutavano il nostro ultimatum… Cinque giorni fa, abbiamo recapitato lo stesso messaggio scritto a ciascuno dei loro tre accampamenti militari. Il messaggio diceva che non possiamo più

tollerare i bombardamenti e che siamo pronti a usare la nostra tecnologia superiore per sferrare un attacco decisivo, se le ostilità non cesseranno immediatamente… Per illustrare le nostre capacità tecnologiche, abbiamo accluso al messaggio una cronologia *nillet* per *nillet* di tutto ciò che hanno fatto Nakamura e Macmillan nel corso di due giornate lavorative, la settimana passata.

"I leader umani sono entrati subito in fibrillazione. Sospettavano che fossimo riusciti in qualche modo a corrompere qualche alto ufficiale governativo e che fossimo a conoscenza anche di tutti i loro piani di guerra. Macmillan ha consigliato di accettare il cessate il fuoco e di ritirarsi dal nostro territorio. Nakamura è andato su tutte le furie. Ha destituito Macmillan, riorganizzando l'intera struttura di comando. In privato, ha confidato al capo della sicurezza che una ritirata avrebbe compromesso la sua posizione nella colonia.

"L'altro ieri, qualcuno ha suggerito a Nakamura che forse tua figlia Ellie potrebbe sapere come siamo venuti in possesso di quelle informazioni. Così è stata condotta al palazzo e interrogata da Nakamura in persona. Mostrandosi inizialmente abbastanza incline a collaborare, Ellie ha riconosciuto che in certi campi siamo molto più progrediti degli umani. Ha detto inoltre che ci riteneva perfettamente in grado di ottenere informazioni sugli avvenimenti in corso a Nuovo Eden senza servirci di spie o altri strumenti convenzionali di intelligence.

"Vedendola così pronta a rispondere, Nakamura si è convinto che Ellie sapesse più di quanto stava dicendo. Così è andato avanti a interrogarla per ore, su svariati argomenti, comprese le nostre capacità militari e la geografia del nostro dominio. Lei ha avuto l'accortezza di non rivelargli informazioni cruciali (per esempio, non ha mai menzionato la Città di Smeraldo) e ha ribadito più volte che non aveva mai visto né armi né soldati. Nakamura non le ha creduto. Alla fine, l'ha fatta picchiare e rinchiudere in prigione. Da allora, tua figlia si è trincerata in un ostinato silenzio, malgrado le ulteriori sevizie subite."

La Capo Ottimizzatrice fece una pausa. Durante la descrizione dei maltrattamenti patiti da Ellie, Nicole era impallidita. L'octoragno si

rivolse alla dottoressa Blu. — È il caso che continui? — le chiese.

Max e Patrick stavano assistendo dalla porta della stanza. Naturalmente, non capivano quanto stava dicendo la Capo Ottimizzatrice, ma vedevano benissimo il pallore sul viso di Nicole. Patrick entrò nella camera. — Mia madre è stata molto male… — disse.

— Non fa niente — lo tranquillizzò Nicole con un cenno della mano. — Vai pure avanti, per favore — disse alla Capo Ottimizzatrice.

— Nakamura — riprese la leader degli octoragni — ha persuaso i suoi luogotenenti che la nostra minaccia è soltanto un bluff. È convinto che pur avendo sviluppato tecnologie molto avanzate in certi campi, noi non disponiamo di capacità militari. Nell'ultima riunione dello stato maggiore, solo pochi *tert* fa, ha approvato un piano per ridurci alla sottomissione con bombardamenti massicci, utilizzando tutto il potenziale di fuoco a disposizione. Il primo raid verrà lanciato domani mattina.

"Pertanto, siamo giunti pur con riluttanza alla conclusione che è necessario contrattaccare. Se non reagiamo subito, rischiamo di mettere a repentaglio la sopravvivenza della colonia. Prima di venire qui, ho dato via libera all'attuazione del Piano di Guerra numero 41, che prevede contromisure di media intensità. Il piano non comporterà il totale annientamento di tutti i coloni a Nuovo Eden, ma dovrebbe avere un impatto sufficiente a porre fine alla guerra in tempi rapidi. I nostri analisti calcolano che le perdite fra gli umani si aggireranno fra il venti e il trenta per cento della popolazione…"

Vedendo l'espressione sofferta sul volto di Nicole, la Capo Ottimizzatrice si interruppe. Nicole chiese qualcosa da bere. — È lecito avere maggiori dettagli sul vostro attacco? — chiese lentamente, dopo che ebbe bevuto un bicchiere d'acqua.

— Abbiamo scelto un agente microbiologico, chimicamente molto simile a un enzima, che interferisce con la riproduzione delle cellule nella vostra specie. Gli individui giovani e sani, sotto i quarant'anni circa di età, hanno difese naturali sufficientemente forti per resistere all'attacco di tale agente. Gli umani più anziani o in cattiva salute soccomberanno rapidamente. Le loro cellule non saranno più in grado

di riprodursi adeguatamente e il loro organismo smetterà di funzionare… Abbiamo utilizzato sangue, pelle e altre cellule prese da tutti voi, qui, alla Città di Smeraldo, per verificare la correttezza delle nostre previsioni teoriche. Abbiamo la certezza assoluta che i giovani rimarranno indenni.

— La nostra specie considera immorale il ricorso alla guerra batteriologica — disse Nicole dopo una breve pausa.

— Siamo consapevoli — rispose la Capo Ottimizzatrice — che nel vostro sistema di valori alcune forme di guerra sono ritenute più accettabili di altre. Per noi, qualsiasi forma di guerra è inaccettabile. Combattiamo solo quando è assolutamente indispensabile. Non vediamo che differenza possa fare per un morto, se viene ucciso da un fucile, una bomba, un'arma nucleare o un agente biologico. D'altra parte, dobbiamo difenderci con le armi che abbiamo a disposizione.

Ci fu un lungo silenzio. Nicole sospirò e scosse la testa. — Immagino — disse alla fine — che dovrei esservi grata per averci spiegato come si sta evolvendo questa stupida guerra, anche se lo spettro di tutti quei morti è davvero terrificante. Mi sarei augurata una conclusione diversa…

I tre octoragni lasciarono la stanza. Prima ancora che fossero usciti dalla casa, Max e Patrick la stavano già tempestando di domande. — Calma — disse stancamente lei. — Chiamate gli altri, prima. Preferirei spiegare una sola volta quello che mi hanno detto gli octoragni.

Nicole non riusciva a dormire. Per quanto si sforzasse, non poteva smettere di pensare a tutta la gente che sarebbe morta a Nuovo Eden. Continuavano a balenarle nella mente le facce, soprattutto di anziani, delle persone che conosceva e con cui aveva lavorato ai tempi in cui risiedeva nella colonia.

"E che ne sarà di Ellie e Katie?" si domandò. "E se gli octoragni si fossero sbagliati?" S'immaginò Ellie come l'aveva vista l'ultima volta, in casa sua con il marito e la figlia. Ripensò alle discussioni tra lei e Robert cui aveva assistito. Il volto di lui, stanco, segnato, le rimase impresso nella mente. "E Robert" pensò. "Oh, mio Dio. Lui è più vecchio, e non si prende cura di sé."

Nicole si girò e rigirò nel letto, frustrata, angosciata dall'idea di non poter fare nulla. Alla fine, si mise a sedere nel buio. "Mi chiedo se non è già troppo tardi" rimuginò. Tornò a pensare a Robert. "Non vado d'accordo con lui. E non sono nemmeno sicura che sia un buon marito per Ellie. Ma è pur sempre il padre di Nikki."

Nella sua mente, cominciava a prendere forma un piano. Scese cautamente dal letto e andò ad aprire l'armadio. Trovò dei vestiti da mettersi. "Forse non riuscirò ad aiutarli" stava pensando "ma almeno saprò di averci provato."

Percorse il corridoio il più silenziosamente possibile. Non voleva svegliare Patrick o Nai, che dal giorno del suo infarto dormivano nella camera di Ellie. "Mi rispedirebbero dritta a letto."

Fuori, nella Città di Smeraldo, il buio era fitto quasi quanto in casa. Nicole si fermò sulla porta, sperando che i suoi occhi si adattassero all'oscurità quel tanto che bastava per arrivare alla casa accanto. Alla fine, riuscì a distinguere delle ombre. Uscì dal portico, prendendo a destra.

Avanzò con estrema lentezza. Ogni sei o sette passi doveva fermarsi per guardarsi attorno. Impiegò diversi minuti per raggiungere l'atrio della casa della dottoressa Blu.

"Ora, se ben ricordo" pensò, "dovrebbe dormire nella seconda stanza a destra." Entrata nella camera, diede un colpetto con le nocche alla parete. Una lucciola rischiarò debolmente una coppia di octoragni che formavano una massa unica. La dottoressa Blu e Jamie dormivano attaccati una all'altro, con i tentacoli aggrovigliati. Nicole si avvicinò e toccò la dottoressa Blu sulla sommità della testa. Non ottenne alcuna reazione. Batté più forte una seconda volta e la materia nella lente oculare della dottoressa Blu cominciò a muoversi.

— Cosa ci fai, qui? — chiese a colori il medico octoragno pochi secondi dopo.

— Ho bisogno del tuo aiuto — rispose Nicole. — È importante.

La dottoressa Blu si mosse lentamente, cercando di districare i tentacoli senza disturbare Jamie. Ma fu tutto inutile; il giovane octoragno si svegliò lo stesso. Lei gli disse di rimettersi a dormire e se ne andò nell'atrio insieme a Nicole.

— Dovresti essere a letto — la rimproverò.

— Lo so — ammise Nicole. — Ma è un caso d'emergenza. Devo parlare con la Capo Ottimizzatrice, e vorrei che tu mi accompagnassi.

— A quest'ora della notte?

— Non so quanto tempo ci resti ancora — disse Nicole. — Devo vedere la Capo Ottimizzatrice prima che quegli agenti biologici comincino a uccidere la gente a Nuovo Eden… Sono in pensiero per Katie, e per tutta la famiglia di Ellie…

— Ellie e Nikki rimarranno illese. Anche Katie dovrebbe essere abbastanza giovane, se ho capito bene…

— Ma Katie ha il fisico devastato dalla droga — la interruppe Nicole. — Probabilmente, il suo corpo reagisce come quello di un'anziana… E Robert è logorato dal lavoro.

— Non credo di avere capito bene quello che mi vuoi dire — replicò la dottoressa Blu. — Per quale motivo desideri vedere la Capo Ottimizzatrice?

— Per chiederle un trattamento di riguardo per Katie e Robert, ammesso naturalmente che Ellie e Nikki riescano a cavarsela. Con le magie di cui siete capaci in biologia, ci sarà pure un modo per isolarli e risparmiarli. Per questo vorrei che venissi con me… per avallare la mia richiesta.

L'octoragno non disse niente per alcuni lunghi istanti. — E va bene, Nicole — rispose alla fine — verrò con te. Anche se penso che dovresti essere a letto a riposare… e se dubito che si possa fare qualcosa.

— Grazie — esclamò Nicole, gettando d'impulso le braccia al collo della dottoressa Blu.

— Devi promettermi una cosa — disse il medico octoragno mentre uscivano insieme di casa. — Non devi sforzarti troppo, questa notte… Devi dirmelo subito, appena ti senti stanca.

— Posso anche appoggiarmi a te, mentre camminiamo — replicò Nicole con un sorriso.

L'improbabile coppia si avviò lentamente per la strada. Due tentacoli dell'octoragno sostenevano costantemente l'amica. Tuttavia, le attività e le emozioni della giornata avevano pesato non poco sulle scarse riserve di energia di Nicole. Era già stanca prima di arrivare alla

fermata del trasporto pubblico.

Dovette fermarsi per riposare. I rumori distanti che finora aveva percepito solo distrattamente si fecero più evidenti. — Bombe — disse alla dottoressa Blu. — E tante.

— Ci hanno avvisato che potevano esserci dei raid di elicotteri — rispose l'octoragno. — Ma non capisco perché non sono partiti i razzi di segnalazione…

A un tratto, una parte della copertura a volta sopra di loro esplose in un'enorme palla di fuoco. Pochi attimi dopo, Nicole udì uno schianto assordante. Si tenne stretta alla dottoressa Blu e guardò l'inferno sopra di loro. Le parve di scorgere, tra le fiamme, i rottami di un elicottero. Dal cielo piovevano pezzi di cupola in fiamme, alcuni a non più di un chilometro da loro.

Nicole non riusciva a riprendere fiato. Guardandola in faccia, la dottoressa Blu capì che era allo stremo. — Non ce la farò mai — ansimò. Si aggrappò all'octoragno con tutte le forze che le restavano. — Devi andare a parlare con la Capo Ottimizzatrice senza di me — le disse. — Come mia amica. Devi chiederle… No, devi *implorarla* di fare qualcosa per Katie e Robert… Dille che si tratta di un favore personale… Per me…

— Farò il possibile — promise la dottoressa Blu. — Ma prima dobbiamo riportarti a casa…

— *Mamma* — gridò Patrick alle loro spalle. Stava correndo per la strada, verso di loro. Quando lui le ebbe raggiunte, la dottoressa Blu salì sul trasporto. Nicole alzò gli occhi alla cupola proprio mentre la pala di un elicottero, avviluppata dal fogliame infiammato, piombò giù dal cielo per schiantarsi a terra in lontananza.

9

Katie lasciò cadere la siringa nel lavandino e si guardò allo specchio. — Ecco — disse a voce alta. — Così va molto meglio… Ora non tremo più. — Portava lo stesso vestito che aveva indossato all'udienza di suo padre. Aveva deciso anche quello la settimana prima, quando aveva spiegato a Franz ciò che intendeva fare.

Girò su stessa, studiando con occhio critico la propria immagine riflessa. "Cos'è quel gonfiore che ho all'avambraccio?" si chiese. Era la prima volta che lo notava. Sul braccio destro, a metà fra gomito e polso, c'era un bubbone grosso come una pallina da golf. Provò a tastarlo. Era molliccio al tatto, ma se non lo toccava non le dava né dolore né prurito.

Si strinse nelle spalle e andò in soggiorno. Le carte che aveva preparato erano sul tavolino da caffè. Fumò una sigaretta mentre riordinava i documenti, poi ripose i fogli in una grande busta.

La telefonata dall'ufficio di Nakamura era arrivata quella mattina. Una carezzevole voce femminile le aveva annunciato che Nakamura poteva riceverla alle cinque del pomeriggio. Mettendo giù il telefono, Katie era riuscita a malapena a trattenersi. Aveva quasi perso ogni speranza di riuscire a vederlo. Tre giorni prima, quando aveva chiamato chiedendo un appuntamento "per discutere dei loro affari comuni", la segretaria le aveva detto che Nakamura era assorbito completamente dallo sforzo bellico e non poteva occuparsi di altre questioni.

Katie guardò di nuovo l'orologio. Mancavano quindici minuti alle cinque. Ne avrebbe impiegati dieci per raggiungere a piedi il palazzo. Raccolse la busta e aprì la porta del suo appartamento.

L'attesa stava incrinando la sua fiducia. Erano già le sei, e Katie non era neanche stata ammessa negli appartamenti privati, la parte del palazzo in stile giapponese in cui viveva e lavorava Nakamura. Era andata due volte in bagno, e ogni volta, tornando a sedersi, aveva domandato se l'attesa si sarebbe protratta ancora per molto. La giovane alla scrivania vicino alla porta le aveva risposto entrambe le volte con un gesto vago di incertezza.

Katie era in lotta con se stessa. L'effetto del *kokomo* iniziava a scemare, e la tormentavano i dubbi. Mentre fumava una sigaretta nei bagni, aveva cercato di placare le sue ansie pensando a Franz. Era riandata con i ricordi all'ultima volta che avevano fatto l'amore. Gli occhi di lui erano velati di tristezza, quando se ne era andato. "Franz mi ama davvero" pensò Katie "a modo suo…"

La ragazza giapponese si era alzata per aprirle la porta. — Può entrare, adesso — annunciò. Katie riattraversò la sala d'attesa per accedere alla parte principale del palazzo. Si tolse le scarpe, le posò su un ripiano, e si incamminò sul tatami con i piedi coperti solo dai collant. Un'agente della scorta, una donna poliziotto di nome Marge, la accolse e le fece strada.

Stringendo in pugno la busta con le carte, Katie seguì la poliziotta per una quindicina di metri, fino a un paravento sulla loro destra. — Prego, entri pure.

Un'altra agente, orientale ma non giapponese, l'attendeva. Portava una pistola nella fondina alla cintura. — Le misure di sicurezza attorno a Nakamura-san sono particolarmente severe, al momento — spiegò Marge. — Si tolga tutti gli indumenti e i gioielli, prego.

— Tutti i vestiti? — chiese Katie. — Anche le mutandine?

— Tutto — rispose la donna poliziotto.

Gli abiti vennero ripiegati con cura e riposti in un cestino contrassegnato con il suo nome. I gioielli finirono in un'apposita scatola. Quando Katie fu nuda, Marge la ispezionò dalla testa ai piedi, senza tralasciare le parti intime. Le esaminò perfino l'interno della bocca, tenendole la lingua premuta per quasi trenta secondi. Katie ricevette poi uno *yukata* bianco e azzurro e un paio di pantofole giapponesi. — Ora può seguire Bangorn nell'ultima sala d'attesa —

disse Marge.

Katie raccolse la busta e fece per avviarsi. La poliziotta orientale la fermò. — Deve lasciare qui *tutto*.

— Ma questo è un appuntamento di lavoro — protestò Katie. — Ciò di cui voglio discutere con il signor Nakamura è in questa busta.

Le due agenti aprirono il plico ed estrassero i fogli. Esaminarono in controluce ogni singola pagina, prima di passarle, una per una, al vaglio di una speciale apparecchiatura. Alla fine, rimisero le carte nella busta e l'agente chiamata Bangorn fece segno a Katie di seguirla.

La sala d'attesa finale era in fondo a un corridoio lungo quindici metri. Katie dovette sedersi nuovamente ad aspettare. Cominciava a sentire i tremori. "Come ho potuto illudermi che potesse funzionare?" si disse. "Che idiota sono!"

Mentre si sedeva, cominciò a sentire il bisogno disperato del *kokomo*. Non ricordava di aver mai provato una smania così forte. Temendo di poter scoppiare a piangere, chiese a Bangorn se poteva andare di nuovo alla toilette. L'agente l'accompagnò. Quantomeno, Katie poté sciacquarsi il viso.

Quando tornarono dal bagno, trovarono Nakamura nella sala d'attesa. Katie credette che il cuore potesse esploderle in petto. "Ci siamo" le disse una voce interiore. Nakamura indossava un kimono giallo e nero decorato con fiori sgargianti. — Salve, Katie — la apostrofò con un sorriso lascivo. — Era da un pezzo che non ti vedevo.

— Salve, Toshio-san — rispose lei, ma la voce le si incrinò.

Katie lo seguì nel suo ufficio e si sedette a gambe incrociate davanti a un tavolino basso. Nakamura prese posto di fronte a lei. Bangorn rimase nella stanza, tenendosi con discrezione in un angolo. "Oh, no" pensò Katie, quando vide che la poliziotta non se ne andava. "E adesso che faccio?"

— Ho pensato — disse a Nakamura un istante dopo, cercando di avere un tono normale — che era tempo di fornirti un resoconto sull'andamento dei nostri affari. — Estrasse i fogli dalla busta. — Malgrado la fase di ristrettezze economiche, siamo riusciti a incrementare i profitti del dieci per cento. In questo documento di

sintesi — disse, porgendo un foglio a Nakamura — potrai constatare che, sebbene i ricavi a Las Vegas siano diminuiti, gli introiti locali, dove i prezzi sono più bassi, sono cresciuti cospicuamente. Perfino a San Miguel…

Nakamura diede una rapida scorsa alla pagina, poi la posò sul tavolino. — Non c'è bisogno che mi mostri le cifre — disse a Katie. — Tutti sanno che sei una donna d'affari straordinaria. — Prese una grossa scatola di lacca nera alla sua sinistra. — Hai svolto un lavoro eccellente — aggiunse. — Se non attraversassimo un periodo così difficile, meriteresti senz'altro un congruo aumento… In compenso, vorrei offrirti questo dono come pegno della mia gratitudine.

Nakamura spinse la scatola sul tavolino verso Katie.

— Grazie — disse lei, ammirando il paesaggio di monti innevati intarsiato sul coperchio. Era davvero splendido.

— Aprila — la esortò lui, prendendo una caramella incartata dalla ciotola sul tavolo.

Katie aprì la scatola. Era piena di *kokomo*. Un sorriso di autentica gioia le illuminò il viso. — Grazie, Toshio-san — gli disse. — Sei estremamente generoso.

— Assaggialo pure — soggiunse lui, con un ghigno. — Non mi offenderò.

Katie si portò alla lingua una piccola quantità di polvere. Era della qualità migliore. Senza esitazioni, pescò dalla scatola una presa di polvere e se la avvicinò alla narice sinistra con il dito mignolo. Tappandosi l'altra narice, Katie inspirò forte. Respirò a fondo, con lentezza, mentre le saliva l'effetto. Poi scoppiò a ridere. — Ullallà — esclamò, senza più inibizioni. — Questa roba è fantastica!

— Sapevo che l'avresti gradita — commentò Nakamura. Gettò oziosamente l'incarto della caramella nel cestino accanto al tavolo. "Sarà lì dentro, da qualche parte" aveva detto Franz a Katie. "In qualche posto che non dà nell'occhio. Guarda nei cestini della cartastraccia. Guarda dietro alle tende."

Il dittatore di Nuovo Eden le sorrideva dal lato opposto del tavolo basso. — C'era altro? — le chiese.

Katie inspirò e sorrise. — Soltanto questo — rispose. Si protese in

avanti, poggiò i gomiti sul tavolino e lo baciò sulle labbra. Un istante dopo, sentì le ruvide mani della poliziotta sulle sue spalle. — Questo non è che un piccolo pegno della mia gratitudine.

Non si era ingannata su di lui. Il desiderio gli ardeva negli occhi, inequivocabile. Nakamura liquidò Bangorn con un cenno. — Lasciaci pure soli — disse all'agente, alzandosi in piedi. — Vieni qui, Katie. Dammi un bacio vero.

Mentre girava attorno al tavolo, Katie sbirciò nel cestino. Non conteneva altro che carte di caramelle. "Per forza" si disse. "Sarebbe troppo ovvio. Adesso devo giocarmela bene." Provocò Nakamura con un primo bacio, poi un secondo. Gli fece guizzare la lingua tra le labbra. Poi si ritrasse in fretta, ridendo. Nakamura fece per seguirla.

— No — lo fermò lei, arretrando verso la porta. — Aspetta… siamo ancora all'aperitivo.

Nakamura rimase piantato dov'era e sogghignò. — Dimenticavo il tuo raffinato talento — le disse. — Le ragazze sono davvero fortunate ad avere una maestra come te.

— Ci vuole un uomo eccezionale per mettere in luce il meglio di me — replicò Katie, chiudendo a chiave la porta e tirando il paletto. Il suo sguardo si spostò rapido per l'ufficio e si fermò su un altro cestino, nell'angolo in fondo. "Quello potrebbe essere il posto ideale" si disse, trepidante.

— Hai intenzione di startene lì impalato, Toshio? — gli chiese. — O pensavi di versarmi da bere?

— Ma certo — rispose Nakamura, andando al mobile bar di legno intagliato che stava sotto all'unica finestra. — Whisky liscio, giusto?

— Hai una memoria formidabile — lo blandì Katie.

— Mi ricordo benissimo di te — disse Nakamura, mentre riempiva due bicchieri. — Come potrei dimenticare i nostri giochi… Specie quello della principessa e lo schiavo, il mio preferito… Abbiamo passato momenti veramente piacevoli.

"Finché non hai insistito a far venire altra gente. E le docce dorate. E le altre porcherie ancora più rivoltanti" pensò Kate. "Mi hai fatto capire molto chiaramente che da sola non ti bastavo." — Ragazzo! — vociò a un tratto, in tono imperioso. — Ho sete… Dov'è il mio drink?

Il volto di Nakamura si oscurò un momento, prima di sbocciare in un ampio sorriso. — Subito, Vostra Altezza — rispose, chinando la testa nel portarle il bicchiere. Le fece un inchino. — Posso servirle altro, Vostra Altezza? — chiese, ossequioso.

— Sì — rispose Katie, prendendo il bicchiere con la sinistra mentre insinuava aggressivamente la destra sotto il kimono di Nakamura. Piantò gli occhi in quelli di lui e lo baciò con ardore, mentre continuava a eccitarlo.

Si staccò da lui all'improvviso. Mentre Nakamura la divorava con gli occhi, si tolse lentamente lo *yukata*. Nakamura avanzò verso di lei. Katie stese le braccia davanti a sé. — Adesso, ragazzo — ordinò — abbassa quelle luci e stenditi lì sulla stuoia, accanto al tavolo, schiena a terra.

Nakamura eseguì, obbediente. Katie gli si avvicinò. — E ora — disse in un tono più dolce — ti ricordi di cosa ha bisogno la tua principessa, vero? Adagio, molto adagio, senza nessuna fretta. — Si chinò su di lui per palpeggiarlo. — Credo proprio che Musashi sia quasi pronto…

Katie baciò Nakamura, accarezzandogli il viso e il collo. — Ora chiudi gli occhi — gli sussurrò all'orecchio — e conta fino a dieci, molto lentamente.

— *Ichi, ni, san…* — ansimò lui.

Con rapidità stupefacente, Katie volò per la stanza fino all'altro cestino. Rovistò fra le cartacce e trovò la pistola.

— … *shi*, *go*, *ryoku*…

Con il cuore che batteva all'impazzata, Katie prese la pistola, si girò e tornò verso Nakamura.

— … *shichi*, *hachi*, *kyu*…

— Questo è per quello che hai fatto a mio padre — disse Katie, piantandogli la canna della pistola contro la fronte. Premette il grilletto nell'istante stesso in cui Nakamura apriva gli occhi, sgomento.

— E questo è per quello che hai fatto a me — aggiunse, esplodendogli tre proiettili nei genitali, in rapida successione.

Le guardie impiegarono pochi secondi per sfondare la porta. Ma

Katie fu più svelta di loro. — E questo, Katie Wakefield, è per quello che hai fatto a te stessa — disse a voce alta, ficcandosi in bocca la canna della pistola.

Ellie fu svegliata dal rumore della chiave che girava nella serratura della cella. Si stropicciò gli occhi. — Sei tu, Robert?

— Sì, Ellie — rispose lui, entrando nella cella mentre lei si alzava. Robert la prese tra le braccia e la strinse disperatamente a sé. — Non sai quanto sono felice di vederti — le disse. — Sono corso subito qui, appena Hans mi ha detto che le guardie hanno abbandonato la stazione di polizia.

Robert baciò la moglie disorientata. — Mi dispiace terribilmente, Ellie. Mi sono sbagliato, mi sono sbagliato su tutto.

Ellie impiegò qualche secondo per registrare quanto le stava dicendo il marito. — Hanno *abbandonato* la stazione di polizia? — ripeté. — Ma perché, Robert? Che sta succedendo?

— Il caos più totale — rispose lui, angosciato. Sembrava completamente disfatto.

— Che vuoi dire, Robert? — chiese Ellie, sentendosi attanagliare dalla paura. — Nikki, sta bene, vero?

— Sì, lei sta bene, Ellie… Ma la gente muore come mosche… E non sappiamo nemmeno perché… Ed Stafford è collassato un'ora fa ed è morto prima ancora che potessi esaminarlo… È un qualche tipo di mostruosa epidemia…

“Gli octoragni” pensò subito Ellie. “Alla fine, hanno contrattaccato.” Strinse a sé il marito in lacrime. Dopo un lungo istante, Robert si staccò da lei per parlarle. — Scusami, Ellie… Sono troppo sconvolto… Ma tu stai bene?

— Io sì, Robert… Da diversi giorni, ormai, nessuno mi interroga né tortura. Ma dov'è Nikki?

— È a casa nostra, con Brian Walsh. Ti ricordi Brian, l'informatico amico di Patrick? Mi ha aiutato a occuparmi di Nikki da quando sei mancata… Poveretto. L'altro ieri mattina, svegliandosi, ha trovato tutti e due i genitori morti.

Ellie uscì con Robert dalla stazione di polizia. Lui parlava a ruota

libera, saltando da un argomento all'altro, ma lei riuscì a cogliere alcune cose in quel fiume sconnesso di parole. A quanto pareva, nel giro di soli due giorni c'erano stati più di trecento decessi inspiegabili a Nuovo Eden. E non si vedeva la fine di quella moria. — È strano — mormorò lui. — È morto soltanto un bambino… Le vittime sono quasi tutte persone anziane.

Di fronte alla stazione di polizia di Beauvois, una donna disperata sui trentacinque anni riconobbe Robert e si gettò su di lui. — Deve venire con me, dottore, subito — gridò con voce stridula. — Mio marito ha perso conoscenza… Eravamo seduti a tavola quando ha accusato un forte mal di testa. Di ritorno dalla cucina, l'ho trovato accasciato a terra… Ho paura che sia morto.

— Lo vedi… — disse Robert a Ellie.

— Va' pure con lei — lo esortò lei. — E poi vai all'ospedale, se devi… Io torno a casa a occuparmi di Nikki. Ti aspetteremo lì. — Stava per dirgli qualcosa a proposito degli octoragni, ma poi decise di non farlo.

— Mamma, mamma — esultò Nikki. Si precipitò per il corridoio per gettarsi tra le sue braccia. — Mi sei mancata tanto, mamma.

— E tu sei mancata a me, angelo mio — disse Ellie. — Cosa stavi facendo?

— Giocavo con Brian — rispose la bambina. — È tanto carino e buono. Mi legge le storie e mi insegna un sacco di cose sui numeri.

Brian Walsh, un giovane poco più che ventenne, apparve nel corridoio con un libro per bambini in mano. — Salve, signora Turner. Non so se si ricorda di me…

— Certo che mi ricordo, Brian. E non stare a darmi del lei… Voglio ringraziarti di cuore per esserti occupato di Nikki…

— L'ho fatto con molto piacere. Nikki è una bambina eccezionale… Mi ha aiutato a distrarmi da troppi pensieri dolorosi…

— Robert mi ha detto dei tuoi genitori — lo interruppe Ellie. — Mi dispiace terribilmente.

Brian scosse il capo. — È stato così strano. Erano perfettamente in salute, la notte prima, quando sono andati a dormire. — Gli si

riempirono gli occhi di lacrime. — Sembravano così sereni…

Le diede le spalle ed estrasse un fazzoletto per asciugarsi gli occhi. — Molti dei miei amici sostengono che quest'epidemia, o di qualsiasi cosa si tratti, è stata provocata dagli octoragni. Tu credi che…?

— È possibile — rispose Ellie. — A furia di provocarli, forse li abbiamo spinti a…

— E adesso moriremo *tutti quanti*? — chiese Brian.

— Non lo so — rispose Ellie. — Davvero non lo so.

Rimasero in silenzio, imbarazzati, per qualche istante. — Be', se non altro, tua sorella ha fatto fuori Nakamura — disse a un tratto Brian.

Ellie era sicura di non avere afferrato bene le sue parole. — Di che stai parlando, Brian? — gli domandò.

— Non l'hai saputo?… Quattro giorni fa, Katie ha ammazzato Nakamura… e poi si è tolta la vita.

Ellie era sconcertata. Guardò Brian, incredula. — Papà me l'ha detto ieri, della zia Katie — intervenne la vocina di Nikki. — Ha detto che preferiva essere lui a darmi la notizia.

Ellie non sapeva che dire. Le girava la testa. Riuscì in qualche modo a salutare Brian e a ringraziarlo di nuovo. Poi si accasciò sul divano. Nikki si arrampicò sui cuscini accanto a lei e le posò la testa in grembo. Rimasero sedute così a lungo, senza parlare.

— E come stava papà, mentre io non c'ero? — chiese alla fine Ellie.

— Quasi sempre bene — rispose la bambina. — A parte il bubbone.

— Quale bubbone? — disse Ellie.

— Quello che ha sulla spalla — spiegò Nikki. — Grosso come il mio pugno. L'ho visto mentre si faceva la barba, tre giorni fa. Ha detto che doveva essere una puntura di ragno o qualcosa del genere.

10

— Benjy e io andiamo all’ospedale — annunciò Nicole.

Gli altri stavano ancora finendo di fare colazione. — Siediti, Nicole, per favore — disse Éponine. — Finisci almeno di bere il caffè.

— Grazie — rispose lei — ma ho promesso alla dottoressa Blu che oggi andavamo prima. Ci sono stati un sacco di feriti, nel raid di ieri.

— Ma ultimamente stai lavorando troppo, mamma — protestò Patrick. — E non dormi abbastanza.

— Tenermi occupata mi aiuta — disse Nicole. — Così non ho tempo per pensare a…

— Andiamo, mamma. — Benjy entrò nella stanza portando il giaccone di Nicole. Mentre la madre se lo infilava, lui sorrise e fece un cenno di saluto ai gemelli, che quella mattina erano insolitamente tranquilli. Galileo fece una smorfia buffa, e Benjy e Keplero scoppiarono a ridere.

— Non si è ancora permessa di piangere la morte di Katie — mormorò Nai qualche minuto più tardi, dopo che Nicole se ne fu andata. — Questa cosa mi inquieta. Prima o poi…

— È che ha paura, Nai — disse Éponine. — Forse teme un nuovo infarto. O addirittura di perdere il senno… non riesce ancora ad accettare la realtà.

— Ecco che ricominci con quella psicologia del cavolo, francesina — intervenne Max. — Non dovete preoccuparvi per Nicole… È più forte di tutti noi. Piangerà per Katie quando si sentirà pronta.

— Dal giorno dell’infarto, la mamma non ha più messo piede in sala visione. Quando la dottoressa Blu le ha detto dell’assassinio e del suicidio di Katie, ero sicuro che avrebbe voluto vedere i video… vedere Katie per un’ultima volta… o almeno sapere come stava

Ellie…

— Per la miseria, questa è la cosa migliore che tua sorella abbia mai fatto, Patrick — commentò Max. — Uccidere quel bastardo. Qualsiasi cosa si possa dire di lei, ha avuto un bel fegato.

— Katie aveva un sacco di qualità straordinarie — replicò tristemente Patrick. — Era geniale, sapeva essere adorabile… Solo che aveva un lato oscuro.

Ci fu un breve silenzio attorno alla tavola della colazione. Éponine stava per dire qualcosa, quando un bagliore illuminò la porta di casa. — Oh-oh — fece la donna alzandosi. — Porto subito Marius di là. Stanno ricominciando i raid.

Nai si rivolse a Galileo e Keplero. — Sbrigatevi a finire, ragazzi… Ce ne torniamo nella casetta speciale che ci ha preparato lo zio Max.

Galileo fece una smorfia. — Uffa, però — si lamentò.

Nicole e Benjy erano appena arrivati all'ospedale, quando le prime bombe cominciarono a piovere attraverso la volta danneggiata. Le incursioni massicce si ripetevano ogni giorno. Più della metà della volta che ricopriva la Città di Smeraldo era stata distrutta. Le bombe erano cadute praticamente su ogni settore della città.

La dottoressa Blu li accolse, e spedì subito Benjy di sotto, allo smistamento dei feriti in arrivo. — È terribile — disse a Nicole. — Più di duecento morti soltanto ieri.

— Cosa sta succedendo a Nuovo Eden? — chiese Nicole. — Mi immaginavo che ormai…

— I microagenti stanno operando un po' più lentamente del previsto — rispose la dottoressa Blu. — Ma ormai il loro impatto si fa sentire. La Capo Ottimizzatrice è certa che i raid cesseranno fra un giorno o due al massimo. Insieme al suo staff, sta elaborando i piani per la prossima fase…

— I coloni non vorranno certo continuare la guerra — disse Nicole, sforzandosi di non pensare troppo a quanto stava accadendo a Nuovo Eden. — Specie ora che Nakamura è morto.

— Noi preferiamo tenerci pronti a qualsiasi evenienza — replicò la dottoressa Blu. — Ma spero fortemente che tu abbia ragione.

Mentre percorrevano insieme il corridoio, furono avvicinate da un'altra dottoressa octoragno. Benjy l'aveva chiamata Penny, per via del segno circolare, simile a una moneta di Nuovo Eden, che aveva accanto alla fessura. Penny descrisse alla dottoressa Blu le scene terribili cui aveva assistito quella mattina nel Dominio Alternativo. Nicole riuscì a comprendere gran parte di quello che stava dicendo, non solo perché l'octoragno si ripeteva spesso, ma anche perché usava frasi molto semplici nella loro lingua dei colori.

Penny informò la dottoressa Blu che c'era bisogno urgentissimo di personale e materiale medico per assistere i feriti nel Dominio Alternativo. Lei cercò di spiegarle che non avevano neppure il personale sufficiente per provvedere a tutti i pazienti lì all'ospedale.

— Posso andare io con Penny, per qualche ora della mattinata — si offrì Nicole — se può essere d'aiuto.

La dottoressa Blu guardò l'amica umana. — Sei sicura di sentirtela, Nicole? — chiese l'octoragno. — A quanto ho capito, la situazione laggiù è veramente spaventosa.

— Mi sento ogni giorno più forte — assicurò Nicole. — E voglio essere dove c'è più bisogno di aiuto.

La dottoressa Blu disse a Penny che Nicole avrebbe potuto assisterla nel Dominio Alternativo per un *tert* al massimo, purché Penny si prendesse la responsabilità di riaccompagnare la donna all'ospedale. Penny accettò e ringraziò Nicole per l'offerta spontanea di aiuto.

Quando furono a bordo del trasporto, Penny spiegò a Nicole quanto stava accadendo nel Dominio Alternativo.

— I feriti vengono portati in qualsiasi edificio ancora intatto, dove vengono esaminati, somministrate le cure più urgenti e messi in lista per il trasferimento all'ospedale… La situazione sta peggiorando di giorno in giorno. Molti alternativi hanno già abbandonato ogni speranza.

Il resto del tragitto fu altrettanto deprimente. Al debole chiarore di poche lucciole sparse, Nicole vide ovunque i segni della distruzione. Per aprire la porta meridionale, le guardie dovettero allontanare una ventina di alternativi, alcuni dei quali feriti, che reclamavano per

entrare nella città. Fuori dalle porte cittadine, la devastazione era ancora più spaventosa. Il teatro in cui Nicole e i suoi amici avevano assistito al dramma morale era ridotto in macerie. Oltre metà delle strutture nel Distretto delle Arti erano state rase al suolo. Nicole cominciava a sentirsi male. “Non avevo idea che la situazione fosse così drammatica” stava pensando. A un tratto, una bomba esplose proprio sopra al veicolo da trasporto.

Lei fu scaraventata fuori dalla vettura, in mezzo alla strada. Stordita, si rimise faticosamente in piedi. Il veicolo si era spezzato in due tronconi contorti. Penny e l’altro medico octoragno che era con loro erano sepolti sotto le macerie. Nicole cercò per alcuni minuti di raggiungere Penny, ma alla fine dovette rendersi conto che ogni sforzo era vano. Un’altra bomba esplose nelle vicinanze. Agguantò la sua piccola borsa medica, proiettata con lei in mezzo alla via, e si incamminò vacillante per una traversa laterale, in cerca di un riparo.

Un octoragno solitario giaceva immobile al centro della strada. Nicole si chinò ed estrasse dalla sua borsa una torcia elettrica. La lente oculare dell’octoragno era completamente inanimata. Rigirò la creatura sul fianco e vide subito la ferita dietro la testa. Una massa spaventosa di materia bianca corrugata era fuoriuscita, riversandosi sul selciato. Lei inorridì, trattenendo un conato. Si guardò attorno in fretta, cercando qualcosa con cui coprire l’octoragno morto. Una bomba colpì un edificio a non più di duecento metri da lei. Si tirò su e riprese a camminare.

Trovò una casupola sul lato destro della carreggiata, ma era già occupata da cinque o sei degli animali simili a salsicciotti. Le bestiole la scacciarono, e una la inseguì cercando di azzannarle le caviglie per una ventina di metri. Quando finalmente l’animale se ne andò, Nicole si fermò a riprendere fiato. Impiegò alcuni minuti per esaminarsi accuratamente, e con suo notevole stupore scoprì che non aveva riportato lesioni rilevanti, ma solo qualche livido qua e là.

Ci fu un momento di tregua nel bombardamento. Un silenzio irreale scese sul Dominio Alternativo. Di fronte a Nicole, a circa un centinaio di metri lungo la via, una lucciola si librava sopra un edificio che sembrava intatto. Nicole vide una coppia di octoragni, uno dei

quali vistosamente ferito, entrare nell'edificio. "Quello dev'essere uno degli ospedali di fortuna" si disse. Riprese a camminare in quella direzione.

Pochi secondi dopo, sentì un suono insolito, appena sopra la soglia di udibilità. Sulle prime, la sua mente non seppe trovargli una collocazione, ma quando udì il gemito per la seconda volta, Nicole si fermò di colpo in mezzo alla strada. Un brivido le corse per la schiena. "Quello era il vagito di un bambino" pensò, paralizzata. Per diversi secondi, non sentì più nulla. "Che me lo sia immaginato?" si chiese.

Aguzzò la vista e scrutò nella semioscurità sulla sua destra, in quella che le era parsa la direzione da cui aveva sentito provenire il pianto. Riuscì a distinguere un reticolato mezzo abbattuto, una quarantina di metri più avanti, in una traversa. Tornò a voltarsi verso l'edificio vicino. "Gli octoragni hanno bisogno di me, là dentro" pensò. "Ma come faccio a non…" Il gemito risuonò nella notte, molto più chiaro stavolta, crescendo e diminuendo di ampiezza come il tipico lamento di un bebè umano disperato.

Nicole si affrettò a raggiungere la recinzione divelta. Un cartello infranto con le indicazioni a colori giaceva a terra davanti alla rete. Si inginocchiò per raccoglierne un pezzo. Quando riconobbe i colori che significavano "zoo", il cuore prese a batterle più forte. "Richard aveva sentito i vagiti quando era stato allo zoo" si rammentò.

Ci fu un'esplosione a circa un chilometro di distanza, sulla sua sinistra, poi un'altra, molto più ravvicinata. Gli elicotteri erano tornati per una nuova ondata di bombardamenti. Il pianto del bambino si fece ininterrotto. Nicole cercò di proseguire nella direzione dei gemiti, ma era costretta ad avanzare con lentezza. Era difficile isolare i vagiti in mezzo al fragore delle esplosioni.

Un ordigno scoppiò a meno di cento metri davanti a lei. Nel silenzio che seguì, non udì più nulla. "Oh, no" pensò, accorata. "Non ora che sono così vicina." Ci fu un'altra deflagrazione in lontananza, seguita da un nuovo intervallo di silenzio. "Potrebbe essere qualche altro tipo di animale" ricordò di aver detto a Richard. "Nell'universo può sempre esserci una creatura che fa un verso simile al pianto di un bambino."

Ma ora Nicole non riusciva a sentire altro che il proprio respiro affannoso. “Che dovrei fare, adesso?” si domandò. “Continuare la ricerca e sperare, in qualche modo… oppure, tornare indietro…?”

I suoi pensieri furono interrotti dal riecheggiare del lamento straziante. Si mosse più in fretta che poté. “No” continuava a ripetersi il suo cuore di madre dilaniato da quel pianto disperato “è inconfondibile. Non può esistere un altro suono come quello.” Un recinto semidistrutto correva sul lato destro della via. Nicole lo superò e nell’ombra dinanzi a lei scorse qualcosa che si muoveva.

Il bebè che piangeva era seduto per terra accanto alla forma senza vita di un’umana adulta, presumibilmente la madre. La donna giaceva faccia a terra nella polvere. Aveva la parte inferiore del corpo coperta di sangue. Dopo che si fu rapidamente accertata che la donna era effettivamente morta, si chinò per raccogliere con delicatezza il bebè dai capelli scuri. Spaventato da quell’intervento inatteso, il bambino cercò di divincolarsi e squarciò la notte con un grido possente. Nicole se lo strinse contro la spalla e gli accarezzò dolcemente la schiena. — Buono, buono — cercò di placarlo, mentre lui continuava a strillare. — Va tutto bene.

Alla debole luce, vide che i bizzarri indumenti del bambino – poco più che due strati di ruvidi sacchi con dei buchi per farci passare gambe e braccia – erano imbrattati di sangue. Malgrado gli strilli e le proteste, Nicole riuscì a esaminare rapidamente il bebè. A parte una ferita superficiale alla gamba e il sudiciume che ricopriva tutto il corpo, la bimba – perché si trattava di una femmina – sembrava in buona salute. A occhio e croce, doveva avere circa un anno.

Con estrema delicatezza, depose la bambina su un panno pulito che aveva preso dalla sua borsa medica. Mentre la ripuliva alla meglio, sentì la piccola sussultare e trasalire ogni volta che scoppiava una bomba nelle vicinanze. Per cercare di calmarla, si mise a cantarle la ninna nanna di Brahms. A un certo punto, mentre le medicava la ferita alla gamba, la bimba smise di piangere per un momento e la fissò con due occhioni straordinariamente azzurri. Non protestò nemmeno quando Nicole usò un panno umido per tergerle il corpo dalla sporcizia. Poco dopo, però, mentre la puliva sotto la ruvida tela che

fungeva da camicia, scoprendo con suo notevole stupore una collanina di corda contro il minuscolo petto, la piccola ricominciò a strillare disperatamente.

Allora la prese in braccio e si alzò. “È ovvio che ha fame” pensò, guardandosi attorno in cerca di un qualche rifugio o capanno. “Ci deve pur essere del cibo qui attorno.” Sotto una grande roccia sporgente, a una quindicina di metri da lei, in uno spazio che prima dei bombardamenti doveva essere recintato, Nicole trovò una bacinella piena d’acqua, alcuni piccoli oggetti di cui non riuscì a capire la natura, un giaciglio e diversi sacchi come quelli da cui erano stati ricavati gli indumenti della bambina e della madre. Ma non trovò cibo. Nicole cercò invano di far bere la piccola dalla bacinella. Poi le venne un’altra idea.

Tornando al corpo senza vita della madre, constatò che aveva latte nei seni. Evidentemente, doveva essere morta da poco. Sollevò il busto della donna per insinuarsi sotto di lei. Sostenendo il corpo della madre contro il proprio, avvicinò al seno della donna la piccola, che cominciò subito a poppare.

La bambina era affamatissima. Mentre stava allattando, il bagliore di un’esplosione illuminò il volto della donna morta. Era la stessa faccia che Nicole aveva visto sul murale, nella Piazza degli Artigiani. “Allora non me l’ero immaginato” pensò.

Come ebbe finito di succhiare il latte, la piccina si addormentò. Nicole la avvolse in uno dei sacchi di tela e la depose delicatamente a terra. Solo allora poté guardare meglio la donna morta. A giudicare dalle ferite profonde al ventre e alla coscia destra, doveva essere stata raggiunta da due grossi frammenti di bomba, per poi morire dissanguata. Mentre esaminava lo squarcio alla coscia, Nicole scoprì una strana protuberanza sulla sua natica destra. Incuriosita, sollevò leggermente il corpo da terra e passò le dita sopra e attorno allo strano gonfiore. Era come se avesse un oggetto duro impiantato sotto la pelle.

Nicole recuperò la borsa medica e con le forbicine praticò un’incisione su un lato della protuberanza. Ne estrasse un oggetto che alla scarsa luce sembrava d’argento. Somigliava per forma e

dimensioni a un piccolo sigaro, lungo dai dodici ai quindici centimetri per circa due di diametro. Perplessa, si rigirò nella mano l'oggetto cercando di immaginarsi che cosa potesse essere. Era perfettamente liscio, senza la minima fessura o giuntura. "Forse un qualche tipo di dispositivo di identificazione dello zoo" stava pensando, quando una bomba scoppiò nelle vicinanze, svegliando la bambina.

Nella direzione della Città di Smeraldo, gli ordigni esplodevano con sempre maggiore intensità. Mentre confortava la piccina, Nicole rifletté sul da farsi. Un'enorme palla di fuoco s'innalzò al cielo, quando una bomba provocò una violenta deflagrazione a terra. Nel temporaneo bagliore dell'esplosione, vide che lei e la bambina si trovavano in cima a una collinetta, quasi al limite della parte abitata del Dominio Alternativo. A non più di cento metri, verso ovest, si apriva la Pianura Centrale.

Nicole si alzò, con la bambina appoggiata a una spalla. Era ormai prossima allo sfinimento. — Ce ne andremo laggiù, lontano dalle bombe — disse a voce alta, muovendosi in direzione della Pianura Centrale. Mise l'oggetto metallico nella borsa medica e prese con sé un paio di sacchi puliti. "Questi potrebbero tornare utili contro il freddo" pensò, gettandoseli in spalla.

Impiegò un'ora buona per trascinarsi, con la pupa e i sacchi, fino a un punto della Pianura Centrale che ritenne sufficientemente lontano dai bombardamenti. Allora si distese sulla schiena, con la bambina accoccolata sul petto, e ricoprì entrambe con i sacchi. Nel giro di pochi secondi, si addormentò.

Nicole fu destata dai movimenti della bambina. Stava sognando una lunga conversazione con Katie, ma svegliandosi non riuscì a ricordare cosa si fossero dette. Si mise a sedere e cambiò la pupa, usando un panno pulito che aveva nella borsa medica. La bimba la guardò incuriosita con i suoi occhioni azzurri. — Buongiorno, piccola, chiunque tu sia — le disse Nicole in tono gaio. E per la prima volta, la bambina le fece un sorriso.

Non era più buio completo. Grappoli di lucciole illuminavano la Città di Smeraldo, in lontananza, e dagli squarci aperti nella cupola la luce si diffondeva nella zona circostante di Rama. "La guerra deve

essere finita” pensò Nicole. “O quantomeno, le incursioni. Altrimenti, la città non sarebbe così illuminata.”

— Allora, mia piccola amica — disse, posando la bimba con delicatezza su uno dei sacchi puliti per alzarsi e stiracchiarsi — vediamo un po’ che avventure ci aspettano oggi.

La bambina sgusciò velocemente giù dal sacco per razzolare sul terreno polveroso della Pianura Centrale. Nicole la prese e la depose di nuovo sulla tela grezza. Ma lei si rimise subito a gattonare verso la terra. — Ehi, piccola, stai un po’ buonina — la rimbrottò ridendo, e la tirò su per la seconda volta.

Non le fu facile radunare le sue cose con la piccola in braccio. Quando finalmente ci riuscì, si incamminò lentamente verso la zona abitata. Gli edifici più prossimi del Dominio Alternativo distavano circa trecento metri. Durante il tragitto, decise che per prima cosa sarebbe andata all’ospedale a cercare la dottoressa Blu. Se, come pensava, la guerra era davvero finita o quantomeno sospesa temporaneamente, intendeva dedicare la mattinata a scoprire tutto il possibile sulla bambina. “Chi sono i genitori” si domandava “e quanto tempo fa sono stati rapiti da Nuovo Eden?” Era arrabbiata con gli octoragni. “Perché non mi avete detto che c’erano altri esseri umani nella Città di Smeraldo?” si proponeva di chiedere alla Capo Ottimizzatrice. “E come potete giustificare il trattamento che avete riservato a questa bambina e a sua madre?”

La bimba, ora completamente sveglia, non voleva starsene buona in braccio a Nicole. La donna cominciava a essere stanca, e decise di fermarsi a riposare un po’. Mentre la bambina giocava nella polvere, lei osservò la devastazione che aveva davanti, nel Dominio Alternativo e in quella parte della Città di Smeraldo che scorgeva in lontananza. Allora si sentì invadere da una profonda tristezza. “Che senso ha tutto questo?” si domandò. Le balenò nella mente un’immagine di Katie, ma preferì scacciarla e andare a sedersi per terra a far compagnia alla piccina. Cinque minuti più tardi, udirono il fischio.

Il suono veniva dal cielo, dall’interno stesso di Rama. Nicole scattò in piedi, con il cuore che batteva all’impazzata. Avvertì un leggero

dolore al petto, ma nulla poté sminuire la sua trepidazione. — Guarda — gridò alla bambina — guarda laggiù, a sud!

Nella remota calotta meridionale, scie di luce colorata vorticavano attorno alla punta del Big Horn, l'imponente pinnacolo che svettava sull'asse centrale dell'astronave cilindrica. Le strisce multicolori si saldarono per formare un anello rosso tutto attorno alla sommità della guglia. Pochi istanti dopo, l'immenso anello rosso cominciò lentamente a salire verso nord, sull'asse di Rama. Attorno al Big Horn, nuovi colori presero a mulinare fino a formare un secondo anello, questa volta arancione, che seguì poi quello rosso, innalzandosi nel cielo di Rama.

Il fischio continuava a risuonare. Non era acuto o stridulo. Anzi, era quasi musicale, alle orecchie di Nicole. — Sta per succedere qualcosa — disse, esultante, alla bambina. — Qualcosa di buono!

La piccola non aveva idea di quello che stava accadendo, ma rise felice quando lei la sollevò da terra per lanciarla verso il cielo. E rimase decisamente rapita dalla visione degli anelli. Adesso, un anello giallo e uno verde stavano attraversando il cielo nero di Rama, mentre quello rosso, in cima alla processione, aveva appena raggiunto il Mare Cilindrico.

Nicole fece di nuovo volare in aria la pupa. Stavolta, il cordoncino che la bambina portava al collo fuoriuscì da sotto ai rozzi indumenti e per poco non le sfuggì dalla testa. Lei riprese la piccola al volo e la abbracciò. — Mi ero quasi dimenticata della tua collana — disse. — Ora che finalmente c'è un po' di luce, posso darle un'occhiata?

La bambina fece dei risolini, mentre gliela sfilava dalla testa. In fondo al cordoncino, intagliata su un dischetto di legno del diametro di circa quattro centimetri, si vedeva la sagoma di un uomo con le braccia levate in alto, circondato da quelle che sembravano essere delle fiamme. Nicole aveva già visto una scultura di legno simile, molti anni prima, sulla scrivania di Michael O'Toole, nella sua cabina a bordo della *Newton*. "San Michele da Siena" si disse, rigirando il dischetto intagliato. Sul retro era stampigliata in minuscolo la parola "Maria". — Dev'essere questo il tuo nome — disse alla bambina. — Maria… Maria. — Non ottenne alcuna reazione. Vedendo la piccola

corrucciare il viso, Nicole rise e la fece volare di nuovo in aria.

Qualche minuto più tardi, depositò di nuovo a terra la bimba smaniosa. Maria andò subito a ruzzolarsi nella polvere. Lei la sorvegliò con un occhio, mentre con l'altro osservava gli anelli colorati nel cielo di Rama. Ora si vedevano tutti e otto gli anelli, quelli blu, marrone, rosa e viola sospesi sull'Emicilindro Meridionale, mentre i primi quattro erano allineati nel cielo a nord. Quando l'anello rosso svanì nella calotta settentrionale, un nuovo anello rosso si formò all'apice del Big Horn.

"Proprio come è successo tanti anni fa" rievocò Nicole. Ma in realtà i suoi pensieri non erano ancora focalizzati del tutto sugli anelli. Stava frugando nella memoria, nello sforzo di ricordare ogni segnalazione di persone scomparse che era stata diramata a Nuovo Eden. C'erano stati degli incidenti in barca sul lago Shakespeare, si rammentò, e di tanto in tanto era sparito qualcuno dei pazienti dell'ospedale psichiatrico di Avalon... "Ma come può essersi dileguata addirittura una coppia? E che fine ha fatto il padre di Maria?" Nicole aveva parecchie domande da porre alla Capo Ottimizzatrice.

Gli anelli lucenti continuavano a fluttuare sopra di lei. Nicole si ricordò quel giorno di tanti anni prima in cui Katie, allora bambina di dieci o undici anni, si era talmente entusiasmata alla vista degli immensi anelli in cielo da mettersi a gridare di gioia. "Tra tutti i miei figli, è sempre stata la più spontanea, la più disinibita" pensò, non riuscendo più ad arginare i ricordi. "Aveva una risata così sincera, così contagiosa... Katie aveva un potenziale straordinario."

Le si colmarono gli occhi di lacrime. Se li asciugò e con uno sforzo enorme si concentrò su Maria. La bambina si era messa seduta e stava mangiando allegramente la terra della Pianura Centrale. — No, Maria — la rimproverò Nicole, dandole un leggero buffetto sulle mani. — È sporca.

La bambina corrucciò il bel visetto e scoppiò a piangere. "Come Katie" pensò subito Nicole. "Non sopportava mai che le dicessi di no." I ricordi di Katie erano ormai un flusso inarrestabile. Nicole la rivide ancora bambina, poi adolescente precoce al Nodo, e infine giovane donna a Nuovo Eden. Il dolore profondo che accompagnava

le immagini della figlia perduta la travolse. Le lacrime le rigarono le guance, mentre il suo corpo era scosso dai singhiozzi. — Oh, Katie — gemette a voce alta. — Perché? Perché? Perché?

Affondò il viso tra le mani. Maria aveva smesso di piangere e la stava guardando in modo strano.

— Stai tranquilla, Nicole — disse una voce alle sue spalle. — Presto sarà tutto finito.

Nicole pensò che la mente le stesse facendo strani scherzi. Si voltò adagio. L'Aquila si stava avvicinando, a braccia protese.

Il terzo anello rosso aveva raggiunto la calotta settentrionale e non c'erano più luci colorate attorno al Big Horn. — E una volta finiti gli anelli, si accenderanno tutte le luci? — chiese Nicole all'Aquila.

— Hai un'ottima memoria — commentò lui. — Forse andrà davvero così.

Nicole aveva preso di nuovo in braccio Maria. Le diede un bacetto sulla guancia, e la piccola sorrise. — Grazie per la bambina — disse. — È incantevole… E ho capito quello che volete dirmi.

L'Aquila la guardò. — Di cosa stai parlando? — le chiese. — Noi non c'entriamo niente con la bambina.

Nicole scrutò negli arcani occhi azzurri dell'alieno. Non aveva mai visto occhi capaci di una gamma così vasta di espressioni. Ma non era più abituata da tempo a leggere negli occhi dell'Aquila. Stava scherzando, riguardo a Maria? O diceva sul serio? Non poteva essere un caso, se aveva scoperto la bambina subito dopo che Katie si era tolta la vita…

"Il tuo è un modo di pensare troppo rigido." Nicole ricordò le parole di Richard al Nodo. "Solo perché l'Aquila non è una creatura biologica come me e te, questo non significa che non sia viva. Certo, è un robot, ma è molto più intelligente di noi… e molto più sottile…"

— E così, sei rimasto nascosto su Rama per tutto questo tempo? — chiese alcuni secondi più tardi.

— No — rispose l'Aquila, senza ulteriori dettagli.

Nicole sorrise. — Mi avevi già detto che non abbiamo raggiunto il Nodo o un luogo equivalente, e sono certa che non sei qui per una

visita di cortesia… Mi vuoi dire il motivo per cui sei venuto?

— Siamo a una seconda fase di intercessione — disse. — Abbiamo deciso di interrompere il processo di osservazione.

— D'accordo — rispose Nicole, posando di nuovo a terra Maria. — Ho afferrato il concetto. Ma cosa accadrà esattamente, adesso?

— Tutti entreranno nel sonno — spiegò l'Aquila.

— E quando si sveglieranno…? — chiese lei.

— Posso dirti soltanto che tutti entreranno nel sonno.

Nicole si voltò verso la Città di Smeraldo e alzò le mani al cielo. Ormai restavano solo tre anelli colorati, ed erano tutti molto lontani, nell'Emicilindro Settentrionale. — Per pura curiosità… non è per lamentarmi, capisci… — riprese, con una punta di sarcasmo. Si girò a guardare l'Aquila. — Ma perché non siete intervenuti prima? Prima che accadesse tutto *questo*? — Abbracciò con un gesto la Città di Smeraldo. — Prima che ci fossero tutti questi morti…

L'Aquila non rispose immediatamente. — Non puoi pretendere tutte e due le cose, Nicole — disse alla fine. — Non potete godere del libero arbitrio e intanto aspettarvi che una benevola potenza superiore vi protegga da voi stessi.

— Scusa — mormorò lei, disorientata. — Ti ho fatto senza volere una domanda di ordine religioso?

— Non direi — rispose l'Aquila. — Ma devi capire che il nostro obiettivo è realizzare un catalogo completo di tutti i viaggiatori spaziali presenti in questa regione della galassia. Noi non siamo qui per giudicare. Noi siamo scienziati. A noi non importa se avete una propensione naturale all'autodistruzione. Ci importa, però, se il probabile ritorno futuro del *nostro* progetto non giustifica più le ingenti risorse investite.

— Cosa? — disse Nicole. — Mi stai dicendo che non siete intervenuti per fermare il massacro, ma per qualche altro vostro motivo?

— Sì — rispose l'Aquila. — Ma ora non posso soffermarmi sull'argomento, perché il tempo a disposizione è estremamente limitato. Le luci si accenderanno fra due minuti soltanto. E un minuto più tardi sarai sprofondata nel sonno… Se c'è qualcosa che desideri

comunicare alla bambina…

— Ci aspetta la *morte*? — chiese, in un impeto di paura.

— Non nell'immediato — rispose l'Aquila. — Ma non posso garantire che tutti sopravvivranno al periodo di sonno indotto.

Nicole si mise a sedere per terra accanto alla bimba. Maria si era messa in bocca un altro grumo di terra e ne aveva le labbra imbrattate. Le ripulì il viso con molta delicatezza e le porse una tazza d'acqua per farla bere. Con sua sorpresa, la piccola ne mandò giù qualche sorso, versandosene un po' sul mento.

Nicole sorrise e Maria gongolò, felice. Lei le insinuò un dito sotto al mento per solleticarla. I sordi risolini di Maria si tramutarono in un riso esplosivo, il riso puro, disinibito, prodigioso dei bambini piccoli. Era qualcosa di così bello e commovente a udirsi, che gli occhi di Nicole si colmarono di lacrime. "Se questa è l'ultima cosa che sentirò in vita mia" pensò "tanto meglio così…"

Improvvisamente, tutto Rama si riempì di luce. Fu uno spettacolo portentoso. Il Big Horn e i sei picchi minori che lo attorniavano, sostenuti da imponenti contrafforti, dominavano il cielo sopra di loro. — Quarantacinque secondi? — chiese Nicole all'Aquila.

L'uomo-uccello alieno annuì. Lei prese di nuovo in braccio la bambina. — Lo so che tutto quello che ti è capitato negli ultimi tempi è assurdo e insensato, Maria — disse, tenendola in grembo — ma devi sapere che hai già avuto un ruolo fondamentale nella mia vita e che ti voglio un bene del mondo.

La bambina la guardò con un'espressione di sconcertante saggezza. Si chinò in avanti per appoggiare la testa contro la spalla di Nicole. Per qualche istante, la donna non seppe che fare. Poi prese ad accarezzare Maria sulla schiena. E a cantare sommessamente. — Ninna nanna mio ben, riposa seren… Una dolce canzon, possa i sogni cullar…

RITORNO AL NODO

1

I sogni vennero prima della luce. Erano sogni sconnessi, immagini disarticolate che a volte si espandevano in brevi sequenze prive di un senso o una direzione apparenti. Nei primi sogni di cui aveva memoria c'erano solo colori e disegni geometrici. Nicole non si rammentava quando fossero iniziati. A un certo punto, aveva pensato, per la prima volta: "Io sono Nicole. Devo essere ancora viva". Ma questo risaliva a molto tempo prima. Da allora, aveva visto intere scene con gli occhi della mente, popolate dai volti di altre persone. E ne aveva riconosciute alcune. "Quello è Omeh" si era detta. "Quello è mio padre." Si era sentita triste, man mano che si andava svegliando un po' di più. Richard figurava in molti dei suoi sogni più recenti. E così pure Katie. "Sono morti tutti e due" si era ricordata Nicole. "Sono morti prima che sprofondassi nel sonno."

Quando aprì gli occhi, continuò a non vedere nulla. Il buio era assoluto. Ma a poco a poco, cominciò a prendere coscienza di ciò che aveva attorno. Lasciò cadere le mani lungo i fianchi e sentì sotto le dita la morbida consistenza della gommapiuma. Si rigirò su un fianco quasi senza sforzo. "Sarà l'assenza di gravità" registrò la sua mente, riprendendo a funzionare dopo anni di sonno. "Ma dove mi trovo?" si domandò, prima di addormentarsi di nuovo.

Al suo risveglio successivo, scorse una fonte di luce all'altra estremità del compartimento stagno dentro cui era distesa. Liberò i piedi dalla gommapiuma bianca e li sollevò verso la luce. Erano calzati in pantofole trasparenti. Si allungò per vedere se riusciva a toccare la luce con la punta dei piedi, ma era troppo distante.

Nicole si portò le mani davanti agli occhi. La luce era così debole che le riusciva impossibile distinguere i dettagli; vedeva solo il

contorno scuro delle dita. Nel compartimento stagno non c'era abbastanza spazio per mettersi a sedere, ma Nicole riuscì a toccarne la sommità con una mano, sorreggendosi sull'altra. Premette le dita contro la soffice gommapiuma. Sotto il morbido rivestimento, c'era una superficie dura, di legno o forse anche di metallo.

Quella minima attività bastò a stancarla. Respirava con affanno e aveva il battito accelerato. La sua mente era sempre più lucida. Ora ricordava chiaramente gli ultimi istanti, prima di sprofondare nel sonno letargico su Rama. "È venuta l'Aquila" pensò "subito dopo che avevo trovato quella bambina piccola nel Dominio Alternativo… Ma allora, dove mi trovo, adesso? E per quanto tempo ho dormito?"

Sentì bussare delicatamente sull'esterno del compartimento e si adagiò di nuovo sulla gommapiuma. "È arrivato qualcuno. Presto le mie domande avranno una risposta." Il coperchio del contenitore si sollevò adagio. Nicole si schermò gli occhi dalla luce. Vide la faccia dell'Aquila e udì la sua voce.

I due sedevano insieme in una grande stanza. Tutto era bianco. Le pareti, il soffitto, il tavolinetto rotondo dinanzi a loro; persino le sedie, la tazza, la ciotola e il cucchiaio erano bianchi. Nicole bevve un altro sorso di minestra calda. Sapeva di brodo di pollo. Alla sua sinistra, vicino alla parete, vide il contenitore in cui era stata distesa. Non c'erano altri oggetti nella stanza.

— … circa sedici anni in tutto, secondo il tempo del viaggiatore, naturalmente — stava dicendo l'Aquila. "Il tempo del viaggiatore" pensò Nicole. "La stessa espressione che aveva usato Richard." — … Non abbiamo potuto ritardare i tuoi processi di invecchiamento con altrettanta efficacia dell'altra volta. I preparativi sono stati un po' frettolosi.

Malgrado l'assenza di gravità, ogni movimento sembrava costare a Nicole uno sforzo monumentale. I suoi muscoli erano rimasti troppo a lungo inattivi. L'Aquila aveva dovuto aiutarla a percorrere i pochi passi dal contenitore al tavolo. E Nicole aveva avuto un leggero tremore alle mani, mentre beveva l'acqua e sorbiva la minestra.

— E così, ora ho quasi ottant'anni? — chiese all'Aquila con una

voce stentata che lei stessa faticò a riconoscere.

— All'incirca — rispose l'alieno. — Sarebbe impossibile attribuirti un'età che abbia effettivamente senso.

Nicole osservò il suo compagno, dall'altra parte del tavolino. L'Aquila aveva lo stesso identico aspetto di sempre. Gli occhi blu indaco ai lati del becco grigio sporgente conservavano tutta la loro intensità mistica. Le piume della testa erano sempre di un bianco purissimo, in netto contrasto con quelle grigiastre di viso, collo e spalle. Le quattro dita di ciascuna mano, prive di piume e di un color bianco crema, erano lisce come quelle di un bambino.

Nicole guardò solo allora le proprie mani. Erano piene di rughe, la pelle coperta di macchie della vecchiaia. Le rigirò e dai meandri della memoria sentì riecheggiare una risata. "Vizzo" stava dicendo Richard. "Non è buffa come parola? Significa appassito, raggrinzito… Chissà se avrò mai l'occasione di usarla…" Il ricordo svanì. "Ho le mani vizze" pensò.

— Tu non invecchi mai? — domandò all'Aquila.

— No — rispose lui. — Almeno, non nel senso che intendete voi… Io sono sottoposto a regolari manutenzioni, e i sottosistemi che mostrano segni di deterioramento vengono subito sostituiti.

— E quindi non morirai mai?

L'alieno esitò un momento. — Questo non è del tutto esatto — disse alla fine. — Come ogni membro del mio gruppo, sono stato creato per uno scopo specifico. Se la mia esistenza non dovesse essere più necessaria e io non potessi essere riprogrammato rapidamente per svolgere qualche nuova funzione utile, allora verrei disalimentato.

A Nicole venne da ridere, ma si trattenne. — Scusa — disse — lo so che non è divertente… Ma trovo singolare il termine che hai scelto… "Disalimentato" è così…

— Eppure è il termine esatto — replicò l'Aquila. — Dentro di me ci sono alcune minuscole fonti di alimentazione, oltre che un sofisticato sistema di distribuzione dell'energia. Tutte le componenti di alimentazione sono essenzialmente modulari e quindi trasferibili da un individuo all'altro. Qualora io non fossi più necessario, si possono rimuovere e utilizzare per un altro essere.

— Come nei trapianti di organi — commentò Nicole, mentre finiva la sua acqua.

— Pressappoco — convenne l'Aquila. — Il che ci conduce a un'altra questione… Durante il lungo letargo, il tuo cuore ha smesso di battere per due volte. La seconda è stata poco dopo il nostro arrivo qui nel sistema di Tau Ceti… Siamo riusciti a tenerti in vita grazie ai farmaci e alla stimolazione meccanica, ma il tuo cuore è ormai estremamente debole… Se desideri avere una vita attiva per un ulteriore periodo apprezzabile, dovrai prendere in considerazione un trapianto cardiaco.

— È per questo che mi avete lasciata là dentro — Nicole indicò il contenitore — così a lungo?

— In parte, sì — rispose l'Aquila. Le aveva già spiegato che la maggioranza degli altri viaggiatori da Rama erano stati svegliati da tempo, alcuni addirittura da un anno, e che vivevano compressi in un altro luogo, non molto lontano da lì. — Ma temevano anche che non ti trovassi a tuo agio sulla stella marina riconvertita… Abbiamo dovuto ristrutturare in fretta quell'astronave, quindi non ci sono molti comfort… Ci preoccupava il fatto che tu sei di gran lunga la più anziana fra i superstiti umani…

"Già, è vero" pensò Nicole. "L'attacco degli octoragni ha spazzato via tutti gli umani sopra i quarant'anni… Io sono l'unica anziana sopravvissuta."

L'Aquila aveva smesso un momento di parlare. Quando Nicole tornò a guardare l'alieno, le parve di cogliere un'emozione nei suoi occhi ipnotici. — Inoltre, tu sei speciale per noi. Hai svolto un ruolo decisivo in quest'impresa…

"È possibile" si chiese a un tratto Nicole, continuando a fissare gli occhi incantatori dell'Aquila, "che questa creatura elettronica sia capace di veri e propri sentimenti? Aveva ragione Richard a sostenere che non esistono aspetti della nostra umanità che l'ingegneria non possa arrivare a riprodurre?"

— … Abbiamo atteso il più a lungo possibile, prima di risvegliarti — continuò l'Aquila — per ridurre al minimo il tempo che dovrai trascorrere in condizioni non ideali. Ma ora ci accingiamo a passare a

un'altra fase delle nostre operazioni… Come vedi, questa stanza è stata svuotata quasi completamente, e già da tempo. Fra altri otto o dieci giorni, cominceremo a smantellare anche le pareti. Entro allora, dovresti esserti ripresa a sufficienza per…

Nicole tornò a chiedergli notizie di familiari e amici. — Come ti dicevo prima — rispose l'Aquila — sono sopravvissuti tutti al lungo sonno. Tuttavia, l'adattamento alle condizioni di vita in quello che il tuo amico Max chiama "il Grand Hotel" non è stato facile per nessuno. Coloro che erano con te alla Città di Smeraldo, più la piccola Maria e Robert, il marito di Ellie, erano stati sistemati originariamente in due grandi stanze attigue, in un settore dell'astronave a stella marina. È stato spiegato a tutti quanti che si trattava solo di una sistemazione temporanea, e che in seguito sarebbero stati trasferiti in alloggi più accoglienti. Ciò nonostante, Robert e Galileo non sono riusciti a adattarsi alle condizioni inabituali del Grand Hotel.

— Che fine hanno fatto? — si allarmò Nicole.

— Sono stati trasferiti entrambi, per ragioni di ordine sociologico, in un altro settore, più regolamentato, della nave spaziale. Robert è stato spostato per primo. Poco dopo il risveglio dal lungo sonno è caduto in un grave stato depressivo e non è mai riuscito a riemergerne. Disgraziatamente, è morto circa quattro mesi fa… Galileo sta bene, a livello fisico, ma il suo comportamento antisociale è continuato…

Nicole rimase profondamente addolorata alla notizia della morte di Robert. "Povera Nikki" fu il suo primo pensiero "non ha mai avuto la possibilità di conoscere veramente suo padre… E il tuo matrimonio, Ellie, non è andato come speravi…"

Seduta in silenzio, Nicole si immerse nei ricordi che serbava di Robert Turner. "Eri un uomo complesso" pensò "pieno di talento e dedizione per il tuo lavoro. Ma sul piano personale eri di un'inadeguatezza stupefacente. Forse una parte cruciale di te era già morta da tempo… in quel tribunale del Texas, su un pianeta chiamato Terra."

Nicole si riscosse dai ricordi.

— Perciò — commentò, rivolta all'Aquila — tutti i miei sforzi per

salvare Katie e Robert dagli agenti batteriologici degli octoragni sono stati solo uno spreco di energie.

— Non direi — rispose semplicemente l'Aquila. — Erano importanti per te, in quel momento.

Nicole sorrise e guardò il collega alieno. "Be', amico mio onnisciente" pensò, trattenendo uno sbadiglio "devo ammettere che sono contenta di essere di nuovo in tua compagnia… Forse tu non sarai vivo, ma la sai molto lunga sugli esseri viventi."

— Lascia che ti riaccompagni a letto — disse l'Aquila. — Sei rimasta alzata già abbastanza a lungo, per questa prima volta.

Nicole era molto soddisfatta di sé. Era finalmente riuscita a compiere un intero giro, lungo il perimetro della stanza, senza fermarsi.

— Brava — si congratulò l'Aquila, avvicinandosi a lei — Stai facendo progressi eccezionali. Non avremmo mai creduto che potessi riprendere a camminare così bene in un lasso di tempo così breve.

— Adesso ho proprio bisogno di bere un po' d'acqua — disse lei, sorridendo. — Questo corpo da vecchia suda spaventosamente.

L'Aquila andò a prenderle il bicchiere che c'era sul tavolo. Quando ebbe finito di bere, guardò l'amico alieno. — Adesso sei pronto a rispettare i patti? — gli chiese. — Hai un cambio di abiti e uno specchio in quella valigia?

— Sì, certo — rispose l'Aquila. — E ti ho portato anche i cosmetici che mi avevi chiesto… Prima, però, vorrei visitarti, per vedere come ha reagito il cuore all'esercizio fisico. — Le avvicinò al petto un piccolo congegno nero e studiò i segni che apparvero sul minuscolo schermo. — Molto bene — disse. — Anzi, eccellente… Neanche la minima irregolarità. Risulta solo che il tuo cuore fatica molto, il che è normale per una donna della tua età.

— Posso vederlo? — chiese Nicole, indicando l'apparecchio di monitoraggio. L'Aquila glielo porse. — Immagino che questo aggeggio riceva dei segnali dall'interno del mio corpo — disse. — Ma cosa sono esattamente quegli strani simboli sullo schermo?

— Tu hai più di mille minuscole sonde impiantate nel corpo, di cui

oltre la metà nella regione cardiaca. Queste sonde non solo misurano le prestazioni del cuore e degli altri organi, ma regolano anche parametri importanti come il flusso sanguigno e l'afflusso di ossigeno. Alcune integrano persino le normali funzioni biologiche. Quelli che vedi sullo schermo sono i dati di sintesi relativi al periodo di tempo in cui hai fatto esercizio. I dati sono stati compressi e trasmessi telemetricamente dal processore all'interno del tuo corpo.

Nicole si accigliò. — Forse avrei fatto meglio a non chiedertelo. L'idea di avere in corpo tutta quella ferraglia elettronica non è molto tranquillizzante.

— Le sonde non sono propriamente elettroniche — disse l'Aquila. — Almeno non nel senso che date voi umani al termine. E sono assolutamente necessarie, a questo punto della tua vita. Senza quelle, non sopravvivresti un solo giorno…

Nicole lo guardò. — Ma perché non mi lasciate morire e basta? — chiese. — Avete qualche progetto per me che giustifichi tutti questi sforzi? Ho ancora una qualche funzione da svolgere?

— Forse — rispose l'Aquila. — O forse abbiamo solo pensato che desideravi rivedere un'ultima volta i tuoi amici e familiari.

— Ho qualche difficoltà — replicò Nicole — a credere che i miei desideri abbiano un posto significativo nella vostra gerarchia di valori.

L'Aquila non replicò. Andò ad aprire la valigia posata per terra accanto al tavolino, e tornò con uno specchio, un panno umido, un semplice vestito blu e un astuccio di cosmetici. Nicole si tolse la camicia da notte bianca che indossava, si deterse tutto il corpo con il panno umido e si infilò il vestito. Quando l'Aquila le porse lo specchio, Nicole prese un respiro profondo. — Non sono sicura di essere pronta per questo — disse con un debole sorriso.

Se non si fosse prima preparata mentalmente, non avrebbe nemmeno riconosciuto la faccia che vide nello specchio. Sembrava solo un ammasso di rughe e pelle flaccida. Capelli, ciglia e sopracciglia erano ormai bianchi o grigiastri. Il suo primo impulso fu di scoppiare a piangere, ma riuscì coraggiosamente a trattenere le lacrime. “Dio mio” pensò “quanto sono vecchia… Possibile che questa sia veramente io?”

Con l'aiuto della memoria, cercò nei lineamenti che vedeva allo specchio qualche vestigia della graziosa giovane che era stata un tempo. Qua e là ritrovò le tracce di quello che una volta era considerato un viso splendido, ma l'occhio doveva sapere già dove andarle a cercare. Trasalì al ricordo improvviso di un banale episodio che risaliva a tanti anni prima, quando era ancora adolescente. Stava camminando con il padre per una strada di campagna, nelle vicinanze della loro casa a Beauvois. Una vecchia con il bastone stava sopraggiungendo dalla direzione opposta e Nicole aveva chiesto al padre se potevano spostarsi sull'altro lato della strada per evitare di incrociarla.

"E perché mai?" lui le aveva domandato.

"Perché non voglio vederla da vicino" aveva risposto Nicole. "È così vecchia e brutta… Mi fa venire i brividi."

"Anche tu diventerai vecchia, un giorno" le aveva detto il padre, rifiutandosi di attraversare la strada.

"Ora sono vecchia e brutta" pensò Nicole. "E mi faccio venire i brividi da sola." Restituì lo specchio all'Aquila. — Mi avevi avvertito — disse mestamente. — Forse avrei fatto meglio ad ascoltarti.

— È naturale che tu sia scioccata — osservò lui. — Non ti vedevi da sedici anni. Molti umani hanno difficoltà ad accettare il processo dell'invecchiamento anche se vi assistono giorno per giorno. — Fece per porgerle la trousse con i cosmetici.

— No, grazie — rispose Nicole, avvilita. — C'è poco da fare. Neanche Michelangelo riuscirebbe a rimettere a posto una faccia come questa.

— Come preferisci — disse l'Aquila. — Ma pensavo che volessi usare i cosmetici prima della visita che stai per ricevere.

— Una visita! — esclamò Nicole, con un misto di allarme e di eccitazione. — Sto per ricevere una visita… E di chi? — Allungò subito la mano allo specchio e ai trucchi.

— Pensavo di farti una sorpresa — disse l'alieno. — Tanto sarà qui tra pochi minuti soltanto.

Nicole usò cipria e rossetto, si pettinò i capelli grigi e diede una sfoltita alle sopracciglia. Quando ebbe finito, si guardò poco entusiasta

nello specchio. — È il meglio che si possa fare — disse, rivolta più a sé che all'Aquila.

Pochi minuti più tardi, l'Aquila aprì la porta sul lato opposto della stanza e uscì. Quando tornò, era accompagnato da un octoragno.

Da in fondo alla camera, Nicole vide subito la fascia blu scuro che straripava dai margini. — Ciao, Nicole. Come ti senti? — chiese l'octoragno.

— *Dottoressa Blu!* — esclamò, esultante.

La dottoressa Blu tenne l'apparecchio di monitoraggio davanti a Nicole. — Rimarrò qui con te finché non sarai pronta per trasferirti — disse il medico octoragno. — L'Aquila ha altri impegni, al momento.

Delle strisce di colore scorrevano sullo schermo minuscolo. — Non capisco — disse lei, osservando il congegno alla rovescia. — Quando l'Aquila usava quell'aggeggio, sul display si vedevano solo sgorbi e strani simboli.

— Quella è la loro speciale lingua tecnologica — spiegò la dottoressa Blu. — È di un'efficienza straordinaria, ben superiore ai nostri colori… Ma ovviamente io non riesco a decifrarla… Il congegno è multilingue. C'è persino una traduzione in inglese.

— Ma allora in che lingua comunicate, tu e l'Aquila, quando non ci sono in giro io? — volle sapere.

— Usiamo entrambi i colori — rispose la dottoressa Blu. — Gli scorrono sulla fronte, da sinistra a destra.

— Vuoi scherzare? — disse Nicole, cercando di immaginarsi l'Aquila con dei colori sulla fronte.

— Niente affatto — replicò l'octoragno. — L'Aquila è incredibile. Ciangotta e stride con gli aviani, miagola e soffia con i mirmecogatti…

Nicole non aveva mai visto prima la parola "mirmecogatto" nella lingua dei colori. Quando le chiese lumi sul termine, la dottoressa Blu le spiegò che sei di quelle strane creature vivevano ora al Grand Hotel, e che altre quattro stavano per uscire dai meloni manna in germinazione.

— Anche se tutti gli octoragni e gli umani hanno dormito durante il lungo viaggio — spiegò la dottoressa Blu — i meloni manna hanno

avuto la possibilità di svilupparsi in mirmecogatti e poi in materia sessile. Ormai sono alla seconda generazione.

Posò il congegno sul tavolino. — Allora, qual è il verdetto per oggi, dottoressa? — le domandò Nicole.

— Stai recuperando le forze — rispose. — Ma se sei viva è grazie alle sonde che ti sono state impiantate. A un certo punto, dovrai prendere in considerazione…

— … un trapianto di cuore, lo so — disse Nicole. — Ti sembrerà strano, ma l'idea non mi attira molto… Non so di preciso perché mi contrari… Forse perché non ho ancora capito per cosa dovrei continuare a vivere… Certo, se ci fosse ancora Richard…

Nicole si interruppe. Per un istante, s'immaginò di essere di nuovo nella saletta video, mentre visionava le immagini al rallentatore degli ultimi istanti di vita di Richard. Non aveva mai ripensato a quel momento, da quando si era svegliata.

— Ti dispiace se ti faccio una domanda molto personale? — chiese alla dottoressa Blu.

— Ma niente affatto — rispose l'octoragno.

— Noi abbiamo visto insieme le scene della morte di Richard e Archie — disse Nicole — e io ne sono rimasta così sconvolta da non riuscire più a ragionare… Archie è stato ucciso in quello stesso momento, ed era tuo compagno da sempre. Eppure, tu mi sei rimasta accanto a consolarmi… Non hai provato dolore per la sua perdita?

La dottoressa Blu non rispose immediatamente. — Tutti gli octoragni vengono abituati fin dalla nascita a controllare quelle che voi umani chiamate emozioni. Gli alternativi, naturalmente, sono più suscettibili a esse. Ma quelli di noi che…

— Devi perdonarmi — la interruppe garbatamente Nicole, toccando la collega octoragno — ma non te lo stavo chiedendo da un punto di vista professionale, da medico a medico. La mia era una domanda da amica ad amica.

Un breve lampo scarlatto, seguito da uno blu, scorsero lentamente attorno alla testa dell'octoragno. — Sì, ho sofferto per la sua perdita — ammise la dottoressa Blu. — Ma sapevo che era inevitabile, prima o poi. Quando ha deciso di impegnarsi nella guerra, Archie sapeva di

andare incontro alla sua soppressione… E comunque, il mio dovere in quel momento era di aiutare te.

La porta si aprì e l'Aquila entrò nella stanza. L'alieno portava con sé uno scatolone pieno di cibo, indumenti e accessori vari. Informò Nicole che le aveva portato una tuta spaziale, perché in un futuro ormai prossimo si sarebbe dovuta avventurare fuori da quell'ambiente controllato.

— La dottoressa Blu mi raccontava che sai esprimerti nella lingua dei colori — disse allegramente Nicole. — Me lo faresti vedere?

— Che cosa vuoi che ti dica? — chiese l'Aquila con delle strisce colorate sottili e regolari che gli partivano dal lato sinistro della fronte e scorrevano verso destra.

— Tanto mi basta — rise Nicole. — Sei davvero strabiliante.

Sulla spianata dell'immenso cantiere, Nicole osservava la piramide che aveva di fronte. Sulla sua destra, a meno di un chilometro da lei, un gruppo di biot specializzati, tra cui una coppia di bulldozer giganti, stavano erigendo una vera e propria montagna. — Perché state facendo tutto questo? — chiese Nicole attraverso il piccolo microfono che aveva nel casco.

— Fa parte del prossimo ciclo — rispose l'Aquila. — Abbiamo stabilito che quelle particolari costruzioni accrescono le probabilità di ottenere lo scopo che ci prefiggiamo dall'esperimento.

— Quindi sapete già qualcosa sui prossimi viaggiatori spaziali?

— Su questo non so risponderti — disse l'Aquila. — Non ho incarichi inerenti al futuro di Rama.

— Ma tu una volta ci hai detto — insisté Nicole, insoddisfatta dalla risposta — che non si apportavano modifiche se non erano strettamente necessarie…

— Non posso aiutarti — rispose l'Aquila. — Coraggio, ora salite sul fuoristrada. La dottoressa Blu vuole vedere la montagna da vicino.

L'octoragno aveva un aspetto davvero singolare. Nicole era scoppiata a ridere, quando aveva visto la dottoressa Blu inguainata nel tessuto bianco aderente della tuta spaziale che le ricopriva il corpo grigio carbone e gli otto tentacoli. L'octoragno indossava anche un

casco trasparente, attraverso il quale si potevano leggere i colori che le scorrevano sulla testa.

— Sono rimasta sconcertata — le disse Nicole, seduta accanto a lei sul fuoristrada scoperto che procedeva per il terreno pianeggiante verso la montagna — quando siamo uscite qua fuori… Anzi, sconcertata è dir poco… Tu e l'Aquila mi avevate spiegato che ci trovavamo dentro a un cantiere e che erano in corso i preparativi per un nuovo viaggio di Rama, ma non mi sarei mai aspettata tutto questo.

— La piramide è stata costruita attorno a te — intervenne l'Aquila dal sedile di guida, davanti a loro — mentre dormivi. Se non fossimo stati in grado di erigerla senza toccare l'ambiente in cui riposavi, saremmo stati costretti a svegliarti molto prima.

— Non ti sembra incredibile tutto questo? — continuò Nicole, sempre rivolta alla dottoressa Blu. — Non ti domandi che tipo di esseri abbiano concepito originariamente un progetto così monumentale? E creato un'intelligenza artificiale come l'Aquila? È quasi impossibile immaginare…

— Per noi non è tanto difficile — rispose l'octoragno. — Ricordati che abbiamo avuto a che fare fin dal principio con degli esseri superiori. Noi esistiamo, come creature intelligenti, solo perché i Precursori hanno modificato i nostri geni. Non c'è mai stato un periodo della nostra storia in cui abbiamo creduto di essere all'apice delle forme di vita.

— Neppure noi potremo crederlo più. Mai più — rifletté Nicole. — La storia umana, comunque vada a finire, ormai è stata alterata in modo profondo e irrevocabile.

— Forse no — intervenne l'Aquila dal sedile anteriore. — Il nostro database indica che per alcune specie, il contatto con noi non ha alcun impatto significativo. I nostri esperimenti sono concepiti tenendo conto di tale evenienza. Il contatto con noi avviene per un lasso di tempo limitato, e solo con una piccola percentuale della popolazione. Non vi è un'interazione continua, a meno che la specie in esame non si attivi apertamente per crearla… Dubito che la vita sulla Terra in questo preciso momento sia molto diversa da quello che sarebbe stata

se Rama non avesse mai visitato il vostro sistema solare.

Nicole si sporse in avanti. — Questo lo sai con certezza? — chiese. — O è soltanto una supposizione?

La risposta dell'Aquila fu vaga. — La comparsa di Rama sicuramente ha mutato il corso della vostra storia — disse. — Molti eventi di primaria importanza non sarebbero avvenuti, se non ci fosse stato un contatto. Ma fra altri cent'anni, o cinquecento… Quanto sarà diversa la Terra da quello che sarebbe stata se…

— Ma il punto di vista umano *deve* essere cambiato — ribatté Nicole. — Senza dubbio, la scoperta che nell'universo esiste, o quantomeno è esistita in un'epoca precedente, un'intelligenza così progredita da arrivare a costruire un veicolo robotizzato interstellare più grande delle nostre maggiori città non può essere accantonata come fosse un'informazione insignificante… Dà una prospettiva completamente diversa all'intera esperienza umana. La religione, la filosofia, persino i fondamenti della biologia vanno rimessi in discussione, di fronte a…

— Vedo con piacere — la interruppe l'Aquila — che, almeno in qualche misura, ottimismo e idealismo sono sopravvissuti in te per tutti questi anni… Ricordati, però, che a Nuovo Eden gli umani sapevano di vivere in un dominio costruito appositamente per loro da extraterrestri. Ed erano stati avvertiti, da te e da altri, che si trovavano sotto costante osservazione. Nondimeno, quando è risultato evidente che gli alieni, chiunque essi fossero, non intendevano interferire nelle attività quotidiane degli umani, l'esistenza di quegli esseri altamente progrediti ha perduto ogni rilevanza.

Il fuoristrada giunse infine alla base della montagna. — Sono voluta venire quaggiù — disse la dottoressa Blu — per pura curiosità. Come sai, noi non avevamo montagne, nel nostro territorio su Rama. E non ce n'erano molte neppure nella regione del pianeta dove sono nata e cresciuta… Ho pensato che fosse bello poter salire sulla vetta…

— Mi sono fatto mettere a disposizione uno dei grossi bulldozer — disse l'Aquila. — Il tragitto fino alla cima durerà solo dieci minuti… Certi passaggi potrebbero spaventarvi per la ripidezza del pendio, ma con le cinture di sicurezza allacciate non correrete alcun pericolo.

Nicole non era troppo vecchia per godersi quella spettacolare ascesa. Il bulldozer, grosso quanto un palazzo, non disponeva di sedili comodi per i passeggeri, e certi sobbalzi erano piuttosto violenti, ma le vedute che si aprirono dinanzi ai tre durante la salita li ripagarono ampiamente dei disagi.

La montagna misurava oltre mille metri di altezza, su una circonferenza pressoché tondeggiante di circa dieci chilometri. Nicole poté vedere chiaramente la piramide in cui aveva abitato, quando il bulldozer fu appena a un quarto della salita. Tutto intorno, in ogni direzione, l'orizzonte era punteggiato di cantieri in costruzione per scopi ignoti.

"Così adesso ricomincia tutto da capo" pensò Nicole. "Questo Rama ricostruito entrerà presto in una nuova serie di sistemi stellari. E cosa troverà? Chi saranno i prossimi viaggiatori dello spazio che attraverseranno quella piana? O scaleranno questo monte?"

Il bulldozer si fermò su un altopiano in prossimità della vetta e i tre passeggeri scesero. Osservando la scena, Nicole rievocò lo stupore che aveva provato al suo primissimo viaggio all'interno di Rama, quando dalla seggiovia aveva visto stendersi dinanzi a lei il vasto mondo alieno. "Grazie" disse all'Aquila con il pensiero "per avermi tenuta in vita. Avevi ragione. Questa esperienza già in sé, con tutti i ricordi che innesca, è una ragione più che sufficiente per continuare a esistere."

Nicole si voltò a osservare la montagna. Vide un piccolo oggetto svolazzare dentro e fuori da quelli che sembravano dei cespugli rossi a non più di venti metri di distanza. Si avvicinò e riuscì a catturare con la mano il piccolo oggetto volante. Aveva la forma e le dimensioni di una farfalla. Le ali erano ornate da un motivo variegato privo di simmetrie o di altri criteri decorativi discernibili per lei. Nicole la lasciò volare via e ne prese un'altra. I motivi sulla seconda farfalla ramana erano completamente diversi, ma comunque ricchi di colori e disegni.

L'Aquila e la dottoressa Blu la raggiunsero. Lei mostrò loro quello che aveva in mano. — Biot volanti — disse l'Aquila, senza ulteriori precisazioni.

Nicole osservò con rinnovata meraviglia la minuscola creatura.

“Ogni giorno accade qualcosa di stupefacente” le aveva detto una volta Richard. “Così che noi ci ricordiamo sempre di quale gioia sia essere vivi.”

2

Nicole aveva appena finito di fare il bagno, quando i due biot entrarono nella stanza. Uno era un granchio e l'altro somigliava a un camioncino. Con un'azione congiunta delle pinze robuste e del suo straordinario assortimento di strumenti ausiliari, il granchio smantellò il contenitore a bozzolo in cui aveva dormito Nicole. Una volta smontato, caricò i pezzi sul cassone del piccolo camion. Meno di un minuto più tardi, avviandosi verso l'uscita, il granchio afferrò la vasca da bagno e le sedie rimaste e le accatastò sopra al resto sul camioncino. Dopodiché, si caricò sul dorso il tavolo e svanì dalla stanza al seguito del biot da trasporto.

Nicole si aggiustò addosso il vestito. — Non dimenticherò mai la prima volta che ho visto un biot granchio — commentò, rivolta ai suoi due compagni. — È apparso sul grande schermo della sala di comando della *Newton*, tanti e tanti anni fa. Siamo rimasti tutti terrorizzati.

— E così è arrivato il gran giorno — disse a colori la dottoressa Blu qualche istante più tardi. — Sei pronta a traslocare nel Grand Hotel?

— Temo di no — rispose Nicole sorridendo. — Da quello che mi avete detto tu e l'Aquila, ormai devo essermi goduta gli ultimi momenti di solitudine.

— I tuoi amici e familiari sono molto entusiasti di rivederti — disse l'Aquila. — Sono andato a trovarli ieri e ho annunciato loro il tuo arrivo imminente… Alloggerai con Max, Éponine, Ellie, Marius e Nikki. Patrick, Nai, Benjy, Keplero e Maria sono nell'alloggio accanto… Come ti avevo spiegato la settimana scorsa, Patrick e Nai hanno adottato Maria come fosse figlia loro fin da quando si sono risvegliati… Conoscono tutta la storia di come l'hai tratta in salvo

durante il bombardamento…

— Non so se “tratta in salvo” sia l’espressione giusta — lo interruppe Nicole, ricordando chiaramente le sue ultime ore sulla vecchia astronave di Rama. — L’ho raccolta perché non c’era nessuno a prendersi cura di lei. Avrebbe fatto lo stesso chiunque.

— Tu le hai salvato la vita — disse l’Aquila. — Non più di un’ora dopo che te ne sei andata dallo zoo con la bambina, tre grosse bombe hanno distrutto il suo recinto e i due settori adiacenti. Maria sarebbe rimasta sicuramente uccisa, se tu non l’avessi trovata.

— Adesso è una giovane bella e intelligente — intervenne la dottoressa Blu. — L’ho vista brevemente alcune settimane fa. Ellie dice che Maria è dotata di un’energia straordinaria. È sempre la prima a svegliarsi al mattino e l’ultima ad andare a letto la sera.

“Come Katie” non poté fare a meno di pensare Nicole. “Chi sei tu, Maria?” si domandò. “E perché sei comparsa nella mia vita proprio in quel momento?”

— … Ellie mi ha anche detto che Maria e Nikki sono inseparabili — continuò la dottoressa Blu. — Studiano insieme, mangiano insieme, e parlano incessantemente di ogni cosa… Nikki ha raccontato tutto su di te a Maria.

— Ma come è possibile? — chiese Nicole con un sorriso. — Nikki non aveva ancora quattro anni, l’ultima volta che l’ho vista. Gli umani non serbano ricordi della primissima infanzia…

— Li serbano eccome, se per i quindici anni successivi dormono — disse l’Aquila. — Anche Keplero e Galileo hanno ricordi nitidissimi dei loro primi anni… Ma di questo possiamo parlare durante il viaggio. È ora di andare, adesso.

L’Aquila aiutò Nicole e la dottoressa Blu a indossare le tute spaziali. Poi prese la valigia con le cose di Nicole. — Ho messo la tua borsa medica qui dentro con i vestiti e i cosmetici che hai usato in questi ultimi giorni — le disse.

— La mia borsa medica? — chiese Nicole. Le venne da ridere. — Santo cielo, me l’ero quasi dimenticata… L’avevo con me, giusto, quando ho trovato Maria…? Grazie.

I tre uscirono dalla stanza, che si trovava al piano terra della grande

piramide. Pochi minuti più tardi varcarono l'imponente arco d'ingresso dell'edificio. Fuori, alla luce vivida del cantiere, li attendeva il fuoristrada. — Impiegheremo circa mezz'ora per raggiungere gli ascensori ultraveloci — disse l'Aquila. — La nostra navetta è parcheggiata all'imbarco, su all'ultimo livello.

Mentre il fuoristrada si allontanava, Nicole si voltò indietro a guardare. Alle spalle della piramide svettava la montagna che avevano scalato tre giorni prima. — Perciò non hai proprio idea del perché ci siano quei biot farfalla? — chiese attraverso il microfono del casco spaziale.

— No — rispose l'Aquila. — I compiti assegnatimi riguardano soltanto il vostro ciclo.

Lei continuò a guardare indietro. Il fuoristrada superò una schiera di pali alti, dieci o dodici in tutto, collegati da cavi alla sommità, al centro e in basso. "Tutto questo farà parte del nuovo Rama" rifletté Nicole. D'un tratto, si rese conto che stava per lasciare il mondo di Rama per l'ultima volta. Si sentì invadere da una profonda malinconia. "Questa è stata casa mia" si disse "e la sto lasciando per sempre."

— Ti sarebbe possibile — chiese all'Aquila senza voltarsi — farmi visitare qualcuna delle altre parti di Rama, prima di andarcene per sempre?

— A che scopo? — domandò l'Aquila.

— Non saprei esattamente… — rispose. — Forse soltanto per poter indugiare ancora un po' nei ricordi.

— Le due calotte e l'Emicilindro Meridionale sono stati rimodellati completamente. Non li riconosceresti nemmeno. Il Mare Cilindrico è stato prosciugato e rimosso. Anche New York è in corso di smantellamento…

— Ma non è ancora stata distrutta completamente, no? — chiese Nicole.

— No, non ancora — confermò l'Aquila.

— Allora potremmo andarci, per piacere, solo una breve visita?

"Ti prego, accontenta questa povera vecchia" pensò Nicole. "Anche se non sa nemmeno lei perché ci tiene tanto."

— D’accordo — acconsentì l’Aquila. — Ma questa deviazione comporterà un ritardo. New York si trova in un’altra zona del cantiere.

Erano affacciati da un parapetto, quasi alla sommità di uno degli alti grattacieli. Gran parte di New York era scomparsa, rasa al suolo dalla potenza spaventosa dei grossi biot bulldozer. Non restavano che venti o trenta palazzi attorno a una piazza.

— C’erano tre rifugi, sotto la città — stava spiegando Nicole alla dottoressa Blu. — Uno per noi, uno per gli aviani e un terzo occupato dai vostri cugini octoragni… Io mi trovavo nelle profondità del rifugio aviano, quando Richard è venuto a salvarmi… — Nicole si interruppe, ricordandosi che aveva già raccontato quella storia alla dottoressa e che gli octoragni non dimenticavano mai nulla. — Ti sto annoiando? — le chiese.

— Continua pure, ti prego — rispose l’octoragno.

— Per tutto il periodo in cui siamo rimasti qui, nessuno di noi sull’isola ha mai scoperto che c’erano degli accessi ad alcuni di quegli edifici. Non è incredibile? Oh, come vorrei che Richard fosse ancora vivo, per vedere che faccia avrebbe fatto quando l’Aquila ha aperto la porta dell’octaedro… Sarebbe rimasto allibito…

“Comunque — proseguì Nicole — Richard era tornato all’interno di Rama per cercarmi… E poi ci siamo innamorati e abbiamo escogitato un modo per fuggire dall’isola usando gli aviani… È stato un periodo davvero meraviglioso, tutti quegli anni fa…”

Si aggrappò alla balaustra con entrambe le mani e si guardò attorno. Nei ricordi, rivedeva ancora New York com’era stata. “Laggiù c’erano i bastioni, e più oltre ancora si stendeva il Mare Cilindrico… E là, da qualche parte in mezzo a quei cumuli di macerie, c’era la stalla con il pozzo dove per poco non sono morta.”

Le lacrime la colsero di sorpresa. Le sgorgarono copiose dagli occhi, rigandole le guance. Nicole non si voltò. “Cinque dei miei sei figli sono nati laggiù” pensò “sotto quel terreno. E proprio fuori dalla nostra tana, abbiamo ritrovato Richard, dopo che era sparito per due anni.”

I ricordi le affioravano alla mente, uno dopo l'altro, e ognuno portava con sé una vaga tristezza e un nuovo flusso di lacrime. Nicole non poteva fermarli. Un momento stava di nuovo scendendo nel rifugio degli octoragni per salvare sua figlia Katie, quello dopo riassaporava l'ebbrezza esaltante di sorvolare il Mare Cilindrico, appesa a tre aviani con un'imbracatura. "Alla fine, noi dobbiamo morire" pensò, asciugandosi gli occhi col dorso della mano "perché nelle nostre menti non resta più spazio per altri ricordi."

Mentre vagava con lo sguardo sulle macerie di New York, trasformandola con gli occhi della mente in ciò che era stata anni prima, Nicole ebbe un vivido ricordo che risaliva a un'epoca anteriore della sua vita. Ripensò a una gelida sera di fine autunno a Beauvois, durante i suoi ultimi giorni di permanenza sulla Terra, poco prima che lei e Geneviève se ne andassero a Davos a sciare. Era seduta con il padre e con sua figlia davanti al caminetto della loro villa. Pierre era di un umore molto contemplativo, quella sera. Aveva condiviso con Nicole e Geneviève tanti momenti speciali del suo corteggiamento alla madre di Nicole.

Più tardi, all'ora di mettersi a letto, Geneviève aveva fatto una domanda alla madre. "Perché il nonno parla tanto di cose accadute un sacco di tempo fa?" aveva chiesto la ragazzina adolescente.

"Perché quelle cose sono importanti per lui" le aveva risposto Nicole.

"Chiedo perdono" pensò ora Nicole, continuando a scrutare i grattacieli dinanzi a lei. "Chiedo perdono a tutte le persone anziane di cui non ho voluto ascoltare le storie. Non l'ho fatto per scortesia o per condiscendenza. Era solo che non capivo cosa significasse essere vecchi."

Nicole sospirò, poi fece un respiro profondo e si girò. — Ti senti bene? — le chiese la dottoressa Blu.

Nicole annuì. — Grazie di avermi portata qui — disse all'Aquila, con voce rotta. — Ora sono pronta a partire.

Nicole vide le luci non appena la navetta fu uscita all'hangar. Benché distassero più di cento chilometri, erano una vista magnifica,

sullo sfondo buio costellato di stelle remote.

— Questo Nodo ha un vertice supplementare — disse l'Aquila — e forma un tetraedro perfetto. Il Nodo che hai visitato nei pressi di Sirio non aveva un Modulo della Conoscenza.

Lei guardava a bocca aperta fuori dal finestrino dello shuttle. Sembrava qualcosa di irreale, un mero prodotto della sua immaginazione, quella costruzione illuminata in lontananza che ruotava lentamente su se stessa. C'erano quattro grandi sfere ai vertici, connesse tra loro da sei corridoi di trasporto lineari. Ogni sfera aveva esattamente le stesse dimensioni. Ognuna delle sei linee dritte e sottili aveva esattamente la stessa lunghezza. Da quella distanza, le singole luci all'interno del Nodo trasparente si fondevano insieme, di modo che l'intera struttura appariva come una grande fiaccola tetraedrica nell'oscurità dello spazio.

— È splendido — disse Nicole, non trovando altre parole per esprimere la sua meraviglia.

— Dovresti vederlo dalla terrazza panoramica dei nostri alloggi — aggiunse la dottoressa Blu, accanto a lei. — Uno scintillio stupefacente. Siamo così vicini che si riescono a distinguere le varie luci dentro alle sfere, e persino a seguire i veicoli che sfrecciano su e giù per i corridoi di trasporto. Molti degli ospiti del Grand Hotel se ne stanno sulla terrazza per ore, divertendosi a indovinare le attività rappresentate dal movimento delle luci all'interno.

Nicole sentì la pelle d'oca correrle per il braccio, mentre osservava in silenzio il Nodo. Udì una voce remota, la voce di Francesca Sabatini, e una poesia che aveva imparato a memoria a scuola.

Tigre! Tigre! Divampante fulgore
nelle foreste della notte,
quale fu l'immortale mano o l'occhio
ch'ebbe la forza di formare la tua agghiacciante simmetria?

"Chi l'Agnello creò, creò anche te?" pensò Nicole, mentre il tetraedro di luce continuava a ruotare. Ricordò una conversazione a tarda notte con Michael O'Toole, quando si trovavano al Nodo vicino

a Sirio. “Dopo questa esperienza, noi dobbiamo affrancare Dio” aveva detto. “Liberarlo dei limiti omocentrici che gli poniamo… Il Dio che ha creato gli architetti del Nodo deve sorridere dinanzi ai nostri patetici tentativi di definirlo in termini banali, alla portata di noi umani.”

Nicole era affascinata dal Nodo. Anche da quella distanza, le geometrie che il tetraedro offriva alla vista ruotando lentamente su se stesso avevano un effetto ipnotico. Mentre lei la osservava, la struttura venne a trovarsi in una prospettiva in cui i quattro triangoli che ne costituivano le facce vuote stavano su un piano perpendicolare alla rotta della navetta. Così il Nodo sembrava completamente diverso, come se non avesse profondità. Il quarto vertice, che in realtà si trovava circa trenta chilometri più avanti rispetto al piano visuale di Nicole, appariva come un fulcro luminoso al centro del triangolo rivolto verso di lei.

Quando lo shuttle cambiò improvvisamente direzione, il Nodo sparì dalla sua vista. Ora Nicole vedeva invece una stella gialla solitaria in lontananza. — Quella è Tau Ceti — le disse l’Aquila — una stella molto simile al vostro Sole.

— E, se è lecito chiederlo — disse Nicole — perché questo Nodo si trova qui, nelle vicinanze di Tau Ceti?

— È una collocazione temporanea ottimale — rispose lui — per supportare le nostre attività di acquisizione dati in questo settore della galassia.

Nicole diede un colpetto col gomito alla dottoressa Blu. — Capita anche ai vostri ingegneri, a volte, di blaterare tecnicismi incomprensibili nella lingua dei colori? — le chiese con un sorriso. — Il nostro ospite ci ha appena dato una non-risposta.

— Noi siamo una specie più umile della vostra — rispose l’octoragno. — Forse anche questo è dovuto al rapporto che abbiamo avuto con i Precursori. Noi non abbiamo la pretesa di arrivare a comprendere ogni cosa.

— Da quando mi sono svegliata, abbiamo parlato pochissimo della vostra specie — disse Nicole, con un moto di rimorso per il proprio egocentrismo — anche se ricordo che mi hai detto che la vostra Capo

Ottimizzatrice, il suo staff e gli altri promotori della guerra sono stati regolarmente soppressi. La nuova leadership si sta dimostrando all'altezza?

— Abbastanza — rispose la dottoressa Blu — considerate le condizioni abitative problematiche. Jamie è impiegato nei ranghi inferiori dell'apparato dirigente, e ha parecchio da fare tutto il giorno. Non siamo ancora riusciti ad arrivare a un equilibrio all'interno della nostra colonia, a causa delle continue frizioni esterne.

— Causate in gran parte dagli umani a bordo — precisò l'Aquila. — Non abbiamo mai discusso di questo tema, Nicole — proseguì — ma forse adesso è il momento giusto… Ci ha stupito l'incapacità dei tuoi simili di adattarsi alla vita interspecie. Pochissimi tra voi sono pronti ad accettare l'idea che possano esistere altre specie altrettanto importanti e capaci della loro.

— Di questo avevamo già parlato anni fa, poco dopo il nostro primo incontro — replicò Nicole. — Ti avevo spiegato che per una serie di motivi di ordine storico e sociologico, gli umani possono esprimere tutta una gamma di reazioni diverse, dinanzi alle idee e ai concetti nuovi.

— Lo ricordo bene — disse l'Aquila — ma ci eravamo fatti ingannare dell'esperienza che abbiamo avuto con te e la tua famiglia. Finché non abbiamo risvegliato tutti i sopravvissuti, pensavamo che quanto è accaduto a Nuovo Eden, con il comportamento aggressivo degli umani per impadronirsi del controllo territoriale, costituisse un'anomalia, spiegabile dalla specifica composizione dei coloni. Ora, dopo avere assistito a un anno di interazioni nel Grand Hotel, ci siamo convinti che quella che avevamo su Rama era una rappresentanza effettivamente indicativa del genere umano.

— Da come parli, temo che mi aspetti una situazione spiacevole — disse Nicole. — Ci sono altre cose che farei meglio a sapere, prima del nostro arrivo?

— Non direi — rispose l'alieno. — Ormai abbiamo tutto sotto controllo. Sono certo che i tuoi compagni ti riferiranno gli aspetti più importanti delle loro esperienze… E a ogni modo, la situazione attuale è solo temporanea, e questa fase sta per concludersi.

— All'inizio — spiegò la dottoressa Blu — tutti i sopravvissuti di Rama erano sparsi a bordo della stella marina. In ogni raggio c'erano degli umani, degli octoragni e alcuni dei nostri animali ausiliari, cui è stato permesso di sopravvivere per il ruolo cruciale che hanno nella nostra struttura sociale. Pochi mesi più tardi, tutto è stato cambiato, principalmente a causa della continua ostilità aggressiva degli umani… Adesso, ogni specie è concentrata in un'unica regione separata dalle altre…

— La segregazione — commentò Nicole con amarezza — è uno degli aspetti che caratterizzano la nostra specie.

— L'interazione fra specie è ora limitata alla mensa e alle altre sale comuni situate al centro della stella marina — disse l'Aquila. — Ma più della metà degli umani non si allontana mai dal raggio in cui risiede, se non per mangiare, e anche in quei momenti evita accuratamente qualsiasi tipo di interazione… Dal nostro punto di vista, la xenofobia dimostrata dagli umani è sconcertante. Nel nostro database non ci sono molti esempi di viaggiatori dello spazio così arretrati sul piano sociologico come la vostra specie.

La navetta cambiò nuovamente rotta e il magnifico tetraedro tornò a occupare la loro visuale. Adesso erano molto più vicini. Si distinguevano tante delle singole fonti di luce, sia all'interno delle sfere che nelle linee di comunicazione strette e lunghe che le collegavano. Nicole ammirò lo splendore dinanzi ai suoi occhi ed emise un lungo sospiro. La conversazione con l'Aquila e la dottoressa Blu l'aveva depressa. "Forse Richard aveva ragione" si disse. "Forse l'umanità non potrà mai cambiare, a meno che non si cancelli completamente la memoria per ripartire da zero, in un ambiente nuovo, con un sistema operativo interamente aggiornato."

Nicole sentì un nodo allo stomaco, mentre la navetta si approssimava alla stella marina. Si disse che non era il caso di preoccuparsi per sciocchezze simili, ma era lo stesso a disagio per il suo aspetto fisico. Si guardò allo specchio, mentre dava una ritoccata al trucco. E non riuscì a placare l'ansia. "Sono vecchia" pensò. "I ragazzi mi troveranno brutta."

Le dimensioni della stella marina non si avvicinavano minimamente a quelle di Rama. Nicole capì subito perché l'interno fosse tanto affollato. L'Aquila le aveva spiegato che l'intercessione era scattata come piano d'emergenza e che pertanto Rama aveva raggiunto il Nodo con parecchi anni d'anticipo rispetto ai progetti originari. Questa particolare stella marina, un'astronave ormai obsoleta che in qualche modo era scampata alle procedure di disarmo e riciclaggio, era stata riconvertita per offrire alloggio temporaneo ai superstiti di Rama finché non fosse stato possibile trasferirli altrove.

— Abbiamo dato severe disposizioni — disse l'Aquila — affinché il tuo arrivo sia il più tranquillo possibile. Non vogliamo che il tuo fisico sia messo alla prova più del necessario. Grande Lego e il suo esercito hanno fatto sgombrare tutti i corridoi e le aree comuni dall'approdo della navetta fino alla tua stanza.

— Quindi, tu non verrai con me? — gli chiese Nicole.

— No — rispose lui. — Ho del lavoro da svolgere al Nodo.

— Ti accompagnerò io fino all'accesso al raggio degli umani, passando per il ponte d'osservazione — disse la dottoressa Blu. — Dopodiché, dovrai proseguire da sola. Per fortuna, il tuo alloggio non è distante dall'ingresso al raggio.

Quando Nicole e la dottoressa Blu sbarcarono, l'Aquila rimase a bordo della navetta. L'uomo-uccello le salutò con un cenno, mentre entravano nell'*airlock*. Alcuni minuti più tardi, emersero in un ampio vestibolo dall'altro lato della camera di compensazione, dove vennero accolte dal robot noto come Grande Lego.

— Benvenuta, Nicole des Jardins Wakefield — disse il gigantesco robot. — Siamo lieti che sia finalmente arrivata… Per cortesia, lasci la tuta spaziale sulla panca alla sua destra.

Grande Lego era alto poco meno di tre metri, largo quasi due e composto da blocchi rettangolari simili ai mattoncini da costruzione con cui giocavano i bambini umani. Era esattamente identico al robot che aveva supervisionato i test ingegneristici cui si erano sottoposti Nicole e famiglia anni prima, al Nodo nei pressi di Sirio, prima del loro ritorno nel sistema solare. Il robot torreggiava su Nicole e l'octoragno.

— Pur essendo certo che non creerà alcun problema — disse la voce meccanica di Grande Lego — vorrei ricordarle che tutti gli ordini impartiti da me, o da uno dei robot più piccoli miei simili, devono essere seguiti senza la minima esitazione. La nostra funzione è mantenere l'ordine a bordo di questa nave spaziale… E ora, seguitemi, prego.

Grande Lego si voltò, ruotando sui giunti nella parte centrale del tronco, e scivolò avanti sull'unico piede cilindrico. — Quest'ampia sala è chiamata il ponte d'osservazione — disse il robot. — Normalmente è la più frequentata delle nostre sale comuni. Questa sera l'abbiamo fatta sgombrare temporaneamente, affinché lei possa raggiungere più agevolmente il suo alloggio.

La dottoressa Blu e Nicole si fermarono un minuto davanti all'enorme vetrata che dava sul Nodo. La vista era davvero spettacolare, ma lei non riuscì a concentrarsi sulla bellezza e sulla perfezione della superba architettura extraterrestre. Era troppo ansiosa di rivedere familiari e amici.

Grande Lego rimase sul ponte d'osservazione, mentre Nicole e la sua amica octoragno si incamminavano per l'ampio corridoio che girava tutto attorno al centro del veicolo spaziale. La dottoressa Blu le spiegò come individuare e riconoscere le fermate dei piccoli tram. L'octoragno informò inoltre Nicole che gli umani si trovavano nel terzo raggio a partire dalla stazione della navetta, sia che si procedesse in una direzione che nell'altra. Gli octoragni occupavano i due raggi immediatamente successivi alla stazione di attracco, procedendo in senso orario. — Il quarto e il quinto raggio — spiegò a colori — sono strutturati in modo diverso. Lì risiedono tutte le altre creature, più quegli umani e octoragni che sono stati messi sotto custodia.

— Quindi, Galileo si trova in una specie di prigione? — chiese Nicole.

— Non esattamente — rispose la dottoressa Blu. — È solo che in quella parte della stella marina c'è un numero maggiore di robot Lego più piccoli.

Scesero insieme dal tram dopo avere compiuto un mezzo giro attorno alla stella marina. Quando giunsero all'ingresso del raggio

umano, la dottoressa Blu avvicinò l'apparecchiatura di monitoraggio al petto di Nicole e consultò i colori risultanti sullo schermo. Vedendo quei primi dati, l'octoragno si servì delle ciglia sulla parte inferiore di uno dei suoi tentacoli per richiedere ulteriori informazioni.

— C'è qualcosa che non va? — chiese Nicole.

— Il tuo cuore ha avuto delle palpitazioni, in quest'ultima ora — rispose la dottoressa Blu. — Volevo solo controllare l'ampiezza e la frequenza delle irregolarità.

— Sono molto eccitata — disse Nicole. — È normale, negli umani, che l'eccitazione possa provocare…

— Lo so — la interruppe l'octoragno — ma l'Aquila mi ha raccomandato la massima prudenza. — Per alcuni istanti non apparvero colori sulla testa della dottoressa Blu, intenta a studiare i dati sul display. — Direi che non c'è da preoccuparsi — concluse alla fine. — Ma se dovessi avvertire il minimo dolore al petto o qualche difficoltà a respirare, non esitare a premere il pulsante di emergenza nella tua stanza.

Nicole la abbracciò forte. — Grazie infinite — le disse. — Sei stata adorabile.

— È stato un piacere per me — replicò l'octoragno. — Spero che vada tutto bene… La tua stanza è la numero quarantuno; all'incirca la ventesima porta a sinistra, lungo quel corridoio. Il tram si ferma ogni cinque camere.

Nicole prese un bel respiro e si voltò. Il veicolo più piccolo la stava aspettando. Lei si avviò, trascinando i passi sul pavimento, e dopo un cenno d'addio alla dottoressa Blu salì a bordo. Un paio di minuti più tardi, si trovava davanti a una comunissima porta su cui era dipinto il numero quarantuno.

Bussò. La porta si aprì all'istante e Nicole si trovò dinanzi cinque facce sorridenti. — Benvenuta al Grand Hotel — disse Max con un gran sorriso sulle labbra e le braccia spalancate. — Vieni qui ad abbracciare un vecchio campagnolo dell'Arkansas.

Appena mise piede nella stanza, Nicole sentì posarsi una mano sulla sua. — Ciao, mamma — disse Ellie. Nicole si voltò e guardò la figlia più piccola. Ellie aveva le tempie ingrigite, ma i suoi occhi erano

vivi e scintillanti come sempre.

— Ciao, Ellie — rispose lei, sciogliendosi in lacrime. Non erano certo le ultime che avrebbe versato in quelle ore trascorse di nuovo insieme ai suoi cari.

3

La camera era un quadrato di sette metri circa per lato. Lungo la parete in fondo era stata ricavata una stanza da bagno con lavabo, doccia e WC. Accanto al bagno c’era un ampio armadio senza sportelli che conteneva tutti i loro abiti ed effetti personali. All’ora di andare a dormire, i materassini venivano tolti dall’armadio e disposti sul pavimento, per essere poi arrotolati e riposti di nuovo al risveglio.

La prima notte, Nicole dormì tra Ellie e Nikki, con Max, Éponine e Marius dall’altro lato della camera, accanto al tavolo con le sei sedie che costituivano gli unici arredi dell’alloggio. Esausta com’era, si era addormentata prima ancora che venissero spente le luci e gli altri avessero finito di prepararsi per la notte. Dopo cinque ore filate di sonno, si era svegliata di colpo, spaesata, e ci aveva messo un po’ a capire dove si trovava.

Distesa al buio, nel silenzio assoluto, ripensò agli avvenimenti della sera prima. L’emozione del ricongiungimento con amici e familiari era stata così forte che non aveva avuto il tempo e l’agio per scandagliare le proprie reazioni dinanzi a tutto ciò che aveva visto e sentito. Subito dopo il suo arrivo, Nikki era corsa a chiamare gli altri nella stanza accanto. Per le due ore successive, nella camera si erano accalcate undici persone, di cui tre o quattro almeno non avevano smesso un momento di parlare. In quelle due ore, Nicole aveva potuto scambiare qualche parola con ciascuno di loro, individualmente, ma senza mai entrare in discussioni approfondite.

I quattro giovani del gruppo – Keplero, Marius, Nikki e Maria – si erano mostrati tutti molto timidi. Maria, i cui sfolgoranti occhi azzurri spiccavano per contrasto con la pelle ambrata e i lunghi capelli neri, aveva debitamente ringraziato Nicole per averla soccorsa. Aveva

anche ammesso con rammarico che non serbava alcun ricordo del periodo antecedente al lungo sonno. Nikki aveva tradito nervosismo e diffidenza durante il breve tête-à-tête con la nonna. A Nicole era parso di cogliere un certo timore negli occhi della nipote, ma più tardi Ellie le aveva spiegato che probabilmente la sua era soltanto soggezione. Dopo tutte le storie che aveva sentito su di lei, per Nikki doveva essere stato come trovarsi di fronte a una leggenda.

I due giovanotti erano stati cortesi, ma poco espansivi. A un certo punto della serata, Nicole aveva notato che Keplero la fissava intensamente. Si era ricordata allora che lei era la prima persona veramente anziana che i ragazzi avessero mai visto. "I giovani maschi, in particolare" pensò Nicole, "sono in difficoltà di fronte alle donne vecchie e avvizzite. È un'immagine che distrugge le loro fantasie sul sesso opposto."

Benjy l'aveva accolta con un abbraccio spontaneo e disinibito. L'aveva sollevata di peso da terra con le sue braccia robuste, urlando di gioia. "Mam-ma, mam-ma" aveva esultato, facendola vorticare attorno a sé. Le era sembrato in buona salute. Si era stupita nel vederlo già così stempiato, con quell'aria bonaria da zio. Ma poi si era detta che in realtà non c'era nulla di sorprendente nell'aspetto di Benjy, dal momento che ormai aveva all'incirca quarant'anni.

Patrick ed Ellie le avevano tributato un'accoglienza molto calorosa. Ellie le era parsa stanca, ma le aveva spiegato che era reduce da una giornata molto piena: aveva deciso di impegnarsi per favorire la socializzazione tra specie nel Grand Hotel. "È il minimo che possa fare" aveva detto a Nicole "visto che parlo la lingua degli octoragni… Spero che tu possa darmi una mano, appena sarai in forze."

Patrick le aveva confidato le sue preoccupazioni per Nai. "Questa faccenda di Galileo è un vero tormento per lei" aveva detto alla madre. "È furiosa perché le teste quadre, come li chiamiamo noi, hanno tolto Galileo dalle aree abitative normali senza fornire tante spiegazioni e senza nulla di simile a un 'giusto processo'. È anche arrabbiata perché non le permettono di trascorrere più di due ore al giorno con lui… Sono certo che ti chiederà aiuto."

Nai era cambiata. Nei suoi occhi spenti non c'era più traccia di

tenerezza e fin dalle prime battute aveva mostrato una negatività per lei inusitata. “Qui viviamo in uno stato di polizia della peggior specie, Nicole” le aveva detto. “Stiamo molto peggio che sotto Nakamura. Appena ti sarai sistemata, dovrò raccontarti parecchie cose.”

Max Puckett e la sua adorabile consorte francese, Éponine, erano entrambi invecchiati, ma era evidente che l’amore reciproco e per il figlio Marius li sosteneva nell’esistenza quotidiana. Quando Nicole le aveva chiesto se l’esiguità dello spazio abitabile le creava dei disagi, Éponine aveva fatto spallucce. “Non direi” aveva risposto. “Ricordati che da bambina ho vissuto all’orfanotrofio di Limoges… E comunque, sono già ben felice di essere viva e di avere Max e Marius. Per anni ho creduto che non sarei vissuta abbastanza a lungo per vedermi con i capelli grigi.”

Quanto a Max, era rimasto lo stesso incorreggibile brontolone di sempre. Anche lui aveva quasi tutti i capelli grigi, ormai, e aveva perduto un po’ del suo molleggio nell’incedere. Ma a Nicole bastò guardarlo negli occhi per capire che era felice della propria vita. “C’è un tizio che frequento regolarmente, nel salotto fumatori” le aveva detto nel corso della serata. “È un tuo grande ammiratore… È riuscito in qualche modo a scampare all’epidemia, anche se la moglie non ce l’ha fatta… Comunque” aveva aggiunto con un ghigno sornione “pensavo di combinare un incontro fra voi due, appena avrai un po’ di tempo libero… Lui è un po’ più giovane di te, ma non credo che sarà un problema…”

Nicole gli aveva chiesto delle difficoltà insorte fra umani e octoragni. “Be’, vedi” aveva risposto lui “saranno anche passati quindici o sedici anni dalla guerra, ma non è che nel frattempo siano intervenuti nuovi ricordi a raddolcire la rabbia degli umani. Tutti, quassù, hanno perduto qualcuno, un amico o un parente o un vicino, in quell’epidemia spaventosa. E non dimenticheranno tanto presto che sono stati gli octoragni a provocarla.”

“In risposta all’aggressione militare degli umani” aveva puntualizzato Nicole.

“Ma la maggioranza degli umani non la vede così. Forse è che credono alla propaganda diffusa da Nakamura, piuttosto che alla

storia ‘ufficiale’ della guerra che ci ha esposto il tuo amico, l’Aquila, poco dopo il nostro trasferimento qui… La verità è che la maggior parte degli umani guarda gli octoragni con odio e con timore. Solo il venti per cento delle persone ha fatto qualche timido tentativo di socializzare con loro, malgrado i coraggiosi sforzi di Ellie, o ha provato anche solo a conoscere meglio gli octo. Quasi tutti gli umani vivono qui, nel nostro raggio… Purtroppo, l’affollamento degli alloggi non aiuta a risolvere il problema.”

Riemergendo dai ricordi della sera prima, Nicole si girò sul fianco. Sua figlia Ellie dormiva voltata verso di lei. I suoi occhi erano percorsi da fremiti. “Sta sognando” pensò Nicole. “Non di Robert, spero…” Tornò a riflettere sul suo ricongiungimento con familiari e amici. “Mi sa che l’Aquila aveva le sue buone ragioni per mantenermi in vita. Anche se non ha un incarico specifico da affidarmi… Finché non sarò invalida o non più autosufficiente, posso essere senz’altro d’aiuto, qui.”

— Stai per fare la tua prima esperienza importante qui al Grand Hotel — disse Max a Nicole. — Ogni volta che vado alla mensa nelle ore di apertura, mi torna in mente il Giorno dell’Abbondanza nella Città di Smeraldo… Quelle strane creature che gli octoragni si sono portati dietro saranno anche intriganti a vedersi, ma mi sento molto più tranquillo quando non le ho tra le scatole.

— Non possiamo aspettare fino al nostro turno, papà? — chiese Marius. — Nikki ha paura delle iguane. Ci fissano con quegli occhi gialli e fanno dei versi rivoltanti proprio mentre stiamo mangiando.

— Figliolo — rispose Max — tu e Nikki, se preferite, potete aspettare il nostro turno separato. Ma Nicole vuole mangiare insieme a *tutti* i residenti. È una questione di principio, per lei… Tua madre e io l’accompagniamo per spiegarle tutta la prassi alla mensa.

— Non preoccupatevi per me — disse Nicole. — Sono certa che Ellie o Patrick…

— Sciocchezze — la interruppe Max. — Éponine e io siamo ben felici di accompagnarti… E comunque, Patrick è andato con Nai a trovare Galileo, Ellie è su in sala ricreazione e Benjy sta leggendo con

Keplero e Maria.

— Ti ringrazio per la comprensione, Max — disse Nicole. — Per me è fondamentale trasmettere il messaggio giusto, fin dal primo giorno… L'Aquila e la dottoressa Blu non si sono addentrati molto nei dettagli del problema…

— Non devi stare a spiegarti — rispose Max. — Guarda, ieri notte, dopo che ti sei addormentata, ho detto alla mia francesina che ero sicuro che avresti voluto mescolarti con gli altri. — Max rise. — Non dimenticarti che noi ti conosciamo bene.

Quando Éponine li ebbe raggiunti, uscirono nel corridoio. Era quasi deserto. C'era solo qualche persona che procedeva sul lato sinistro, allontanandosi dal centro della stella marina, e un uomo e una donna fermi all'ingresso del raggio.

I tre attesero qualche minuto fino all'arrivo del tram. Mentre si approssimavano all'ultima fermata, Max si accostò a Nicole. — Quei due lì all'entrata del raggio — le disse — non stanno solo passando il tempo… Sono due ferventi attivisti del Consiglio… Molto presuntuosi e prepotenti.

Nicole prese il braccio offertole da Max per scendere. — Che cosa vogliono? — gli chiese in un bisbiglio, vedendo che i due venivano loro incontro.

— Non saprei — borbottò lui — ma tra poco lo scopriremo.

— Buongiorno, Max… Ciao, Éponine — li apostrofò l'uomo. Era un tipo corpulento, sulla quarantina. Guardò Nicole e le tributò un sorriso accattivante, da politico navigato. — Lei deve essere Nicole Wakefield — disse, tendendole la mano. — Abbiamo tutti sentito parlare tanto di lei… Benvenuta… Benvenuta. Io sono Stephen Kowalski.

— E io Renée du Pont — soggiunse la donna, avvicinandosi per porgere a sua volta la mano a Nicole.

Dopo un breve scambio di convenevoli, Kowalski chiese a Max dove fossero diretti. — Stiamo accompagnando la signora Wakefield a pranzo — rispose semplicemente lui.

— Siamo ancora nell'orario comune — disse l'uomo, con un altro sorriso. Consultò l'orologio. — Se aspettate altri quarantacinque

minuti, Renée e io saremo lieti di farvi compagnia… Facciamo parte del Consiglio, sapete, e ci terremmo molto a parlare con la signora Wakefield delle nostre attività… Il Consiglio sarà senz'altro interessato ad ascoltarla, nei prossimi tempi.

— Grazie dell'offerta, Stephen — replicò Max. — Ma abbiamo già molto appetito, tutti e tre. Preferiamo pranzare subito.

Kowalski aggrottò le sopracciglia. — Io non lo farei se fossi in voi, Max — disse. — C'è parecchia tensione, al momento… Dopo l'incidente di ieri in piscina, il Consiglio ha votato all'unanimità per il boicottaggio di tutte le attività collettive nei prossimi due giorni… Emily è rimasta molto contrariata perché Grande Lego ha messo Garland in libertà vigilata, mentre non ha preso nessun tipo di provvedimento disciplinare nei confronti dell'octoragno che lo aveva aggredito… Questa è la quarta volta consecutiva che le teste quadre si pronunciano a nostro sfavore.

— Andiamo, Stephen — disse Max. — Ho sentito la storia, ieri sera a cena… Garland era ancora in piscina quindici minuti *dopo* la fine dell'orario riservato a noi… È stato lui ad aggredire per primo l'octoragno.

— È stata una deliberata provocazione — intervenne Renée du Pont. — C'erano solo tre octoragni nella vasca… Non c'era alcun motivo perché uno di loro dovesse occupare la corsia in cui nuotava Garland.

— E comunque — soggiunse Stephen — come si è detto ieri al Consiglio, quello che ci preme non è tanto chiarire i dettagli di quest'episodio in particolare. L'essenziale per noi è dare un messaggio, sia alle teste quadre che agli octoragni, per fargli capire che noi siamo uniti, come specie… Il Consiglio si ritroverà nuovamente stasera, in seduta straordinaria, per stilare una lista di recriminazioni…

Max cominciava a spazientirsi. — Grazie di averci messi al corrente, Stephen — tagliò corto. — Ora, se non vi spiace lasciarci passare, vorremmo andare a pranzo.

— State facendo un grosso errore — li mise in guardia Kowalski. — Sarete gli unici umani in tutta la mensa… Naturalmente, riferiremo di

questa nostra conversazione stasera, alla riunione del Consiglio.

— Fate come credete — ribatté Max.

Max, Éponine e Nicole uscirono sul corridoio principale, che formava un anello attorno al nucleo centrale dell'astronave a stella marina. — Cosa sarebbe questo Consiglio? — chiese Nicole.

— Un gruppo che, precisiamolo, si è autonominato e pretende di rappresentare tutti gli umani — rispose Max. — All'inizio erano solo dei disturbatori, ma in questi ultimi mesi hanno cominciato ad avere effettivamente un certo potere… Hanno persino arruolato Nai nei loro ranghi, offrendole aiuto per risolvere il problema di Galileo.

Il tram più grande si fermò una ventina di metri alla loro destra per lasciar scendere due iguane. Due robot Lego, che si erano tenuti nell'ombra su un lato del corridoio, andarono a posizionarsi tra gli umani e i bizzarri animali dalla temibile dentatura. Mentre le iguane passavano alle loro spalle, tenendosi rasente alla parete, Nicole ripensò all'aggressione subita da Nikki, durante la cerimonia del Giorno dell'Abbondanza.

— Come mai sono a bordo? — chiese a Max. — Avrei creduto che delle creature così distruttive…

— Sia Grande Lego che l'Aquila hanno spiegato alle assemblee umane plenarie, in due occasioni distinte, che le iguane sono essenziali per la produzione di quella pianta, il *barrican*, senza la quale la società degli octo si incasinerebbe di brutto… Non ho seguito tutti i dettagli scientifici della spiegazione, ma mi ricordo che le uova fresche di iguana hanno un ruolo fondamentale nel processo… L'Aquila ha ribadito più volte che il Grand Hotel ospita solo il numero minimo indispensabile di iguane.

I tre erano ormai vicini all'ingresso della mensa. — Le iguane hanno creato molti problemi? — volle sapere Nicole.

— In realtà, no — rispose Max. — Possono essere pericolose, come tu ben sai, ma se fai la tara a tutte le stronzate che s'inventano al Consiglio, il succo è che ci sono stati pochissimi casi in cui le iguane hanno attaccato senza essere provocate… La maggior parte delle zuffe le hanno scatenate gli umani… Il nostro Galileo ne ha fatte fuori due, una sera in mensa, in uno dei suoi accessi di violenza.

Max notò che Nicole era rimasta molto turbata dalla notizia. — Non vorrei parlare troppo, adesso — disse scuotendo il capo. — Questa faccenda di Galileo ha veramente lacerato la nostra famigliola… Ma ho promesso a Éponine che ti avrei lasciata parlare prima con Nai.

I robot Lego più piccoli erano costruiti con mattoncini analoghi a quelli di Grande Lego. Nella mensa, ce n'erano una decina impegnati a servire il cibo, mentre altri sei o sette si aggiravano tra i tavoli. Quando Nicole e i suoi amici entrarono nella sala, vi trovarono circa cinquecento octoragni, tra cui due gigantesche creature dispensa, più un'ottantina di nanomorfi che mangiavano per terra, in un angolo. Molti di loro si voltarono a guardare Max, Éponine e Nicole, mentre avanzavano nella fila. Una dozzina di iguane che sedevano non distante dal bancone di servizio smisero di mangiare per osservare con diffidenza gli umani.

Nicole rimase sorpresa dalla grande varietà dei cibi. Scelse del pesce con le patate, insieme alla frutta amata dagli octoragni e al loro miele all'aroma di arancia da spalmare sul pane.

— Da dove arrivano tutti questi alimenti freschi? — chiese a Max, mentre si accomodavano a un lungo tavolo vuoto.

Lui puntò un dito verso l'alto. — C'è un secondo livello in questa stella marina. Il cibo necessario per sfamare tutti quanti viene coltivato lassù… Si mangia molto bene, anche se il Consiglio si è lamentato per la mancanza della carne.

Nicole mandò giù qualche boccone. — Penso sia meglio avvertirti — le disse Max a voce bassa, allungandosi sopra il tavolo — che un paio di octoragni stanno venendo verso di te.

Nicole si girò. Effettivamente, c'erano due octo che si stavano avvicinando. Con la coda dell'occhio, Nicole vide anche Grande Lego affrettarsi verso il loro tavolo. — Ciao, Nicole — disse a colori il primo octoragno. — Ero uno degli assistenti della dottoressa Blu, all'ospedale della Città di Smeraldo… Volevo solo darti il benvenuto e ringraziarti di nuovo per l'aiuto che ci hai offerto…

Lei cercò invano un qualche tratto distintivo che l'aiutasse a riconoscere l'octoragno. — Devi scusarmi — disse, garbata — ma non

riesco a ricordarmi esattamente…

— Mi chiamavi Milky — replicò l'octoragno — perché all'epoca mi stavo ristabilendo da un'operazione alla lente e avevo un eccesso di fluido lattiginoso…

— Ma sì, certo — esclamò Nicole con un sorriso. — Ora mi ricordo di te, Milky… Non abbiamo avuto una lunga discussione sulla vecchiaia, una volta, a pranzo? Se la memoria non m'inganna, non riuscivi a credere che noi umani continuiamo a vivere, che siamo ancora utili o no, fino alla morte per cause naturali.

— Sì, infatti — confermò Milky. — Ecco, non vorrei disturbarti mentre mangi, ma il mio amico ci teneva molto a conoscerti.

— E anche a ringraziarti — disse il compagno di Milky — per la tua imparzialità e correttezza… La dottoressa Blu dice che sei stata d'esempio per tutti noi…

Altri octoragni avevano cominciato ad alzarsi dai loro posti a tavola per accodarsi ai loro due compagni. I colori che significavano "grazie" erano visibili sulle teste di molti di loro. Nicole provò una profonda commozione. Su consiglio di Max, si alzò in piedi per rivolgersi alla schiera di octoragni. — Grazie a tutti — disse — per quest'accoglienza così calorosa. Ve ne sono davvero riconoscente… Spero di avere l'occasione di parlare con ognuno di voi, fintanto che vivremo qui insieme.

Spostando lo sguardo a destra della fila di octo, vide sopraggiungere Ellie con la figlia Nikki. — Sono corsa qui il più alla svelta possibile — disse Ellie, chinandosi per baciare la madre sulla guancia. — Ma avrei dovuto immaginarmelo… — aggiunse con un mezzo sorriso. Abbracciò forte Nicole. — Ti voglio bene, mamma. Non sai quanto mi sei mancata.

— Ho spiegato al Consiglio — disse Nai — che eri appena arrivata e non avevi compreso appieno il significato del boicottaggio. Credo di averli persuasi.

Aprì la porta e Nicole la seguì nella lavanderia. Basandosi sulle lavatrici e le asciugatrici che avevano visto a Nuovo Eden, gli alieni che avevano allestito in gran fretta il Grand Hotel avevano costruito

una sala lavanderia non lontano dalla mensa. C'erano altre due donne, nella grande stanza. Nai scelse appositamente di usare le macchine in fondo, per poter parlare in privato con lei.

— Ti ho chiesto di venire con me, oggi — disse mentre smistava i panni sporchi — perché volevo parlarti di Galileo. — Esitò, combattuta. — Devi perdonarmi, Nicole, ma questa faccenda mi tocca talmente, a livello emotivo… Non sono sicura di…

— Stai tranquilla — rispose Nicole con dolcezza. — Ti capisco… Ricordati che sono una madre anch'io.

— Sono disperata, Nicole — riprese l'altra. — Ho bisogno del tuo aiuto… Non ho mai sofferto tanto in vita mia, nemmeno per l'assassinio di Kenji, come per questa situazione. Sono tormentata dall'ansia per mio figlio… Neanche la meditazione riesce a darmi pace.

Nai aveva diviso i vestiti in tre mucchi. Andò a caricarli in tre lavatrici diverse, poi tornò da Nicole.

— Ascolta — le disse — sono la prima a riconoscere che il comportamento di Galileo non è stato esemplare… Dopo il risveglio dall'ibernazione, quando ci hanno trasferiti qui, ha faticato molto a inserirsi… Non voleva partecipare ai corsi che ho organizzato per i giovani insieme a Patrick, Ellie ed Éponine. E quando finalmente si è deciso a venirci, non voleva mai fare i compiti… Era sempre imbronciato, scontroso, sgarbato con tutti tranne Maria.

"Non ha mai voluto parlarmi dei suoi sentimenti… La sola cosa che sembrava fargli piacere era andarsene alla sala ricreazione a fare esercizio. E in effetti ora sembra molto orgoglioso della sua forza fisica."

Nai esitò un momento. — Galileo non è *cattivo*, Nicole — aggiunse, rammaricata. — È solo confuso… Si è addormentato che aveva sei anni per risvegliarsi a ventuno, con il corpo e i desideri di un giovanotto.

Fu costretta a interrompersi. Le erano salite le lacrime agli occhi. — Come si può *pretendere* che sappia come deve comportarsi… — riprese con difficoltà. Nicole tese le braccia, ma lei non raccolse l'invito. — Io ci ho provato, ma non sono stata capace di aiutarlo — continuò. —

Non so proprio che cosa fare… E ho paura che ormai sia troppo tardi.

Nicole ripensò alle sue notti insonni a Nuovo Eden, a tutte le volte che aveva pianto, frustrata, per Katie. — Ti capisco — mormorò. — Ti capisco davvero.

— Una volta, una sola volta — riprese Nai dopo un po' — sono riuscita a intravedere qualcosa sotto quella facciata gelida che Galileo ostenta con tanta fierezza… È stato nel cuore della notte, dopo la faccenda con Maria, quando è tornato dal colloquio con Grande Lego. Eravamo fuori, nel corridoio, io e lui soli, e lui gemeva e batteva i pugni contro la parete… "Io non volevo farle del male, mamma, devi credermi" mi ha urlato. "Io voglio bene a Maria… È solo che non sono riuscito a fermarmi."

— Cos'è successo tra Galileo e Maria? — chiese Nicole, quando Nai si interruppe di nuovo per un istante. — Non ne so niente.

— Ah — esclamò, sorpresa — ero sicura che qualcuno te ne avesse già parlato. — Ebbe un attimo di esitazione. — A caldo, Max ha raccontato che Galileo aveva cercato di violentare Maria e che ci sarebbe anche riuscito, se Benjy non fosse rientrato nella stanza e non l'avesse strappato di dosso alla ragazza… In seguito, però, Max ha ammesso che forse aveva esagerato usando il termine "violentare", ma che Galileo aveva decisamente "passato i limiti".

"Mio figlio mi ha detto che Maria lo aveva incoraggiato, almeno al principio, e che baciandosi avevano finito per ritrovarsi per terra… Maria stava ancora partecipando con entusiasmo, così ha detto Galileo, fin quando lui non ha fatto per tirarle giù i pantaloni… È stato allora che è cominciata la zuffa…"

Nai cercò di calmarsi. — Il resto della storia, chiunque sia a raccontarla, non è affatto piacevole… Galileo ammette di avere colpito più volte Maria, dopo che lei si era messa a gridare, e di averla tenuta inchiodata a terra, mentre continuava a cercare di sfilarle i pantaloni… Aveva chiuso la porta a chiave. Benjy l'ha sfondata con una spallata e si è avventato su di lui con tutte le sue forze… Sentendo gli strepiti e le grida, Grande Lego è subito accorso, insieme a molti curiosi…

Nuove lacrime riempirono gli occhi di Nai. — Dev'essere stato orribile — mormorò Nicole.

— Quella notte, la mia vita è andata in pezzi — disse Nai. — Si sono schierati tutti contro Galileo. Quando Grande Lego lo ha messo in libertà vigilata, riportandolo al nostro alloggio, Max, Patrick e perfino Keplero, suo fratello, hanno detto che la punizione era troppo leggera. E quando mi sono azzardata a ipotizzare che *forse* anche la bella Maria poteva essere stata responsabile, almeno in parte, dell'accaduto, tutti quanti mi hanno accusata di essere "parziale" e "cieca di fronte ai fatti"…

"Maria ha recitato alla perfezione la sua parte — continuò Nai con malcelata acredine. — In seguito, ha ammesso di avere baciato spontaneamente Galileo. Ha detto che si erano già baciati altre due volte. Ma ha insistito sul fatto che aveva già cominciato a dirgli di no, *prima* che lui la trascinasse a terra. Subito dopo l'episodio, Maria ha pianto ininterrottamente per un'ora. Non riusciva quasi a parlare. Tutti gli uomini hanno cercato di consolarla, compreso Patrick. Prima ancora che aprisse bocca, erano già tutti convinti che lei non aveva nessuna colpa."

Ci fu uno scampanellio sommesso, a indicare che il ciclo di lavaggio era finito. Nai si alzò lentamente, aprì le lavatrici e mise i panni nelle asciugatrici.

— Abbiamo concordato tutti insieme che Maria dovesse trasferirsi nell'alloggio accanto, con Max, Éponine ed Ellie — riprese Nai. — Pensavo che col tempo le ferite si sarebbero sanate. Mi sbagliavo. Galileo è stato isolato da tutti i membri della famiglia, tranne me. Keplero non si è più degnato nemmeno di parlare con lui. Patrick lo trattava con freddezza… Così lui si è chiuso sempre di più nel suo guscio, ha smesso del tutto di venire ai corsi, per passare gran parte delle giornate da solo in palestra a fare pesi.

"Più o meno cinque mesi fa, ho parlato con Maria. Sostanzialmente, le ho chiesto di aiutare Galileo… È stata una cosa umiliante, Nicole — disse Nai, di nuovo con gli occhi lustri. — Una donna adulta come me che deve elemosinare l'aiuto di un'adolescente… Avevo chiesto prima a Patrick, Éponine e poi a Ellie, prendendoli da parte uno per volta, se potevano parlare con Maria a mio nome. Soltanto Ellie ha fatto uno sforzo per intercedere, ma dopo averci parlato mi ha riferito che la

richiesta doveva venire direttamente da me.

"Alla fine, Maria ha accettato di parlare con Galileo — continuò, con amarezza. — Ma solo dopo avermi costretta a sentire tutte le sue lamentele su come si sentiva ancora 'violata' dall'aggressione di mio figlio. Ha anche preteso che l'incontro fosse preceduto da una lettera di scuse sincere, e che io fossi presente durante il colloquio, onde evitare che si ripetessero fatti spiacevoli."

Nai scosse la testa. — Ora, io ti domando, Nicole — riprese — com'è possibile che una ragazza di sedici anni, di cui solo due vissuti da sveglia, sia diventata così scaltra? Qualcuno, e io penso si tratti di Max ed Éponine, deve averle consigliato come comportarsi. Maria *voleva* umiliarmi e far soffrire il più possibile Galileo. E c'è senz'altro riuscita.

— So che può sembrare inverosimile — disse Nicole, prendendo finalmente la parola dopo lunghi minuti di ascolto — ma ho conosciuto donne dotate naturalmente di un intuito straordinario e capaci fin da giovanissime di affrontare qualsiasi tipo di situazione. Potrebbe essere il caso di Maria.

Nai ignorò il commento. — L'incontro è andato molto bene. Galileo ha collaborato. Maria ha accettato le sue scuse scritte. Nelle settimane immediatamente successive sembrava mettercela tutta per coinvolgerlo in quello che facevano gli altri ragazzi… Ma Galileo restava sempre un estraneo nel loro gruppo, un diverso. Io lo vedevo benissimo. E sospetto che se ne rendesse conto anche lui.

"Poi, un giorno, alla mensa, mentre loro cinque erano seduti tutti insieme (noi altri avevamo mangiato presto ed eravamo già tornati agli alloggi), due iguane si sono sedute all'altro capo del loro tavolo. A quanto ha detto Keplero, le iguane hanno ostentato volutamente un comportamento disgustoso. Con le teste affondate nei piatti, risucchiavano rumorosamente quei vermi viscidi di cui vanno ghiotte, e poi fissavano le ragazze, soprattutto Maria, con i loro maligni occhietti gialli. Nikki ha commentato che le era passata la fame e Maria le ha dato ragione.

"A quel punto, Galileo si è alzato da tavola, è andato verso le iguane e ha detto loro: 'Sciò, levatevi di torno', o qualcosa di simile.

Vedendo che quelle non si muovevano, si è avvicinato ulteriormente. Una gli è saltata addosso. Lui l'ha afferrata per il collo, scuotendola violentemente. La bestia è morta con il collo spezzato. Allora è partita all'attacco la seconda iguana, azzannando il braccio di Galileo coi suoi denti micidiali. Prima che arrivassero le teste quadre a sedare la lite, aveva ucciso anche lei a forza di sbatterla contro il tavolo."

Nai riuscì a mantenersi sorprendentemente calma, mentre concludeva il racconto. — A quel punto hanno portato via Galileo. Tre ore più tardi, Grande Lego è venuto nelle nostre stanze per informarci che era detenuto in via permanente in un'altra parte dell'astronave. Quando gli ho chiesto il perché, il grande capo delle teste quadre mi ha dato la stessa risposta che ha poi continuato a ripetermi ogni volta che gli ho fatto quella domanda: "Abbiamo stabilito che il comportamento di tuo figlio non è accettabile".

Un'altra sequenza di brevi scampanellii annunciò che il ciclo di asciugatura era terminato. Nicole aiutò Nai a piegare i vestiti sul lungo tavolo. — Ho il permesso di vederlo soltanto due ore al giorno — disse Nai. — Anche se lui è troppo orgoglioso per lamentarsi, vedo benissimo che sta soffrendo… Il Consiglio ha messo Galileo nella lista dei cinque esseri umani detenuti senza una valida giustificazione, ma non so quanto le loro proteste vengano prese sul serio dalle teste quadre.

Smise di piegare gli abiti per posare una mano sul braccio di Nicole. — È per questo che sto chiedendo aiuto a te — le disse. — Nella gerarchia degli alieni, l'Aquila sta più in alto perfino di Grande Lego. È evidente che l'Aquila presta molta attenzione a quello che tu gli dici… Saresti disposta a parlare con lui di Galileo da parte mia?

— È la scelta più giusta — disse Nicole a Ellie, mentre toglieva le sue cose dall'armadio. — Mi sarei dovuta sistemare fin dall'inizio nell'altra stanza.

— Ne abbiamo parlato, prima che tu arrivassi — replicò Ellie. — Ma sia Nai che Maria hanno detto che la ragazza poteva tranquillamente tornarsene nell'alloggio accanto, in modo che tu potessi restare qui con me e Nikki.

— Comunque sia… — Nicole posò i suoi vestiti sul tavolo e guardò

la figlia. — Sai, Ellie, io sono qui da pochi giorni soltanto, ma trovo davvero singolare come tutti siano assorbiti dalle faccende spicce della vita quotidiana… E non mi riferisco soltanto a Nai e alle sue preoccupazioni. Le persone con cui ho conversato in mensa, o nelle altre sale comuni, dedicano una parte davvero infinitesimale del loro tempo a discutere di quanto sta *realmente* accadendo quassù. Soltanto due mi hanno fatto delle domande riguardo all'Aquila. E ieri sera, sul ponte d'osservazione, mentre una decina di noi era lì che ammirava quello straordinario tetraedro, a nessuno interessava discutere di *chi* possa averlo costruito e a quale scopo.

Ellie rise. — Ma mamma, tutti gli altri sono quassù ormai da un anno. Hanno già avuto tutto il tempo per fare quelle domande, ma non hanno mai ricevuto risposte soddisfacenti. È nella natura di noi umani, quando non sappiamo rispondere a una domanda di portata così vasta, lasciarla da parte finché non abbiamo nuove informazioni.

Raccolse le cose della madre. — Allora, abbiamo detto a tutti di non disturbarti mentre ti fai un bel riposino. Per almeno due ore, nell'altra stanza non dovrebbe entrare nessuno. *Ti prego,* mamma, approfitta di quest'occasione per riposarti… Ieri sera, prima di andarsene, la dottoressa Blu mi ha detto che il tuo cuore mostrava segni di affaticamento, malgrado tutte le sonde che ti hanno impiantato.

— Il signor Kowalski non avrà affatto gradito — commentò Nicole — la presenza di un octoragno nel nostro raggio.

— Gli ho spiegato tutto io. E glielo ha detto anche Grande Lego. Non preoccuparti di questo.

— Grazie, Ellie. — Nicole baciò la figlia sulla guancia.

4

— Sei pronta, mamma? — chiese Ellie, entrando nella stanza.

— Direi di sì — rispose lei. — Anche se mi sento davvero un po' sprovveduta. Oltre alla partita che ho fatto ieri con te, Éponine e Max, non gioco a bridge da anni.

Ellie sorrise. — Non ha nessuna importanza come giochi. Ne abbiamo già discusso ieri sera.

Éponine e Max le aspettavano nel corridoio, alla fermata del tram.

— Oggi sarà molto interessante — disse Max, dopo aver salutato Nicole. — Voglio vedere quanti altri si presenteranno.

La sera prima, il Consiglio aveva votato per prolungare il boicottaggio di altri tre giorni. Anche se Grande Lego aveva risposto alla lista di rimostranze e aveva persino persuaso gli octoragni, otto volte più numerosi degli umani, a lasciare più tempo agli umani per l'uso esclusivo delle aree comuni, il Consiglio non aveva ritenuto soddisfacenti molte delle risposte.

Alla riunione del Consiglio c'era anche stata tutta una discussione su come imporre il boicottaggio. Alcuni dei più infervorati pretendevano di infliggere delle punizioni a chi avesse ignorato la direttiva. La riunione si era conclusa con l'accordo che i delegati del Consiglio avrebbero "sensibilizzato attivamente" quegli umani che si ostinavano a ignorare le raccomandazioni del Consiglio stesso a evitare qualsiasi interazione con ogni altra specie.

Il tram nel corridoio principale era semivuoto. Sei o sette octoragni occupavano la prima carrozza, e altri tre o quattro sedevano nella seconda, assieme a una coppia di iguane. Nicole e i suoi amici erano gli unici umani a bordo.

— Tre settimane fa, prima che cominciasse questa nuova fase di

tensione — disse Ellie — avevamo ventitré tavoli per il nostro torneo di bridge settimanale. Mi sembrava che stessimo facendo notevoli progressi. Ogni settimana, arrivavano in media cinque o sei nuovi umani a iscriversi.

— Ma dove diavolo sei andata a pescarla quest'idea dei tornei di bridge? — le chiese Nicole, mentre il tram si fermava per far salire altri due octoragni — La prima volta che mi hai parlato delle partite a carte con gli octoragni, ho pensato che fossi ammattita.

Ellie rise. — Fin dal principio, una volta che tutti ci eravamo sistemati qui, mi sono resa conto che occorreva un qualche tipo di attività organizzata per stimolare l'interazione. La gente non sarebbe mai andata da un octoragno per attaccare discorso, neanche con me o una testa quadra a fare da interprete… I giochi sembravano un buon modo per stimolare l'integrazione tra le specie. Per qualche tempo ha funzionato, ma è risultato presto evidente che non c'era gioco in cui anche il più ferrato degli umani potesse battere gli octoragni. Neppure con degli handicap…

— Verso la fine del primo mese qui — intervenne Max — ho giocato a scacchi con la tua amica, la dottoressa Blu… Mi ha lasciato una torre e due pedoni di vantaggio, ma mi ha stracciato lo stesso… È stato molto demoralizzante…

— Il colpo finale è stato il torneo di Scarabeo — riprese Ellie. — Gli octoragni si sono accaparrati tutti i premi, anche se si trattava di un gioco di parole in inglese! È stato allora che ho capito che dovevo trovare un gioco in cui gli umani non giocassero *contro* gli octoragni…

"Il bridge si è rivelato perfetto. Ogni coppia è formata da un umano e un octoragno. Non è necessario che i compagni si parlino. Ho preparato delle carte apposite in entrambe le lingue, e anche il più testone degli umani può imparare in una seduta i loro numeri da uno a sette e i simboli corrispondenti ai quattro semi… E infatti la cosa ha funzionato a meraviglia."

Nicole scosse la testa. — Continuo a pensare che sei matta — disse con un sorriso. — Anche se devo riconoscere che c'è un pizzico di genio, nella tua follia.

C'erano solo altre quattordici persone nella saletta da gioco del

complesso ricreativo all'ora prevista per l'inizio del torneo. Ellie seppe adattarsi subito alla situazione, decidendo di organizzare due sfide distinte, una per le "coppie miste", come le definiva lei, e un'altra riservata esclusivamente agli octoragni.

La dottoressa Blu fece coppia con Nicole. Optarono per un sistema di licitazione a cinque carte, uno dei sei codificati da Ellie, e si sedettero a un tavolo vicino alla porta. Gli speciali sedili più alti riservati agli octoragni permettevano a Nicole e alla sua compagna di guardarsi negli occhi. O, per meglio dire, negli occhi e nella lente.

Nicole non era mai stata particolarmente forte a bridge. Aveva imparato a giocare ai tempi in cui frequentava l'università di Tours, quando suo padre, preoccupato perché non aveva abbastanza amici, l'aveva incoraggiata a partecipare alle attività extracurriculari. Poi aveva rispolverato il gioco a Nuovo Eden, dopo il primo anno di insediamento della colonia, quando il bridge era tornato in gran voga. Ciò nonostante, benché avesse un certo talento naturale, aveva sempre pensato che portasse via troppo tempo, quando c'erano un sacco di altre cose molto più importanti da fare.

Fin dalle prime fasi, Nicole si rese conto che la dottoressa Blu, al pari degli altri octoragni che vennero al tavolo a giocare con i compagni umani, era bravissima con le carte. Alla seconda mano, la dottoressa giocò un contratto "3 senza atout" estremamente difficile, ricorrendo a tutte le finezze e alla stretta finale come una professionista del bridge umana.

— Bel colpo — si congratulò Nicole con la compagna, quando la dottoressa Blu mantenne il contratto con una presa in più.

— È molto semplice, una volta che sai dove sono tutte le carte — rispose a colori la dottoressa Blu.

Era affascinante vedere come gli octoragni si destreggiavano nelle varie fasi del gioco. Alzavano le carte dal tavolo con gli ultimi due snodi di un solo tentacolo, naturalmente aiutandosi con le ciglia, e poi se le tenevano davanti alla lente con tre tentacoli, uno per ciascun lato e il terzo al centro. Per giocare una carta, l'octoragno usava il tentacolo più vicino alla carta scelta, reggendola tra le ciglia mentre la calava sul tavolo.

Tra una mano e l’altra, Nicole e la dottoressa Blu conversarono con la consueta vivacità. La dottoressa Blu aveva appena finito di raccontarle che la nuova Capo Ottimizzatrice era rimasta sconcertata dall’ultima iniziativa del Consiglio, quando la porta della sala da gioco si aprì. Videro entrare tre umani, seguiti da Grande Lego e da una delle teste quadre più piccole.

La donna alla testa del drappello, in cui Nicole riconobbe Emily Bronson, presidente del Consiglio, diede un’occhiata in giro per la stanza, quindi puntò verso il suo tavolo. C’era appena stata una rotazione nel torneo, e Nicole e la dottoressa Blu erano state raggiunte dall’octoragno Milky con la sua compagna di gioco, una donna di mezz’età dall’aria simpatica che si chiamava Margaret.

— Ma come, Margaret Young. Mi stupisce vederti qui — la apostrofò Emily Bronson. — Forse non hai *sentito* che ieri sera il Consiglio ha deciso di prolungare il boicottaggio.

I due uomini entrati nella sala insieme alla Bronson, uno dei quali era quel Garland dell’incidente in piscina, l’avevano seguita fino al tavolo di Nicole. Ora torreggiavano tutti e tre su Margaret.

— Emily… mi dispiace — rispose Margaret, a occhi bassi. — Ma tu sai quanto amo il bridge…

— Qui sono in gioco cose ben più importanti delle carte — sentenziò la Bronson.

Ellie, che si era alzata da un tavolo vicino, sollecitò Grande Lego a porre fine all’intrusione. Ma Emily Bronson fu più svelta. — Tutti voi — disse, alzando la voce — state dando prova della vostra slealtà, trovandovi qui. Se ve ne andate subito, il Consiglio non vi serberà alcun rancore… Ma se rimarrete, malgrado il mio avvertimento…

A quel punto intervenne Grande Lego, per informare la Bronson e i suoi amici che stavano disturbando il torneo in corso. Quando i tre si girarono per andarsene, più della metà degli umani aveva lasciato i tavoli per seguirli.

— Tutto questo è assurdo — risuonò una voce di una chiarezza e una potenza sconcertanti. Nicole si era alzata in piedi, appoggiandosi al tavolo con una mano. — Risedetevi — disse, nello stesso tono. — Non lasciatevi intimidire da chi semina soltanto odio.

Tutti i giocatori di bridge tornarono ai loro posti. — Chiudi il becco, tu, vecchia — ringhiò Emily Bronson, rabbiosa, dall'altro lato della sala. — Questa faccenda non ti riguarda. — Grande Lego scortò lei e i suoi compagni fuori dalla porta.

— Lei non ha idea di cosa siano questi oggetti, vero, signora Wakefield?

— Ne so quanto te, Maria — rispose Nicole. — Probabilmente, dovevano avere un significato speciale per tua madre. All'epoca, ho pensato che il cilindretto d'argento impiantato sotto la pelle di tua madre fosse un qualche tipo di dispositivo di riconoscimento dello zoo. Ma dato che nessuno dei custodi dello zoo è sopravvissuto al bombardamento e che la documentazione superstite è scarsissima, è molto improbabile che riusciremo a verificare la mia ipotesi.

— Che cos'è un'"ipotesi"? — chiese la ragazza.

— È una supposizione, un tentativo di spiegare quello che è accaduto, quando non ci sono prove sufficienti per formulare delle risposte certe — spiegò Nicole. — A proposito, devo dire che sono molto impressionata dal tuo inglese.

— Grazie, signora Wakefield.

Erano sedute nella sala comune attigua al ponte d'osservazione, e stavano bevendo del succo di frutta. Benché fosse al Grand Hotel ormai da una settimana, quella era la prima volta che Nicole passava un momento in privato con la ragazza che aveva trovato fra le rovine dello zoo nella città degli octoragni, sedici anni prima.

— Mia madre era davvero carina? — chiese Maria.

— Era molto bella, questo me lo ricordo — raccontò. — Anche se non ho potuto vederla tanto bene, con la poca luce che c'era. Aveva più o meno il tuo stesso colore di pelle, forse leggermente più chiaro, ed era di statura media. A occhio e croce doveva avere sui trentacinque anni, forse qualcosa di meno.

— E non c'era nessuna traccia di mio padre? — chiese Maria.

— Che io abbia visto, no — disse Nicole. — Certo, date le circostanze non è che abbia fatto ricerche molto approfondite… È possibile che fosse in giro per il Dominio Alternativo, in cerca di aiuto.

La rete del vostro recinto era stata abbattuta dal bombardamento. La mattina dopo, quando ci siamo svegliate, ho avuto il timore che tuo padre ti stesse cercando. Ma poi, basandomi su quanto avevo visto del vostro rifugio, mi sono persuasa che tu e tua madre vivevate da sole.

— Quindi, la sua ipotesi è che mio padre fosse già morto? — domandò Maria.

— Bravissima — approvò Nicole. — Ma in realtà, no. Non necessariamente… Non sarei così specifica… Direi solo che non mi è parso che nel vostro recinto fosse vissuto qualcun altro da diverso tempo.

Ci fu un momento di silenzio al loro tavolino, mentre Maria beveva un sorso di succo. — Signora Wakefield, lei l'altra sera ha detto — riprese la ragazza — mentre stavamo parlando con Éponine e Max, che presumeva che mia madre, o forse entrambi i miei genitori, fossero stati portati via dagli octoragni, molto tempo prima, da un posto chiamato Avalon… Non ho capito bene quello che stava dicendo…

Nicole le sorrise. — Ti ringrazio per i tuoi modi educati e rispettosi, Maria — le disse. — Ma tu fai indubbiamente parte della famiglia… Puoi darmi del tu e chiamarmi Nicole. — Riandò con i pensieri a Nuovo Eden… Sembrava un tempo così remoto… Poi si rese conto che la ragazza era in attesa di una risposta.

— Avalon era un insediamento fuori da Nuovo Eden — spiegò — nel freddo e nel buio della Pianura Centrale. Venne creato in origine dal governo della colonia per mettere in quarantena le persone che avevano contratto un virus letale denominato RV-41. Una volta costruito il villaggio, il dittatore di Nuovo Eden, un uomo chiamato Nakamura, convinse il Senato che Avalon era un posto ideale anche per altri umani "anormali". Per esempio i malati di mente, o i ritardati, ma anche tutti quelli che protestavano contro il governo…

— Non sembra un posto molto attraente — commentò Maria.

"Benjy ci è rimasto più di un anno" stava pensando Nicole. "Ma non ne parla mai." Provò una fitta di rimorso perché non era stata abbastanza con lui, da quando si era risvegliata. "E non se ne è mai lamentato."

Nicole dovette compiere un nuovo sforzo per concentrarsi sulla conversazione con Maria. “Noi anziani tendiamo a vagare con i pensieri” si disse “perché tantissime delle cose che vediamo e sentiamo evocano in noi dei ricordi.”

— Ho già fatto delle ricerche — disse alla ragazza. — Purtroppo, tutto il personale amministrativo di Avalon è morto durante la guerra… Ho descritto tua madre ad alcune persone che hanno trascorso parecchio tempo ad Avalon, ma nessuno si ricordava di lei.

— Pensi che fosse malata di mente? — chiese Maria.

— È possibile — ammise Nicole. — Forse non lo sapremo mai con certezza… A ogni modo, la tua collana è il migliore indizio che abbiamo sull’identità di tua madre. Evidentemente, era devota a quell’ordine della chiesa cattolica che venne fondato da san Michele da Siena… A quanto mi ha detto Ellie, ci sono altri micheliti a bordo. Appena avrò tempo, ho intenzione di parlare con loro.

Nicole si interruppe e si girò verso il ponte d’osservazione, dove si era sollevato un notevole trambusto. Alcuni umani e un nutrito gruppo di octoragni stavano gesticolando animatamente e indicando fuori dalla vetrata. Un paio di persone si precipitarono verso il corridoio principale, presumibilmente per chiamare altri a osservare quanto si vedeva dal finestrone.

Nicole e Maria si alzarono, salirono gli scalini fino al ponte d’osservazione e guardarono fuori dalla grande vetrata. In lontananza, al di là del tetraedro di luci, un’enorme astronave dalla superficie piatta, simile a una portaerei, si stava avvicinando al Nodo. Nicole e Maria rimasero a guardare in silenzio per diversi minuti, mentre il nuovo veicolo spaziale si faceva sempre più grande.

— Che cos’è? — chiese Maria.

— Non ne ho idea — rispose Nicole.

Il ponte d’osservazione si riempì rapidamente. Le porte si aprivano di continuo all’ingresso di altri umani, octoragni, iguane e perfino una coppia di aviani. La folla cominciò ad accalcarsi attorno a loro.

L’astronave piatta era estremamente lunga, persino più dei corridoi di collegamento tra le sfere del Nodo. Sulla sua superficie erano disseminate decine di “bolle” trasparenti. Dalla grande nave,

fermatasi nei pressi di uno dei vertici sferici del Nodo, fuoriuscì un lungo tubo trasparente che aderì perfettamente a un lato della sfera.

La sala panoramica era in subbuglio. Creature d'ogni sorta spingevano e si accalcavano per avvicinarsi di più alla finestra. Una coppia di iguane balzò in alto verso la vetrata, sfruttando l'assenza di gravità. Venne subito imitata da altri. Nicole si sentì cogliere dalla claustrofobia e cercò di allontanarsi. Ma non c'era modo di passare in mezzo a quella ressa. Sballottata da una parte all'altra, perse il contatto con Maria. Un urto violento la investì sul fianco, mandandola a sbattere contro la parete. Nell'impatto, sentì una fitta dolorosa all'anca sinistra. Nella mischia che seguì, avrebbe rischiato di finire calpestata se Grande Lego e le teste quadre non fossero accorsi a ripristinare l'ordine.

Quando Grande Lego la raggiunse, la trovò fortemente scossa. Sentiva un dolore insopportabile all'anca e non era in grado di camminare.

— È una conseguenza della vecchiaia — disse l'Aquila. — Devi stare più attenta. — Era con Nicole nel suo appartamento. Gli altri erano andati a fare colazione.

— Non mi va di essere così fragile — si lamentò lei. — E non mi va di ridurmi a non fare certe cose solo per paura di farmi male.

— La tua anca guarirà — le assicurò l'Aquila. — Ma ci vorrà un po' di tempo. Sei fortunata che si tratta solo di una contusione e non di una frattura. Alla tua età, una frattura dell'anca può causare un'invalidità permanente in un umano.

— Grazie tante per le parole rassicuranti — disse Nicole. Bevve un sorso di caffè. Era distesa sul materasso, con la testa appoggiata a diversi cuscini. — Ma adesso basta parlare di me. Passiamo a questioni ben più importanti… Cos'è venuta a fare quell'astronave piatta?

— Gli altri umani hanno già cominciato a chiamarla la Portaerei — disse l'Aquila. — È un nome appropriato.

Ci fu un breve silenzio. — Su, avanti — disse poi Nicole in tono di rimprovero — non fare il misterioso con me… Sono qui a letto, sotto

sedativi e ancora dolorante… Non dovresti costringermi a sforzarmi tanto per cavarti qualche notizia.

— Questa fase dell'operazione si concluderà a breve — disse l'alieno. — Alcuni di voi saranno trasferiti sulla Portaerei, mentre il resto si sposterà al Nodo.

— E allora cosa accadrà? — chiese lei. — E come verrà deciso dove sarà destinato ognuno?

— Per ora, non posso rivelartelo — rispose l'alieno. —Ti posso solo dire che tu sarai trasferita al Nodo… Ma se dovessi riferire ad altri quanto ti ho appena comunicato, in futuro non potrò più anticiparti nessuna informazione… Noi vogliamo che la transizione si svolga in maniera ordinata…

— Voi volete sempre le cose ordinate… Ahi! — gemette, cambiando leggermente posizione. — E ti faccio notare che non mi hai dato un'informazione particolarmente significativa.

— Ne sai più di chiunque altro.

— Sai che roba — brontolò Nicole, bevendo un altro sorso di caffè. — Senti, non è che avete qualche dottore miracoloso, qui al Nodo, che possa farmi passare quest'ammaccatura con un colpo di bacchetta magica?

— No — rispose l'Aquila — ma possiamo farti impiantare un'anca nuova, se lo desideri. O, più esattamente, un'anca artificiale.

Nicole scosse la testa. Fece una smorfia, quando si girò per posare la tazza di caffè per terra. — La vecchiaia è uno schifo.

— Mi dispiace — disse l'Aquila. Fece per andarsene. — Verrò a vedere come stai appena mi sarà possibile…

— Prima che te ne vada… — lo fermò Nicole — Avrei un'altra questione da sottoporti… Nai voleva che ti chiedessi di intercedere per Galileo… Il suo desiderio è che possa tornare in famiglia.

— Ormai è irrilevante — affermò l'Aquila. — Tra quattro o cinque giorni sarete tutti fuori di qui… Arrivederci, Nicole. Non azzardarti a camminare. Usa la sedia a rotelle che ti ho portato. La tua anca non si ristabilirà, se ci cammini sopra.

5

Era mattina presto, e la maggioranza degli umani stava ancora dormendo. Ma Nicole era già fuori da mezz'ora nel lungo corridoio a sperimentare i comandi sul bracciolo della sua sedia a rotelle. Era rimasta meravigliata per la rapidità e la silenziosità con cui si muoveva. Mentre sfrecciava oltre le sale conferenza a metà del chilometrico corridoio, si chiese che tipo di tecnologia avanzata contenesse la scatola di metallo sigillata che c'era sotto al sedile. "Richard si sarebbe entusiasmato per questa carrozzina" pensò. "Probabilmente, avrebbe subito cercato di smontarla."

Incrociò alcuni umani che arrancavano lungo il corridoio, sforzandosi di fare un po' di esercizio mattutino. Ridacchiò tra sé quando alcuni di quegli affannati camminatori furono costretti a togliersi rapidamente dalla sua traiettoria. "Devo sembrare proprio stramba" si disse. "Una nonnetta coi capelli grigi che sfreccia su una carrozzina."

A un certo punto, raggiunse il piccolo tram con a bordo i passeggeri diretti alle aree comuni per fare colazione presto. Lei continuò a pigiare il pulsante dell'acceleratore sul bracciolo, finché non superò in velocità il tram. Le persone nella vettura la guardarono allibiti, quando le sorpassò. Nicole fece ciao con la mano, sogghignando. Ma qualche istante dopo, quando una porta si aprì all'improvviso, cento metri davanti a lei, e due donne comparvero nel corridoio, si rese conto che correre a quel modo poteva essere pericoloso. Rallentò l'andatura, continuando a ridacchiare tra sé per il brivido che le aveva dato la velocità.

Mentre tornava verso il suo appartamento, vide l'Aquila all'estremità del raggio, dove intersecava l'anello che circoscriveva la

stella marina. Lo raggiunse in pochi istanti.

— Hai tutta l'aria di spassartela — commentò lui.

— Altroché — ammise Nicole con una risata. — Questa sedia è un giocattolo fantastico. Mi ha quasi fatto dimenticare il dolore all'anca.

— Hai dormito bene, stanotte? — chiese l'Aquila.

— Molto meglio, grazie — rispose lei. — Come mi avevi consigliato, ho dormito sul fianco, con l'anca sollevata. Tra parentesi, qualsiasi cosa tu mi abbia dato ieri sera mi ha alleviato molto il dolore.

L'Aquila indicò una saletta sul lato opposto dell'anello. — Andiamo là dentro, se non ti spiace — disse l'alieno. — Vorrei parlarti in privato.

Nicole attraversò l'anello con la sedia a rotelle, raggiungendo la rampa che conduceva alla sala. L'Aquila, che camminava dietro di lei, le fece segno di proseguire. Seduti qua e là per la sala, c'erano una dozzina di octoragni. L'Aquila e Nicole si scelsero un angoletto sulla destra, dove potevano parlare a quattr'occhi.

— La Portaerei ha quasi ultimato le operazioni al Nodo — disse l'Aquila. — Fra dodici ore effettuerà una breve sosta nei pressi di questo veicolo per prelevare altri passeggeri… Dopo pranzo, annuncerò chi si trasferirà a bordo della Portaerei.

L'alieno puntò i suoi intensi occhi azzurri su Nicole. — Alcuni degli umani potrebbero non essere soddisfatti del mio annuncio… Quando abbiamo deciso di separare la vostra specie in due gruppi distinti, mi sono subito reso conto che era impossibile giungere a una suddivisione che non lasciasse scontento qualcuno… Avrei bisogno del tuo aiuto per far sì che il processo si svolga nel modo più ordinato possibile.

Nicole studiò il viso e gli occhi straordinari del suo compagno alieno. Le parve di ricordare di avere già visto, molto tempo prima, un'espressione simile sul volto dell'Aquila. "Quella volta al Nodo" si rammentò "quando mi chiesero di girare il video."

— Che cosa vuoi che faccia?

— Abbiamo deciso di consentire un certo margine di flessibilità nella procedura. Anche se tutti gli individui in lista per il trasferimento sulla Portaerei *devono* accettare la propria destinazione,

permetteremo ad alcuni di quelli destinati al Nodo di richiedere un riesame. Dal momento che non vi saranno più contatti tra i due veicoli spaziali, nei casi di forti legami affettivi, per esempio, non vorremmo costringere…

— Mi stai dicendo — lo interruppe Nicole — che questa suddivisione potrebbe dividere per sempre delle famiglie?

— Sì, è possibile — rispose l'Aquila. — Vi sono alcuni casi in cui un marito o una moglie sono stati assegnati alla Portaerei, mentre il rispettivo coniuge è in lista per il Nodo. Analogamente, vi sono genitori che si troveranno separati dai propri figli…

— Gesù — esclamò Nicole. — Come puoi pretendere che tu, o chi per te, decidiate arbitrariamente di separare un marito e una moglie che hanno scelto di vivere insieme, e aspettarvi che ne siano contenti…? Potrai considerarti fortunato se non si scatenerà una rivolta, quando darai l'annuncio.

L'Aquila esitò per qualche secondo. — Non c'è nulla di arbitrario nel procedimento — disse alla fine. — Abbiamo studiato con cura, per mesi, un'enorme quantità di dati su ogni singola creatura che attualmente risiede qui sulla stella marina. La documentazione include l'intera mole di informazioni acquisite negli anni trascorsi su Rama… Coloro che sono stati assegnati alla Portaerei non soddisfano, per un motivo o per l'altro, i requisiti necessari per il trasferimento al Nodo.

— E quali sarebbero esattamente questi requisiti? — chiese subito Nicole.

— Tutto ciò che posso dirti, per il momento, è che il Nodo sarà caratterizzato da un ambiente di vita interspecie… Gli individui con capacità limitate di adattamento sono stati destinati alla Portaerei — rispose l'Aquila.

— Detto così — osservò Nicole dopo qualche istante — l'impressione è che un sottogruppo degli umani qui al Grand Hotel sia stato scartato per qualche motivo, e ritenuto non "accettabile"…

— Se ho ben compreso i termini che hai scelto — la interruppe l'Aquila — tu presupponi che la suddivisione nei due gruppi si basi su criteri di merito. Non è esattamente così. È nostra convinzione che

la stragrande maggioranza dei membri di ciascun gruppo, nel lungo termine, sarà più felice nell'ambiente cui è stata destinata.

— Anche senza i coniugi o i figli? — Nicole si accigliò. — A volte mi chiedo se avete osservato realmente bene cosa motiva la specie umana. I "legami affettivi", per usare le tue parole, di solito sono la componente essenziale per la felicità di qualsiasi essere umano…

— Questo lo sappiamo — replicò l'alieno. — Abbiamo esaminato in modo particolarmente accurato ogni caso in cui verranno separate delle famiglie, e abbiamo provveduto agli aggiustamenti necessari. Le nostre valutazioni sulle restanti separazioni familiari, che non sono così numerose come può indurre a credere questa discussione, sono tutte suffragate da dati basati sull'osservazione.

Nicole guardò l'Aquila e scosse energicamente la testa. — Perché questa storia della divisione viene fuori soltanto adesso? In tutte le nostre discussioni sul trasferimento imminente, non hai accennato una sola volta al fatto che saremmo stati divisi in due gruppi…

— Noi stessi non lo avevamo deciso fino a poco tempo fa. Ricordati che l'intervento negli affari di Rama ci ha costretti ad agire in regime di emergenza rispetto alla nostra pianificazione… Quando è risultato evidente che sarebbe stata necessaria una suddivisione di qualche genere, abbiamo preferito non turbare lo status quo…

— Balle — sbottò Nicole. — Questa non me la bevo proprio. Voi *sapevate* già da un pezzo quello che intendevate fare… Solo che non volevate ascoltare obiezioni…

Usando i comandi sul bracciolo della sedia, la fece ruotare in modo da voltare le spalle all'alieno. — No — disse con fermezza — io non sarò tua complice in questa faccenda… E sono indignata perché hai compromesso la mia integrità non dicendomi subito la verità…

Premette il pulsante dell'acceleratore per avviarsi verso il corridoio principale.

— Non c'è nulla che io possa fare per convincerti a cambiare opinione? — chiese l'Aquila, andandole dietro.

Nicole si fermò. — So immaginarmi un solo scenario in cui sarei disposta ad aiutarti… Perché non spiegate le differenze fra i due ambienti di vita e lasciate che ogni individuo di ciascuna specie decida

da sé?

— Temo che questo non sia possibile — rispose lui.

— Allora, non contare su di me — concluse Nicole, rimettendo in movimento la sedia a rotelle.

Nicole era di pessimo umore quando giunse alla porta del suo appartamento. Si sporse in avanti dalla sedia a rotelle per digitare la combinazione di apertura sul pannello al centro dell'uscio.

— Salve, signora Wakefield — disse Keplero, quando Nicole entrò nella stanza. — Patrick e la mamma sono usciti a cercarla. Si sono preoccupati, non trovandola nel corridoio.

Lei superò il giovane per addentrarsi nella stanza. Benjy emerse dal bagno coperto solo da un asciugamano attorno alla vita. — Ciao, mam-ma — la salutò con un gran sorriso. Notò l'espressione sofferente sul viso di Nicole e le fu subito accanto. — Che cos'hai? — le chiese. — Non ti sa-rai fat-ta di nuovo ma-le?

— No, Benjy — rispose. — Sto bene. Ho solo avuto una conversazione spiacevole con l'Aquila.

— Su co-sa? — le domandò lui, prendendole la mano.

— Te lo spiego dopo — disse Nicole con un attimo di esitazione. — Quando ti sarai asciugato e rivestito.

Benjy sorrise e baciò la madre sulla fronte, prima di tornarsene in bagno. Il presentimento viscerale che Nicole aveva avuto durante la discussione con l'Aquila tornò a serrarle lo stomaco. "Oh, mio Dio" pensò a un tratto. "Benjy no. Non posso credere che l'Aquila stesse cercando di dirmi che verremo separati da Benjy." Si ricordò il commento dell'Aquila sulle "capacità limitate" e fu presa dal panico. "Non ora. Ti prego, non ora. Non dopo tutto questo tempo."

Ripensò a un momento speciale di tanti anni prima, quando la famiglia era stata al Nodo la prima volta. Lei era sola nella sua camera da letto. Benjy era entrato, timidamente, per assicurarsi che la famiglia fosse contenta di portarlo con sé nel viaggio di ritorno al sistema solare. Aveva provato un immenso sollievo, scoprendo che non sarebbe stato separato dalla madre. "Ha già sofferto abbastanza" si disse Nicole, ripensando a quando era stato trasferito ad Avalon,

mentre lei era in prigione a Nuovo Eden. “Questo l’Aquila deve saperlo, se davvero ha studiato tutti i dati.”

Malgrado i suoi sforzi per mantenere la calma, non riuscì a reprimere il misto di paura e frustrazione che le stava montando dentro. “Avrei preferito morire nel sonno” pensò amareggiata, temendo il peggio. “Non posso dire addio a Benjy adesso. Gli si spezzerebbe il cuore. E anche a me, del resto.”

Una lacrima solitaria le tracimò dall’occhio sinistro, rigandole la guancia. — Si sente bene, signora Wakefield? — chiese Keplero, preoccupato.

— Sì, grazie, Keplero — rispose lei, asciugandosi il viso con il dorso della mano. Abbozzò un sorriso. — Noi anziani ci commuoviamo facilmente — disse. — Non c’è motivo di allarmarsi.

Sentendo bussare alla porta, Keplero andò ad aprire. Patrick e Nai entrarono nella stanza, seguiti dall’Aquila. — Abbiamo trovato il tuo amico qui nel corridoio, mamma — disse Patrick, salutandola con un bacio. — Ci ha detto che voi due vi eravate appartati per discutere… Nai e io eravamo in pensiero per te…

L’Aquila si avvicinò a Nicole. — C’era anche un’altra questione di cui volevo parlarti — le disse. — Ti dispiacerebbe venire fuori con me solo per qualche minuto?

— Direi che non ho scelta — rispose Nicole. — Ma non ho alcuna intenzione di cambiare idea…

Un tram pieno di passeggeri transitò proprio mentre l’Aquila e Nicole uscivano dall’appartamento. — Di che si tratta? — chiese impaziente la donna.

— Volevo informarti che tutte le diverse manifestazioni della specie sessile, oltre che gli aviani rimasti, saranno nel gruppo che verrà trasferito stasera sulla Portaerei. Se nutri sempre il desiderio, come mi hai detto poco dopo il tuo risveglio, di interagire con i sessili e di sperimentare quanto aveva descritto Richard…

— Dimmi prima una cosa — lo interruppe Nicole, afferrando l’Aquila per l’avambraccio con una forza sorprendente. — Benjy e io verremo separati da questa suddivisione che annuncerai oggi pomeriggio?

L'Aquila esitò per alcuni secondi. — No, non sarete separati — disse alla fine. — Ma io non dovrei confidarti nessun dettaglio su…

Nicole tirò un sospiro di sollievo. — Grazie — disse semplicemente, con un sorriso tirato.

Ci fu un silenzio protratto. — I sessili — riprese l'Aquila — non ti saranno più accessibili, dopo che…

— Sì, sì — disse Nicole. — Questa è un'ottima idea. Grazie tante. Sarei ben lieta di porgere i miei omaggi a un sessile… Ovviamente, dopo aver fatto colazione…

I robot Lego più piccoli erano molto in evidenza, nel raggio che ospitava aviani e sessili. Il settore era suddiviso in numerosi compartimenti separati da pareti che andavano dal pavimento al soffitto. Le teste quadre piantonavano le entrate e le uscite dei vari compartimenti e stazionavano anche nei pressi delle fermate dei tram. Al loro arrivo, l'Aquila e Nicole trovarono una testa quadra e un aviano di guardia all'ingresso. L'Aquila rispose con strida e ciangottii a una serie di domande che gli pose l'aviano. Una volta entrati nel recinto, furono avvicinati da un mirmecogatto che si rivolse all'Aquila emettendo dei suoni ad alta frequenza dal piccolo orifizio circolare che aveva sotto i lattiginosi occhi ovali marrone scuro. Nicole rimase colpita dalla fedeltà dei sibili acuti che produsse l'Aquila per rispondergli. La incantò anche vedere come la seconda coppia di occhi del mirmecogatto, all'estremità di due peduncoli che sporgevano di una decina di centimetri dalla fronte, continuavano a ruotare per sorvegliare i dintorni. Quando l'Aquila ebbe concluso la sua conversazione con il mirmecogatto, la creatura a sei zampe, che da ferma faceva pensare a una formica gigante, corse via per il corridoio con tutta la rapidità e l'eleganza di un gatto.

— Sanno chi sei — disse l'Aquila a Nicole. — E sono lieti che tu sia venuta a far loro visita.

Nicole alzò gli occhi sul suo compagno. — Ma *come* fanno a conoscermi? — gli chiese. — Ho visto ogni tanto qualcuno di loro nelle zone comuni, ma non ho mai veramente interagito…

— Tuo marito è un dio per questa specie… Se non fosse per lui,

nessuno di loro sarebbe qui ora. Ti conoscono dalle immagini di te che aveva impresse nella memoria…

— Com'è possibile? — si stupì Nicole. — Richard è morto sedici anni fa…

— Ma il ricordo della sua permanenza con loro è preservato accuratamente nella loro memoria collettiva — spiegò l'Aquila. — Ogni mirmecogatto esce dal suo melone manna con una notevole conoscenza degli elementi principali della propria storia e cultura… Il processo embrionale che avviene all'interno del melone non si limita a fornire il nutrimento all'essere che cresce e si sviluppa, ma trasmette anche informazioni fondamentali direttamente al cervello, o insomma al suo equivalente, del piccolo mirmecogatto.

— Stai dicendo — chiese Nicole — che quelle creature cominciano a essere istruite prima ancora di *nascere*? E che dentro a quei meloni manna, che io ho anche mangiato, sono immagazzinate conoscenze che vengono in qualche modo impiantate nella mente dei mirmecogatti non ancora nati?

— Esatto — rispose l'Aquila. — Non vedo il perché di tanto stupore. A livello fisico, la complessità di queste creature non è minimamente paragonabile a quella della vostra specie. Il processo di sviluppo embrionale di un umano è di gran lunga più sottile e complesso del loro. I vostri neonati vengono al mondo con una gamma sbalorditiva di capacità e attributi fisici. D'altra parte, i vostri bebè dipendono ancora da altri membri della specie sia per la sopravvivenza che per l'educazione. I mirmecogatti nascono più "esperti" e quindi più indipendenti, ma hanno un potenziale di sviluppo intellettuale molto inferiore.

Udirono entrambi il suono acuto emesso da un mirmecogatto, una cinquantina di metri più avanti, nel corridoio. — Ci sta chiamando — disse l'Aquila.

Nicole regolò la velocità della sedia a rotelle per adeguarla all'andatura dell'Aquila. — Richard non mi aveva mai detto che quelle creature preservano le informazioni di generazione in generazione.

— Perché non lo sapeva — spiegò l'alieno. — Aveva scoperto il loro

ciclo di metamorfosi, e il fatto che i mirmecogatti trasmettevano informazioni alla ragnatela, o rete neurale, o comunque si voglia chiamare la loro manifestazione finale… Ma non sospettava nemmeno che gli elementi più importanti di quell'informazione collettiva fossero custoditi anche nei meloni manna e ritrasmessi alla generazione successiva… Inutile dire che si tratta di un meccanismo di sopravvivenza molto efficace.

Nicole rimase affascinata da quanto le stava dicendo l'Aquila. "Immagina" si stava dicendo "se in qualche modo i bambini umani potessero nascere conoscendo già le basi della nostra storia e cultura. Supponiamo, per esempio, che la placenta potesse contenere già tutte quelle informazioni, in forma compressa… Sembra una cosa impossibile, ma non si può mai dire. Se c'è almeno una creatura in grado di farlo, prima o poi…"

— Che volume di dati viene trasmesso dai meloni manna ai neonati della specie? — chiese Nicole, mentre si avvicinavano al mirmecogatto che li aspettava.

— Circa un millesimo dell'uno per cento delle informazioni presenti in un esemplare che ha raggiunto la piena maturità, come quello in cui ha risieduto Richard. La funzione primaria della manifestazione finale della specie è quella di manipolare, rielaborare e comprimere i dati in un pacchetto da inserire nei meloni manna… L'esatto funzionamento di questo processo di gestione dei dati è stato oggetto dei nostri studi…

"Per inciso, la rete neurale che incontrerai fra pochi minuti — continuò l'Aquila — era in origine soltanto un piccolo frammento di materia che conteneva dati cruciali, compressi grazie a qualche geniale algoritmo… Abbiamo calcolato che il piccolo cilindro portato da Richard a New York anni fa aveva un contenuto di informazioni pari alla capacità di memoria di cento cervelli umani adulti."

— Pazzesco — disse Nicole, scuotendo il capo.

— E questo è soltanto l'inizio — riprese l'Aquila. — Ciascuno dei quattro meloni manna trasportati da Richard aveva il suo particolare insieme di dati compressi. Sono tutti germinati, dando vita ai mirmecogatti, nello zoo degli octoragni. E adesso la rete neurale

contiene anche tutte quelle informazioni… Credo che ti aspetti un'esperienza notevole.

Nicole arrestò la sedia a rotelle. — Perché non mi hai detto prima tutto questo? Avrei potuto passare più tempo…

— Ne dubito — la interruppe l'Aquila. — La tua priorità assoluta era ristabilire i legami con la tua specie… Non credo che fossi pronta per questa esperienza, prima di adesso.

— Insomma, mi avete manipolata, controllando tutto ciò che vedo e sperimento — commentò Nicole senza risentimento.

— Forse — rispose l'Aquila.

Nicole rimase inaspettatamente impaurita, quando finalmente si trovò a tu per tu con la rete neurale. Lei e l'Aquila erano in una stanza non dissimile dall'appartamento che Nicole aveva condiviso nel raggio riservato agli umani. Due mirmecogatti se ne stavano seduti alle loro spalle, addossati alla parete. La rete, o ragnatela, sessile occupava circa il quindici per cento della stanza, nell'angolo in fondo a destra. Al centro del morbido, denso materiale bianco, c'era un varco appena sufficiente per accogliere Nicole e la sua sedia a rotelle. Su indicazioni dell'Aquila, si arrotolò le maniche della camicia e si tirò su la gonna oltre le ginocchia.

— Suppongo — disse con una certa trepidazione — che si aspetti che io entri in quello spazio, per poi avvolgermi il corpo coi suoi filamenti.

— Sì — confermò l'Aquila. — E uno dei mirmecogatti le ha detto di lasciarti immediatamente libera, qualora tu dovessi richiederlo… Io resterò qui tutto il tempo, se la cosa può confortarti.

— Richard — disse Nicole, esitando ancora a entrare — mi aveva raccontato che c'era voluto un sacco di tempo, prima che si sviluppasse un'effettiva comunicazione…

— Quel problema ormai è superato — rispose l'Aquila. — Tra le informazioni custodite nel frammento originario c'erano sicuramente dei dati sui metodi da utilizzare per comunicare in maniera efficiente con degli esseri umani.

— E va bene, allora — Nicole si passò nervosamente una mano tra i

capelli. — Io vado. Augurami buona fortuna.

Manovrò la sedia a rotelle attraverso il varco nella rete filamentosa, poi spense il motore. Nel giro di meno di un minuto, la creatura la avvolse completamente, tanto che lei non riuscì più a scorgere nemmeno la sagoma dell'Aquila, dall'altro lato della stanza. Cercò di farsi coraggio. "Non mi farà alcun male" si disse, mentre sentiva dapprima centinaia e poi migliaia di sottilissimi filamenti avvilupparle mani, braccia, collo e testa. Come si era aspettata, la densità dei filamenti era maggiore attorno alla testa. Si ricordò la descrizione di Richard. "I singoli fili erano incredibilmente sottili, ma dovevano avere sotto delle parti molti appuntite. Non mi ero neppure accorto che erano solidamente conficcati nella parte esterna della mia epidermide finché non ho cercato di staccarne via uno."

Nicole osservò l'agglomerato di filamenti che aveva a circa un metro dalla faccia. Quando il ganglio si spostò lentamente verso di lei, gli altri elementi della maglia sottile cambiarono posizione. Nicole sentì un brivido correrle per la spina dorsale. Alla fine, la sua mente riuscì ad accettare che la rete da cui era avvolta era una creatura vivente. Pochi istanti dopo, cominciarono ad apparire le immagini.

Capì subito che la rete sessile le stava leggendo nella memoria. Le immagini del suo passato le si susseguirono nella mente a una velocità vorticosa, senza darle il tempo di provare emozioni. Non c'era un ordine, nella successione di immagini… A un ricordo infantile dei boschi dietro casa nel sobborgo parigino di Chilly-Mazarin seguiva una scena di Maria che rideva di cuore per una delle storielle di Max.

"Siamo alla fase di trasferimento dei dati" pensò Nicole, ricordando l'analisi di Richard del periodo trascorso dentro la rete neurale. "La creatura sta copiando la mia memoria nella propria. A un ritmo vertiginoso." Si chiese, di sfuggita, cosa se ne sarebbe mai potuto fare il sessile di tutte quelle immagini attinte dalla sua memoria. Poi, a un tratto, vide con gli occhi della mente una vivida immagine di Richard dentro a una grande stanza sulle cui pareti era dipinto un immenso murale, ancora incompleto. L'immagine si trasformò in una vera e propria scena in movimento, ambientata nella sala. La nitidezza dei singoli fotogrammi era stupefacente. Era come se stesse guardando un

televisore a colori situato all’interno del suo cervello. Riusciva perfino a distinguere i particolari del murale. Vide un mirmecogatto che indirizzava l’attenzione di Richard su specifici dettagli dei dipinti murali. Attorno a lui, nella sala, una decina di altri mirmecogatti tratteggiavano o coloravano le parti ancora incompiute del murale.

Era un’opera d’arte superba, creata espressamente per dare a Richard tutte le informazioni necessarie per aiutare la specie aliena a sopravvivere. Parte del murale era un vero e proprio libro di testo sulla loro biologia. Le figure illustravano le tre manifestazioni della specie (melone manna, mirmecogatto e rete sessile, o neurale) e i rapporti che intercorrevano fra esse. Le immagini che vedeva Nicole erano talmente nitide che le sembrava di essere stata trasportata nella sala in cui vedeva Richard. Di conseguenza, fu colta di sorpresa quando ci fu uno scarto improvviso nella continuità del film interiore cui stava assistendo e apparve una scena dell’ultimo addio fra Richard e il mirmecogatto che gli faceva da guida.

Richard e il mirmecogatto si trovavano in una galleria, in fondo al cilindro marrone. Il film indugiò amorevolmente su ogni dettaglio di quell’estremo addio. Un barbuto Richard appariva sovraccarico, con quattro pesanti meloni manna, due uova coriacee di aviano e il cilindro di materia sessile nello zaino che portava sulle spalle. Ma vedendo la risolutezza nei suoi occhi, mentre si accingeva a lasciare l’habitat dei mirmecogatti condannato alla distruzione, anche Nicole riuscì a capire perché era considerato un vero e proprio eroe da quella specie. “Ha rischiato la vita” rammentò a se stessa “per salvarli dall’estinzione.”

Altre immagini le inondarono la mente, scene dello zoo degli octoragni che documentavano gli eventi dopo la germinazione dei meloni manna che Richard aveva portato inizialmente a New York. Per quanto fossero vivide, Nicole non riuscì a concentrarsi pienamente sulle immagini. Stava ancora pensando a Richard. “Da quando mi sono risvegliata, non mi sono mai concessa di soffrire per la tua mancanza” si disse “perché pensavo che comportandomi così avrei dato prova di debolezza. Ora che rivedo il tuo viso con tanta chiarezza e ripenso a tutte le cose che abbiamo condiviso, mi rendo conto di

quanto sia ridicolo costringermi a non pensare a te. Se sopravviviamo alle persone che abbiamo amato, perché dovremmo privarci del piacere di rivivere i momenti più belli di quell'amore?"

L'immagine fuggevole di tre esseri umani – un uomo, una donna e un piccolo bebè – scorse nella mente di Nicole, destando subito la sua attenzione. "Aspetta" quasi gridò a voce alta. "Torna indietro. Vorrei vedere meglio una cosa." La rete neurale non recepì il messaggio, ma continuò a offrirle la progressione di immagini. Nicole mise da parte i pensieri su Richard per concentrarsi interamente sulle scene che apparivano nella televisione dentro il suo cervello.

Meno di un minuto più tardi, vide di nuovo il trio che passava insieme all'octoragno guardiano dello zoo davanti al recinto che ospitava i mirmecogatti. Maria era in braccio alla mamma. Il padre, un bell'uomo, alto, con le tempie brizzolate, trascinava una gamba, come se fosse rotta. "Non ho mai visto prima quell'uomo" pensò Nicole. "Altrimenti, me lo ricorderei."

Non c'erano altre immagini di Maria o dei suoi genitori. Il flusso di scene che scorreva nella mente di Nicole mostrava il trasferimento dei mirmecogatti in un altro luogo, lontano dallo zoo e dalla Città di Smeraldo, qualche tempo prima che iniziassero i bombardamenti. Lei immaginò che l'ultima sequenza di immagini che le venne mostrata risalisse al periodo in cui tutti gli umani e gli octoragni presenti su Rama erano addormentati. "Non molto tempo dopo" pensò "se ho ben capito il loro ciclo di vita, i quattro mirmecogatti prodotti dai meloni di Richard si sono trasformati in materia sessile. Serbando intatti tutti questi ricordi."

Poi, le immagini nella sua mente cambiarono del tutto. Ora Nicole vedeva scene che pensava appartenessero al pianeta d'origine dei sessili, scene che Richard le aveva descritto concitatamente quando si erano ritrovati, dopo la fuga di Nicole da Nuovo Eden.

Entrando nella ragnatela, Nicole aveva posato di proposito la mano destra accanto al pannello di comando della sedia a rotelle. Ora, quando premette il pulsante di accensione e azionò la marcia indietro, il lieve movimento della sedia fu subito registrato dalla rete sessile. Le immagini cessarono all'istante e poco dopo i filamenti della creatura si

ritrassero.

6

Il giorno seguente, un'ora prima del turno di pranzo, una parte di parete in ogni stanza della stella marina si trasformò in un grande schermo televisivo. I residenti vennero informati che di lì a trenta minuti sarebbe stato trasmesso un annuncio importante.

— Questa è solo la terza volta — disse Max a Nicole, mentre aspettavano — che trasmettono a tutti un annuncio ufficiale di qualche tipo. La prima è stata subito dopo il nostro arrivo qui, la seconda quando hanno deciso di metterci in alloggi separati.

— Cosa succederà adesso? — chiese Marius.

— Ho il sospetto che scopriremo i dettagli sul nostro trasloco — rispose Max. — Almeno, questa è la voce che gira.

All'ora preannunciata, il volto dell'Aquila apparve sullo schermo. — L'anno scorso, quando tutti voi siete stati svegliati e trasferiti da Rama — disse l'Aquila, traducendo simultaneamente il messaggio in strisce colorate che gli scorrevano sulla fronte — vi abbiamo preannunciato che questa nave spaziale non sarebbe stata la vostra dimora permanente. Ora siamo pronti a trasferirvi ad altre destinazioni, dove godrete di condizioni di vita sensibilmente migliori.

L'Aquila attese alcuni secondi prima di continuare. — Non sarete trasferiti tutti nello stesso posto. Circa un terzo degli attuali residenti sulla stella marina passerà sulla Portaerei, quella grande astronave piatta che staziona da quasi una settimana nei pressi del Nodo. Nelle prossime ore, la Portaerei concluderà le sue operazioni al Nodo e si sposterà qui. Coloro di voi che devono trasferirsi sulla Portaerei si imbarcheranno questa sera, dopo cena.

"Tutti gli altri verranno portati al Nodo fra tre o quattro giorni.

Nessuno rimarrà a bordo della stella marina… Vorrei ribadire che, in entrambi i casi, le sistemazioni saranno eccellenti, di gran lunga superiori a quelle offerte su questo veicolo.”

L’Aquila s’interruppe per quindici secondi, come per dare agli spettatori il tempo di assimilare quanto aveva detto. — Al termine di questa trasmissione — riprese infine — su tutti gli schermi televisivi degli appartamenti verrà diffusa ciclicamente la lista completa delle creature a bordo, ordinate per numero di appartamento, con le destinazioni assegnate a ciascuno. Consultare l’elenco sarà semplicissimo: se il vostro nome e/o numero d’identificazione appare sul monitor in lettere nere su sfondo bianco, sarete trasferiti sulla Portaerei. Se viceversa il nome è scritto in lettere bianche su sfondo nero, rimarrete qui per alcuni altri giorni, prima di essere portati al Nodo.

“A titolo di precisazione, vi informo che sulla Portaerei ogni specie avrà una propria area abitativa autonoma e indipendente. Non ci sarà mescolanza interspecie, salvo naturalmente nei casi di necessità simbiotica. Al contrario…”

— I leader del Consiglio saranno finalmente contenti — commentò subito Max. — È da mesi che si agitano per ottenere la separazione completa…

— … le condizioni abitative al Nodo comporteranno regolari comunicazioni e attività interspecie… Nell’assegnare ogni individuo a una delle due destinazioni, abbiamo cercato di collocare ciascuno di voi nell’ambiente più adatto alla sua personalità. Si tratta di selezioni molto accurate, basate sulle nostre osservazioni sia qui sulla stella marina sia durante gli anni trascorsi su Rama…

“È importante che tutti voi comprendiate che *non* ci saranno contatti fra i due gruppi, una volta avvenuti i trasferimenti. Per evitare malintesi, riformulerò il concetto in modo diverso: coloro che questa sera saranno imbarcati a bordo della Portaerei non rivedranno *mai più* nessuno dei residenti che saranno trasferiti al Nodo.

“Se siete stati assegnati alla Portaerei — continuò l’Aquila — dovrete iniziare subito a preparare i bagagli per essere già pronti all’imbarco prima di venire a cena. Se siete tra coloro che sono stati

scelti per il trasferimento al Nodo e non ritenete adeguata tale destinazione, potete chiedere che la vostra assegnazione venga riesaminata. Stasera, una volta ultimate le formalità con tutti i residenti destinati alla Portaerei, incontrerò in mensa coloro di voi che preferirebbero cambiare destinazione, passando dal Nodo alla Portaerei…

"Per chi avesse delle domande da sottopormi, per la prossima ora sarò al grande tavolo in sala ricreazione…"

— Che cosa ti ha detto l'Aquila? — chiese Max a Nicole.

— La stessa cosa che ha detto alle altre venti persone in sala ricreazione che gli hanno fatto la stessa domanda — rispose Nicole. — Quelli assegnati alla Portaerei non possono chiedere il cambio di destinazione… Riesamineranno soltanto i casi di quelli selezionati per il trasferimento al Nodo.

— Ed è stato allora che Nai è… ehm… esplosa? — domandò Éponine.

— Sì — rispose Nicole. — Fino a quel momento, aveva retto abbastanza bene. Quando è venuta nel nostro appartamento, subito dopo la diffusione delle liste, mi era sembrata piuttosto calma… Evidentemente, sulle prime deve aver pensato che la destinazione di Galileo fosse frutto di un qualche errore amministrativo.

— Capisco bene quello che deve provare — commentò Éponine. — Confesso che sono stata col cuore in gola, finché non ho visto che eravamo tutti quanti in lista per il trasferimento al Nodo.

— Scommetto che Nai non è l'unica che è rimasta sconvolta dalle assegnazioni — disse Max. Si alzò e prese a camminare per la stanza. — È proprio un gran casino — borbottò, scuotendo la testa. — Cosa diavolo avremmo fatto *noi*, se avessero spedito Marius sulla Portaerei?

— È molto semplice — rispose subito Éponine. — Io e te avremmo fatto richiesta di andare con nostro figlio.

— Già — fece Max, pensandoci su un momento. — Mi sa che hai ragione.

— È di questo che stanno discutendo adesso Patrick e Nai, qui accanto — disse Nicole. — Hanno chiesto ai più giovani di uscire per poterne parlare da soli.

— Tu credi che Nai reggerà a questo nuovo colpo, così poco tempo dopo… l'incidente? — domandò Éponine.

— Non è che abbia molta scelta — osservò Max. — Hanno solo un paio d'ore ancora per prendere una decisione.

— Mi è parso che stesse già molto meglio, venti minuti fa — disse Nicole. — Evidentemente, il leggero sedativo ha fatto effetto… Sia Patrick sia Keplero sono stati molto dolci e gentili con lei… Io penso che Nai sia stata la prima a spaventarsi della sfuriata avuta.

— Davvero si è avventata contro l'Aquila? — chiese Éponine.

— No… Una delle teste quadre l'ha subito trattenuta, quando ha cominciato a strillare — rispose Nicole. — Ma aveva perso completamente il controllo… Poteva fare di tutto.

— Per la miseria — esclamò Max. — Se quando eravamo alla Città di Smeraldo mi avessero detto che Nai era capace anche solo di un gesto violento, avrei risposto che…

— Solo chi è stato genitore — lo interruppe Nicole — può arrivare a comprendere i sentimenti che scuotono una madre, quando ci sono di mezzo i suoi figli. Nai era frustrata da mesi… Non pretendo di giustificare la sua reazione, ma posso capire benissimo…

Nicole tacque, sentendo bussare alla porta. Pochi istanti dopo, Patrick entrò nella stanza. L'ansia traspariva dal suo volto. — Mamma — disse — ho bisogno di parlare con te.

— Éponine e io possiamo uscire in corridoio — propose Max. — Se può essere utile…

— Sì, certo, Max… Te ne sarei grato — disse Patrick, a disagio. Nicole non l'aveva mai visto così turbato.

— Non so cosa fare — le confidò Patrick, appena furono soli. — Sta succedendo tutto così in fretta… Non mi sembra che Nai si stia comportando in modo razionale, ma non riesco proprio… — Lasciò in sospeso la frase. — Mamma, Nai vuole che *tutti* noi facciamo richiesta di riesame. Tu, io, Keplero, Maria, Max… Tutti quanti… Dice che altrimenti Galileo si sentirà abbandonato.

Nicole guardò il figlio. Era prossimo alle lacrime. "Non ha abbastanza esperienza per poter affrontare una crisi come questa" rifletté. "Ha vissuto da sveglio poco più di dieci anni appena."

— Cosa sta facendo Nai, adesso? — gli chiese, pacata.

— Meditazione — rispose Patrick. — Ha detto che l'avrebbe calmata e riconciliata spiritualmente… e che le avrebbe dato forza…

— E si aspetta che tu convinca il resto di noi?

— Credo di sì… Solo che, mamma, Nai non ha nemmeno pensato che qualcuno possa non essere d'accordo con quello che ci propone. È convinta che per tutti noi sia perfettamente chiaro cosa bisogna fare.

La sofferenza di Patrick era evidente. Nicole avrebbe voluto poter cancellare tutta la sua angoscia con un semplice gesto d'affetto. — Tu cosa pensi che dovremmo fare? — gli chiese, dopo un momento di silenzio.

— Non lo so — disse Patrick, mettendosi a camminare per la stanza. — Come tutti, appena hanno trasmesso la lista ho notato che gli attivisti del Consiglio erano stati destinati tutti alla Portaerei, assieme alla maggioranza degli umani che erano stati tolti dagli alloggi normali. Le persone che apprezziamo e rispettiamo, così come la quasi totalità degli octoragni, tranne qualcuno degli alternativi, andranno al Nodo… Però, io capisco Nai. Non sopporta l'idea che Galileo rimanga isolato, tagliato fuori per sempre dall'unico sostegno che abbia mai avuto in vita sua…

"Cosa faresti tu" chiese a se stessa Nicole "nei panni di Nai? Non sei forse andata in panico, proprio oggi, quando hai temuto di doverti separare da Benjy?"

— Andresti a parlare con lei, mamma — la supplicò Patrick — appena ha finito di fare meditazione? A te darà ascolto. Nai ha sempre avuto grande rispetto per la tua saggezza.

— C'è qualcosa in particolare che vuoi che le dica? — domandò Nicole.

— Dille… — rispose Patrick, torcendosi le mani — … dille che non spetta a lei decidere quale sia la scelta migliore per tutto quanto il nostro gruppo. Ma che dovrebbe concentrarsi soltanto sulla sua decisione.

— Questo è un buon consiglio — approvò Nicole. Guardò il figlio. — Dimmi una cosa, Patrick — riprese dopo qualche istante. — Tu hai già deciso cosa farai, se Nai sceglierà di andare sulla Portaerei, ma

nessun altro di noi seguirà il suo esempio?

— Sì, mamma — rispose Patrick a voce bassa. — Andrò con Nai e Galileo.

Nicole parcheggiò la sedia a rotelle in un angolo, di fronte alla finestra panoramica. Come aveva richiesto, era sola. Il pomeriggio era stato così emotivamente gravoso che si sentiva completamente svuotata. Al principio, le era sembrato che l'incontro fosse andato bene. Nai aveva ascoltato attentamente i suoi consigli, senza fare molti commenti. Perciò, era rimasta spiazzata quando, un'ora più tardi, Nai si era scagliata con furia contro di lei, Max, Éponine ed Ellie.

"Ho saputo da Patrick che *nessuno* di voi ha intenzione di venire con noi" aveva detto. "Ecco, questa sarebbe la ricompensa che mi sono guadagnata per l'incrollabile devozione che vi ho dimostrato in tutti questi anni… Ho strappato i gemelli dalla loro casa per pura lealtà verso di voi, amici miei… Ho privato Galileo e Keplero di un'infanzia normale per il rispetto e l'ammirazione che nutrivo verso di te, Nicole, mio modello di vita… E ora, per una volta che sono io a chiedervi un favore…"

"Non essere ingiusta, Nai" aveva replicato Ellie, pacatamente. "Tutti noi ti vogliamo bene, e siamo profondamente turbati da questa situazione… Verremmo sicuramente con te e Galileo, se pensassimo che…"

"Ellie, Ellie…" Nai era caduta in ginocchio di fronte all'amica, scoppiando in lacrime. "Ti sei dimenticata di tutte le ore che ho passato con Benjy, giù ad Avalon? Sì, è vero, l'ho fatto di mia spontanea volontà, ma mi sarei mai dedicata tanto a Benjy se non fosse stato tuo fratello, e se tu non fossi stata la mia migliore amica? Io ti *voglio bene*, Ellie… Ho bisogno del tuo sostegno… Ti prego, ti scongiuro, vieni con noi. Almeno tu e Nikki…"

Anche Ellie era scoppiata a piangere. Prima che si concludesse la discussione, nella stanza non c'era più nessuno con gli occhi asciutti. Alla fine, Nai si era scusata profusamente con tutti.

Nicole fece un respiro profondo e guardò fuori dal finestrone. Sapeva di avere bisogno di una tregua da tutto quel travaglio emotivo.

Per due volte, nel corso del pomeriggio, aveva avvertito delle fitte dolorose al petto. “Tutte quelle sonde miracolose” pensò “non basteranno a proteggermi, se io per prima non bado a me stessa.”

L’immensa Portaerei ora stazionava a poche centinaia di metri di distanza. Era una straordinaria opera d’ingegneria, molto più grande di quanto non fosse apparsa quando si trovava nei pressi del Nodo. La nave spaziale era attraccata di fianco alla stella marina, di modo che dalla vetrata se ne vedeva soltanto una parte. Il ponte della Portaerei era una lunga distesa piatta, interrotta soltanto da piccoli agglomerati di apparecchiature disseminati qua e là, oltre che dalle cupole trasparenti, o bolle, come le avevano definite originariamente, disposte a intervalli regolari su tutta la lunghezza. Alcune delle cupole erano di notevoli dimensioni. Una, proprio di fronte alla finestra di osservazione, si elevava per oltre duecento metri sulla superficie piatta dell’astronave. Altre erano molto più piccole. Dalla vetrata se ne scorgevano, almeno parzialmente, undici. Nel pomeriggio, durante la manovra di avvicinamento, quando la nave spaziale era visibile per intero, si erano contate in tutto settantotto cupole.

La parte inferiore della Portaerei aveva una superficie esterna di un grigio metallico. Si estendeva sotto il ponte per circa un chilometro, con fiancate che digradavano leggermente fino alla chiglia arrotondata. Da lontano, l’intera carena aveva proporzioni insignificanti, rispetto alla vasta superficie piatta, che misurava almeno quaranta chilometri di lunghezza per quindici di larghezza. Ma da più vicino risultava evidente che quella struttura grigia doveva contenere un volume enorme.

Mentre Nicole la osservava incantata, una piccola rientranza sulla fiancata grigia cominciò a espandersi fino a rivelarsi come un tubo circolare che fuoriusciva dalla Portaerei. L’estremità del tubo si avvicinò alla stella marina e, dopo qualche correzione infinitesimale, si agganciò all’*airlock* principale.

Nicole sorrise tra sé. “Un’altra giornata incredibile” pensò “nella mia strabiliante esistenza.” Cambiando posizione sulla sedia, avvertì un leggero dolore all’anca. “Vorrei tanto poter fare qualcosa per Nai” si disse. “Ma imporre a tutti di sacrificarsi per Galileo non è certo la

soluzione giusta.”

Sentendosi toccare un braccio, Nicole si voltò. Era la dottoressa Blu. — Come ti senti? — le chiese a colori l’octoragno.

— Meglio, adesso — rispose. — Ma ho passato dei brutti momenti, nel pomeriggio.

La dottoressa Blu le fece una scansione con il suo dispositivo di monitoraggio. — Ci sono state almeno due grosse anomalie — le anticipò Nicole. — Le ricordo entrambe molto chiaramente.

Il medico octoragno studiò i colori che apparivano sul piccolo display. — Perché non mi hai chiamata? — le chiese.

— Ci avevo anche pensato — rispose l’umana — ma c’era un tale trambusto… E ho immaginato che avessi già il tuo bel daffare…

La dottoressa Blu le porse una boccetta che conteneva del liquido azzurro. — Bevi questo — le disse. — Limiterà le tue reazioni cardiache allo stress emotivo per le prossime dodici ore.

— Ma saremo ancora insieme, tu e io, dopo la partenza della Portaerei? — chiese Nicole — Non ho fatto molta attenzione alla vostra parte della lista.

— Sì — rispose la dottoressa Blu. — L’ottantacinque per cento della nostra specie si trasferirà al Nodo. Più della metà degli octoragni che si imbarcheranno sulla Portaerei sono alternativi.

— Allora, amica mia — disse Nicole, dopo che ebbe bevuto il liquido — che cosa ne pensi di tutta questa faccenda dei trasferimenti?

— La nostra ipotesi — rispose la dottoressa Blu — è che quest’intero esperimento sia giunto a un bivio importante, e che i due gruppi saranno impegnati in attività radicalmente diverse.

Nicole rise. — Non è granché specifica come ipotesi — commentò.

— No, infatti — convenne l’octoragno senza scomporsi.

Ottantadue umani e nove octoragni erano presenti in mensa quando l’Aquila aprì la riunione di riesame, cinque minuti dopo che l’ultimo residente assegnato alla Portaerei era uscito attraverso la camera stagna. L’accesso alla riunione era stato consentito solo a chi aveva fatto formale richiesta di riesame. Molti altri membri di tutte le specie si erano trattenuti sul ponte d’osservazione e nelle aree comuni,

a discutere delle partenze e/o ad attendere l'esito dell'incontro con l'Aquila.

Nicole se ne era tornata al suo posto, alla finestra. Seduta sulla sedia a rotelle osservava la Portaerei, e intanto rifletteva sulle scene cui aveva assistito nel corso di quell'ultima ora. Molti degli umani in partenza erano di umore festoso e manifestavano apertamente la gioia di non dover più vivere in mezzo agli alieni. C'erano stati alcuni addii strazianti, all'ingresso dell'*airlock*, ma il numero di quei casi si era rivelato sorprendentemente esiguo.

Galileo aveva avuto il permesso di trascorrere dieci minuti con familiari e amici nell'area comune. Patrick e Nai avevano assicurato al giovane, poco incline a lasciar trasparire le proprie emozioni, che insieme a suo fratello Keplero, ancora impegnato a preparare i bagagli, lo avrebbero raggiunto a bordo della Portaerei entro sera.

Galileo era stato fra gli ultimi umani a lasciare la stella marina. Dopo di lui, era stata la volta del piccolo contingente di aviani e mirmecogatti. La materia sessile e i meloni manna residui erano stati imballati in grandi casse trasportate da un plotone di robot Lego. "Probabilmente, non rivedrò più nessuno delle vostre specie" aveva pensato Nicole, quando uno degli aviani in coda si era girato per lanciare uno stridulo addio ai presenti.

— Ognuno di voi — disse l'Aquila, dando inizio alla riunione nella mensa — ha chiesto il riesame della sua destinazione, per poter risiedere a bordo della Portaerei piuttosto che al Nodo… A questo punto, vorrei chiarire due ulteriori differenze tra gli ambienti di vita sulla Portaerei e al Nodo. Se, dopo aver valutato queste informazioni, sarete ancora convinti di voler cambiare destinazione, provvederemo a esaudire le vostre richieste…

"Come vi ho detto questo pomeriggio, sulla Portaerei non ci sarà mescolanza tra specie. Non solo ogni specie sarà isolata all'interno del proprio habitat, ma non ci saranno interferenze di alcun tipo da parte di *nessun'altra* intelligenza, inclusa quella che rappresento, negli affari di ogni specie. Né ora né mai. Ogni specie a bordo della Portaerei se la dovrà vedere da sola. Al contrario, la vita promiscua tra specie al Nodo avrà una supervisione. Non sarà un'ingerenza massiccia come

qui sulla stella marina, ma ci sarà comunque una supervisione. Noi crediamo che vigilanza e monitoraggio siano essenziali, quando specie diverse convivono insieme…

"Il secondo elemento ulteriore è forse il più importante. Sulla Portaerei non ci sarà riproduzione. Tutti gli individui, di *ogni* specie, che abiteranno sulla Portaerei, saranno resi sterili in modo definitivo. Avranno a disposizione tutti gli elementi necessari per un'esistenza lunga e felice, ma non potranno riprodursi. Al contrario, al Nodo non saranno imposte restrizioni di alcun tipo alla riproduzione…

"Vi prego, lasciatemi finire — disse l'Aquila, quando molti dei presenti cercarono di interromperlo con delle domande. — Ciascuno di voi ha altre due ore per decidere… Se siete sempre intenzionati a trasferirvi sulla Portaerei, portate semplicemente i vostri bagagli e chiedete a Grande Lego di aprire l'*airlock*…"

Nicole non si stupì quando Keplero disse che non voleva più passare alla Portaerei. Il giovane aveva già avuto notevoli difficoltà a compiere quella scelta e se aveva richiesto il riesame lo aveva fatto solo per attaccamento alla madre. Da quel momento, aveva trascorso quasi tutto il pomeriggio con Maria, che palesemente adorava.

Keplero si affidò a tutti i membri della famiglia allargata, in caso si aprisse un diverbio con sua madre, ma non ci fu alcuna discussione. Nai convenne che Keplero non doveva essere privato della gioia di diventare padre. Con molta magnanimità, suggerì anche a Patrick di riconsiderare la propria decisione, ma suo marito le fece subito notare che lei aveva già superato l'età utile per il concepimento e che, comunque, lui aveva già fatto da padre, per molti versi, a Galileo e Keplero.

Nicole, Patrick, Nai e Keplero furono lasciati soli in uno degli appartamenti per scambiarsi gli ultimi addii. Era stata una giornata gravosa, piena di lacrime e di lacerazioni, e tutti e quattro erano stanchi e provati. Due madri dissero addio per sempre al proprio figlio. Ci fu una commovente simmetria nelle ultime parole che si scambiarono. Nai chiese a Nicole di guidare Keplero con la propria saggezza; Nicole pregò Nai di continuare a offrire a Patrick il suo amore generoso e incondizionato.

Poi Patrick sollevò le due borse pesanti e se le caricò in spalla. Mentre lui e Nai uscivano dalla porta, Keplero rimase accanto alla sedia a rotelle di Nicole, tenendole la mano rugosa. Solo quando l'uscio si fu richiuso, il fiume di lacrime prese a sgorgare dagli occhi della donna. "Addio, Patrick" pensò, con il cuore infranto. "Addio, Geneviève, Simone e Katie. Addio, Richard."

7

I sogni si susseguivano, a volte senza soluzione di continuità. Henry che rideva di lei perché era nera, uno sdegnoso collega della scuola di medicina che la fermava mentre stava per commettere un grave errore durante una banale tonsillectomia. E poi lei stessa che camminava su una spiaggia sabbiosa, sotto un cielo greve di nuvole nere. Una muta figura avvolta in un mantello che la chiamava a cenni, da lontano. "Quella è la morte" si disse Nicole nel sogno. Ma non era che uno scherzo crudele. Quando raggiunse la figura e ne toccò la mano che le porgeva, Max si tolse il mantello sghignazzando.

Stava avanzando carponi nel buio di una conduttura sotterranea di cemento. Le ginocchia nude avevano cominciato a sanguinare. "Sono quaggiù" risuonò la voce di Katie. "Quaggiù dove?" chiese Nicole, frustrata. "Sono di-etro di te, mam-ma" disse Benjy. Il tubo cominciava a riempirsi d'acqua. "Non riesco a trovarli. Non posso aiutarli."

Nicole stava nuotando a fatica. C'era una forte corrente, nel condotto. I flutti la travolsero, la trascinarono fuori, per poi tramutarsi in un torrente in mezzo a una foresta. Lei si alzò in piedi, scrollandosi l'acqua di dosso. Si incamminò per un sentiero.

Era notte. Sentiva degli uccelli cantare e ogni tanto scorgeva la luna, alta sopra di lei, nei varchi fra gli alberi svettanti. Il sentiero serpeggiava, tortuoso. Nicole giunse a bivio. "Da che parte dovrei andare?" si chiese, nel sogno. "Vieni con me" le disse Geneviève, che emerse dalla foresta e la prese per mano."

"Che cosa ci fai tu, qui?" le chiese Nicole. Geneviève rise. "Potrei farti la stessa domanda."

Una giovane Katie stava venendo loro incontro per il sentiero.

“Ciao, mamma” la salutò. “Ti spiace se vengo con voi?” E la prese per l’altra mano. “Niente affatto” rispose Nicole.

La foresta attorno a loro s’infittì. Lei udì dei passi alle sue spalle e si voltò senza smettere di camminare. Patrick e Simone ricambiarono i suoi sorrisi. “Ci siamo quasi” disse Simone. “Dove stiamo andando?” chiese Nicole. “Lei dovrebbe saperlo, signora Wakefield” rispose Maria. “Ci ha detto lei di venire.” Anche la ragazza ora camminava accanto a Patrick e Simone.

Nicole e i cinque giovani approdarono in una piccola radura. Al centro, ardeva un fuoco da campo. Omeh si fece avanti, girando attorno al fuoco, per accoglierli. Quando ebbero formato un nuovo cerchio attorno al falò, lo sciamano gettò indietro la testa e intonò una litania in lingua senufo. Sotto gli occhi di Nicole, la faccia di Omeh cominciò a disfarsi, rivelando il teschio spaventoso. Ma il canto proseguì. “No, no” gemette Nicole. “No, no.”

— Mam-ma — disse Benjy. — Svegliati, mamma… Stai facendo un brutto sogno.

Nicole si stropicciò gli occhi. Vide una luce, dall’altro lato della camera. — Che ore sono, Benjy? — chiese.

— È tardi, mam-ma — rispose lui con un sorriso. — Keplero è andato a fare colazione con gli altri… Abbiamo vo-luto lasciarti dormire.

— Grazie, Benjy — disse lei, tirandosi leggermente su. Sentì subito una fitta all’anca. Si guardò attorno nella stanza e si ricordò che Patrick e Nai non erano più con loro. “Persi per sempre” pensò per un attimo, lottando contro il riemergere della tristezza.

— Vuoi farti una doc-cia? — chiese Benjy. — Posso aiutarti a spogliarti e tra-sportarti fino al ba-gno.

Nicole guardò il figlio ormai stempiato. “Sbagliavo a preoccuparmi per te” si disse. “Te la caveresti benissimo anche senza di me.” — Be’, sì, grazie, Benjy — gli rispose. — Sarebbe molto gentile da parte tua.

— Cercherò di farlo con de-licatezza — disse lui, sbottonandole la vestaglia. — Ma per favore, tu dimmelo, se ti faccio male.

Quando Nicole fu completamente nuda, Benjy la prese tra le braccia e si avviò verso la doccia. Si fermò dopo due soli passi. —

Qual è il problema, Benjy? — domandò Nicole.

Lui sorrise, imbarazzato. — Non ho pen-sato a una cosa, mam-ma — rispose. — Dovevo prima re-go-lare l'ac-qua.

Si voltò, la adagiò di nuovo sul materassino e attraversò la stanza, diretto alla doccia. Nicole sentì lo scroscio dell'acqua che scorreva.

— La preferisci ben cal-da, ve-ro? — chiese lui.

— Sì, bravo — rispose Nicole.

Pochi istanti dopo, Benjy tornò a prenderla. — Ho messo due a-sciuga-mani per terra — disse — così non è trop-po duro o trop-po freddo per te.

— Grazie, figlio mio.

Benjy parlò con lei mentre, seduta sul pavimento della doccia, si lasciava scorrere addosso il getto d'acqua rigenerante. Le passò sapone e shampoo, quando lei glieli chiese. E quando ebbe finito, l'aiutò ad asciugarsi e a vestirsi. Poi la rimise sulla sedia a rotelle.

— Abbassati un attimo, per favore — disse Nicole, mentre si sistemava sulla sedia. Baciò il figlio sulla guancia e gli prese la mano. — Grazie di tutto, Benjy — disse, non riuscendo a fermare le lacrime che le stavano riempiendo gli occhi. — Sei stato meraviglioso ad aiutarmi così.

Benjy rimase accanto alla madre, raggiante di gioia. — Ti voglio bene, mam-ma — disse. — Mi fa pia-cere aiutarti.

— Anch'io ti voglio un gran bene, figlio mio — replicò Nicole, stringendogli la mano nella propria. — E ora, vuoi farmi compagnia a colazione?

— Il mio piano era quello — rispose Benjy, continuando a sorridere.

Prima che avessero finito di mangiare, l'Aquila li raggiunse nella caffetteria. — La dottoressa Blu e io ti aspettiamo in camera tua — annunciò l'Aquila. — Vogliamo farti un controllo medico approfondito.

Le sofisticate apparecchiature mediche erano già installate nell'appartamento, quando Nicole e Benjy vi tornarono. La dottoressa Blu iniettò delle nuove microsonde direttamente nel petto di Nicole, poi gliene introdusse un'altra serie nella regione renale. L'Aquila e la

dottoressa Blu dialogarono nella lingua a colori degli octoragni per tutta la mezz'ora della visita. Benjy assisté la madre, quando le venne richiesto di alzarsi o di muoversi per la stanza. Era totalmente affascinato dalla capacità dell'Aquila di esprimersi a colori.

— Come hai fatto a impararlo? — chiese Benjy all'Aquila a un certo punto dell'esame.

— Tecnicamente parlando — rispose l'Aquila — io non ho dovuto imparare niente… I miei progettisti hanno aggiunto un paio di sottosistemi specifici alla mia configurazione, uno per consentirmi di interpretare i colori degli octoragni e l'altro per generare le strisce colorate sulla fronte.

— No-n hai dovuto andare a scuola né ni-ente? — insisté Benjy.

— No — disse semplicemente l'Aquila.

— I tuoi pro-getti-sti potrebbero farlo anche a *me*? — chiese Benjy qualche istante dopo, mentre l'Aquila e la dottoressa Blu avevano ripreso a discutere sulle condizioni di Nicole.

L'Aquila si voltò e lo guardò. — Sono mol-to lento a impa-rare — continuò Benjy. — Sarebbe me-ravi-glioso se qualcuno potesse mettermi tut-to quanto diretta-mente nel cervello.

— Non siamo ancora in grado di fare una cosa simile — spiegò l'Aquila.

Quando la visita si fu conclusa, l'Aquila chiese a Benjy di preparare una borsa con tutte le cose di Nicole. — Dove andiamo? — chiese la donna.

— Andiamo a farci un giro sulla navetta — rispose l'Aquila. — Voglio discutere con te nei dettagli delle tue condizioni fisiche, e portarti in un posto dove qualsiasi emergenza potrà essere affrontata rapidamente.

— Pensavo che quel liquido azzurro e tutte le sonde che ho in corpo bastassero…

— Ne parleremo più tardi — la interruppe l'Aquila. Prese la borsa che gli stava porgendo Benjy. — Grazie per tutto il tuo aiuto — gli disse l'alieno.

— Vorrei essere sicura di aver compreso bene quanto mi hai detto

in quest'ultima mezz'ora — disse Nicole tramite il microfono nel casco, quando la navetta fu quasi a metà strada fra la stella marina e il Nodo. — Nonostante tutti i vostri prodigi terapeutici, il mio cuore non reggerà più di altri dieci giorni, al massimo; l'insufficienza renale è arrivata alla fase terminale; e il fegato mostra segni di grave deterioramento. È esatta come sintesi?

— Purtroppo, sì — confermò l'Aquila.

Lei si sforzò di sorridere. — C'è anche qualche buona notizia?

— La tua mente funziona sempre alla perfezione, e la contusione all'anca è destinata a guarire, purché non ti uccidano prima altre malattie.

— E quello che mi proponi — continuò Nicole — è di ricoverarmi oggi stesso nel vostro equivalente di un ospedale al Nodo, per farmi sostituire cuore, reni e fegato con delle apparecchiature sofisticate in grado di svolgere le stesse funzioni?

— Potrebbe essere necessario sostituire anche altri organi — replicò l'Aquila — dal momento che dovremo comunque effettuare un intervento di notevole portata. Il tuo pancreas ha accusato disfunzioni intermittenti, e l'intero apparato genitale è fuori controllo… Andrebbe considerata un'isterectomia completa.

Nicole stava scuotendo la testa. — Ma fino a che punto ha senso tutto questo? Qualunque cosa facciate adesso, è inevitabile che prima o poi qualche altro organo smetta di funzionare. A cosa toccherà, dopo? Ai polmoni? O magari agli occhi…? Mi fareste anche un trapianto di cervello, se non fossi più in grado di ragionare?

— Potremmo farlo — ribatté l'Aquila.

Nicole rimase in silenzio per quasi un minuto. — Forse non ti sembrerà molto ragionevole — disse alla fine — perché non si può certo dire che sia qualcosa di logico… ma non mi sento molto a mio agio con l'idea di diventare un ibrido.

— Cosa intendi dire? — chiese l'Aquila.

— A che punto smetterò di essere Nicole des Jardins Wakefield? — disse lei. — Se avrò delle macchine al posto di cuore, cervello, occhi e orecchie, sarò sempre Nicole? Oppure sarò qualcuno, o qualcosa, d'altro?

— La questione non ha rilevanza — affermò l'alieno. — Tu sei un medico, Nicole. Considera il caso di uno schizofrenico che deve assumere regolarmente dei farmaci per correggere le funzioni del cervello. Quella persona rimane sempre se stessa? Filosoficamente, la domanda è la stessa, fatte le debite proporzioni.

— Capisco il tuo ragionamento — ammise lei, dopo un altro breve silenzio. — Ma resto della mia idea… Mi dispiace. Se ho una scelta, e tu mi hai indotta a credere che ce l'abbia, allora preferisco rinunciare… Almeno per oggi, comunque.

L'Aquila fissò Nicole per un lungo istante. Poi inserì una serie di parametri diversi nel sistema di controllo della navetta. Il veicolo cambiò rotta.

— Quindi, ce ne torniamo alla stella marina? — chiese Nicole.

— Non subito — rispose l'Aquila. — Prima voglio mostrarti un'altra cosa. — L'alieno cercò nel marsupio che portava alla cintura e ne estrasse una fiala contenente del liquido azzurro e uno strumento sconosciuto. — Dammi il braccio, per favore. Non vorrei che te ne andassi prima della fine di questo pomeriggio.

Mentre si approssimavano al Modulo Abitativo del Nodo, Nicole si lamentò con l'Aquila per il modo "non proprio trasparente" con cui era stata gestita la suddivisione in due gruppi dei residenti sulla stella marina. — Come al solito — disse Nicole — non vi si può accusare di avere detto delle bugie… ma soltanto di avere omesso delle informazioni cruciali.

— A volte — rispose l'Aquila — non c'è un buon modo per portare a termine un compito. In quei casi, noi optiamo per la soluzione meno insoddisfacente… Cosa pretendevi che facessimo? Che dicessimo fin dall'inizio ai residenti che non potevamo prenderci cura di tutti in eterno, generazione dopo generazione? Si sarebbe scatenato il caos… Comunque, mi sembra che tu non ci stia rendendo abbastanza merito. Noi abbiamo tratto in salvo da Rama migliaia di esseri, molti dei quali probabilmente sarebbero morti in un conflitto interspecie, senza il nostro intervento… Ricordati che tutti quanti, compresi quelli assegnati alla Portaerei, potranno vivere fino alla fine la propria

esistenza.

Nicole rimuginò in silenzio. Stava cercando di immaginarsi come sarebbe stata la vita sulla Portaerei, senza la possibilità di riprodursi. Proiettò lo scenario fino all'inevitabile esito finale, quando sarebbero rimasti pochi individui superstiti. — Non vorrei trovarmi nei panni dell'ultimo essere umano in vita a bordo della Portaerei — disse alla fine.

— C'era una specie, in questa parte della galassia, circa tre milioni di anni fa — replicò l'Aquila — che prosperò, viaggiando per lo spazio, per quasi un milione di anni. Erano ingegneri eccezionali e costruirono alcuni degli edifici più straordinari che si siano mai visti. La loro sfera d'influenza si espanse rapidamente, fino a dominare una regione che comprendeva più di venti sistemi stellari. Era una specie colta, compassionevole e saggia. Ma commise un errore fatale…

— E cioè? — chiese subito Nicole.

— Il loro equivalente del vostro genoma conteneva una quantità di informazioni enormemente superiore alla vostra. Era il risultato di quattro miliardi di anni di evoluzione naturale, ed era estremamente complesso. I loro primi esperimenti di ingegneria genetica, sia su altre specie che su se stessi, ebbero pieno successo. Loro *pensavano* di sapere quello che stavano facendo. Ma non si accorsero che la vitalità dei loro geni, tramandati di generazione in generazione, cominciava a diminuire in modo lento ma inesorabile… Quando finalmente si resero conto di quello che avevano fatto a se stessi, era ormai troppo tardi. Non avevano conservato campioni integri di prima che cominciassero le modifiche genetiche. Non potevano più tornare indietro. Non c'era più niente da fare.

"Immagina — continuò l'Aquila — non solo di essere l'ultimo membro di un gruppo su una nave spaziale isolata, come la Portaerei, ma di essere una degli ultimi superstiti di una specie ricca di storia, arte, cultura… La nostra enciclopedia contiene molte di queste storie, e da ognuna possiamo trarre almeno una lezione pratica."

La navetta penetrò attraverso un portello aperto su un lato del modulo sferico, per arrestarsi dolcemente contro una parete. Dei morsetti automatici bloccarono il veicolo su entrambi i lati, per evitare

che si muovesse. Una rampa addossata alla navetta sul lato del passeggero conduceva a una passerella, che a sua volta portava allo snodo del sistema di trasporto.

Nicole rise. — Ero così presa dalla nostra conversazione — confidò all'Aquila — che non ho nemmeno osservato questo modulo dall'esterno.

— Non avresti visto granché di nuovo — le assicurò lui.

A quel punto, l'alieno si voltò verso di lei e fece una cosa molto insolita. Si allungò verso di lei e le prese entrambe le mani protette dai guanti. — Fra meno di un'ora — le disse — farai un'esperienza che desterà in te enorme stupore ed emozione. Nel piano iniziale, questa escursione doveva essere una sorpresa. Ma viste le tue condizioni fisiche, non possiamo correre il rischio che il tuo organismo già debilitato non regga all'impatto emotivo… Pertanto, abbiamo deciso di spiegarti prima ciò che stiamo per fare.

Nicole sentì subito accelerare le pulsazioni. "Ma di che sta parlando?" si chiese. "Cosa può esserci di tanto singolare?"

— Saliremo a bordo di una piccola vettura che viaggerà per diversi chilometri all'interno di questo modulo. Al termine di questo breve viaggio, ritroverai tua figlia Simone e Michael O'Toole.

— *Cosa?* — gridò Nicole, strappando le mani da quelle dell'Aquila per portarsele ai due lati del casco. — Ho sentito bene? Hai detto che rivedrò Simone e Michael?

— Sì — confermò l'Aquila. — Nicole, per favore, però cerca di stare tranquilla…

— Mio Dio! — esclamò lei, ignorando il consiglio. — Non posso crederci… Spero solo che questo non sia un qualche tipo di scherzo crudele…

— Ti assicuro che non è…

— Ma com'è possibile che Michael sia ancora vivo? — chiese Nicole. — Deve avere almeno centoventi anni…

— Lo abbiamo aiutato con i nostri prodigi terapeutici, come li chiami tu.

— Oh, Simone, *Si-mone*! — proruppe Nicole. — È mai possibile? È veramente possibile?

Lo sconcerto, l'incredulità avevano frenato le lacrime. Ma ora sgorgarono copiose dagli occhi di Nicole. Malgrado il dolore all'anca e l'ingombro del casco, quasi saltò su dal sedile per abbracciare l'Aquila. — Grazie, oh, grazie — esclamò. — Non sai quanto ne sono felice.

L'Aquila tenne ferma la sedia a rotelle di Nicole sull'ascensore che scendeva fino al centro del complesso di trasporto principale. Lei si guardò rapidamente attorno. La stazione era identica a quella che aveva visto al Nodo nei pressi di Sirio. Aveva una pianta circolare ed era alta una ventina di metri. Sei marciapiedi mobili si diramavano dallo spazio centrale, per condurre ad altrettante gallerie ad arco che si allontanavano dallo snodo. Oltre i tunnel, sulla destra, sorgevano due strutture a più livelli.

— È da lassù che partono i treni inter-modulo? — chiese Nicole, ripensando al viaggio con Katie e Simone quando erano appena due ragazzine.

L'Aquila annuì. Spinse la sedia a rotelle su uno dei corridoi mobili e così lasciarono il centro della stazione. Percorsero alcune centinaia di metri di galleria, prima che il marciapiede mobile si arrestasse. — La nostra vettura dovrebbe essere subito qui a destra, nel primo corridoio — disse l'alieno.

La piccola auto, che si apriva dall'alto, era dotata di due sedili. L'Aquila sistemò Nicole su quello del passeggero, quindi ripiegò la sedia a rotelle, riducendola alle dimensioni di una valigetta che ripose in un alloggiamento all'interno del veicolo. Poco dopo, la vettura prese a muoversi per un labirinto di corridoi beige senza finestre. Nicole era insolitamente silenziosa. Stava cercando di convincersi che a breve avrebbe rivisto la figlia che aveva lasciato anni e anni prima su un altro sistema stellare.

La corsa attraverso il Modulo Abitativo sembrava interminabile. A un certo punto, la vettura si fermò, e l'Aquila disse a Nicole che poteva togliersi il casco. — Ci siamo quasi? — domandò lei.

— Non ancora — rispose lui. — Ma siamo già nella loro zona atmosferica.

Per due volte incrociarono degli alieni interessanti che viaggiavano su veicoli nella direzione opposta, ma Nicole era troppo eccitata per badare ad altro che a quello che le passava per la mente. Riusciva a malapena a prestare ascolto a quanto le diceva l'Aquila. "Calmati" le disse una voce interiore. "Non essere assurda" ribatté un'altra voce. "Sto per ritrovare una figlia che non vedo da quarant'anni. Come fai a pretendere che resti calma?"

— … a suo modo — stava dicendo l'Aquila — la loro vita è stata straordinaria quanto la tua. Diversa, è ovvio, completamente diversa. Quando abbiamo portato Patrick a vederli, questa mattina presto…

— Come hai detto? — lo interruppe Nicole. — Hai detto che Patrick li ha visti questa mattina? Avete portato Patrick a vedere suo padre?

— Sì — disse l'Aquila. — Questa riunione era da sempre nei nostri piani, purché tutto andasse secondo i programmi… Idealmente, né tu né Patrick avreste dovuto rivedere Simone e Michael e i loro figli…

— *Figli!* — esclamò Nicole. — Ho degli altri nipoti!

— … prima di esservi sistemati al Nodo. Ma quando Patrick ha fatto richiesta di riesame… Be', sarebbe stato davvero crudele lasciarlo vivere per sempre senza che avesse mai visto il suo padre naturale…

Nicole non riuscì più a contenersi. Si sporse verso l'Aquila per baciargli la guancia coperta dalle piume. — E Max ha detto che sei soltanto una macchina senza cuore. Quanto si sbagliava! Grazie… E grazie anche a nome di Patrick.

Nicole fremeva di eccitazione. Un istante dopo, le mancò il respiro. L'Aquila arrestò immediatamente la vettura.

— Dove sono? — chiese Nicole, emergendo dalla nebbia più fitta.

— Siamo parcheggiati appena fuori dall'area circoscritta dove risiedono Michael, Simone e la loro famiglia — spiegò l'Aquila. — Siamo fermi qui da circa quattro ore. Ti eri addormentata.

— Ho avuto un attacco cardiaco? — domandò Nicole.

— Non esattamente… Solo una grave disfunzione. Ho pensato di portarti subito all'ospedale, ma ho preferito attendere che ti svegliassi. A ogni modo, ho qui con me quasi tutti i medicinali necessari…

L'alieno la scrutò con i suoi intensi occhi blu. — Tu cosa vuoi fare,

Nicole? — le chiese. — Andare a trovare Simone e Michael come previsto, oppure tornare all'ospedale? Sta a te scegliere, ma devi capire che…

— Lo so — lo interruppe lei con un sospiro — devo stare attenta a non farmi prendere dall'eccitazione… — Guardò L'Aquila. — Voglio vedere Simone, anche se fosse l'ultima cosa che faccio in vita mia… Puoi darmi qualcosa che mi aiuti a restare calma, ma senza intontirmi né farmi venire sonno?

— Un tranquillante leggero ti aiuterà solo se farai uno sforzo di volontà per contenere l'eccitazione — rispose l'Aquila.

— D'accordo. Farò del mio meglio.

L'Aquila diresse la vettura su una strada pavimentata e fiancheggiata da alberi. Mentre la percorrevano, lei ripensò all'autunno che aveva trascorso con il padre nel New England quando era adolescente. Le foglie sugli alberi erano rosse, oro e marrone.

— Com'è bello qui — mormorò.

L'auto superò una curva e costeggiò una staccionata bianca che recintava uno spiazzo erboso. C'erano quattro cavalli nel recinto. Due adolescenti umani si aggiravano tra gli animali. — I ragazzi sono reali — spiegò l'Aquila. — I cavalli sono simulazioni.

In cima a una collinetta bassa sorgeva una grande casa bianca a due piani, con il tetto nero spiovente. L'Aquila imboccò il vialetto circolare e arrestò la vettura. Un istante dopo, il portone d'ingresso della casa si aprì, e ne uscì una donna alta, bella, nerissima, con i capelli ingrigiti.

— *Mamma!* — gridò Simone, precipitandosi verso l'auto.

Nicole ebbe appena il tempo di aprire la portiera, prima che la figlia si gettasse fra le sue braccia. Le due donne si strinsero forte e si baciarono, piangendo a dirotto. Né l'una e né l'altra trovò la voce per parlare.

8

— La visita di Patrick è stata insieme dolce e amara — disse Simone, posando la tazza di caffè. — È rimasto qui più di due ore, ma sono volate come fossero pochi minuti.

I tre erano seduti a un tavolo con vista sulla campagna ondulata che circondava la casa. Nicole stava ammirando la scena bucolica dalla finestra. — Certo, in gran parte è un'illusione — spiegò Michael. — Ma molto ben riuscita… Se non lo sapessi, potresti credere di essere in Massachusetts o nel sud del Vermont.

— Ho vissuto questa cena come in sogno — commentò Nicole. — Stento ancora a credere che tutto questo stia succedendo davvero.

— È lo stesso effetto che ci ha fatto ieri sera la notizia che stamattina avremmo rivisto Patrick — disse Simone. — Né io né Michael siamo riusciti a chiudere occhio. — Le venne da ridere. — A un certo punto della notte, ci eravamo convinti che quello che avremmo visto sarebbe stato un "falso" Patrick, e ci siamo messi a pensare a delle domande cui solo il vero Patrick poteva rispondere.

— Hanno capacità tecnologiche davvero strabilianti — osservò Michael. — Se decidessero di creare un robot a imitazione di Patrick e ce lo spacciassero per l'esemplare autentico, difficilmente ce ne accorgeremmo.

— Ma non è stato così — disse Simone. — Dopo pochi minuti, sapevo già che quello era il vero Patrick…

— Che impressione vi ha fatto? — chiese Nicole. — Con tutto il trambusto che c'è stato ieri, non sono riuscita a parlarci molto a lungo.

— Mi è parso rassegnato — rispose Simone — ma sicuro di aver preso la decisione giusta. Ha detto che probabilmente ci metterà settimane a smaltire tutte le emozioni che ha provato nelle ultime

ventiquattr’ore.

— Il che vale probabilmente per tutti noi — soggiunse Nicole.

Ci fu un breve silenzio attorno al tavolo. — Sei stanca, mamma? — chiese Simone. — Patrick ci ha parlato dei tuoi problemi di salute, e oggi pomeriggio ci hanno informato che arrivavi più tardi perché…

— Sì, un po’ stanca lo sono — ammise lei. — Ma di sicuro non potrei andare a dormire… almeno, non subito… — Manovrò la sedia a rotelle per scostarsi dal tavolo e regolò il sedile più in basso. — Avrei bisogno di usare il bagno.

— Ma certo — disse Simone, scattando in piedi. — Ti ci porto subito.

Simone accompagnò la madre per un lungo corridoio dal pavimento in legno simulato. — Perciò, avete sei bambini che vivono qui con voi — disse Nicole — di cui tre che hai partorito tu?

— Sì, esatto — assentì Simone. — Michael e io abbiamo avuto due maschi e due femmine concepiti col “metodo naturale”, come lo chiamavi tu… Il primo dei maschi, Darren, è morto quando aveva appena sette anni… È una lunga storia. Se ci sarà tempo, te la racconterò domani… Gli altri bambini sono stati sviluppati da embrioni nei loro laboratori…

Erano arrivate alla porta della stanza da bagno. — Tu sai quanti bambini hanno “sviluppato” l’Aquila e i suoi colleghi? — domandò Nicole.

— No — rispose Simone. — Ma mi hanno detto che mi hanno prelevato dalle ovaie più di mille ovuli sani.

Mentre tornavano in sala da pranzo, Simone spiegò che tutti i figli nati con il “metodo naturale” avevano vissuto la loro intera esistenza con Michael e lei. I loro coniugi, derivati ovviamente anch’essi dallo sperma di Michael e dai suoi ovuli, erano stati selezionati mediante una complessa tecnica di abbinamento genetico elaborata dagli alieni.

— Quindi si trattava di matrimoni combinati? — chiese Nicole.

— Non esattamente — rispose Simone ridendo. — Ogni figlio o figlia naturale ha potuto scegliere fra diversi partner possibili, che avevano tutti superato lo screening genetico.

— E non avete avuto problemi con i nipotini?

— Nulla di “statisticamente rilevante”, per usare l’espressione di Michael — rispose Simone.

Tornate in sala da pranzo, trovarono la tavola sgombra. Michael spiegò che aveva portato il bricco del caffè e le tazze nello studio. Nicole attivò i comandi della sedia a rotelle per seguirli in un’ampia stanza, di impronta maschile, con librerie in legno scuro e un caminetto scoppiettante.

— È un fuoco vero? — chiese Nicole.

— Perfettamente autentico — esclamò Michael. Si sporse in avanti dalla comoda poltroncina. — Ci hai chiesto dei ragazzi — disse a Nicole — e saremo ben lieti di farteli conoscere, ma non volevamo sovraccaricarti…

— Capisco — rispose lei, bevendo un sorso di caffè dalla tazza appena riempita — e sono d’accordo con voi… Di sicuro, non sarebbe stata una cena così tranquilla e istruttiva, con altre sei persone attorno…

— Per non parlare dei quattordici nipotini — aggiunse Simone.

Nicole guardò Michael e sorrise. — Devi perdonarmi, Michael — gli disse — ma in tutta questa serata, la parte che continua a sembrarmi più irreale sei proprio *tu*. Ogni volta che ti guardo, il mio cervello si rifiuta di crederci. Devi avere quarant’anni più di me, ma non ne dimostri più di sessanta, e sembri persino più giovane di quando ti abbiamo lasciato al Nodo. Com’è possibile?

— Hanno una tecnologia assolutamente prodigiosa — rispose lui. — Praticamente, mi hanno ricostruito pezzo per pezzo. Mi hanno sostituito cuore, polmoni, fegato, l’intero apparato digerente e gran parte delle ghiandole endocrine, in certi casi anche più volte, con equivalenti più piccoli di dimensioni e più efficienti nelle funzionalità. Mi hanno rinforzato ossa, muscoli, nervi e vasi sanguigni con milioni di protesi microscopiche, che non solo garantiscono lo svolgimento delle funzioni critiche, ma in molti casi ringiovaniscono biochimicamente le cellule invecchiate. La mia pelle è fatta di uno speciale materiale che hanno perfezionato di recente: ha tutte le buone proprietà della pelle umana, ma non invecchia mai e non è soggetto a verruche o nei… Una volta l’anno, mi ricovero nel loro ospedale, resto

lì due giorni, sotto anestesia totale, e quando esco sono letteralmente un uomo nuovo.

— Ti spiace venire qui e lasciarti toccare un momento? — disse Nicole ridendo. — Non è che voglia toccare con mano i buchi dei chiodi, o cose del genere, ma ti renderai conto anche tu che quello che mi stai dicendo è difficile a credersi.

Lui attraversò la stanza e si inginocchiò accanto alla sedia a rotelle. Nicole allungò la mano per toccare la pelle del suo viso. Era liscia ed elastica come quella di un giovane. Gli occhi erano limpidi e vivaci. — E il cervello, Michael? — gli chiese a voce bassa. — Cosa ti hanno fatto al cervello?

Michael sorrise. Nicole notò che non aveva rughe sulla fronte. — Parecchie cosette — rispose lui. — Quando ho cominciato ad avere dei problemi di memoria, mi hanno rimesso a nuovo l'ippocampo. Hanno perfino aggiunto un piccolo congegno di loro fabbricazione, per aumentarne la capacità, hanno spiegato… Circa vent'anni fa, mi hanno anche installato quello che hanno descritto come un "sistema operativo migliore", per affinare i processi mentali…

Michael era a meno di un metro da lei. I bagliori del fuoco gli si riflettevano sul viso. Di colpo, Nicole venne sommersa dal flusso dei ricordi. Ripensò alla loro amicizia speciale quando erano su Rama, e ai momenti di intimità che avevano avuto, quando Richard se n'era andato ed era stato dato per disperso. Gli toccò di nuovo il viso.

— E sei sempre Michael O'Toole? — gli chiese. — Oppure sei diventato qualcos'altro, in parte umano e in parte alieno?

Lui si alzò in silenzio per tornarsene alla sua poltrona. Si muoveva con l'agilità di un atleta, non come un uomo di oltre centoventi anni. — Non saprei come rispondere alla tua domanda — disse alla fine. — Ricordo con chiarezza tutti i particolari della mia infanzia a Boston, così come le altre fasi importanti della mia vita. Per quel che ne so, sono sempre più o meno lo stesso…

— Michael serba ancora un grande interesse per la religione e la creazione — intervenne Simone, riprendendo la parola dopo diversi minuti. — Ma un pochino è cambiato… Le esperienze della vita ci cambiano tutti quanti…

— Sono tuttora un cattolico osservante — disse Michael — e recito sempre le mie preghiere quotidiane… Ma naturalmente, la mia visione di Dio, e anche dell'umanità, è mutata drasticamente, dopo quanto abbiamo visto io e Simone… Semmai, la mia fede si è rafforzata… grazie soprattutto alle illuminanti conversazioni con…

Michael si interruppe e guardò Simone, dall'altro lato della stanza.

— Nei primi anni in cui io e Michael siamo rimasti soli al Nodo nei pressi di Sirio — disse lei — abbiamo affrontato molte difficoltà… Non avevamo nessun altro con cui parlare… Io ero appena una ragazza, e Michael un uomo maturo… Non ero in grado di discutere con lui di fisica o di teologia, o di tanti altri dei suoi argomenti preferiti…

— Intendiamoci, non è che ci fossero grossi problemi materiali — precisò lui. — Ma in qualche modo ci sentivamo soli, tutti e due… La compagnia reciproca era sicuramente piacevole e arricchente… Ma avevamo bisogno entrambi di qualcos'altro, di qualcosa in più…

"L'Intelligenza Nodale, o comunque si voglia chiamare quella potenza che si stava prendendo cura di noi, percepì le nostre difficoltà. E comprese pure che l'Aquila non poteva soddisfare i nostri bisogni individuali. Perciò venne creato un compagno, simile per certi versi all'Aquila, per ciascuno di noi."

— Fu un colpo di genio — disse Simone — che spazzò via quella tensione emotiva che minacciava il nostro matrimonio perfetto. Quando san Michele…

— Lascialo raccontare a me, per favore — la interruppe Michael. — Una notte, quasi due anni dopo che tu e gli altri ve ne eravate andati, Simone era nella camera da letto del nostro appartamento ad allattare Katya, quando sentimmo bussare alla porta… Pensai subito che fosse l'Aquila… Ma quando andai ad aprire, mi trovai di fronte un giovanotto con i capelli scuri, ricci, e gli occhi azzurri, una perfetta replica di san Michele da Siena. Mi informò che l'Aquila non avrebbe più interagito con noi e che il mio nuovo intermediario con l'intelligenza che governava il Nodo sarebbe stato lui…

— San Michele — disse Simone — aveva uno straordinario bagaglio di conoscenze sulla storia della Terra, il cattolicesimo, la

fisica e tutti gli altri argomenti su cui io ero totalmente impreparata…

— E *per di più* — aggiunse Michael, alzandosi dalla poltrona — era disposto a rispondere alle mie domande riguardo a ciò che stava avvenendo attorno a noi, al Nodo… Non che l'Aquila non volesse fare altrettanto, ma san Michele aveva un approccio molto più caloroso, più personale. Era come se fosse stato mandato da loro, o da Dio, per farmi da compagno spirituale.

Lo sguardo di Nicole si spostava avanti e indietro da Michael a Simone. Il viso di Michael era decisamente raggiante. "Il suo fervore religioso non si è spento" pensò. "Ha solo preso una direzione diversa."

— E quest'incarnazione di san Michele esiste ancora? — chiese Nicole, bevendo l'ultimo sorso di caffè.

— Certo — rispose Michael. — Non lo abbiamo presentato a Patrick perché, come ha già detto Simone, il tempo era troppo poco. Ma ci terremmo che tu lo conoscessi. — Michael si alzò e attraversò la stanza, spumeggiante di energia. — Ricordi le domande infinite che si poneva Richard, su chi avesse costruito il Nodo e Rama, e su quale fosse lo scopo di questo o di quello? San Michele conosce tutte le risposte. E sa spiegare ogni cosa con una tale eloquenza!

— Santo cielo — disse Nicole, con appena una punta di sarcasmo — sembra proprio un tipo fantastico… Fin troppo bello per essere vero… E quando avrò il privilegio di conoscerlo?

— Anche subito, se vuoi — disse Michael O'Toole, impaziente.

— D'accordo — rispose Nicole, soffocando uno sbadiglio. — Ma ricordati che sono una povera vecchia stanca, malata e irritabile… Non posso restare sveglia in eterno.

Michael raggiunse rapidamente la porta in fondo allo studio. — San Michele — chiamò — vuoi venire, per favore, a conoscere Nicole, la madre di Simone?

Pochi istanti dopo, quello che sembrava in tutto e per tutto un giovane prete umano poco più che ventenne, con una tonaca blu scura, entrò nella stanza per dirigersi verso la sedia a rotelle di Nicole. — È un vero piacere — disse, con un sorriso beatifico. — Sono anni che sento parlare di lei.

Nicole gli tese la mano e scrutò a fondo l'alieno. Non vide assolutamente nulla che potesse identificare quell'individuo come qualcosa di diverso da un essere umano. "Mio Dio" pensò subito "non solo hanno una tecnologia fantastica, ma anche una rapidità di apprendimento vertiginosa."

— Si sieda, Michele, si metta qui accanto alla mia sedia a rotelle — lo invitò Nicole, con un sorriso ironico. — Dopo tutte le lodi che Michael ha tessuto su di lei, non vorrei che il mio debole udito mi facesse perdere qualcuna delle sue perle di saggezza.

— Grazie, Nicole — replicò san Michele con un sorriso. — Michael e Simone mi hanno decantato anche le sue virtù, ma evidentemente non hanno sottolineato abbastanza la sua arguzia di spirito.

"E ha anche una personalità" pensò Nicole. "Finirò mai di stupirmi?"

Un'ora più tardi, dopo che Simone l'aveva accompagnata a letto nella stanza degli ospiti, Nicole era distesa sul fianco, lo sguardo rivolto alle finestre. Benché fosse molto stanca, non riusciva a prendere sonno. La sua mente era troppo attiva, intenta a ripercorrere tutti gli eventi della giornata.

"Forse dovrei farmi portare qualcosa che mi aiuti a dormire" pensò, allungando istintivamente la mano a cercare il pulsante del campanello sul comodino. "Simone ha detto che san Michele sarebbe venuto subito, se avessi chiamato. E che è in grado di fare tutte le cose che può fare l'Aquila." Assicuratasi che poteva effettivamente chiedere aiuto, se l'insonnia persisteva, si rigirò nella sua posizione più comoda per dormire e lasciò vagare libera la mente.

I suoi pensieri si concentrarono sulle cose che aveva visto e sentito da quando era giunta nell'enclave isolata in cui vivevano Michael, Simone e la loro famiglia. San Michele le aveva spiegato che quello pseudo New England non era che un piccolo settore del Modulo Abitativo del Nodo, e che c'erano diverse centinaia di altre specie che risiedevano pressoché in permanenza nelle immediate vicinanze. Ma perché, aveva chiesto Nicole, Michael e Simone avevano scelto di vivere la loro esistenza quotidiana separati da tutti gli altri?

"Per anni" le aveva risposto Michael O'Toole "abbiamo vissuto in

un ambiente multispecie. In pratica, prima e dopo la nascita dei nostri quattro figli naturali, ci hanno sballottati da un posto all'altro, o almeno così ci è parso, per testare la nostra adattabilità e compatibilità con una vasta gamma di altre specie vegetali e animali. San Michele, all'epoca, ci ha confermato quello che già sospettavamo, e cioè che i nostri ospiti ci stavano esponendo appositamente a tutta una varietà di ambienti per acquisire maggiori informazioni su di noi… Ogni nuova destinazione era una vera e propria sfida…"

Michael aveva taciuto un momento, come se stesse lottando per dominare le emozioni. "Abbiamo dovuto affrontare difficoltà psicologiche enormi, in quei primi tempi. Non facevamo a tempo ad abituarci a un insieme di condizioni di vita, che di colpo venivano cambiate… Sono tuttora convinto che Darren non sarebbe morto, se non fosse stato tutto così strano, in quel mondo sotterraneo… E abbiamo rischiato di perdere anche Katya, quando aveva appena due anni, e una creatura marina simile a un calamaro ha scambiato la sua curiosità per un atto aggressivo…"

"Dopo il secondo sonno indotto" aveva raccontato Simone "per trasferirci a questo Nodo, Michael e io eravamo completamente esauriti da tutti gli anni di test. Ormai i ragazzi erano cresciuti e avevano cominciato a mettere su famiglia per conto loro. Perciò abbiamo richiesto, e ottenuto, un minimo di privacy…"

"Noi usciamo tuttora nel mondo circostante" aveva aggiunto Michael "ma se interagiamo con le creature esotiche dei più remoti sistemi stellari è perché ci va di farlo, non perché vi siamo costretti… San Michele ci tiene sempre aggiornati sugli spostamenti delle creature a palla da basket, delle locuste spaziali e delle tartarughe volanti. Lui è la nostra finestra sul resto del Nodo."

"San Michele è straordinario" pensò ora Nicole "e perfino molto più avanzato tecnologicamente dell'Aquila. Risponde a ogni domanda con una tale sicurezza. Ma c'è qualcosa in lui che mi lascia perplessa. Tutte quelle risposte così nette su Dio e sull'origine e il destino dell'universo sono realmente veritiere? Oppure san Michele è stato in qualche modo programmato, in funzione del fervore religioso di Michael, per essere il suo perfetto compagno alieno?"

Nicole si rigirò nel letto e rifletté sul suo rapporto con l'Aquila. "Forse sono solo invidiosa" pensò "perché Michael ha appreso apparentemente così tante cose… mentre l'Aquila non ha voluto, o non ha potuto, rispondere alle mie domande… Ma a un bambino giova di più avere un insegnante che sa e gli spiega ogni cosa, oppure averne uno che lo aiuta a trovare le risposte da sé? Non lo so… Certo che san Michele ha dato davvero una prova impressionante, quando si è messo alla lavagna su cavalletto."

"Non capisci, Nicole?" aveva chiesto Michael, saltando su dalla poltrona per l'ennesima volta. "Noi tutti stiamo partecipando al grande esperimento divino. Questo *intero* universo, non solo la nostra galassia, ma tutte le galassie che si estendono fino alla fine dei cieli, forniranno a Dio un unico dato di partenza… Lui, o Lei, o Esso, è alla ricerca della perfezione, di quel piccolo insieme di parametri iniziali che, una volta messo in movimento l'universo con la trasformazione dell'energia in materia, si evolverà, nel corso di miliardi di anni, fino a raggiungere l'armonia perfetta, a testimonianza della consumata abilità del Creatore…"

Nicole aveva avuto qualche difficoltà a seguire le complessità matematiche, ma di sicuro aveva afferrato l'essenza dei diagrammi tracciati da san Michele sulla lavagna a cavalletto dello studio. "Quindi, in questo momento" aveva detto Nicole all'alieno ricciuto dagli occhi azzurri, "esistono un'infinità di altri universi in evoluzione, ciascuno dei quali è stato messo in moto da Dio in condizioni iniziali diverse. E Dio ha introdotto in qualche modo lei, l'Aquila, il Nodo e Rama all'*interno* di questo particolare processo di evoluzione per acquisire delle informazioni? E lo scopo di tutto questo è permettere a Dio di definire un concetto matematico associato alla creazione che produca sempre un risultato armonioso?"

"Esatto" aveva risposto san Michele, tornando a indicare il diagramma sulla lavagna. "Immagini che questo sistema di coordinate che ho disegnato sia una rappresentazione simbolica, bidimensionale, dell'ipersuperficie di parametri disponibili che definiscono l'istante della creazione, il momento in cui l'energia si trasforma per la prima volta in materia. Qualsiasi disposizione o vettore che rappresenti un

insieme specifico di condizioni iniziali dell'universo può essere raffigurato come un singolo punto sul mio diagramma. Quello che Dio sta cercando, e ha sempre cercato, è un insieme molto speciale, denso e circoscritto, situato su questa ipersuperficie matematica. La proprietà di questo insieme speciale che Lui sta ricercando è che *qualsiasi* suo elemento, ovvero qualsiasi complesso di condizioni per l'istante della creazione scelto all'*interno* di questo insieme, produrrà un universo che finirà per condurre all'armonia."

"È un problema quasi impossibile" aveva commentato Michael "riuscire a creare un universo in cui alla fine tutti gli esseri viventi proclameranno la gloria di Dio. Se non c'è abbastanza materia, l'esplosione e l'inflazione all'istante della creazione daranno vita a un universo che si espande in eterno, senza una sufficiente interazione tra le singole componenti nel corso dell'evoluzione capace di produrre e sostenere la vita. Se, viceversa, c'è troppa materia, allora non ci sarà tempo sufficiente perché vita e intelligenza si sviluppino appieno, prima che la gravità provochi il Big Crunch che farà collassare l'universo su se stesso."

"Il caos può confondere anche Dio" aveva ripreso san Michele. "Il caos è un prodotto di tutte le leggi fisiche che governano l'evoluzione di qualsiasi universo creato. Il caos impedisce un'accurata previsione degli esiti dei processi su vasta scala, di modo che Dio non può semplicemente calcolare a priori cosa accadrà nel futuro e quindi, attraverso tecniche analitiche, isolare le zone di armonia… La sperimentazione è per Lui l'unico modo possibile per scoprire quello che cerca…"

"La struttura che si oppone al disegno divino è colossale" aveva aggiunto Michael. "Perché Dio possa riuscire nel suo intento, è necessario non solo che vita e intelligenza si evolvano da semplici particelle subatomiche aggregate in atomi dai cataclismi stellari, ma che questa vita raggiunga anche un livello tale di consapevolezza spirituale e di competenza tecnologica da poter trasformare attivamente ogni cosa attorno a sé…"

"Dunque, Dio" pensò Nicole nella sua stanza, rievocando la discussione "è il sommo progettista, il sommo ingegnere. Lui, o Lei, o

Esso, modella il momento della creazione in modo che, miliardi di anni dopo, gli esseri viventi possano attestare il prodigio della creazione stessa…”

“C’è una parte del discorso che ancora non mi è chiara” aveva detto Nicole a san Michele, Michael e Simone verso la fine della serata. “Perché Dio deve creare così tanti universi per condurre quest’esperimento? Una volta accertata l’esistenza di un esito armonioso, il compito non diventa facile? Non basta semplicemente riprodurre le condizioni iniziali di quell’universo?”

“Quello non è un problema abbastanza impegnativo per Dio” aveva replicato san Michele. “Dio vuole conoscere l’estensione della zona di armonia sull’ipersuperficie dei parametri della creazione, più tutte le caratteristiche matematiche di quella zona… Comunque, non mi sembra che lei abbia ancora compreso appieno la portata del problema di Dio. Solo una frazione infinitesimale di tutti gli universi possibili può condurre a una conclusione armonica. Il risultato naturale della trasformazione dell’energia in materia è un universo completamente privo di vita o, nel migliore dei casi, popolato temporaneamente da creature aggressive, più distruttive che costruttive. Avere anche solo una piccola isola di armonia all’interno di un universo in evoluzione è già un miracolo… Ecco perché tutta questa impresa è una tale sfida per Dio.”

Michael era di nuovo scattato in piedi. “Quello che Dio sta cercando è un universo che, prima di collassare nel Big Crunch, abbia raggiunto l’armonia *totale*. Il che non significa semplicemente che tutte le specie viventi di tutti i mondi si adoperino insieme per il bene comune, ma che ogni particella subatomica della Sua creazione partecipi attivamente a quell’armonia… Al principio, nemmeno io riuscivo a cogliere pienamente la grandezza di questo concetto. Poi san Michele mi ha raccontato di una specie che crea esseri viventi dalla roccia e dalla polvere, come fece il nostro Dio biblico, trasformando e riorganizzando gli elementi. Per arrivare all’armonia *totale* è necessario che una specie come la nostra utilizzi i propri strumenti tecnologici per trasformare cose inanimate in creature che contribuiscono all’armonia…”

A quel punto della conversazione, Nicole aveva annunciato che il suo cervello era arrivato a saturazione e che voleva andarsene a letto. San Michele le aveva chiesto di pazientare ancora qualche minuto per consentirgli di ricapitolare la discussione che gli era parsa un po' disorganica. E Nicole aveva acconsentito.

"Per tornare alla sua domanda iniziale" aveva ripreso san Michele "ognuno dei Nodi fa parte di un'intelligenza gerarchica che sta raccogliendo informazioni in ogni parte di questa specifica galassia. Nella maggioranza delle galassie, ivi compresa la Via Lattea, c'è una sola superstazione, che noi chiamiamo Monitor Primario, situata nelle vicinanze del centro galattico. La serie di Monitor Primari venne creata da Dio nel momento stesso in cui ebbe inizio l'universo e fu poi impiegata per accumulare più nozioni possibili sul processo evolutivo. I Nodi, le Portaerei e tutte le altre opere ingegneristiche che avete visto furono progettate a loro volta dal Monitor Primario. L'intera attività, compreso tutto ciò che è accaduto da quando la prima astronave Rama è entrata, anni or sono, nel vostro sistema solare, ha per obiettivo lo sviluppo di criteri quantitativi, a uso del Creatore, che consentiranno a successivi universi di concludersi in perfetta armonia, malgrado le tendenze caotiche delle leggi naturali."

Nicole aveva fischiato tra i denti. "Questa conversazione è stata assolutamente sbalorditiva" aveva detto alla fine, attivando la sedia a rotelle. "E ora sono davvero esausta."

"Ma non così esausta da riuscire a dormire" pensò adesso Nicole. "Chi è che riesce a prendere sonno, dopo che si è sentito spiegare lo scopo dell'universo?" Nicole rise tra sé, nel letto. "Chissà cosa avrebbe detto Richard dopo una simile discussione… Qualcosa tipo: è una buona teoria, ma come spiega il predominio africano in Coppa del Mondo tra il 2140 e il 2160? Oppure: allora il senso della vita non è più il numero 42?" Nicole ridacchiò di nuovo. "Richard avrebbe senza dubbio apprezzato san Michele, ma gli avrebbe anche posto centinaia di domande… Appena tornati nella nostra stanza, avremmo fatto l'amore e poi saremmo andati avanti a parlare tutta notte…"

Sbadigliò e si girò sul fianco. Mentre scivolava nel sonno, le balenarono nella mente visioni di universi che prendevano forma da

immense esplosioni.

9

Nicole si svegliò rinfrancata e con una sorprendente carica di energia. Stava per premere il pulsante sul comodino, ma poi decise di farne a meno, e con qualche sforzo raggiunse da sola la sedia a rotelle. Si diresse alla finestra per aprire le tende.

Fuori, la mattinata era splendida. Sulla sinistra scorreva un ruscello e c'erano tre ragazzini, tra gli otto e i dieci anni, che facevano rimbalzare i sassi in una piccola polla d'acqua del torrente. Osservando dalla finestra quella perfetta simulazione di campi, alberi, colline ondulate, per un momento Nicole si sentì giovane e piena di vita.

"Forse, dopotutto, dovrei lasciare che mi rimettano in sesto" pensò. "Farmi sostituire tutte le parti danneggiate o usurate… Potrei vivere qui, con Simone e Michael. E magari avrei ancora una cosetta o due da insegnare ai miei pronipoti…"

I tre bambini lasciarono il torrente per fare una corsa attraverso un campo verdeggiante fino al recinto dei cavalli. Il maschio era il più svelto dei tre, ma batté appena d'un soffio la più esile delle due femmine.

I tre risero insieme e chiamarono i cavalli dallo steccato.

— Il maschietto è Zachary. — La voce di Michael risuonò alle spalle di Nicole. — Le due femmine sono Colleen e Simone… Zachary e Colleen sono figli di Katya, Simone è la maggiore di Timothy.

Nicole non lo aveva sentito entrare nella stanza. Girò verso di lui la sedia a rotelle. — Buongiorno, Michael — gli disse, voltandosi di nuovo alla finestra. — I bambini sono veramente splendidi.

— Grazie. — Michael si avvicinò alla finestra. — Sono un uomo molto fortunato — disse. — Dio mi ha concesso una vita affascinante,

di una ricchezza incredibile.

Osservarono in silenzio i ragazzini che giocavano. Zachary montò su un cavallo bianco e cominciò a esibirsi. — Mi è dispiaciuto sapere della morte di Richard — disse Michael. — Patrick ci ha raccontato tutta la storia ieri… Dev'essere stato terribile, per te.

— Sì — confermò Nicole. — Richard e io avevamo sviluppato un'amicizia meravigliosa… — Si girò. — Saresti stato così fiero di lui, Michael… Negli ultimi anni, era diventato un uomo diverso…

— L'avevo sospettato — disse lui. — Il Richard che conoscevo io non si sarebbe mai offerto volontario, esponendosi al rischio in quel modo, solo per salvare altre vite…

— Avresti dovuto vederlo con sua nipote Nikki, la figlia di Ellie. Erano inseparabili… Richard ha scoperto la tenerezza così tardi nella vita…

Nicole non riuscì a continuare, colpita da una fitta improvvisa al cuore. Diresse la sedia a rotelle fino al comodino per bere un sorso di liquido azzurro dalla boccetta.

Poi tornò alla finestra. Fuori, anche le bambine erano montate a cavallo e avevano iniziato un nuovo gioco.

— Patrick ci ha detto che Benjy è diventato un adulto in gamba — riprese Michael. — Con qualche limite, è logico, ma comunque straordinario, se si considerano le sue capacità ridotte e i lunghi periodi di sonno… Ha detto che è un tributo vivente ai tuoi molteplici talenti e che hai lavorato instancabilmente su di lui, senza permettere mai che il suo handicap fosse preso a pretesto per…

Stavolta fu Michael a restare senza parole per la commozione. Si voltò verso Nicole, con le lacrime che gli traboccavano dagli occhi, e posò le mani su quelle di lei. — Non potrò mai ringraziarti abbastanza per avere cresciuto quei due ragazzi con tanto amore. Specialmente Benjy.

Nicole alzò lo sguardo verso di lui dalla sedia a rotelle. — Sono i nostri figli, Michael — disse. — Voglio loro un gran bene.

Lui si asciugò occhi e naso con un fazzoletto. — Simone e io vorremmo che conoscessi i nostri nipoti e pronipoti, ovviamente. Ma abbiamo pensato entrambi che c'era una cosa che dovevamo dirti,

prima… Non sapevamo esattamente come l'avresti presa… Comunque, non sarebbe giusto non dirtelo, perché altrimenti forse non potresti perché i ragazzi reagiscono…

— Di che si tratta, Michael? — lo interruppe. Gli sorrise. — Vedo che questo discorso non è facile per te.

— Già, infatti — ammise lui, attraversando la stanza per andare a premere il pulsante sul comodino, due volte, in rapida successione. — Nicole, quella che sto per dirti è una cosa un po' delicata… Ti ricordi quando ieri sera ti abbiamo raccontato che sia io che Simone abbiamo avuto dei compagni alieni…

— Sì, Michael.

Stava ancora guardando fuori dalla finestra. Michael tornò da lei e le prese la mano. Lei continuò a fissare la scena, di fuori. Una donna sui quarantacinque anni, atletica, la pelle color bronzo scuro, era uscita di casa e stava andando a passi spediti verso il recinto dei cavalli. Sia la figura che la camminata della donna parvero familiari a Nicole. I bambini la videro, la salutarono a cenni, e le andarono incontro, a cavallo.

Nicole vide Zachary gridare il nome della donna e, d'un tratto, capì. Rimase esterrefatta. La donna si girò lentamente e Nicole vide se stessa, esattamente com'era quando aveva lasciato il Nodo, quarant'anni prima. Non le fu facile mantenere il controllo delle proprie emozioni.

— Tu eri quella che mancava di più a Simone — disse Michael, vedendo lo stupore dipinto sul suo viso. — Perciò era più che naturale che gli alieni le modellassero una compagna a tua immagine e somiglianza… È una straordinaria simulazione. Non solo nell'aspetto fisico, come vedi tu stessa, ma anche nella personalità. Simone e io siamo rimasti sconcertati, specialmente all'inizio, dinanzi a una copia così perfetta. L'aliena parlava come te, comminava come te, addirittura pensava come te… Nel giro di una settimana, Simone si è messa a chiamarla "mamma" e io "Nicole". Da allora, è stata sempre con noi.

Nicole osservò la replica di se stessa senza dire una parola. "Le espressioni facciali e perfino i gesti sono precisi" pensò. Continuò a

fissare la donna mentre veniva verso casa insieme ai tre bambini.

— Simone pensava che forse ci saresti rimasta male, che ti saresti sentita usurpata, scoprendo che questa tua copia ha vissuto in famiglia con noi per tutti questi anni. Ma io le ho assicurato che non ti saresti offesa, ma che ti ci sarebbe voluto solo un po' di tempo per adattarti all'idea… Dopotutto, per quel che ne so, nessun essere umano è mai stato sostituito da una replica robotica di se stesso, prima d'ora.

La Nicole aliena prese per le mani una delle bimbe e la fece volteggiare in aria. Poi tutti e quattro salirono di slancio gli scalini per varcare la soglia di casa.

"La chiamano nonna" pensò Nicole. "Ma lei corre, monta a cavallo, li fa volare in aria… Non è avvizzita, né costretta su una sedia a rotelle." Si sentì crescere dentro un sentimento che non amava, l'autocommiserazione. "Forse Simone non ha sentito poi tanto la mia mancanza" si disse. "Ha avuto qui la sua 'mamma' per tutti questi anni, sempre a disposizione, sempre giovane, mai bisognosa di nulla…"

Sentì che stava per mettersi a piangere. Lottò per dominarsi. — Michael — disse, sforzandosi di sorridere — mi lasceresti un minuto per prepararmi, prima di colazione?

— Sei sicura di non avere bisogno di una mano? — chiese lui.

— No, no… Me la cavo… Voglio solo lavarmi la faccia e truccarmi un po'.

Le lacrime vennero pochi istanti dopo che la porta si fu chiusa. "Non c'è posto per me neanche qui" rifletté. "Una nonna ce l'hanno già, e io non potrò mai essere meglio di lei, anche se è solo una macchina…"

Nicole non parlò quasi mai durante il tragitto di ritorno al centro di trasporto. Non disse nulla nemmeno quando la navetta uscì dal Modulo Abitativo per emergere nello spazio.

— Non ti va di parlarne, vero? — le chiese l'Aquila.

— Non molto — rispose lei attraverso il microfono nel casco.

— Sei contenta di esserci stata? — domandò l'alieno alcuni istanti

più tardi.

— Oh, sì… assolutamente — rispose lei. — È stata una delle esperienze più eccezionali della mia vita… Te ne sono molto grata.

L'Aquila regolò l'assetto di volo della navetta per farla arretrare lentamente. L'immenso tetraedro illuminato dominava la visuale dal finestrino.

— Tutte le procedure di trapianto potrebbero essere effettuate oggi pomeriggio — disse l'Aquila. — Per l'inizio della settimana prossima avresti un aspetto perfino più giovane di Michael.

— No, grazie — rifiutò Nicole.

Ci fu un nuovo silenzio protratto. — Non sembri molto contenta — osservò alla fine l'Aquila.

Nicole si voltò a guardare il compagno alieno. — Ma lo sono — assicurò. — Soprattutto, sono contenta per Simone e Michael… È meraviglioso che abbiano avuto una vita così appagante… — Inspirò a fondo. — Forse è solo che sono stanca — riprese. — Sono successe così tante cose in pochissimo tempo.

— Sì, probabilmente è questo — convenne l'Aquila.

Nicole si immerse nei suoi pensieri, riesaminando metodicamente tutto quello che le era accaduto da quando si era svegliata. Le scorsero nella mente le facce dei sei figli e quattordici nipoti di Simone e Michael. "Una gran bella compagnia" si disse "ma senza molte variazioni."

Ma quella che le tornava più spesso in mente era un'altra faccia, un volto che aveva imparato a conoscere bene nello specchio. Nicole aveva convenuto con Simone e Michael che l'altra Nicole era una copia davvero straordinaria, un trionfo assoluto della tecnologia più progredita. Quello di cui non si era sentita di discutere con loro era quanto fosse stato bizzarro trovarsi a tu per tu, e perfino conversare, con se stessa da giovane. O lo strano effetto che le aveva fatto sapere che una macchina aveva preso il suo posto nei cuori e nelle menti della sua famiglia.

Nicole aveva assistito in silenzio quando l'altra Nicole e Simone avevano riso di un battibecco che Simone aveva avuto con la sorella minore, Katie, anni prima, al Nodo. Sentendo l'aliena rievocare i

dettagli della vicenda, anche Nicole rispolverò quei ricordi. “Ha perfino una memoria migliore della mia… Che soluzione perfetta all’intero problema dell’invecchiamento e della morte… Catturare una persona nel fiore degli anni, con tutte le sue potenzialità intatte, e preservarla per sempre, come una leggenda, quantomeno agli occhi dei suoi cari.”

— Chi mi assicura che il Michael e la Simone con cui ho parlato ieri e stamattina fossero i veri umani, e non solo delle simulazioni ancora più perfette dell’altra Nicole? — chiese infine all’Aquila.

— San Michele ha detto che gli hai fatto delle domande molto precise sul passato di Michael — rispose. — Le sue risposte non ti hanno convinta?

— È che un’ora fa, mentre eravamo sull’auto, mi sono resa conto che parte di quelle informazioni poteva essere nella documentazione biografica su Michael a bordo della *Newton*, e che voi avete avuto accesso a quei dati…

— A che scopo avremmo dovuto arrivare a tanto per ingannarti? — replicò l’Aquila. — Ci siamo mai comportati in modo simile, prima d’ora?

— Quanti altri figli di Simone e Michael sono ancora vivi? — chiese Nicole qualche minuto più tardi, cambiando argomento.

— Ce ne sono altri trentadue qui al Nodo — rispose l’Aquila. — E più di cento altrove.

Nicole scosse la testa. Le tornarono in mente le cronache senufo. “‘E la sua progenie si diffonderà tra le stelle’... Omeh sarebbe contento” pensò.

— Quindi, avete perfezionato la vostra tecnica di riproduzione extrauterina degli umani? — chiese all’alieno.

— Più o meno — rispose l’Aquila.

Continuarono a volare in silenzio per un lungo tratto. — Perché non mi hai mai parlato dei Monitor Primari? — chiese poi Nicole.

— Non era consentito, almeno fino a quando ti sei risvegliata… E da allora il discorso non è mai venuto fuori.

— E tutto ciò che ha detto san Michele è vero? Su Dio, il caos e i tanti universi?

— Per quanto ne sappiamo, sì — rispose l’Aquila. — Almeno, questo è quanto è stato programmato nei nostri sistemi… Nessuno di noi ha mai visto effettivamente un Monitor Primario.

— Perciò, è sempre possibile che tutta la storia sia solo un mito di qualche genere — continuò Nicole — creato da un’intelligenza superiore a voi nella gerarchia, come spiegazione ufficiale da offrire agli esseri umani?

L’Aquila esitò. — Sì, questa possibilità esiste… Io non ho alcun modo di saperlo.

— Lo sapresti se vi avessero mai programmato nel sistema qualcos’altro, una spiegazione diversa?

— Non necessariamente — disse l’Aquila. — Io posso rispondere esclusivamente di quanto è contenuto nella mia memoria attuale.

Nicole continuò a comportarsi in maniera insolita. Interrompeva i suoi momenti di silenzio con raffiche di domande apparentemente sconnesse fra loro. A un certo punto, chiese perché certi Nodi avessero quattro moduli e altri solo tre. L’Aquila spiegò che il Modulo della Conoscenza formava un tetraedro con il triangolo nodale solo ogni dieci o dodici Nodi. Nicole volle sapere cosa avesse di tanto speciale il Modulo della Conoscenza. L’Aquila le rispose che vi erano custodite tutte le informazioni acquisite su quella regione della galassia.

— È in parte biblioteca e in parte museo, e contiene una quantità colossale di informazioni, in tutta una varietà di forme — le disse.

— Tu sei mai stato all’interno di questo Modulo della Conoscenza? — gli domandò Nicole.

— No — rispose l’Aquila — ma il mio sistema attuale ne contiene una descrizione completa…

— Potrei andarci? — chiese lei.

— Un essere vivente deve avere una speciale autorizzazione per accedere al Modulo della Conoscenza — replicò l’Aquila.

Quando riprese a parlare, Nicole chiese cosa sarebbe successo agli umani che dovevano essere trasferiti al Nodo entro un giorno o due. L’Aquila spiegò pazientemente, rispondendo una per una a tutte le sue brevi domande, che le persone sarebbero vissute nel Modulo Abitativo, in un ambiente sperimentale, insieme a numerose altre

specie, sotto un attento monitoraggio. Disse che non era ancora dato sapere se Simone, Michael e la loro famiglia si sarebbero integrati con gli altri umani destinati al trasferimento al Nodo.

Nicole pervenne alla sua decisione alcuni minuti prima che raggiungessero la stella marina. — Voglio restare qui soltanto per stasera — disse adagio. — Per poter salutare tutti quanti.

L'Aquila la guardò incuriosito. — E domani — continuò la donna — se riesci a ottenere il permesso, vorrei che mi portassi al Modulo della Conoscenza… Una volta che avrò lasciato la stella marina, non voglio più prendere medicinali… E non voglio sforzi eroici, se il mio cuore si metterà a fare i capricci.

Nicole guardò dritto davanti a sé attraverso la visiera del casco e il finestrino della navetta. "Questo è decisamente il momento giusto" si disse "se solo avrò il coraggio per non vacillare."

— Sì, mamma — disse Ellie, asciugandosi nuovamente le lacrime. — Io ti capisco, ti capisco *davvero*… Ma sono tua figlia. Ti voglio bene. Per quanto possa essere logico e sensato per te, io non ce la faccio a sopportare l'idea di non rivederti mai più.

— E allora, cosa dovrei fare? — chiese lei. — Lasciare che mi trasformino in una specie di donna bionica per poter vivere in eterno? E diventare la *grande dame* della comunità, tutta tronfia, saccente e piena di sé? Ti assicuro che la prospettiva non mi attrae molto.

— Ma se ti ammirano tutti, mamma — replicò Ellie. — Hai una famiglia che ti adora, e potresti passare anni a conoscere tutta la tribù di Simone e Michael. Non saresti mai di peso per nessuno di noi…

— Non è questo il punto, in realtà — disse Nicole. Ruotò la sedia verso una delle pareti nude. — L'universo è in continuo rinnovamento — osservò, parlando più a se stessa che a Ellie. — Tutte le cose… gli individui, i pianeti, le stelle, perfino le galassie… hanno un loro ciclo vitale: nascono e alla fine muoiono. Non c'è nulla che duri in eterno. Neppure l'universo stesso… Cambiamento e rinnovamento sono una parte essenziale dell'intero processo. È una cosa che gli octoragni sanno bene. Per questo le soppressioni programmate sono parte integrante del loro concetto di ripopolamento.

— Ma, mamma — disse Ellie alle sue spalle — a meno che non ci sia una guerra, gli octoragni mettono nella lista delle soppressioni solo quegli individui che non sono più in grado di dare alla società un contributo sufficiente a giustificare le risorse che consumano… A noi non costa nulla tenerti in vita… E la tua esperienza, la tua saggezza sono ancora preziose.

Nicole si voltò e le sorrise. — Tu sei una donna molto intelligente, Ellie — commentò. — E sono pronta a riconoscere che c'è del vero in quello che dici. Ma stai volutamente ignorando i due elementi fondamentali della mia decisione, che già ti ho spiegato per esteso… Per motivi che forse né tu né nessun altro riuscireste a comprendere, per me è importante poter scegliere il momento della mia morte. Voglio prendere quella decisione *prima* di diventare un peso o comunque di non poter più dare un contributo attivo, e voglio farlo fintantoché godo ancora del rispetto di familiari e amici. In secondo luogo, ho la sensazione che non ci sia un posto ben definito dove potrei collocarmi, nel mondo che ci si prospetta dopo il trasferimento. Di conseguenza, non saprei come giustificare dinanzi a me stessa l'intervento fisiologico imponente che sarebbe necessario perché io possa funzionare senza costituire un problema per gli altri… Insomma, da tanti punti di vista diversi, questo mi sembra il momento ideale per uscire di scena.

— Come ti ho detto fin dal principio — ribatté Ellie — non puoi basarti esclusivamente su questa tua analisi razionale e distaccata, giusta o sbagliata che sia. Dove lo lasci il dispiacere che proveremo io, Benjy, Nikki e tutti gli altri per la tua perdita? E la pena sarà ancora più acuta, sapendo che la tua morte in questo momento si sarebbe potuta evitare…

— Ellie — disse Nicole — uno dei motivi per cui sono tornata a dare l'addio a te e agli altri è appunto cercare di alleviare il senso di perdita che potreste provare dopo la mia morte… Anche qui, pensa agli octoragni. Il lutto per loro non…

— Mamma — la interruppe Ellie, lottando contro un nuovo flusso di lacrime — noi *non* siamo octoragni, noi siamo umani… Noi soffriamo per un lutto… Ci disperiamo quando perdiamo una persona

cara. Razionalmente, sappiamo che la morte è inevitabile e che fa parte anch'essa del disegno generale dell'universo, ma piangiamo e ci disperiamo lo stesso davanti a una perdita…

Ellie si interruppe un momento, poi chiese: — Ti sei forse dimenticata quello che hai provato per la morte di Richard, e poi di Katie? Eri distrutta.

Nicole deglutì adagio e guardò in faccia la figlia. "Sapevo che non sarebbe stato facile" pensò. "Forse non sarei dovuta tornare… Forse avrei fatto davvero meglio a chiedere all'Aquila di annunciare a tutti che ero morta di infarto."

— Lo so che sei rimasta turbata — continuò Ellie con pacatezza — quando hai scoperto che un robot alieno aveva preso il tuo posto nella famiglia di Michael e Simone… Ma non dovresti prenderla così male. Prima o poi tutti i loro figli e nipoti scopriranno che nessuno può sostituire la vera e unica Nicole des Jardins Wakefield.

Lei sospirò. Sentiva che stava perdendo la battaglia. — È vero, ho ammesso con te di avere avuto la sensazione che non ci fosse posto per me nella famiglia di Michael e Simone. Ma non sarebbe giusto da parte tua sostenere che questa mia reazione nei confronti dell'altra Nicole sia l'unico, o anche solo il principale motivo della mia decisione.

Nicole cominciava a essere esausta. Aveva progettato di parlare con Ellie, poi con Benjy e infine con il resto del gruppo, prima di andare a dormire. Ma Ellie le aveva fatto molte più difficoltà di quanto si fosse aspettata. "Ma eri stata realistica?" si domandò. "Credevi davvero che Ellie ti avrebbe detto, sì, brava mamma, hai perfettamente ragione? Mi spiace doverti dire addio, ma ti capisco benissimo."

Si udì bussare. Quando la porta dell'appartamento fu aperta, l'Aquila guardò le due donne. — Vi disturbo? — chiese.

Nicole sorrise. — Credo che sia il momento giusto per una piccola pausa.

Ellie si assentò per andare in bagno e l'alieno si avvicinò a Nicole. — Come sta andando? — le domandò, chinandosi al livello della sedia a rotelle.

— Non troppo bene — rispose Nicole.

— Sono passato per annunciarti che la tua richiesta di visitare il Modulo della Conoscenza è stata approvata — disse. — Sempre che la situazione che mi hai descritto sulla navetta sia rimasta sostanzialmente immutata…

Nicole s'illuminò. — Bene — continuò. — Adesso devo solo riuscire a trovare il coraggio per concludere l'opera che ho iniziato…

L'Aquila le diede un colpetto sulla spalla. — Ce la farai — le disse. — Tu sei l'essere umano più formidabile che abbia mai conosciuto.

Benjy le teneva la testa poggiata sul petto. Distesa sulla schiena, Nicole cingeva il figlio con un braccio. "E così, questa potrebbe essere l'ultima notte della mia vita" pensò, mentre scivolava a poco a poco nel sonno. Ebbe un fremito di paura, ma lo scacciò con la forza di volontà. "Dopo tutto quello che ho passato" si disse "io non temo la morte."

La visita dell'Aquila l'aveva rinvigorita. Riprendendo la discussione con la figlia, Nicole aveva riconosciuto che gli argomenti di Ellie erano sensati e che lei non intendeva certo dare un dispiacere a familiari e amici, ma che era determinata nella sua decisione. Le aveva poi fatto notare che venendo a mancare lei, Ellie e Benjy, e in qualche misura anche gli altri, avrebbero avuto maggiori opportunità di crescita personale, non potendo più contare su un'autorevole figura di riferimento.

Ellie le aveva risposto che era una "vecchia cocciuta", ma che in nome dell'amore e del rispetto che nutriva per lei, avrebbe cercato di darle sostegno nelle poche ore che restavano. Le aveva anche chiesto se intendeva fare qualcosa di concreto per anticipare il momento della morte. Nicole ci aveva riso sopra, rispondendole che non sarebbe stato necessario far nulla di particolare, in quanto l'Aquila le aveva assicurato che senza ulteriori cure il suo cuore avrebbe cessato di battere nel giro di poche ore.

Il confronto con Benjy non era stato così arduo. Ellie si era offerta di aiutarla a spiegargli tutto, e Nicole aveva accettato la sua proposta. Benjy sapeva che la madre era sofferente e in cattiva salute, ma non era a conoscenza del fatto che gli alieni possedevano le capacità

mediche per risolvere i suoi problemi. Ellie aveva assicurato Benjy che Max, Éponine, Nikki, Keplero, Marius e Maria avrebbero tutti continuato a far parte del suo mondo quotidiano.

Del gruppo più ampio, soltanto Éponine si era sciolta in lacrime quando Nicole aveva informato tutti della sua decisione. Max aveva ammesso di non esserne troppo sorpreso. Maria aveva espresso il rammarico di non avere trascorso più tempo con la donna che le aveva “salvato la vita”. Keplero, Marius e perfino Nikki erano rimasti in imbarazzo, non sapendo che cosa dire.

Mentre si preparava per andare a letto, Nicole si era ripromessa di rintracciare la dottoressa Blu, come prima cosa l’indomani mattina, per salutare degnamente la sua amica octoragno. Poco prima che Nicole spegnesse la luce, Benjy era entrato nella sua stanza e le aveva chiesto, dato che quella sarebbe stata la loro ultima notte insieme, se poteva accoccolarsi accanto a lei “come quando ero pic-colo”. Nicole gli aveva detto di sì, e dopo che lui le si era raggomitolato contro, le lacrime avevano preso a scorrerle sul viso, bagnandole le orecchie e il materassino su cui giacevano.

10

Nicole si svegliò presto. Benjy era già alzato e vestito, mentre Keplero dormiva ancora, dall'altro lato della stanza. Come il giorno prima, Benjy aiutò pazientemente Nicole a farsi la doccia e a vestirsi.

Pochi minuti più tardi, Max entrò nell'appartamento. Dopo che ebbe svegliato Keplero, si avvicinò alla sedia a rotelle e prese la mano a Nicole. — Ieri sera non ho detto molto, amica mia — ammise — perché non trovavo le parole giuste… Ancora adesso, mi sembrano completamente inadeguate…

Max girò lentamente la testa. — Maledizione, Nicole — disse con voce rotta, senza guardarla. — Tu sai il bene che ti voglio… Sei una persona meravigliosa, davvero meravigliosa.

Non riuscì ad andare avanti. L'unico rumore che si sentiva nella stanza era lo scrosciare della doccia di Keplero. Nicole gli strinse forte la mano. — Grazie, Max — mormorò. — Quello che hai detto significa molto per me.

— Quando avevo diciott'anni — riprese lui, esitante, voltandosi di nuovo verso Nicole — mio padre morì di una forma rara di cancro… Sapevamo già tutti che sarebbe finita così. Clyde, mamma e io lo avevamo visto appassire giorno dopo giorno, per mesi… Eppure, io non riuscivo ancora a crederci, nemmeno quando lo misero nella bara… Ci fu una piccola funzione, al cimitero, con soltanto gli amici delle fattorie vicine, più un meccanico d'auto di De Queen, un tale di nome Willie Townsend, che un sabato sì e l'altro no si sbronzava insieme a papà…

Max sorrise, un po' più rilassato. Adorava raccontare storie. — Willie era un buon diavolo, rimasto scapolo, di fuori duro come la roccia, ma dentro tenero come il burro… Quand'era giovane, la

reginetta del liceo di De Queen lo aveva piantato, e da allora non aveva più avuto una fidanzata…. A ogni modo, la mamma mi chiese se volevo dire qualche parola per mio padre al servizio funebre, e io accettai… Le scrissi io stesso, le mandai bene a memoria e per prepararmi le recitai ad alta voce davanti a Clyde. Giunto il giorno della funzione, io ero pronto per il mio discorso… "Mio padre, Henry Allan Puckett, era un brav'uomo" incominciai. Poi feci una pausa, come mi ero ripromesso, per guardarmi attorno. Willie era già lì che tirava su col naso e guardava per terra… Di colpo, non sapevo più cosa dovevo dire. Restammo lì tutti così, sotto il sole cocente dell'Arkansas, per quella che a me parve un'eternità, anche se probabilmente furono solo una manciata di secondi… Non riuscivo più a ricordarmi il resto del mio discorso. Alla fine, tra la disperazione e l'imbarazzo, buttai lì un "Fanculo" e Willie rispose subito a gran voce con un "Amen"…

Nicole stava ridendo. — Max Puckett — disse — sono sicura che in tutto l'universo non c'è nessun altro come te.

Max sogghignò. — La notte scorsa, quando la francesina e io eravamo già a letto, stavamo parlando di quell'altra Nicole che gli alieni hanno creato per Simone e Michael. Ep si chiedeva se non potevano fabbricarle un robot Max Puckett. Le piaceva l'idea di avere un marito perfetto che facesse sempre esattamente quello che lei gli chiedeva… Anche la notte… Abbiamo riso fino a farci venire il mal di pancia, cercando di immaginarci… insomma, hai capito… quello che il robot avrebbe saputo fare o non fare a letto…

— Ma non ti vergogni, Max? — scherzò Nicole.

— Veramente, la più fantasiosa era la mia francesina… Comunque — concluse lui — mi avevano mandato qui per uno scopo preciso, e cioè informarti che faremo colazione in casa, qui nell'appartamento accanto, per gentile concessione delle teste quadre. Sarà anche questo un modo per darti l'addio, o per augurarti *bon voyage*, o insomma quello che è più appropriato alle circostanze. E che la colazione sarà pronta fra esattamente otto minuti.

Nicole fu lieta di scoprire che l'umore generale, a colazione, era

sereno e piacevole. La sera prima aveva sottolineato più volte che la sua dipartita non doveva essere un momento triste, ma anzi andava celebrata come la conclusione di una vita meravigliosa. A quanto sembrava, i suoi amici e familiari avevano fatto tesoro di quelle raccomandazioni, perché Nicole non vide quasi mai una faccia scura.

Ellie e Benjy sedevano accanto a Nicole alla lunga tavola allestita dai robot Lego. Dopo Ellie c'erano Nikki, poi Maria e la dottoressa Blu. Sul lato opposto, Max ed Éponine sedevano vicino a Benjy, Marius, Keplero e l'Aquila. Mentre mangiavano, Nicole notò con un certo stupore che Maria conversava con la dottoressa Blu. — Non sapevo che conoscessi la lingua dei colori, Maria — le disse, in tono chiaramente compiaciuto.

— Solo un pochino — rispose timidamente la giovane. — Ellie mi ha dato delle lezioni.

— Magnifico — commentò.

— Naturalmente, il vero linguista in questo gruppo — disse Max — è quello strano uomo-uccello in fondo alla tavola… Ieri lo abbiamo perfino visto parlare con le iguane, con quei bizzarri schiocchi e versi striduli.

— *Urgh!* — fece Nikki. — Io non avrei nessuna voglia di parlare con quelle creature malefiche…

— Hanno un modo completamente diverso di vedere il mondo — intervenne l'Aquila. — Molto rudimentale, molto primitivo.

— Vorrei tanto sapere — disse Éponine, sporgendosi in avanti per rivolgersi direttamente all'Aquila — cosa dovrei fare per avere un robot compagno tutto mio. Ne vorrei uno che fosse uguale al mio Max, qui presente, ma meno scorbutico e più dotato di certi altri attributi…

Tutti risero. Nicole sorrise tra sé, facendo scorrere lo sguardo sui commensali. "Così è perfetto" pensò. "Non potevo augurarmi un addio migliore."

La dottoressa Blu e l'Aquila le diedero l'ultima dose di medicina azzurra, mentre Nicole stava preparando la sua borsa. La donna fu lieta di poter avere un momento privato per congedarsi dalla dottoressa Blu. — Grazie di tutto — disse semplicemente,

abbracciando la collega octoragno.

— Ci mancherai molto, a tutti quanti — disse a colori la dottoressa Blu. — La nuova Capo Ottimizzatrice voleva organizzare un commiato in grande stile, ma le ho detto che non mi sembrava il caso… Mi ha chiesto di salutarti a nome di tutta la nostra specie.

La accompagnarono tutti insieme all'*airlock*. Ci fu un'ultima tornata di abbracci e sorrisi, ad altezza di sedia a rotelle, poi l'Aquila e Nicole entrarono nella camera di compensazione.

Lei sospirò, mentre l'Aquila la depositava sul suo sedile nella navetta e ripiegava la sedia a rotelle.

— Sono stati fantastici, non è vero? — chiese.

— Ti amano e rispettano molto — rispose l'alieno.

Quando uscirono dalla stella marina, il grande tetraedro luminoso che ruotava lentamente su se stesso tornò a occupare la loro visuale. — Come ti senti? — chiese l'Aquila.

— Sollevata — disse Nicole — e un po' impaurita.

— È più che naturale — commentò lui.

— Quanto pensi che mi resti ancora? — domandò Nicole qualche istante dopo. — Prima che il cuore mi pianti in asso?

— È difficile dirlo con esattezza.

— Lo so, lo so — disse Nicole con impazienza. — Ma voi siete grandi scienziati… Avrete pur fatto dei calcoli…

— Tra le sei e le dieci ore — rispose l'Aquila.

“Mi restano solo dalle sei alle dieci ore” pensò Nicole. Adesso la paura era qualcosa di palpabile. Non riusciva più a ignorarla del tutto.

— Cosa si prova da morti? — chiese Nicole.

— Ci immaginavamo che avresti fatto questa domanda — disse l'Aquila. — A quanto ci è stato detto, è qualcosa di simile a essere disalimentati.

— Il nulla eterno? — chiese Nicole.

— Presumo di sì.

— E l'atto stesso di morire? — insisté lei. — Ha qualcosa di speciale?

— Non lo sappiamo — ammise l'Aquila. — Speravamo che tu potessi condividere con noi tutto quanto ti sarà possibile.

Volarono in silenzio per un lungo tratto. Dinanzi a loro, il Nodo cresceva rapidamente di dimensioni. A un certo punto, lo shuttle fece una leggera correzione di rotta e il Modulo della Conoscenza venne a trovarsi al centro del finestrino. Durante la manovra finale di avvicinamento, gli altri tre vertici del Nodo si ritrovarono sotto di loro.

— Ti dispiace se ti faccio una domanda? — chiese l'Aquila.

— Ma niente affatto — rispose Nicole. Si voltò e sorrise all'alieno attraverso la visiera del casco spaziale. — Non starai mica diventando timido proprio in extremis?

— Non volevo disturbare i tuoi pensieri.

— Per la verità, al momento non stavo pensando a nulla di particolare — chiarì. — Stavo solo lasciando vagare la mente.

— Perché vuoi trascorrere i tuoi ultimi momenti di vita nel Modulo della Conoscenza? — le domandò.

Nicole rise. — Be', questa mi sa tanto di domanda preimpostata — commentò. — Già vedo la mia risposta inserita in uno sconfinato dossier, alla voce "Morte: esseri umani" e altre categorie correlate.

L'Aquila non disse nulla.

— Anni fa, quando Richard e io eravamo isolati a New York — riprese Nicole — e non pensavano di avere molte speranze di fuga, ci è capitato di parlare di cosa avremmo fatto negli ultimi momenti prima di morire. Per tutti e due, la prima scelta era fare l'amore insieme. La seconda scelta era apprendere qualcosa di nuovo, provare per l'ultima volta il brivido della scoperta…

— Questo è un concetto molto avanzato — osservò l'Aquila.

— E ha anche un vantaggio pratico — aggiunse Nicole. — Non vorrei sbagliarmi, ma penso che questo vostro Modulo della Conoscenza sarà così affascinante che nemmeno mi accorgerò dello scorrere inesorabile dei miei ultimi secondi di vita… Per quanto sia determinata nella mia scelta, temo che sarei sopraffatta dalla paura, se qualcosa non mi tenesse impegnata attivamente nelle ultime ore.

Ormai, il Modulo della Conoscenza occupava completamente il finestrino della navetta. — Prima di entrare — disse l'Aquila — vorrei darti qualche informazione su questo posto… Il modulo sferico si

compone in realtà di tre domini concentrici distinti, ognuno con la sua funzione specifica. La zona più esterna, e più piccola, è dedicata alle conoscenze relative al presente, o al passato più prossimo. Nella regione successiva, procedendo verso l'interno, sono custodite tutte le informazioni storiche su questa parte della galassia. La sfera più interna, che è anche quella più vasta, contiene tutti i modelli per le previsioni sul futuro, oltre che gli scenari stocastici per i prossimi eoni…

— Credevo che tu non fossi mai stato qui — disse Nicole.

— No, infatti — confermò l'Aquila. — Ma il mio database sul Modulo della Conoscenza è stato aggiornato e ampliato ieri sera…

Un portello si aprì sulla superficie esterna della sfera, e la navetta si avvicinò per accedervi. — Aspetta un momento — disse Nicole. — Se ho ben capito, io non lascerò quasi sicuramente questo modulo da viva, è giusto?

— Sì.

— Allora, per favore, potresti far fare un giro lento alla navetta per lasciarmi dare un ultimo sguardo al mondo esterno?

Lo shuttle effettuò una lenta manovra d'imbardata mentre Nicole, protesa in avanti dal suo sedile, guardava fisso fuori dal finestrino. Vide gli altri moduli sferici del Nodo, i corridoi di trasporto e, in lontananza, la stella marina, dove i suoi familiari e amici stavano preparando i bagagli in vista del trasferimento. A un certo punto, la stella gialla di Tau Ceti, così simile al Sole, fu l'unico oggetto di grandi dimensioni visibile dal finestrino, ma malgrado il suo fulgore e la luce emanata dal Nodo, Nicole riuscì comunque a discernere alcune altre stelle sullo sfondo nero dello spazio.

"Nulla, in questa scena, verrà mutato dalla mia morte" rifletté Nicole. "Ci sarà semplicemente un paio di occhi in meno a contemplarne lo splendore. E un insieme in meno di sostanze chimiche elevatesi fino alla coscienza a interrogarsi sul senso di tutto questo."

— Grazie — disse Nicole, quando la navetta ebbe compiuto la rotazione completa. — Adesso, possiamo procedere.

11

I veicoli che giungevano al Modulo della Conoscenza dallo spazio, così come i treni provenienti dagli altri moduli, approdavano tutti in una stazione lunga e stretta situata su un lato dell'anello centrale che circondava completamente la grande sfera.

— Ci sono due accessi, posti a centottanta gradi uno dall'altro, per ciascuno dei tre domini concentrici del Modulo della Conoscenza — spiegò l'Aquila, mentre lui e Nicole venivano trasportati rapidamente lungo l'anello da un marciapiede mobile. Alla loro destra c'era la superficie esterna trasparente del modulo. Sulla sinistra, una parete color crema, priva di finestre.

— Potrò togliermi presto tuta e casco? — chiese Nicole dalla sua sedia a rotelle.

— Sì, quando saremo entrati nelle sale espositive — rispose l'Aquila. — Ho dovuto specificare in anticipo un itinerario, perché non potevano cambiare l'atmosfera dell'intero modulo in una sola notte, ma nei luoghi che visiteremo non avrai bisogno della tuta spaziale.

— Quindi, hai già fatto una scelta delle cose che vedremo?

— Era inevitabile — disse l'Aquila. — Questo posto è immenso, molto più grande di uno degli emicilindri di Rama, ed è completamente stipato di informazioni… Ho cercato di programmare la visita basandomi su quanto so circa i tuoi interessi e sul tempo a disposizione… Se dovesse emergere che ci sono altre cose…

— No, no — lo interruppe Nicole. — Non avrei proprio idea di cosa chiedere. Sono certa che hai fatto la scelta più giusta…

Si stavano avvicinando al punto in cui terminava il marciapiede mobile e un ampio corridoio si diramava sulla sinistra. — A proposito

— disse l'Aquila — non ti ho ancora spiegato che il nostro tour è limitato alle due zone esterne… Non abbiamo accesso al Dominio delle Predizioni.

— Come mai? — domandò Nicole, attivando la sedia a rotelle per imboccare il corridoio al fianco dell'Aquila.

— Non lo so esattamente — rispose lui. — Ma non ha molta importanza, se ho ben capito lo scopo della tua visita qui. Nei due domini accessibili troverai materia più che sufficiente per tenerti occupata.

Di fronte a loro svettava un muro alto e spoglio. Quando l'Aquila e Nicole si avvicinarono, una grande porta si aprì verso l'interno, svelando un'alta sala circolare con al centro una sfera di dieci metri di diametro. Pareti e soffitto della sala erano disseminati di piccoli dispositivi o apparecchiature, e di una quantità di strani simboli. L'Aquila disse a Nicole che non aveva idea di cosa significassero.

— Mi hanno detto soltanto che per orientarci nella visita di questo dominio dobbiamo prima entrare in quella sfera davanti a noi — spiegò l'alieno.

La sfera lucente si aprì a metà per il largo. La parte superiore della palla cava si sollevò quel tanto necessario per consentire all'Aquila e a Nicole di accedere all'interno. Quando furono dentro, la calotta superiore si riabbassò e loro si ritrovarono completamente chiusi nella sfera.

L'oscurità durò solo un secondo o due. Poi, piccole luci sparse rischiararono una parte della sfera che avevano di fronte. — È decorata minuziosamente — commentò Nicole.

— Quello che stiamo vedendo — disse l'Aquila — è un modello di quest'intero dominio. Ci offre una prospettiva dall'interno, come se ci trovassimo al centro esatto del Modulo della Conoscenza e gli altri due domini più interni non esistessero. Da come gli oggetti sono collocati lungo la superficie, non solo davanti e dietro ma anche sopra e sotto di noi, noterai che non c'è nulla che penetra nello spazio centrale vuoto oltre una certa distanza fissa. È lì che si trova la parete esterna del prossimo dominio concentrico nel modulo *reale*… Ora, le luci sul modello ti mostreranno le sale che visiteremo nelle prossime

ore.

Di colpo, una luce soffusa rese visibile un ampio spicchio della superficie interna della sfera dinanzi a loro, pari a circa il trenta per cento dell'area complessiva.

— Tutto ciò che si trova nella regione illuminata — spiegò l'Aquila, con un ampio gesto della mano — ha a che vedere con i viaggi nello spazio. La nostra visita si limiterà a questa porzione del dominio… La luce rossa lampeggiante sulla superficie di fronte a noi indica il punto in cui ci troviamo adesso…

Sotto gli occhi di Nicole, una fila di lucine rosse si spostò rapidamente lungo la superficie per fermarsi in un punto sopra la sua testa dove campeggiava un'immagine della Via Lattea. — Visiteremo innanzitutto la sezione geografica — disse l'Aquila, indicando dove si era fermata la linea di spie rosse. — Poi passeremo a quella di ingegneria e infine alla biologia… Dopo una breve pausa, proseguiremo la visita nel secondo dominio… Hai qualche altra domanda, prima di cominciare?

Risalirono una sorta di rampa a bordo di una piccola vettura simile a quella che avevano utilizzato nel Modulo Abitativo per raggiungere la dimora di Michael e Simone. Anche se la via di fronte a loro era illuminata, tutto ciò che si trovava ai lati del veicolo rimase costantemente immerso nell'oscurità.

— Cosa c'è qui attorno a noi? — domandò Nicole, dopo circa dieci minuti di viaggio.

— Soprattutto magazzini dati, più qualche spazio espositivo — rispose l'Aquila. — È tutto al buio per non distrarti inutilmente.

Finalmente, si fermarono accanto a un'altra grande porta. — La sala in cui stai per entrare — annunciò l'Aquila, mentre le apriva la sedia a rotelle — è la più vasta di questo dominio. Nel punto più ampio, misura circa mezzo chilometro. Attualmente, ospita un modello della galassia della Via Lattea. Una volta dentro, saliremo su una piattaforma mobile che potremo dirigere con appositi comandi verso qualsiasi punto della sala… Ci troveremo quasi completamente al buio, con strutture e display sopra e sotto di noi. Potresti avere la sensazione di cadere, ma ricordati che qui siamo in assenza di peso…

La vista dalla piattaforma era spettacolare. Prima ancora che cominciassero a muoversi verso il centro della sala, Nicole era già sopraffatta dalla meraviglia. Nel buio che li circondava, brillavano ovunque le luci che rappresentavano le costellazioni. C'erano stelle singole, binarie, combinazioni triple. Piccole stelle gialle stabili, giganti rosse, nane bianche… Passarono persino sopra una supernova in esplosione. In ogni punto, in ogni direzione, c'era qualcosa di diverso e affascinante da osservare.

Dopo qualche minuto, l'Aquila fermò la piattaforma. — Ho pensato di cominciare da qui, un territorio a te familiare — disse.

Servendosi di un puntatore a fasci multipli di luce, indicò una stella gialla vicina a loro. — Riconosci questo posto?

Nicole stava ancora ammirando l'infinità di luci in ogni direzione. — In questa sala sono riprodotte tutte le centinaia di miliardi di stelle della galassia? — domandò.

— No — rispose l'Aquila. — Quella che vedi è soltanto un'ampia sezione della galassia… Ti spiegherò meglio fra pochi minuti, quando saliremo più in alto e potremo vedere il piano centrale della galassia… Ti ho portata qui per un altro motivo.

Nicole riconobbe il Sole e la sua vicina più prossima, la tripla del Centauro, e poi ancora la stella di Barnard e Sirio. Non riuscì a ricordare i nomi di molte delle altre stelle nei paraggi del Sole. Fu in grado però di individuare una stella gialla solitaria non troppo distante.

— Quella è Tau Ceti? — chiese.

— Sì, esatto — confermò l'Aquila.

"Tau Ceti sembra così vicina al Sole" pensò Nicole. "Ma in realtà è lontanissima. Questo significa che la galassia è molto più vasta di quanto per noi sia concepibile."

— La distanza fra il Sole e Tau Ceti — disse l'Aquila, come se le avesse letto nel pensiero — è un decimillesimo del diametro dell'intera galassia.

Nicole scosse la testa, mentre la piattaforma si rimetteva in movimento, allontanandosi dal Sole e da Tau Ceti. "C'è immensamente più di quanto mi sia mai immaginata" rifletté. "In tutti

i miei viaggi, non ho attraversato che una porzione infinitesimale dello spazio.”

Dalla piattaforma mobile, sulla destra di Nicole, l’Aquila proiettò un disegno tratteggiato tridimensionale che aveva la forma di un solido rettangolare. Manipolando il dispositivo nero che teneva in mano, aumentò e diminuì alternativamente il volume del parallelepipedo.

— Possiamo controllare ciò che viene proiettato in questa sala in molti modi diversi — disse l’Aquila. — Con questo strumento, possiamo cambiare la scala e ingrandire qualunque regione particolare della galassia… Lascia che ti mostri. Mettiamo che io indirizzi la luce rossa qui, al centro della nebulosa di Orione. Quel punto indica la posizione iniziale della piattaforma. Poi posso espandere questa forma geometrica in modo da racchiudere circa un migliaio di stelle… E ora, ecco!

Per circa un secondo, la sala divenne completamente buia. Poi, di colpo, Nicole rimase di nuovo abbagliata, ma stavolta da un insieme di luci diverso. Gli ammassi e le singole stelle avevano una definizione molto più nitida. L’Aquila spiegò che adesso l’intera sala era come racchiusa all’interno della nebulosa di Orione, e che il lato più lungo della stanza equivaleva a poche centinaia di anni luce, invece dei sessantamila precedenti.

— Quest’area particolare — disse l’Aquila — è un vivaio in cui nascono stelle e pianeti. — Spostò la piattaforma verso destra. — Qui, per esempio, c’è un sistema stellare appena nato, con molte delle caratteristiche iniziali che aveva il vostro sistema solare quattro miliardi e mezzo di anni fa.

Disegnò una piccola figura solida attorno a una delle stelle, e pochi secondi dopo la sala fu inondata dalla luce di un sole giovane. Nicole vide una gigantesca tempesta solare attraversare la superficie incandescente. Un’esplosione coronale descrisse un arco immenso sopra la sua testa, proiettando una lingua di fuoco rosso e arancione sullo sfondo nero dello spazio.

L’Aquila indirizzò la piattaforma verso un corpo molto più piccolo e distante, tra la decina di agglomerati di massa che si potevano

distinguere nella regione prossima alla giovane stella. Quel pianeta specifico aveva una superficie magmatica rossastra. Mentre lo osservavano, un voluminoso proiettile si schiantò nel fluido incandescente, facendo schizzare lapilli di materia e innescando un violento moto ondulatorio in ogni direzione.

— In base ai nostri dati statistici — disse l'Aquila — questo pianeta ha una probabilità non trascurabile di produrre la vita dopo alcuni miliardi di anni di evoluzione, al termine di questo periodo di bombardamento e formazione. Avrà una singola stella ospite stabile, un'atmosfera con sufficienti variazioni climatiche, più tutte le componenti chimiche necessarie… Ecco, guarda tu stessa. Tieni gli occhi su quel pianeta. Adesso attiverò una funzione speciale che esaminerà velocemente la metà inferiore della tabella periodica e ci mostrerà i dati quantitativi sul numero comparativo di atomi di ciascun tipo esistente in quel calderone ribollente…

Uno straordinario display apparve sullo sfondo scuro sopra il pianeta neonato. Ogni atomo diverso contenuto nella massa del pianeta era indicato da un colore specifico oltre che dal suo numero di neutroni e protoni. La dimensione dell'atomo ne rappresentava la frequenza relativa nell'insieme… — Come vedi c'è una densità consistente di carbonio, azoto, alogeni e ferro — disse l'Aquila. — Questi sono gli atomi cruciali. Sono tutti stati creati da una vicina supernova in un passato non troppo remoto e hanno arricchito le possibilità organizzative di questo corpo in formazione… Senza una chimica complessa non può esserci vita efficiente. Se, per esempio, sul vostro pianeta non ci fosse il ferro per costituire l'atomo centrale dell'emoglobina, il sistema di distribuzione dell'ossigeno delle molte forme di vita avanzate sarebbe assai meno efficiente…

"E così il processo va avanti" pensò Nicole "eone dopo eone. Stelle e pianeti si formano dalla polvere cosmica. Alcuni pianeti contengono gli elementi chimici giusti che potrebbero portare alla nascita della vita e dell'intelligenza. Ma che cosa governa questo processo? Quale mano invisibile fa sì che col tempo questi elementi chimici divengano sempre più complessi e strutturati, fino a raggiungere addirittura la consapevolezza di sé? Esiste una legge naturale ancora da formulare

su come la materia si organizza secondo determinate regole?”

L’Aquila stava spiegando come fosse difficile che la vita si evolvesse in sistemi stellari che contenevano soltanto atomi semplici, come idrogeno ed elio, e nessuno di quelli più complessi, di ordine superiore, forgiati dalle stelle morenti nelle esplosioni delle supernove. Nicole cominciava a sentirsi sopraffatta, insignificante, dinanzi a una tale vastità. Provò il bisogno di vedere qualcosa su scala umana.

— Quanto puoi rimpicciolire questa sala? — chiese a un tratto. Rise lei stessa del modo in cui si era espressa. — O, per meglio dire — si corresse — qual è la risoluzione massima di questo sistema?

— Il massimo livello di ingrandimento dei dettagli — rispose l’Aquila — è a una scala di 4096 a 1. All’estremo opposto, possiamo rappresentare una scena intergalattica con una dimensione massima di cinquanta milioni di anni luce… Come ricorderai, abbiamo un interesse limitato per le attività al di fuori di questa galassia…

Nicole stava facendo una serie di calcoli mentali. — Dato che la dimensione massima di questa sala è cinquecento metri, al massimo livello di ingrandimento potremmo vedere una porzione di territorio lunga all’incirca duemila chilometri, giusto?

— È esatto — rispose l’Aquila. — Ma perché me lo domandi?

Nicole si stava infervorando. — Potresti fare una zumata sulla Terra? — chiese. — E lasciarmi sorvolare la Francia?

— Sì, credo di sì — rispose l’Aquila dopo una breve esitazione. — Anche se non è quello che avevo preventivato.

— Ci terrei molto.

— D’accordo — acconsentì l’Aquila. — Ci vorrà qualche istante per il settaggio, ma si può fare…

Il sorvolo iniziò dal canale della Manica. L’Aquila e Nicole erano seduti sulla piattaforma in cima alla sala buia da non più di tre secondi, quando sotto di loro ci fu un’esplosione di luce. Quando i suoi occhi si furono finalmente abituati, Nicole riconobbe la distesa blu sotto di loro e il profilo costiero della Normandia. In lontananza, la Senna sfociava nel canale.

Chiese all'Aquila di portare la piattaforma sopra la foce della Senna e poi farla avanzare lentamente verso Parigi. La vista di quella geografia familiare suscitò in lei una forte reazione emotiva. Ricordò chiaramente i giorni della sua gioventù, quando aveva esplorato felicemente quella regione con l'amato padre.

Il modello sotto di loro era straordinario. Si rivelò addirittura tridimensionale, quando gli elementi geografici e gli edifici sotto di loro superarono i limiti di risoluzione del sistema alieno. La famosa chiesa di Rouen dove Giovanna d'Arco era stata costretta all'abiura era alta mezzo centimetro e lunga due. Più oltre, in direzione di Parigi, riconobbe la sagoma familiare dell'Arco di Trionfo che si elevava dalla superficie del modello.

Quando raggiunsero Parigi, la piattaforma indugiò alcuni secondi sopra al XVI arrondissement. Lo sguardo di Nicole cadde su un particolare edificio sotto di lei. La vista di quel palazzo, un moderno centro congressi, la riportò a un momento particolarmente toccante della sua adolescenza. "Alla mia figlia adorata, Nicole, e a tutti i giovani del mondo, vorrei offrire una semplice idea" riudì la voce di suo padre, alla conclusione del discorso di ringraziamento per il premio Marie Renault. "Nella mia vita, ho scoperto due cose di valore davvero inestimabile: la cultura e l'amore. Nient'altro, né la fama né il potere né il successo fine a se stesso, potranno mai avere lo stesso valore immortale."

Un'immagine del padre si formò nella mente di Nicole. "Grazie, papà" pensò. "Grazie per come hai saputo prenderti cura di me, dopo che è morta la mamma. Grazie per tutto quello che mi hai insegnato…"

Una struggente, dolorosa malinconia le fece salire le lacrime agli occhi. Per un istante, fu di nuovo bambina e sentì un bisogno disperato di parlare al padre della sua morte imminente. Con uno sforzo consapevole, lottò contro le emozioni che minacciavano di sopraffarla. "Non era questo che volevo provare, adesso" si disse, stringendo i denti. "Volevo lasciarmi dietro tutto questo…"

Distolse lo sguardo dalla riproduzione della Francia, sotto di lei.

— Che cos'hai? — si preoccupò l'Aquila.

Nicole si sforzò di sorridere. — Voglio vedere qualcos'altro — disse. — Qualcosa di spettacolare… e di nuovo. Non so, magari una città degli octoragni?

— Sei sicura? — chiese l'Aquila.

Nicole rispose con un cenno affermativo.

La sala si oscurò all'istante. Due secondi più tardi, quando si voltò verso la luce, la piattaforma stava sorvolando un vasto oceano di un verde intenso.

— Dove siamo? — chiese lei. — E dove stiamo andando?

— Siamo attualmente a circa trenta anni luce dal vostro Sole — rispose l'Aquila — sul primo pianeta oceanico colonizzato dagli octoragni dopo la scomparsa dei Precursori… Ci troviamo sopra il mare, evidentemente, a circa duecento chilometri dalla più famosa città degli octoragni.

Nicole ebbe un fremito di trepidazione, mentre la piattaforma sorvolava rapida l'oceano. In lontananza, già si scorgevano i vaghi contorni di alcuni edifici. Per un momento s'immaginò di essere un'avventurosa viaggiatrice spaziale che approdava per la prima volta sul pianeta, impaziente di scoprire le meraviglie delle città tanto favoleggiate da altri viaggiatori interstellari.

"È fantastico" pensò Nicole. Rivolse per un attimo l'attenzione all'oceano sotto di lei. — Perché l'acqua è così verde? — chiese all'Aquila.

— Fino a un metro dalla superficie, questa parte dell'oceano costituisce un ricco ecosistema a sé stante, dominato da un genere speciale di piante fotosintetizzanti, le cui diverse specie, tutte di colore verde, offrono nutrimento e dimora a oltre dieci milioni di creature differenti… Ci sono piante che da sole coprono più di un chilometro quadrato di territorio… In origine, furono i Precursori a creare questo dominio… Gli octoragni lo trovarono e lo migliorarono ulteriormente…

Quando Nicole rialzò gli occhi, la piattaforma in movimento aveva quasi raggiunto la città. Centinaia di edifici di varie forme e dimensioni si stendevano sotto il loro sguardo. La maggioranza delle strutture cittadine erano costruite sulla terraferma, ma alcune

sembravano fluttuare sull’acqua. Il gruppo più folto di quelle costruzioni sorgeva su una penisola stretta che si estendeva per un breve tratto nel mare. All’estremità della penisola c’erano tre cupole verdi molto ravvicinate, che dominavano lo skyline della città.

La periferia della metropoli era racchiusa entro un ampio cerchio di otto cupole più piccole, ciascuna delle quali era collegata alle volte centrali da una linea di trasporto orizzontale. Ognuna delle cupole esterne aveva un suo colore distinto. Quasi tutti gli edifici nel settore della città che sorgeva attorno a una cupola esterna erano dipinti nello stesso colore. Per esempio, dalla cupola rosso brillante situata al largo, nell’oceano, si diramavano otto lunghi raggi costituiti da edifici della stessa tinta, a formare uno schema geometrico equilibrato.

Tutte le costruzioni della città si trovavano all’interno del cerchio delimitato dalle otto cupole colorate. Nicole rimase subito colpita da una strana struttura marrone che fluttuava sull’acqua. Sembrava grande quasi quanto le immense cupole centrali. Visto dall’alto, l’edificio rettangolare somigliava a un fitto alveare composto da venti strati di reticoli sovrapposti, con materiale ricavato da nidi d’uccello a riempire gli spazi vuoti all’interno delle centinaia di celle.

— Quello cos’è? — chiese Nicole, indicando dalla piattaforma.

— Gli octoragni di questa città sono molto progrediti nel campo della microbiologia — rispose l’Aquila. — Quella struttura, che peraltro si estende per altri dieci metri di profondità nell’oceano, contiene più di mille habitat diversi per specie nell’ordine di grandezza dei micrometri. Quella che vedi è sostanzialmente una stazione di approvvigionamento che ospita la popolazione in eccesso di ogni tipo di quegli esseri minuscoli. Gli octoragni che hanno necessità di quelle creature vengono a rifornirsi in questo edificio.

Nicole si beava alla vista dell’insolita architettura sotto i suoi occhi. Con l’immaginazione, si vide camminare per le vie della città, a scoprire meravigliata tutta una varietà di creature persino più vasta del bizzarro serraglio che aveva conosciuto alla Città di Smeraldo. “Voglio andarci” si disse. “Voglio vedere…”

Chiese all’Aquila di portare la piattaforma sopra a una delle grandi cupole verdi. — Sotto quella volta — domandò — c’è un ambiente

simile alla Città di Smeraldo?

— Non proprio — rispose l’Aquila. — La scala è completamente diversa… Il mondo degli octoragni su Rama era un microcosmo compresso. In mancanza di spazio, le strutture che normalmente sui loro pianeti sono separate da distanze chilometriche, su Rama erano tutte raggruppate più o meno nella stessa area. Nelle colonie avanzate del genere octoragno, per esempio, gli alternativi non hanno una comunità appena fuori dalle porte della città, ma vivono addirittura su un altro pianeta.

Nicole sorrise. “Un intero pianeta di alternativi” pensò. “Quello sì che dev’essere uno spettacolo.”

— Questa città in particolare ospita oltre diciotto milioni di octoragni, se contiamo tutte le diverse variazioni morfologiche — spiegò l’Aquila. — Ed è anche la capitale amministrativa di questo pianeta. — Entro le porte della città vivono quasi dieci miliardi di creature, in rappresentanza di cinquantamila specie differenti… La città ha un’estensione pari all’incirca a quella di Los Angeles o delle altre grandi aree urbane sulla vostra Terra…

L’Aquila andò avanti a illustrare fatti e statistiche sulla città degli octoragni che stavano sorvolando. Ma Nicole stava pensando a qualcos’altro. — Archie ha vissuto qui? — domandò, interrompendo il monologo enciclopedico dell’amico alieno. — O la dottoressa Blu, o qualcun altro degli octoragni che abbiamo conosciuto?

— No — rispose l’Aquila. — In effetti, non provenivano nemmeno da questo pianeta o sistema stellare… Gli octoragni presenti su Rama erano originari di quella che è considerata una “colonia di frontiera”, un mondo sviluppato geneticamente allo scopo di consentire l’interazione con altre forme di vita intelligenti…

Nicole scosse la testa e sorrise. “Per forza” pensò. “Dovevo immaginarmelo che loro erano speciali…”

Cominciava a essere stanca. Dopo qualche altro minuto, ringraziò l’Aquila, dicendo che aveva visto abbastanza della città degli octoragni. Nello spazio di un istante, le cupole, la struttura reticolare marrone e il mare verde scuro svanirono. L’Aquila riportò la piattaforma alla sommità della vasta sala.

Sotto di loro, la Via Lattea era ormai confinata in un piccolo spazio al centro della sala. — L'universo è una sequenza di agglomerati e spazi vuoti in continua espansione — stava dicendo l'Aquila. — Guarda com'è rarefatto, attorno alla Via Lattea. A parte le due Nubi di Magellano, che non sono vere e proprie galassie, il vicino galattico più prossimo è Andromeda. Ed è molto lontano. L'ampiezza massima della Via Lattea è pari a un ventesimo della sua distanza da Andromeda.

Nicole non stava pensando ad Andromeda. Era felicemente assorbita nelle sue riflessioni filosofiche sulla vita nei mondi diversi. Pensava alle città, alla probabile varietà di creature originate da semplici atomi ed evolutesi, con o senza l'aiuto di esseri superiori, fino a sviluppare una coscienza. Assaporò quel momento, sapendo che presto non avrebbe più potuto concedersi quei voli di fantasia che tanto avevano arricchito la sua esistenza.

12

— Siamo rimasti così a lungo in quella sala — disse l'Aquila quando ebbe terminato la scansione — che forse faremmo meglio a rivedere il nostro tour.

Erano seduti uno accanto all'altra nella vettura. — Sarebbe un modo diplomatico per dirmi che il mio cuore sta cedendo più rapidamente di quello che ti aspettavi? — chiese Nicole, sforzandosi di sorridere.

— No, in realtà no — assicurò l'Aquila. — Ci siamo *effettivamente* rimasti quasi il doppio del tempo che avevo preventivato… Non avevo messo in conto il sorvolo della Francia, per esempio, o la visita alla città degli octoragni…

— Quella parte è stata meravigliosa — disse Nicole. — Vorrei poterci tornare con la dottoressa Blu come guida, per saperne di più sul modo in cui vivono…

— Quindi, la città degli octoragni ti è piaciuta di più della vista spettacolare delle stelle?

— Non arriverei a dire questo — rispose Nicole. — Era tutto fantastico… Quello che ho visto finora basta già a confermarmi che ho scelto il posto giusto per… — Non finì la frase. — Mentre ero sulla piattaforma mi sono resa conto che con la morte non si spengono solo il pensiero e la coscienza, ma anche i sentimenti… — disse. — Non so perché non ci avevo mai pensato prima d'ora.

Ci fu un breve silenzio. — Allora, amico mio — riprese Nicole in un tono più gaio — dove si va, adesso?

— Pensavo di visitare la sezione dedicata all'ingegneria, dove potrai vedere dei modelli di Nodi, Portaerei e altri veicoli spaziali. Dopodiché, se avremo tempo, posso portarti alla sezione di biologia.

Alcuni dei tuoi nipoti extrauterini vivono in quell'area, in uno dei nostri habitat migliori a imitazione di quello terrestre. Nelle vicinanze, c'è un altro settore che ospita una comunità di quelle interessanti anguille, o serpi di mare, che una volta abbiamo incontrato insieme al Nodo. E c'è un'esposizione tassonomica che mette a confronto, fisicamente, tutte le specie di viaggiatori dello spazio che abbiamo studiato in questa regione…

— Sembra tutto molto appassionante — commentò Nicole. A un tratto, le venne da ridere. — Il cervello umano è proprio incredibile… Indovina cosa mi è appena saltato in mente? I primi versi della poesia *Alla sua amante ritrosa*, di Andrew Marvell… "Sol che avessimo mondo e tempo sufficienti, questo pudor, signora, non sarebbe delitto"… A ogni modo, stavo per dire che visto che non abbiamo a disposizione un'eternità, potremmo andare prima all'esposizione delle Portaerei. Vorrei vedere la nave spaziale su cui vivranno Patrick, Nai, Galileo e gli altri… Dopodiché, vedremo quanto tempo ci resterà.

La vettura si mise in moto. Nicole notò tra sé e sé che l'Aquila non aveva detto nulla sui risultati della scansione. La paura tornò ad assalirla, più forte di prima. "È la tomba una bella e segreta stanza" dicevano ancora i versi "ma nessuno, ch'io sappia, ivi s'abbraccia."

Si trovavano sulla superficie piatta del modello di Portaerei. — È una riproduzione in scala 1 a 64 — disse l'Aquila — per darti un'idea di quanto è grande in realtà.

Dalla sua sedia a rotelle, Nicole spinse lo sguardo in lontananza. — Santo cielo — esclamò — questo ponte dev'essere lungo almeno un chilometro.

— Ci sei andata abbastanza vicina — confermò l'Aquila. — Il ponte superiore della Portaerei vera misura all'incirca quaranta chilometri di lunghezza per quindici di larghezza.

— E in ognuna di quelle bolle è racchiuso un ambiente diverso?

— Sì — rispose l'Aquila. — L'atmosfera e le altre condizioni ambientali sono controllate da apparecchiature che si trovano qui in superficie, oltre che dagli ulteriori sistemi ingegneristici situati nelle profondità del corpo centrale dell'astronave… Ogni habitat ha la propria velocità di rotazione, per garantire la gravità appropriata…

Ove necessario, l'interno delle cupole è compartimentato in modo da tenere separate le specie diverse. I residenti della stella marina sono stati collocati nello stesso dominio perché hanno bisogno più o meno delle stesse condizioni ambientali. Ma non sono in contatto fra loro.

Stavano seguendo un percorso tra le postazioni con le apparecchiature e le cupole. — Alcuni di questi habitat — disse Nicole, osservando una calotta ovale che emergeva dalla superficie della nave per non più di cinque metri — sembrano troppo piccoli e stretti per ospitare più di pochi individui…

— Ci sono viaggiatori dello spazio molto piccoli — spiegò l'Aquila. — Una specie, proveniente da un sistema stellare non troppo lontano dal vostro, non misura più di un millimetro di lunghezza. I loro veicoli spaziali più grandi non arrivano alle dimensioni di questa vettura.

Nicole cercò di immaginarsi un gruppo di formiche o di afidi intelligenti che lavoravano insieme per costruirsi un'astronave. Sorrise a quella bizzarra immagine mentale.

— E tutte queste Portaerei non fanno che viaggiare da un Nodo all'altro? — chiese, cambiando argomento.

— Principalmente, sì — confermò l'Aquila. — Quando non ci sono più creature viventi in una determinata cupola, quell'habitat viene riconfigurato presso uno dei Nodi.

— Come Rama — disse Nicole.

— Più o meno — rispose l'Aquila — ma con molte differenze significative. Noi studiamo costantemente, con estrema attenzione, le specie che si trovano all'interno di un'astronave della classe Rama. Cerchiamo di collocarle in ambienti il più possibile realistici, per poterle osservare in "condizioni naturali". Viceversa, *non ci occorrono* ulteriori dati sulle creature assegnate alla flotta delle Portaerei. Per questo non ci intromettiamo mai nei loro affari.

— Se non per impedirne la riproduzione… A proposito, nel vostro sistema etico, prevenire la riproduzione è considerato più umano, o quale che sia il vostro termine equivalente, che sopprimere direttamente le creature?

— Noi riteniamo di sì — rispose l'Aquila.

Erano arrivati a un punto, sulla superficie della nave, da cui si diramava un passaggio sulla sinistra che riconduceva alle rampe e ai corridoi del Modulo della Conoscenza. — Direi che ho ottenuto quello che volevo da questo posto — concluse Nicole. Esitò un momento. — Ma avrei un altro paio di domande.

— Dimmi pure — la incoraggiò l'Aquila.

— Ammettendo che la spiegazione di san Michele sullo scopo di Rama e del Nodo e tutto il resto corrisponda effettivamente al vero, non rischiate di influenzare e di alterare i processi che state osservando? A me sembra che già il fatto stesso che siete qui e interagite…

— Certo, hai ragione — ammise l'Aquila. — La nostra presenza *ha* un impatto, per quanto lieve, sul corso dell'evoluzione. La situazione ha delle analogie con il principio di indeterminazione di Heisenberg in fisica… Noi non possiamo osservare senza influenzare… Tuttavia, il Monitor Primario può valutare le nostre interazioni e tenerne conto per l'elaborazione complessiva del modello. E abbiamo delle regole per minimizzare la nostra incidenza sul processo di evoluzione naturale…

— Se solo Richard avesse potuto ascoltare con me la spiegazione che san Michele ha dato di tutto quanto… — disse Nicole. — Ne sarebbe rimasto incantato, e sono certa che avrebbe avuto delle ottime domande da porgli.

L'Aquila non fece commenti. Nicole sospirò. — Allora, cos'abbiamo in programma adesso, mio prezioso cicerone?

— Il pranzo — rispose l'Aquila. — Sull'auto ci sono sandwich, dell'acqua e un gustoso pezzo del tuo frutto octoragno preferito.

Nicole rise e girò la sedia a rotelle verso il veicolo. — Tu pensi proprio a tutto — approvò.

— Richard non credeva nel paradiso — disse Nicole, mentre l'Aquila le faceva una nuova scansione. — Ma se avesse potuto costruirsi un suo aldilà ideale, ci avrebbe senz'altro incluso un posto come questo.

L'Aquila stava studiando gli strani ghirigori sul display che aveva

in mano. — Penso che sarebbe consigliabile — disse, alzando lo sguardo su Nicole — saltare una parte del tour… e passare direttamente alle esposizioni più importanti del prossimo dominio.

— Sono messa così male, eh? — chiese Nicole. Non era sorpresa. I dolori intermittenti al petto che aveva avvertito prima delle visite alla Francia e alla città degli octoragni ormai si erano fatti incessanti.

Anche la paura era diventata una presenza costante. Tra ogni parola che pronunciava, tra ogni suo pensiero, si riaffacciava sempre l'acuta consapevolezza che la morte non era lontana. "Ma di che cosa hai paura?" si chiese. "Perché il nulla dovrebbe essere così brutto?" Ma la paura non se ne andava.

L'Aquila le spiegò che non c'era abbastanza tempo per fermarsi all'orientamento del secondo dominio. Superarono l'ingresso alla seconda delle sfere concentriche e proseguirono sulla vettura per una decina di minuti. — L'interesse di questo dominio — spiegò l'Aquila mentre guidava — è concentrato su come ogni cosa cambia col tempo. C'è un'apposita sezione per ogni elemento immaginabile della galassia che influisce sull'evoluzione complessiva della galassia stessa, o che ne viene influenzato… Ho pensato che questa sala potesse interessarti in modo particolare.

L'ambiente era simile a quello in cui l'Aquila e Nicole avevano visto la Via Lattea, ma sensibilmente più piccolo. Montarono di nuovo su una piattaforma mobile che permetteva di spostarsi per la sala buia.

— Quanto stai per vedere — disse l'Aquila — necessita di una spiegazione preliminare. Si tratta essenzialmente di una sequenza in *time-lapse* che riassume l'evoluzione delle civiltà capaci di viaggiare nello spazio in una regione galattica che contiene il vostro Sole e circa dieci milioni di altri sistemi stellari. Questo è solo un decimillesimo dell'intera galassia, ma ciò che vedrai è rappresentativo della galassia nel suo insieme…

"In questa sala non vedrai stelle o pianeti o altre strutture materiali, anche se nel progettare il modello si è tenuto conto della loro ubicazione. Appena cominceremo, vedrai delle luci. Ciascuna di esse rappresenta un sistema stellare in cui una specie biologica ha

sviluppato la capacità di viaggiare nello spazio, riuscendo come minimo a mettere un'astronave in orbita attorno al proprio pianeta… Finché quel sistema stellare è abitato da viaggiatori spaziali attivi, la luce in quel determinato punto resterà accesa…

"Farò partire la presentazione da circa dieci miliardi di anni fa, poco dopo la formazione di quell'ammasso che si è evoluto nell'attuale galassia della Via Lattea. A causa dell'elevata instabilità e dei rapidi mutamenti iniziali, per un lungo lasso di tempo non sono emerse specie in grado di effettuare viaggi spaziali. Quindi, per i primi cinque miliardi di anni circa, cioè fino alla formazione del vostro sistema solare, farò scorrere velocemente l'animazione, a un ritmo di venti milioni di anni al secondo… Come riferimento, posso dirti che la Terra comincerà ad aggregarsi dopo circa quattro minuti dall'inizio del *time-lapse*. A quel punto, fermerò lo scorrimento dell'esposizione."

Si trovavano sulla piattaforma nella grande sala, con l'Aquila in piedi e Nicole accanto sulla sedia a rotelle. L'unica fonte d'illuminazione era una piccola luce sulla piattaforma che permetteva loro di vedersi in faccia. Dopo che ebbe scrutato l'oscurità attorno a sé per più di trenta secondi, Nicole ruppe il silenzio. — Hai avviato il *time-lapse*? — chiese. — Qui non succede niente.

— Infatti — esclamò l'Aquila. — Osservando altre galassie, alcune delle quali molto più vecchie della Via Lattea, abbiamo constatato che non emerge alcun tipo di vita finché la galassia non si assesta e in essa si sviluppano delle zone stabili. Perché si formi la vita non occorrono solo delle stelle stabili in un ambiente relativamente favorevole, ma anche un'evoluzione stellare che permetta la creazione di quegli elementi basilari della tabella periodica che sono tanto importanti per tutti i processi biochimici. Se la materia è costituita soltanto da particelle subatomiche e dagli atomi più semplici, la probabilità che emergano forme di vita, e tantomeno quelle potenzialmente capaci di viaggiare nello spazio, è molto ma molto bassa. Solo quando delle grandi stelle hanno completato il loro intero ciclo di vita, producendo elementi più complessi, come l'azoto, il carbonio, il ferro e il magnesio, solo allora le probabilità che si sviluppi la vita diventano

consistenti.

Ogni tanto, sotto di loro, si vedeva baluginare una luce, ma per tutti i primi quattro minuti non apparve più di qualche centinaio di luci sparse, di cui soltanto una rimase accesa per più di tre secondi. — Ecco, siamo arrivati al momento della formazione della Terra e del sistema solare — annunciò l'Aquila, preparandosi a far ripartire l'animazione.

— Aspetta un momento, per favore — lo fermò Nicole. — Voglio essere sicura di avere capito bene… Quello che mi hai appena mostrato significa che per la prima metà della storia galattica, quando non c'erano ancora la Terra e il Sole, si è sviluppato un numero relativamente piccolo di specie capaci di viaggiare nello spazio, nella regione in cui alla fine si formerà il Sole? E che tra quei viaggiatori spaziali, quasi tutti hanno avuto un ciclo di vita di meno di venti milioni di anni, mentre una sola specie è riuscita a sopravvivere per sessanta milioni di anni?

— Bravissima — si complimentò l'Aquila. — Adesso aggiungerò un altro parametro alla rappresentazione… Se una specie di viaggiatori spaziali è riuscita a spingersi al di fuori del proprio sistema stellare e a insediarsi in modo permanente in un altro, e questo naturalmente non è il caso di voi umani, allora l'animazione metterà in evidenza quell'espansione, illuminando anche l'altro sistema stellare con una luce dello stesso colore. In questo modo, possiamo seguire la diffusione di una determinata specie di viaggiatori spaziali… Inoltre, ridurrò la velocità del *time-lapse* a dieci milioni di anni al secondo…

Dopo mezzo minuto appena della nuova fase, una lampadina rossa si accese in un angolo della sala. Nel giro di sette o otto secondi, la luce fu circondata da centinaia di altre spie rosse. Tutte insieme producevano un chiarore così intenso che il resto della stanza, con solo qualche luce singola o accoppiata qua e là, al confronto sembrava buio e privo di interesse. Poi, nel giro di una frazione di secondo, la distesa di luci rosse sparì di colpo. Si spense dapprima il nucleo centrale, lasciando solo dei piccoli gruppi di luci sparsi ai margini di quella che era stata un'immensa regione. Un istante dopo, tutte le luci

rosse erano svanite.

Nicole osservava il baluginare delle luci tutto attorno a lei, con la mente che correva a pieni giri. “Quella doveva essere una storia interessante” rifletté, ripensando alla distesa di luci rosse. “Una civiltà che si è diffusa per una regione con centinaia di stelle, e poi, tutt’a un tratto, *puf!*… quella specie non esiste più… La lezione è inequivocabile… Per ogni cosa c’è sempre un principio e una fine… L’immortalità esiste solo come concetto, non come realtà.”

Si guardò attorno nella sala. Si andava delineando uno schema generale ricorrente, con un numero sempre maggiore di regioni in cui balenava momentaneamente una luce, a indicare l’emergere di nuove civiltà capaci di viaggiare nello spazio. E tuttavia, la maggior parte di quelle specie durava in media solo per un brevissimo istante, molto meno di un secondo pieno. E persino quelle che si diffondevano, colonizzando i sistemi stellari più vicini, solo di rado venivano a trovarsi in prossimità di una luce che indicava un’altra razza di viaggiatori spaziali.

“Nella nostra parte della galassia c’è stata intelligenza e capacità di viaggiare nello spazio già da prima che esistesse la Terra” pensò Nicole. “Ma pochissime di quelle creature progredite hanno mai avuto l’emozione di un contatto prolungato con i loro pari… Quindi, anche la solitudine è uno dei principi di fondo dell’universo… O quantomeno, di questo universo…”

Otto minuti più tardi, l’Aquila fermò di nuovo la simulazione. — Siamo arrivati a un punto nel tempo che risale a dieci milioni di anni fa — annunciò. — Sulla Terra, i dinosauri sono scomparsi da un pezzo, annientati dalla loro incapacità di adattarsi ai cambiamenti climatici provocati dall’impatto di un grande asteroide… Tuttavia, la loro scomparsa ha permesso ai mammiferi di prosperare, e in una delle linee evolutive di quei mammiferi cominciano a emergere i primi rudimenti di intelligenza…

L’Aquila s’interruppe. Nicole lo stava guardando con un’espressione intensa, quasi tormentata. — Che cos’hai? — le chiese l’alieno.

— Il *nostro* universo raggiungerà l’armonia? — domandò Nicole. —

O saremo solo uno dei tanti elementi statistici che aiutano Dio a individuare la regione che sta cercando, trovandoci collocati *al di fuori* dei parametri desiderati?

— Cosa ti spinge a farmi questa domanda proprio adesso? — chiese l'Aquila.

— Tutta questa rappresentazione — rispose Nicole con un cenno della mano — ha uno straordinario effetto catalizzatore. Mi vengono in mente decine di domande. — Sorrise. — Ma dato che non ho il tempo per fartele tutte, ho pensato di cominciare dalla più importante…

"Guarda quello che è successo qui — continuò. — Ancora adesso, dopo dieci miliardi di anni di evoluzione, le luci sono molto rade e distanti fra loro. E nessuno dei raggruppamenti che si vedono è molto esteso né permanente, anche in questa porzione relativamente piccola della galassia. Senza dubbio, se il nostro universo è destinato a raggiungere l'armonia, prima o poi le luci che indicano specie intelligenti e viaggiatori spaziali dovrebbero accendersi in quasi ogni sistema stellare di ogni galassia… O forse ho interpretato male quello che intendeva san Michele per armonia?"

— No, non penso — disse l'Aquila.

— Dove si trova il nostro sistema solare, nella configurazione attuale? — chiese poi Nicole.

— Eccolo lì — disse l'Aquila, indicandolo con il raggio di luce del puntatore.

Nicole osservò prima l'area attorno alla Terra, poi esaminò rapidamente il resto della stanza. — Dunque, dieci milioni di anni fa c'erano all'incirca sessanta specie di viaggiatori spaziali che vivevano tra le diecimila stelle più prossime a noi… E una di quelle specie, se interpreto bene quel grappolo di luci verde scuro, si è originata non molto lontano da noi, per poi diffondersi fino a includere in tutto venti o trenta sistemi stellari…

— Sì, è esatto — confermò l'Aquila. — Faccio ripartire la simulazione, rallentando un po' la velocità?

— Ancora un momento — disse Nicole. — Voglio prima osservare bene questa particolare configurazione… Fino a ora è andato tutto

troppo veloce perché potessi riuscire ad assorbirlo davvero…

Osservò il gruppo di luci verdi. Le propaggini esterne non distavano più di quindici anni luce dal punto in cui l'Aquila aveva contrassegnato il sistema solare. Nicole gli fece segno di ripartire con lo scorrimento, e lui le disse che ora il ritmo si sarebbe ridotto a duecentomila anni al secondo.

Le luci verdi si avvicinarono sempre di più alla Terra. Poi, all'improvviso, scomparvero. — Ferma! — gridò Nicole.

L'Aquila arrestò il *time-lapse*. Guardò Nicole con espressione interrogativa.

— Che fine hanno fatto, loro? — chiese Nicole.

— Te ne ho parlato un paio di giorni fa — rispose l'Aquila. — Si sono autodistrutti attraverso le manipolazioni genetiche.

"Avevano quasi raggiunto la Terra" pensò Nicole. "Quanto sarebbe stata diversa la storia, se ci fossero arrivati… Avrebbero riconosciuto immediatamente il potenziale intellettivo dei proto-umani in Africa, e senza dubbio avrebbero fatto con loro quello che i Precursori fecero con gli octoragni. E così, noi…"

Nella mente di Nicole balenò un'immagine di san Michele che spiegava con calma lo scopo dell'universo, davanti al caminetto, nello studio di Michael e Simone.

— Potrei vedere il principio? — chiese Nicole all'Aquila.

— Il principio di cosa? — domandò lui.

— Il principio di tutto — disse Nicole, infervorata. — L'istante in cui ha avuto origine questo universo e si è messo in moto l'intero processo dell'evoluzione. — Accennò con la mano al modello sotto di loro.

— Si può fare — acconsentì l'Aquila, dopo una breve esitazione. — Noi non abbiamo nessuna informazione su quanto è avvenuto *prima* che si formasse questo universo — proseguì l'Aquila qualche istante dopo, mentre lui e Nicole si ritrovarono completamente immersi nel buio. — Però supponiamo che un qualche tipo di energia esistesse già prima dell'istante della creazione, perché sappiamo che la materia di questo universo è derivata da una trasformazione dell'energia.

Nicole si guardò attorno. — Tenebre ovunque — mormorò, quasi

tra sé. — E in qualche luogo in mezzo a quelle tenebre, se ha senso parlare di "luogo", c'era dell'energia. E un Creatore… O forse l'energia stessa era *parte* del Creatore?

— Non lo sappiamo — ripose l'Aquila, dopo un altro breve silenzio. — Ciò che sappiamo è che il destino di ogni singolo elemento dell'universo si è deciso in quell'istante iniziale. Il modo in cui l'energia si è trasformata in materia ha determinato ottanta miliardi di anni di storia…

Mentre l'Aquila parlava, una luce abbagliante invase la sala. Nicole distolse lo sguardo dalla fonte luminosa e si schermò gli occhi con una mano. — Ecco, tieni — disse l'Aquila, rovistando nel marsupio. Le porse un paio di occhiali speciali.

— Perché la simulazione è così abbagliante? — chiese Nicole, dopo che ebbe inforcato gli occhiali.

— Per dare, almeno in qualche misura, l'idea di come sono stati quei momenti iniziali… Guarda — aggiunse poi, indicando sotto di loro — ho fermato il modello a 10^{-40} secondi dopo l'istante della creazione. L'universo esiste solo da una frazione di tempo infinitesimale, eppure è già ricco nella sua struttura fisica. Questa quantità di luce incredibile proviene tutta da quel minuscolo grumo di brodo primordiale sotto di noi… Tutta ciò che forma l'universo appena nato è totalmente alieno a quanto ci è dato di riconoscere o comprendere. Non esistono atomi né molecole. La densità di quark, leptoni e affini è talmente elevata che un pizzico di quella "roba" non più grande di un atomo di idrogeno peserebbe più di un ammasso di galassie nella nostra era…

— Così, per curiosità — chiese Nicole — dove siamo io e te, in questo momento?

L'Aquila esitò. — La risposta migliore sarebbe "in nessun posto" — disse alla fine. — A scopo illustrativo, ci troviamo fuori dal modello dell'universo. Ma potremmo essere in un'altra dimensione. La matematica dell'universo iniziale non regge, a meno che originariamente non ci fossero più di quattro dimensioni. Certo, ogni cosa nello spazio-tempo che diverrà in seguito il nostro universo è contenuta in quel grumo che produce una luce così straordinaria. Tra

parentesi, la temperatura laggiù, se il modello fosse una rappresentazione realistica, sarebbe dieci bilioni di volte più alta di quella della stella più incandescente che se ne evolverà alla fine.

"Questo nostro modello distorce anche i concetti di dimensione e distanza — continuò l'Aquila dopo una breve pausa. — Tra un istante, farò ripartire la simulazione dell'universo nelle sue prime fasi, e sarà sconvolgente vedere come quel grumo compatto di radiazione esploderà verso l'esterno a una velocità incredibile… Durante la simulazione di quella che i cosmologi chiamano Era dell'Inflazione, anche le dimensioni attribuite a questa sala cresceranno rapidamente. Se non avessimo cambiato scala, ora non potresti vedere la struttura dell'universo a 10^{-40} secondi senza un microscopio portentoso."

Nicole guardò la fonte di luce sotto di loro. — Perciò, quel minuscolo globulo contorto di materia incandescente e pesantissima è il seme da cui è nata ogni cosa? Da quel grumo infuocato di particelle subatomiche sono derivate le grandi galassie che mi hai mostrato nell'altro dominio? Sembra impossibile…

— Non solo quelle galassie — rispose l'Aquila. — Il potenziale per *ogni cosa* nel cosmo è racchiuso in quel particolare brodo surriscaldato…

Il piccolo globulo cominciò improvvisamente a espandersi a una velocità vertiginosa. Lei ebbe l'impressione che l'esterno del globulo stesse per toccarle la faccia da un momento all'altro. Milioni di strutture bizzarre si formarono e scomparvero sotto i suoi occhi. Osservò affascinata la materia che parve cambiare natura svariate volte, passando per stati transitori bizzarri e inusitati come quello del globulo surriscaldato.

— Ho fatto scorrere avanti il tempo del modello — disse l'Aquila alcuni istanti dopo. — Un bravo studente di fisica dovrebbe essere in grado di riconoscere quanto vedi laggiù adesso, approssimativamente un milione di anni dopo la creazione. Si sono già formati alcuni atomi semplici… Per esempio, tre tipi di idrogeno, due di elio. Il litio è l'atomo più pesante che si conosca e che sia disponibile in abbondanza… La densità attuale dell'universo equivale pressappoco a quella dell'aria sulla Terra, e la temperatura è scesa al livello

relativamente accettabile di cento milioni di gradi, ovvero un ordine di grandezza venti volte *inferiore* a quella del globulo incandescente.

Attivò la piattaforma e la guidò tra le luci, i nugoli e i filamenti. — Se fossimo davvero molto in gamba — disse l'alieno — saremmo in grado di osservare tutta questa materia iniziale e prevedere quali "grumi" andranno a trasformarsi in ammassi galattici… È all'incirca in questo periodo che è comparso il Monitor Primario iniziale, unico intruso in questo processo evolutivo per il resto completamente naturale… Prima di allora, non si sarebbe potuto effettuare nessun monitoraggio, perché il processo è sensibilissimo… Qualsiasi tipo di osservazione nel corso dei primi secondi della creazione avrebbe distorto completamente l'evoluzione che ne è seguita.

L'Aquila indicò una minuscola sfera metallica in mezzo a un gruppo di enormi agglomerati di materia. — Fu il Creatore — spiegò — a inviare quel Monitor Primario da un'altra dimensione dell'universo primordiale al nostro sistema spaziotemporale in evoluzione. Il suo scopo era osservare quanto stava accadendo e, se necessario, creare con la propria intelligenza gli altri sistemi di osservazione che insieme avrebbero raccolto tutte le informazioni attinenti all'intero processo.

— Quindi, il Sole, la Terra e tutti gli esseri umani — disse adagio Nicole — derivano dall'imprevedibile evoluzione naturale di questo cosmo. Mentre il Nodo, Rama, come anche tu e san Michele, siete il prodotto di uno sviluppo guidato, concepito in origine da quel Monitor Primario iniziale…

Nicole tacque un istante, guardandosi attorno, poi si voltò verso l'Aquila. — *Tu* avresti potuto essere previsto già poco tempo dopo il momento della creazione… *Io*, e persino l'esistenza stessa dell'umanità, deriviamo da un processo matematicamente così complesso che non si sarebbe potuto prevedere neppure cento milioni di anni fa, il che equivale appena all'*uno* per cento del tempo trascorso dalla nascita dell'universo…

Scosse la testa, incredula, poi accantonò l'argomento con un gesto della mano. — Va bene — disse. — Così può bastare… Ho fatto il pieno di infinito.

La grande sala tornò completamente buia, salvo che per le piccole luci sul pavimento della piattaforma. — Che cos'hai? — le chiese l'Aquila, vedendo l'espressione sofferta sul suo viso.

— Non saprei bene — rispose lei. — Provo una strana tristezza, come il dolore per la perdita di una persona cara. Se ho ben capito tutto questo, allora gli umani sono di gran lunga più speciali di te, o persino di Rama. Ci sono pochissime probabilità che delle creature anche lontanamente simili a noi riescano a emergere di nuovo, sia in questo universo che in qualsiasi altro… Noi siamo uno dei prodotti fortuiti del caos. Tu, invece, o almeno qualcosa di simile a te, probabilmente esistevate in tutti quegli altri universi che il Creatore starebbe osservando…

Tacque un momento. — Forse è che dopo aver ascoltato san Michele — riprese poi — mi ero immaginata che ci sarebbero state anche delle voci umane, in quell'armonia che Dio va ricercando… Ora mi rendo conto che è solo sul pianeta Terra, in questo particolare universo, che i nostri canti…

Nicole sentì una fitta lancinante al petto. Il dolore non si attenuò. Lei cercò affannosamente di respirare, e per qualche istante ebbe la certezza che la fine fosse arrivata.

L'Aquila non disse nulla, ma la osservò attentamente. Quando riuscì infine a prendere fiato, Nicole parlò a brevi frasi spezzate. — A pranzo… mi hai detto di… un posto personale… dove potrò vedere familiari e amici…

Sull'auto si scambiarono solo qualche parola, nei momenti in cui il dolore era più sopportabile. Nessuno dei due lo disse, ma sia l'Aquila che Nicole sapevano che l'attacco successivo sarebbe stato quello fatale.

Entrarono in un'altra delle aree espositive del Modulo della Conoscenza. Era una sala perfettamente circolare, con un piccolo spazio al centro che poteva accogliere entrambi, lei sulla sedia a rotelle. Raggiunsero la postazione centrale e sulle sei distinte scene teatrali che li attorniavano videro delle figure dalle sembianze umane cominciare a inscenare eventi della vita adulta di Nicole.

La verosimiglianza delle riproduzioni era sconcertante. Non solo tutti i suoi amici e familiari avevano esattamente l'aspetto del tempo in cui si erano svolti gli avvenimenti, ma anche gli ambienti erano ricostruiti alla perfezione. In una scena, Katie si esibiva con audacia nello sci nautico in prossimità della costa del lago Shakespeare, ridendo e salutando con quel trasporto spericolato che la contraddistingueva. In un'altra, Nicole assisté alla ricostruzione della festa che il piccolo gruppo di umani su Rama II aveva organizzato in occasione del millenario della morte di Eleonora d'Aquitania. Vedendo Simone a quattro anni e Katie a due, e se stessa e Richard ancora giovani e vigorosi, gli occhi di Nicole si colmarono di lacrime.

"È stata una vita straordinaria" pensò. Entrò con la sedia a rotelle nella scena di Rama II e l'azione si fermò. Si chinò per raccogliere il robot TB che Richard aveva creato per far divertire le bambine. A tenerlo in mano, aveva esattamente il peso giusto.

— Come siete riusciti a fare tutto questo? — chiese allibita.

— Tecnologie avanzate — rispose l'Aquila. — Non sarei in grado di spiegartele.

— E se andassi lì, dove Katie fa lo sci nautico, mi bagnerei le dita toccando l'acqua?

— Certamente.

Nicole tornò fuori dalla scena con la sedia a rotelle, tenendo con sé lo pseudo-robot. Non appena ne fu uscita, si materializzò un altro TB e la scena riprese. "Richard" pensò, "mi ero dimenticata di tutte le tue piccole creazioni geniali."

Il cuore le concesse qualche minuto ancora per godersi i quadri tratti dalla sua vita. Nicole rivisse l'emozione della nascita di Simone, riassaporò la sua prima notte d'amore con Richard, non molto dopo che lui l'aveva ritrovata a New York, e vide ancora una volta lo straordinario caleidoscopio di scene e creature che aveva accolto lei e Richard al loro arrivo nella Città di Smeraldo.

— Potresti riprodurre qualsiasi evento della mia vita che avessi voglia di rivedere? — chiese Nicole, colta da un senso improvviso di oppressione al petto.

— Purché sia avvenuto dopo il tuo arrivo su Rama e io riesca a

trovarlo in archivio — rispose l'Aquila.

Nicole boccheggiava. L'attacco finale era imminente. — Per favore — disse — potrei rivedere la mia ultima conversazione con Richard, prima che partisse…

"Non ti resta più molto, ormai" le ripeteva una voce nella testa. Lei strinse i denti e cercò di concentrarsi sulla scena che le era apparsa davanti di colpo. Richard stava spiegando a una pseudo-Nicole perché doveva essere lui ad accompagnare Archie a Nuovo Eden.

"Comprendo" disse la pseudo-Nicole nella scena.

"Comprendo" ripeté la vera Nicole tra sé. "Questa è l'affermazione più importante che una persona possa mai fare… La comprensione è la chiave dell'intera esistenza… E io ora comprendo che sono una creatura mortale giunta al momento estremo."

Una nuova ondata di dolore intenso fu accompagnata dal fuggevole ricordo di una frase in latino da una poesia antica. "*Timor mortis conturbat me*… Ma io non avrò timore, perché comprendo."

L'Aquila la stava scrutando attentamente. — Vorrei vedere Richard e Archie — disse lei, con affanno. — I loro ultimi istanti… in cella… poco prima che arrivassero i biot.

"Io non avrò timore, perché comprendo."

— E i miei figli, se puoi farmi vedere anche loro… E la dottoressa Blu.

La sala si fece buia. I secondi scorrevano inesorabili. Il dolore era terribile. "Io non avrò timore…"

La luci si riaccesero. Richard e Archie erano nella loro cella, proprio di fronte alla sedia a rotelle di Nicole. Lei sentì i biot che aprivano la porta in fondo al corridoio che portava alle celle…

— Fermala qui, per favore — disse Nicole con difficoltà. Subito a sinistra della scena con Richard e Archie, i suoi figli e la dottoressa Blu occupavano un altro quadro. Nicole si alzò in piedi e con uno sforzo estremo fece i pochi passi che la separavano da loro. Le lacrime le sgorgarono dagli occhi, mentre sfiorava per un'ultima volta i volti dei suoi cari.

Le pareti del suo cuore cominciarono a crollare. Nicole arrancò fino alla scena della cella di Richard e abbracciò la rappresentazione di suo

marito. — Io comprendo, Richard — mormorò.

Si accasciò lentamente in ginocchio. Si girò verso l'Aquila. — Io comprendo — disse, con un sorriso.

"E nella comprensione sta la felicità" pensò.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare Neal e Shelagh Ausman, oltre che Gerry e Michelle Snyder, che in rappresentanza dei lettori ci hanno offerto utili suggerimenti sui temi da trattare nel *Segreto di Rama*. Gerry ci è stato anche di grande aiuto nelle discussioni approfondite sulla lingua degli octoragni.

La nostra editor alla Bantam, Jennifer Hershey, ci è stata di incrollabile sostegno durante lo sviluppo e la stesura di questo libro, offrendoci costante incoraggiamento e preziosi consigli su tutti gli aspetti del libro. Grazie, Jennifer! Siamo in debito anche con Richard Evans, della Gollancz, per tutta una serie di puntuali osservazioni redazionali, tra cui l'idea di aggiungere un prologo.

Lou Aronica, nostro editore, e Russ Galen, nostro agente, ci hanno assistito in un'infinità di modi nei cinque anni intercorsi dal concepimento della trilogia che fa seguito al primo volume dedicato a Rama. I loro molteplici contributi ci hanno permesso di concentrare le energie sulla stesura effettiva dei romanzi.

Un ultimo ringraziamento va alle nostre famiglie, per l'amore e la comprensione che ci hanno dimostrato in tutto questo periodo di tempo. Vorremmo esprimere la nostra più sincera riconoscenza in particolare a Stacey Kiddoo Lee, non solo per la buona volontà con cui ha mandato avanti una famiglia di cinque bambini fra non poche difficoltà, ma anche per le sue acute osservazioni su Nicole e le altre protagoniste femminili della trilogia.

Indice